DIZIONARIO

GENOVESE-ITALIANO

COMPILATO DAL CANONICO

GIUSEPPE OLIVIERI

BIBLIOTECARIO

DELLA CITTÀ DI GENOVA

GENOVA

PER GIOVANNI FERRANDO

PIAZZA S. MATTEO

MDCCCLI.

PREFAZIONE

Precipuo scopo di questo mio Dizionario si fu quello di agevolare a' miei concittadini il modo di trasportare i loro concetti dal dialetto genovese nella lingua comune d'Italia. In tal modo associandomi all'opera benemerita di coloro che pubblicarono, o intendono a pubblicare vocabolari dei varii dialetti che si parlano nella nostra penisola, confidai di concorrere al santo fine di stringere con vincolo ognor più concorde tutti i popoli di questa terra gloriosa; i quali, benchè si sentano nel cuore fratelli, pur si veggono da tante dolorose cagioni fra loro disgiunti. Fu mia cura speciale, oltre a ciò, di additare il modo di significare nella lingua della nazione quanto più strettamente si attiene alle cose famigliari e domestiche. E a questo fine per comporre il mio Dizionario di vocaboli propri, e di sincera italiana significazione, mi sono giovato delle opere più accurate che si dettarono dai più accreditati filologi del nostro tempo, come altresì del consiglio di alcuni miei dotti

amici. E qui mi corre obbligo di tributare un particolare attestato di riconoscenza alla cortesia del Conte Carlo di Persano, capitano di vascello della nostra Marina, il quale mi offeriva agio di consultare la sua raccolta di voci appartenenti alle cose di mare. Se nell'attendere ad un lavoro, che era assai malagevole il dar compiuto, mi mancarono spesso le forze e l'ingegno, ad impetrare indulgenza presso i discreti lettori mi varrà il buon volere e l'ardente desiderio di far cosa che in parte almeno torni utile alla mia patria.

Credo che non riuscirà discaro il trovar qui, come preambolo ed introduzione dell'opera, alcuni saggi storici del dialetto genovese esposto cronologicamente.

PREFAZIONE

DELLA PRIMA EDIZIONE (1).

Egli è buon tempo che ad agevolare l'apprendimento della lingua italiana furono, per consiglio e sotto la scorta d'uomini dottissimi, compilati Dizionari ove generali, ove domestici de' varii dialetti che nelle varie parti della nostra penisola si vanno parlando. I Napoletani, i Veneziani, i Bergamaschi, i Milanesi, i Torinesi ed altri provvidero opportunamente a questo bisogno, e vantaggio non piccolo ne ritrasse la lingua comune. Anche in Genova si nutriva da lunga stagione cotal desiderio, e ben molti mostraronsi pronti ad accingersi all'opera, e fecero a questo fine lunghi studi sul patrio dialetto, i quali speriamo verranno quando che sia fatti di pubblica ragione. Io pure e per vaghezza di cosiffatti studi, e per cooperare per quanto potessi al bene della gioventù, andai tratto tratto facendo note e cataloghi delle voci più necessarie a sapersi, ordinando così un Dizionarietto domestico; e me ne valsi ad istruzione dei giovani che vado ogni anno iniziando nello studio della lingua italiana. Di qui nacque il desiderio in molti che io pubblicassi il mio lavoro, potendo riuscire anche più utile alla stessa mia scuola. Ed ecco chiarita in tal modo l'intenzione con che l'intra-

(1) Genova, tipografia Ponthenier, 1841.

presi, e il fine cui deve servire. Nulladimeno, essendo esso rivolto quasi unicamente alla istruzione dei giovanetti che attendono allo studio della lingua italiana, ragion vuole che io renda palese perchè fra i tanti metodi che si potevan tenere più ad uno che ad un altro mi sia appigliato. Considerando adunque che in una scuola quale è la mia, ove s'incammina la gioventù, previe le cognizioni grammaticali, alla intelligenza dei nostri scrittori e al retto comporre, molti sono gli aiuti per ciò che appartiene in genere alla lingua medesima, e solo si trovano ostacoli e difficoltà per ciò che spetta a nomi di cose domestiche e d'uso comune, i quali sono per lo più dalla maggior parte ignorati. A questi solamente volli limitata la mia fatica, e credetti di far cosa che mi tornasse di non lieve utilità nell'insegnamento, siccome l'esperienza di alcuni anni mi ha già dimostrato, dettando loro di giorno in giorno tuttociò che ora potranno leggere a talento in istampa. Infatti, che un solo Dizionario domestico bastar potesse al mio intendimento, è cosa agevole assai a comprendersi. A chiunque anche mezzanamente istruito non riesce difficile l'esprimere i suoi sentimenti in modo da essere rettamente inteso, dappoichè il nostro dialetto dalle desinenze delle parole, e da qualche loro accorciamento in fuori è tutto italiano, se pur se ne tolgano alcune d'antichissima origine, o usate da' popoli co' quali si aveva anticamente più traffico (1).

La difficoltà adunque solamente si trova nella corrispondenza dei vocaboli d'arti e mestieri, d'uffici pubblici e privati, e va discorrendo. Questa inceppa lo scrittore, e lo fa di frequente ricorrere a lunghi giri di parole, che, oltre all'essere viziosi, talvolta non adeguano neppure la cosa che volevasi significare. A sopperire a questo bisogno, unico per avventura nell'apprendimento e nell'uso

(1) March. Girolamo Serra, discorso I dopo la Storia dell'antica Liguria e di Genova.

della lingua italiana per un Genovese, ho consacrato la mia tenue fatica. Per renderla intanto più profittevole alla Gioventù, e a chi per ragione d'impiego è astretto a scrivere nominando domestiche cose, non ho voluto notare la sola corrispondenza di vocabolo a vocabolo; ma vi aggiunsi le opportune definizioni: alcuna volta i modi famigliari del nostro dialetto, e le differenze tra quelle voci che paiono e prendonsi per sinonime; e in questo mi giovai de' migliori vocabolari e del consiglio d'uomini assai intendenti dell' italiana favella, tra' quali mi è dolce il mentovare il nome dell' abate D. Luigi Grassi compilatore d'un Vocabolario Italiano che va stampandosi tra noi con applauso dei dotti. E qui aggiungo, in modo di annotazione, che quando nella lingua scritta non trovai la parola corrispondente ad alcuna nostra, io la tolsi dalla lingua parlata in Toscana; il che vuolsi avvertito per chi ricorrendo a' Vocabolari generali o domestici stampati altrove, vedesse nel mio qualche varietà.

Per quanto però ponessi in quest'opera tutta la diligenza che per me si poteva maggiore, non crederò il mio Dizionario scevro di mende. Sebbene, e chi aggiunse mai alla perfezione in così fatto genere di lavori? Quelli pertanto che diranno quest'opera mancare di moltissime voci sappiano che per ora intesi di dare siccome un esperimento di Dizionario da compiersi e perfezionarsi, non già un Dizionario compiuto e perfetto. Potrà dunque chi vorrà notare le mende in che fossi incorso e le ommissioni avvenute di parole necessarie ed io sarò pronto a giovarmi delle avvertenze. Ragion voleva che io dessi un'idea del nostro dialetto, ma a ciò non potrei meglio soddisfare che col servirmi delle saggie riflessioni intorno allo stesso del chiarissimo autore della Storia della Ligure Letteratura il cav. Spotorno in un suo recente lavoro (1).

(1) Il dialetto Genovese comincia a Monaco e finisce sulle sponde della Magra. Esso è l'anello o piuttosto la catena che unisce gli idiomi

Rimane ora a notare alcun che sopra l'ortografia da me adottata, nella cui ordinazione hò creduto bene introdurre alcune leggiere variazioni per le ragioni seguenti:

1.° Ho introdotto un uso più frequente dell'*u*, imitando in ciò i Siciliani e i Sardi, che ne fanno uso frequentissimo; giacchè mi parve, specialmente nelle sillabe finali, esser meglio e di più facil lettura per esempio *Amù* (Amore) che *Amò*, per un italiano assuefatto ad allargare la *o* in simili casi.

2.° Perchè la *u* italiana non resti con ciò confusa per

romanzi della Provenza e della Toscana; perciocchè verso la Magra molto ha del toscano, e nelle parti di Ventimiglia prende già la tinta cupa de' provenzali. In alcuni luoghi come in Chiavari, Voltri e Varazze la pronunzia ha un accento così sensibile, e come a dire canoro che i grammatici potrebbero cavarne la vera notizia degli accenti dell'antica favella dei greci. Abbiamo scritture in dialetto genovese fino dall'anno 1290. Il carattere generale di questo idioma si può ridurre alle regole seguenti: — 1.° Tronca il *re* de' verbi come la plebe romana: *mangiâ*, *cantâ*, *scrive* per mangiare ec. — 2.° Muta come i sanesi il primo *e* dei verbi in *ere* breve, in *i*: *corri* per correre. — 3.° Ha il dittongo *eu* de' francesi; e similmente l'*u* stretto, siccome l'ebbero i greci. — 4.° Nelle vicinanze di Genova, rigetta all'uso greco, la *v* iniziale; dicendo *in*, *acca*, per vino e vacca. — 5.° Imitando i greci del basso impero è copioso di *z*, ove si pronunzi dolcemente; ma detesta l'aspro *z* de' fiorentini, seguitando gli antichi romani ed i lucchesi moderni. — 6.° Nelle provincie d'Albenga e S. Remo dà un suono nasale alla desinenza in *ente*; difetto proprio de' provenzali. — 7.° Alcune voci che in ogni parte d'Italia sono maschili, il volgo genovese, seguitando i catalani, le fa femminili; come *mare*, *sale*; più stranamente la plebe di Genova dà il femminile alla voce *altare*: ma le riviere non l'imitano. — 8.° A somiglianza de' portoghesi dice *o*, *a*, *da*, per *il*, *lo*, *la*, *dalla*: *o porto*, *da gloria*: ec. — 9.° Lascia cadere in consonante, giusto l'uso lombardo molti vocaboli; ma le più volte mantiene la forma Toscana delle desinenze eziandio; dicendo *man*, *pan*, in luogo di *mano*, *pane*, ec. In Genova e nel territorio si ommettono le consonanti intermedie; *paola* per *parola*, *oa* per *ora*. Ma i patrizii e gli scrittori le pronunziavano e scrivevano almeno sino all'anno 1798; anzi dilettavansi di mutare la *l* in *r* dicendo *ro stato*, *ra terra* in luogo di *lo stato*, *la terra*.

V. Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna compilato dal professore Casalis, Art. Genova.

la retta pronuncia colla *u* schiacciata, detta francese, ho sovrapposto due puntini p. e. *Cüxi*, Cucire.

3.° Per notare il dittongo *eu* proprio del nostro dialetto come della lingua francese, mi sono giovato della francese ortografia.

4.° Ho creduto cosa ben fatta di dover togliere dalla nostra ortografia l'uso non antico di disgiungere alcune sillabe per mezzo d'una lineetta d'unione, adoperata da alcuni per servire alla pronuncia, i quali scrissero a cagion d'esempio, *Marscin-na*, o *Marscin-a*, e *S-cetto*, che fu scritto ancora *Secetto*; il qual modo è contrario all'indole della lingua italiana; mi parve invece più acconcio l'uso della *h*, la quale rappresenti ora l'aspirazione, ed ora, per così dire, lo strascico della pronuncia genovese.

5.° In ogni parola in cui la *c* italiana ha la pronuncia della *s*, io ho posta questa consonante piuttosto che la *c* caudata, perciò ho scritto *Bassi* (Bacino), *Serin* (Cerino).

Con queste poche variazioni intorno alla ortografia non ho già inteso di riprovare il metodo tenuto finora dalla più parte dei nostri scrittori, ma sì bene di sottoporre il mio all'esame degli intelligenti per seguirlo in appresso se verrà confortato dal loro favorevole giudicio.

ALCUNI SAGGI DEL DIALETTO GENOVESE

DAL SECOLO XIII AL SECOLO XIX.

Dalle rime istoriche di un anonimo genovese vissuto nei secoli XIII e XIV tratto da un codice del Ch. Avv. Matteo Molfino, pubblicate nell' archivio storico italiano per cura del Prof. Francesco Bonaini, con note del Ch. Avv. Cesare Leopoldo Bixio.

SECOLO XIII. — 1295-96.

Quando preliaverunt XXXX dies in Janua inter Guerfos et Gibelinos (1).

Un re (2) vento con arsura
A menao gram remorin (3)
Entra Guerfi e Gibellin,
Chi faito a greve pontura:
Che per mantener aotura (4)
E per inpir lo cofin (5),
De comun faito an morin
Per strepar l'aotru motura (6),
Ensachando ogni mestura,
Per sobranzar (7) soi vexin.
Per zo crian li meschin
E de tuti se ranguram (8)
Ma de tanta desmesura,
Penser o (9) a la per fin,
De chi ve li cor volpin,
No ne fera con spaa dura.

(1) Trovasi a carte 49 del MS.
(2) Reo.
(3) Remolino, turbine o groppo di venti.
(4) Altura, preminenza.
(5) Per empire il cofano, per arricchire.
(6) Mulenda, il prezzo che si paga della macinatura al mugnaio in farina (C. G. O.).
(7) Avanzare, soverchiare.
(8) Si querelano di tutti, o contr' a tutti tengono rancore.
(9) Cioè: ho pensiero, timore, che alla fine, Dio che vede i cuori volpigni, non ne ferisca con dura spada.

Traduzione letterale del Ch. Avv. Cesare Leopoldo Bixio, pubblicata nella dispensa 29 dell'archivio Storico Italiano. Firenze, Viesseux 1848.

Un reo vento con arsura
Ha prodotto gran remolino
Intra Guelfi e Ghibellini,
Che ha fatto grave ferita (1):
Giacchè onde sostenere la maggioranza
E per empire il cofano
Han fatto molino delle cose comuni
Onde rapire l'altrui macinatura (2)
Insaccando ogni mestura,
Per soverchiare i loro vicini.
Perciò gridano i meschini
E di tutti si lagnano:
Ma di tanto eccesso
Ho pensiero che alla perfine,
Dio che vede i cuori volpini,
Non ci ferisca con dura spada.

SECOLO XIV.

Como la Vergen Maria si andava cerchando Jesu Christe, e como quando lo ave visto sillo incomenza a parlar (3).

Stagando Christe in lo tormento che e' v' o cointao in la caxa de Caifas, la Vergem Maria si andava per la terra cerchando, spiando e demandando nuovella de lo so figio, e como ella se aprosimava allo paraxo de Cayfas, ella si se acosta, e sì odi lo remor et lo criar delle gente, e le voxe delli zuè. Et lantora la dona, zoè la Vergen Maria, si ihama la Madareina e sì ge disse, o dolce sorella andemo presto, che e creo che to maistro sea in questo luogo, e lantora la Madareina si se acosta onde elle odivan como li zuè lo biastemavan e lo marexivan. Et lantora ella si incomenza a criar in alta voxe davanti alla porta de Cayfas perchè gi fosse averta, ma la soa voxe era faita per lo pianto rocha che no se poiva odir, etc.

Laudes Beate Virginis Marie (4).

O stella matutina doce Vergene Maria
Altissima regina, metine in santa via

(1) Si deve sottointendere alla Patria.
(2) Motura, che i nostri contadini dicono ora *Mootiia*, vale mulenda, il prezzo che si paga della macinatura al mugnaio in farina. (C. G. O.).
(3) Tratto da un Codice MS. cartaceo del secolo XIV, posseduto dal compilatore di questo Dizionario (a carte 145 del MS.).
(4) A carte 72 del sopradetto MS.

O stella matutina pina de gran splendore
O roxa senza spina chi dai si doce odore
Altissima regina pregai lo creatore
Che ello ne perdone, e ne meta in santa via.
Pregai lo creatore regina se a voi piaxe
Che ello ne perdone, e mande inter noi paxe
De lo so doce amore li nostri cor abraxe
Quele segnor veraxe chi n' a tutti in bairia.
Pregai lo fijor vostro maire de pietæ
Chi in croxe fo morto per le nostre pechæ
Che ello mande paxe tosto in lo cristianitæ
In la nostra citæ in Toscana e in Lombardia etc.

Lettera del Luogo-Tenente e Capitano del Verme del 21 marzo 1356 (1).

All' aoto, e magnifico et possente segnor honoreyve fræ nostro, e de lo honorao comun de Zena messer Orcham grande armirajo de Turchia, lo quæ lo Segnor ve lo mantenga in grande honor et possanza, siccome voi dexirai. Noi sì ricevemo le vostre lettere faite in Nichia a dì vintidoi de lo meise passao de settembre, per le quæ lettere noi vimo et conoseemo la vostra sanitæ e lo ben stao, de la quæ cossa noi avemo grande alegreza, sicome de' nostri frai e chi estao Peyre de li nostri de Peyra, e speremo che cossì serei da chi avanti. E sì pregemo lo Signor De chi ha faito lo ce e la terra, che ello ve guarde e ve defenda, e etiam de vimo lo bon amor de la nostra paxe de che noi ve referemo gratiam, e si semo apareciai a tutto lo vostro piaxer e honor, lo quæ è lo nostro proprio. Ancor sì inteisimo in quella vostra lettera, de lo servixo de Filipo Demerode, e Bonifacio Da Sori per nostri e amixi vostri, e però ancor che sea con tanto honor e ben de lo nostro comun, e dano grande zo che essi voean, noi si como quelli chi semo a tutti li vostri piaxer, et servixi aparciai sì mandemo comandando li nostri de Peyra chi fazan la dita franchexa a quelli Filipo et Bonifacio como voi comandai, sì che la dita francheza serà faita por lo vostro amor, e per lo vostro honor, noi ve pregemo che noi ne mandai de le vostre lettere e de lo vostro bon stao. Et sì ve recomandemo li nostri de Peyra chi sono vostri figi, e frai veraxi. Lo Signor De sì ve guarde aora, e sempre per parte de noi Luchin de lo Verme Capitan e Luogo-Tenente in la citæ de Zenoa per li grandi, e magnifici segnori et anciani de Zenoa e de tuta la Lombardia, e lo consejo de li doze antiani de la deta citæ de Zenoa.

Data in Zenoa 21 marzo 1356.

(1) V. Lobero Antonio, memorie storiche della Banca di S. Giorgio pag. 22.

SECOLO XV. — 1444.

Nel 1444 chiamati tutti li consiglieri de' protettori e procuratori delle compere e de' banchi di S. Giorgio, nella camera di solita residenza fu letta in lingua volgare la proposizione seguente (1):

Venerabili Citain proseguiendo noi con questi spettabili Segnoi Azointi per la execution de la deliberation faita lo ano presente die un septembre *de lo levà de li Banchi*. Sum faite quelle execution, o provisiun le que à elli, e a noi son parsne utili e necessarie, e se sum possne far, e ancora se procede fassendo. E perchè insta lo tempo de far elecsion de novo officio, e eziandio hè necessario per utilitæ de le Compere, parea a essi, e a noi, de elese novi protectoi de le compere per un ano tanto, sub forma usa de ventiquattro successive, sub infrascripta forma de cetero observando. Lo que novo officio haberà arbitrio de le cosse nove tanto, e de quelle che appartegnivan à le Compere per lo ano suo, ma non habran arbitrio, ni possan aver cura archuna de tegneir, ni far tegneir banco, ni adherentia con le cose veghe; e persochè se farà segregation de le nove a le veghe, hè necessario de elese un altro officio, lo que habia cura de far fin a le cosse veghe (ch'è l'uffizio del 1444), donec satisfacto sia integre à li creoi de li banchi, e asestá ogni causa dependente de li diti banchi; per queste caxoin sei convocæ per consegliar e deliberar quello chi ne parrà lo meglio in questa materia. Se paresse à archun de aregordar altro, ha libero arbitrio de aregorda, persochè quello che sarà conseigliao e deliberao se exeguirà, arregordando che parea elesendo novo officio, como e propozo se obrigasse che no durasse salvo un ano. Ita che debia fini meter a quello che speterà al ano suo, ceterum asochè la deliberation de lo levà de li banchi habia quella perfection desiderà per utilitæ de la citæ, e specialiter de queste compere, e honò de questa Repubblica, bisogno pare a questi Signoi, e a noi, che durante lo nostro tempo sea dæto a noi, con questi Segnoi Azointi, arbitrio in la materia de la satisfacion de li creditori de li banchi de provedeir per tutte quelle forme necessarie, e le que consegleremo de far ben che pensiamo cum la gratia de Deo forse molto ne sarà necessario: e finio lo nostro tempo quello arbitrio sea a lo officio, lo que per lo vogho serò electo, e dure questa bailia finchè seram finie le cosse de li banchi, e quelle che dependan de li diti banchi.

SECOLO XVI.

Sonetto di Paolo Foglietta (2).

Quando de scœuggio in scœuggio và Mailinna,
Accœuggiando patelle, gritte, e zin,
L'ægna deven crestallo puro e fin,
E de sarà ven doçe ra marinna:

(1) V. Lobero p. 70. 2) Paolo Foglietta fratello d'Oberto fiori nel 1520.

E l'arega, e l'arenna, e l'erbettinna,
Deven d'oro, smerado, e de rubin;
E ri pesci d'arinto brillarin;
E Nettun sença in testa se ghe inchinna.
E ro sô per no cœuxera, s'asconde;
Ma ne fa lumme in cangio ro sò vizo
Ro vento treppa intre sò treçce bionde.
Ma no treppo zà mi, perchè m'avizo,
Che se a se vè sì bella dentro re onde,
Che a no amme sarvo lê, comme Narçizo.

SECOLO XVII. — 1635.

Sonetto di Gian-Giacomo Cavalli in lode della lingua genovese (1).

Cento poæra de buoœ tutti azzovæ
Nò duggieran ra lengua à un foresté,
Chi digge in bon zeneize Bertomé,
Amo, me cuœ, biou, parole tæ.
Questa è particolâ felicitæ
A ri Zeneixi dæta da ro Cé,
D'havei parolle in bocca con l'amé,
De proferire tutte insuccaræ.
Ma ri Toschen, meschin, chi son marotti,
E che ro cé da bucca han bell'amaro
N' han nuoi per mezelengue, e per barbotti.
Vorræ che me dixessan se un, fræ caro,
Senza staghe à meschià tenti chiarbotti,
Va per cento Fratelli, e stà dro paro.

1656.

Sonetto di Giurian Rossi (2).

L'Autore essendo a Gavi scrive rou presente (3):

SONETTO.

Fra becchi, crave, e Bifforchi spussorenti
Ri què m'appestan tuttu ou santo giorno,
Fra serte donne, che han bocche da forno
E de gianco n'han solo che ri denti.

(1) V. Cittara Zeneize, prima edizione, pubblicata nel 1635.

(2) Giuliano Rossi di Sestri di Ponente morì offeso da mal contagioso nel 1657. Ebbe molto famigliari le muse, e tra colòro a' quali riuscì di ben poetare nella genovese favella, fu egli senza dubbio il più grazioso, il più facile, il più gradito. V. Soprani Raffaele, Scrittori della Liguria.

(3) Tratto da un Codice MS. posseduto dal compilatore di questo Dizionario.

Fra boschi, e monti tribolè da i venti,
Che a stou paeise sciusscia d'ogn' intorno,
Eive chi amigo donde l'è ou soggiorno
D'este quattr' osse misere e dolenti
Lontan da voui, e da ra mê Signora
Che voui ancoa tanto a favorisce
Imaginève comme staggo chie.
Onde in bestia montou ciù che re bisce
Che per desgrazia gh' han sciaccou ra cua
Reniego Gavi, e chi ghe credde asscie.

SECOLO XVIII. — 1746.

Sonetto de Steva De-Franchi.

De træ sœu mi son stæto innamorao
Sciu ri primmi anni dra mê fresca etæ
E troppo à fave intende ghe vorræ
Ro piaxei che con quelle m' ho piggiao.
Ra pittura è ra primma che ho trattao:
Ra Poexia m' ha dæto gusto assæ:
Pe ra Musica ho fæto cose tæ
Che dre votte per matto m' han çittao.
Un poco ro pennello ò ra cannetta,
Aora un libro de versi aveivo in man
Aora ro chittarin ò ra spinetta.
Ma doî pê in unna scarpa no ghe stan.
Chi ciù levore caccia, ogni donnetta
Sa dî che l' unna e l' atra fuzziran.

SECOLO XIX.

Parabula du Figgiu Prodigu.

Ünna votta gh' ea ün puæ che u l'aveiva duì figgi, e u ciü 'zuvenu u ga ditu: puæ, dæme a parte dell'ereditæ che me tucca: e lê u l' ha dætu a tütti duì a so parte; e doppu pochi giurni u fuggiu ciü zuvenu, fætu fangotti, u le partìu pe ün paize luntan luntan, e là u l' ha dætu fundu a quantu u l'aveiva, vivendu da libertin. Quandu u l' ha avüu discipòu tüttu, le vegnüu ünna gran famme in te quellu paize, e u l' ha cumensòu a sentî u beseugnu. U le andætu, e u se accurdòu cun ün ommu de quelle parti, u quæ u l' ha mandòu in ta so villa a guardâ i porchi, e u dexideava d' impîse a pansa de quelle giande che i mæximi porchi mangiavan; ma nüsciun ghe ne dava. Riturnòu in lê u l'ha ditu: quanti servituì in caza de mæ puæ han du pan abbretiu, e chi mi meuu de famme! Me leviò de chi, e me n' andiò da mæ puæ, e ghe diò: puæ ho peccòu contra a u Segnù e

v' ho offeisu, nu sun ciü degnu d'èse ciammòu vostru figgiu, assettæme fra i vostri servituì. E partindu de là u le andætu da so puæ, e essendu ancun da luntan, u puæ u l'ha vistu, e ghe ne fætu mâ, e currindu u se ghe büttòu au collu, e u l'ha baxòu. E u figgiu u ga ditu: puæ ho peccòu cuntra au Segnù e v' ho offeisu, nu sun ciü degnu d' èse ciammòu vostru figgiu. Allûa u puæ u l'ha ditu ai servituì: prestu tiæ feua a megiu roba e vestîlu, metteighe ün anellu in diu e dæghe da câsâse, e purtæ chi u vitellu tegnüu a ingrasciâ, ammassælu, mangemmuselu e femmu allegrìa, perchè questu mæ figgiu u l'ea mortu e u le resciüscitòu, u s' ea pærsu e u se truvòu; e han cumensòu a fâ sciampradda. U figgiu ciü grande u l'ea â campagna, e mentre u ne vegniva, avvixinanduse a caza u l' ha sentiu cantâ e sünâ: u l'ha ciammòu ün di servituì, e u ga dimandòu côs'ea quell' invexendu, e lê u ga rispostu: le vegnüu vostru fræ e vostru puæ u l'ha fætu ammassâ u vitellu tegnüu a ingrasciâ, pe aveì acquistòu so figgiu san e sarvu. Allûa u se arraggiòu e u nu vueiva intrâ, ma sciurtìu de feua u puæ u se missu a pregâlu cu l' intrasse, ma lê u ga ditu vouli, le tanti anni che ve servu, disubidî nu v' ho mai disubidìu, e nu m'ei mai dætu ün cravettu pe fâ ün pò d' allegrìa cu i mæ amixi, e aua che questu vostru figgiu u le vegnüu, doppu aveì cunsümmòu tüttu u sò cun donne de mundu, gh'ei fætu ammassâ u vitellu ingrasciòu. Allûa u puæ u ga rispostu, figgieu cau, ti tiê sempre cun mi, e tüttu quellu che ho, u le tò: aua cunvegniva fâ pastu e allegrìa, perchè questu to fræ u lea mortu e u le resciüscitòu, u lea pærsu e u s'e truvòu.

S. Luca cap. 15. — Traduzione del compilatore di questo Dizionario.

DIZIONARIO

GENOVESE-ITALIANO

A

A. Prima lettera dell' alfabeto, prima delle cinque vocali, segna il terzo caso, articolo del caso retto femminile; *a patria*, la patria; *a guœra*, la guerra. Assume numerosi significati come nella lingua italiana. La particella *a* serve a formare molte locuzioni proverbiali o propositive, come *a tempu*, *a vitta* ecc.

Aa. Ala, membro col quale volano gli uccelli, ed altri animali.

Aagna. Pastinaca, pesce simile alla razza, così detto per la similitudine che ha la sua coda colla radice della pastinaca.

Abaagià. V. *Baagià.*

A bagnu. V. *Bagnu.*

Abbacchin. Librettine: sostantivo plurale; piccolo libricciuolo sul quale s' imparano i primi elementi dell' aritmetica.

Abbacciucców. Abbattuto, infiacchito, acquacchiato.

Abbain. Lamina di ardesia, altrimenti lavagna, così detta dal luogo d' onde si cava; si usa da noi per coprire i tetti.

Abballottuà. Appallottolare, ridurre in pallottola. Significa anche avvoltolare, mescere alla rinfusa. Ballottare, mandare a partito.

Abbarègòu. Barricato, ridotto alle strette.

Abbarlügà. Abbarbagliare, abbagliare, abbacinare, offendere la vista, sbalordire.

ABBARLÜGÒU. Abbarbagliato, sbalordito, stordito, balordo.

ABBASTARDÎ. (v. neutro) Imbastardire, degenerare, tralignare; dicesi specialmente delle piante che degenerano dal suo proprio essere. In senso attivo è anche applicato a que' padri che usano parzialità contro alcuno de' figli.

ABBERRÂ. Afferrare, arrestare alcuno, tenerlo stretto.

ABBERRASE. Accapigliarsi, tenersi stretti pei capelli.

ABBERÜFFÂ. Scompigliare, disordinare, confondere e perturbar l' ordine proprio delle matasse.

ABBERÜFFASE. Abbaruffarsi, azzuffarsi.

ABBESSÌU. Aggranchiato, intirizzito, intormentito, assiderato, intirizzito per freddo.

ABBESTENTÂ. Aspettare, voce del contado. Questa voce deriva dai verbi bistentare o stentare, che vagliono anche aspettare; part. *abbestentòu*.

ABBIFURCÒU. Infurfantito, imbricconito, divenuto furfante. *Euggi abbifurchœ*, occhi furbi.

ABBIMÂ. Avvilire, render vile, abbietto, spregevole.

ABBINDULÒU. Traviato, guasto, imbricconito, divenuto bindolo.

ABBINELLÂ. Binare, partorire due figliuoli ad un corpo.

ABBISCÂ. V. *Avviscâ*.

ABBOCCÂ. V. *Abbuccâ*.

ABBONÂ. Abbonare, voce dell' uso, approvare, riconoscere come legittimo un conto, una partita o simile. Bonifare, menar buono.

ABBONASE. Associarsi, sottoscriversi per l' acquisto di opere letterarie, di belle arti ecc. Appaltarsi se si parla di teatri e simili.

ABBONASSASE. Abbonacciarsi, tornare in calma e dicesi propriamente del mare.

ABBOSSÂ. Abbozzare, dare la prima forma così alla grossa alle opere di pittura, scultura o cesello. Ritenere qualche manovra in una data posizione; term. di mar.

ABBOSSU. Bozza, prima forma non ripulita, nè condotta a perfezione, propriamente di scultura, pittura e simili. Bozza parlandosi di scrittura, è quella che accenna alle parti principali, per servir poi di norma a noi o ad altrui per altra scrittura più compiuta e ripulita. Bozza di lettera, di trattato, bozza di scritto ecc. Minuta,

bozza o scrittura di primo getto, che talor si emenda per metterla poi in pulito.

Abbòu. Abate, nome di dignità popolare nella cessata repubblica di Genova, corrispondente sottosopra al tribuno della plebe de' romani.

Abbrascòu. Affamato, che ha gran fame, detto per disprezzo.

Abbrassià. Bracciare, è manovrare i bracci, e muovere con queste corde i pennoni in senso orizzontale secondo che richiede la direzione del vento.

Abbrasso. Abbracciamento, amplesso.

Abbrensuìu. Intirizzito. Dicesi anche d' uomo pigro o sopraffatto dal sonno.

Abbrettiu. Modo avverbiale, che ha varii significati, e vale a caso, a casaccio, al bacchio, a capriccio, a bizzeffe, a ribocco, ad arbitrio, alla scapestrata, alla rinfusa, a catafascio, inconsideratamente, indifferentemente, alla sciammanata, a vanvera, a pazzombroglio. *Scrive abbrettiu*, vale scrivere a capriccio, senza determinata regola. *Fâ e cose abbrettiu*, è farle a caso, senza pensarvi, senza riflessione. *Parlâ abbrettiu*, favellare a casaccio, a caso, a fata, al bacchio; è non pensare a quello che si favella. *Vive abbrettiu*, vale vivere di suo arbitrio o volontà. *Camminâ abbrettiu*, correre alla scapestrata. *Da mangiâ ghe n' ea abbrettiu*, da mangiare ce n' era a josa, a bizzeffe, a ribocco.

Abbriguelase. Avvilupparsi, ritorcersi in sè medesimo.

Abbrûmmòu. Verrinato, traforato, bucherato dalla bruma, verme o tarlo che rode le tavole delle navi.

Abbuccâ. Abboccare, fermare, trattenere qualcuno per ragion di colloquio. Gustare, saggiar colla bocca, onde di chi non può ingoiare una medicina o vivanda ingrata suol dirsi, *u nu a peu abbuccâ*. Far cappello, prendere il vento contro voglia, il che accade per errore del timoniere, o perchè il vento salta tutto ad un tratto e si mette davanti, o anche per forza delle correnti. Vale anche rovesciare, traboccare. Marin.

Abbuccase. Abboccarsi, lo scontrarsi e 'l fermarsi, unirsi con una o più persone a parlamento.

Abbuccheive. Abboccato, gustoso, gradevole, facile ad essere abboccato, dicesi per lo più di vino soave e dolce

ABBUGGIN DA STRINGA. Puntale dell' aghetto. È un finimento appuntato d'ottone, o di latta all'un de' capi dell' aghetto, per farlo agevolmente passare ne' due ordini dei bucolini della fascetta, o del vestito, o d' altro.

ABESSIU. Trementina, terebentina, succo resinoso, che naturalmente, o per incisione esce da molte piante terebintinacee e conifere, altrimenti teberinto.

A BISCOCHINHA. Malamente a schimbescio.

ABITU. Scapolare, abitino, segno di divozione verso la santa Vergine, che consiste in due pezzetti di panno attaccati a due nastri e portasi al collo.

ABOOTIU. Abbattuto, spossato, grullo mogio rifinito di forze.

A BOTTU. V. *Bottu.*

ABRENSIU. V. *Abbrensuiu.*

ABROCCU. Blocco, assedio; storpiamento volgare della parola *bloccu*, che più comunemente si adopera dalle persone educate.

A BUN PATTU. A buon mercato.

A CAAGOLLU. A chiocciola, o a lumaca, v. *Caagollu.*

ACACIA. Robinia, pseudoacacia, albero de' piselli, è l'acacia della nostra Acquasola, portata a Parigi la prima volta dal botanico Robin nel secolo XVII.

A CAVALLIN. A cavalluccio. Portare a cavalluccio, vale portare altrui sulle spalle con una gamba di qua e una di là dal collo. Portare a pentoline. *A cavallun*, a cavalcione, a cavalcioni, porre, o stare sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda e una dall' altra.

ACCABANASE. Rannugolarsi, offuscarsi, rannuvolarsi, annuvolarsi, rabbruscarsi, si dice propriamente del turbarsi il tempo.

ACCADELLU. A dovere, in cervello, usato co' verbi, fare, far stare, tenere.

ACCAI. Voce che si unisce colla parola tempo, dicendosi, *ai tempi d'accai*, e vale dalla più remota antichità.

ACCAJÂ. Affastellare, far fascio; voce del contado.

ACCANDACASE. Dimesticarsi, affratellarsi, usare famigliarmente con persone di non buona fama, far lega con gente di vil condizione.

ACCANISE. Stizzirsi, montare in collera.

ACCAPARÂ. Incaparrare, comprare dando caparra. Conciliarsi l' animo di chicchessia.

Accapità. Giugnere, venire, accadere. Trattandosi di persona vale giugnere, sopraggiungere; trattandosi di cosa, corrisponde all'avvenire, accadere.

Accapunà. Castrare, e si dice specialmente de' polli, che poi diciamo capponi. Capponare, afferrar l'áncora col gancio del cappone per la cicala, issarla sino presso alla grua, ed ivi fermarla, quando si abbia salpato. Marin.

Accattâ. Comprare. *Accattâ d'incetta*, comprare a balzello, comprare con molto profitto per occasione straordinaria che si offra.

Accaxù. Anacardo, altrimenti acagiù, albero originario dell'Asia minore.

Accettâ. Arroccettare, increspare, far crespe, ridurre in crespe, e dicesi di panno, gala o simili, altrimenti, pieghettare part. *accettòu*.

A cheita. All' impensata, all' improvviso.

Accheugge. Raccogliere, pigliare alcuna cosa di terra. Cogliere, spiccare erbe o fiori, o frutti, o fronde dalle loro piante. Raggranellare, raunare insieme le granella sparse. Far la ricolta.

Accia. Raschiatojo, strumento su cui si raschiano le pelli da cuojai, guantai e simili. Strumento che serve a raschiare.

Acciantâ. Conficcare, affiggere con chiodi, cacciar con forza una cosa aguzza entro un'altra cosa. Piantare, porre le piante dentro la terra acciocchè abbarbichino. Piantare, abbandonar chicchessia all'improvviso e contro il dovere: *U l'ha acciantòu lì, u l'ha acciantòu li tüttu*.

Acciappâ. Chiappare, acchiappare, raggiungere, afferrare chi fugge.

Acciùn. Manfanile il maggior bastone del correggiato.

Accoegâ. Coricar, porre giù a giacere, e vale anche sotterrare le viti o altre piante per propagginarle, usasi ancora per abbattere l'erba e simili.

Accoegase. Corarsi, porsi giù a giacere.

Accomudâ. Acconciare, rassettare.

Accomodatüa. Conciatura, dicesi specialmente delle vivande.

Accomudeüa. Raccomodamento, rassettatura, conciatura, rimendo.

Accordâ. Allogare, acconciare alcuno al servizio altrui. Accordare, tendere le corde di un istrumento. Concedere, convenire.

Accordase. Acconciarsi al servizio. Mettersi d'accordo.
Accricciòu. Monachetto, quel ferro nel quale entra il saliscendo e l' accavalcia per serrar l' uscio.
Accuattâ u læte. Rappigliare il latte, farlo sodo, stringerlo, rassodarlo per farne cacio.
Accubbiâ. Accoppiare, appajare.
Accucciase. Accoccolarsi, porsi coccoloni, accosciarsi.
Accügeita. Raccolta, il raccogliere, raccoglimento, adunamento.
Accuinòu. Annebbiato, guasto dal melume, affato, e dicesi delle frutta.
Accumandeüa. Bandolo, il capo della matassa che si lega per ritrovarlo.
Accumpâ. Compitare, l' accoppiar delle lettere e delle sillabe che fanno i fanciulli quando incominciano ad imparar a leggere.
Accunsâ. Conciare, rassettare, ravviare, pettinare, *u l' ha accunsòu pee feste*, l' ha conciato pel dì delle feste.
Accunsa. Concia, la materia con cui si conciano le pelli, acconciamento.
Accupâ. Strammazzare, ammazzare, uccidere.
Accürtî. Accorciare, far più corto.
Adamascòu. Damascato, tessuto a opera come il damasco.
Addemuelòu. Bacchilone, chi adulto baloccasi qual fanciullo, baloccatore, attoso, fanciullo troppo inclinato a trastullarsi.
Addentâ. Morsicare, mordere, stringere co' denti.
Addenteüa. Morsicatura, morso.
Addicciòu. Fortunato, avventurato.
Addormiggiòu. Fra il sonno, sonnacchioni.
Addormìu. Addormentato, e figuratamente, lento, agiato, mogio, balordo.
A derüu. A scroscio, ed usasi per lo più col verbo piovere, per indicare lo strepito della pioggia che cade rovinosamente. Dicesi ancora *andâ a derüu*, andare a precipizio.
Adesciâ. Destare, svegliare, guastar il sonno. Eccitare, generar brama; participio *adesciòu*, desto; *ommu adesciòu*, uomo di svegliato ingegno.
Adesciase. Destarsi, svegliarsi.

À DESEUVÈU. Inopportunamente, senza pro.

À DESTEISA. Alla distesa, a dilungo, *sünâ a desteisa*, sonare a dilungo, contrario di sonare a tocchi o a martello, e si dice delle campane.

À DOSSU E BORDOSSU. Sottosopra, in confusione, in iscompiglio, alla peggio.

A DREITÜA. A dirittura, direttamente.

ADUBBÂ. Conciare, mettere in concia.

ADUBBU. Concia; accomodamento che si fa con infondervi checchessia, fragranza, odore.

ADUGGIÂ. Adugliare. Adugliare una gomena, un cavo, è disporlo in giri, raccoglierlo in duglie.

A DUGGIU. A doppio, suono di due o più campane, che suonino insieme: *Sünâ a duggiu*, sonare il doppio.

ÆA. Aja, spazio di terra spianato, e accomodato per battervi il grano e le biade. Ajuola o paretajo, quel luogo ove si distendono le reti per uccellare.

A E CÜRTE. Al distretto, in somma, in conclusione.

ÆGA. Alga, aliga, pianta marina di steli mancanti, con foglie integerrime, ottuse, lineari, alla cui estremità v' ha uno spadice lineare.

ÆGUA. Acqua. *Ægua cuà*, acqua morta, contrario di acqua viva, e si dice dell' acqua stagnante in un luogo, cioè che da sè non corre, e non è da altri nè attinta nè agitata. Acqua cheta, uomo finto, o traditore e che fa le viste di non curarsi di nulla. *Ægua de raxa*, acqua di ragia. *Æguavitta*, acquavite. *Ægua de sciù de settrùn*, acqua nanfa, quella che si distilla dal fior d'arancio, altrimenti lanfa. *Æguetta*, acqueruggiola. Specie di veleno.

ÆGUÒU. Annacquato, inacquato, innacquato, misto con acqua, acquidoso, che ha in sè dell'acqua.

ÆNGU. Aringa, specie di pesce spinoso che si pesca nell' Oceano germanico, britannico, d' Iberia, di Norvegia, e viene a noi secco, insalato e affumato.

ÆNHA. Arena, sabbia del mare, e de' fiumi.

ÆNIN. Arena minutissima.

ÆRBA. V. *Erba*.

ÆRBU. Albero. *Fâ l' ærbu*, far querciuolo, o querciolo. Dicesi lo star ritto col capo in terra e con le gambe alzate, quasi mostrando di essere una quercia.

Ærze. Ciglione, quel terreno che soprasta al campo; ciglionare, costruire e fare ciglioni, questi si fanno di piote, ossia piallacci; *zœrbi;* piallacci è voce dell' uso in alcuni luoghi della Toscana. *Ærze*, rialto, termine dei calzolai.

Ærzüa. Soprammano, colpo dato alla palla colla mano alzata più su della spalla.

Ætte di pesci. Pinne, ali de' pesci.

Affallâ. Mollare, allentare. Marin.

Affañgottâ. Affardellare. Porre insieme checchessia alla rinfusa. Brancicare.

Affangottòu. Affardellato, ridotto a fardello. Sciammanato, sciatto, e dicesi di chi usa negli abiti soverchia negligenza, e veste senza garbo.

Affaòu. Afato, avvampato, abbronzato.

Affau. Afa, nausea, stomaco, schifo. *U mette àfau*, egli ributta, fa nausea, ribrezzo, schifo.

Afferâ. Afferrare, abbarbicare, mettere le barbe. Appiccare, e dicesi de' mali contagiosi, quando s' avventano da uno ad altro.

Afferase. Appiccarsi, attaccarsi, e dicesi de' mali contagiosi.

Affiâ. Affilare, arrotare, fare il filo ai ferri taglienti. *Affiâ i barbixi*, arricciar le basette. *Affiâ i denti*, aguzzare i denti. *Affiâ i oegge*, stare in orecchi. *Provista affiâ*, provvista limitata. *Lingua affiâ*, lingua pungente. *Câsinha affiâ*, calcina spenta.

Affigiuòu. Rimbambito, attoso, che fa atti bambineschi.

Affiginòu. Detto di giovane, vale bellimbusto, che è bello di forme, ma buono a nulla.

Affîtâ. Conciar le pelli, o le cuoja, ridurle ad uso di vesti, o di calzari.

Affîtaja. Luogo dove si conciano le pelli. Concia, la materia con cui si conciano le pelli.

Affiùn. Broncio; *piggiâ l' affiùn*, pigliare il broncio, corrucciarsi, sdegnarsi. Detto di navi vale pigliare il lancio, l' abbrivo. Voce bassa; *affiunòu*, difilato; *andâ affiunòu, vegnî affiunòu*, andare, venire difilato.

Afforsâ. Afforcare. Dar fondo ad una seconda áncora di posta, cioè gettare una seconda âncora dopo la prima, in maniera che venga a fare con questa quasi una forca, talchè l' una scemi la forza dell'altra nel sostenere il

vascello. Si dice anche ormeggiarsi a due, o a barba di gatto.

Affrascòu. Ammoinato, affettatello, lezioso, attoso.

Affreidüòu. Reumatico, parlando di persona, vale infermo di reuma, di reumatismo, genere di malattia che consiste in un dolore continuo ne' muscoli, singolarmente delle membra.

Affrunzâ e rüghe. Strisciar le crespe.

Affugâ. Infocare, arroventare, roventare.

Affugòu. Infocato, rovente, bollente. Detto di persona, vale molto affannato.

Affümâ. Affumare, dar fumo a una cosa, affumicare.

Affümòu. Affumato, affumicato, macchiato tinto dal fumo.

Affunde. Nascondere, sottrarre checchessia alla vista altrui.

Affusu. Affossato, nascosto.

Aggaibâ. Assettare, acconciare, mettere in assetto, ingarbare.

Aggaibase. Adornarsi, acconciarsi.

Aggalleüa. Cicatricola, cicatricetta, piccola macchia, o vescichetta bianchiccia, nella membrana del tuorlo di un uovo, in cui si scorgono le prime tracce della formazione del pulcino. Alone chiamasi un cerchietto bianchiccio assai cospicuo, concentrico alla cicatricola nell'uovo fecondato, alla quale dà quasi l'apparenza di un occhio.

Aggiadda. Agliata, specie di salsa o condimento infusovi dentro dell'aglio e dell'aceto.

Aggiammellòu. Bacato, intarlato, guasto dai bachi, e dicesi specialmente delle frutta.

Aggrasiòu. Aggraziato, grazioso; *vestî aggrasiòu*, abito dipinto, vestito ben fatto, che sta bene in dosso, espressione traslata, per dire che un vestito è ben fatto, e bene proporzionato a chi lo porta, che gli torna bene, che gli sta bene in dosso. Questo vestito vi sta dipinto.

Aggruppâ. Allacciare, legare; *aggruppâ e scarpe*, allacciare le scarpe.

Aggueitâ. Guaitare, far capolino, affacciarsi destramente o anche naturalmente per vedere altrui, e tanto poco, che difficilmente si possa esser veduto.

Agheu. Argentino, specie di pesce del genere argentina.

Agiaxu. Aghiaccio, manovella del timone, dicesi ancora ghiaccio, barra del timone.

AGIBBÂ. Ornare, azzimare, e figuratamente, conciar pel dì delle feste. Voce bassa.

AGIBBU. Arnese, dicesi anche in senso di rimprovero. *Ti e un bell' agibbu*, tu sei un cattivo arnese, un soggettaccio; modo del volgo.

AGNA. Aragna, nome volgare d'una specie di pesce ossoso, molto stimato, detto anche trota di mare, e più comunemente ragna.

AGNU. Aragno, insetto senz' ali, che ha al suo corpo un filo a cui si sospende, e forma una rete per pigliare altri insetti.

AGRASSIU. Agresto, uva acerba. Liquore che si cava dall' agresto premuto.

AGRÆCCU. Audacia, arbitrio, baldanza.

AGRETTA. Ossalida, genere di piante della decandria pentaginia e della famiglia de' geranii. La più comune è l' ossalida minore, detta anche alleluja, acetosella.

AGREZZÂ. Pigiare, calcare, mettere alle strette.

AGRIPPIU. Attrappito, divenuto attratto. Rannicchiato, aggranchiato.

AGRITTASE. Aggrovigliarsi, avvilupparsi, ritorcersi in se medesimo, proprio specialmente del filo quando sia troppo torto.

AGRITTÒU. Aggrovigliato, grinzo, grinzuto, che ha grinze.

AGRU. Agro. *Agru e duse*, nobile povero e scaduto. È anche una specie di vivanda.

AGRUFEUGGIU. Agrifoglio, genere di piante della classe tetandria tetraginia della famiglia delle ramnoidi, è legno di elasticità e durezza tale che non ha pari in Europa.

AGRÜA. Aria fredda. *Avei agrüa cun qualchedün*, aver ruggine con alcuno, mal animo, odio.

AGÜE. Chiodajuolo, colui che fa e vende chiodi.

AGUEITÂ. V. *Aggueitâ*.

AGUGGE DA CÂSETTE. Ferri da calzette.

AGUGETTA. Infilacappio, laminetta piana, ovvero filo metallico a modo di grosso ago, ma con punta ottusa, ed ampia cruna. Serve a passare cordelline o altro nelle guàine.

AGÜGETTA DI CAVELLI. Fusellino, addrizzatojo, ago, discriminale.

Aguggia. Ago, sottile verghetta di ferro o d'altro metallo, acuta dall'un de' capi, ottusa dall' altro ove è la cruna, in cui s' infila il refe, e la seta per cucire.

Aguggia. Aguglia, guglia, piramide, obelisco.

Aguggia di preposè. Ago, ferro lungo e sottile, di cui si servono gli stradieri per forar sacchi, panieri e simili nel tentare se vi sia nulla da gabella.

Aguggia da lümea. Fuscellino.

Aguggia du timùn, o agugiottu. Agugna, quel ganghero di ferro attaccato alla ruota di poppa, il qual ganghero congiunge e regge il timone per farlo atto a piegarsi ed alzarsi, altrimenti Agugliotto.

Aguggia da strapunta, o da saccu. Quadrello, grosso ago a tre canti, agone.

Aguggia. Subbia, specie di scarpello appuntato che serve per lavorar le pietre.

Aguggia. Ago, specie di pesce marino detto ancora aguglia.

Aguggià de fì. Agugliata per cucire, agàta per far reti.

Aguggin. Crunello, v. *abbuggin*.

Agugginâ. Mettere il puntale agli aghetti.

Agugginâ. Innescare, mettere la polvere, o lo stoppino nel focone del pezzo per dar fuoco alla carica.

Aguggiòu macciòu. Cane marino. *Spinax acanthias.*

Agugiaieu. Agoraio, aguechiaruolo, il bocciuolo nel quale si tengono gli aghi.

Agugia. Falco terzo d' aquila.

Agugia neigra. Poiana, falco buteo, falco cappone.

Agùn. Aguglia, spezie di pesce di colore pendente al verde, col becco simile all' aghirone. Agone, pesce che ha qualche somiglianza coll' aringa, si trova in abbondanza nel lago di Como.

Agüu. Aguto, chiodo, chiovo.

Agüssu. Aguzzo, acuto, appuntato.

Aguzzin e aguzzì. Aguzzino, custode degli schiavi, de' galeotti.

Aja. Aria; nel nostro dialetto, vale anche superbia, baldanza, somiglianza, aspetto, presenza. *U l' ha dell' aja*, egli ha molta superbia. *Aja*, aja, spianata fatta per battervi le biade.

Aiòu. Ariete, montone, maschio della pecora.

Alabardà. Colpo dato coll' alabarda, vale anche manrovescio.

Alabardè, e labardè. Alabardiere, Scaccino voce dell' uso in Toscana.

Alembeju. Rifinito di forze, dilenquito, grullo, debole, voce del volgo.

Allamà. In alto mare.

Allandrunòu. Sciatto, sciammanato.

Allantù. Allora, voce del contado. Nel secolo XIV i genovesi dicevano *allantor*, e *allantora*.

Allardunòu. Brutto, sciatto, unto, sucido, e dicesi di persona.

All' averta de porte. All' aprire delle porte.

Alleansa. Fede, anello che invece di pietra ha due mani impalmate, ed è simbolo di unione coniugale; o anche segno di amicizia. *Francesismo.*

Allecà. Allettare, adescare.

Allegru da u vin. Cisùchero, alto dal vino, altetto, alticcio, cotto, cotticcio, mezzo cotto, albiccio, brillo; appellazioni indicanti in vario grado lo stato di colui che è più o meno alterato pel soverchio bere, che è poco meno che ubriaco.

Alleità. Mugnere, spremere le poppe agli animali per trarne il latte. In senso astratto significa allettare, indurre alcuno con lusinghe o moine a far checchessia. Voce bassa.

Alleitügà. Ammencire, far divenir mencio, floscio. Figuratamente, vale infastidire, molestare; voce bassa. Part. *alleitügòu.*

All' euju. V. *Allegru da u vin.*

Alleveüa. Cresciuto, *sost.* l' aumento del numero delle maglie nel crescere della calza. Anche la parte stessa che così risulta allargata.

Allevu. Allievo, *sost.* quegli che è nutrito. Nutritura, il nutrire, onde si suol dire: *questu figgieu u l' e de bun allevu*, questo bimbo è facile a nutrirsi ed allevarsi.

Alliamà. Letamare, concimare.

Allighì. Allegare, è produrre quell' effetto che fanno le cose aspre ai denti, le quali quasi gli legano. Allappare la bocca, dicesi dell' effetto che fanno le frutte afre nella bocca, quasi asciugandola, e costringendone la lingua e le altre parti. *Allighì e bele*, far ribrezzo. V. *Bela. Allighì* vale anche allegare, far lega: dicesi delle piante

che allignano e fan frutto in un terreno, o anche delle persone che s' accordano, e vivono in buona compagnia.

Allimunà. Infastidire, molestare. Voce bassa.

All' ingrossu. Indigrosso, usasi col verbo vendere o comprare, contrario di vendere o comprare a minuto.

Allivellà. Allivellare, livellare. Colpire dritto con sassi od altro al suo segno.

Allò. Prima, avanti; voce del contado.

Allocchettu. Assiuolo, uccello notturno, rapace, del genere delle strigi.

All' orbettu. Al bujo, a tentone V. *Zügâ all' orbettu.*

Allügà. Riporre, serbare, mettere in serbo alcuna cosa per usarne quando che sia. Altrimenti rimettere, serbare. *Früti da allügâ*, frutte serbevoli. *Allügâ*, nei modi popolari vale anche imprigionare. *Posci tü ése allügòu*, che tu possa esser tolto di mezzo.

Allüggiòu. Uggioso, stucco. Uggioso da uggia, che oltre ad ombra non sana gettata dagli alberi, è una specie di tedio congiunto a un principio di tristezza; voce bassa del volgo.

Allümà. Appostare, allucciare, attentamente e fissamente guardare.

Allunghì. Allungare, far lungo. Se parlasi di liquidi, a cui si aggiunga acqua o altro liquido meno forte dicesi tagliare.

Alluòu. Balordo, sbalordito, rintronato.

Alzata. Alzata d' ingegno, furberia, artifizio.

Amaccà. Ammaccare, acciaccare, pestare o comprimere un corpo in modo da lasciarne l' impronta, percuotere. *Amaccòu*, Ammaccato, percosso.

Amaccatüa. Fitta, ammaccatura in un vaso metallico, cagionata da caduta o da urto.

Amaccià. Macchiare, bruttar con macchia.

Amacciase. Macchiarsi, imbrodolarsi.

À macchettu. Stretto, premuto, stipato. *Gente a macchettu*, gente stipata.

Amaetta. Centaurea maggiore. Matricaria, matricale; specie di pianta.

Amagunase. Accorarsi, contristarsi, rammaricarsi; particella *amagunòu*. Voce bassa.

A MALARDI. Appena appena. Voce del contado.

AMANDUA. Mandorla, frutto del mandorlo.

AMANDUETTA. Fiore, mandorla, fregio laterale della calza, a guisa di ricamo, stretto e lungo, e piglia dalla punta superiore del quaderletto e arriva a mezza gamba.

AMANDUIN. Liuto, strumento musicale, che era molto coltivato ne' secoli passati.

AMANDUOTTU. Cattera, catterina, voce dell' uso a Firenze, ed è il frutto del mandorlo non ben maturo.

AMANAMAN. Voce or di timore, ed ora di interrogazione, che nel primo significato corrisponde al *temo che*, nel secondo al *forse che*. *Amanaman u m' acciappa*, temo ch' ei mi raggiunga. *Amanaman cu non e bello? Amanaman cu nu t' amma?* Forse ch' ei non è bello, o che ei non t' ami? Usasi anche in certo senso d' ironia e di scherno come, *amanaman che ti nu posci*, guarda che tu non possa. Avverbiale che accenna ad un pericolo che potrebbe incontrarsi. *Và adaxu chè amanaman ti derüi*, va piano, se no potresti ruinare.

AMANÒU. Manovale, chi serve al muratore.

AMANTEXELLU. Amanticello, fune più sottile delle colonne, la quale passa nel bozzello di queste due, e da un capo è fermata ad una delle rizze delle murate, e dall' altra porta un bozzello a due pulegge in cui passa una rizza.

AMANTIGGI. Manticchi, o mantiglie, sono due corde che sostengono i due corpi di ciascun pennone, e servono a tenerlo orizzontale o in bilancia, quando egli è nella sua situazione ordinaria, o pure a tenerlo più alto da una parte che da un' altra.

AMANTIGGIÀ. Ammantigliare, ammantigliare i pennoni, trincare i pennoni, è sospendere per mezzo delle mantiglie i pennoni e bilanciarli.

AMANTIGIA DU BOOME. Mantiglia di randa.

AMAOTIRSE. Ammalarsi, diventare infermo.

AMARENA. Amarina, specie di ciriegia di sapor acre, mescolatovi alquanto d' amaro.

AMARETTI. Confortini, bericuocoli.

AMÀTÀ. Alberare, alzare all' aria antenne e simili.

AMBU. Tombola, sorta di giuoco che si fa con cartelle di

quindici numeri presi dall'uno al novanta, e nel quale vince quegli cui all'estrarsi i numeri, vengono prima i suoi quindici. Dicesi anche della vincita di due numeri al giuoco del lotto, e per ischerzo di un pajo di persone.

AMÈ. Mele, miele, liquore dolcissimo prodotto dalle api.

A MEITÆ. A mezzeria. V. *Meitæ*.

AMENESTRÂ. Minestrare, scodellare. V. *Menestrâ*.

AMERMÂ. Menómare, scemare, diminuire, voce del volgo.

A MÈZASTA. A mezzo, per metà. *Lasciâ unha cosa a mèzasta*, lasciarla imperfetta, non finita.

AMEZZÂ. Dimezzare, tramezzare, e dicesi per lo più del dividere una stanza, un appartamento con nuove pareti.

AMIÂ. Guardare, affisare, o affissare. *Amiâ contro lüxe*, sperare, opporre al lume una cosa per vedere s'ella traspare. *Amiâ stortu*, guardare di mal occhio, con occhio bieco. *Amiâ sutt' euggio*, guardare sottocchi, e vale guardare di nascosto alla sfuggiasca.

AMIADÛ. Vedetta, specola, luogo eminente donde si fa la guardia per iscoprir chi viene.

AMMACCÂ. V. *Amaccâ*.

AMMAINÂ. Ammainare, calare; si dice delle vele quando si fanno scendere insieme col pennone lungo il loro albero sopra coperta, ed anche di un pollaccone che non è legato all'antenna quando si cala in barca perchè non prenda vento. *Ammainâ a bandea*, ammainare, calare la bandiera. Ammainare, vale abbassare o far discendere un oggetto parlando di manovra.

AMMALLOCCÂ. Abbatuffolare, confusamente e scompigliatamente avvolgere insieme alcuna cosa, fare un batuffolo. *Malocou*.

AMMANÒU. V. *Amanòu*.

AMMORBIDÎ. Ammollare, far molle, bagnare, lenificare: far lubrico, mollificare.

AMMU. Amo, piccolo strumento di acciajo da pigliar pesci, uncinato con punta.

AMPULLA. Gallozza, sonaglio, campanello, quel globetto che fa l'aria in passando per qualche liquido, e quel sonaglio che fa nell'acqua la piova.

AMPULLETTA. Oriuolo a polvere: marin.

Amû cornüo. Fior capuccio, rigaligo, specie di pianta del genere *Delphinium*.

Amua. Boccale, vaso di terra cotta; misura di vino, e di altri liquori.

Amuâ. Arrotare, passare alla ruota, assottigliare il taglio de' ferri alla ruota.

Amüa e Amù. Amore, cavo che serve a murare le vele, cioè a tirare e fermare dalla parte della prua, o del davanti della nave la bugna, o angolo del sopravvento per disporla in modo che la sua superficie interiore sia colpita dal vento quando è obliquo alla rotta.

Amuccâ. Tacere, ammutolire, voce bassa.

Amuccâ u lümme. Smoccolare, levar via la smoccolatura.

Amuezzâ. Accarezzare, far carezze, amorevoleggiare, amoreggiare.

Amüggiâ. Ammucchiare, far mucchio.

Amuletta. Arrotino, colui che arrota gli strumenti da taglio.

Amurtâ, Spegnere, estinguere il fuoco, o il lume, part. *Amurtòu*.

Amustâ. Ammostare, pigiar l'uva nel tino per cavarne mosto. Intridere le mani o la faccia di mosto. Imbrattare di sangue la faccia per data percossa sul viso.

Amustòu. Intriso di mosto, appiccicato, impiastricciato, imbrattato; è l'effetto che fanno le cose viscose alle mani. Insanguinato per percosse ricevute, o per caduta.

Amuttâ. Ammozzare, ammozzolare, abbatuffolare.

Anastâ. Fiutare, odorare, cercare fiutando.

Anastu. Fiuto, sentimento dell'odorato, atto del fiutare, odorato. Detto più propriamente degli animali ed in ispecie del cane. *Can de bon anastu.*

Anastüssâ. Fiutare, attrarre l'odor delle cose col naso, e figuratamente spiare le azioni altrui.

Ancheu. Oggi. *Non credo che per terra vada ancoi Uomo sì duro.* Dante, *Purg.* 13, 52. *Costui fu tal che certo al dì d'ancoi*... Dittamondo 1, 23.

Anchin. Anchino, aggiunto di tela di color giallastro che ci veniva dalle Indie.

Anchizze. Ancudine ed incudine, strumento di ferro sopra il quale i fabbri ed ogni artefice di metallo battono il ferro o altro metallo per lavorarlo.

ANCIUA. Acciuga, specie di pesce di mare.
ANCUA. Ancora, strumento di ferro con raffi uncinati, col quale gittato ne'fondi delle acque si fermano i navigli.
ANCUNHA. Ancona, tavola o quadro grande di altare.
ANDÂ. Andare, muoversi, condursi da luogo a luogo.
ANDÂ A BANDA. Andare alla banda, dicesi delle navi quando pendono sur una delle parti. Andare da banda, andare dall'una delle parti. Dicesi anche delle persone e specialmente degli ubbriachi, *andâ a bulli* v. *Bulli*.
ANDÂ A CAVALLU A SCHENHA NÜA. Andare a bardosso.
ANDÂ A CANTÂ SCIU UN'ATRA CARASSA. Abbandonare un'impresa, appigliarsi ad altro partito, fare nuovi tentativi, non riusciti gli antecedenti.
ANDÂ A GIARDINI. Andare a sollazzo.
ANDÂ A GIGIN, O A BABÀ. Andare a mimmi, dicono i bambini per andare o essere portati attorno o a diporto.
ANDÂ A DORMÎ COMME E GALLINHE. Andare a letto come i polli, o all'ora de'polli.
ANDÂ A RUBATTUN. Andar rotoloni, o rotolone.
ANDÂ A SATETTI. Andar saltelloni.
ANDÂ A TASTÙN. Andar tastone, o tastoni, andar brancolone, o tentone.
ANDÂ A VUTI. Andare a partito.
ANDÂ ALL'ORBETTU. Andare alla cieca.
ANDÂ ALL'ÒRSA. Andare all'orza, andare barcolloni, o barcollone.
ANDÂ CU A TESTA CHEUTTA. Andare a capo chino.
ANDÂ CU E SCARPE IN PATETTA. Andare colle scarpe in ciabatta, a cianta, a calcagnino, a cacajuola.
ANDÂ CU I PÊ DE CIUNGIU. Andar coi calzari di piombo, cioè operare con maturità di consiglio.
ANDÂ CU E STRASSE ALL'AJA. Andare in rovina.
ANDÂ DE PICCA. Andare a gara, gareggiare.
ANDÂ DE BOENHA. Andar di bulina; marin.
ANDÂ DE CASU IN PRESSU. Codiare, andar dietro altrui senza ch'e' se ne accorga, spiando ove e' va o quel che fa. Pedicare, o piedicare alcuno, andargli dietro spiandone le pedate; voce dell'uso.
ANDÂ DE SURVA. Traboccare ed anche dar fuori; è il versarsi fuori del liquido per la bocca del vaso, nel forte

bollire, o perchè va in schiuma, o perchè è stato soverchiamente empiuto.

ANDÂ FEUA DU SEMENÒU. Uscir del seminato, e vale non istare in proposito.

ANDÂ IN BARLÜGÙN. Andar barcolloni.

ANDÂ IN BRODDU DE TAGIAEN. Andar in brodo di succiole.

ANDÂ IN CAREGHETTA D'ÒU. Andare a predelucce, o predelline. Due si pigliano per i polsi d' amendue le mani l'uno con l'altro in croce, e formano come una seggiola, e un altro vi siede sopra, e questo si dice andare a predelucce.

ANDÂ IN CONSÜMÙN. Andare in dileguo.

ANDÂ IN DESEUVEU. Andare in perdizione, in rovina.

ANDÂ IN EMMAUS. Andar in fumo. Dileguarsi, svanire. Divenir estatico. Andar fuori di sè per soverchia gioja.

ANDÂ IN FREGUGGE. Andare in briccioli.

ANDÂ IN GALISOPPO. Andare a piè zoppo, o fare il piè zoppo.

ANDÂ IN GATTÙN. Andar carpone.

ANDÂ IN GIANDÙN. Andare a zonzo, andar vagando, andar a gironi o girone.

ANDÂ IN GIORNÀ. Andare a opera da alcuno.

ANDÂ IN SCAPPIN DE CÂSETTA. Andare in peduli, senza scarpe, colle sole calze.

ANDÂ IN STRAMBAELLÙN. Traballare, l'ondeggiare che fa chi non può sostenersi in piedi per debolezza. Andare barcollone o barcolloni.

ANDÂ IN STRIUNEZZU. Andare in stregheria.

ANDÂ IN SCURIBANDA. Vagabondare.

ANDÂ IN SEMENSA. Tallire, fare il tallo, e dicesi dell'erbe quando vogliono semenzire.

ANDÂ IN SENÉTA. Andar in dileguo, dileguarsi, divenir assai macilente.

ANDÂ IN STRÜXA. Andare alla birba, viver di birba, baronare.

ANDÂ PER LI. Andare a giostroni, a gironi.

ANDÂ RACCIU RACCIU. Andar quatto quatto.

ANDÂ SCIANCÒU. Andare sciancato, andar ancaione.

ANDASE A FÂ LEZE. Andar in malora, partire, morire.

ANDANNIA. Andana, spazio in lunghezza tra due file, come di navi, di alberi e simili.

ANDATA. Andata, andatura, il modo dell'andare, andamento, portamento.

ANDIU. Pratica, cognizione, uso, avviamento.

ANELETTE. Campanelle, sorta di cerchietti, o orecchini che tengono le donne agli orecchi.

ANELLI DE TENDINHE. Campanelle, campanelline, anelli di metallo infilati in una orizzontal bacchetta.

ANELLIN DA BÜSTU. Campanelline, anelli, maglietle della fascetta, denominazioni che promiscuamente si danno a certi tubetti leggermente conici di sottil lamina metalica lunghi quanto è grossa la fascetta, i quali si introducono nei bucolini di essa, e vi si ribadiscono dalle due bande: così l'aghetto vi passa più agevolmente e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano pel lungo uso.

ANELLU DA CAMPANHA CHE TEN U BATAGGIU. Gruccia.

ANELLU DA PORTA. Campanella dell'uscio, ed anche assolutamente campanella.

ANELLUIN. Orecchini, cerchietti d'oro che portano le contadine agli orecchi.

ANELLUN. Bandellone, grossa spranga di ferro con maglia, dov'entra il cignone, che s'invita o s'inchioda sotto la pianta delle carrozze e altri legni.

ANEXI. Anice, anace, piccola pianta annuale della famiglia delle ombrellifere, e della pentandria diginia.

ANGEU. Angelo. Squadro; specie di pesce di mare.

ANGHILLA. Anguilla. *Anghilla mainà*, anguilla marinata.

ANGIOÙ. Pergola, pergolato: anco una vite fa pergola. Il pergolato è più largo. La pergola può aver forma di tettoja; il pergolato l'ha di volta per lo più, ed è sufficientemente lungo. Quella da stare, questo da passeggiare all'ombra.

ANGUSCIUSO. Angoscioso, nauseante, nauseoso, molesto, beffardo.

ANIMETTA. Anima del bottone.

ANIMETTA DU CALISE. Pala, animetta, palla, quadrello di finissima tela ben insaldata, ad uso di coprir il calice.

ANNIA. Anatra, uccello d'acqua. Anitra.

ANNIN. Anitrocolo, pulcino dell'anitra.

ANNUNSIE. Pubblicazione de' matrimonii, il dire in chiesa.

Anscia. Asma, difficoltà di respirare.

Ansciâ. Ansare, respirare con affanno.

Anscietæ. Ansietà, travaglio d'animo, tormento, tribolazione.

Ansulla. Cocciuola, piccolissima enfiatura cagionata per lo più da morsicatura di zanzare.

Ante. L'innanzi, fila, voce del contado.

Anticheuâ. Verbo usato solamente in questa voce, e vale, nausea, che reca nausea, ammorba, infetta.

Antimaggiu. Spina, è un corto chiodo ottuso che serve a cacciare più addentro le teste de' chiodi ne' legni lunghi: Marin.

Antiporta. Usciale, paravento, bussola, quella specie d'uscio d'ordinario guarnito di vetri, che si pone, o a capo delle scale; od anche all'entrata delle stanze. Il paravento è d'ordinario agli usci delle stanze, ed è senza vetri, e posto non ad ornamento, ma, come il vocabolo suona, a difesa dall'aria esterna. La bussola finalmente è un usciale senza vetri che s'usa tanto alle porte delle chiese, quanto all'entrata delle stanze.

Antoinha. Satirio, specie di fiore della famiglia delle orchidee, satirione.

Aò. Aratro, strumento campestre col quale si ara la terra, ed è composto di molti pezzi, cioè il coltellaccio, il vomere, il coltro, le orecchie, la stiva, il ceppo, il nervo, il dentale, il timone, il giogo, la ralla, e talvolta anche le ruote.

Apajâ. Aver tempo, agio, comodità. Part. *appaiu*, voce del contado, dal piemontese *apair*.

A pettùn. A tradimento. *Mangiâ u pan a pettùn*, mangiare il pane a tradimento, mangiare a ufo.

A primma. Subito, immediatamente.

A pè zunti. A piè giunti, a piè pari.

Appâdù. Festajuolo, colui che imprende e dirige gli apparati delle feste. Quel che adobba le chiese dicesi paratore.

Appaegiâ. Apparecchiare, ammanire.

Appannòu. Appannato, oscurato, offuscato, dicesi di tutte le cose lucide che s'oscurano, o per alitarvi dentro, o per sucidume.

Appàrtase. Cansarsi tirarsi da parte, allontanarsi.

Appattase. Pattare, pareggiare, far pace al giuoco.
Appaxentâ. Acquietare, rachetare, mansuefare, pacificare.
Appellu. Appello, domanda di nuovo giudizio a giudice superiore. Nell' uso vale anche chiamata, raccolta, mostra, rassegna. Quello che fa il professore alla scuola in Toscana dicesi: chiama.
Appende. Appendere, sospendere, appiccare in alto, impiccare.
Appennellâ. Impennellare, appennellare un' àncora, è dar fondo ad un' àncora piccola davanti ad una maggiore, a cui questa è unita per dividere il suo sforzo e ritenerla nel caso che fosse per arare. La minore àncora dicesi àncora di pennello.
Appestâ. Appestare, appiccare la peste, mettere fetore in una cosa, ammorbare. Putire fortemente; part. *appestòu*.
Appiccâ. Impiccare, sospendere per la gola part. *appiccòu*.
Appillâ. Abbicare, ammucchiare se parlasi di biade, accatastare se di legna.
Appillotase. Dimesticarsi, affratellarsi con alcuno, per trarne profitto.
Appissüu. Acuto, appuntato, che ha punta.
Appittuâ. Allettare, avvezzare a beccare il cibo agli uccelli in gabbia.
Appôtrunî. Poltrire, annighittire, impigrire, annighitirsi, divenir lento, negligente, pigro, infingardo. *Appotroniu*, impigrito.
Apprensciun. Apprensione, timore, ansietà, turbamento.
Apprettâ. Pressare, far pressa, affrettare, costringere, sforzare, sollecitare.
Apprexâ. Apprezzare, far prezzo ad una cosa. Stimare.
Appreuvu. A pruovo, dietro, appresso. *Pregherò Nesso che ci venga a pruovo*. Dante Inferno 12, 93.
Appruanâ. Provanare, propaginare, coricare sotterra i rami delle piante e i tralci delle viti, senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè faccian pianta e germoglino per sè stessi.
Appullâ. Ammollare, bagnare, infradiciare: part. *appullòu*, molle, fràdicio.
Appumellâ. Abbottonare, fermar co' bottoni.
Appummòu. Non isbucciato, e dicesi de' fiori.
Appunde. Affondare, ficcare, intromettere, introdurre,

cacciare una cosa in un' altra con qualche poco di violenza per farla penetrare quanto si vuole. Piantare; participio *appuso*.

Appuntà. Appuntare, fermare, attaccare con cosa puntata, con ispilletto, o simili.

Appuntà. Affibbiare. *Appuntà i curcetti*, aggangherare, s' aggangherа un vestito infilando negli occhielli, o gangherelle, i corrispondenti gangheri di metallo che vi sono attaccati.

Appuntà i pumelli. Abbottonare, affibbiare.

Appuntà u bustü. Allacciare la fascetta.

Appuntà unha parolla. Soffrir male un detto, restarne offeso.

Appuntà. Sospendere i pagamenti, e dicesi de' mercadanti che per mancanza di danari non possono più pagare i loro debiti. Sequestrare, fermare un oggetto prezioso perduto, ricorrendo agli orafi perchè ne sieno avvertiti, e trattengano la cosa di malo acquisto.

Appuntamento. Appuntamento, accordo, convegno, convenzione, fra due o più persone di trovarsi in luogo stabilito, o ora determinata.

Appuntase in tu leze. Dicesi di colui che nel leggere s' arresta ed inciampa.

Appussà. Immergere, profondar checchessia dentro un corpo liquido o fluido, perchè ne sia circondato da ogni lato, attuffare. Participio *appussòu*.

Apputtiggiòu. Impiastricciato.

Arægà. Sollecitare, obbligare, ridurre alle strette.

Aræгòu. Serrato, angustiato, stretto fra l' uscio e 'l muro, che è alle strette.

Aragusta. Aliusta, locusta, ligusta, specie di gambero grande, detto anche locusta di mare.

Aramòu. V. *Arramòu*.

Arbanælla. Alberello, barattolo, vaso di terra, o di vetro per riporre, e tenervi conserve e simili.

Arbaxìa. Albagìa, boria, pomposa estimazion di sè stesso. Venticello fresco, piacevole, che levasi più spesso allo spuntar dell' alba ed anche sulla sera; aura, auretta, brezza.

Arbù. Albore, bianchezza, candore, dicesi anche del cr-

puscolo mattutino, cioè di quel bianco splendore che precede l' aurora.

Arbua. Pioppo, alberella, tremola, àlbaro.

Arbuatüa. Alberatura, nome collettivo che esprime tutti gli alberi che sono in una nave, moltitudine di grosse piante, e figuratamente pel luogo che le contiene, albereto, albereta.

Arbuttàn. Buttafuori, ogni asta o pertica di abete che si fa sporgere dal bordo per qualsivoglia oggetto.

Arbutten. Buttafuori delle bunnette, buttafuori della vela maestra, buttafuori di trinchetto.

Archibüxè. Archibugiere, chi fa archibugi.

Archibüxu. Archibugio, v. *Skcieuppu*.

Archiottu. Cavalcavia, Archivolto, arco o altra simile costruzione a foggia di ponte per lo più coperto sopra una via.

Arcu in sè. Arcobaleno, quel segno arcato di più colori che in tempo di pioggia apparisce nell' aria rincontro al sole.

Ardìu. Sano, robusto, di perfetta salute; voce del contado.

Ardiu. V. *Argiu*.

Arecheugge. V. *Acheugge*.

Aregordà. Ammonire, avvertire, esortare alcuno di checchessia.

Aregordase. Ricordarsi, rammentarsi, sovvenirsi.

Aregordu. Ricordo, ammonimento, esempio, lezione. *U g' ha dœtu un bun aregordu*, gli ha data una buona lezione.

Arenòu. Arenato, rasente. *Passœ arenòu ä müaggia*, passate rasente al muro.

Arestà. Restare, arrestare, rimanere, maravigliare, stupirsi. *Arestu che me dì questu*, stupisco che mi diciate questo. Indica anche giacitura, o situazione di una cosa, e corrisponde, a giacere, essere posto, o stare. *Firenze a resta a Levante de Zena*, Firenze è posta a Levante di Genova.

Aretià. Ritirare, rimuovere. *Aretiase*, ritirarsi. Rinunziare ad un ufficio, ad una carica ecc. Rifiutarsi ad una cosa. *Nu m' aretiu*, non mi rifiuto.

Arèlà. Raggomitolare. *Arélòu*, raggomitolato.

Arfè. Fiele, bile; vescica che contiene il fiele.

Argentu abuggin. Argento d'infima qualità.

Argettu. Truogolo, vaso per tenervi entro il mangiare de' polli o de' porci.

Argiù. Abbeveratojo, pila, vasca, gran vaso per lo più di pietra, collocato presso il pozzo, ovvero sotto la cannella della tromba a uso di abbeverarvi i cavalli ed altri animali.

Arèlase. Aggomitolarsi, rannicchiarsi.

Arèlòu. Aggomitolato, rannicchiato.

Arente. Vicino, presso.

A reu. Affatto, del tutto, intieramente.

A reversa. Alla riversa, a rovescio, al contrario.

Armaiu. Armadio, armario, arnese di legno, fatto per riporvi checchessia, e che serrasi e apresi a guisa d'uscio. Armadio in muro dicesi quello che consiste nei soli sportelli, i quali chiudono una cavità fatta nella grossezza del muro.

Armaieu. Armajuolo, colui che fabbrica l'armi, e quel maestro fabbro che sulle navi ha cura delle armi, come fucili, pistole ecc. per tenerle in ordine e pulite.

Armella. Seme de' frutti, se con osso dicesi nòcciolo.

Armellette. Semini, nome di una minestra di pasta minuta e ovale, di forma simile a' semi di popone, o di tale altro frutto.

Armellin de l'uga. Vinacciuolo, quel granello che sta dentro all'àcino dell'uva.

Armuassa. Ramolaccio, sorta di radice di pianta da orto, bianca, ora schiacciata come la rapa, ma più piccola, che dicesi propriamente ramolaccio; talora piccolissima, bianca, rossa, violetta o rosea, che dicesi più particolarmente ramolaccino, ora allungata in coda che chiamasi ravanello. Tutte queste varietà del ramolaccio mangiansi crude, intinte nell'olio con alquanto sale, o anche solamente con sale. *Fâ l'armuassa*, fare all'amore, modo basso.

Armuin. Corbezzole, frutti del corbezzolo, sono simili ad una grossa fragola; *Armun*, corbezzolo, arbusto che non perde foglia.

Arpagùn. Arpagone, *voce greca*. Avaro. Nello stile fami-

gliäre si adopera a significare un avaro, un uómo che acquista beni per vie ingiuste.

Arpezzà. Rubare di nascosto.

Arraggiase. Arrabbiarsi, adirarsi, montare in collera.

Arramòu. Ramato, che ha del verderame, voce dell'uso.

Arrampinase. Arrampicarsi, inerpicarsi, azione propria degli animali che camminano colle zampe, e dell'uomo che cammini colle mani e co' piedi. Inerpicare, salire aggrappandosi colle mani e co' piedi sugli alberi.

Arrancà. Svellere, sradicare, stirpare. *Arrancà i denti*, trarre, cavare i denti, è svellerli dagli alveoli.

Arrangià. Rassettare, accomodare, aggiustare. *Francesismo.*

Arrangiase. Aggiustarsi, rassettarsi, accomodarsi. *Francesismo.*

Arrappà. Increspare, avvizzire, se parlasi di frutti, di foglie o della pelle.

Arrappase. Aggrinzarsi, incresparsi.

Arrappòu. Rugoso, grinzo, avvizzito.

Arrapuagià. Diciamo dell'uva quando ha i grappoli con pochi acini e radi.

Arrazzà. Radere; e si dice de' capegli, delle erbe, ecc. Cimare, scemare il pelo al panno lano, tagliandoglielo colle forbici.

Arraxà. Camosciare, parola usata da coloro che sanno figurare di cesello, ed è percuotere la figura che voglion finire nel suo panneggiamento, con un martello che pesi per lo più due scudi, sopra un ferro sottilissimo a tutta tempera, dopo averlo spezzato in mezzo, perchè così impronta una grana sottile.

Arraxòu. Ferro da camosciare, granitojo, specie di cesello che serve per granire, velare, ecc., e si distingue in tondo, quadro, triangolato, ovato, granitojo a pelle forte, a pelle fina, di pelle sopraffina.

Arrecheugge. Vedi *acheugge*.

Arrecuvеà. Confortare, rincorare, ricreare, rifocilare. Participio *arrecuvеòu*.

Arrei. Diradare, allargare, tor via la spessezza, o la densità; e parlandosi di frutta, vale coglierne o torne via qua e là, acciocchè quelle che rimangono restino più rade. Ragnare, vestito ragnato, quello che per lunga portatura spera in più luoghi.

Arreixâ. Abbarbicare, allignare, metter le barbe, barbicare.
Arrembâ. Arrembare, venire all' arrembaggio, appoggiare. *Arrembâ*, porta o finestra, vale socchiuderla, accostarla.
Arrembadda. Maniglia, bracciuolo della scala, denominazione generica di ogni appoggiatojo, lungo il muro delle scale, a uso di tenervisi colla mano, per ajuto di salire, e per sicurezza dello scendere. Talora le maniglie sono due, una per parte, talora da una delle parti tien luogo di maniglia la stessa ringhiera.
Arrembaggia. V. *Arrembadda.*
Arrembase. Appoggiarsi, accostarsi come ad appoggio.
Arrembu. Appoggio, sostegno.
Arrenseníse. Raggrinzarsi, ristringersi, ritirarsi, e dicesi per lo più de' nervi, e della pergamena e simili.
Arrenseníu da u freidu. Aggranchiato, intirizzito, rannicchiato.
Arrevertugòu. Sbracciato, che ha rimboccato le maniche fino al gomito, e nudato quella parte del braccio. Vedi *Regâsase.*
Arresegâse, Arrischiarsi, mettersi a rischio. *Arrezegâ,* Arrischiare.
Arrezise. Reggersi, sospendersi, appoggiarsi.
Arriâ. Ammainare, voce di marina.
Arrigâ. Rigare, tirar linee.
Arrighezzòu. Rigato, lineato, coperto di linee.
Arriguâ. Rotolare, spignere una cosa per terra facendola girare.
Arriguelâ. V. *Arriguä.*
Arriundâ. Tondare, ritondare, tagliare in forma rotonda.
Arrissâ Arricciare, far ricci, ridurre a ricci. Cogliere, arrestare, prendere, attrappare. Part. *Arrisòu.*
Arrisâ u pei ai panni. Accotonare.
Arrissâ a coa. Arroncigliar la coda, e si dice del porco, e della vipera quando si ritorce in sè stessa.
Arrissase. Raggrinzarsi, attorcersi.
Arrissuâ. Acciottolare, lastricar di ciottoli.
Arrissuso. Ricciato, inanellato, e dicesi de' capegli.
Arrôsase. Arretrarsi, tenersi dietro. *Fâ rosu*, far largo, concedere parte del luogo che si occupa.
Arrübatâ. Rotolare, cadere rotolando. Abborracciare, fare

una cosa precipitosamente, arrocchiare, acciarpare, acciabbattare; questi verbi dimostrano incuria, precipitanza naturale, quella smania inquieta di levarsi prestamente il lavoro dalle mani.

ARRUBATASE. Ruzzolare, andar giù ruzzoloni.

ARRUBATÙN. Rotoloni, rotolone, *Fa e cose a rubattun*, abborracciare.

ARRÜFÂ U NASU. Arricciare il naso, quando con un certo gesto, raggrinzando e spingendo il naso e la bocca allo 'nsu si mostra di aver qualche cosa a sdegno e a stomaco, e se ne stizzisce.

ARRÜGÂ. Aggrinzare, raggrinzare, proprio della pelle. *Arrügâ i panni*, far le crespe. *Arrügâ a fronte*, corrugare la fronte.

ARRÜGOU. Increspato, aggrinzato, corrugato.

ARRUMESCELLÂ. Aggomitolare, avvolgere il filo in gomitolo.

ARRÜSPEIU. Acquacchiato, abbattuto, spossato.

ARRUXENTÂ. Risciacquare, sciacquare, diguazzare, sciaquattare. Parlandosi di bicchieri, vale lavarli nell'acqua, fregandoli specialmente al di dentro colle dita, o anche ponendovi dentro un poco d'acqua, e diguazzare il bicchiere, in cui altri poco prima abbia bevuto; vale anche dare l'ultima lavatura ai panni.

ARRUXENTEÜA. Risciacquatura, l'atto di risciacquare i panni per purgarli, risciacquata, leggiera lavatura.

ARSELLA. Arsella, tellina, genere di nicchi bivalvi, marini, altrimenti gongola.

ARSELLINHE. Specie di susine.

ARSÜA. Arsura, seccore, mancanza di pioggia. Noi diciamo *arsüa* anche a quelle setole, ossia piccole scoppiature o fessure, che si producono per freddo nelle mani e nelle labbra, e cagionano dolorosa sensazione.

ARSUIU. Asciutto, secco, risecchito.

ARSÙN. Arcione, parte della sella e de' basti, fatta a guisa d'arco.

ARTÂ. Altare, mensa su cui si offerisce a Dio il sacrifizio.

ARTEA. Altea, erba medicinale, di radice a fittone, steli diritti pelosi, di foglie alterne, verdi, biancastre, di fiori bianchi porporini, bismalva, malvavischio, ibisco.

ARTEIA. Arteria, vena del corpo animale che porta il sangue dal cuore alle estremità.

Artexan. Artigiano, semplice esecutore di lavori meccanici.

Articiocca. Carciofo, carciofolo, specie di cardo che fa una boccia detta anco carciofo.

A rutta de collu. A rompi collo.

Arva. Imposta, legname che serve a chiudere una parte d'uscio o finestra, se con vetri, invetriata.

Arvì. Aprire. Aprile quarto mese dell'anno civile.

Arzillu. Sapore ed odore assai grato al palato, ed è proprio de' pesci che si cibano presso gli scogli e delle ostriche.

Asappo. Tanghero, persona grossolana e rustica.

Asbrià. Abbrivare, lanciare.

Asbriase. Slanciarsi, lanciarsi con impeto, prendere l' abbrivo.

Asbriòu. Abbrivato, lanciato, scagliato, vale anche destro, lesto, scaltro.

Asbriu. Abbrivo, impeto, rincorsa.

Asburnu. V. *Mazzu.*

A scabecciu. Premuto, serrato a forza, alla rinfusa l'un sopra l'altro. *Pesci a scabecciu*, Pesci marinati. *Mette a scabecciu*, marinare.

Ascâda. Scaldare, figuratamente accender l'animo, muovere, eccitare qualche passione.

Ascâdase. Scaldarsi, farsi caldo, accendersi l'animo.

Ascadu. Paura, spavento, sgomento.

Ascaissòu. Scapestrato, sfrenato, dissoluto, ucciso; voce bassa. *Posci tu ése ascaissòu*, che tu possa esser morto.

Ascella. Ditella, ditello, quel concavo che è sotto il braccio.

Ascendente. Credito, superiorità, potere, autorità sopra di alcuno.

Ascetta, ascia, asce. Strumento di ferro col manico di legno per tagliare, fatto in forma di zappa, ma più largo e più corto, proprio de' legnaiuoli.

A schenna nüa. A bardosso, e dicesi dell'andare a cavallo senza sella o simile.

Ascià. Sala, parte de'carri e delle carrozze per cui si regge tutto il carico, e le cui estremità servono d'asse alle ruote. Le cime della sala sono attraversate da cavicchie di ferro che diconsi chiavi o acciarini, o pure sono guarnite di dadi invitati l'uno a destra e l'altro a sinistra, per impedire che i mozzi escano dal pernio.

ASCì. Ancora, anco, anche, eppure. *Asci sun staetu attentu,* Eppure fui bene attento.

ASCIA. Scure, utensile di ferro piatto e tagliente a foggia di mannaja, fermato in cima ad un manico di legno, adoprasi dal legnaiuolo, altrimenti accetta.

ASCIDIÀ. Importunare, molestare, fastidire.

ASCIDIASE. Seccarsi, annojarsi.

ASCIDIU. Fastidio, molestia, seccagine, noia. Uomo fastidioso e molesto. *Ascidiu*, assedio, voce bassa.

ASCIDIÒU. Languido, infastidito, annojato. Stufato, ristuccato, cui ogni cosa cagiona nausea e fastidio.

ASCIURTÌ. Fornire, provvedere cose di varia foggia o natura, di sorte diversa, e bene scelte. Part. *asciurtiu*.

ASCIUNZA. Sugna, grasso che traesi dal porco.

ASCUNDISE. Ascondersi, nascondersi.

ASCRUCCUGNASE. Rannicchiarsi, accosciarsi; voce bassa. Participio *ascruccugnòu*.

ASCÜISE. Abbujarsi, farsi bujo, scuro.

ASCÜRTÌ. V. *Accürti*.

ASGHEIÀ. Sciupare, sprecare, disperdere; part. *asgheiòu*, sprecato.

ASGREIÀ. V. *Asgheià*.

ASGREZZÀ. Stringere, serrare, riserrare. Part. *asgrezzòu*.

A SGUASSU. A bizzeffe, a josa, a profusione. *Dipinze a sguassu*, dipingere con colori stemperati con acqua e con gomma, e simili.

ASHCIANNÀ. Appianare, far piano.

ASMORSÀ. V. *Amurtà*.

A SHCIATTAPANSA. A crepapelle, a crepacorpo, a crepa pancia.

ASMÜGGIÀ. Ammollare, dimojare, invicidire, infuserare, mettere in molle. Part. *asmüggiòu*.

ASMUGGIASE. Ammorbidirsi, ammollarsi.

ASPA. Aspo, naspo, strumento fatto d'un bastoncello con due traverse in croce contrapposte e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa.

ASPA DU CUTTELLASSU. Bastone, quella specie di antennella alla quale s'inferiscono i coltellacci. Marin.

ASPERSOJU. Aspersorio, strumento per aspergere. Aspergolo, scomberello.

Aspertixe. Scaltrezza, accortezza, sagacità.

Aspertu. Scaltro, astuto, sagace, avveduto.

Asperunsìu. Sparutello, sparùtino, di poca apparenza e presenza. Infermiccio, malaticcio, e dicesi di persona e più specialmente di animali.

Aspessî. Raffittire, addensare, render fitto, denso.

Aspètâ. Aspettare, *aspéttâ a balla au buttu*, aspettar la palla al balzo, e figuratamente, aspettar l'occasione di far qualche cosa.

Aspetta. Ago de' tessitori delle reti.

Aspeù surdu. Aspide, serpentello assai velenoso.

Aspresciâ. Pressare, far pressa, far fretta, mettere alle strette, stringere, serrare, violentare alcuno a risolversi senza dargli tempo a pensare. Appressare, accostare.

Aspresciase. Appressarsi, stringersi, accostarsi, farsi presso, vicino, ed indica l'atto che fa una o più persone per far dar luogo alle altre.

Asquacciase. Accosciarsi, rannicchiarsi, accoccolarsi.

Assa. Matassa, certa quantità di fil di canape, di lino, di lana, di cotone, di seta ecc., avvolta sull'aspo o sul guindolo, e poi annodata ne' due capi con un nodo particolare che i tessitori chiamano bandolo.

Assaî. Inacciajare, unir il ferro coll'acciajo, per renderlo tagliente o più saldo.

Assain. Fucile, piccolo ordigno d'acciajo col quale si batte la pietra focaja, per trarne faville. Detto anche batti-fuoco, acciarino, acciarolo, acciajuolo, quel ferro con cui i coltellinai, macellai ed altri danno il filo ai coltelli. Più comunemente acciarino.

Assaguggiâ. Pungere, morsicare, e dicesi per lo più delle punture delle vespe e delle api. Part. *assagugiòu*.

Assaldâ Assaldare, saldare, riappiccare, ricongiungere aperture, fessure, e dicesi de' metalli.

Assardâ. V. *Assaldâ*.

Assardeûa. Saldatura, il saldare, luogo saldato, materia con cui si salda.

Assardòu. Saldatojo, strumento per assaldare, composto di una bacchetta di ferro, fissata da un capo in un manico di legno, e dall'altro ha un pezzo di metallo assottigliato alla cima che serve propriamente a saldare.

Assátâ. Assaltare, assalire con violenza, assaltare alla strada, assassinare. Assalire, andare alla volta o sopra chicchessia con animo risoluto d' offendere.

Assascinâ. Assassinare, assaltare i viandanti per ucciderli, e per similitudine si dice d' ogni fatto che tenda a rovinar chicchessia.

Assavatinâ. Acciabattare, far checchessia alla grossa, e senza diligenza.

Assaxunòu. Stagionato, maturo, condotto a perfezione, maturato.

Assazzâ. Assaggiare, far saggio gustando di checchessia. *Assazzòu*, assaggiato. Saggiatore, chi fa il saggio dei metalli.

Assazzu. Assaggio, saggio, l' assaggiare, assaggiamento.

Asseghî. Raggiungere, raggiugnere, arrivar uno nel camminargli, corrergli dietro. Part. *asseghìu*, voce del contado.

Asseguâ. Assicurare, render sicuro da checchessia, dar sicurezza. Assicurare una cosa che vacilla, appoggiarla a sostegno, a puntello, assodarla, fermarla. Confermare, asserire.

Asseguasiun. Assicurazione, sicurtà, l'assicurare.

Asseguòu. Assicuratore, che assicura, mallevadore, colui che assicura la nave, la mercanzia ecc.

Assentìu. Ernioso, che ha ernia.

Assestâ. Assestare, aggiustare per l' appunto. Assettare, mettere in assetto. *Ommu assestòu*, uomo di proposito, di senno. *Casa assestâ*, casa di buon ordine. *Cosa assestâ*, cosa pulita. *Vestì assestòu*, abito pulito, quasi nuovo.

Assestu. Assetto, assettamento, accomodamento, ordine. *U l' e un bell' assestu*, egli è un bel fusto, detto ironicamente, e vale un soggettaccio.

Assetta. Trafusola, piccola matassa di seta, che i setajuoli mettono alle caviglie, per nettarla e ravviarla, altrimenti faldella.

Assettase. Sedere, riposarsi.

Assiâ. Aizzare, attizzare, istigare ad ira, irritare, stimolare, incitare.

Assidente. Accidente, morte repentina, apoplesia.

Assidentòu. Apopletico, còlto da apoplesia.

Assimentâ. Cimentare, mettere a repentaglio, porre al cimento, irritare.

Assimentusu. Cimentoso, che ha del cimento, che facilmente s' irrita, che agevolmente o per natura si pone al cimento.

Assòdâ. V. *Assaldâ.*

Assodeua. V. *Assardeua.*

Assodou. V. *Assardòu.*

Assüffâ. Acciuffare, ciuffare, prender pel ciuffo, afferrare, accapigliarsi. Part. *assüffòu.*

Assuiggiâ. Soleggiare, porre alcuna cosa al sole per asciugarla.

Assuiggiase. Assolinarsi, stare al sole. Essere in luogo illuminato dal sole, per sentirne il calore.

Assünnase. Sognare, far sogni.

Assünentòu. Insonnito, che ha ancor sonno, voce dell' uso.

Assüppâ. Inzuppare, bagnare, ammollare part. *assüppòu*, fracido, molle, ammollato.

Assüppase. Bagnarsi, ammolarsi.

Assüstase. Sostarsi, fermarsi, ripararsi. Da noi viene usato questo verbo nel significato di porsi al coperto, al riparo della pioggia.

Asta da bânsa. Ago, fusto della stadera, su cui sono segnate le libbre, e le once.

Astagnâ. Stagnare, coprir di stagno la superficie de' metalli, fermare, rasciugare.

Astagnase, Cessar di gettare, o di gemere de' liquidi.

Astallâ. Contenere, raffrenare, reprimere, domare, ridurre alla ragione, tranquillare. *Astallòu*, raffrenato.

Astazzòu. Stazatore, colui che calcola e misura la capacità di un bastimento, e quindi determina quante botti, o tonnellate possa contenere nella sua stiva, ognuna delle quali equivale a quattro barili. Noi intendiamo ancora di colui che misura il vino nelle botti, colla staza, che è uno strumento che serve a trovar la tenuta d' un fusto o simile, che anche dicesi Staglio.

Aste. Aste, righe oblique e parallele, le une accanto alle altre, come tante gambe di *m* o di *n*. *Fâ e aste*, asteggiare, primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente. Asteggiare preso sostantivamente, dicesi anche asteggio.

Astelle. Copponi, schegge, toppe, che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, o si mette in opera.

ASTIMÒU. V. *Æstimòu.*

ASTISSASE. Stizzirsi, adirarsi, incollorirsi. Incollerirsi, montare in collera.

A STRAMESCI. Malamente, senz' ordine. *Parlâ a stramesci,* vaneggiare, parlare a sproposito.

ASTRASSUNÒU. Cencioso, mal in arnese.

ASTREGÂ. Lastricare, coprire il piano della strada con lastre commesse insieme e pareggiate. Part. *astregòu.*

ASTREGU. Lastricato, lastrico, copertura della strada con lastre di pietra accozzate insieme. *Astregu de muin,* suolo a mattoni. *Restâ in sce l' astregu,* rimanere sul lastrico e vale rimaner senza nulla. Acciottolato, ciottolato, selciato, quel pavimento delle strade, cortili, stalle, e simili, che è fatto con ciottoli allogati, e picchiati sur un letto di rena, colla quale anche sono riempiuti gli intervalli tra ciottolo e ciottolo. In questo lavoro il selciatore adopera primamente la martellina, poi la mazzeranga, *mazzabeccu.*

ASTRENZE. Stringere, ristringere, strettire, diminuire lo spazio o l' ampiezza. Gli stampatori dicono strettire la spazieggiatura, per rimettere il lasciato. Strettire un vestito, è ricucirlo per renderlo meno largo.

ASTREITA. Stretto *sost.* Lo stringer la calza, o anche la parte dove essa è ristretta.

A STREPPELLI. Alla sfilata, posto avverbialmente, vale senz' ordine, un dietro l' altro, a poco per volta.

A STREUPPE. A stormo, in truppa.

ASTRUFFUGGIÂ. Gualcire, brancicare malamente carta o panni.

ASTRUNÒU. Fesso, propriamente dicesi de' vasi, e delle campane più specialmente, che abbian perduto il suono naturale e ne mandino uno disarmonico e falso per esser fesse. *U l' e un vaso astrunòu,* è una conca fessa, dicesi di chi abbia poca sanità.

ASTÙ (BELL'). Bricconcello, bricconaccio, dicesi di persona maliziosa, accorta, dicesi anche per giuoco.

A TRACOLLA. A armacollo, portare o tenere ad armacollo, si dice di ciò che scendendo da una spalla all' opposto fianco, attraversa il petto.

ATTACCALITE. Beccaliti, accattabrighe, colui che cerca le liti o brighe.

Attaccase. Attaccarsi, unirsi, congiungersi, abbarbicarsi, appiccicarsi. *Attaccase ai spegi*, attaccarsi agli specchi, attaccarsi ai rasoi, dicesi di colui, che senza ragione cerca appicchi.

Attàmassòu. Malfatto, rozzo, zotico. *Ommu attâmassòu*, tangoccione, uomo che per soverchia grossezza apparisce goffo. Tanghero, persona grossolana e rustica. *Vestì attâmassòu*, vestitaccio, vestito mal fatto.

Attastà. Tastare, attastare, palpare, sentire, assaggiare, assaporare, gustare.

Attaxentà. Racchetare, tranquillare, paciare, pacificare. Part. *attaxentòu*.

Attecchì. Attecchire, venire innanzi, contrario d'intristire, allignare, proprio delle piante.

Attende. Tendere, stendere, distendere le reti per la caccia. *Attende u gran*, inajare, distendere i covoni in sull'aja. Mettere in aja, aspirare, tendere col desiderio a una cosa, anelarvi. Concorrere o si dice de' candidati a qualche carica, e de' concorrenti a qualche premio. Accudire, attendere a checchessia.

Attezà. Stirare, tendere una corda, marin.

Attizzà. Aizzare, incitare. *Attissà u feugu*, attizzare, rattizzare il fuoco.

Attraccà. Afferrare, pigliare, ritenere con forza.

Attrassà. Attrezzare, corredar la nave di tutti gli attressi necessarii, e metterla in istato di poter navigare.

Attortignà. Attorcere, avvolgere una cosa in sè stessa o più cose insieme, od una ad altra. Attortigliare, attorcigliare.

Attrùveüa. Mancia, Mercede, regalo per la cosa trovata.

A tuccu e nu tuccu. A tocca e non tocca.

A tumbulun. A capitombolo, col capo all'ingiù. Capitombolare, cadére col capo all'ingiù, fare i capitomboli

Audaziusu. Sfacciato, sfrontato, temerario.

A uffu, a ufu. A spese altrui, senza propria spesa.

Aume. Allume, solfato di allumina, di potassa e d'ammoniaca.

Ava. Ape, pecchia, insetto appartenente all'ordine degl'imenotteri, che ha le mascelle dentate, quattro penne, e la lingua fessa, incurvata, e posta tra due guaine

fornite di due valvole; le antenne sono tronche, e le ali piane. Le api fanno il miele e la cera. Ogni colonia d'api è composta di tre specie, cioè regine, fuchi o pecchioni ed operaie, i fuchi sono i maschi delle api, ogni alveare ha una regina.

Avaà. Varare, tirar di terra in acqua la nave. *Chi non unze non avàa*, chi non un unge non vara, e vale chi non fa regali non ottiene grazie. Part. *Avaòu.*

Avàja. Avaria, il danno sofferto nel viaggio da una nave, o del carico posto in essa.

Avajòu. Guasto, danneggiato dall'acqua del mare.

Avansüggiu. Avanzaticcio, rimasuglio.

Avantei, o Avantieri. Jeri l'altro, l'altro dì.

Avau. Varamento, lanciamento, l'azione del varare, o lanciare all'acqua un bastimento. *Piggià l'avau*, pigliar l'abbrivo, è cominciar a muoversi, camminar con tutta la velocità proporzionata al vento che spira. Per similitudine, la prima mossa con furia nel correre di chicchessia liberato dal ritegno che l'impediva dal correre.

Aveì. Avere, possedere beni, danari ecc. Usasi quasi in tutti i significati che ha nella lingua italiana. *Aveì da fâ*, aver che fare. *Aveì desdiccia*, aver disdetta.

Avenase. Incrinare, far pelo, incominciare a rompersi, è men di fendersi e dicesi di cose fragili. Part. *Avenòu.*

Aveneüa. Incrinatura, l'incrinatura è un piccolo solco sulla superficie di materia fragile, senza che se ne separino le parti; come d'un vaso d'uno specchio ecc. *Aveneüa de muaggie*, pelo, un edificio che in qualche parte si comincia ad aprire, dicesi che fa pelo. V. *Sessüa.*

Avenha. Avena, genere di piante, famiglia delle graminacee.

Avertüa. Apertura, calla, callaja delle siepi o chiudende, passo, valico, quella apertura che si fa nelle siepi per entrare nei campi. *Avertüa da camixa.* V. *Spurtigieua.*

Avuxà. Proporre, promuovere, favorire, mettere in campo.

Avviscà. Accendere, attizzare il fuoco, voce del contado.

Avvinòu. Avvinato, dicesi di un vaso in cui sia stato del vino. Dicesi anche di persona che è usata a ber molto.

Avviòu. Assuefatto, avvezzato, accostumato. Avviato, che ha avviamento.

Avviziòu. Avviziato, inviziato, divenuto vizioso, guasto, corrotto.

Axeî. Acetire, divenir aceto, infortire. Part. *Axèiu.*

Axillâ. Ruzzare, far tripudio, e dicesi più comunemente de' fanciulli che si ballocano schiamazzando. Ringaluzzare, zurlare.

Axillu. Ruzzo, zurlo. *Te leviò l'axillu*, ti caverò il ruzzo dal capo. *Axillu* deriva forse da assillo, animaletto alato, poco maggiore d'una mosca, che pugne così gli armenti da infuriarli.

Axima. Ansima, asma, strettura di petto che impedisce il respirare.

Aximòu. Affannato, trafelante.

Axinella. Acino, il granello dell'uva, ed il seme che vi è dentro dicesi anche acino, ma più comunemente vinacciuolo.

Axòu. Aceto, vino infortito, che serve per condimento.

Axuà. Ossizzacchera, bevanda fatta d'aceto, e zucchero, nella guisa che l'ossimele, che oggi più comunemente si dice suzzacchera.

Azè. Asino, animale originario de' gran deserti della Tartaria meridionale, ove trovasi ancora nello stato selvaggio a torme innumerevoli, e viaggiante dal settentrione al mezzogiorno, secondo le stagioni. La sua voce è dovuta a due piccole cavità particolari della sua laringe.

A zemìn. V. *Zemìn.*

Azenaja. Asineria, atto villano, da ignorante, o malcreato.

Azenajeu. Asinajo, guidator d'asini, zanajuolo.

Azerbâ. Appratire, ridurre a prato un terreno. *Lasciemughe andâ zerbu*, non ne facciamo nulla.

Azüggiâ. Assilare, infuriare, e smaniare per punture d'assillo. Ruzzare, voce del contado.

Azüggiu. Assillo, insetto alato che tormenta i bestiami e vive del loro sangue, voce del contado.

Azzunze. Aggiungere, unire, unire una o più cose ad altre cose, accrescere.

Azzuvâ. Aggiogare, mettere il giogo, si dice propriamente de' buoi, che si dice anche giugnere, e il suo contrario disgiugnere. Part. *azzuvòu.*

B

Baagià. Sbadigliare, aprire la bocca raccogliendo il fiato, poi mandarlo fuori.

Baagiaja. Sbadigliamento, lo sbadigliare frequente.

Baagiu. Sbadiglio, atto di sbadigliare.

Baansa. Bilancia, stadera, strumento di braccia uguali, che serve a far conoscere l' uguaglianza o la differenza del peso de' corpi gravi. Stadera, strumento col quale si pesano diverse cose, sostenendole, benchè gravissime, col peso d' un piccolo contrappeso; è composto di un ago o fusto su cui sono segnate le libbre e le once, di una perpendicolare che lo sostiene, del piatto o bacino da porvi ciò che si vuol pesare, e di cui può anche farsi di manco, e di un romano o piombino il quale scorre sul fusto sinchè diventi il contrappeso delle libbre o once poste sul bacino, o altrimenti attaccate al fusto.

Baansà. Bilanciajo, colui che fa o vende le bilance.

Baansælle. Bilancelle, termine dei pescatori. Pesca che si fa con due barche, le quali s' accostano per buttar insieme una rete, la cui manica è meno fissa di quella della rezzuola. Pescare a bilancelle, pesca delle bilancelle.

Baansette. Bilancine, bilancette, saggiuolo, quelle bilancette con cui si pesano le monete dette anche saggio, saggiatore.

Baansun. Bilancione, gran bilancia, stadera.

Baascettu. Licnide, genere di piante della decandria pentaginia, famiglia delle cariofilee. In Toscana si dice violina. Fiorellino senz'odore, con doppii e stretti petali, sostenuti da un calice vergato di verde e bianco a vicenda.

Baàsiga. Finocchio marino, critamo.

Baàsiga. Bazzica, specie di giuoco di carte.

Baasigase. Altalenare, fare all' altalena.

Baasigu. Altalena. È un giuoco che fanno i fanciulli i quali sedendo sopra una tavola, alcuna volta a modo di seggiola sospesa tra due funi pendenti da alto, o in altra guisa, la fanno ondeggiare. Antonio Francesco Doni, nella sua libreria facc. 246 edizione del Giolito 1557,

dice che a Siena si chiamava bisciaccole, a Firenze altalena, a Roma la prendifendola, a Pisa anciscocolo, a Colle il pendojo, a Genova lo balsico, a Napoli la salimpendola, e a Milano lidoca. A nostri giorni in Palermo chiamasi vocavegna.

BAATÂ. Barattare, cambiar cosa a cosa.

BAATU. Baratto, cambio.

BABAZZÙN. Babbeo, gabbiano, baggeo, bietolone.

BABILÀN. Baccellone, bacchilone, semplicione.

BABÒ. Babordo, la parte sinistra del bastimento guardando da poppa a prua. La parte destra si dice tribordo, o stribordo.

BABOLLU. Verme, baco, bacherozzolo. Dicesi pure di persona incappucciata, imbavagliata o coperta il viso in modo da far paura a' bambini.

BABUCCIA. Pianella, pantufola, questa è da camera, per lo più di cimosa (*simussa*), o foderata di pelo o no. Pianella è scarpa di casa usata una volta senza il quartiere dietro, con un piccolo tacchettino. La pantufola può esser bella e nuova, ma sempre da camera. La pianella è gentile.

BACCÀ. Bacchiata, colpo di bacchio, bastonata; *u l' ha piggiòu unha gran baccà*, vale, egli ebbe una grave perdita.

BACCALÀ. Baccalà, merluzzo, specie di pesce bianchiccio. Si pesca nell' Oceano settentrionale donde ci si reca seccato al vento o salato.

BACCALAJA. Baccalari, sono legni conficcati sopra la coperta della galea che sporgono all' infuori sopra il mare. Sopra i zambecchi, questi baccalari o bracciuoli hanno un ramo inchiodato sul ponte e l' altro contro il bordo: ve ne è uno per ogni intervallo tra i portelli.

BACCAN. Messere il vecchio della casa, padre, padrone, voce del volgo.

BACCHETTA. Bacchetta, mazza, verga, vergella, scudiscio, camato, gretola, asta. Mazza è un bastone non lungo di grossezza mediocre, ma varia, che si porta in mano per segno o altro. Verga d' ordinario significa strumento di punitiva percussione. Vergella è piccola verga atta a percuotere. Scudiscio è sottil bacchetta da percuotere per castigo esseri animati. Camato, bacchetta sottile non

lunga per lo più di corniolo da batter panni. Gretola, vimino di gabbia.

BACCHETTI, O BACCHETTIN DE GAGGE. Gretole, vimini coi quali sono fatte le gabbie. Saltatoi, posatoi, ballatoi, quelle vergelle o sottili bacchette di legno, che attraversano a varie altezze il vano della gabbia e in diversi piani verticali, e sulle quali saltano o si posano gli uccelli in essa rinchiusi. *Bacchetti cu viscu*, paniuzzi, fuscelletti impaniati, che s'adattano su vergelli. *Bacchetti da carega*, piuoli; quei dove si posano le braccia, bracciuoli. *Bacchetti o bacchette du pegua*, asticiuole, piccole stecche.

BACCIARE. Bazzecole, cose da nulla, è anche esclamazione corrispondente a capperi! corbezzoli!

BACCICULA. Pacca, pacchettina, pacchina. Pacca esprime d'ordinario colpo alquanto sensibile dato colla mano. Si danno le pacche, una pacca, una pacchettina, una pacchina sul dosso, sul viso, sul capo, e quasi sempre per celia. In alcun luogo della Toscana dicono anche latta.

BACCILLU. Baccello, frutto coriaceo, bislungo, che dopo la maturazione si apre, o non si apre affatto, ed ha i semi attaccati ad una sola sutura, detto assolutamente s'intende solo del guscio pieno delle fave fresche. Piccola fava secca.

BACCIOCCU. Zerbinotto, colui che è attilato, ed elegantemente vestito. In Toscana bacciocco vale sempliciotto.

BACCU. Bacchio, mazza, bastone. *Baccu da spassuja*, manico della granata.

BACÔGI. Babbione, lavaceci, bamboccione.

BADALÜFFA. Baruffa, confuso azzuffamento d'uomini, di donne, o di animali.

BEÂ. Belare, il mandar fuori della voce che fa la pecora e la capra, e anche il piangere de' bambini, vale anche gracchiare, cicalare.

BECE. Bazzecole, bazzicature, piccole masserizie, coserelle di poco pregio, ninnoli.

BEDIN. Chicco, seme del carubbio.

BERU DE CAVELLI. Ciocca di capelli, mucchietto di capelli.

BÆU. Belamento, l'atto del belare.

Bæxin. Acquerella, piccola pioggia, acquerugiola, pioggia minutissima.

Bæxinâ. Piovigginare, pioviscolare, spruzzolare; il secondo è meno del primo, e più del terzo. Spruzzola quando cade qualche goccia d'acqua; pioviscola, quando le gocce son più frequenti; pioviggina, quando cade leggera pioggia più o meno continuata. Spruzzolare usasi anco attivamente; ma in altro senso; spruzzolare un po' di sale sopra una vivanda.

Bagaggiu. Bagaglio, bagaglie, arnesi che porta il soldato o chiunque viaggia. Bidente, strumento di ferro con due denti a guisa di forca e con un occhio o foro nella parte che unisce tali denti o punte, entro cui è fermato un manico di legno per impugnarlo e adoprarlo come zappa.

Bagarellu. Fanciulletto, ragazzetto, ragazzino, ragazzuolo, ragazzuccio.

Bagarillu. V *Bagarellu.*

Baggetta. Baglia, specie di tinozza, fatta d'una mezza botte.

Baggian. Baggiano, baggeo, babbione, semplice sciocco.

Baggieu. Girino, animaletto tondiccio, con codetta stiacciata, di color alquanto nero, che si vede nuotare nelle acque palustri, il quale non è altro che l'embrione nato dall'uovo della rana o del rospo.

Baggiu. Botta, rospo, specie di rettile che ha le zampe posteriori lunghe quanto il suo corpo, il quale è assai corto e grosso, e spesso bitorzoluto, e bruttamente colorato.

Bagnâ. Ammolare, bagnare, far molle, infradiciare, e per lo più tenendo cosa solida in alcun liquido. Infradiciare esprime l'effetto d'umore versato sopra un corpo. S'infradicia la terra d'acqua: uno è tutto fradicio dalla pioggia. Dicesi fradicio, bagnato, molle un corpo, un panno con questa gradazione. Molle, asperso per lo più esteriormente d'acqua, o d'altro liquido. Bagnato, quando sia come bagnato in acqua. Fradicio si dirà quel corpo che ne sia penetrato nella sua sostanza, o tessitura. Ammollato è assai meno. Part. *Bagnòu. Bagnâ a càsinha*, stemperare, spegnere la calcina.

Bagna. Intinto, la parte umida delle vivande, salsa condi-

mento di più maniere che si fa alle vivande per aggiugner loro sapore.

BAGNU. Tinozza, vaso cupo di rame, di latta, di cotto, o di marmo, talora anche di legno in cui è contenuta l'acqua a uso di bagnarsi. Stanza del bagno, che anche dicesi brevemente bagno, è una stanzuola dov' è la tinozza per fare i bagni in casa. Bagnolo è un bagno locale che si fa a una sola piccola parte del corpo, come braccio, mano, occhio o simile. In genovese *fumento*, plurale *fumenti* se si fanno con acqua calda. *A bagnu*, in molle, v. *mette a bagnu*.

BAGNÜMME. Fradiciume, fracidume.

BAGÜN. Scarafaggio, scarabeo. Quello che si trova in certe case povere, sudicie, o assai vecchie, e che sta anco negli avelli, ed altri luoghi sudici chiamasi blatta, in Toscana, piattola. *Zügâ au bagùn*, fare alle bruschette.

BAJA. V. *Baggetta*.

BAJÂ. Abbajare, latrare, il mandar fuori che fa il cane la sua voce con forza. Gridare con importuna veemenza, e invano, ciarlare a lungo per ciarlare.

BAICHETTU. Polmonaria officinale, borrana salvatica.

BAICU. Viola a ciocche, violacciocco, genere di piante erbacee della classe tetradinamia, dell'ordine delle siliquose e della famiglia delle crocifere; distinto dal calice di quattro foglie conniventi protuberanti alla base, la siliqua cilindrica collo stimma bilobo o a capezzolo persistente, ed i semi schiacciati e marginati. Ve ne ha di diverse specie e varietà con fiori gialli, rossi, sereziati e bianchi che si coltivano per ornamento de' giardini. I botanici lo appellano chiranto, cheiranto.

BAJETTA. Bajetta, sorta di panno non leggero con pelo accotonato per uso di bruno. Bajettone se e bajetta di qualunque colore.

BAIFARDU. Beffardo, che fa beffe, chi suole beffare.

BAJU. Abbajo, abbajamento, latrato.

BAJU. Bajo, aggiunto di mantello di cavallo o di mulo il cui colore si avvicini a quello della castagna più o meno carica. Secondo le sue differenze, si dice chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato e dorato.

BALANSA. Bilancia, quella parte della carrozza ove sono at-

taccate le tirelle. Quel pezzo di legname fermato sopra il timone delle carrozze e simili, sostenuto da due puntoncini di ferro, ed a cui sono raccomandati i bilancini a' quali s' attaccano le tirelle.

Balanselle. V. *Bansœlle.*

Balansìn. Bilancino, quella parte del calesso, a cui si attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe. Bilanciere, lungo legno fermato a traverso sul bordo delle piroghe per impedire di far cappotto. Bilancieri della bussola, sono due cerchi d' ottone, concentrici e mobili i quali tengono le bussole in equilibrio. Marin.

Balansinhe. Balanzuole, mantiglie; sono due corde che sostengono i due capi di ciascun pennone e servono a tenerlo orizzontale o in bilancia quando egli è nella sua situazione ordinaria, o pure a tenerlo più alto da una parte che dall' altra.

Balaüstrà. Balaustrata, ordine di balaustri, con un proporzionato vano fra l' uno e l' altro, collegati insieme con alcuni pilastrini posti in conveniente distanza, o nel termine di esso ordine, il quale ha in fondo il suo basamento, e sopra la cimosa, con che tanto i balaustri, quanto i pilastrini vengono collegati.

Balenhe du büstu. Stecchine, sono piccole stecche di balena cucite longitudinalmente nell' addoppiatura della fascetta, di luogo in luogo, specialmente nei due margini verticali di essa, dove sono i bucolini.

Balla. Palla, quantità di roba messa insieme rinvolta in tela, o simile materia, per trasportarla da luogo a luogo. Palla, corpo di figura rotonda. Sorta di giuoco. *Aspettà a balla au buttu*, aspettar la palla al balzo; e figuratamente aspettar l' occasione, l' opportunità di fare una cosa, o di vendicarsi più specialmente.

Balla de sipressu. Strabilo, noce, galla, coccola del cipresso.

Balla de neive. Pallottola di neve. Viburno specie di arbusto che si cultiva ne' giardini; i francesi lo chiamano *boul de niège.*

Balla neigra. Vòto, suffragio contrario, fava nera.

Ballæ. Babbione, baggeo, inetto, scipito, dicesi di persona materiale più o meno sciocca.

Ballænha. Ballerina, specie d' uccello. *Ballænha da cua*

lunga, codinzinzola, uccelletto che annida e soggiorna accosto de' nostri torrenti; coditremola. *Ballœnha da testa neigra*, capo nero. *Ballœnha seneenha*, strisciajuola.
BALLE. Baje, corbellerie, cianciafruscole, cose da nulla.
BALLE D' ÀNGIOU. Angeli, palle di cannone divise in due emisferi attaccati con una spranga, si adoperano per rompere gli alberi, ed il sortiame delle navi nemiche.
BALLETTE DE LELLUA. Corimbi, grappolo di coccole dell'edera.
BALLETTI. Ballotte, succiole, castagne cotte nell'acqua colla loro scorza.
BALLEZZÂ. Palleggiare, rimandarsi a vicenda la palla, o il pallone. Tenere a bada.
BALLIN. Pallini, munizione piccola per uso di caccia. Migliarola. *Ballin de bocce*, lecco, grillo, pallino, pallottola più piccola che serve di segno nel giuoco delle pallottole, a questa debbono accostarsi.
BALLOTTUA. Baja, fanfaluca, bugia, cosa non vera.
BALLOTTUÂ. V. *Abballottuâ*.
BALLÒU. Pianerottolo, quel piano che è tra branca e branca delle scale, degli edifizii altrimenti ripiano.
BALLÜCCU (A). A ribocco, abbondantemente, a bizzeffe.
BALLUMINA. Telo più lungo della vela latina.
BALLÙN. Pallone, specie di giuoco, se di merci, ballone, vale anche minchione.
BALLÙN DA PISSETTI. Tombolo, strumento, o arnese corto e rotondo, sul quale si fan lavori di trine, merletti e simili.
BALLUNÈ. Pallajo, colui che gonfia i palloni.
BAMBAXÀ. Bambagiaro, venditore di bambagia.
BAMBAXU. Bambagia, quella materia lanosa della quale è vestito il seme del cotone, sebbene propriamente nell'uso s'intenda per cotone filato.
BANBORDÎ. Tenere a bada, tranquillare.
BANASTRA. Cestone, specie di cesta per someggiare.
BANCA. Banca, luogo ove siede persona di pubblico uffizio. Panca arnese di legno sul quale possono seder più persone insieme. Banca quella cassa pubblica autorizzata dal governo, nella quale i mercadanti od altri depositano il loro danaro e ne dispongono secondo le norme stabilite.
BANCÀ. Falegname, legnajuolo, artefice che lavora di le-

gname; falegname differisce da legnajuolo. Legnajuolo è più comune nell' uso, falegname è più nobile. Marangone, garzone del legnajuolo, che lavora per opera.

BANCÀ. Forziere sorta di cassa così detta perchè ha forma di cassa. Cassa.

BANCAOTTU. Cambiatore, mercadante che fa banco dove si conta e cambia moneta; a colui che fa le tratte e le sconta si dice oggi banchiere.

BANCARUTTA. Fallimento, il fallire, mancamento di denari a' mercadanti per lo quale non possono pagare, bancarotta. Bancarotto, quegli che ha fatto fallimento.

BANCASCRENNA. Ciscranna, banca a spalliera. Cassa a foggia di panca. Voce del contado.

BANCHETTA. Seggetta, sorta di sedia per uso di andar del corpo. Panchetta, diminutivo di Panca.

BANCHETTIN. Panchettino, sgabelletto, sgabellino.

BANCHETTU DU SAVATIN. Bischetto, quello de' calzolaj deschetto.

BANCU. Pancone, panca grossa, sopra cui i legnajuoli lavorano il legname. Banco quella tavola appresso alla quale i mercadanti stanno a contar denari e a scriver conti. *Bancu du lottu*, prenditorìa, voce dell' uso, ed in alcuni luoghi della Toscana dicesi botteghino; ricevitorìa, la bottega ove si giuoca al lotto.

BANDA. Balzana, che alcuni dicono, falpalà, è una guarnizione della stessa o diversa roba, che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne, cucita per lo più a crespe, a festoni, a sgonfietti. Alcuni per banda intendono anche la *fœrma*, rimbocco finto. V. *Fœrma*. Banda una delle parti a destra o a sinistra, dinanzi o di dietro. V. *Andâ a banda*. Banda quella unione di suonatori salariati che talvolta accompagnano o precedono suonando i drappelli dei soldati.

BANDADDA. Fiancata, lo sparo di tutta l'artiglieria d' un fianco della nave.

BANDÊRA. Bandiera, drappo legato ad asta, dipintovi entro le imprese de' capitani o l' armi de' principi e si porta in battaglia e s' inalbera ne' navigli. Insègna, stendardo, vessillo.

BANDEÀ. Banderajo, chi fa le bandiere.

Banderolla. Soffietto, specie di rosta tonda o quadrangolare di latta, o di cartone con manico di legno, nel resto non guari dissimile a un parafuoco a mano, e serve a scuoter l'aria, e spingerla sui carboni, nel fornello, o nel braciere, per ravvivarne l' accendimento. Ventola, specie di parafuoco a mano, ed è un pezzo di cartone lungo e largo circa un palmo, di figura tonda, quadra o altra, coperto di carta tinta, o variamente ornato, munito di un sottil manichetto. Tienlo in mano chi sta presso a un buon fuoco per pararsi la faccia. Ventola, paralume, arnese che serve per parare il lume di lucerna, o di candela, affinchè non dia negli occhi. La ventola para la luce da una banda solamente, il cappello da tutte: la campana o la gabbia non fanno che moderarla. Ventola litofana, chiamasi una ventola di porcellana bianca, non lustra, nella quale sono fatte impressioni figurate. Banderuola, arnese in alto che si volta a ogni vento e dà a conoscere qual vento soffia.

Bandèta. Ventaglio, arnese atto ad agitar l'aria a uso di rinfrescarsi la faccia nella stagione calda; è composto di foglio a parecchie ripiegature, e di altrettante stecche, di due bastoncelli o stecche maestre, di un perniętto, pezzo di filo metallico in cui sono imperniate e girano le estremità inferiori delle stecche e dei bastoncelli; il perniętto è ritenuto da due capocchie, ingrossate per ribattimento contro una ciambellina di metallo o d' altro.

Bandètà. Ventagliajo, ventagliaro, colui che fa, e vende ventagli.

Bandìu. Bandito, esiliato, fuoruscito.

Bandò. Cuffia da notte, o più comunemente, berretta e berrettina, serratesta.

Bandoliera. Bandoliera, banda a armacollo, propria dei soldati per appiccarvi gli arnesi contenenti la polvere.

Bansa. V. *Baansa.*

Bansun. V. *Baansun.*

Baracàn. Baracane, specie di tessuto, fatto di pelo di capra, ed anche di altre materie. Pastrano, palandrono, gabbano, sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche talora lasciate vuote e pendenti, e con affibbiamenti di varie maniere.

Barachin. Gamella, gavetta, specie di scodella di latta, in cui mangiano la zuppa i soldati, e i marinai.

Barba. Zio, fratello del padre o della madre, correlativo di nipote. Anticamente barba, barbano.

Barba. Lanugine, quella peluria di cui sono ricoperte le pesche ed altri frutti. Cincinni, que' ciondoli di pelo che sogliono avere i capretti ed i becchi sotto la gola.

Barbabecchi. Barba di becco, Sassefrica, pianta che ha la radice fusiforme, lunga, tenera, lattiginosa; lo stelo voto, ramoso, le foglie alterne, intere, amplessicanti, i fiori gialli, solitarii, terminati. Fiorisce dal maggio al luglio, ed è comune ne' prati montuosi. Le sue barbe cotte sono buone in insalata.

Barbaciu. Cinguettìo, garrito. *Tiâ u barbaciu*, vale il cantare alla distesa del fringuello, e di altri uccelli.

Barbagià. Barbugliare, parlare in gola, e parole interrotte. Ciarlare stucchevolmente.

Barbagiûn. Cicalone, cicalatore, anfanatore colui che favella troppo, e senza fondamento o conclusione.

Barbàn. Bau, voce usata per far paura a' bambini, quasi significhi una cosa terribile, versiera, befana.

Barbaoottu. Rondine maggiore, rondone. Noi lo diciamo anche *sbiru*.

Barbarussa. Barbarossa, varietà di vite, la quale produce grappoli di acini grossi, di buccia sottile, e di mezzo colore tra l'uva bianca e la nera, e quasi color di rosa.

Barbasciûscia. Gozzi gozzi! voce del volgo in Toscana, e vale, non mai, non sarà mai vero.

Barbè. Barbiere, chirurgo, voce del contado.

Barbenga. Buccola, quella quantità di sostanza carnosa che riesce sotto il mento.

Barbenga di beu. Giogaja, pelle che pende dal collo dei buoi. Caruncola, è quella pelle bitorzoluta, vescicosa, di colore ora turchiniccio, ora rosseggiante, ora l' uno e l' altro insieme, che cuopre la testa e la parte superiore del collo del tacchino, e nella parte anteriore prolungasi più in basso verso il petto. Caruncoletta, piccola caruncola conica sulla fronte, alla base del becco, la quale talora si allunga notabilmente e pende all' un de' lati del becco del tacchino, specialmente quando fa la ruota.

BARBEOTTU. Flebotomo, chi cava sangue negli spedali.
BARBIXI. Baffi, quella parte della barba per lo più lunga e arricciata che copre il labbro superiore. Basette.
BARBIXI DI PULLASTRI E SIMILI. Bargigli, bargiglioni due escrescenze di natura simile alla cresta, ma più sottili, floccide, non dentellate, pendenti sotto la base del becco dei polli.
BARBOTTÀ. Tartagliare, impuntarsi, intoppare, si dice di chi parla con qualche difficoltà, con qualche dilazione. Affoltarsi, favellar troppo e frastatagliamente di chi non iscolpisce le parole e non dice mezze le cose; si dice e' s' affolta, o e' fa un' affoltata. Certo vizio nel recitare, per cui alcuni, certe cose sapute troppo a memoria, non le sanno dire se non in modo precipitoso e sdrucciolevole, mangiando mezze le parole.
BARBOTTU. Balbo, bleso, bisciolo. Bleso è propriamente colui che non può pronunziare schiette certe consonanti per esempio l' erre e l' esse. Balbo chi non può parlare speditamente per impedimento di lingua. Bisciolo, indica diffettuosità di pronunzia nel concorso di quelle consonanti specialmente che s' appoggiano ai denti inferiori.
BARBÜSSÀ. Barbassale, catenella che va attaccata all' occhio diritto del morso della briglia, e si congiunge col rampino, che è all' occhio manco dietro alla barbozza del cavallo.
BARCA. Pagliajo, massa grande di paglia fatta per lo più a guisa di cupola, con uno stile nel mezzo che chiamasi stollo. *Barca du fen*, fienile, luogo dove si ripone il fieno. Barca, naviglio di non molta grandezza.
BARCA CANNUNEA. Lancia cannoniera.
BARCÀ. Barcata, quanto porta una barca.
BARCA FURLANHA. Uomo da nulla, che non tiene la sua parola.
BARCAJEU. Barcajuolo, navicellajo.
BARCASSA. Barcaccia, barca vecchia, scassinata, cattiva e guasta.
BARCHEZZÀ. Barcheggiare, condurre bene la barca; ma non si dice nel sentimento proprio, e solamente da qualche scrittore italiano in senso figurato per destreggiare, maneggiarsi con destrezza, come chi direbbe; condurre

bene la sua barca. Tenere a bada. Andare in barca per diporto.

Barchezzu. Barcheggio, l'andare e il tornare delle barche alla spiaggia per caricare o scaricare le mercanzie o altro.

Barchì. Fontana. Intendiamo tutta l'opera d'architettura con cui s'adornano le fontane artificiali.

Barcu. Bastimento, nave a vele, o a remi.

Barcu. Narciso de' poeti, specie di fiore.

Barcûn. Balcone, finestra.

Bardacchin. Baldacchino, arnese che si porta o si tiene affisso sopra le sacre cose, e sopra i seggi de' principi e gran personaggi in segno d'onore, è per lo più di forma quadrata e di drappo, con drappelloni, o fregi pendenti intorno. Palchetto, asse fermata sopra porta o finestra che sostiene le tende che si tirano, cioè si aprono e si chiudono tirando il cordone terminato in nappa. Talora le tende non si tirano, ma si rialzano sui bracciuoli uno per parte della finestra.

Bardasciata. Ragazzata, ragazzeria, cosa, azione da ragazzo. Bambineria, bambocciata, bambinaggine.

Bardellinha. Bardella, bardelletta, sella con piccolo arcione di cui si servono i contadini.

Bardena. Bardana, lappola, genere di piante i cui frutti s'appiccano facilmente agli abiti.

Bardoja. Baldoria, fiamma appresa in materia secca e rara onde presto s'apprende, e tosto finisce. Festeggiamento, allegria.

Bardu, o **grixun**. Sordone, specie d'uccello.

Bardu. Tigrato, macchiato, picchiettato a varii colori, screziato. *Gattu bardu*, gatto soriano.

Bardüssà. V. *Barbüssà*.

Barilà. Barilajo, colui che fa o vende barili.

Barilotto. Barlotto, barlotta, bariglione, vaso di legno a doghe cerchiato, di forma lunga e ritonda per uso di tener salumi ed altre mercatanzie.

Barixellu. Bargello, capitano de' birri, o primo birro.

Barlügûn. Capogiro, vertigine, malattia del cervello, nella quale pare gli oggetti circostanti girino. *Andâ in barlügûn*, andare barcollone, barcolloni.

Barunda. Barounda, voce dell'uso e vale moltitudine, stormo, frotta, torma.

BASCELLÆA. V. *Vascellœa.*
BASCETTA. Bussetta, faraone, specie di giuoco di carte.
BÀSIGA. V. *Baasiga.*
BÀSIGASE. V. *Baasigase.*
BÀSIGU. V. *Baasigu.*
BASOFFIÀ. Scorpacciata, corpacciata, mangiata eccedente di checchessia. Sbasoffiata v. dell'uso.
BASSÌ. Catinella, vaso più piccolo del catino ad uso per lo più di lavarsi le mani. La catinella è di terra cotta, od anco di majolica, il catino è più ordinario, non solo di terra cotta, ma di legno, o di metallo, e serve per lavar le stoviglie, pulire gli attressi di cucina, risciacquar l'erbe e simili. Quel del barbiere è bacile, e bacino. Poi bacino ha un altro uso; quando è meno fondo, e serve a contenere altri vasi, a ricevere il danaro, bacile non dicesi.
BASSÌ. Bacino, luogo rinchiuso ed appartato in un posto, di mare, dove i bastimenti sono al coperto dai cattivi tempi e dal mar grosso. È anche uno spazio scavato sotto il livello del mare, murato e guernito di porte per chiuderlo ed aprirlo, quando si vuol dare il passaggio all'acqua del mare, o impedirlo, per costruire in esso, e particolarmente per raddobbare con maggior comodo le navi. Chiamasi più propriamente forma.
BASSIGGIA. Critamo, finocchio marino. Erba S. Pietro, lo stesso che *baasiga.*
BASSINETTU. Scudetto, quello strumento che è posto sotto il focone della canna, per ricevere il polverino dell'innescatura.
BASSÙA. Bassura, contrario di altura.
BASTA. Sessitura, ritreppio, basta, bastolino, è una ripiegatura orizzontale della sottana, che si cuce nel vestito, specialmente delle ragazze che sono in sul crescere, e così pure in altre robe, come tende e simili, che si vogliano accorciare senza tagliarle, per allungarle poi col disfarne il cucito, quando ne occorra il bisogno.
BASTARDI. Rimessiticci, succhioni, i rami rimessiticci che nascono sulle piante, e sono così detti perchè si nutriscono a spese degli altri rami; altri li chiamano poppajoni, altri bastardoni, o bastardumi.

Bastea. Basto, quell' arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma.

Bastee. Difese, chiamansi così due pezzi di legno che hanno la figura del contorno del bastimento, applicati al bordo esteriore di tratto in tratto tra le parasarchie dell' albero di maestra e sino all' incinta più bassa.

Bastetta. V. *Puntu a bastetta.*

Bastun da spassuia. Manico della scopa, della granata. *Bastun di orbi*, batocchio. *Bastun di pastùi*, vincastro, bacchetta de' pastori. *Bastun du pappagallu*, trespolo del pappagallo, arnese movibile di legno, su cui, nelle stanze, sui balconi, nei terrazzi, si tien legato con lunga catenella il pappagallo, che non si voglia tenere in gabbia. Codesto trespolo è un' asta di legno attraversata a squadra in più luoghi da piuoli o paletti a foggia di grucce che fanno scala, e su di essi l' uccello sale e scende a suo piacere. L' asta sorge verticale dal centro di una larga base circolare, coperta di rena o di segatura su cui cadono le schizzate del pappagallo. *Bastun du pægua*, asta, canna, è quella mazza di legno con cui si tiene l' ombrello in mano.

Bastunagge. Pastinache, genere di piante della pentandria diginia, e della famiglia delle ombellifere, a Pisa chiamansi pastinaccini.

Bàtà. V. *Baatâ.*

Battaggi. Ciondoli, ciondolini, cose che ciondolano.

Battaggià. Sonare a festa, a gloria, scampanare.

Battaggia finta. Armeggiamento, armeggiata, armeggeria, giuochi d'armi, spettacolo, festa militare, da armeggiare, giuocar d' arme, far giostre, tornei, e simili spettacoli d' arme.

Battaggieüa. V. *Battandella.*

Battaggiu. Battaglio, battacchio, battocchio, quel ferro attaccato dentro nella campana, che quando è mossa o battendo in essa la fa sonare.

Battagiùn (a). A bizzeffe, a ribocco, a josa. Specie di pomo assai grosso.

Battandella. Tabella, battola, crepitacolo, strumento di suono strepitoso, che si suona la settimana santa invece di campane.

Battæximo. Battesimo, primo de' sette sacramenti.

Batte. Battere, dar percosse con checchessia. *Au batte,* alla battitura, al battere delle biade, o la stagione nella quale si battono. Abbacchiare, battere con bacchio o pertica gli alberi, acciocchè caschino i frutti. Scamatare, percuotere o battere con camato, per trarre la polvere alla lana ed ai panni; ma per questi è in uso, battere, percuotere. *Batte stacchette*, tremar di freddo. *Batte a ritirata*, sonare a raccolta. *Batte a pelle di beu, de vacche, di agnelli e simili,* tamburare, voce usata da' macellai, i quali quando hanno ammazzato un vitello, un bue ecc. lo gonfiano, ed acciocchè il vento passando da per tutto faccia spiccare la pelle dalla carne, bastonano la bestia con alcune mazze; dicesi anche tambussare.

Batte lungu. Lanciare, gettare assai lungi la palla o il pallone con cui si giuoca, e figuratamente, far la spia, voce furbesca.

Battente. Battente, battitojo, quella parte degli stipiti, dell'architrave, e anche della soglia (se è intavolata), la quale è battuta dall'imposta quando si chiude. Chiamasi pure battente ciascuna delle corrispondenti parti dell'imposta d'uscio o finestra.

Battestun. Baccellone, uomo semplice e sciocco.

Battezzà. Battezzare, dare il battesimo. *Vin battezzòu*, vino tagliato, annacquato.

Battezzagge. Confetti che si regalano dal compare e dalla comare nell'occasione del battesimo di un bambino. Confetti battesimali.

Battezzu. Battesimo, battezzamento, corteo, l'accompagnatura del figliuolo nato al battesimo.

Battiballe. Calcatore, asta lunga di legno, che ha da un capo una grossa capocchia, con cui si calcano la polvere ed il boccone nel cannone. Stivatore, ricalcatore, rigualcatojo. Quello del fucile dicesi battipalla, capocchia della bacchetta.

Battibirba. Gaglioffo, galeone, uomo tristo, scioperato e poltrone, che studia di canzar fatica, e viver a spese altrui.

Batticheu. Batticuore, palpitazione di cuore per paura. Pigliasi anche per paura.

Batticuttun. Cardatore, colui che carda il cotone.

Batti d'euggiu. Diciamo *in tün batti d' euggiu*, e vale in un batter d'occhio, in un attimo.

Battimaje. Narciso, v. *Barcu.*

Battin, Truccino, giuoco fanciullesco, v. *Zügâ au battin.*

Battinetta. Nome che viene dato da' genovesi ad una donna che nata di civil condizione, caduta in povertà è costretta a mendicare, ma procura di andar vestita, per quanto può, secondo il suo primiero stato. Specie di pesce, v. *Tremoise.*

Battinollu. Accattone, fuggi fatica, chi non ha voglia di lavorare.

Battosta. Batosta, perdita, rovina, battitura.

Battüa. Battuta, il luogo dove si manda la palla all' avversario. Battuta di musica. Rimprovero fatto in modo coperto. Battura, canale intagliato ad angolo, tutto a lungo della chiglia delle ruote di poppa e di prora, per incassarvi i torelli, e le estremità de' mastri e delle incinte, onde s' uniscano meglio e sieno stabilite più fermamente. Vuol dir canale, in cui s' imbattono, o su cui battono i torelli, l' estremità de' majeri ecc. marin.

Battuezzu. Mestola, strumento col quale le lavandaje battono i panni, ed è un pezzo di legno quadro cui lasciasi alla metà della sua lunghezza un manico rotondo, ed a piano inclinato da ambo i lati. *Lingua de battuezzu*, dicesi di donna del volgo di viva e smoderata loquacità.

Battüggia. Pattuglia, se di notte scolta, un corpo di pochi soldati, comandati per lo più da un sotto ufficiale, che scorre le vie di una città, le vicinanze di un campo ecc. per mantenere il buon ordine, e prevenire e discoprire le insidie.

Battüja. Intaccatura, si dice di alcuni tagli che si fanno nel legno o nella pietra per collegarvi per entro altri legni o pietre.

Battümme. Battuto, suolo o pavimento di terrazzi, o di luogo scoperto, dicesi anche smalto, lastrico, getto.

Battuso. Poltrone, pittocco, baroncio.

Battüu. Sterrato, luogo o strada che non sia selciata, nè lastricata, nè ammattonata.

Bâtu. V. *Baatu.*

Baüssà. Imbavare, imbrattar di bava.

Baüssun. Bavoso, che s' imbratta di bava.

Bava de lümasse. Sbavatura, bava di lumaca.

Bavajeu. V. *Bavareu.*

Bavareu. Bavaglio, pezzo di panno lino, adoperanlo i bambini a tavola per guardare i panni dalle brutture, e nettarsi la bocca e per guardarne le vesticciuole dalla bava che cola loro dalla bocca.

Bavau. Bavero, collaretto che è come rimboccato, cioè arrovesciato o ripiegato su di sè. Pistagna è quel bavero che negli abiti degli uomini sta ritto intorno al collo, a un di presso come il collare che usano le donne.

Baxà. Baciare, dar bacio, o baci. Combaciare, esser unito ben insieme, ben congegnato.

Baxadonne. Gladiolo, pancacciolo, monacucce, spadacciuola, sorta di fiore che nasce fra il grano e le biade.

Baxaicò. Basilico, pianta erbacea, originaria delle Indie, che esala un odore soave. *Baxaicò di capussin*, basilico pino.

Baxaprævе. Cardo, che nasce per lo più lungo le strade e ne' campi fra le biade, ed anco ne' prati ne' luoghi alti.

Baxin. Bambagino, basino, tela fatta di file di bambagia. Baciuzzo. Piccolo confetto di farina e di zucchero.

Baxu. Bacio, appressamento delle labbra chiuse a chechessia, premendole sopra ed aprendole con qualche forza in segno d' amore o di riverenza.

Bazajottu. Contrabbandiere, mercantuccio, merciajuolo.

Bazanà. Baccellone, semplicione.

Bazanà. Pigliamosche, sorta d' uccello.

Bazanha. Fava, bagiana, così chiamano gli aretini le fave fresche, sgranate, dal latino *bajana*, che trovasi in Apicio lib. v, cap. vi. Bazzana, pelle di castrato morbida, da legare e coprir libri. Alluda cuojo sottile.

Bazanottu. Bazzotto, poco cotto. Guascatto. Bazzotto si dice comunemente dell' uovo.

Bazàra. Befana, spauracchio per intimorire i bambini. Orco, biliorsa, versiera.

Bàze. Bazza, termine di giuoco, quel numero di carte che si pigliano volta per volta agli avversarii, e che colui che le vince ripone in mucchietti davanti a sè, fintanto che non sia terminato il giuoco delle carte che si hanno in mano.

Bazetta. Mingherlino, piccolo giovine, magrino, sottilino.
Bazoffià. V. *Basoffià*.
Beccà. Beccare, dar di becco, per prender cibo. Bezzicare, darsi delle beccate l' un l' altro, percuotersi col becco, ed è vezzo comune dei polli, quando beccano molti insieme.
Beccassa. Beccaccia, acceggia, uccello noto di becco lungo.
Beccassa de mà. Pittima piccola, specie d' uccello.
Beccassin. Beccaccino, beccaccina, specie d' uccello.
Becchellà. Buscare, rosicchiare, e dicesi di qualche piccolo guadagno, o dono ricevuto.
Becchellettu. Sassolino, sassolinetto, piccolo sasso od altro lanciato ad alcun per trastullo.
Becchelleua. Imbeccata, imbeccatella. Pigliare l' imbeccata, lasciarsi corrompere con doni.
Becchellu. Sussi, sorta di giuoco. V. *Zügâ au becchellu*. Addentellato, risalto disuguale di muraglia che si lascia, per collegarvi nuovo muro.
Beccheüa. Gancio, uncino di metallo, che entrando nell' anello, *eugettu*, inchiodato in qualche arnese lo chiude.
Becchezzu. Beccheggio, tangheggio, è il bilanciamento alternativo del bastimento, quando le sue estremità di prua e di poppa a vicenda si sollevano quando le onde abbandonano le stesse estremità.
Beccu ciattu. Mestolone, sorta d' uccello.
Beccu furselllüu. Bricconaccio, persona di rei costumi.
Beccustortu. Crociere, sorta d' uccello.
Beccutortu. V. *Beccustortu*.
Beccüa. V. *Beccheüa*.
Beffe. Beffe, atto di beffare. *Fà beffe*, beffare, far bocchi, aguzzre le labbra in verso uno in segno di dispregio; dicesi anche far le bocche.
Beghin. Beghino, pinzocchero, bacchettone, torcicollo, graffiasanti, picchiapetto, baciapile, spigolistro.
Begüdda. Bagordo, crapola, gozzoviglia, stravizzo.
Begüddà. Gozzovigliare, star in gozzoviglia.
Bei. Badile, strumento di ferro, con manico di legno, simile alla zappa, per cavar fossati e simili.
Beive. Bere; *beive a sursi a sursi*, centellare, bere a centellini, bere interrottamente, e a sorsi, non bere di seguito, centellinare.

Bela. Budello, plur. budella. *Allighi e bele*, abbrividire, quel strignimento delle viscere che produce lo stridìo di un ferro o altro metallo stropicciato sopra marmo o simili, produce lo stesso effetto un violino pessimamente sonato. V. *Allighi*.

Bèlin. Mela di culaccio, così dicesi a uno de' diversi tagli della coscia delle bestie che si macellano.

Bèlu. Budello, intestino retto, tubo intestinale, intestino grasso; diciamo *bélu dritu*, a chi mangia molto, e facilmente digerisce.

Belladonna. Oleandro, pianta che nella Toscana dicesi mazza di S. Giuseppe. *Belladonna*, altra pianta perenne della pentandria monoginia, delle solanacee. I suoi frutti, bacche arrotondate, di color rosso nericcio, e della grossezza d'una ciriegia, sono molto velenose. *Erba belladonna*, tabacco selvatico, solastro maggiore.

Bell'astù. V. *Astù*.

Bellommu. Begliuomini, indeclinabile, pianta erbacea che ha lo stelo grosso e sugoso, alto circa mezzo braccio, le foglie lanceolate, dentate, liscie, alterne superiormente, i fiori ascellari, solitarii, che variano tanto pel colore, quanto per la grandezza. Balsamino, sposa novella.

Bellua. Donnola, specie di animale mammifero.

Bellüjà. Cosa bella, e per lo più dicesi degli ornamenti da donne; modo basso e di scherno.

Bèna. Benna, treggia, civèo, arnese da contadini, intessuto di vinchi, per uso di trainare, altrimenti civèa.

Benardà. Zaffardata, colpo dato con cosa intrisa, o imbrattata di checchessia.

Benettin. Pila dell'acqua santa. Piletta, acquasantino, secchiolina, comunemente s' intende quella entro la quale si reca l' acqua santa nelle funzioni ecclesiastiche.

Beniamin. Cucco, il figliuolo più amato dal padre o dalla madre, qualsisia persona favorita e diletta.

Berbexin. Cingallegra, cinciallegra, piccolo uccello dell'ordine de' passeri. *Berbexin süffettu*, cincia col ciuffo; *berbexin cua lunga*, codibugnolo. Specie di furuncolo. Botrite, genere di funghi bissoidei, così detti perchè hanno le sporule riunite in grappoli.

Berètta de l'üga. Fiocine, la buccia dell' uva.

Berrettinà. Berrettajo, facitor di berrette.

Bergamuttu. Bergamotto, bergamotta, limone odorosissimo da cui si tragge un profumo per i capelli, che pure si dice bergamotto.

Berlendun. Manrovescio, colpo dato colla parte convessa della mano.

Bernissâ. Imbrattare, imbrodolare, malmenare, brancicare. Part. *Bernissòu.*

Bernissu. Belletta, leggero strato di umidità motosa, che copre le lastre delle strade, e le vie sterrate, cioè quelle strade che non sono nè selciate, nè lastricate, nè ammattonate. Cattivo pasticcio cosa mal pasticciata.

Berodu. Malegato, sanguinaccio, vivanda fatta di sangue di maiale.

Bersagliere. Bersagliere, feritore.

Bersò. Pergola, graticolato di verzura, voce rimastaci dai francesi.

Bertaelu. Bertovello, gabbia, nassa, strumento da pescare. È una cestella di vinchi lunga e ritonda a guisa di gabbia a ritroso, coll'entramento stretto, e il di fuori ampio in guisa che al pesce, che v'è entrato vien impedito l'uscirne per via delle punte acutissime che gli si presentano. Si usa ancora fatto a maglie.

Berta furlanha. Balèstra furlana, presso gli stampatori, assicella incanalata nel vantaggio per poternela trarre a piacimento e trasportar la composizione sul marmo per impaginare, o per marginare.

Bertælle. Bertelle, cigne, stracche, due striscie, per lo più di passamano, ciascuna da potersi allungare e raccorciare mediante una fibbia; e che si portano ad armacollo, abbottonate alla parte anteriore e posteriore delle serre dei calzoni, per tenerli su quando non vanno stretti alla vita.

Bertuellu. Grumolino, cavòl novellino, rimessiticcio del cavolo.

Berüffòu. Scompigliato, scapigliato. V. *Abberüffâ.*

Berüffu. Sciatto, sciammanato, scapigliato; voce bassa.

Bescaesu. Rotto, dicesi di ciascuna delle parti aliquote o aliquante di un numero.

Bescheuttà. Facitor di biscotti.

BESCHEUTTÀ. Biscottare, cuocere checchessia a modo di biscotto.

BESCHEUTTU. Biscotto, pane due volte cotto.

BESSENHA. Pusigno, certo spilluzzicare che si fa talora dopo cena, quando tra questa e il coricarsi è trascorso tanto tempo, che quasi si cenerebbe un'altra volta; seconda cena.

BESTENTÀ. Bistentare, voce antica, indugiare, aspettare.

BESTENTU. Ritardo, indugio. *Foa du bestentu*, favola dell'uccellino.

BESTETTU. Colui che ha preso il latte della madre, o della balia dopo il parto di un secondo figlio. A costui il volgo attribuisce la proprietà di far andar a male certe cose, che si fanno mentre egli è presente.

BESTIN. Puzzo di bestino, il puzzo del pesce di questo nome. Noi intendiamo ogni puzzo di sudiciume che esala dalle persone cenciose e sudicie; in Toscana dicesi lezzo. Diciamo anche *bestin* il puzzo degli animali salvatici.

BETTA. Barcaccia. V. *Barcassa*.

BETTUA. Bettola, bisca, taverna.

BETTUANTE. Tavernaio, biscaiuolo, biscazziere. Colui che frequenta le bettole.

BÈU. Gorello, fossicina dove corre l'acqua.

BEU. Bue, plur. buoi, toro castrato e da giogo.

BEUGA BEUGAGNA. Stacciaburatta. Fare a stacciaburatta, dicesi di un giuoco fanciullesco, che si fa in tal modo: due seggono incontro l'uno all'altro, e si pigliano per le mani, e tirandosi innanzi e indietro, come si fa dello staccio abburratando la farina, vanno cantando una lor frottola che dice:

> Stacciaburatta
> Martin della gatta:
> La gatta andò al molino
> La fece un chiocciolino
> Coll' olio e col sale
> Col piscio di cane.

E ricominciando da capo questa lor cantilena la fanno durare quanto vogliono. E questo è trastullo usato dalle balie per acquetare i bambini di quell'età, che appena si reggono in piedi. Le nostre balie fanno questo giuoco come le balie fiorentine, ma cantano invece la seguente frottola:

Beuga beugagna
Martin u l' e andætu in Spagna,
In Spagna in spagneu
Duve canta u ruscigneu,
Ruscigneu cascin cascetta,
Dimme ün pò che nave e questa?
A l' e a nave di picciotti
Caregà de giamelotti
Giamelotti battilanha
Quattru sôdi â settimanha
Quattru sôdi e trei dinæ
Vanni là che ti n' è assæ.

Beullùn. Spintone, abbrivo, balzo.

Beussai. Spine, sterpi, rovi.

Beuzima. Sterco vaccino. Impasto dei tessitori per ammorbidire la tela prima di tesserla. In genovese *câscia.*

Beuzu. Buco, vuoto, bucherato, voce del contado.

Bevüssun. Beone, quegli che bee assai, a cui piace soverchiamente il vino, bevitore.

Bezagninha. Cavolaia, donna che vende i cavoli, ed altre erbe commestibili.

Beziggiu. Seccatore, uomo noioso, molesto, fastidioso.

Bezügu. Occhione, sorta di pesce, occhialone, e figuratamente, uomo grasso, curto e mal fatto.

Bexinsciu. Gonfio, enfiato, voce del volgo.

Biançola. Ballerina, sorta di uccello.

Biava. Biada, avena, cibo che si dà alle bestie da soma, e da cavalcare.

Bibin. Tacchino, pollo d' India; gallinaccio, spezie d' uccello gallinaceo, che ha la testa rossa, e cerulea e sparsa di alcuni peli, alla radice del naso è attaccata una caruncola carnosa e conica, al petto del maschio è un fascio di peli neri e duri, che chiamasi pennello. *Bibin* vale anche minchione, ballordo.

Bibita. Bibita, lo stesso che bevuta. In qualche provincia italiana chiamasi bibita, un bicchiere pieno d' acqua cedrata, o altrimente acconcia, che si beve in ghiaccio nell' estate.

Bicocca. Bicocca, quasi avvilitivo di piccola rocca, o castello in cima di colle o di monte; in genovese significa casaccia, soffitto.

BIDAN. Badile, scalpello grosso ed augnato ad uso d'incavare il legno che si vuol calettare.

BIFURCU. Furfante, furbo, mariuolo.

BIGUELLU. Orlo filato, voce dell' uso.

BINDA. Benda, fascia, fasciatura.

BINELLU. Gemello, binato, ciascun de' due bambini nati a un corpo. Gemello vale anche doppio, che è simile ad un altro.

BIRBU. Birbone, birbante, birba, furbo. *Birbu da carte*, baro, barattiere, truffatore, giuntatore, e comunemente prendesi per quello che inganna al giuoco.

BIRIBISCI. Biribisso, voce dell' uso, nome di un giuoco d'azzardo a tavoliere.

BIRICCHIN. Discolo, monello, vale anche, furbetto, furbacchiotto.

BISACCA. Bisaccia, tasca.

BISCÀ. Brontolare, per mal umore o per rabbia compressa.

BISCAESU. V. *Bescaesu*.

BISCAMBIGGIÀ. Trionfetti, trionfini, sorta di giuoco di carte.

BISCASSA. Bisca, biscazza, biscaccia, luogo dove si tien giuoco pubblico.

BISCASSÈ. Tavernaio, quegli che tiene taverna, biscassa; biscassiere.

BISCASSÈA. Tavernaia, colei che tiene taverna, moglie del tavernaio.

BISCEBAGGI. V. *Fâ biscebaggi*.

BISCOCHINHA (A). A schimbescio, a traverso, malamente.

BISTEC. Bistecca, neologismo tolto dall' inglese, e significa una larga fetta di carne, tagliata nella culatta od altronde, poco arrostita sulla gratella, e che si mangia così guascotta.

BIXA. Spiraglio, fessura, o in muro, o in tetti, o in imposte d' usci o di finestre per la quale l' aria, o il lume trapela. *Bixa de vento*, rizzolina, brizzolina, aria fine e fredda, brezza, spiro di vento freddo.

BIXU. Bigiu, cenerognolo, piombino, aggiunto di colore.

BIXÙ. Gioiello, gioia, francesismo.

BIZÀRU. Buono, eccellente, prelibato, e dicesi tanto delle persone, quanto dei cibi.

BLEU. Azzurro, turchino, aggiunto di colore, francesismo.

BLONDA. Merletto di seta, blonda, voce dell' uso, francesismo.

Blusa. Camiciotto, sorta di sopraveste di tela, che va sino ai ginocchi, con tasche in petto, ed affibiato alla vita con una cintura. Portasi in casa invece di veste da camera, e anche per viaggio a uso di spolverina.

Boa. Boa, masc. stretta e lunga striscia di pelliccia fine, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo al di fuori; così detta dal serpente di questo nome. Portanlo d'inverno le signore sulle spalle a uso di sciarpa, anche facendogli dare un giro o due intorno al collo. Boa, gavitello, è un pezzo di legno, o di sughero, o un piccolo barile vuoto, che si attacca all'estremità di un'àncora, onde galleggi sull'acqua, e mostri il sito ove essa è a fondo.

Boà. Balocco, ciambellino. *Boà!* che bella cosa! voce da bambini.

Boaeu. Baglio, chiamansi bagli le grosse travi messe a traverso della nave da un fianco all'altro, nel verso della sua larghezza, per sostenere i tavolati dei ponti. V. *Funzu russu.*

Boccia. Boccia, pallottola, palla di legno che serve per giuocare, e dicesi giuocare alle bocce, o alle pallottole.

Boccià. *Sost.* Trucciamento, il trucciare, che vale levar colla sua la palla dell'avversario dal luogo dov'era.

Bocciâ. Trucciare. V. *Boccià.*

Bôdissun. Babbione, uomo grassoccio, buono a nulla.

Boen. Luì grosso, sorta d'uccello.

Boenettu. Luicchio, luì piccolo, figuratamente, giovinetto semplice, sempliciotto.

Boenha o Boinha. Bolina. V. *Andâ de boenha.*

Boetta. Boeta, pacchetto, stagnata, denominazioni esprimenti tutte una determinata quantità di tabacco in polvere, una libbra circa, involtata in forma di prisma quadrangolare in sottil foglia di stagno o di piombo, e su questo stampata l'indicazione della qualità del tabacco, la fabbrica donde proviene, e talora anche la data.

Boinha o Boenha. Bolina, bovina, manovra o fune che serve a tirar la vela verso il davanti del bastimento. È attaccata al mezzo di ciascun lato verticale delle vele quadre, e serve a tirarle verso prua, per prendere il vento di fianco, quando è obliquo o contrario alla rotta che

si vuol seguire, e questo si chiama burinare una vela. *Andâ de boenha*, andar di bolina.

Boinettu. V. *Boenettu*.

Boome. Boma, pezzo di legno d'abete rotondo che serve nei brigantini, nelle golette, negli slops, ed in altre specie di bastimenti a vele auriche.

Boossùn. Bolzone, gozzone, la curvatura convessa che si dà a un tavolato, come è quella che si dà ai punti, ai bagli, al triganto della nave, sicchè riescano più alti nel mezzo di quello che ai lati, altrimenti alunamento, arcatura. Saetta, o saetuzza da trapano, l'utensile d'acciaio che serve per forare i muri o fare nel legno altri fori alquanto maggiori di quelli che posson fare i succhielli comuni.

Boossuin. Staggi, quei bastoni sopra i quali si reggono le reti, per pigliare gli uccelli.

Booxia. V. *Bôxia*.

Bordezzâ. Bordeggiare, girar la nave or da una or dall'altra parte per prender vento.

Bordiscu. Imbroglio, tramestìo rumoroso di persone.

Bordu. Bordo, parte di nave che da' fianchi sta fuor dell'acqua. Fregio, fornitura a guisa di lista per adornare, arricchire vesti, arnesi, francesismo.

Bordunà. Bordone, trave grossa posta per sostegno del palco, detta anticamente bordonale. Altrimente trave maestra. E figuratamente *bordunà da casa*, colui che è il sostegno della casa. Asinello, quella trave posta in cima al comignolo del tetto, e che regge le altre travi del medesimo.

Borlu. Bernoccolo, bernocchio, quell'enfiato che fa la percossa. Fitta, ammaccatura in un vaso metallico, cagionata da caduta o da urto che vi facciano, avvallamento senza schianto o rottura. Le fitte si raddrizzano e si pareggiano col martello sul tasso o sul palo.

Borlôu. Ammaccato, percosso, contuso, che ha fitte.

Borxuà. V. *Burxuà*.

Boschin di munti. Passera scoppaiola.

Bosserllà. Bozzellaio, girellaio.

Bossellu. Carruca, carrucola. V. *Taggia*.

Botta. Tiro, tutta la carica che s'adopera nelle armi da fuoco per fare un tiro. Botta, botto, colpo, percossa, superbia, alterigia, orgoglio.

BOTTI. Rintocchi, il suono che fa la campana rintoccando. *Sünâ i botti*, rintoccare.

BOTTU. Bocco, noce, o mandorla più grossa per giuocare a castelline, *au callau;* o al truccino, *a tucca tucchin* e simili; voce dell' uso.

BOTTU (A). A cottimo e in cottimo, voce del contado. Vedi *Scarsu* (A).

BÔXÌA. Bugía, specie di candeliere senza fusto, cioè un piattellino metallico, tondo, con bocciuolo centrale per porvi una non lunga candela, e per lo più un candelotto: al piattellino, che serve di base, è unito un manichetto, ovvero presa, in forma di maglia, o anello. Stoppiniera. Anche chiamasi bugía una specie di lucerna a foggia di cassetta, per lo più di latta, grossa quanto aggavigna comodamente la mano, bislunga, quadrangolare, o mezzo tonda, cioè semicilindrica, col luminello a una delle estremità; portasi orizzontalmente. Stretta, quella piegolina che si fa al panno per istrettire un vestito. Pipita, filamento cutaneo, che si stacca da quella parte della cute, che confina coll' unghia delle dita, specialmente delle mani. Bugía, menzogna.

BRAGA. Geto, coreggiuolo di cuoio, che si adatta per legame a' piè degli uccelli da rapina. Braca, in generale esprime una corda la quale fa forza con amendue le sue estremità. Braca da botte, così chiamansi delle corde mobili che servono all' imbarco di botti, balle o colli di mercanzie, marin.

BRAGHE. Pantaloni, calzoni lunghi, cioè che vestono anche la gamba, sonne di due fogge. Pantaloni a toppino; pantaloni a sparato. Brache, calzoni, quella parte di vestimento dell' uomo, che prende dall' anca sin sotto al ginocchio, s' affibbia sul davanti alla vita, e veste ciascuna coscia separatamente.

BRAGHE DE CÛCCU. Primula, genere di piante della petandria monoginia, e della famiglia delle primulacee. Più comunemente, primavera.

BRAGHÈ. Bracone, in modo basso dicesi d' uomo poltrone e dappoco. Brachiere, fasciatura propria a contenere l' ernie inguinarie e crurali.

BRAGHETTÀ. Brachieraio, facitor di brachieri.

Brancà. Brancata, manata, manella, manello, manellino, dicesi di spighe, paglia e simili. Manipolo, manata tanto di spighe, d'erbe e simili quanto ne può contenere la mano del mietitore. *Brancà de lin*, la quarta o la quinta parte di un mazzo di lino.

Branche. Viticci, certi stramenti di metallo o altro, che si appiccano alle muraglie per uso di regger lumi. Candelieri a più bracciuoli per lo più d'argento.

Brandà. Alare, capifuoco, arnese di ferro, che nel focolare tien sollevate le legne, affinchè prendendo più aria, meglio ardano. Nel camminetto delle stanze gli alari sono due, per lo più con ornamenti d'ottone; nel cammino della cucina suol essere un solo, talora di pietra, o anche di mattoni.

Brasca. Gran fame, voce del contado.

Brassà. Bracciata, tanta materia, quanta in una volta può stringersi colle braccia, come bracciata di legna, di panni ecc.

Brassadella. Bocchino, piccola fascetta di metallo che adorna e stringe il collo della cassa dell'archibugio alla canna.

Brassaletti. Braccialetti, ornamenti d'oro, o d'altra materia, che le donne portano alle braccia, od ai polsi. Altrimente smaniglie, armille.

Brassallu. Bracciale, arnese di legno, che arma il braccio per giuocare al pallon grosso.

Brasse (a). A braccia; dire, predicare a braccia, vale senza preparamento e senza imparar a mente.

Brassè. Bracciere, colui che dà il braccio; sostegno.

Brassettu. Braccetto, prendere, tenere, condurre, a braccetto.

Brasseu. Bracciuoli, pezzi di legname naturalmente conformati ad angolo più o meno aperto di un angolo retto, l'uso de' quali è di commettere i bagli dei ponti con le coste della nave, segnatamente per resistere allo sforzo del cannone; uno dei due rami dei bracciuoli s'inchioda contro il baglio, l'altro contro le coste e i membri più vicini della nave.

Brassià. Bracciare. È manovrare i bracci e far muovere con queste corde i pennoni in senso orizzontale, secondo che richiede la direzione del vento.

Brassu. Braccio, membro dell' uomo che deriva dalla spalla e termina sino all'estremità della mano. Qualunque ferro, legno o altro, che spiccandosi da una parte si stende alquanto, e serve a reggere o portare checchessia. Viticcio, vedi *Branche*.

Bratta. Fanghiglia, quella che si forma sulle vie lastricate. Zacchera, quel fango, che altri andando si getta su per le gambe. Se la fanghiglia è più rada e minuta, dicesi pillacchera. *Levâ a bratta dai panni*, spillaccherare, levar le pillacchere, o zacchere. *Bratta du caffè*, posatura, quel sedimento o residenza della polvere del caffè, la quale pel cessato bollimento, e pel riposo, cade in fondo della caffettiera.

Braxa. Brace, fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate, altrimente brage, bracia, bragia, brascia.

Braxèa. Braciere, caldano, largo vaso a basse sponde, per lo più di rame o di ferro, con due maniglie pendenti o fisse, ovvero con un' asta di ferro, la quale, fermata nel centro del fondo sorge verticale, e termina in occhio; in questo secondo caso il caldano si trasporta sospeso a un uncino di una bacchetta di ferro. Serve a tenervi brace accesa per iscaldare, e per iscaldarsi. Suol anche porsi in una forte incassatura di legno, che noi diciamo *pè da braxèa*.

Breiga. Briga, fatica, travaglio, impaccio. *Dâ breiga*, dar briga, noia, scomodi, molestie. *Se questa cosa a ve dà breiga â leviò*, se questa cosa vi dà impaccio la leverò, la toglierò via. *U me custa poca breiga*, mi costa poca fatica.

Brenadda. Cruscata, mescolanza di crusca.

Brennettu. Cruscherello, crusca più minuta, che esce per la seconda stacciata, *revezeu*. Cruscherello, giuoco da fanciulli, consistente in ricercare i denari nascosti in monticelli di crusca eletti a sorte.

Brennu. Crusca, semola, stacciatura, buccia di grano o di biade macinate, separata dalla farina.

Brenta. Veggia, botte. La veggia serve al trasporto de' vini sopra i carri, e la botte a conservare il vino nelle cantine.

Bricca. Niente, nulla. Biracchio, questa voce si usa solamente in questo modo popolare. Non ne saper biracchio, che vale non ne saper nulla. *Bricca*, voce del contado.

Bricchetti. Fiammiferi volcanici, diconsi certi stecchini la cui cima solforata è ricoperta d'una mestura accendibile col solo fregarli bruscamente contro un corpo aspro e duro. E sonvene di due varietà: negli uni la mestura è composta di fosforo, di solfo polverizzato, di clorato di potassa, e di un po' di minio, intrisi con acqua di gomma. Questi fiammiferi sono rossi: il fregamento li accende con scoppiettìo. In quelli della seconda varietà, la mestura è quasi la stessa, se non che al clorato di potassa è sostituito il nitrato di piombo, e al minio la polvere di carbone. Questi fiammiferi volcanici sono neri, e nell' accendersi per fregamento, mandano un soffio o sibilo senza scoppiettare. Candeluzze fosforiche, pezzo di lucignolo incerato, messovi all' un de' capi un poco di mestura di fosforo e solfo in polvere, poi rinchiuso in tubetto di sottil vetro ermeticamente sigillato: fregato alquanto il tubo, e rottolo in due, poi cavatone subito il lucignolo, questo s' accende da sè tosto giunto al contatto dell' aria.

Bricco. Bricca, luogo selvaggio e scosceso, balza, rupe, dirupo.

Briccocalu. Albicocco; frutto, albicocca, si crede nativo dell'Armenia.

Bricculà. Scapezzare, scoronare, discapezzare, tagliare i rami agli alberi insino in sul tronco.

Brigna. Susina, frutto del susino, che ha nòcciolo ed è polposa e succosa; ve ne sono di molte specie: prugna, pruna.

Brignuin. Geloni, quel male che viene alle dita delle mani e dei piedi nell' inverno, con gonfiezza e dolore, quelli de' piedi propriamente diconsi pedignoni.

Brignun. Susino, pruno. V. *Brigna.*

Brignunettu. Prugno, prugnolo, susino di macchia, spino nero. È una spezie di susino salvatico, il quale cresce nelle macchie e luoghi incolti, e fa le prugne di color nero e di sapore agro. *Brignun sarvægu*, lo stesso che *brignunettu.*

Brìgua. Bolla, bollicina, vescichetta che si fa in sulla pelle degli uomini, e degli animali per ribollimento di sangue o malignità d'umori. Bolla acquaiola, è una piccola bollicina piena d'acqua.

Briguellu. Bigorello, la ripiegatura del cucito delle vele, dentro la quale va una corda che si chiama midolla. V. *Biguellu.*

Brilla. Briglia, strumento col quale si tiene in obbedienza il cavallo, le sue parti principali sono l' imboccatura e la guardia. Manovra che serve a legare l'albero di bompresso con lo sperone della nave più avanti che sia possibile, affinchè resista contro gli sforzi dello straglio di trinchetto e di parrucchetto, che tendono a sollevarlo; marin.

Brille de coopressu. Barbagianni di bompresso; marin.

Brille. Gingilli, bagatelle, frunzoli, cioè gale, nastri o altri fregi d' abbigliamento donnesco.

Briscà. Bruscare, far fuoco con della brisca, o stipa, sotto al piano ed opera viva della nave, per bruciarne tutte le immondizie, onde visitarla ed applicarvi sopra nuovo spalmo.

Brisca. Brusca. V. *Brüstia.*

Brixa. Brezza, spiro di vento freddo. V. *Bixa.*

Brixun. Brezzolone, Brezzone, accrescitivo di brezza.

Broccà. Sbroccare, lo staccar delle foglie che fanno colla bocca le bestie dagli alberi.

Brocca. Ciocca, dicesi di frutta, di fiori, di foglie, quando molte insieme nascono, e sono attaccate nella cima dei ramicelli. Altrimente rappa. Brocca, vaso di maiolica a ventre rigonfio, con manico curvo, pure di terra cotta, fermato a due punti opposti della bocca; un beccuccio a bocciolo sotto l' orlo di essa, e nel piano stesso del manico. Nella brocca tiensi acqua da infondere nella catinella, al qual uso serve anche meglio il mesciacqua. Mesciacqua, che meno propriamente dicesi anche mesciroba, vaso di maiolica, cupo, più alto che largo con impugnatura laterale, pure di terra, a uso di manico: collo brevissimo, o nessuno: bocca larghetta, la quale dalla parte opposta al manico è alquanto prolungata in forma spasa, leggermente e uniformemente concava, a più comodo uso di versare molt' acqua in una volta nella catinella del lavamano. Talora col mesciacqua si versa direttamente l' acqua sulle mani altrui, tenute al di sopra della catinella, per lavarsele, stropicciando l' una coll' altra in più versi. *Brocca de rammu,* mezzina.

Brocchetta. Brocchetta, mezzina, la brocchetta è di maiolica, la mezzina di rame. V. *Brocca.*

Brocchin. Scarperotto, scarpa moltissimo accollata, con uno sparo nella parte superiore del tomaio, per poterla calzare, e che poi si stringe con cordellina o stringa passata in alcuni bucolini. Lo scarperotto suol farsi di pelle grossetta, e adoperanlo specialmente la gente di campagna.

Broccu. Brocco, sprocco, sbrocco, fronda, ramoscello, o virgulto con foglie, rampollo che rimette dal bosco tagliato.

Broccùlu. Cavolo broccolo, cavolo broccoluto, specie di cavolo molto ricercato come alimento, usato per lo più nel plurale.

Broddà. Brodaio, brodaiuolo, vago, oppur ghiotto della broda; l'usiamo anche in senso di disprezzo per indicare uomo da nulla, e ignorante.

Broddu. Brodo, è la cocitura del lesso, ossia l'acqua in che fu cotto il lesso. Nel brodo si cuoce la minestra. *Broddu lungu*, brodo fatto, quello che ha bollito colla carne sufficientemente da poter esser bevuto, o altrimente adoperato, benchè il lesso non sia anco cotto. Brodo naturale, brodo ordinario, è il brodo tale quale si cava dalla pentola, cioè che non è ristretto, e consumato. Brodo digrassato, quello, cui è stato tolto il grasso galleggiante in figura d'occhi, o scandelle, se caldo, ovvero rappreso e rassodato in falda uniforme, se il brodo fu lasciato fredare. Broda è appellazione quasi scherzosa e avvilitiva di brodo, per dire che esso è cattivo, o in troppa quantità, o inopportuno.

Brottu. Brocco, rampollo, germoglio.

Brovettu. Brodetto, vivanda d'uove dibattute con acqua, altrimenti cordiale, cordialino, brodo da bere con uova stemperate dentro.

Brucchetta. Borchietta, borchiettina, scudettino colmo di metallo comunque fregiato, che s'usa a ornato di cinture, finimenti, seggiole ecc. Bulletta, nome di varie sorte di chiodi, e particolarmente di quelli che hanno gran cappello; diminutivo bullettina.

Brùgu. Erica specie di suffruttice comune ne' boschi, e le cui cime si adoperano in Scozia qual ingrediente nella

birra, detta anche volgarmente scopa meschina. Frasca con cui si minaccia di battere i bambini.

Brümezzu. Esca, cibo che si sparge nel mare per adunare i pesci, prima o durante la pesca.

Brümmá. Bruma, specie di mollusco acefalo, testaceo, appartenente al genere teredine, che rode i vascelli e qualunque altro legname immerso nell' acqua del mare. È ora indigeno de' nostri mari, e credesi venuto da quelli della zona torrida. Noi diciamo *Brümma* anche ad un uomo molto avaro.

Bruncu. Grongo, pesce che ha il corpo rotondo, rassomiglia in gran parte all' anguilla, ed è coperto di mucosità come questa.

Brünìa. Barattolo, vaso di terra per tenervi conserve.

Brüniòu. Brunitoio, strumento col quale si bruniscono i lavori, fatto d' acciaio, o di denti d' animali, o d' altre materie dure.

Brunza. V. *Frunza.*

Brunzin. Chiave, chiavetta, che i trombai toscani chiamano anche mastio, è un pezzo sodo d' ottone, leggermente conico, con un ampio foro trasversale, cioè perpendicolare al suo asse. La chiave entra nel corrispondente buco della cassa, nel quale benissimo combacia, e vi può girare con grande giustezza, volgendo la gruccia in che termina in alto la chiave stessa. Fluisce l' acqua quando l' asse del foro della chiave e quello della cannella sono nella stessa direzione, e cessa l' efflusso quando sono in direzione perpendicolare, cioè a squadra. Robinetto, francesismo frequentissimo nella penna e nella bocca di più colte persone.

Brüsca. V. *Brüstia.*

Brüstia. Brusca, quello strumento con setole, onde si puliscono i cavalli. Favo, fiale, pezzo di cera lavorata a cellette, che le api a bella posta formano per deporvi le loro uova, e depositarvi il mele; diciamo anche *brisca*, e *brüsca*.

Brustulì. Abbrustolire, abbrustolare, leggermente abbruciare, abbrostire, è applicare al fuoco vivo alcuna cosa, onde sia tra abbrustolata e riarsa. *Pan brustulìu*, pane abbrostito; *brustulì u caffè*, tostare il caffè.

Brüstulin. Tamburo, tamburino, così dalla forma chiamasi un cilindro cavo di ferro, in cui si tosta il caffè, altrimente tostino.

Brüttî. Germogliare, produrre e mandar fuori gèrmogli.

Brüttö. Sudicione. Sudiciume, sucidume. Donna o uomo di mala vita. *Brüttuì*, al plurale per lo più vale pidocchi, che i toscani chiamano fastidii.

Brüxâ. Bruciare, abbruciare, ardere, frizzare, scottare, offendere col fuoco o con materia caldissima la cute dell'animale. *Fâse brüxâ i euggi de sioule di atri*, vale pigliarsi gl' impacci del Rosso. Frizzare propriamente si dice di quel dolore in pelle che cagionano le materie corrosive pôste sugli scalfiti o le percosse delle scope o cose simili.

Brüxa boschi. Truffatore, ingannatore.

Brüxeüa. Bruciatura, scottatura, l'effetto dello scottare, e la parte scottata.

Brüxòu. Bruciato, scottato, bruciaticcio, sost., parte di vivanda diseccata, e quasi bruciata per troppa arrostitura. Anche prendesi pel sapore e odore di cosa riarsa. *Ghe sà de brüxòu*, ci pute di abbruciaticcio.

Brüxü. Bruciore, cociore, cocimento, frizzore, dispiacere, rincrescimento, sdegno.

Brüzzî. Muggire, mugghiare, mugliare.

Brüzzu. Muggito, mugghio, muglio, suono del bestiame bovino.

Büa. Buicina, voce infantile indicante, male, dolore, malattia.

Buà. Espressione di maraviglia usata da' bambini, e vale, capperi! corbezzoli! gnaffe e simili. Si usa anche per esprimere approvazione di alcuna cosa appariscente e che orni la persona. *Che bellu buà!* che bella cosa!

Bœu. Baglio. V. *Bœu*.

Bübü. Bombo, voce colla quale i bambini chiamano la bevanda.

Bucca. Bocca, parte della faccia, del muso, del ceffo dell'animale, per la quale si prende il cibo. *De bunha bucca*, abboccato, di facile contentatura. *Bucca du steumagu*, Forcella, la bocca dello stomaco dove finiscono le costole. *Bucca da furnaxa e du furnu*, abboccatoio, bocca delle fornaci. *Bucca da butte*, mezzule, apertura quadrilatera, larghetta, fatta in uno de' fondi della botte, per poterla meglio ripulire. Serrasi con lo sportello a battente, fer-

matovi con una staffa o spranga di ferro, che l' attraversa, e colla chiave che è una bietta di legno cacciata a forza tra la staffa e lo sportello. *Bucca de leùn*, bocca di leone, nome volgare che si dà ad alcune specie d' erbe del genere antirrino, le quali si trovano presso le siepi e ne' luoghi incolti.

BUCCABÜSCIU. Bocca chiusa, zitto, taci, sta zitto.

BUCCACCIA. Trombone, una sorta di schioppo di canna corta ed allargata nella bocca che si carica di più palline o dadi. Altrimenti spazzacampagna.

BUCCALIN. Beccuccio, quel cannaletto onde esce l' acqua dei vasi da stillare o simili.

BUCCALIN DA LÜMEA. Luminello, cortissimo cannaletto metallico dove s' infila il lucignolo della lucerna.

BUCCALIN DA PIPPA E DU SIGÀRU. Bocchino, voce dell' uso.

BUCCALIN DU SERVEZIÀ. Cannello, tubetto di legno o d' avorio fatto al tornio, e che s' innesta alla cima della canna.

BUCCAPORTI. Boccaporte. Le boccaporte sono aperture quadre ne' ponti delle navi.

BUCCHÉTTA. Bocchetta, o scudetto della serratura. Piastra di metallo, trasforata secondo la figura della chiave che si conficca su l' imposta, per ornamento del foro della serratura. Bocchetta contornata a mandorla, a oliva, a rosa traforata ecc.

BUCCIN. Boccino, vitello.

BUCCULI. Cincinni, ricci, anelli de' capelli.

BUCCUN. Boccone, tanta quantità di cibo sodo quanto in una volta si mette in bocca. Esca, cibo con cui si allettano i pesci, per farne pesca. *Buccun de paggia*, strofinaccio, tanta paglia, che si possa tener in mano, e serve per istropicciare. In senso metaforico, boccone dicesi ancora di cosa non mangereccia che giovi o piaccia di possederla.

BUCCUNETTU. Bocconcino, piccolo boccone, propriamente boccone squisito. Pillola, pallottolina medicinale e per lo più intendiamo di quella che si dà a' bambini che soffrono pei bachi.

BUCCUNEZZÀ. Sbocconcellare, dicesi dell'andar mangiando alcuni bocconi. Non hai tu nulla da sbocconcellare! altrimente dentecchiare.

Bucciu. Boccone, o bocconi. È giacere colla schiena all'insù, contrario di supino.

Büdegu. Lofio, pescatore marino, rana pescatrice, diavolo marino, sorta di pesce di mare. Noi diamo anche questo nome ad un uomo piccolo, e molto grasso.

Buè. Bifolco, chi ara, lavora la terra co' buoi. Boaro.

Buetta. V. *Boetta.*

Büffun. Buffone, buffalo, zotico, rozzo, zottico. Chi è di natura rozza, intrattabile.

Buffüu. Paffuto, grassotto, acceso. *Russu buffüu*, diciamo di uomo grasso, e acceso in viso.

Buga. Boga; piccolo pesce di mare, che è all'imboccatura de' fiumi. *Buga de limun*, buccia del limone cioè metà del limone, quando è strizzato, spremuto.

Bügà. Bucato, imbiancatura di pannilini, fatta con cenere e acqua bollente messavi sopra. Ranno, acqua passata per la cenere, o bollita con essa.

Bügaixe. Lavandaia, lavandaio, chi lava i panni a prezzo, lavandara.

Bügatta. Bambola, fantoccino di cenci, di legno, o di carta pesta, vestito per ordinario da donna, ed è trastullo delle fanciulline.

Bügattà. Burattare, abburattare, cernere la farina col buratto.

Bügattinha. Bambolina, diminutivo di bambola; ma per lo più intendiamo un poco di pannicello, una pezza di panno lino, assai fine, entro cui si mette del zucchero e si lega con refe, si dà poi ammollata in acqua calda al bambino che la succhia nei primi dì in cui non poppa ancora. A Firenze si dà invece al bambino che non vuole ancor poppare qualche cucchiarino di giulebbo, perciò credo che il nostro vocabolo non abbia corrispondente fiorentino. Diamo ancora questo nome a poca cenere messa in un pannolino, che si lega con spago, o con refe, e poi si mette nella pentola ove sono civaie secche nell'acqua, acciocchè diventino di buona cottoia: in Toscana si mettono invece nel ranno.

Bügattu. Buratto, frullone, strumento di legname a guisa di cassone, dove per mezzo di un burattello di stamigna, o di velo, scosso dal girar d'una ruota si cerne la crusca dalla farina. *Bigatto*, il baco che fa la seta.

BUGGI. Bollire, dicesi del rigonfiar de' liquori, quando per gran calore lievan le bolle. *Buggì forte*, bollire a seroscio, a ricorsoio, e vale bollire nel maggior colmo. Traboccare, *andâ de surva*, quando il bollore esce fuori del vaso in cui bolle checchessia. Grillare, cominciare a bollire. *Buggi a pansa*, bruire, gorgogliare, romoreggiare delle budelle per vento, od altro. *Se me buggian*, modo basso e vale, se monto in collera, se mi adiro.

BUGGIBREIGA. Fastidioso, facimale, seccante, molesto.

BUGGIEU. Bugliolo, vaso di legno simile al bigonciolo, ma un poco minore, con manico semicircolare, e con orecchia o senza.

BUGGIU. Lesso, sost. Lessato, bollito. Lesso vivanda di carne lessata, cioè bollita e cotta semplicemente nell' acqua. Lesso, add. allesso, lessato, aggiunto di carne o altra cosa cotta nell' acqua.

BUGGIU. Bollore, gonfiamento, o gorgoglio, che fa la cosa che bolle. Bollitura, bollore, lo stesso che bollimento; ma così chiamasi più particolarmente una breve durata del bollire. Dare a una tal cosa un bollore, due bollori. *Alzâ u buggiu*, levare il bollore. *Dâ ün buggiu*, dare un bollore, una bollitura.

BUGGIU. Bugno, arnia, alveare, cassetta in cui vive uno sciame o quantità di api.

BUGHÆ. Aranciate, bucciate, colpo d'arancie, o di limoni dimezzati e spremuti. *Dî cose da bughæ*, dire cose da aranciate, cioè da farsi tirar dietro le arance fracide, o le bucce del limone; a Firenze dicesi meluzze, e meline.

BUGHEÜA. Bogara, rete lunghissima, con maglia larga un pollice, colla quale si pigliano le boghe da cui prende il nome.

BUGHEZZU. Noia, molestia, usasi col verbo dare.

BÜGNA. Furoncolo, enfiato, bubbone. Cosa mal fatta.

BÜGNATA. Cosa mal fatta, malafatta.

BÜLLA. Voce d'uso volgare, per rispondere cosa differente a chi non piace dare informazione della persona con cui si è parlato. *Ho parlòu cû bülla*, ho parlato con chi non vo' dire

BULLACCHIN. Calderuola, piccola caldaia.

BULLACCÜ. Paiuolo, paiolo, vaso di rame con manico di ferro arcato.

BULLA D'AGÜU. Cappello, capocchia o cappelletto del chiodo.
BULLÂ. Bollare, segnare, contrassegnare con bollo.
BULLASE. Tuffarsi, lanciarsi, fare il tomo nell'acqua e figuratamente mettersi ad un'impresa.
BULLATA. Bravata, millanteria, spampanata.
BULLE. Borchie, scudetti colmi di metallo. *Bulle d'agüu*, cappelli di chiodi.
BULLETTA. *Ése in bulletta*, essere ridotto al verde, essere ridotto alla miseria.
BULLEÜA. Lividura, lividezza, quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionata per lo più da percosse. Ammaccatura.
BULLEZÜMME. Maretta, maricino, piccola conturbazione del mare, ovvero quando il mare non è grosso ma fa le onde spesse e spumose. Figuratamente, riunione tumultuosa di persone.
BULLI. Scosse. *Andâ a bulli*, andare a scosse, disugualmente, e come per più riprese; e figuratamente, uscir de' termini, non istar nel proposito, essere incostante.
BULLIBÆ. Babbione, lavaceci, sciocco, minchione; voce bassa.
BULLICANHA. Carta ritorta di forma allungata, ed unta d'olio, che serve per far lume al buio, a chi non ha candeletta, cerino o stoppino.
BULLIN. Lecco, grillo. V. *Ballin*.
BULLITIGÂ. Solleticare, diletticare, destar prurito, titillare.
BULLITIGU. Solletico; azione di solleticare, stimolo di qualche parte del corpo prodotto da toccamenti moderati, e vezzeggiativi. Diletico.
BULLÒU. Bollato, segnato col marchio dell'ignominia come ladrone. Macero, pesto, ammaccato, percosso.
BULLU. Bollo, suggello con che si contrassegnano e si autenticano molte cose. Altrimente, marchio, segno, contrassegno, impressione. Tomo, tombolo, cascata col capo all'ingiù, altrimenti capitombolo. *U l'ha fæto u so bullu*, si è messo anche egli ad una data impresa, e per lo più dicesi di uomo o donna, che si congiunga in matrimonio. *Bullu de lacca*, cannello di cera lacca. *Bullu de cicculata*, pane di cioccolata, è un mozzo della stessa figura che le forme nelle quali è stata messa la cioccolata mentre era calda e molle. Il Redi lo chiama anche boglio. Altrimenti mattonello.

BULLU. Bravo, coraggioso; diciamo anche di chi è attillato ed elegantemente vestito. Bulo, in senso di bravo l'usò il Doni nella sua zucca; favole pag. 60, edizione del Marcolini, Venezia 1551.

BUMBÆA. Gazzarra, gazzurru, strepito, romore grande, vantamento, millanteria, galloria.

BUMBUNÈA. Portadolci, arnese formato di due o tre piatti, o dischi di cristallo, di porcellana o d'argento, di grandezza decrescente, tenuti paralleli a qualche distanza l'un dall'altro, e tutti infilati girevolmente in un manico fatto verticale che sorge dal centro del maggior piatto, il quale talora serve pure di base.

BUNÆGIA. Bonavoglia, indeclinabile. S'indicavano con questo nome sulle galee di Genova, e d'altri paesi d'Italia coloro i quali per una certa somma di danaro vendevano la loro libertà, e s'impegnavano a servire sulle galee, e a lavorare al remo, d'ordinario per tre anni, essi erano alla catena come i galeotti.

BUNAMAN. Beveraggio, mancia, benandata. V. *Buschi.*

BUNBUCCUN. Buon boccone. Prugna, susina molto grossa. Alcuni la dicono prugna catalana, è verdognola o turchina.

BUNBUN. Confetto, dolce, chicca; francesismo.

BUNELLAN. Bonaccio, Bonaccioso, uomo di buon naturale, di buona pasta, semplicciotto.

BUNELLUN. V. *Bunellan.*

BUNETTU. Pasticcio, vivanda cotta entro a rinvolto di pasta, che si cuoce nella forma.

BUNHADONNA. Levatrice, ricoglitrice, mammana.

BUNHE. Chieche, voce puerile con cui i fanciulli intendono frutte, ciambelle, confetti, pasticcini e cose simili. Di persona adulta, alla quale si voglia dare del bambino, si suol dire: dategli la chicca.

BUNHEFIGHE. Spida, voce usata ne' giuochi fanciulleschi, dinotante sospensione di giuoco, o permissione di cessare o esentarsi alquanto da esso senza pregiudizio.

BUNNADONNA. V. *Bunhadonna.*

BUÒU. Uovolo. V. *Funzu russu.*

BURA. Borra, cimatura, o tosatura di pelo di pannilani, ovvero ammasso di pelo di alcune bestie come buoi, vacche e cavalli, che raschiato dalle loro pelli serve a riempiere paglioni e simili.

BURATTIN. Fantoccio, fantoccino. *Fa u burattin*, gavazzare, zurlare, fare il chiasso.

BURAXA. Borrana, borraggine, e boragine, pianta che si coltiva da per tutto negli orti, perchè è ottima per minestra ed insalata.

BURBUGGIU. Subuglio, tafferuglio, quistione di molte persone in confuso, confusione di parole di molte persone.

BURDATTU. Bordato, specie di tela o drappo listato e variegato.

BURDIGOTTU. Bugigattolo, bugigatto, piccolo stanzino, ripostiglio, stanbugio, stanbugino, stanbugello.

BURDUNÀ. V. *Bordonà.*

BURIANHA. Buriana, vento procelloso, per lo più con pioggia. Nembo, subita e repentina pioggia.

BURICCO. Bricco, asino, somaro.

BURIDDA. Modo particolare di cuocere lo stoccofisso o altro pesce.

BÜRLÜN. Baione, che burla, che fa le baie volontieri.

BÜRRÆA. Zancola, vaso nel quale si batte il burro, il cilindro che lo batte dicesi battiburro.

BÜRRÒ. Cassettone, masserizia di legname, è più alto di qualunque cassa, dove sono collocate casse che si tirano per riporvi checchessia. Cantarano; francesismo.

BURSA DU RESAGGIU. Vetta del giacchio, specie di rete.

BURXUÀ. Borghese, borghigiano; noi intendiamo di colui che non è addetto alla milizia; voce francese.

BÜSCA. Bruscolo, minuzzolo piccolissimo di legno, o paglia o simili materie. *Levase unha büsca d' in sci euggi*, levarsi un bruscolo di su gli occhi, altrimente festuca. *Zügà a e büsche*, fare alle bruschette, giuoco da fanciulli.

BUSCÂ. Bruscare, dibruscare, dibrucare, e vale spazzar l'albero, cioè ripulirlo, rimondarlo, torre via il superfluo. Asciare, digrossare legni coll'ascia. Buscare, procurarsi, od ottenere checchessia, o con sorte.

BÜSCAGGE. Toppe, schegge, scheggiole, che gli strumenti da taglio fanno cadere del legno che si atterra.

BÜSCAINHA. Buscalina, scala buscalina; marin.

BUSCETTU. Vecchietto, attempatotto, vecchierello.

BUSCHI. Incerti, provento casuale di qualche carica, o impiego oltre la paga. Mancia, quel che si dà dal superiore all'inferiore, o nelle allegrezze, o nelle solennità.

Dicesi anche diversamente secondo i casi, strenna, paraguanto, buonandata, buonamano, propina, regalo. *Büschi*, prugnoli, spine, pruni, rovi, sterpi.

Buschin. Saltimpalo, sorta d' uccello.

Buscin. V. *Buccin.*

Büsciu. Bosso, genere di piante. Ottimo è il suo legno per istrumenti musicali da fiato, per far viti, ed è ricercato da chi incide in legno. Ruota de' numeri del lotto.

Büscia. Bussola, rotella di cartone, per lo più, in cui è descritta la rosa de' venti coll'ago calamitato, ed impernato sur un piuolo d' ottone, in una ciottola, o cassetta di legno coperta con vetro, serve per indicare la tramontana. Bussola, portantina, sedia portatile, la quale è portata da due uomini, al modo che si portano le lettighe. Cassetta per le elemosine.

Büsciuetta. Salvadanaio, vasetto di terra cotta, nel quale i fanciulli mettono per un piccolo pertugio che egli ha, i loro danari per salvarli, non gli potendo poi cavare, se non rompendolo.

Büsciullaju. Ciambellaio, colui che fa e vende le ciambelle, offellaro.

Büsciullottu. Bussolotto, quel bussolo con cui i giuocatori scuotono i dadi, e quelli che servono a' saltimbanchi e simili, per far varii giuochi di mano.

Büsselli. Puleggia, specie di girella da taglie e carrucole.

Bussetto. Bozza, primo modello di un quadro; bozzetta, piccolo modello

Busticà. Muovere, una cosa da un dato luogo, voce del contado.

Bustica. Capperi, gnaffe. *A bustica!* Capperi! *Sé me sata a bustica!* se perdo la pazienza!

Busticàse. Muoversi da un luogo, voce del contado.

Büstu. Busto, fascetta, arnese che le donne portano stretto alla vita sulla camicia; è fatto di forte tela addoppiata e impuntita, ornato di stecche di balena, d'acciaio o anche di legno. Allacciasi davanti o di dietró con l' aghetto. La fascetta è simile al busto, ma men grave, men fortemente impuntita e guernita di un minor numero di stecchine, e queste più sottili. In alcuni luoghi dicesi anche bustina.

BÜTTÂ. Urtare, cacciare, spingere, lanciare. *Büttâ a menestra*, mettere la minestra nella pentola. *Büttâ*, germogliare, mettere i bottoni, mandar fuori i germogli. *Büttâ i annunsie*, dire in chiesa, è l'annunziare che fa il parroco in tre feste successive tra la messa ogni matrimonio da contrarsi, affinchè i fedeli ne denunzino gli impedimenti canonici che loro fossero noti.

BÜTTÆGA. Buttarga, buttagra e buttaghera, l'ovaia del pesce, seccata al fumo, o al vento. Sorta di caviale fatto d'uova di muggine, salate, compresse fra due tavole e seccate al sole; fassene nelle isole dell'Arcipelago ed in Sardegna.

BÜTTAFEUA. Buttafuori; ogni asta o pertica di abete che si fa sporgere dal bordo per qualsivoglia fine. Pezzi di legno lunghi e tondeggianti a foggia di piccole antenne; i quali essendo raccomandati per mezzo di anelli di ferro a ciascuna intestatura dell'antenna dell'albero di maestra, e dell'albero di mezzana, servono a portare in istaggio delle aggiunte di vele o berrette, quando il vento è debole, o vogliasi affrettare il cammino.

BÜTTE. Botte, vaso di leguame a doghe per uso di tener vino, o simili liquori; di figura cilindrica, un po' corpacciuto nel mezzo. Le parti della botte sono le doghe, la capruggine, intaccatura traversale; i fondi, le lunette, i cerchii, il cocchiume o foro circolare, il mezzule, apertura quadrilatera, larghetta per poterla meglio ripulire; il zaffo o tappo, la spina, forame nel fondo anteriore, inferiormente presso la circonferenza, che riceve la cannella collo zippolo; lo spillo, forellino che si fa in qualsiasi luogo della botte, per cavarne vino in piccolissima quantità.

BÜTTEGA. Bottega. *Büttega du piggiòu*, prenditorìa, ricevitorìa. *Büttega du cartà*, cartolerìa. Mescita, la bottega del liquorista.

BÜTTEGÀ. Bottegaio, quegli che esercita o tien la bottega.

BÜTTEGHIN. Caffè, la bottega in cui si fa e si vende il caffè. *Bütteghin da tabaccu*, gabella di sale e tabacchi.

BÜTTEGHINÈ. Caffettiere, il padrone di una bottega da caffè; in Toscana per lo più dicesi, acquacedrataio.

BÜTTINHE. Ghette, voce moderna per indicare quel calza-

mento delle gambe, fatto di panno, abbottonato lungo la parte laterale esteriore, e tenuto fermo da una staffa di pelle, che passa sotto la pianta della scarpa, e sul fiosso di essa presso il tacco. Le ghette si portano per lo più sopra le calze. Anticamente si chiamavano uose. Ghettine, mezze ghette, che vestono la sola parte inferiore della gamba. Bottaglie, calzari di cuoio per l'acqua e il fango.

Buttu. Balzo. *Fâ butti*, balzare.

Büttun. Urtone, spintone. Bucciuolo, bottone, germoglio delle piante.

Büxaccu. Noce guasta, bacata; voce del contado.

Büxu. Bucciuolo, parte di buccia tra nodo e nodo d'un ramoscello, estratto o che si possa estrarre. *Insei a büxu*, annestare a bucciuolo o bucciolo, annestare colla buccia della marza del frutto buono, tagliata a guisa di bucciuolo di canna grossa, appunto come la marza del frutto cattivo, cui sbucciata quanto basta si adatta in modo che combagi bene per tutto, e si fascia ben bene perchè si rammargini.

Büzancâ. Rovinare, guastare, mandar a male. *Me ne büzancu*, me ne rido, non so che farmene; voci del volgo.

Büzarâ. Voce del volgo. V. *Büzancâ.*

Büzza. Buzzo, ventre; voce bassa.

Buzzommu. Ormino, specie di pianta, del genere salvia.

Buzzu. Acerbo, immaturo, e dicesi delle frutta non ancor giunte alla loro perfezione: e figuratamente detto di persona, vale imbronciato, di mal umore.

Buzzümmi. Frutte acerbe, frutte immature.

Büzzün. Pancione, uomo che ha gran pancia.

C

Càa. Voce del volgo. Ciera, aspetto, sembiante, d'uomo cattivo. *U l'ha unha càa cattiva*, ha un aspetto ributtante, ha un sembiante d'uomo malvagio, e audace.

Càa. Tratta, il tirare che si fa della rete.

Càa. Cala, seno di mare dentro terra, ove può trattenersi

alcun tempo qualche piccolo naviglio, e mettersi al coperto della burrasca. Andare in cala, s' intende andare a pescare, ed arrivare al posto dove si vuol pescare, e tal posto i pescatori d' acciughe lo chiamano andito. E dicesi che una tartana o altra nave peschereccia è in cala quando è in atto di pescare.

CAABRAGHE. Calabrache, giuoco di carte.

CAADANNIE, o CAADANHE. Sudàmini, piccoli tumoretti, che sogliono nascere nella cute, e cagionare un gran prurito. Il Redi, consulto I, pag. 280 dice che il volgo gli chioma pellicelli.

CAADEÀ. Calderaio, facitor di caldaie, e d' altri vasi simili di rame, ramiere.

CAADEA. Caldaia, vaso di rame grande e cupo.

CAADETA. Calderotto, minore della caldaia, con manico arcato girevole nelle orecchie.

CAADETA. Paiuola, ha due maniglie ferme, fondo concavo, senza spigolo per poter ben rimestare con la mestola, o la spatola la roba sul fuoco, come per chiarire lo zucchero, far il mosto cotto, o altra cosa simile.

CAADEÜN. Calderone, quello de' tintori dicesi vagello.

CAADÜA. Caldura, dicesi propriamente della stagione o tempo in cui fa caldo. Proverbio: *san Lorenzo gran caadüa, sant' Antognu gran freidüa, l' un e l' atru pocu düa*, san Lorenzo gran caldura, sant' Antonio gran freddura, l' una e l' altra poco dura.

CAAFATTÀ. Calafatare, ristoppar le navi, per far che non penetri l' acqua.

CAAFATTAGGIO. Calafataggio; voce dell' uso.

CAAFATTO. Càlafato, calafao, colui che calafata e ristoppa le navi, maestro di calafatare.

CAAGOLLO. Garagoo, spezie di piccola chiocciola fatta a turbine, altra che tende al tondo, altra all' acuto. Chiocciola; vedi *Scàa a caagollu.*

CAAMÀ. Calamaio, calamaro, vasetto, in cui, essendo lo inchiostro s' intinge la penna per iscrivere.

CAASCOTTE. Cazzascotte; marin. Bittone di scotte, sono costruzioni simili ai bittoni di drizza, ma minori, e poste sopra i castelli all' indietro dell' albero di maestra o a quello di trinchetto, formati da due stanti e da una traversa che gl' incrocia.

CAASETTA. Calza, e al plur. calze e calzette, vestimento delle gambe, fatto a maglia.

CAASETTÀ. Calzettaio, calzettaro, quegli che lavora di calzette, racconcia calzette; femm. calzettaia, *caasettæa.*

CAASETTE CHE CÀZÀN. Calze che cadono, calze a cacaiuola, dicesi di quelle che non legate ricadono verso il piede, o mal legate s'allentano, e s'increspano lungo la gamba.

CAASETTE FÆTE ALL'AGUGGIA. Calze fatte co' ferri, quelle che son fatte a mano dalle donne, co' ferri, senza cucitura.

CAASETTE FÆTE AU TEÀ. Calze fatte al telaio, calze tessute, diconsi quelle, che son fatte col telaio del calzettaio, e son cucite, in tutta la loro lunghezza.

CAASETTE RECAMÆ. Calze ricamate traforate, quelle cui, per ornamenti, si lasciano trafori, specialmente sul collo del piede, siano esse fatte al telaio, ovvero co' ferri.

CAASETTE SENZA SCAPPÌN. Calze a staffetta, fatte senza peduli. *Meze caasette*, mezze calze, quelle che arrivano soltanto a mezza gamba. Calzini, calze corte che appena arrivano alla noce del piede, o la superano di poco. Questi calzini si portano da alcuni nell'inverno sotto le calze, per tener più caldo al piede. Anche si mettono ai bambini, che nel resto si mandano sgambucciati.

CÀASIGIUIN. Bordoni, le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

CÀASIGIUN. Ramo mozzo di un albero.

CAASINAJEU. Fornaciaio, colui che fa ed esercita l'arte di cuocere la calcina nella fornace.

CAASINASSO. Calcinaccio, pezzo di calcina rasciutta e secca, che è nelle rovine delle muraglie.

CAASINHA. Calcina, calce.

CAASINHA BAGNÀ, O SCIUÀ. Calcina spenta, quella che ha avuto l' acqua.

CAASINHA VERGINE. Calce viva, quella che non è spenta coll' acqua. *U l'ha a caasinha*, è nella miseria.

CAASOTTO. Calzerotto, calzerone, sorta di calza grossa; significano ambedue questi vocaboli calza grossa, il primo però non di cotone o di raso, ma di lana ordinaria. Il calzerone inoltre è più grande, è accrescitivo di calza; il calzerotto si sovrappone alle calze per tener caldo, o per uso di caccia, ovvero fa le veci di calza sotto gli stivali, e passa di poco la noce del piede.

CAASSAMME. La parte più bassa della vela latina; marin.

CAASUIN. Calzoni, quella parte del vestito dell'uomo che prende dall'anca fin sotto al ginocchio, s'affibbia sul davanti alla vita, e veste ciascuna coscia separatamente.

CAASUNETTI. Calzoncini, calzoni da fanciulli.

CABANETTA. Capanno, capanna fatta di frasche o di paglia, altrimenti capannuccia, capannella.

CABANNA. Capanna.

CABANOTTO. V. *Cabanetta.*

CABBAN. Gabbano, cappotto.

CABARÈ. Vassoio, specie di piatto d'argento o d'altro metallo, o anche di latta colorita, o dipinta e inverniciata, di forma tonda, ovale, o quadrangolare, a bassissime sponde; serve a trasportare un certo numero di bicchieri, o di tazze da caffè.

CABILDA. V. *Cabirda.*

CABIRDA. Combriccola, compagnia o conversazione di gente che consulti insieme di far male e d'ingannare, altrimenti confrediglia

CABRIOLÈ. Dal francese *Cabriolet* seggiolone, seggiola grande e per lo più a bracciuoli.

CABRIOLÈ. Calesso, sorta di carro, coperto, o no, fatto per uso di portar uomini con due ruote solamente e con due stanghe davanti per essere sostenuto e tirato dal cavallo; voce francese.

CACCÀ. Cacca, cosa brutta, voce da bambini.

CACCALUA. Galla, gallozzola, gallozzo, escrescenza per lo più rotonda, che viene in sui rami, le foglie e le radici di varie piante, formata dal travasamento degli umori cagionatò dalla puntura d'insetti che vi depongono le loro uova. Le galle degli alberi ghiandìferi sono le più appariscenti, e le più note, perchè adoperate nelle arti.

CÀDA. Caldura, calura, l'effetto graduale del caldo.

CADAROSTU. Bruciataio. Caldarostaro, caldarostaio, colui che vende le bruciate, o caldaroste, castagne arrostite.

CADELLO (A). A segno. *Mette a Cadello*, ridurre al segno, ridurre all'ubbidienza, tenere a segno, costringere ad ubbidire, *Mette a testa a cadello.* Tornare a segno, ridursi all'esser di prima, cioè al buon partito, pigliasi in buona parte.

Cadenasso. Boncinello, ferro bucato dall'un dei lati, messo nel manico del chiavistello, o affisso in checchessia, per ricevere la stanghetta de' serrami. Dicesi anche Boncinello ad una specie di nasello simile; ma più lungo, che trapassa tutta la grossezza dell' imposta di una porta per potervi mettere la serratura per di dentro.

Cadenetta. Catenella, catenina, cadenella, catenuzza. Dicesi anche un adornamento o specie di ricamo fatto coll'ago sui vestimenti a guisa di catena.

Cadenha. Catena, legame per lo più di ferro, fatto d'anelli e simili, commessi in lungo, l'un dentro l'altro.

Caega. Incanto pubblico, maniera di vendere o comprare checchessia per la maggiore offerta, onde mettere, vendere, comprare o simili all' incanto, vale comprare, vendere per la maggiore offerta. Andare checchessia all'incanto, vale vendersi per via dell'incanto. Nel foro genovese dicesi calega. In Toscana dicesi anche vendere alla tromba.

Caegà. Calzolaio, calzolaro, colui che fa le scarpe. Calzozoleria, luogo o bottega dove si fanno le scarpe, e nota anche l'arte.

Caenha. Carena, il lavoro che si fa per bruscare, incatramare e spalmare l'opera viva del bastimento, onde non vi penetri l'acqua. Carena la parte di sotto del naviglio sino all'opera morta.

Caestiuso. Colui che vende a caro prezzo. Che è caro nel vendere.

Caetta. È il residuo dello spago impeciato con cui si sono cucite le scarpe.

Caezà. Carezzare, far carezze, careggiare, far vezzi.

Caeza. Carezza, modi, parole, cenni che dimostrano d'aver caro un oggetto, lusingha, vezzo.

Caezùn. Cucco, il figliuolo, più amato dal padre e dalla madre, e in genere poi esprime il più accarezzato della famiglia.

Caffè carego. Caffè grave, dicesi quello che è più carico di colore, e contiene maggiore quantità del principio aromatico, per la maggior dose del caffè in polvere che vi si è adoperata. Caffè leggiero, contrario di caffè grave.

CAFFÈ DA BRUSTULÌ. Caffè da tostare, o da abbrastolare nel tamburino, o tostino.

CAFFETTEA. Caffettiera, vaso di latta, o d'altro metallo, e anche di terra, più alto che largo, cilindrico, e leggermente conico, talora panciuto, a uso specialmente di bollirvi l'acqua per far la bevanda del caffè. Le sue parti di ovvia significazione, sono: la bocca; il coperchio, con la sua fascia; il corpo; il fondo; il beccuccio; il manico e la ghiera, che è quel piccolo bocciuolo, da inserirvi il manico di legno. Caffettiera in Firenze, oggi in questo senso è voce disusata, ove comunemente intendesi come femminino di caffettiere. Invece di caffettiera dicono cuccuma, coccoma e bricco; il bricco suole avere un canaletto, chiamato anche beccuccio, onde versare il liquido, la cuccuma no.

CAFFÙN. Nero, affricano.

CAFFUNENTO. Nero assai, e dicesi d'uomo.

CAFFUSCI. Nero, noi diciamo *neigro cumme caffusci*, e intendiamo un uomo assai nero.

CAGADÜBBII. Modo basso. Cacapensieri. Dicesi a uomo titubante e stitico, e che in ogni cosa pone difficoltà.

CAGHETTA. Cacaiuola, flusso del ventre, detto più modestamente, soccorenza.

CAGNA. Cagna, femmina del cane. *L'ua da cagna*, l'ora del dormicchiare, intendiamo quel tempo che segue poco dopo il pranzo in cui si perde ogni voglia di lavorare, essendo presi dal sonno.

CAGNARA. Mocciconeria, voce bassa, dappocaggine, sciocchería, fandonia, frottola: cosa non vera.

CAGNASTRUN. Bastracone, uomo grosso e forzuto, fantonaccio, uomaccione, uomo di statura grande; ma s'intende in un certo modo grande e poltrone e disutile, che anche si dice lasagnone, merendone, scioperone, gallastrone.

CAGNETTA. Grillotalpa, zuccaiuola, specie di grillo, che abita sotterra ne' luoghi coltivati e danneggia gli orti rodendo le tenere radici delle piante.

CAGNETTA. Cagnolina, cagnina, cagnuola, piccola cagna.

CAGÙN. Cacatore, ed anche uomo ignorante e dappoco, moccicone; voce bassa.

Caiccio. Caicco; marin: piccola barca di servizio d'una galea o di una nave pel trasporto d'uomini, provvigioni, acqua ecc. dalla terra al bordo, o dal bordo a terra.

Cainaggio, Carenaggio, il luogo dove si dà carena, e l'azione del carenare, o l'effetto di tale azione.

Cainella. Coniglia; marin: è l'ultimo banco della prua delle galere, è così detto dal coniglio animale timido, perchè a quel banco si mettono i più deboli galeotti.

Cainelli. Coniglieri, sono i vogavanti della coniglia.

Caioù. Cariato, che è guasto, che è infetto dalla carie, bacato.

Caiurna. Caliorna, è un meccanismo composto di due grossi bozzelli o taglie a tre raggi, e di una corda, che fermata con una estremità allo stroppo di una di dette taglie, passa e si ordisce con tutti gli altri raggi, e serve a tirare o sollevare de' grossi pesi.

Caiurnu. Velia, sorta d'uccello detto anche avelia, cazzavela, ragazzola, buferola.

Caize. Filiggine, fuliggine, materia nera abbondantissima di olio, e di acido pirolegnoso, che risulta dalla combustione del legno, e vien raccolta da' camini ove si attacca. Essa è un ingrasso eccellente, forma una tintura di buona qualità e di lunga durata.

Calabà. Baccano, romore, fracasso, che risulta dallo scherzare sconciamente, o da confusa mescolanza di discorsi fatti al tempo stesso e ad alta voce.

Calabertin. Frullo, cosa da nulla.

Caladda. Strepito. baccano, buglia, zuffa di più persone che fanno romore. *Fà caladda*, far buglia, subuglio.

Caladda, Calata, marin; l' ondeggiare della nave in panna, il pescare del bastimento, e dicesi anche traccheggia, calata, pendìo di terreno praticato per arrivare all' acqua ed agevolare l'imbarco, e lo sbarco delle mercanzie e delle persone. V. *Calabà*.

Calastra. Sedile della botte.

Calastre. Biette da stivaggio; marin; servono per mantenere al loro sito nella stiva del bastimento le botti o altri oggetti di carico, sicchè per le agitazioni del mare non si sommuovano.

Calibratù. Calibratoio marin: istrumento di rame o di

legno nel quale è fatto un foro rotondo per riscontrare la grossezza delle palle, onde siano proporzionate all'anima de' cannoni.

CALLÀ. Callaia, valico, passo; noi intendiamo quell'apertura che si fa nella neve, per lo più, sulle strade, per poter camminarvi.

CALLAU. Casella o capanella, dicesi una massa di tre noccioli, castagne, o simili posti in triangolo e sopr'essi un altro nocciolo ec.; in cui si tira da lontano con altro nocciolo, e vince chi coglie; lo che dicesi da fanciulli fare alle caselle o capannelle, altrimenti, castellina; e così dicono anche fare alle castelline, *zugà au callau.*

CALLÈU. Guascotto, dicesi di cosa quasi cotta, mezzo cotta, non del tutto cotta. Bazzotto, fra sodo e tenero, e dicesi dell' uovo.

CALMADDA. Calmeria, calma costante, perpetua mancanza di vento. Calma, dicesi propriamente del mare placido quando la sua superficie comparisce affatto piana.

CALORNIA. Caliorna, marin; è un meccanismo composto di due grossi bozzelli o taglie a tre raggi, e di una corda, che fermata con una estremità allo stroppo di una di dette taglie, passa e si ordisce con tutti gli altri raggi, e serve a tirare o sollevare grossi pesi.

CALÜMMA. Fune per discendere, marin.

CALÜMMÀ. Calare, il far calare checchessia.

CAMALLA D'ÆGUA. Acquaiuola, acquaruola colei che porta e vende acqua.

CAMALLÀ. Portare, trasportare un peso sulle spalle, o sul capo; facchineggiare, far fatiche da facchino.

CAMALLAGGIO. Facchineria, fatica da facchino, prezzo che si dà al facchino per aver portato qualche cosa.

CAMALLESCO. Sgarbato, incivile.

CAMALLU. Facchino, quegli che porta pesi addosso per prezzo, portatore. *Camallu da büsciua*, seggettiere; portantino, lettighiere, Bastagio. *U l'ha ün fà da camallu*, ha un far da facchino, egli ha modi sgarbati, incivili.

CAMBÜZA. Dispensa; marin.

CAMBÜZÈ. Dispensiere; chi dispensa o vende le vivande; marin.

CAMÈ. Cameriere, quegli che assiste ai servigi di casa e di camera.

Camèa. Cameriera; colei che assiste ai servigi della camera delle signore.

Càmea. Camera, stanza.

Cameadda. Camerata, compagno che abita o mangia insieme, buon compagnone.

Camìxa da donna. Camicia da donna, prende dalle spalle sin oltre le ginocchia. Le parti speciali della camicia da donna sono le seguenti. Scollo, ampia apertura superiore della camicia da donna.

Gheroni, *Tascelli*, due lunghe giunte triangolari colla base all'ingiù, cucite una per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggior ampiezza in fondo, sì che non dia impaccio al camminare.

Orlo, *oexin*, lembo della camicia rivoltato in tondo su di sè, poi cucito a suppunto, *puntu a pessa*, per impedire alla tela lo spicciare, lo sfilacciare.

Rimbocco, *Reduggia*, orlo largo e piatto, cioè quello in cui il lembo della camicia, o di checchessia d'altro è ripiegato in piano.

Camìxa da ommu. Camicia da uomo, prende dal collo sin verso le ginocchia. Le parti principali della camicia da uomo sono le seguenti:

Collo, colletto, estremità superiore della camicia, che cinge il collo della persona. Spalla della camicia, è una lista dello stesso panno, a margini paralelli, la quale sulla spalla va dal collo all'attaccatura delle maniche. Talora la spalla della camicia verso il collo è divisa per lungo in due parti, le quali prendono in mezzo un quaderlettino, *tascelletto*.

Maniche, quelle due parti della camicia che vestono le braccia della persona.

Quaderletti, *tascelletti*, due pezzi quadrati nella camicia, cuciti sotto ciascuna ascella.

Polsini, solini, due liste di tela che fanno finimento a ciascuna manica della camicia, e si abbottonano ai polsi.

Manichino, *manexello*, lista di panno lino più fine, increspata, ovvero di trina, che si cuce per ornamento attorno ai polsini della camicia.

Sparo, sparato, *sportigieua*, così chiamansi que' tagli o aperture che sono nella camicia dell'uomo.

Sparato del petto, taglio nella parte superiore e anteriore della camicia, per cui fa passare il capo colui che la veste.

Sparati delle maniche, aperture laterali nelle estremità delle maniche, per passarvi comodamente la mano, e che poi si sogliono abbottonare.

Sparati di fondo, le due aperture inferiori laterali della camicia.

Cuoricino, pezzuolo di tela per lo più a foggia di cuore, e cucito per fortezza internamente all'angolo dello sparato del petto. Negli sparati di fondo, al cuoricino usasi sostituire un gheroncino, *tascelletto*, ossia un quaderlettino, ripiegato diagonalmente in forma di triangolo.

Corpo, vita, così chiamasi la camicia, escluse le maniche e il collo.

Marca, segno, contrassegno, puntiscritto, *numme*, quelle lettere iniziali, e numero o figura, che con filo di colore, per lo più rosso, o turchino, si fanno in qualche parte alle camicie e in generale alle biancherie, e anche ad altre masserizie, per riconoscerle.

Camìxa. Panno, velo o trasudamento, che fa di estate l'acqua fresca ne' vasi di vetro, o di rame e simili.

Camixetta (in). Sbracciato, sbracciarsi vale rimboccarsi le maniche della camicia, cioè arrovesciarle e ravvolgerle, sì che rimanga nudo il braccio o parte di esso. In *Camixetta*, vale anche semplicemente essere in maniche di camicia e anche in farsetto.

Camixeua. Camiciuolina, sorta di vestimento, per lo più di lana, e portasi sotto o sopra la camicia per difendersi dal freddo. Altrimente, camiciolino, camiciuola.

Camixin. Camicino, panno lino, o altro tessuto leggiero e bianco, tagliato a modello, a uso di coprire in tutto o in parte le spalle o il petto sotto al vestito: suole appuntarsi con spilletti, ovvero allacciarsi intorno alla vita con nastrini e cordelline.

Camixinha. Camicina, camiciolino, pannicello lino, con cui si cuopre l'imbusto dei teneri bambini, e allacciasi di dietro, così chiamata più per medesimità di uso, che non per vera somiglianza a ordinaria camicia.

Camixotto. Camicia fine.

Camixu. Camice, veste lunga di panno lino bianco che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli ufficii divini sotto il primo paramento, altrimente camicio.

Campà. Campaio, colui che è proposto alla custodia de' campi.

Campagnata. Scampagnata, gita in campagna per diporto.

Campanella. Campanula, genere di piante della pentandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle campanulacee; molte specie di essa sono piante ortensi, di cui si mangiano le radici, e le tenui foglie crude.

Campanin. Campanello, campanellino, campanelluzzo.

Campanin. Campanile, torre dove si tengono le campane sospese.

Campiùn, Campione, porzione di checchesia, scampolo, mostra per far conoscere la qualità di qualche mercanzia.

Campiùn de puppa, de prua. Campione di poppa, di prua, marin; espressione usata nelle galee, ed è propriamente la parte superiore, o la testata delle ruote di prua e di poppa, nelle quali la parte inferiore chiamasi ruota.

Campu a marsu. Maggese, campo lasciato sodo per seminarlo l'anno vegnente, che anche dicesi maggiatica, e maggiatico.

Campùcciu. Campeggio, albero oriundo del golfo di Campeggio, ma reso indigeno nelle antille, durissimo, serve alla tintura.

Camuâ. Intignare, bacare, tarlare, intonchiare cariare. Intignare, esser roso, mangiajo o infestato dalle tignuole; ed è proprio, più che d'altra cosa, de' panni lani. Bacare, far vermi, e dicesi di tutte le cose nelle quali nascono bachi. Davanzati coltivazione 171. Perciò cascano o bacano, e i frutti intarlano, e bastano poco. Tarlare, intarlare, generar tarli. Intonchiare, l'essere mangiato o roso da' tonchi; e si dice propriamente dei legumi. Cariare, generar carie, o diventar carioso; e dicesi propriamente delle ossa, e de' denti. Abbechire, essere tocco e danneggiato dal beco, e dicesi delle ulive.

Camua. Tarlo, tignuola, tarma. Altro è tarlo, altro è tarma. La tarma è la tignuola. Il tarlo o teredine, rode il legno, la tarma o la tignuola i panni, e i fogli. Tarlo si chiama anco la polvere del legno corroso dal verme di questo nome.

CAMUA DA FAINHA. Baco, quel verme o insetto nericcio che è nella farina ammontata, ed è cibo graditissimo de' rossignuoli.

CAMUA DE VUIEUE. Buttero, quel segno, o margine, che resta dopo il vaiuolo. *Camuoù da e vuieue*, butterato, segnato dal vaiuolo.

CAMUA DI ÈRBUI. Fucignone, nome che i contadini toscani danno ad un certo verme bianco e grosso che danneggia le frutte.

CAMUOÙ. Tarlato, intarlato, cariato, intignato, butterato.

CAN BARBIN. Cane barbone, sorta di cane di pelo lungo e arricciato.

CAN DA FERMÀ. Cane da fermo, è un cane da caccia addestrato a tenersi immobile, appostando quaglia, starna, o altro simile uccello. Riesce ottimo cane da fermo il bracco.

CAN DA LEVRE. Levriere, levrieri, levriero, cane da pigliar lepri, cane da giugnere.

CAN DU SHCIEUPPU. Cane, quel ferro dell'acciarino che tiene la pietra focaia.

Le sue parti denominansi: la cresta, il culo, il cuore, il dosso, la gola o sotto mascella, la mascella inferiore, la mascella superiore, il quadrante, la spondella, il ventre, la vite, la vite della noce.

Cane a percussione, e cane percotente, è una specie di cane di alcuni acciarini moderni che non porta la pietra focaia, ed invece è fatto quasi come un martelletto, che nello scattare percuote un'inescatura fulminante che accende la carica.

CANÀ. Canale, luogo dove corre l'acqua ristretta insieme, e prendesi largamente per ogni luogo dove corre acqua. Canaletta, scolatoio sotterraneo, chiavica corrente.

CANÀ DE CIUNGIU. Cannone, cannoncello, e serve per condurre l'acqua nelle case a cui si appone.

CANÀ DU RESPÌU. Canal del respiro. Trachea, asperarteria, canna de' polmoni, canna del fiato.

CANÀ DU RIZU, Esofago, quel canale che porta gli alimenti dalle fauci allo stomaco. V. *Canuezzu*. *Canâ du rizu*, è detto in ischerzo.

CANÀ DU TEITU. Doccia, canaletto di terra cotta, di legno

o d'altra materia, per lo quale si fa correre unitamente l'acqua piovana, usasi per lo più a metter sotto le gronde de' tetti per ricever l'acqua, e tramandarla per una sola caduta.

Canadà. Caradà, sorta di tabacco, di cui sono due qualità, caradà fiore e caradà foglietta.

Canaen. Canarino, aggettivo di colore, che è un giallo chiaro.

Canaiu. Canarino, specie d'uccello gentile che appartiene all'ordine de' passeri ed al genere frinquello, di color giallo, che canta dolcissimamente, così detto dall'isole canarie donde fu portato in Europa.

Cancaettu. Arpioncino, piccolo ferro o chiodo uncinato.

Cancaxeu. Croco, genere di piante bolbose della triandria monogia, famiglia delle iridee, con corolla monopetala e stimmi frangiati, che contengono il principio colorante dello zafferano.

Candè. Candeliere, arnese in cui si ficcano le candele per tenerle accese. Parti del candeliere sono il piede, il fusto, il bocciuolo e 'l piattellino.

Candè cun chinze candeie. Saettìa, quel candeliere, dove si pongono le quindici candele nel tempo degli ufficii della settimana santa; voce dell' uso.

Candeà. Ceraiuolo, artefice che lavora di cera. Berni, rime 1. 94, fugga da' ceraiuoli, acciocchè non lo vendan per un boto. Altrimenti candelottaio. Candelaio è voce antica, e significa candeliere. Il Cavalca nello Specchio di croce 186, dice: stette come maestro in cattedra ad insegnarci la dottrina delle virtudi e come lume in sul candelaio a mostrare la via del cielo.

Candeia. Candela, cera lavorata in forma cilindrica, con istoppino nel mezzo, al quale si appicca il fuoco per uso di veder lume.

Candèta, Candeletta, candelina, candeluzza, diminutivo di candela.

Candeottu. Ghiacciuolo, diacciuolo, umor che agghiaccia nel grondare, acqua congelata pendente da checchè sia.

Caneasso! Capperi! interiezione di maraviglia.

Canellettu du savattin. Lisciapiante, pezzo di legno col quale da' calzolai e ciabattini si lisciano le suola.

Canellinha. Pelargonio odorosissimo, specie del genere di

piante, il frutto della cui specie assomigliasi per la forma al becco della cicogna. Se ne coltivano molte specie e varietà per la vaghezza de' fiori, e son dette comunemente malverose.

CANELLU DA MEISUA. Spianatoio, bastone grosso e rotondo con cui si spiana, e s'affina la pasta.

CANELLU DA PULENTA. Matterello, cilindro di legno lungo un braccio, grosso quanto appena può aggavignare la mano, col quale si mesta la polenta.

CANESTRELLETTI. Ciambelle, ciambellette, ciambelline, ciambellini, cibo di farina intrisa coll'uova, fatto a foggia d'anello. Si fanno anche con farina, burro, e zucchero.

CANESTRELLU. Bracciatello, ciambella grande, ciambellone, boccellato.

CANNETTA. V. *Lavativu.*

CANEVA. Canape, e canapa, pianta da cui esce il filo che pur dicesi canapa, o canape.

CANEVA SARVÆGA. Eupatorio d'Avicenna, pianta officinale, le sue foglie sono digitate, e dal fusto si trae materia per filo.

CANEVASSO. Filondente, sorta di tela rada, che serve per ricami. Canavaccio, o canevaccio, pezzo di panno grosso col quale si spolvera, e si fanno altre simili operazioni.

CANEVETTA. Canapina, tela di canapa.

CANEVIN, Canaparo, colui che raccoglie e vende la canapa, altrimenti canapaio voce dell'uso.

CANGIÀ I DENTI. Mutare, rimettere i denti, è quel venir fuori i secondi denti, in luogo dei primi, caduti o tratti.

CANGISTA, Cambista, banchiere, cambiatore; cambista voce dell'uso, è colui che dà o piglia danari a cambio; cambiatore, mercatante che fa banco dove si conta, e cambia moneta. A colui che fa le tratte e le sconta si dice oggi banchiere.

CANIGGÈA. Parietaria così detta, perchè nasce nelle pareti; in Toscana, dicesi anche vetriuola.

CANNA DU CANDÈ. Bocciuolo, quella parte del candeliere in cui entra la candela.

CANNA PER ASSENDE U FEUGO. Soffione.

CANNE DA UMBRINHE. Canali di piombo negli ombrinali; marin.

CANNELLA. Cannella, misura agraria pari a palmi 144 genov.

CANNELLETTE. Cannellini, nome che si dà a certi confetti, che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

CANNETTA. Canna da serviziale, e anche assolutamente canna, quando il contesto escluda l' ambiguità.

CANNETTA DA PIPPA. Cannello, cannella, è il tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal caminetto al bocchino. Il bocchino è la cima del cannello, per lo più ripiegata, e assottigliata per tenerla più comodamente in bocca per fumare.

CANNETTA DU LAPIS. Matitatoio, strumento piccolo, fatto a guisa di penna da scrivere, nel quale si mette la matita per uso di disegnare.

CANNEOU. Canneto, luogo dove sono piantate le canne.

CANNETTE DE BANDÈTE. Stecche, strette e sottili laminette di legno, d' osso, d' avorio, di canna d' india, ovvero di tartaruga, colle quali si fanno i ventagli.

CANNEVA, O CANNIA DU VIN. Fiore, si dice quella specie di muffa che genera il vino quando è alla fine della botte.

CANNUIN DA NEGIÀ. Cialdoni, specie di pasta confetta con zucchero e mele, condotto sottile come le ostie, ed attorta e ridotta a guisa di cartoccio, il che si fa con forme di legno appropriate.

CANNÙN PE INGHEUGGE. Rocchetto, strumento piccolo di legno, forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uso per lo più d' incannare.

CANNUNETTI DE SCUFFIE. Cannoncini di cresie o cuffie, sono certe piegature delle creste delle donne fatte a guisa di cannoni.

CANNUN. Cannone, quel della botte, cannella. Il cannone della pompa, schizzatoio.

CANNUNETTU DA RÆ. Quel legnetto col quale si fermano le maglie delle reti.

CANNUNETTU DA PENNA. Cannoncello, il fusto delle penne da scrivere, che riceve la temperatura.

CANNUNETTU DE CÂSETTE. Bacchetta, bacchettina, La bacchetta se la ferma la donna, per far la calza, alla cintura dal destro lato. Oggidì poche l' adoperano.

CANTÀ. Quintale, specie di misura, e sorta di peso che importa 100 libbre. Noi genevesi per rendere italiana la voce *cantâ*, diciamo cantaro, plurale cantara ed è un peso di 150 libbre piccole cioè di oncie 12.

Cantabrünha. Sifone, tromba da vino, tromba da barile, è un tubo ricurvo, per lo più di latta, col quale si travasa il vino.

Cantadù. Cantaiuolo, aggiunto d'alcuni uccelli che si tengono per cantare. V. *grillu cantadù*.

Cantarӕna. Raganella, strumento fatto di canne con una girella colla quale suonano in chiesa i fanciulli la settimana santa, quando si fanno le tenebre.

Cantea. Cassetta, cassettino, cassettina, arnese di legno con maniglia, o pallino fermo che serve di presa per tirare e per spingere le cassette.

Canteà. Cantarano, cassa grande.

Cantè. Cantiere, marin.

Cantegua. Cantilena, noiosa canzone che cantano i contadini in alcuni luoghi della liguria nella novena de' morti.

Cantia. V. *Cantea*.

Cantietta. Cassettino, casottino, ciascuna di quelle due parti laterali della gabbia, sporgenti in fuori, come due piccole gabbioline, in una delle quali è il mangiare, nell'altra il bere. Cassetta del mangiare, detta anche beccatoio, è una scatoletta più lunga che larga, aperta di sopra, entro la quale si pone il miglio, la scagliuola, o altro becchime.

Cantu. Cantoniera, sorta di piccolo armadio il cui fondo di dietro è unicamente rappresentato dalle dua fiancate riunite ad angolo retto, onde poterlo adattare agli angoli delle stanze, e riporvi su parecchi palchetti, molte e varie minute masserizie, che si vogliono avere a mano.

Cantu Cantonata, canto, l' angolo esteriore delle fabbriche.

Cantu. Canto, cantone, angolo, cocca, canto un angolo qualunque, cantone in alcuni luoghi dicesi invece di canto, ed ha esempi d'autori. Angolo esprime meglio la forma del canto; canto, lo spazio dall' angolo. Diremo che due muri fan'angolo, non fanno canto, e sebbene si dica anco, ritirata in un angolo, la prima voce è più popolare, più semplice e più comune ne' buoni scrittori. Cocca è l'angolo che fanno i panni piegati. Le estremità di una giubba son cocche.

Cantuin. Fagiuoli, nome che si dà ai quattro denti del cavallo, che nascono dopo l'età di quattr'anni, e che sono situati tra gli scaglioni ed i denti di mezzo.

CANTUNADDA. Cantonata. V. *Cantu*.

CANTUNÈ. Chi è preposto a qualche stradale o ponte per tenerlo pulito.

CANUEZZO. Esofago, gorgozzule, il canale che mette nello stomaco. Quella parte della gola per la quale si respira, i medici la dicono aspera arteria.

CANZELLLAIA. Cancelleria. Sede, ufficio del cancelliere.

CANZELLÈ. Cancelliere, cancellieri, che ha cura di scrivere, registrare gli atti pubblici de' magistrati; segretario.

CAPARU. Caparra, arra, propriamente pegno del pagamento della mercatanzia pattuita, che si dà al creditore per sicurtà, la quale in caso che la mercatanzia non si volesse, si perde.

CAPATASSU. Bacalare, uomo di gran riputazione e di maneggio, ma per lo più per ischerzo, che anche si dice barbassoro. Capoccia, il contadino capo di casa.

CAPITÀ. V. *Accapitâ*.

CAPPELLÀ. Cappellaio, chi fa, e vende cappelli.

CAPPELLASCI. Lasagnotti, ascrescitivo di lasagne, Firenzuola, lucidi. 1. 3. Duo paia di capponi arrosto, un paio lessi, con un poco di vitella morbida, per amor de' lasagnotti.

CAPPELLEA. Cappelliera, quella custodia ove si ripongono i cappelli.

CAPPELLETTU. Cappelletto, pezzo di cuoio grosso posto in fondo della scarpa per sostenere il tomaio. Quel cerchiello di tela incerata, d'ermisino o simile, che si mette in cima agli spicchi da capo dell'ombrello.

CAPPELLETTU DA RUCCA. Pergamena, quella carta che cuopre il lino in sulla conocchia, ridotta in forma di cartoccio, detta così perchè per lo più si fa di cartapecora.

CAPPELLETTU DU LÜMME. Cappello, è come una ventola movibile, di latta o di cartoncino, fatta a cono tronco che a qualche distanza circonda la fiamma della lucerna e ne para la luce orizzontalmente all' intorno.

CAPPELLO DE PEI. Cappello di feltro, quello che è fatto di pelo sodato in feltro, se di legno, cappello di trucioli.

CAPPELLU MUNTOÛ. Cappello arricciato, dicesi quello che ha una o più parti della tesa rivoltate all'in su contro la fascia.

CAPPETTA. Farfanicchio, giovine leggiero, e di poca levatura, che pretende esser d'assai.

CAPPIN. Batolo, quel drappo che cuopre le spalle di quelli che sono costituiti in alcune dignità ecclesiastiche.

CAPPOTTIN. Soprabitino voce dell'uso, diminutivo di soprabito.

CAPPOTTU. Soprabito, vestimento simile alla giubba, ma con larghe falde, che circondano interamente le cosce della persona. Suole soprapporsi alla giubba, e anche si porta invece di essa.

CAPPOTTU DA DONNA. Vestito a vestina, quello che è aperto sul davanti, sì nella vita, e sì nella sottana.

CAPPOTTU. Cappotto, nel giuoco di carte dar cappotto, vale vincere tutte le bazze, *baze*.

CAPPU D' OPERA. Capolavoro, lavoro principale, o perfetto.

CAPPUNADDA. V. *Cappun magru.*

CAPPÙN DE GALEA. Biscotto marinato.

CAPPÙN. Cappone, quel pollo che è castrato innanzi che sia gallo.

CAPPÙN. Pesce cappone, specie di pesce di mare di color rosso, la cui carne è molto bianca e dilicata.

CAPPÙN. Cappone, specie di macchina composta di una corda e d'una grossa carrucula, alla quale si accomoda un grosso uncino che serve ad alzar l' ancora quando si è tagliata la gomena.

CAPPÙN. Cappone, marin. Paranco composto di un bozzello o taglio a tre raggi, corrispondenti a tre pulegge situato in ciascuna grua.

CAPPÙN. Frinzello, segno troppo visibile di rimendatura, o per essere stata mal fatta o per l'impossibilità di farla meglio.

CAPPUNÈA. Capponaia, gabbia, stia; capponaia è luogo o gabbia particolare in cui stanno i capponi. Stia è vocabolo generico che comprende sotto di sè tutti gli altri che esprimono qualche particolare chiusura in cui si tengono racchiusi gli animali. Gabbia è anch'esso nome di chiusura generica; ma distinto da stia per la particolare sua costruzione.

CAPPÙSSIN. Cappuccino, frate di una delle regole di S. Francesco. Nome che si dà generalmente a tutti i pezzi curvi che servono a collegare insieme le varie parti della nave. Si dice cappuccino anche la mura di una vela di straglio.

Cappüssinha. Cappuccina, pianta erbacea, che si coltiva ne' giardini per ornamento, e dicesi anche, astuzia, nasturzio indiano; vale anche monaca cappuccina.

Capriolè. Seggiolone, sedia a bracciuoli.

Capüssu. Cappuccio. Parte d'abito, o di cappa o cappotto con cui si cuopre il capo.

Capuvenere. Capelvenere, sorta d'erba.

Carapigna. Sorbettiera, vaso cilindrico di stagno coperchiato, nel quale circondato di neve o ghiaccio, contenuto in un bigonciuolo, si fanno i sorbetti.

Carassa. Broncone, troncone, palo grosso, con traversi da capo, che si dicono cornetti o cornicelli ad uso di sostenere le viti nel mezzo de' campi. *Carasse dell' angiòu*, colonnelli, branche.

Caravana. Facchino che nato a Bergamo facchineggia nel nostro emporio, *portofrancu.*

Carbun. Carbone, *Carbun che fa fümme*, fumaiolo, legnuzzo o carbon mal cotto, che per non essere interamente affocato tra l'altra brace fa fumo.

Carbunciu. Volpe, golpe, filigine, sorta di malore nelle biade, per cui divengono marce, e se ne vanno in polvere.

Carbunè. Carbonaio, colui che fa, vende, o porta il carbone.

Carbunea. Carbonaia, buca dove si fa il carbone, ed anche la moglie del carbonaio. Carbonaia, stanza in cui si tiene il carbone a uso di cucina.

Carbuniggia. Bracina, carbonella, carbonigia, carbonina, brace, brusta, minuto e leggiero carbone spento provegnente da legna arse nei cammini, nei forni, fornaci e simili. Brusta è voce sanese non registrata ne' vocabolarii.

Carcabaggi. Succiacapre. nottola, specie d'uccello notturno, dell'ordine de' passeri.

Carcagneu. Calcagnino, quella parte della scarpa che sta sotto il calcagno. Calcagnetto.

Carcagneu. Calcagnuolo, marin; quella parte esterna e inferiore della ruota di poppa, che fa una specie di tacca su cui posa il timone.

Carcassa. Catriosso, ossatura del cassero de' polli, o d'altri uccellami, scussa di carne.

Carcassa. Arcasso, arcaccia, la parte deretana del castello,

e tutta la bordatura della poppa di una nave. Dicesi pare arcasso al corpo della carrucola, che ne racchiude la rotella, e che anche chiamasi manicotto o taglia della carrucola.

CARCASSA. Femminaccia, dicesi figuratamente di donna vecchia e di grosse membra, voce tolta per avventura dal carcame di nave sdrucita e fuor d'uso.

CARCHEU. Calcole, certi regoli appiccati con funicelle a' lacci del pettine, per cui passa la tela, in su i quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l'uno, e alzando l'altro apre e serra le fila della tela e formane il panno.

CARCUA. Calcola, meglio calcole, regoli ne' telai che mossi da' piedi per certo ordigno abbassano i licci e mutan l'ordine delle orditure per serrar le fila e riempier la tela.

CARDAINHA. Cardellino, uccelletto di graziosi colori e canoro.

CARÈGA. Seggiola, arnese da sedervi sopra, che dicesi anche sedia. Essa componesi della spalliera, del sedere, della intelaiatura, que' legni calettati in quadro, sui quali è fermato il piano di essa; delle gambe o piedi; della cartella, che è quell' assicella alquanto larga, talora curva, o centinata o altrimente ornata, la quale da sè sola, o coll'aggiunta di qualche inferiore traversa, forma la spalliera; e delle traverse che diconsi anche mazze. Seggiola sfilata, quella che non è ben soda, perchè i perni cominciano a lenteggiare.

CARÈGA DA BRASS[illegible]. Seggiola a bracciuoli, quella che ha appoggiatoi per le braccia.

CAREGÂ. Caricare, *caregâ bestie da soma* assomare, *caregâ*, burlare, dar la burla, voler la burla. Dar la soia. *Caregâ suttu collu*, collegiare, raccogliere le mercanzie di varie persone per formarne il carico della nave.

CAREGÀ. Colui che fa le sedie.

CAREGABASSO. Cordino; è la fune che si attacca alla metà del filo della vela, perchè la tiri giù nella galea quando si ammaina.

CAREGALAZE. Sangioghetto, sorta d'uva. Il sangioghetto è aspro a mangiare, ma sugoso ed è pienissimo di vino.

CAREGATÜA. Soia, specie di adulazione mescolata con alquanto di beffa. Caricatura, affettazione in checchessia. Ricercatezza soverchia, attilatezza studiata.

Careghetta. Seggiolina, piccola e bassa seggiola per istarvi seduti i bambini. Seggiolino, seggettina, predellino, piccola e bassa seggiola a bracciuoli con foro in mezzo, a uso di tenervi seduti un pezzo i bambini, perchè facciano poi i loro agi.

Caregùn. Seggiolone, seggiola grande e per lo più a bracciuoli.

Carezà. Carreggiata, strada battuta e frequentata da' carri o simili. Rotaia il segno che fa in terra la ruota. È anche la traccia che dee seguirsi e che ha un segno nella strada che si percorre.

Carieu. Carruccio, arnese fatto di assicelle e di piuoli di legno, disposti in forma di piramide tronca, movibile, su quattro rotelle o girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino a camminare, ciò che essi fanno spingendo il detto carruccio col petto in ogni direzione orizzontale; se è fatto di vetrici, dicesi cestino.

Carlevà. Carnevale, baccano, chiasso, atto romoroso di gente che giuoca o comechessia si trastulla.

Carma ciatta. Tempo di maccherìa; si dice quando il cielo è nuvoloso, e il mare è tranquillo e spianato.

Carnassa. Medusa, genere di zoofiti della terza classe, e del second' ordine degli acefali liberi, tipo della famiglia dello stesso nome. Vi si comprendono degli esseri marini di consistenza glutinosa, di figura più o meno orbicolare e provveduti di numerosi tentacoli, che hanno somministrato l'idea de' serpentini capelli del teschio della gorgone medusa. Hanno un disco più o meno convesso simile al cappello di un fongo, a cui si è dato il nome di ombrella. La bocca o i succhiatoi che ne tengon luogo in mezzo alla faccia inferiore sono più o meno prolungati in peduncolo, più o meno muniti di tentacoli di forme diverse.

Carne ingianchìa. Carne fermata, quella cui fu dato un primo legger grado di cottura, perchè non vada a male, quando non è da cucinarsi subito.

Carne chè sa d'erbà. Carne che sa di mucido, quella che è vicina a putrefarsi, e acquista cattivo odore, carne stracca. Carne stantìa.

Carne che spüssa. Carne stracca. Carne che puzza.

CARNE E COI (ÈSE). Essere pane e cacio, duc anime in un nocciolo.

CARNE POCU CHEUTTA. Carne guascotta.

CARNE STUPPUSA. Carne tigliosa, contrario di frolla.

CARNÈ. Carniere, carniera e carniero, tasca da cacciatori da riporvi la preda.

CARNESÂ. Carnesecca, propriamente dicesi a quella del porco conservata nel sale.

CARNÜCCIU. Carniccio, limbelluccio, ritaglio di pelle fatto da' conciatori, guantai e simili.

CARNÜCCIÙN. Cicciolo, escrescenza di carne che nasce sulle ferìte, o che si forma per malattia.

CARPE. Carpine, carpino, albero d'alto fusto.

CARRÀ. Carrata, carro, quanto appunto può in una volta portare un carro. Traino, quel peso che tirano in una volta gli animali che traiuano. Carrettata, tanta materia quanta ne contiene una carretta.

CAROSSÀ. Carrozzata, adunanza di persone che riempiono una vettura. Scarrozzata, còrsa in carrozza.

CARROSSÂ. Carrozzare, scarrozzore.

CARROSSÈ. Carrozziere. Lavoratore di carrozze, carradore o carraio.

CARSÈ. Carceriere, custode della carcere.

CARTÀ. Cartolaio, cartaio; il cartolaio vende la carta a minuto, il cartaio la fa: cartoleria il negozio, cartiera la fabbrica.

CARTABÙN. Quartabuono, strumento o squadra di legno di più grandezze, che ha angolo retto, e due lati eguali che lo compongono; da' punti delle due linee rette è tirata la diagonale. Serve per lavorar di quadro.

CARTABÜXA. Grattapugia, grattabugia, strumento composto di fila d'ottone accomodate insieme a guisa di pennelletto, per pulire le figure, o altro lavoro di metallo, che si vuole dorare a fuoco, o che abbia perduto col tempo il primo colore.

CARTABÜXIN. Avvivatoio, sorta di strumento de' doratori a fuoco, fatto di una verghetta di rame, di grossezza e lunghezza simile ad una forchetta da tavola o ad un matitatoio, la quale fitta in un manico di legno, serve a' doratori a fuoco per distender l' argento vivo in su la cosa che voglion dorare.

Cartasciüga. Carta sugante, succhiante, carta succhia, dicesi quella che, per essere senza colla non è atta allo scrivere, ma distesa sulla scrittura ne suzza alquanto l'inchiostro,

Cartatüccia. Cartuccia, recipiente di carta dello stesso diametro della bocca del fucile, della pistola e delle altre armi da fuoco, nel quale si mette la palla, e la polvere della carica. Quella del cannone si dice, cartoccio o sacchetto.

Carte du cüccu. Germini, minchiate, ganellini.

Cartinha. Cartapecora, pergamena, carta di pelle di pecora.

Cartocci da lüminæe. Lanternoni, e sono quei lumi che nascosi in fogli dipinti, si mettono alle finestre o in altre parti esteriori degli edifizii, in occasione di pubblici fuochi, o luminarie di allegrezza. Nicchi e nicchiettini, sono piccole lampadi di terra cotta a tre punte che si mettono dentro de' lanternoni. A Firenze dicono rificolona un lanternino di carta colorata portato in cima a una mazza che usano i bambini la vigilia della natività della Vergine.

Cartocciu da rucca. Pergamena, quella carta che cuopre il lino in sulla conocchia, ridotta in forma di cartoccio, detta così, perchè per lo più si fa di pergamena.

Carubìn. Carabina, sorta d'archibuso.

Caruggèa. Donna da trivio, cantoniera, femmina di mondo delle più vili.

Caruggettu. Vicolo. *Caruggetto ciôsu*, via cieca, quella che non ha riuscita. Via mozza, è una via cieca di pochissima lunghezza. Ronco, é una via tòrta di molto, e talora anche cieca.

Caruggiü. Vico, strada stretta.

Carzeu. Garzuolo, grumolo, le foglie di dentro congiunte insieme del cesto dell'erbe, come di lattuga, di cavolo, e di alcuni fiori ed erbe commestibili.

Casa. Casa, edificio murato, e che serve per abitarvi. *Figgia de casa, o da casa grande*, innocentina, esposita, fanciulla abbandonata, trovatella. *Casa du diau*, casa del diavolo, casa calda, casa maledetta. *U ghe de casa e de büttega*, diciamo di alcuno che frequenti qualche casa. *Chi va a casa nu se bagna*, chi va a suo cam-

mino va sicuro. *Donna de casa*, donna di casa, che sta in casa, che bada alla casa, buona massaia. Casa fatta e vigna posta, non si sa quel ch'ella costa.

CASADDA. Casata, casato, cognome di famiglia e la famiglia stessa.

CASÆNGÒ, o CASAINGO. Casalingo, aggettivo di donna, e uomo, e vale da casa, che sta in casa, che bada alla casa, e talora si dice assolutamente casalingo. Aggettivo di pane, è il pane fatto in casa, o per la famiglia, o secondo l'uso delle case private.

CÀSAFRÜSTU. Fionda, frombola, strumento di corda da lanciar sassi e palle di piombo, dicesi anche fromba.

CASANETTA. Bricconcello, diminutivo di briccone, dicesi talora per giuoco, d'uomo, o fanciullo malizioso ed accorto.

CASANHA. Avventore, colui che è solito di andare a comprare ad una tal bottega, che si prevale per lo più della mia, della tua, o della bottega del tale. Monte di pietà, monte de' pegni, dicesi quel pubblico luogo dove mediante un pegno si prestano danari, o senza o con piccolo interesse.

CASCETTA DU FEUGU. Scaldapiedi, cassettina da fuoco, cassettina da piedi, ed anche brevemente cassettina, è una piccola cassetta con coperchio traforato, in cui si mette brace o cinigia. Quella cassetta ove si mette acqua calda, per conservare i piedi caldi, dicesi stufetta. Guardapiedi, è una specie di cassetta di legno, o anche borsa di pelo, ad uso di mettervi i piedi, per conservarli caldi.

CASCETTU. Serpe, la cassetta delle carrozze, ove oltre al cocchiere abbia posto un servitore; voce dell'uso.

CASCIA. Bozzima, intriso di stacciatura, o di cruschello, di untume e d'acqua, col quale si frega la tela di lino in telaio, per rammorbidarla, che si dice imbozzimare.

CASCIA DE BUSSELLO. Corpo di un bozzello, quel pezzo di legno nel quale è fatto l'incavo per collocarvi la ruota o raggio del bozzello; marin.

CASCIÀ. Cassaio, voce dell'uso. Colui che fa le casse delle carrozze, ed altri legni.

CASCIABANCA. Cassapanca, cassa a foggia di panca.

CASCINOTTU. Frascato, coperta fatta di frasche, aperta nei lati per cui è diverso dalla capanna.

CASCISCIA. Nome ideale, che si usa nel seguente modo: *testardo cumme casciscia*, ostinato come un muto.

CASCU. Passo, avvizzito, legnoso, spugnoso, stopposo, alido quasi privo d'umore, e dicesi più propriamente delle rape e de' navoni. V. *Ravanettu.*

CASEIZE. Calcese, marin., nome che danno i marinari alla cima dell'albero, ove essi salgono per fare scoperta.

CASPITINHA! Capperi! Per bacco!

CASSA. Romaiuoio, ramaiuolo, arnese di ferro, o di rame stagnato, o anche di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico uncinato per appenderlo, adoprasi a prendere minestra, brodo ecc., cogli stessi nomi chiamasi quello d'argento, altrimenti romaiuolo, mestola da zuppa. *Cassarœa*, mestola, arnese che ha qualche somiglianza al romaiuolo, ma è pochissimo concavo, bucherato a uso specialmente di schiumare la carne che si fa lessare, o di trarre checchessia dalla pentola, lasciatane scolare la parte liquida.

CASSA DA PEIXE. Cucchiara, utensile nel quale si fonde la pece, e con cui si versa su i commenti de' ponti, dopo di averli calafati.

CASSÀ, Romaiolata, mestolata. Una romaiolata di roba è quanta ne sta in un romaiuolo, ed è anche un colpo dato col romaiolo, lo stesso intendesi di mestolata.

CASSACIODI. Cacciatoia, strumento di ferro a guisa di scarpello, di grandezza per ordinario d'un dito d'uomo, e più grosso da capo, che da piedi; serve per cacciar bene addentro i chiodi nel legno, talmente che la testa del chiodo ancor essa entri nel legno.

CASSAULA E CASSAROLLA. Casserola, vaso non molto cupo, fondo uguale alla bocca, senz'orlo: manico laterale fermo, dritto, lunghetto. Ponesi sul fornello per cuocere vivande. La bastardella è una specie di casserola da potersi chiudere con coperchio che agguanta. Baracchina, specie di bastardella, ma con due maniglie laterali ferme.

CASSETTA. Romaiolino, mestolina, mestolino: quest'ultimo è una specie di cucchiaio di legno pochissimo incavato e a lungo manico, serve per rimestar roba nelle casserole e in altri vasi. Ramaiuolo da zuppa, specie di cuc-

chiaione da tavola, di metallo, emisferico come un romaiuolo da cucina. *Cassetta da merelli*, romaiuolo da fragole, questo è bucherato.

Cassetta. Foratoio, succhio, succhiello, trivella; marin., strumento con cui si fora.

Casseua. Cazzuola, mestola di ferro di forma triangolare, colla quale i muratori pigliano la calcina.

Cassezzä. Minestrare, mettere la minestra nella scodella. Cavar sovente minestra o altro cibo dalla pentola.

Cassottu. Cazzotto, pugno dato forte sottomano.

Castagna. Castagna, frutto del castagno. La castagna è primamente velata di una pellicina tomentosa, che in Toscana chiamasi peluia, o sansa, poi coperta della sua buccia coriacea esternamente liscia e lucente, di colore bruno rossiccio, eccetto che nel bellico, per cui la castagna sta attaccata al riccio. *Fâ castagna*, ingannare. *Trovâ in castagna*, trovare in fallo, essere colto in fallo.

Castagnâ. Raccogliere le castagne.

Castagne. Calli o ugnelle del cavallo. Quella durezza che è situata nella parte di dentro sotto al ginocchio della gamba davanti del cavallo, calli di forma ovale, che in quasi tutti i cavalli si veggono nelle interiori parti delle gambe dinanzi, poco sopra il ginocchio.

Castagnette. Castagnette, strumento simile alle nacchere, il quale si lega alle dita, e rende suono al dimenar delle braccia, per lo percuotersi tra loro de' diversi pezzi.

Castagneua. Castagnola; marin. Pezzo di legno fatto a uso di bietta, il quale s' inchioda sovra un altro legno come antenna, albero o simile per dar volta a' cavi. Castagnola, pesce di mare.

Castagninha. Castagnaccio, torta fatta di farina di castagna cotta nella tegghia. Castagnaccio, è ancora maniera di pane o di focaccia che si fa colla farina delle castagne.

Castagnòu. Castagnaio, chi raccoglie le castagne. Castagneto, bosco di castagne.

Càsu. Pedale, piede, fusto d'albero. Calcio, percossa data col piede.

Catainetta. Cavalletta, locusta, animaletto simile al grillo, ma di corpo più sottile e allungato, con ali lunghe, ve ne sono di diversi colori, ma qui s' intende di quello che è tutto verde.

Catramà. Catramare, incatramare; marin., impiastrare, o impeciare col catrame i fianchi della nave, incatramare i fili delle corde.

Catràn. Catrame, sostanza spessa, siropposa di color nero rossigno, tenace, colante, di sapor acre e d'odor forte empireumatico, che si ottiene per via del fuoco dal legno delle conifere.

Catübba. Tamburone, tamburo d'una gran dimensione, che si adopera nella musica militare. La bacchetta forte con cui si batte è guernita di una palla della grossezza di un' arancia.

Catücciu. Cantero.

Cau, o **Cavu**. Cavo. Cavo si dice nella marina ogni fune o corda sì piccola che grossa. L'insieme delle corde più piccole chiamasi in veneziano *caolame*, in genovese *caolamme*.

Caudeuvia. Capomaestro, capomastro, capo e soprantendente delle fabbriche.

Cautèiu. Cauterio, fontanella; e figuratamente, persona seccante, ed importuna da cui sia difficile liberarsi.

Cavà. Zappare, cavare; zappare, lavorare la terra colla zappa; cavare, fare nella terra una buca, affondare nella terra, ed anche per inzappare attorno attorno e nello stesso luogo, scalzare.

Càva. Cava, il luogo d'onde si cavano i metalli e le pietre. Buca, fossa, mina.

Cavæ. Grascini, ministri bassi del magistrato della grascia, che procura che si dia il giusto, e che le grasce si vendano legittime, e a peso, e a misura.

Cavafangu. Cavafango, macchina da scavare, una gran barca piatta, o un pontone, sulla tolda o coperta, della quale si fa la costruzione di legname necessaria per sostenere e muovere due grandi cucchiaie di ferro armate di lungo manico di legno, che servono a sgombrare le materie dal fondo del mare, le quali votate in un battello vengono trasportate altrove. Fassi pur in altra forma, e dicesi anche curaporti.

Cavagèu. Patrizio, nobile, cavaliere; voce del volgo.

Cavagna du mersà ambulante. Botteghino, botteghina.

Cavagnettu. Sportellina, voce dell' uso, strenna che si dà

ai bambini il giorno di Pasqua; e chiamasi anche in tal modo un composto di uova sode collocate in una specie di panierino di pasta dolce cotta al forno.

Cavagnin. Panierino, canestrino, cestino del pane.

Cavagnin du feugu. Veggio, laveggio, caldanino, scaldino, vaso di terra cotta, per lo più con manico pure di terra, curvo, elevato, fermo a due punti opposti della bocca. Tiensi fra le mani per iscàldarsele.

Cavagninha. Panierina, canestrella, piccola canestra.

Cavagnu. Cavagno, paniere, arnese fatto di più forme, e di più materie, ma per lo più di vinchi e di vetrici, con manico, per uso di portare attorno le cose.

Cavallassu. Picchio verde, uccello dell'ordine degli arrampiccanti.

Cavallin. V. *Portâ a cavallin.*

Cavallettu. Cavalletto; ogni strumento da sostener checchessia, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo. Piedica, quello strumento fatto a similitudine di seste, del quale si servono i segatori a tener sollevati i legni, e acconci a poterli segare.

Cavalleua. Scavalcato, accavallato, sorta di stretto che risulta da più maglie scavalcate nel far le calze.

Cavallu. Cavallo; animale quadrupede da tiro e da sella, che serve a molti usi da guerra. Credo che non sarà discaro al leggitore trovare qui annoverate tutte le parti esterne del cavallo, i suoi colori, le diverse qualità o difetti, che per esprimer le quali il genovese differisce nell'ortografia o adopera altro vocabolo.

Uege, orecchie. *Nücca,* nuca. *Süffu,* ciuffo. *Euggi,* occhi. *Pûsi,* tempie. *Ciatto de ganasce,* guancie. *Naixe,* frogi. *Denti davanti,* denti incisivi. *Denti scaggiuìn,* scaglioni o piani. *Denti de mascœlle,* mascellari. *Picosse,* denti quadrati. *Denti di cantuin,* fagiuoli. *Labru de surva,* labbro anteriore. *Labru de suttu,* labbro posteriore. *Lengua,* lingua. *Cioma,* chioma o criniera. *Vianesco o gareize,* cinghiatura. *Brassu,* braccio. *Gummiu,* gomito. *Castagne,* calli. *Zenuggiu,* ginocchio. *Zunchettu,* nodello, o la bulesia. *Sperun,* sperone. *Carcagnu,* calcagno, o tallone. *Seua,* suola. *Fettùn,* fettone. *Schenha,* dorso. *Ren,* reni, o lombi. *Seuccau,* unghione. *Coste,*

costole. *Rugnuin*, arnioni. *Pansa*, ventre. *Cruppa*, groppa. *Cüa*, coda. *Sheiappe*, natiche. *Cheuscie*, coscie. *Grasciella*, grassella.

Il cavallo è coperto di pelo che chiamasi particolarmente mantello, e prende poi varii aggiunti dai varii colori del pelo. *Baiu ciœu*, baio chiaro. *Baiu sexa*, o *baio vinuso*, baio focato. *Baiu pessòu*, baio pezzato. *Baiu pummòu*, baio rotato. *Giancu brüttu*, bianco pallido. *Giancu argentin*, bianco rotato. *Baiu castagnu*, castagnino. *Grixu argentin*, bigio argentino. *Grixu brüxòu*, bigio bruciato. *Grixu brüttu*; bigio sudicio. *Grixu pumellòu*, bigio pomato. *Grixu scüu*, bigio scuro. *Grixu taccheullüo*, bigio moscato. *Cavessa du mou*, cavezza di moro. *Moœlu*, morello. *Pivo, o pessòu*, pezzato. *Rabican vinuso*, rapicanato. *Ruàn*, rovano, o rabicano. *Sauru andante*, sauro comune. *Sauru russu*, sauro focato.

Qualità del cavallo e suoi difetti: *cavallu balsàn de fiancu*, cavallo travato. *Diagunale*, transtravato. *Scappadù*, corridòre. *Stalleüsu*, stallìo. *Leggiu*, leggiero. *Tranquillu*, mansueto. *Paziente*, sofferente. *Sfrenòu*, sfrenato, indomito. *Invianescòu*, inguidalescato. *Inciuòu*, o *inciodòu*, inchiodato. *Insellòu*, sellato. *Cun balzanhe âte*, calzato. *Stellòu*, stellato. *Ben inmursciòu*, abboccato. *Cun a mautìa da lüppa*, alluppato. *Desciancòu*, ifianchito. *De collu fin*, scarico di collo. *De gamba finha*, di gamba. *Quartòu*, quartato.

Azioni del cavallo: il cavallo nitrisce, annitrisce. *Traina*, ambia. *Fâ de curvette*, corvetta. *Va de cuntrupassu*, va di trapasso. *U piggia a man*, guadagna la mano. *U fa de impennate*, s' impenna. *U s' inumbra*, aombra. *U tia*, trae de' calci. *U se desfœra*, si sferra. *U s' incavestra*, s' incapestra. *U s' addœstra*, si addestra. *U s' amorscia*, s' affrena. *U s' imbrilla*, s' imbriglia. *Se ghe mette a sœlla*, s' insella. *U se munta*, si cavalca. *U se turna a muntâ*, si rimonta. *Se ghe dâ de sperunœ*, si dà di sprone. *U se striggia*, si stregghia. *U se porta pe a man*, si mena a mano. *Se ghe dà a pennadüa*, si forbisce.

CAVALLOTTO. Moneta da 4 soldi della cessata Repubblica di Genova, detta *Cavallotto* perchè aveva da un lato della stampa impronto S. Giorgio a cavallo.

Cavallüzzo. Cavallaccio, cavallo cattivo, che dicesi anche rozza, pronunziato con *z* aspra.

Cavamacce. Cavamacchie, colui che fa il mestiere di cavar le macchie da' panni.

Cavastivæ. Cavastivali; voce d'uso in Toscana.

Cavastrasse. Cavastracci, strumento che s'usa per trarre lo stoppacciolo dall'archibuso e simili.

Cavellea. Capellatura tenuta lunga, al più, infino alle spalle.

Cavelli. Capelli. *Cavelli arrissæ*, capelli ricci, ricciuti, crespi, inanellati, arricciati a guisa di anelli. *Cavelli ingarbügiæ*, capelli arruffati, disciolti, abbaruffati.

Cavessa. Cavezza, fune, cuoio, col quale si tien legato per lo capo il cavallo o simili, per lo più alla mangiatoia.

Cavessün. Seghetta; strumento che si pone in bocca a' cavalli per meglio frenarli, ed è formato da un semicerchio di ferro concavo e dentellato a guisa di sega. Il cavezzone è un arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

Cavettu. Funicella, corda sottile.

Cavià. Caviale, uova del pesce storione, che vengono salate in alcune botti di Moscovia, d'Amburgo e di Costantinopoli.

Caviggèa. Fettuccia, nastro di filaticcio, di filo o di cotone.

Cavigge da violin. Bischeri; legnetti congegnati nel manico del liuto o d'altro istromento simile, per attaccarvi le corde, e stringerle, o allentarle, essendo a quelli avvolte.

Caviggetta. Caviglietta, diminutivo di caviglia, marin. Caviglietle di scotte di pappafico; diconsi alcune cavicchie che sono attaccate con funicelle a' cappelletti.

Caviggette. Piombini, alcuni legnetti lavorati al tornio, ai quali si avvolge refe, seta o simili, per farne cordelline, trine, giglietti o altri simili lavori.

Caviggettu. Caviglietto, coccinello, marin., caviglia di legno tornito, che serve per allacciarvi delle manovre correnti, onde assicurarvi le mantiglie delle gabbie quando siansi ammainati i pappafichi, ai quali queste servono come scotte.

Caviggia. Cavicchio, cavicchia; piccol legnetto a guisa di chiodo, che si conficca nel muro, nel legno o simile e dicesi anche piuolo; diciamo anche *Caviggiottu*.

Caviggia. Caviglia, marin., nome che si dà ad alcuni pezzi di legno rotondi e sottili, tagliati apposta, co' quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminare e scalmi.

Caviggia. Cavigliatoio, strumento di legno di figura cilindrica, incastrato da un capo nel muro, e terminato dall'altro da una testata di legno tonda, sopra di cui si torce la seta. Parrucello.

Caviggia. Noce del piede, quell'osso che spunta in fuori dall'inferiore estremità dell'osso della tibia.

Caviggiottu. Burello, marin., legno tondo, che serve a fermare l'impiombatura di un cavo coll'altro, quindi si dice burello della campana quello che unisce insieme la paroma coll'amante.

Caviggiottu. Parrucello, nome che si dà a quei bastoni sovra de' quali si ligia la seta.

Caviggiottu. Rastrello, quel legno dove i calzolai appiccano le scarpe.

Cavu. Cavo; generalmente sotto questo nome si comprendono tutte le funi così piccole come grosse ad uso delle navi.

Cavu. Cappio, quella parte del nastro, spaghetto o simile, che pende in giù dal nodo come una staffa.

Cavu dell'assa. Bandolo, capo della matassa, che si lega per ritrovarla.

Cavu de vigna. Tralcio, ramo di vite mentre egli è verde in sulla vite. Viticcio è quel filetto per lo più ravvolto a spira che nasce dai tralci della vite, e da altre piante.

Câxa. Cassia, albero dell'Egitto e delle Indie orientali, la polpa delle silique di quest'albero si adopera da' medici a purgare.

Caxu. Bossolo, vaso a foggia di calice ove si raccolgono i voti negli squittini. Caso, accidente, avvenimento non previsto.

Cazze. Cadere. *Cheitu*, caduto. *Cazze u cheu*, ustolare, stare aspettando avidamente il cibo o altro. Desiderare ardentemente una cosa che si vede; ustolare dicesi più propriamente de' cani. *Cazze i punti*, smagliare, romper le maglie.

Cêa. Ciera, faccia, viso, volto.

Ceabella. Lucciola, specie d'insetto del genere dei lampiri; si vede frequente nei campi al tempo delle messi;

il suo ventre risplendente di azzurra luçe che pare che sia fuoco, e chiude e apre questo fulgore secondo che si chiude e copre coll' ali quando vola, e perciò è annoverato fra i fosfori. Diciamo anche *ciœbella.*

CEEGÀ. Tonsura, cherica, chierica, chierca, cherca, rasura rotonda che si fanno i cherici in sul cucuzzolo del capo.

CEEZUSO, O CÆTEZUZU. Piatitore, contenditore, pettegolo.

CEEZZÂ. Piatire, contendere, disputare, cimentare, pettegoleggiare, litigare.

CEGÂ. Piegare, ripiegare.

CEGU. Chierico, cherico, cherco, cerco. Dimin. *Ceeghettu*, chierichetto.

CEIGA. Piega, raddoppiamento di panni, drappi, carta, o simili in loro stessi, piegatura, piegamento.

CEIVE. Pieve, chiesa parrocchiale che ha sotto di sè priorie, rettorie di ville e castella.

CELO. Guadagnata; il confine, oltre il quale passando e alzandosi la palla, si vince. Far la guadagnata in fallo; passare il punto della caccia.

CENCIA. Alzaia; quella fune che, attaccata all' albero de' navicelli, serve per condurli pe' fiumi contr' acqua.

CENCIA. Ansiera, marin.; cavo manesco per lo più da tonneggio e da rimburchio.

CERNÈA. Cerniera; francesismo usitatissimo da varii artefici. Specie di mastiettatura gentile, formata dall' unione di due o più cannelli di metallo, infilzati e fermati da un perno, per aprire e serrare, o render mobili due parti a cui son saldi.

CETTA. Crespa, e più frequentemente al plurale crespe, chiamansi certe pieghe fatte a posta alle vestimenta, o in altri panni, e cucite all' un de' capi. *Cettinha*, piegolina.

CHECE. Checcia, marin.; sorta di bastimento usato pricipalmente dagli inglesi. Checcia si chiama anche nel Mediterraneo una pollacca a due alberi a biple.

CHECHEZZÂ. Tartagliare, appuntarsi nel parlare, replicare più volte una medesima sillaba per difetto di sciôltezza nella pronunzia, altrimenti scilinguare, barbagliare, trogliare.

CHENHA. Catena da fuoco; quella catena pendente da una spranga di ferro, che più in alto attraversa la gola del

camino nella cucina, per attaccarvi paiuolo, calderone, o simile sopra la fiamma.

Cheuià. Cuoiaio, coiaio; quoiaio; chi vende e concia i cuoi.

Cheuiu. Cuoio, plur. cuoi e cuoia, pelli d'animali concie per varii usi.

Cheullüa. Avellano, nocciuolo salvatico.

Cheullüe. Rossori, macchie rosse o lievi infiammazioni della pelle; noi intendiamo quelle che vengono sul viso.

Cheumaccu. Latteruolo, sorta di vivanda come la giuncata, torta di latte e simili.

Cheunau. Alice romana, volgarmente laone, pesce di mare.

Cheuscia. Coscia, la parte del corpo del ginocchio all'anguinaia.

Cheutta. Cotta, bollitura, bollore, cottoia. Bollitura, cuocitura, bollore, lo stesso che bollimento; ma chiamasi più particolarmente una breve durata del bollire. Dare a una tal cosa un bollore, due bollori: cocetela in acqua non più che una bollitura o due. Cottoia, voce popolare usata comunemente in luogo di cuocitura, onde quei legumi che per molto che si tengano al fuoco, non s'inteneriscono mai, si dicono di cattiva cottoia. Cuocitura dicesi del tempo necessario al cuocere e dell'atto del cuocere, o del cuocersi. Cottura è il grado, la qualità della cuocitura. Cottoia è l'attitudine al cuocersi, e se ne forma addiettivo. Così ceci cottoi, il contrario è crudeli.

Cheutta de neive. Nevaio, dicesi quando egli è nevicato assai, ed anche stretta di neve, per abbondanza della neve caduta.

Cheuxe. Cuocere, l'azione che fa il fuoco nelle cose materiali col calor mezzano tra lo scaldare e l'abbruciare.

Chichinger. Alchechengi.

Chicchirichì (fà). Cuccurrire, il cantare proprio del gallo. Cuccurucù, voce che manda fuori il gallo.

Chiffel. Chiffello, panino lungo circa un palmo, ritorto a spire su di sè, e ripiegato a foggia di mezza luna. Neologismo.

Chiffu a chiffu. A capello, per l'appunto, nè più nè meno. E termine usato da colòro che si regolano col filo nello squadrare, come sono i muratori ec., e vuol dire, non vi corre la grossezza d'un capello dall'uno all'altro; ma si usa in ogni congiuntura di paragonare o misurare una

cosa coll' altra, non solo in quantità, ma anche nella qualità.

CHIGGIA. Chiglia, marin.; è un lungo legno e diritto che forma la base e il fondamento di tutto il carcame od ossatura della nave.

CHIGHEUMAU. Cedriuolo, pianta della famiglia delle cucurbitacee, e si dà lo stesso nome al frutto di detta pianta, che è bislungo quasi cilindrico, e pieno di bernoccolini.

CHINÂ. Chinare, discendere, abbassare.

CHINÂ DE PREXO. Calare, diminuire di prezzo.

CHINCAGGE. Chincaglierie, chincaglie, voce dell' uso; ogni sorta di mercanziuole di ferro, rame e simili; minuterie. Neologismo.

CHINCAGÈ. Chincagliere, venditore di chincaglierie.

CHINETTA. Fosso, scavo intorno alle mura della nostra città dalla parte del Bisagno.

CHINHA. Zana, culla; significano letticiuolo da bambini. La zana però è ovale e intessuta di vimini, la culla può avere altra forma, ed essere intessuta di tavole. Alla culla debbono sempre sottoporsi due legni ricurvi in modo che possa ondeggiare; la zana è zana anche senza questi.

CHINHA. Chinachina, genere di piante esotiche della classe pentandria monoginia, famiglia delle rubiacee, la scorza di molte specie delle quali serve in medicina di tonico e febbrifugo, indigene del Perù, ma al presente sono ivi assai rare, chiamasi così anche la scorsa medesima. Altrimenti chinchina, china.

CHINOTTO. Arancina, detta anche arancia della china, sorta d' arancia forte piccolissima, che non mangiasi se non confetta. Albero arancino.

CHINTANHA. Fogna, cloaca, smaltitoio; anche per luogo in genere ammorbato, puzzolente.

CHITTÂ. Quitare, far quitanza, saldar le partite, liberare dall' obbligazion di pagare. Abbandonare.

CHIRIE. Pastrano, palandrano, gabbano; sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche talora lasciate vuote e pendenti, e con affibbiature di varie maniere. Neologismo.

CIACCIARA. Chiacchiera, cicaleccio, lunga diceria di cose vane. Chiacchieramento, cicalata.

Ciacciarà. Chiacchierare, avviluppare parole senza conclusione.

Ciacciarata. Chiacchierata, chiacchieramento, chiacchieria; il chiacchierare, il tattamellare.

Ciacciarùn. Chiacchierone, colui il quale chiacchiera assai.

Ciæga. Chíavica, fogna.

Ciætezuzu. Novelliere, colui che riferisce gli altrui ragionamenti da' quali ne può nascere scandalo e mala soddisfazione. Persona facile a muover piati e a fomentare pettegolezzi.

Ciæti. Píati, guai, impicci, imbrogli. Salvini, Senofonte. Appresso queste parole licenziò Roda, la quale si trovò in un pazzo guaio.

Ciætu. Piato, scandalo, guaio, impiccio, imbroglio, intrigo, disgrazia, danno. *Fâ ciæti*, mettere scandalo; eccitar piati e pettegolezzi. *U se truvòu in t'ün brüttu ciætu*, e' si trovò in un brutto impaccio.

Ciæu. Chiaro. *Ciæu d'euvu*, chiara, albume dell' uova, se cotto dicesi bianco, indeclinabile.

Ciæu. Chiaro. *Ciæu de lünha*, lampaneggio, lume di luna.

Ciæzà. Voce del contado. Piatire V. *Ceezâ*, dicesi ancora *ciætezâ*, frequentativo di *ciæzâ*.

Ciaga. Piaga. Guidalesco, ulcere o piaga del cavallo, o di altre bestie da soma, e propriamente quella piaga che si forma sul loro dorso.

Ciambretta. Lustrino, sorta di rame inargentato o dorato, che si usa in alcuna sorta di ricami. I lustrini propriamente detti sono tondi e traforati, e di diverse grandezze dal numero 1 fino al 6; diconsi anche bisantini.

Ciamellotto. Ciambellotto, cammellotto, tela fatta di pel di capra e anticamente di cammello dal qual tolse il nome.

Ciampanèlle. V. *Dâ in ciampanèlle*.

Ciamuru. Cimurro, infermità del cavallo, del cane e d'altri animali, la quale avviene quando egli è stato nel capo assai infreddato, per cui discende per le nari un flusso a modo d'acqua continuamente.

Cian. Piano, luogo piano. Piano aggettivo, cosa che ha nella superficie egualità in ogni sna parte.

Cianæa. Pianeta, quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti, quando celebra la messa.

CIANETTU E CIANELLU. Pianetto, diminutivo di piano.
CIANHA. Piana. Agricoltura piana, pezzo di terreno di un orto, ove si coltiva una sola specie di piante.
CIANIN. Piano, adagio adagio, pian piano, bel bello.
CIANTÂ. Piantare, e dicesi delle piante che si tramutano nel terreno affinchè crescano e faccian frutto. V. *Acciantá*.
CIANTÂ. Conficcare, ficcar chiodi, affigger con chiodi, o in altro modo, cacciar con forza una cosa aguzza entro un' altra cosa; piantare.
CIANTÂ I EUGGI ADDOSSO. Allucciare, attentamente, fissamente guardare; tèner fissi gli occhi a qualunque oggetto.
CIANTÀ. Semenzaio, luogo dove si semina, e dove nascono le piante, che si debbono trapiantare. Oggidì così chiamasi quel luogo ove si tengono gli alberi fruttiferi, da bosco o da giardino, per farne vendita. Polloneto.
CIANTÀ. Vivaio, quella parte del seminaio, dove trapiantansi gli arboscelli tratti dal semenzaio, altrimenti piantonaio, nestaiuolo, nestaia, luogo dove si pongono i frutti salvatichi per annestarli.
CIANTA. Pianta. Piantone, pollone spiccato dal ceppo della pianta per trapiantare, e per lo più si dice degli ulivi.
CIANTAMALANNI. Commettimale; quegli che commette male tra l'un uomo e l'altro, zizzanioso, zinzanioso.
CIANTOTTO. Piccolo e tarchiato della persona.
CIANÜA. Pianura; luogo piano; i nostri contadini dicono *Cianüa*, la Lombardia.
CIANZE. Piangere, mandar fuori per gli occhi le lagrime con gemito, che per lo più si fa per dolore.
CIANZISTEIU. Piagnisteio, piagnistero, pianto continuato.
CIANZUIN O CIANZÙN. Pigolone, piangoloso, piangitore, che facilmente piange. Pigolone, colui che sempre si duole dell' aver poco ancorchè abbia assai.
CIAPPA. Lavagna, ardesia, specie di lastra di schisto duro, nericcio e per lo più turchino.
CIAPPA DA PORTA. Soglia, quella pietra che sta per piano in fondo alla porta, o sulla quale posano gli stipiti e i cardini delle imposte; altrimenti limitare, sogliare.
CIAPPA DU BARCÙN. Davanzale, quella cornice di pietra o altro, sulla quale si posano gli stipiti delle finestre e che sporge alquanto all' infuori. *Ciappa*, lastra, pietra

non molto grossa e di superficie piana, da lastricare strade ec. *Ciappa*, presso i genovesi vale Pescheria. *Ciappa de vedru*, lastra di vetro.

CIAPPÂ. Chiappare, acchiappare, arrestare, pigliare, prendere.

CIAPPAIEU. Pescivendolo. È venditore di lavagne.

CIAPPASSEU. Lastruccia, piccola pietra di superficie piana.

CIAPPE. Lastrucce. *Zügâ a e ciappe*, giuocar alle lastrucce. È giuoco simile alle pallottole, se non che invece di palle s' adoperano lastrucce, ed un piccolo sasso per grillo.

CIAPPELLETTA. Pasticca, pasticco, pastiglia, piccola porzione di pasta di checchessia, e si dice più comunemente di quelle che si tengono in bocca, o per rendere odoroso l'alito, o per dilettare il gusto, o per medicina.

CIAPPETTA. Lastruccia, lastretta, diminutivo di lastra.

CIAPPETTU, o CIAPPU. Mala femmina.

CIAPPU. Coccio, pezzo di vaso rotto di terra cotta. Greppo, piatto, tegame o altro vaso di terra fesso, sdruscito o in parte rotto.

CIAPPUA. Trappola, schiaccia, ordigno per pigliare gli animali, ed è una pietra o simile cosa grave, sostenuta da certi fuscelletti posti in bilico, tra i quali si mette il cibo per allettargli: tocchi scoccano, e la pietra cade, e schiaccia chi v' è sotto. Cubattolo, cubatto, cubattola, strumento col quale si prendono uccelli al tempo delle nevi; è uno strumento fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto, avente un usciolo, il quale giace in terra coperto di paglia, che si lieva con un vimine fitto in terra, e di dietro percuote l' uccello che entra all' esca.

CIAPPUÌN. Ferri che si mettono ai piè de' cavalli; sferra, ferro rotto o vecchio, che si lieva dal piè del cavallo.

CIAPPUNÂ. Colpo di lastra, o di ferro di cavallo.

CIAPPÜSSÂ. Acciabattare, far checchessia alla grossa e senza diligenza.

CIAPPÜSSÂTA. Lavoraccio, lavoro cattivo, sconciatura.

CIAPPÜSSU. Imbroglione, guastamestieri, colui che si pone a far cosa che non sa.

CIARBATTÂ. Chiacchierare, avviluppare parole senza conclusione, chiacchillare, gracchiare, tattamellare.

CIARBATTANHA. Cerbottana, mazza lunga intorno a quattro

braccia, vota dentro a guisa di canna, per la quale con forza di fiato si spinge fuori colla bocca una palla di terra, ed è strumento da tirare agli uccelli.

CIARBATTANHA. Schizzatoio di canna.

CIARBATÜN. Chiacchierone.

CIARBOTTÂ. V. *Ciarbattâ.*

CIARLA. Chiacchiera, cicaleccio.

CIARLA. Calandra, specie d'uccello dell'ordine de' passeri.

CIARLA GROSSA. Calandra forestiera.

CIARLAXÌA. Parlantina, viva e moderata loquacità.

CIARLETTUA. Ciarlatrice, colui che parla troppo. Ciarliera, ciarlatrice. Taccolino, chi parla assai e senza verun fondamento.

CIARLETTUA NUSTRÂ. Beccafico canepino, sorta d'uccello.

CIARLETTUA LUMBARDA. Bigiarella, sorta d'uccello.

CIARLÜN. Ciarlone, chiacchierone, crocchione, cicalatore, cicalone.

CIARRÜA. Quarteruolo, quattriuolo, pezzetto d'ottone ridotto a guisa di moneta simile al fiorin dell'oro. Orecchini od altro ornamento di simil oro da lungo tempo dismesso.

CIASSA. Piazza.

CIASSÀ. Piazzale, piazza tra case, piazza innanzi alle chiese di campagna.

CIASSÂ. Arare, marin., dicesi dell'àncora ed anche della nave quando essendo ormeggiata, un grosso colpo di vento fa che l'àncora lasci il fondo, e venga tirata dietro alla nave, e colle patte faccia come un solco nel terreno.

CIASSATA. Piazzata, chiassata, fare una piazzata, dar materia di parlare alla gente col pubblicarsi cosa che saria stato ben tacerla.

CIASSÈA. Donna che pesa le derrate sul mercato, riscuotendo una certa somma per ogni cosa che ha pesato, ed ha l'appalto a ciò dall'imposta municipale.

CIASTRA. Macchia, lordura sopra checchessia, bruttura, frego, sgorbio, macchia fatta sul foglio con inchiostro.

CIATTA. Chiatta, accone, specie di barca da carico di fondo piatto, senza alberi, che nell'interno de' porti serve a trasportare il carico che s'imbarca e si sbarca dai bastimenti.

Ciattælla. Piattola, piattone; figurat. ciarlatore, ostinato.

Ciattarûn. Strilozzo, sorta d'uccello di paretaio simile in grossezza al frosone, di becco però più sottile, e del colore del tordo. *Emberiza miliaria.*

Ciattellâ. Piatire, contendere, disputare.

Ciattu. Piatto, spianato, schiacciato, di forma piana a guisa di piattello; piano che ha nella superficie egualità in ogni sua parte.

Ciattunà. Piattonata, colpo che si dà col piano della spada, o altre armi simili. Di piattone, colla parte piana dell'arme, contrario a di taglio.

Ciavâ. Chiavare, conficcare. *Ciavâ con ciodi arpunè*, imbarbonare, inchiodare con chiodi a barbone, cioè intaceati nella loro smozzatura.

Ciavaxûn. Inchiodatura, l'effetto dello inchiodare, cioè il buco, ferita, o puntura fatta col chiodo, ed anche lo inchiodare.

Ciave. Chiave, strumento di ferro col quale, voltandolo dentro alla toppa, si serrano e aprono i serrami. Le parti della chiave sono l'anello, o capo, il fusto o canna o stanghetta, la mulinella con balzana, gl'ingegni e le fermette. Chiave termine generale delle arti, e dicesi di qualunque strumento, per lo più di ferro, ad uso d'invitare e svitare, cioè aprire e serrare o stringer le viti.

Ciave de müage. Chiave, catena, lunga e grossa verga di ferro, la quale si mette da una muraglia all'altra per tenerle collegate insieme, e render saldi e fermi i loro recinti, e specialmente le fiancate dette volte. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro chiamati paletti che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate. Verbo, incatenare.

Ciavellu. Fignolo, specie di piccola apostema nella cute, detta anche furoncolo.

Ciavellusu. Bozzoloso, bozzoluto, bitorzoluto, bernoccoluto.

Ciavetta. Chiavetta, piccola chiave, chiavetta dell'oriuolo, strumento di metallo che serve a caricarlo.

Ciavetta. Copiglia, bietta di ferro che s'infila nell'occhio delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.

Ciavetta. Toppa, sorta di serratura fatta di piastra di ferro, con ingegni corrispondenti a quelli della chiave, che per aprire e serrare si volge fra quelli ordigni. Serratura.

CIAVEÜA INGLEISE. Serratura a sdrucciolo o a colpo, una piccola serratura, la cui stanghetta a mezza mandata è smussa in guisa che l'uscio spingendolo, si chiude da sè; e dicesi particolarmente di quelle piccole serrature che non si chiudono a chiave, e s'aprono girando un pallino.

CIAZZA. Spiaggia, piaggia, lido. *Ciazzà*, arare, chiassare, si dice quando le àncore solcano il fondo per difetto di tenacità.

CICCA. Chicchera, vaso piccolo a forma di ciotoletta, per lo più di terra, per uso di ber cioccolata, o simili liquori. Prendesi anche per lo liquore contenuto nella chicchera. *U ga dœtu a cicca, u la piggiòu a cicca*, vale dare o pigliare un rabbuffo.

CICCÀ. Biasciare, biascicare il tabacco; in francese *chiquer*.

CICCHETTA, O A SCIÂ CICCHETTA. La morte.

CICCIALARDÜN. Lercio, sporco, imbrattato, sudicio, e dicesi di persona.

CICCIOLLU. Sorta di sanguinaccio, che usano di fare i savonesi.

CICCIUÂ. Bisbigliare, favellare pian piano. Parlar sott'eco, parlar basso.

CICCIUEZÂ. Pispigliare, bisbigliare, favellare pian piano.

CICCUNHA. Ciaccona, aria di ballo d'origine italiana, è di movimento moderatamente lento, e per lo più di tre tempi. È pure il nome del ballo stesso, molto usato in Ispagna.

CICCUNHE. Moine, carezze; voce del volgo.

CIEUVE. Piovere, cader l'acqua dal cielo. Secondo le sue diversità dicesi, piovigginare, lamicare, spruzzolare, crosciare, strapiovere, diluviare, piovere forte, dirottamente, a ciel dirotto, leggiermente ecc.

CIMBALI. Cimberli, voce che si usa accompagnata co' verbi essere, andare o simili, e dicesi essere in cimberli, andare in cimberli, essere allegro.

CINCIÂSE. Gongolare, rallegrarsi, giubilare, commuoversi per una certa interna allegrezza, godere. Sollazzarsi.

CINCISBÆCCHE, O PRINCISBÆCCHE. Orpello, oricalco.

CIÒ. Chiù, nome che si dà in Toscana ad una specie d'assiuolo, detto in qualche altro luogo d'Italia, alloccarello, nel ravennate e nel bolognese, chivino, e dai naturalisti, scope. Chiurlare il cantar degli assiuoli.

Ciocca. Vescichetta, piccolo gonfiamento di pelle, bollicina: Gallozza, gallozzola, quel globetto che fa l'aria in passando per qualche liquido. Quel sonaglio che fa nell' acqua la piova.

Cioccâ. Sonare, far rumore. *Cioccâ a scuriâ,* squassar la frusta, e vale scuoterla con farle fare scoppio con impeto. *Cioccâ de muen*, battere delle mani. Chiocco, lo scoppio della frusta. *Ghe l'ho cioccâ*, gliel' ho fatta. *U ghe i ha ciucchæ,* l' ha battuto, l' ha percosso ben bene.

Cioccâta. Applauso, suon di mani.

Ciocche. Castagne secche colla buccia, se cotte, vecchioni. V. *Vegette.*

Cioccu. Suono, botto, colpo che dà sulla campana il martello, altrimenti tocco, squillo.

Cioenda. Chiudenda, siepe, chiusa, riparo di pruni e altri sterpi, che si piantano in su i ciglioni de' campi, per chiuderli. La siepe è folta, pungente, spinosa, alta, verde, fiorita, forte, spessa, larga, viva, ecc. Dicesi siepe viva quella che è fatta di arboscelli vivi. Siepe morta o secca, un intrecciatura di rami morti.

Ciodâ. Chiodare, inchiodare, fermare, conficcare con chiodi.

Ciodaggia. V. *Cioenda.*

Ciodamme. Chioderia, assortimento di chiodi, quantità di chiodi.

Ciode. Chiudere, serrare, e dicesi per lo più degli orti chiusi dalle siepi, ed anche de' vasi; voce del contado.

Ciodi. Chiodi, strumento di ferro o anco d' altro metallo, sottile, con piccolo cappelletto a guisa di fungo da un capo, e punta dall' altro, ad uso di conficcarli.

Ciodi arpunè. Chiodi a barbone; marin.

Ciodi da barca vègia. Quaderni, sono lunghi pollici quattro e un quarto; marin.

Ciodi da bastu duggiu. Chiodi di doppia coverta; marin.

Ciodi d'agugiotti. Chiodi per le bandelle del timone.

Ciodi da rebatte. Chiodi da ribadire, marin., chiodi grossi e corti senza punta, con cui si ribatte il capo del chiodo già conficcato nel legno o altro, acciocchè questo penetri più a dentro nella materia, e stringa più forte.

Ciodi dell' urpe. Chiodi terni, sono lunghi due pollici; marin.

Ciodi ottantin. Chiodi ottantini; marin.

CIODI ROMANI. Borchie, scudettini colmi di metallo, comunque fregiati, che s'usano a ornato di finimenti, seggiole, e a sostegno delle tende e delle cortine. V. *Rusuin.*

CIODI SENCI. Chiodi di coverta; marin.

CIOMÂ. Crogiolare, cuocersi; stagionarsi, aver il fuoco a ragione, e dicesi di commestibili cotti a fuoco temperato. Altrimenti incuocere, leggiermente cuocere.

CIOMÂ. Crogiolarsi, si dice di chi sta molto nel letto, e si piglia tutti i suoi comodi.

CIÔSU. Chiuso, prato o campo circondato e serrato. *Ciôsu*, chiuso, participio del verbo chiudere.

CIOSSÂ. Covata, quella quantità d'uova che in una volta cova la gallina.

CIOSSÂ. Chiocciare, il mandar fuori la voce che fa la chioccia. Crogiolarsi. V. *Ciomâ.*

CIOSSA. Chioccia, la gallina, quando cova l'uova e guida i pulcini.

CIOSSA. Gallinelle, le sette stelle che si veggono tra il tauro, e l'ariete, così dette perchè sono piccole e in un mucchio. Nello stil sostenuto si dee dire le pleiadi.

CIOSSÛN. Coperchio, tappo, torracciolo; voce del contado.

CIOTA. Artiglio, unghia adunca e pungente d'animali rapaci, così volatili, come terrestri.

CIOTÀ. Ugnata, graffiatura.

CIÛ. Più, maggiormente, dinota quantità continua, e discreta.

CIÛGIANHA. Fumo addensato alle mura che pel tempo umido si scioglie e cola, filiggine.

CIUCCU. Ubriaco, colui che ha bevuto vino o liquori spiritosi, tanto che ha disordinato lo stomaco e le facoltà mentali.

CIÛFFU RUSSU. Fischione turco, nome di un'anatra salvatica.

CIÛMASSU. Piumino, il fiocco da impolverare i capelli fatto di piuma di cigno ed anche di seta.

CIÛMIERU. Pennacchio, arnese di più penne unite insieme che si porta al cappello dai soldati.

CIÛMIN. Volante, arnesetto da giuocare, rigirato di penne, che battesi e ribattesi siccome le palle, colla lacchetta o pacchetta, che è uno strumento tessuto a rete di corde di minugia con manico da tenere in mano.

CIÛMÌN. Piumino, sorta di guanciale da tenersi sopra i letti.

Ciümin. Piumino, piuma fine per lo più bianca, per materasso e simili.

Ciümma. Piuma, la penna più fine degli uccelli. Ogni penna.

Ciunetta. Pialletto, picciola pialla.

Ciunetta da triffuli. Taglieretto da tartufi, e anche assolutamente taglieretto per affettare sottilmente i tartufi. È una sottile assicella di legno gentile, lunga e larga circa un palmo, con allungamento a guisa di manico alla metà dell'un de' lati. Nel mezzo del taglieretto è un'apertura stretta e lunga, trasversale, rettilinea, cui è adattata una lama tagliente fermatavi obliquamente come nelle pialle. Menasi sul taglieretto il tartufo contro il taglio, e le sottili fettoline dalla parte di sotto cadono nel piatto.

Ciungin. Piombino, strumento di piombo, il quale s'appicca a una cordicella, per trovar l'altezza de' fondi, o le diritture, altrimenti archipenzolo.

Ciungiu. Piombo, metallo. *A ciungiu*, a piombo. Strumento de' muratori per piombare le alzate.

Ciungiu di veddri. Piombo filato, strisce di piombo, doppie, unite l'una all'altra lungo l'asse, aperte ai due margini, fra i quali son ritenute le lastre contigue di un' invetriata.

Ciunna. Pialla, strumento di legno che ha un ferro incassato, col quale i legnaiuoli assottigliano, appianano puliscono e addrizzano i legnami. L'operazion della pialla è l'arricciolamento de' trucioli. Sono le pialle di diverse grandezze e forme ed atte a diversi lavori, perciò sortiscono diversi nomi.

Ciunnâ. Piallare, lavorar di pialla, pulire i legnami colla pialla.

Ciunnà. Piallata, corsa della pialla per quanto in una volta la possono fare andare le braccia di chi l'adopera.

Ciunnassa. Barlotta, specie di grossa pialla con manico e ferro di taglio ingordo. Piallone.

Ciunnetto. Pialetto, piccola pialla di varie forme, secondo i lavori che debbon farsi, o di pulire o di far cornici, che si dice scorniciare.

Ciurlotto. Ciurlotello, uccello.

Ciüsa. Gora, canale per lo quale si cava l'acqua de' fiumi, o laghi mediante le pescaie, o si riceve da' fossati che

scendono da' monti, per servigio de' molini, o di qualsivoglia altra macchina, mossa o guidata per forza d'acqua.

CIÜSMA. Ciurma, propriamente gli schiavi di galea, o la torma de' forzati, che vogano in una galea.

CIÜVÜSSU. Pioggerella, pioggetta, minuta pioggia e spessa.

CLACCHE. Caloscia, specie di soprascarpa o calzatura, che va sopra le scarpe per conservarle asciutte e nette dal fango, ne è varia la forma, e tiene del sandalo e dello zoccolo. La parola francese *claque* si è introdotta in alcuni luoghi d' Italia.

CLICCA. Confrediglia. V. *Cricca.*

COALIN. Ciambella, campanella, zanna, zannina, pestellino, bubbolino, dentarolo, branca. La ciambella, o campanella, è un anello o cerchio d'avorio, di due o tre dita di diametro, che si appende al collo de' bambini in dentizione, per agevolarla col frequente premersi che fanno con esso le gengive. Zanna, zannina, dente, è appunto una zanna o dente curvo di cinghiale o di maiale, con guernizione d'argento, e campanellina, per appenderla al collo de' bambini, e loro serve allo stesso modo che la ciambella. Pestellino, pezzo d'avorio, di corallo, di pietra dura, ma per lo più di cristallo, di forma allungata, tondeggiante, che va ingrossando all' un de' capi, quasi a foggia di pestello. Serve allo stesso uso che la ciambella e la zanna. Bubbolino, è un pestellino alla cui parte sottile è adattato un fischietto d'argento, e alla base di questo sogliono aggiungersi alcuni sonaglini; con questo e col fischietto la balia va svagando il bambino, e questi ponendosi in bocca la parte ingrossata, e premendola colle gengive ne riceve sollievo nel travaglio della dentizione. Dentarolo, denominazione di qualsiasi arnese fatto acconcio a essere premuto in bocca dai bambini, nel tempo della dentizione. Branca, ramo biforcato di corallo, fatto acconcio allo stesso uso che la ciambella e la zanna.

COCCARDA. Coccarda, un fiocco, o nodo di fettuccia, ed anche una rosa di lana tinta del colore che hanno i campi degli stendardi, e gli stemmi di uno stato, che serve d'ornamento e di distinzione al soldato, che la porta sul cappello o sul guasco. Il Botta usò nappa.

Coccina. Pronunzia, accento, suono sgradevole nel profferir parole; maniera di profferirle affettata. Tuono speciale di pronuncia di un luogo rispetto ad altri parlanti sossopra la stessa lingua o dialetto, si prende comunemente in senso spregiativo.

Coccula. Cocca, quel poco d'annodamento che si fa al filo perchè non iscatti, quando si gira il fuso, e si torce. Nel contado di Firenze dicesi crocca.

Coccula. Coccola orientale, galla del Levante, *menispermum cocculus*, si usa per pescare. Si dice anche *coccula*, ad una pasta fatta di semi di comino, di aloè soccotrino, di radice di valeriana, di tabacco e di euforbia, la quale inghiottita dai pesci muoino quasi subito.

Codegugnu. Cuticugno, specie di veste da camera.

Còllea. Avellano, nocciuolo salvatico.

Collustortu. Torcicollo, uccello così detto perchè torce il collo fin dietro le spalle. Figuratamente, bacchettone.

Colluverde. Germano reale, anatra selvaggia.

Coocùn. Cocchiume, quel toracciol di legno o di sughero che tura la buca d'onde s'empie la botte, e la buca stessa della botte.

Coopressu. Bompresso, quell'albero della nave, che è posato sulla ruota di prua, e sporge in fuori di essa.

Coppia brùtta. Minuta, bozza, scrittura di primo getto, che talora si emenda per metterla poi in pulito.

Cósu peiu. Uomo macilente, stenuato, segaligno, secco, asciutto.

Cordamme. Cordame, assortimento di corde, quantità di corde per corredo di una nave, per la costruzione di un edifizio o simile. Funame.

Cordanè. Funaio, chi fa e vende funi, dicesi anche funaiuolo.

Corde da viulin. Minugie, le corde degli strumenti di suono, come di liuto e simili, perchè si fanno per lo più di budella d'agnelli, o simili animali.

Cordetta. Cordella, corda piccola.

Cordiggià. Percossa data colla fune.

Cordùn. Còrdiglio, cingolo degli abiti sacerdotali.

Cordunettu. Cordellina, piccola corda schiacciata o tonda di refe, di seta o d'altra simile materia, intrecciata ad uso d'affibbiare o legare le vestimenta.

Cornà. Viburno, genere di piante della pentandria triginia,

famiglia delle caprifogliacee, spesso fa cespugli e cresce nelle siepi e ne' monti.

CORNÀ. Còrniolo; frutto, còrniola, cornia, pianta che si trova e si coltiva ne' giardini di quasi tutta l' Europa. I frutti del còrniolo per lo più sono rossi e grati al palato quando sono maturi, passano per rinfrescanti ed astringenti, le loro mandorle danno olio, il suo legno è durissimo, assai difficile a rompersi, e suscettivo di bella levigatura. Cornata, colpo di corno.

CORNABÜGGIA. Origano, pianta indigena comunissima, il suo odore è penetrante ed aromatico, il sapore forte, alquanto acre, ha gli steli numerosi, alquanto rossi, le foglie picciolate, ovate, un poco dentate. Fiorisce sul principio della state ed è comune ne' luoghi sterili.

CORNAGGIA. Cornacchia, uccello simile al corvo, ma alquanto minore.

CORNETTO PÈ SCARPE. Calzatoia, calzatoio, pezzo di corno concavo e ricurvo, con che si aiutano a calzar le scarpe coloro i quali, con men buon consiglio le vogliono strette.

CORNETTO. Nicchiolino, nicchietto.

COSCRISIÜN. Descrizione, coscrizione.

COSCRITU. Descritto, coscritto.

COSTA. Costola, ciascuno degli ossi ricurvi che dalla spina dorsale vengono al petto e formano l' ossatura del busto.

COSTA DU CUTELLU. Costola, la parte grossa della lama opposta al taglio. *Coste di coi*, le costole dei cavoli.

COU. Cavolo. *Cou lumbardu o garbüxu*, cavol capuccio, sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo e raccolto. *Cou sciù*, cavolfiore, spezie di cavolo del quale si mangia il fiore. *Cou verdottu*, cavol verzotto. *Cou navùn*, cavol navone, sorta di cavolo colla radice grossa e carnosa. *Simma de cou*, un cavolo, e per lo più intendiamo del cavol capuccio. Molte altre sono le sorti de' cavoli, come cavol nero, cavol broccoluto, *brocculi*, ec.

CRAIE. Viticci, filetti per lo più ravvolti a spira, che nascono dai tralci della vite.

CRASTUÌN. Mannerini, castrati giovani e grassi. Frinzelli, raccomodatura grossolana fatta coll' ago.

CRAVA. Capra, femmina del capro.

CRAVÀ. Capraio, colui che custodisce le capre, o guardiano di capre.

CRAVA. Maciulla, strumento per dirompere il lino o nettarlo dalla materia legnosa.

CRAVETTA. Capretta, dimin. di capra.

CRAVETTA. Idrometro, genere d'insetti dell'ordine degli emitteri, e della famiglia de' cimicidi di Latreille, distinti da un corpo strettissimo e lineare e da lunghe zampe, con cui senza nuotare, camminano sulla superficie delle acque.

CRAVIA, o CRAIA. Capra, arnese formato d'una travetta piana o travicello posato per lo piano o a pendio sopra tre, e talvolta sopra quattro piedi, a guisa di trespolo, a uso di regger ponti o palchi posticci, che si fanno a chi dipinge mura o altro lavoro intorno agli edifizii. Molti altri artefici si servono anche d'un arnese detto capra, sebbene vi sia qualche differenza nella forma, come la capra de' conciatori per agguagliar le pelli; la capra de' pettinagnoli, per fissarvi l'osso che si vuole spianare col parone, la capra de' carradori e simili per acconciar le ruote ecc.

CRAVIA, o CRAIA. Capra, ordigno composto di tre gambe di legno unite insieme nella sommità, dove sono collocate due girelle fisse di metallo. In una di queste passa la corda che, scendendo, va ad avvolgersi a un'altra girella mobile inferiore, dalla quale passando alla seconda girella fissa, scende per essere in un colla girella mobile attaccata al peso da muoversi. Il capo della prima corda si avvolge con replicati giri al tornio, che vien messo in movimento da due manovelle infisse alle due estremità del medesimo.

CRAVIE. Clavie, sost. pl. Macchina detta anche capra per alberare, la quale è dirizzata sulla coverta d'un vascello, a fine di poter sospendere gli alberi primarii, per collocarli al loro posto, o levarli. Le clavie si sostengono diritte mediante alcuni paranchini detti venti, fermati nella lor lunghezza tanto di pruvavia che di poppavia, e tesati a certe distanze nel bordo del vascello; marin.

CRAVIE. Bighe, nome che si dà ad alcune travi, che posate al bordo della nave in coverta, vanno ad appoggiarsi coll'altra estremità ad un albero sotto la coffa, ove sono legate con forti trinche onde fortificare l'albero per mettere la nave alla banda per carenarla. Di-

consi anche bighe quelle travi che si mettono fuori pei portelli dei cannoni di coverta per tesarvi nuove sarchie di rinforzo, acciò rompendosi alcuna delle sarchie, non venga a rompersi anche l' albero.

CRAVÜN. Triglia di fondo, sorta di pesce di mare.

CREMEXI. Chermisì, nome di color rosso nobile che si fa col chermes, o col sangue di cocciniglia.

CREMMA. Crema, fior di latte, capo di latte, cavo di latte.

CRENÀ. Intaccare, far tacca, fare in superficie piccol taglio, ferire, aprire con taglio, sdrucire con ferro.

CRENHA. Intaccatura, piccol taglio; onde intaccature, o tacche, diconsi alcuni tagli che si fanno nel legno e nella pietra per collegarvi per entro altri legni o pietre.

CRENSA. Credenza, far credenza, vendere senza ricevere prezzo subito.

CREPATÜE. Crepacci, aperture grandi, crepature, crepacciuoli, picciole fessure.

CRESCENTE. Lievito, pasta soda di odore acidetto, che adoprasi per eccitare una fermentazione nella pasta da fare il pane; essa si stempera in acqua tiepida e si unisce alla farina per comporre la pasta.

CRESCENTIN. Singhiozzo, moto espultivo del ventricolo, congiunto con subita e interrotta convulsione del diafragma, prodotta per consenso dell' orificio superiore dello stesso ventricolo irritato.

CRESCIÜN. Crescione, nasturzio acquatico, pianta che fiorisce sul principio dell' estate, ed è comune nei rigagnoli, ove lentamente scorre l'acqua.

CRESCIUNETTU. Erba cannella, crescione.

CREUSA. Chiassatello, viuzza, strada stretta, chiusa con mura da dritta e da sinistra.

CREUSU DA MAN. Concavo della mano.

CREUVILETTU. Coperta, è un ampio pezzo di stoffa di varie materie il quale si saprappone alle lenzuola, e le ricopre largamente.

CREUVIPÈ. Coltroncino, piccolo coltrone, o anche piccola coperta scempia, ma alquanto grave, per lo più orlata, che si pone sul letto, sopra tutte le altre, e ricopre solamente la gambe e i piedi.

CREUVICHEU. Seccatore, uomo importuno.

CRIA. Grida, bando, pubblicazione, grido.

CRIÀ. Gridare. *Criu*, grido.

CRICCA. Saliscendo, una delle serrature dell'uscio, che è una lama di ferro grossetta, che impernata da un capo nella imposta e inforcando il monachetto dall'altra, serra uscio o finestra, detto così dal salire e scendere ch'ei fa nel serrare e nell'aprire; altrimente, saliscendi.

CRICCA A STANGHETTA. Serratura a sdrucciolo, quella la cui stanghetta a mezza mandata è sempre in guisa, che spingendo l'uscio si chiuda da sè.

CRICCA. Confrediglia combriccola, unione di gente poco buona.

CRINATÜA, o CRENATÜA, Screpolatura, crepatura, pelo.

CRISTALLU DU LÜMME. Camminetto, è un tubo di vetro sottile e bianco, largo circa due dita, lungo un palmo o poco più, impiantato verticalmente intorno alla base della fiamma di un lucignolo a calza, che la rende più vivace, e ne dirada il fumo, per l'aumentata rapidità della corrente d'aria.

CROCCÀ. Crogiolare; dicesi delle vivande che cuocono a fuoco moderato, e a poco a poco, adagino.

CROCCU. Stacca, borsotto, cinghia, voce dell'uso a Pistoia. A Firenze bocciuolo, arnese di cuoio fatto a modo di bossolo, o calzuolo, che mettonsi dinanzi coloro che portano la croce, o lo stendardo nelle processioni; in esso si fa entrare il calcio della croce, o dello stendardo per sorreggerli più comodamente; quest'arnese è fermato al petto con cinghie di cuoio che scendono dalle spalle a guisa di bertelle.

CROVU. Corvo, uccello grosso e nero, ben noto.

CROVU DU BECCU GIANCU. Coracia di montagna.

CROVU DU BECCU RUSSU. Corvo corallino.

CROVU DE MÀ. Berta minore.

CROVU SENEEIN. Berta maggiore.

CRUÀ, o CROVÀ. Cadere, intendiamo più particolarmente del cadere delle foglie degli alberi e simili a cagione di secco, di vetustà, di stagione.

CRUAMME. Corbame, corvame, il complesso de' legni o delle coste che formano l'ossatura dei bastimenti, cioè madieri capezzelle, stamenali, forcacci, altrimenti costellame.

CRÜSSIU. Cruccio, travaglio, afflizione. Persona molesta.

CRUSTA. Crosta, quella coperta o schiuma riseccata che si genera naturalmente sopra la pelle rotta o magagnata, quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata.

CRUSTA DE PASTA. Sfoglia, falda sottile di pasta.

CRUSTA DU FURMAGGIU. Roccia del cacio, quella corteccia più o meno dura, che ricopre l'intera forma del cacio.

CRUSTÌN DE PAN. Orliccio, l'estremità intorno del pane, orlicciuzzo, orlicciuzzino, piccolo orliccio.

CRUSTÌN. Pan dorato, pane che si fa di piccole fette tuffate, nel brodo o nel latte, e rinvolte alcuna volta nelle uova sbattute e di poi fritte.

CRUVATA. Cravatta, corvatta, croatta, pezzuola di roba fine che si porta intorno al collo, allacciata sul davanti, i due canti opposti pendenti sul petto, ovvero rannodati in cappio, oppure in fiocco. Goletto, fasciuola di panno lino o altro, bianco o colorato che serve di cravatta, ma fa un solo giro del collo e affibbiasi di dietro. Il goletto ora è liscio, ora increspato e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco della medesima roba per dargli somiglianza di croatta. Golettone, grossa striscia di maglia di lana, a più colori che portasi l'inverno avvolto al collo invece di croatta.

CRUVÌ. Coprire. *Cruvì cù cuverciu*, coperchiare, sovrapporre il coperchio.

CRUXE. Croce. *Cruxe e griffu*, santi e cappelletto, giuoco che si fa gettando in alto una moneta, ed apporsi a dire da qual parte resterà voltata, il che dicesi anche in Toscana palle e santi, per indicare i quattrini con l'arme de' Medici, cioè le palle da una parte e S. Gio. Battista dall' altra.

CRUXÈA. Crociera, termine generale delle arti; e dicesi di qualsivoglia attraversamento di legni, ferri, o simile, a foggia di croce, per armadura o ornato di uno strumento o di un' opera d'arte, ancorchè non sia ad angoli retti, detto anche crociata. Quel paraggio dove uno o più bastimenti da guerra incrociano il mare. Collo dell' àncora, crociera dell' àncora.

CRUXÈA DE STRADDE. Quadrivio, luogo dove rispondono quattro strade.

CÜ. Culo, il fondo di checchè sia, culo del fiasco, culo dell' orcio e simili, onde culo delle candele, culo dell' uovo, la parte più grossa opposta alla punta. *Dà du cü in ciappa*, dar del culo in sul petrone, e in sul lastrone, dicesi di chi fallisce. Questa maniera di dire proviene da quel costume che fu una volta in molti luoghi d'Italia di battere il culo de' falliti sopra un lastrone per isvergognarli. *Sun dui cü in tün pâ de braghe*, modo basso, essere due anime in un nocciolo, si dice di due intrinsechissimi amici, che sono, come altrimenti si dice, una cosa stessa. *Zügâ a pissa e cü*, giuocare a punta e capocchia, che vale, giuocare agli spilletti. *Êse zü du cü*, essere ridotto alla miseria, essere vestito con panni laceri, essere malaticcio.

CÜ DE GOTTU. Cul di gotto, brillo, pasta artifiziale vetrosa, che negli anelli o in altri gioielli, contraffà una gemma, o una pietra dura.

CÜ DELL' ARTICIOCCA. Girello, ricettacolo del carcioffo a cui sieno troncate le squame ed il gambo.

CÜ DE SALAMME. Culatta, la prima e l'ultima fetta del salame, culacino del salame.

CÜ GIANCU D'AIA. Balestruccio comune, specie d' uccelletto dell' ordine de' passeri e del genere rondine.

CÜ GIANCU DE TÆRA. Culbianco, vitiflora, massaiuola, sorta d' uccello solitario.

CUÀ. Covare, colare. V. *Quâ*.

CUÀ. Pasto. V. *Quâ*.

CÛA. Coda, parte del corpo de' bruti congiunta alla spina della schiena, opposta al capo. Parte de' capelli che le donne e gli uomini portano di dietro ravvolti e stretti insieme. Coda degli uccelli ecc.

CUACCIU. V. *Quacciu*.

CÛA D'EUGGIU. Capidoglia, capidoglio, specie di mammifero dell' ordine de' cetacei, e del genere fisetere.

CUALÈ. Corallaio, voce dell' uso, chi lavora e vende coralli.

CUALÌN. V. *Coalin*.

CÛALUNGA. Codilungo, specie d' uccelletto del genere delle cingallegre, che ha la testa e il dosso di color turchino, e l' ali di penne bianche e turchine a vicenda, la coda bianca e le gambe nere.

CÛA RUSSA MUNTAGNINHA. Codirosso, uccello dell' ordine dei passeri, abita su vecchie mura.

CÛA RUSSA A PETU BLEU. Pettàzzurro.

CÛA RUSSA MÔA. Codirosso spazzacammino.

CÛARUSSÛN O MERLU MUNTAN. Codirossone; annida a' monti e canta assai bene.

CUÆ. Voglia, volontà, brama desiderio, appetito. Voglia, diciamo anche a quella macchia o altro segno esteriore nato all' uomo in qualche parte del corpo e che da alcuni si crede nascere da soverchio appetito della madre nella gravidanza, di quel cibo o bevanda che da qualche macchia si rappresenta; ma veramente proviene da certa alterazione o modificazione particolare della pelle del feto; ed è per colore, per forma e per rilievo, svariatissima. Voglienza, neo.

CUAIEU. Filtro, calza, cola. Il filtro può essere di panno, di tela, di carta o d'altra materia, che s' adopera per filtrare, o passare e spremere i liquori. La calza è altro arnese col quale si cola il vino o altre cose, e può essere di panno lino o di pannolano.

CUALINHA. Corallina, concrezione marina composta di filamenti calcari articolati, omogenei rugosi e senza cellule che ora è bianca ed ora rossiccia, e che si usa come antelmintica. Corallina di Corsica, pianta o alga marina che cresce sulle sponde del Mediterraneo o di Corsica. È in forma di mazzetti ravvicinati e formati da numerosi filamenti cartilaginosi color rosso-bruno, odore non grato, sapore salmastro; contiene fra le altre sostanze il iodò, è molto attiva contro i vermi intestinali, e si sostituisce alla corallina officinale.

CÛASSU. Mazzocchio, i capelli delle donne legati tutti insieme in un masso. Alessandro Piccolomini nell' operetta: *li costumi lodevoli che a nobili gentildonne si convengono*, usa la parola Berzo, la quale significa veramente il nostro *Cûasso*, e non è notata in alcun dizionario.

CÛATTA. Culatta, parte deretana di molte cose. Termine dei sarti, quel pezzo quasi triangolare che è nella parte più alta del didietro a' calzoni. Fondo della canna d' ogni arma da fuoco; codone, finimento della culatta che serve per manico da maneggiare l' artiglieria.

CÜATTA. Culaccio, la parte deretana delle bestie che si macellano, separata dai tagli della coscia.

CÜATTÀ. Culattata, percossa nel culo cadendo.

CUBBIA. Coppia, paio; si dice per lo più de' cavalli da tiro. Coppia differisce dá paio. La voce coppia esprime la idea di congiunzione. La voce paio quella della somiglianza.

CUBBIE. Funicelle da legar some.

CUCCETTE. Letti fissi, sono quelli che restano stabiliti e fermati al corpo del vascello. Amacca, branda; pezzo di tela forte, sospeso orizzontalmente con cordicelle attaccate a varii punti de' suoi margini che forma una specie di letto per ciascun marinaio.

CUCCIU, Covacciolo, più comunemente applicato a canile, letto da cani; ogni cattivo letto. Covo, covile.

CUCCIU CUCCIU. Chiotto chiotto, cheto.

CÜCCU. Cuculo, uccello così detto dal suono del suo canto.

CUCCULLI. Galletti, frittura in pezzi, fatti di altrettante cucchiaiate di pasta non soda, per lo più di patate, la quale friggendo ricresce, si fa rilevata, rigonfia e gratamente scrosciante.

CUCCULLU. Bozzolo, baco da seta.

CÜCCÙN. Cocco, così chiamano i bambini l' uovo.

CUDÙN. Fusto, tronco della coda de' cavalli e simili.

CÜE, o CUVE. Cote, pietra da affilar ferri.

CUFFA. Coffa, paniere di vinchi fatto a campana, con maniglie, per uso di trasportar la zavorra e simili.

CUFFA. Coffa, marin., piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarii, ai cui bordi si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la veletta. Altrimenti gabbia.

CUFFIN. Segnale che si mette alla lanterna, o faro di Genova per avvisare la scoperta di qualche bastimento mercantile. Se fu scoperta qualche nave da guerra allora invece del *coffino* suole mettersi una bandiera.

CÜGGIÀ. Cucchiaio, strumento concavo, d'argento o d'altra materia, col quale si piglia il cibo.

CÜGGIARÌN, o CÜGGIAÌN. Cucchiaino, dimin. di cucchiaio, per lo più s' intende quello con cui si pone nella tazza del caffè lo zucchero in polvere.

CÜGGIARÙN. Cucchiaione, è un cucchiaio più grande di quello

da posata, e che serve a prendere dal piatto e porre sul tondino la desiderata porzione di pietanza o di minestra asciutta.

CUGNU. Cunèo, quella potenza meccanica, alla quale si riducono tutti gli strumenti che si adoperano per fendere e tagliare. Gli artefici fanno grand' uso del cuneo, e lo dicono indifferentemente, conio, cogno e bietta.

CUÌ. Calare, diminuire.

CUI. Colori, plur. di *Cù*, colore.

CUIGA. Cotenna, è la cute stessa del maiale, dalla quale il lardo è ricoperto. Cuticagna la pelle di tutto il capo, coperta di capelli. Altrimenti cotica e cotenna.

CUIN. Melume, umore pernicioso e adusto che ne' tempi molto caldi, cadendo a guisa di sottil pioggia nuoce assai alle viti ed agli alberi fruttiferi.

CÙLATA. Sospensione di pioggia. *Piggiâ a cùlata*, profittare della sospensione della pioggia.

CULLÂ. Inghiottire, trangugiare, ingoiare.

CULLÂ A SALIVA. Venire l'acquolina in bocca. Dicesi quando s'appetisce grandemente checchessia, e specialmente cibo o bevanda.

CULLAÌN. Collare, collarino, collaretto.

CULLAINÀ. Collarettaio, colui che fa i collari, che sogliono usare i preti, ed i chierici.

CULLANDRU. Coriandolo, coriandro, frutto che quando è fresco ha un certo sapor di cimice; ma secco è grato al gusto e se ne fa zuccherini.

CULLASIÙN. Colezione. Il parcamente cibarsi fuor del desinare. *Fâ cullasiùn*, far colezione, cibarsi la mattina avanti desinare, anticamente dicevasi asciolvere.

CULLASSU. Colombaccio, spezie di colombo salvatico. Dicesi colombaccio, o germano colombaccio una specie d'anatra o germano, così appellato per una certa somiglianza co' colombi di questo nome.

CULLETTU. Collaretto, è in generale quella parte della giubba, che sta intorno al collo; talora è semplice o andante, cioè sta ritto come nell'abito della spada, talora, come nella giubba ha la forma di bavero.

CULLETTU. Goletto, fasciuola di panno lino, o altro, bianco o colorato, che serve di crovatta, ma fa un solo giro

del collo e affibbiasi di dietro. Il goletto ora è liscio, ora increspato, e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco della medesima roba, per dargli somiglianza di croatta. V. *Sulìn*. Golettone, grossa striscia di maglia di lana, a più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo, in vece di croatta. Colletto, estremità superiore della camicia, che cinge il collo della persona; altrimenti collo. Gorgiera, guernizione da collo, di panno lino, o d'altro, increspata a cannoncini, e fortemente insaldata sì che stia ritta intorno al collo; dim. gorgierina, gorgieretta.

Culpu d'euggiu (a). A occhi correnti.

Cumà. Comare, donna che presenta gli altrui figliuoli a battesimo o a cresima; anche la madre del battezzato.

Cumandeua. Comandolo, filo d'ordito, che s'inaspa sopra un rocchetto posto nell'alto del telaio da tesser panni, e che serve a supplire i fili dell'ordito che si rompono; perciò detto anche riannodo. Bandolo, capo della matassa, che si lega per ritrovarlo.

Cumbæa. Colombaia, stanza dove stanno e covano i colombi.

Cumbè. Colombiere, quella parte degli alberi di una nave, che ne hanno uno soprapposto, compresa fra le crocette di gabbia e la testa di moro. Il colombiere, a differenza del restante dell'albero, non è rotondo, ma di quattro facce, la sua lunghezza suol essere la nona parte della lunghezza di tutto l'albero.

Cumbu sarvægu. Palombo, genere d'uccelli dell'ordine dei gallinacei.

Cumentà. Calettare, commettere il legname a dente, o altrimenti; sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene e sieno al pari.

Cumentu. Calettatura.

Cumèta. Cervo volante, aquilone, nome dato a quel balocco che si fa con carta stesa sopra cannucce o stecche, il quale viene mandato in aria quando spira un poco di vento, allentando lo spago cui è raccomandato, e che si tiene in mano per riaverlo a piacere. Cometa corpo celeste.

Cumette. Commettaggio, marin., l'arte o l'atto di commettere i cavi. Commettere, raccomandare.

CUMUNIGA. Comunione, il viatico che si porta a' malati.

CUMÒ. Cassettone, masserizia di legname su quattro piedi dove son collocate cassette, che si tirano per dinanzi ad uso di riporvi checchessia.

CUMPÀ. Compitare, l'accopiár delle lettere e delle sillabe che fanno i fanciulli quando incominciano ad imparar a leggere.

CUMPÀ. Compare, chi tiene altrui a battesimo o a cresima.

CUMPÆZU. Comparatico, l' esser compare. Parzialità. *Fâ di cumpæzi*, essere favorevole ad una parte in pregiudizio dell' altra. Dicesi anche del distribuir premii non misurati secondo il merito de' pretendenti; o infine di quella preoccupazione per cui non si giudica con equità delle cose, massime quando si tratta di giustizia.

CUMPAGINÀ. Compaginare; nelle stamperie vale ridurre la composizione a pagine regolari.

CUMPANÆGU. Companatico, camangiare; quest' ultimo benchè si adoperi anche in questo senso, però significa principalmente ogni erba buona a mangiare, cruda o cotta, quasi che volesse dirsi mangiar del campo.

CUMPLOTTÀ. Tramare, cospirare, congiurare.

CUMPLOTTU. Cospirazione, macchinazione, trama, maneggio occulto, ingannevole.

CUMPUNHE. Comporre. Comporre dicono gli stampatori il trarre i caratteri dalle cassette e acconciarli insieme in modo che vengano a formare il disteso dell' opera che si dee stampare. Presso i gettatori di caratteri vale mettere le lettere per sorte ne' compositori.

CUMPUXITÒ. Compositore, colui che nelle stamperie mette insieme i caratteri. Termine de' gettatori, ossia fonditori di metalli; spezie di compositoio di legno duro, addetto al registro, che serve per pulimento delle lettere. Colui che compone nuova musica secondo le regole del contrappunto.

CUMPUXITÙ. Compositoio, arnese per la stampa, nel quale si compongono le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta aggiustatura.

CUMÜNAGGIE. Paschi comunali. Beni comunali.

CUNCA. Conca, concola, catino, vaso di terra cotta, nel quale per lo più si lavano le stoviglie; e' catino dicesi anche

a vaso simile di legno, di rame, ec. Vassoio, quell' arnese di legno con che i manovali trasportano la calcina quando si mura; vassoio della calcina.

CUNCHETTA. Catinetto, picciolo catino.

CUNCÙN PE A BÜGÀ. Conca, vaso di grande concavità, fatto di terra cotta, che serve propriamente per fare il bucato. Ranniere, vaso a similitudine di picciol doglio, che riceve e tiene il ranno che passa dal colatoio.

CUNDÜTU. Acquedotto, canal murato per lo quale si conduce l'acqua da luogo a luogo, che anche si dice acquidoccio.

CUNDÜTTÔ. Parafulmine, strumento inventato da Francklin per difendere gli edifizii dal fulmine. Conduttore, che conduce.

CUNFESCIUNÂIU. Confessionale, arnese in cui i sacerdoti ascoltano le confessioni.

CUNFÈZE. Crogiolare, cuocere adagio, in calor moderato.

CUNFÈZE. Annoiare, tener a bada, trattenersi a lungo con una persona.

CUNFITÜA. Confetto, mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, coriandolo, o simile coperto di zucchero.

CUNFÒU. Stendardo, quel segno a foggia di banda che portano innanzi alcuni cleri, quando vanno processionalmente.

CUNIÀ. Imbiettare, marin., imbiettar la gomena, volgerla intorno alle bitte o biette per fermarla. Mettere la bietta.

CUNIGGIU. Fogna, chiavica, condotto sotterraneo sotto il selciato delle vie, per raccogliere e menar fuori dell' abitato le acque piovane e le immondizie. Si dà anche questo nome agli spiragli che lasciansi nel pavimento delle strade per dar adito al colo delle acque e delle immondezze.

CUNIGGIU. Coniglio, mammifero dell' ordine de' rosicanti.

CÜNNIU. V. *Cugnu*.

CUÒU. Scotitoio, arnese da mettervi dentro l'insalata, sciaguattata e grondante, per farne colar l'acqua scotendo; e più propriamente reticino o vaso bucherato nel quale si mette l'insalata o altro per iscuotersi dall'acqua. Colatoio, vaso comunemente di terra cotta forato da basso, pieno di cenere per cui passa l'acqua diventando ranno.

CUNSÀ. Conciare, acconciare, abbellire. Conciar le pelli o cuoia ridurle atte ad uso di vesti di calzari ec.

CUNSA. Concia, la materia onde si conciano le pelli. Luogo dove si conciano le pelli.

CUNSÀ, E ACCUNSÀ I CAVELLI. Acconciarsi, ravviare, propriamente diocesi de' capegli. V. *Accunsà.*

CUNSÀ, E ACCUNSÀ L' INSALATUA. Acconciare, ripulire l' insalata.

CUNSERVA. Conserva. Frutti o altre cose confettate nello zucchero o in altra simile materia. *Cunserva de früti in tu spiritu de vin*, frutta in guazzo, voce dell'uso. Fortumi, o acetini se nell' aceto.

CUNSÒU. Acconciatore, conciatore; chi acconcia il cuoio.

CUNSÜMMU. Consumamento, calo, diminuzione, scemamento. Seccatore, importuno, molesto.

CUNTÀ. Contare, annoverare, anche importare, aver autorità. *U cunta cumme u sbiru a goffu*, conta poco, o nulla, poichè il fante al giuoco del goffo conta un punto. Raccontare.

CUNTADÒ. Banco, tavola sopra la quale i cassieri contano i danari che pagano o riscuotono.

CUNTA MINCIUNNAIE. Racconta frottole, favolone, raccontator di novelle, fiabe e bugie.

CUNTA STUPPE. V. *Cunta minciunnaie.*

CUNTINENSA. Umerale, velo o drappo ornato di trapunti, che gli ecclesiastici pongonsi sulle spalle, e le cui falde dinanzi servono a coprire il calice o la pisside, o a involger le mani nel portare la sfera del Sagramento.

CUNTRABANDÈ. Contrabbandiere, colui che fa contrabbandi.

CUNTRABANDISTA. Contrabbandiere, marin.; si dice de' bastimenti mercantili i quali fanno un commercio clandestino ed illecito di mercanzie di contrabbando.

CUNTRABRASSI. Controbracci, bracci falsi, così chiamansi alcune corde semplici che servono a raddoppiare i bracci de' bassi pennoni, in un cattivo tempo, o in combattimento, s' incocciano con uno stroppo all' estremità dei pennoni; marin.

CUNTRABRILLA. Barbagianni, marin., nome di una specie di manovra.

CUNTRAMANTIGGI. Contrammantiglie o false mantiglie, sono corde semplici che servono a raddoppiare le mantiglie de' bassi pennoni, pei tempi burrascosi e pei combattimenti; marin.

CUNTRA MÜE. Contra amura, contramura, cavo che serve a murare la vela di maestra e di trinchetto.

CUNTROLLO. Riscontro, registro, rivista; francesismo.

CUNTRUCAENHA. Contrabbordo, è una coperta di tavole che si fa al vivo della nave, dalla chiglia sino alle incinte, e serve a conservare il fondo del bastimento; questa coperta si fa anche di rame.

CUNTRUCHIGGIA. Falsa chiglia, indentature o palelle della chiglia; marin.

CUNTRUMARCIAPÈ. Marciapiedi, marin, corde poste sotto i pennoni, che servono ai marinai per posarvi i piedi, quando si tengono col ventre sul pennone per serrare o sciogliere le vele, per prendere o sciogliere un terzeruolo, per ispingere o ritirare i buttafuori delle bonnette.

CUNTRUSTALLU. Contrastraglio; marin.

CUNTRUVELACCI. Contrapappafichi, sono due piccole vele che si mettono sopra i due pappafichi di maestra e di trinchetto, che formano un quarto ordine di vele; marin.

CUNTRUVOLTIGIEUA. Controvoltigliola, è il nome di un pezzo di legno rotondo a foggia di toro o bastone, che fa parte dell' ornamento dello sperone di una nave.

CUNTÜSSU. Farsetto, farsetto a bustino, quello la cui vita, sul davanti in basso, termina in punta libera, cioè non cucita alla sottana.

CUNTÜSSU DA NEUTTE. Camiciuola da notte, ad uso delle donne, e più comunemente corsetto e anche corsè; specie di farsettino larghetto, accollato con maniche lunghe e che non arriva oltre i lombi.

CUNVOIU. Convoio, convoglio, accompagnatura che segue checchè sia per maggior sicurezza; e termine di marineria, compagnia di navi mercantili scortate da navi da guerra per difenderle dai corsari. Chiamasi pure così la scorta delle navi da guerra che accompagna a tal oggetto le mercantili. Accompagnamento de' funerali.

CUPPA. Coppa, capocollo, specie di vivanda porcina.

CUPPETTA. Ciotola, vaso da bere di varie fogge, per lo più corpacciuto e senza piede, di tenuta di poco più d'un comun bicchiere, e serve anche ad altri usi; dim. ciotoletta, ciotolina.

CUPPETTÌN. Beverino, se di terra cotta; se di vetro bicchierino, vaselletto per dar bere agli uccelletti nelle gabbie, altrimenti bevirolo, beverello. Anche il vasello dei colori che da' pittori si adopera.

CUPPETTINHA. Ciotolina, ciotoletta.

CUPPU. Ramaiuolo, romaiuolo, arnese di ferro, o di rame stagnato, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico uncinato per appenderlo; adoprasi a prendere l' acqua dalla secchia.

CUPPU. Rezzuola, piccola rete da pescare tenuta con cordicelle dai quattro capi, e nel mezzo ha una saccoccia entro la quale si mette coll' esca una palla di piombo, perchè con tal peso discenda facilmente nell' acqua. *Dai cuppi in sciü*, dal tetto in su, vale parlare umanamente senza nulla riferire a Dio.

CUPPU. Tegola, tegolo, sorta di arnese di terra cotta lungo e arcato, che serve per coprire i tetti, ovvero le sole congiunture degli embrici. Embrici tegole piane, della lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto allo insù, sopra ai quali si pongono tegole e tegolini, acciocchè non vi trapeli l' acqua tra l' uno e l' altro. Avvi anche de' tegoli piani, gli embrici hanno sempre una forma. Coppo, che in qualche dialetto, come nel genovese, vale tegolo, in alcuni dialetti di Toscana è orcio d' olio: nè altro v' ha di comune fra le due voci, se non che anco coppo, è di terra cotta. Ma nel Casentino coppo dicesi quel cannone che tiene insieme sui tetti i tegoli.

CUPPULÌN. Chierca, calotta, solideo, piccolo berretto tondo con cui gli ecclesiastici si cuoprono la tonsura. Dicesi anche segretino, berrettino fatto a spicchi.

CUPPÜSSU. Collottola, la parte concava deretana tra il collo e la nuca. Cuticagna, la chioma che è nella collottola, e anche la pelle di tutto il capo coperta di capelli. Nuca la parte superiore della collottola; altrimenti occipite, occipizio.

CUPPÜU. Cupo, concavo, profondo.

CURBETTA. Corbello, vaso rotondo, tessuto di strisce di legno, col fondo piano. Corbelletto, corbellino.

CURBETTA. Chiamiamo con questo nome colui che porta agli avvocati i libri nel tribunale, necessari alla difesa delle liti. È anche voce di disprezzo e vale uomo vile di infima condizione, abbietto.

CURCETTU. Gangherello, specie di gancetto, di sottil filo me-

tallico, addoppiato, i due capi ripiegati in fuori a foggia di magliettine. Gangherella, quasi femmina del gangherello, è una maglietta dello stesso sottil filo metallico; ma non addoppiato, e similmente ripiegato ai due capi, per poterla cucire al panno, in corrispondenza del gangherello, il cui gancetto s' introduce nella maglia della gangherella per affibbiare.

CURDÙN. Cordone, cordellina, corda alquánto men grossa e più gentile che quella che noi chiamiamo corda, ed anche un qualche legamento che serve di cintura. Cingolo quello degli abiti sacerdotali, che oggi in Toscana ordinariamente chiamasi còrdiglio.

CURDUNETTU. Cordellina, piccola corda schiacciata o tonda di refe, di seta, o d' altra simile materia, intrecciata per uso di affibbiare o legare le vestimenta. Intrecciatura, lavoro di maglie scavalcate, che forma l'estremo orlo delle staffe, quando la calza si fa senza pedule.

CURÈZE. Correggere. Parlando di scritture, vale purgarle dagli errori; emendarle.

CUREZZA. Ventriera, sorta di tasca lunga e stretta, di pelle, che tiensi legata o affibbiata intorno alla vita, a modo di cintola, per portar danaro su di sè in viaggio. Adopranla anche i cacciatori che vi tengono la munizione, e altre minute robe serventi alla caccia. Scoreggia, striscia di cuoio o simile; altrimenti coreggia.

CUREZZÂ. Scoreggiare.

CUREZZÌN. Cinturini, quelle due liste di panno, ciascuna delle quali è cucita al lembo inferiore dei calzoni, e fa finimento ai medesimi. Coda del cinturino, una delle estremità di esso che si prolunga libera, e serve ad affibbiare lo sparato del ginocchio, dopo che si è abbottonato. Codetta, quell' altra estremità libera dello stesso cinturino, la quale sta a riscontro della coda, ed è men lunga di essa; nella codetta è un occhiello per ricevervi la gruccia della fibbia.

CÜRLÂSE. Voltarsi; voce del contado.

CÜRLÈA. Monaca rotaia.

CÜRLETTU. Filatoio, strumento di legno da filar la lana, lino, seta e simili, che ha la ruota, colla quale girando, si torce il filo. Mulinello.

CURLU. Ruota, strumento in guisa d'una cassetta rotonda, e che, girandosi sur un perno nell'apertura del muro, serve a dare e ricevere robe da persone rinchiuse.

CURMU DU TEITU. Comignolo. V. *Simma*.

CURNÀ. V. *Cornâ*.

CURNAGIN. Mirtillo, mortella, vaccinio, genere di piante della famiglia delle vacciniate, e dell'ottandria monoginia, le cui specie tutte portano per frutti piccole bacche rossigne di grata acidità, e che in tutti i paesi ove crescono vengono mangiate. Che sia il *vacinium* di Virgilio?

CURNETTU. V. *Cornettu*.

CURNIXE, Cornice, l'ornamento de' quadri, fatto in certo modo a similitudine di quella degli edificii, ed in cui si pongono le tele, tavole, ec. dipinte.

CURNIXÛN. Cornicione, quel membro principale di architettura, che si pone sopra il fregio.

CURPETTO. Camiciuola, specie di corpetto di lana o d'altro, che si porta sulla carne o sopra la camicia, a maggior riparo dal freddo.

CURRENTE D'AIA. Riscontro, voce dell'uso in Toscana.

CURRENTE. Dormiente, marin., è una grossa piana che segue il contorno interiore de' membri della nave, e si applica a tutti due i bordi di essa, per sostenere le estremità de' bagli di ciascun ponte.

CURRIDÛ. Corridoio, andito sopra o dentro le fabbriche, per andar dall' una parte all' altra.

CURRIDÛ. Corridore, che corre, atto al corso.

CURRIDUETTO. Anditino, stanza stretta e lunga, a uso di passare.

CURUNHA DE CASTAGNE. Bellìco della castagna, quello spazio nella buccia, larghetto, più chiaro e non lucente, dove la castagna sta attaccata al riccio.

CURZETTI. Paste tagliate, diconsi quelle le quali a mano a mano che sbucano orizzontalmente dai fori di una stampa verticale vengono recise con una lama tagliente imperniata nel centro di una stampa e fatta girare circolarmente a mano. *Curzetti tiæ cu e die*, paste di forma ovale, large quasi quanto i polpastrelli delle dita, perchè fatti con essi.

CURZEU. Crogiuolo, vasetto di terra cotta, o di metallo,

meno largo al fondo che all' apertura, è proporzionato a sostenere un fuoco violentissimo, dove si fondono i metalli o altre sostanze che richiedono molto calorico; altrimenti colatoio.

Cüsciæ. Cosciali, que' due pezzi di legno che mettono in mezzo il timone della carrozza. Coscialetti, pezzi di legno calettati sotto la sala, per tenerla più salda.

Cuscin. Cuscino, arnese imbottito, di piume, lana, crine, ec. per adagiarvi il capo, sedervi sopra e per altri usi. Altrimenti guanciale.

Cuscinetti. Paniottine, que' due cuscini imbottiti, posti a ciascun lato della sella per impedire che essa non ferisca il cavallo.

Cuscinettu di puntaieu. Torsello, così chiamano le donne un certo piccolissimo guancialino di panno o drappo nel quale conservano gli aghi e gli spilletti, ficcandoveli dentro per la punta.

Cuscinettu per cüxi. Guancialino, guancialetto, voce dell' uso in Toscana. Altrimenti cuccino, arnese su cui cuciscono e lavorano le donne.

Cuscinettu per fà u pissettu. Tombolo, strumento o arnese curto e rotondo, sul quale si fan lavori di trine o simili.

Cüsciün. Coscia di bue, di vitello, s' intende della coscia separata dal corpo dell' animale.

Cüsciunetto. Cosciotto, è una coscia d' agnello, o di castrato, separata dall' animale per essere per lo più cotta arrosto, tutta d' un pezzo.

Cussuniggia. Cocciniglia, tinta di color rosso fine, che si cava da un insetto detto cocciniglia.

Custetti. Mazzocchi, talli di radicchio domestico quando comincia a diventare lattiginoso, il quale sbucciato e tenuto in acqua si mangia in insalata. In Toscana dicesi ad una varietà d' indivia che cresce più tardi della primavera, cioè della verdura che nasce di primavera.

Custettu. Cespuglietto, piccolo cespuglio.

Custigeua. Costoletta, pezzo piano di carne, aderente a una parte della costola dell' animale, e arrostito sulla gratella, o in padella. Talora la costoletta si fa arrostire involtata in un pezzo di foglio oliato, e chiamanla in papigliotta. La costoletta chiamasi ancora, braciuola, dimin. bracioletta, braciolina.

CUSTIPÂSE. Infreddarsi, muoversi, per freddo patito, alcun catarro dalla testa, per lo più con tosse; altrimenti scarmanare.

CUSTIPASSIÙN. Infreddatura, scarmana; il male di chi è infreddato, infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo essersi riscaldato.

CUSTIPÒU. Infreddato, scarmanato, che ha presa la scarmana.

CUSTRÙTTÙ. Costruttore, marin., colui ch' è pratico di costruire le navi o che presiede alla costruzione di una nave.

CUSTU. Cespo, mucchio d' erbe o di virgulti vivi dalla radice; altrimenti, cespite, cespuglio.

CUSTÜA. Costura, cucitura che fa costola. Quella lista fatta di maglie a rovescio, che è nella parte deretana della calza. Sì fatte liste diconsi anche rovescini; presso i sarti, il punto a dietro; presso i calzolai, le costure sono la costura a punto semplice, detta anche all' inglese; la costura bianca, o impuntitura; e la costura nera, o punto allacciato per solettare in nero. In generale nelle arti de' cuciti, si dice costura quel punto che si fa per orlare, o rimboccar la tela, i panni ec. che in alcuni luoghi dicesi sottopunto.

CUTELLASSI. Coltellacci, bonette, vele lunghe e strette, che si possono spiegare ai due lati di qua e di là delle vele quadre di una nave, sopra piccoli pennoni, detti buttafuori, che sporgono all' infuori del pennone principale. Coltellacci bassi o scopamàri, chiamansi quelle vele lunghe e strette che si mettono a lato della vela maestra o di trinchetto.

CUTELLETTE. Braciuole, specie di stufato, a pezzi affettati alquanto settilmente.

CUTELLU. Coltello, strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio dall' altro la costola. Pugnale.

CUTELLU DA MAXELLÀ. Scortichino, scorticatoio, coltello per buttar giù, e lavorar le bestie all' ammazzatoio.

CUTELLU DU CAEGÀ. Trincetto.

CUTELLU DA MEISUA. Coltella della madia.

CUTRU. Coltro, sorta di vomero, che taglia da una parte sola e dall' altra ha un coltellaccio ritto, che separa le fette del terreno, e sì poi le rivolge.

CUUNETTA. Corona, coroncina, quella filza di cinque o quin-

dici decine di pallottoline di varia materia e foggia, le più grosse delle quali indicano i paternostri, le piccine le avemmarie e serve più comunemente per recitare il rosario.

CUVE. V. *Cûe*.

CUVERCIU. Coperchio; testo, quella stoviglia di terra cotta, rotonda e alquanto cupa, colla quale si cuopre le pentole.

CUVERCIU DU FURNU. Chiusino.

CUVERCIU DU LEUGU. Cariello, carello, coperchio del cesso.

CUVERTA, Coperta. Coverta della nave, il palco o ponte superiore della nave; altrimenti, ponte.

CUVERTA IMBUTTÌA. Coltrone, coperta da letto doppia, cioè fatta di due pannilini, o altri, ma sempre sottili fra quali è trapuntata bambagia o lana. Sargano, sargia, spezie di panno lano da coverte di carri, muli e simili. Copertone, quel panno con che si cuopre la cassetta del cocchiere. Copertina, quell' abbigliamento che si attacca alla sella delle bestie da cavalcare e cuopre il loro dorso, è anche dimin. di coperta.

CUVERTAIEU. Pezza da rinvolto, che anche dicesi soprappezza, è un panno lino, lano o serico, più o meno ornato, nel quale si ravvolge il bambino fasciato, specialmente nel portarlo attorno. Mantellino, drappo di seta, o altro ricco panno con cui si cuopre la creaturina nel portarla a battesimo. Pezzino se scempio.

CÜXEÜA. Sarta, moglie del sartore, o colei che taglia e cuce vestimenti da donna. Sartora; voce dell' uso.

CÜXÎ. Cucire, cuscire. *Cüxî insemme caasette, o atru per dà a bügaixe*, appuntare, appiccare.

CUXÌN. Cugino, figliuolo di zio o di zia; dicesi di coloro che sono generati da due fratelli, o da due sorelle, o da un fratello e dalla sua sorella; costoro diconsi fratelli cugini o cugini germani, gli altri in grado più lontano diconsi semplicemente cugini, o cugini in terzo, in quarto grado.

CUXINHA. Cugina. V. *Cuxìn*.

CUXINHA. Cucina, luogo dove la vivanda si cuoce.

CUXINATTU O CUXINÈ. Cuciniere, cuoco che cuoce la vivanda o che fa la cucina.

CÜXÒU. Sarto, quegli che taglia i vestimenti e li cuce.

CUXU. Cugino; voce del contado.

D

DÀ. Dare, percuotere, battere, picchiare. *Se dàn*, si picchiano, si battono.

DÀ A BÆRTA. Dar la berta, dar la burla.

DÀ A BOTTU O A SCARSO. Dare a cottimo. Lavoro dato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, il piglia tutto sopra di sè, in modo che chi lo dà, sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo.

DÀ A CIANCIA. Dar la ciancia, dare in ciancia, dicesi per dar la baia. Dar la burla, burlare. Dar ciancia a chicchessia, dar parole, discorrere per non attendere.

DÀ A CICCA. Dare un rabbuffo, rimproverare.

DÀ A CORDA AU RELEUIU. Caricare l'oriuolo.

DÀ A DIVEDDE, Dare a vedere, far intendere.

DÀ A L'EUGGIU. Dar nell'occhio, comparire, dimostrarsi soverchiamente.

DÀ A MAMMA. Dare a balia.

DÀ A PENDULA. Dare mezza banda; marin.

DÀ A PANCHEUTTU E MENUETTI. Dare una cosa a poco a poco.

DÀ A SAVOIA. Dare una ramanzina, dare un rabbuffo.

DÀ A SCIACCADDA. Battere, percuotere alcuno.

DÀ A STIVA. Dar la cala, specie di castigo che s'usa dare sopra i vascelli ai marinai caduti in qualche fallo, e consiste nel legarli in capo d'un'antenna, e così legati tuffarli più volte nel mare.

DÀ A TEGNÌ. Dare a guardia, dare in guardia, dare in custodia.

DÀ AU CUNSÜMMU. Dare a calo.

DÀ BRIGA. Dar briga, molestare, dar travaglio.

DÀ CAENHA. Dar carena, carenare, eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare e spalmare l'opera viva di una nave, con mistura di materie resinose e grasse, a fine d'impedire che l'acqua non penetri, e per facilitare il corso della nave nell'acqua.

DÀ DA DI. Dar briga, infastidire, far pensar seriamente.

Dar che dire, porgere altrui occasione di mormorare; e in qualche caso dare altrui da pensare; esser cagione di grave pensiero.

DÂ DE CHIGGIA. Abbattere un bastimento sino alla chiglia, quando si fa sbandare a modo che emerga dall' acqua la chiglia.

DÂ DE CIANCE. Dar la ciancia, dar parole, discorrere per non attendere.

DÂ DE CIARLE. Dar parole, trattenere e non venire a' fatti. Dar paroline, lusingare senza effetto.

DÂ DE LUNGANHNIE. Tener a bada, menar per la lunga, menar per lunga, a lunga, in lungo, mandare in lungo.

DÂ DE MAN. Dar di piglio.

DÂ DE MUEN IN TE BÊLE. Recar gran dispiacere, accorare, toccar nel vivo, ferir sul vivo.

DÂ DE ZINZANHNIE. Tenere a bada.

DÂ DU CÛ IN CIAPPA. Battere il culo sul petrone, dicesi del far fallimento o bancarotta.

DÂ DU DÎU SUTTU. Aizzare, incitare, fomentare, stuzzicare, istigare.

DÂ DU SACCU A LIGAGGIA. Dare del sacco le corde, non dare della cosa che spetta ad alcuno, il suo dovere a un gran pezzo.

DÂ DU SEVU. Dar del sevo, e figur. lusingare. Dar la soia.

DÂ DU TIMÛN. Ancorare; marin.

DÂ E PATTE. Sculacciare, dar delle mani in sul deretano, percuotere colla palma della mano il culo de' bambini.

DÂ E SCILLE. Sferzare, ed intendiamo delle sferzate che si davano una volta dai parenti ed anche da alcuni maestri ai fanciulli.

DÂ FUNDU. Dissipare, prodigalizzare, scialacquare, profondere, dilapidare, fondere. Fonde e biscazza la sua facultade: *Dante*.

DÂ I BOTTI. Rintoccare, sonar la campana a tocchi separati per annunziare l' ultimo invito alla chiesa.

DÂ I CIUCCHETTI. V. *Dâ i botti*.

DÂ I FENUGGETTI A L' AZE. Dar l' orzo all' asino.

DÂ I VELASSI. Dare i pappafichi a un bastimento, marin., è un espressione, con cui si dinota che un bastimento cammina con pari velocità dell' altro, avendo i pappafichi o un' altra tal vela di meno.

DÂ IN CIAMPANELLE. Dare in ciampanelle, incorrere in debolezze, in falli, in errore. Fare delle minchionerie.

DÂ IN CRENZA. Dare a credenza, vendere senza ricevere il prezzo subito.

DÂ IN SEUSSIU, O IN SEUSSIA. Dare a soccio, a soccida, si dice del bestiame che si dà altrui a governare a mezzo guadagno e perdita.

DÂ IN TA GÛA. Imbeccherare, subornare. Dare l' ingoffo, corrompere con donativi.

DÂ L' ÆGUA. Innaffiare, leggermente bagnare, e si dice degli orti e anche de' pavimenti delle case, quando si vogliono spazzare per non far polvere.

DÂ L' AVÂU. Dare la mossa, dar la spinta.

DÂ MAN. Dar la mano, ed anche porgere aiuto.

DÂ MENTE, Badare, attendere, attentamente considerare, por cura, guardare.

DÂ NÈCIA. Dar l' eletta, dar le prese, conceder l' arbitrio dello scegliere; voce del contado.

DÂ RECATTU. Rassettare, dar sesto, rimettere in assetto, riordinare, rimettere in buon ordine, riaccomodare, rabberciare, ammannare, ammannire, apparecchiare, mettere all' ordine, allestire, preparare.

DÂ REMURCU. Rimurchiare, rimorchiare, tirare un bastimento col mezzo di altro navilio minore, attaccato al primo e mosso per lo più a forza di remi.

DÂ U FI. Affilare, arrotare.

DÂ U GIANCU. Scialbare, imbiancare le muraglie.

DÂ U GIU. Licenziare, allontanare con modo indiretto, mandar via con buon garbo, liberarsi da persona importuna, facendole intendere in qualche maniera che non è gradita.

DÂ U LARDU AI GATTI. Dare la lattuga in guardia a' paperi; dare in guardia alcun cosa a persona, da cui appunto bisognava guardarla.

DÂ UN' ALABARDÂ. Dare un manrovescio, colpo dato colla parte convessa della mano; detto anche rovescione. Percuotere coll' alabarda.

DÂ UN FRACCU DE LEGNÆ. Dare di matte bastonate, bastonare di una santa ragione, dare una buona postura di bastonate.

DÂ UNHA BUNHA STRIGGIÂ. Battere alcuno fortemente. Si usa

anche al figurato per fare un rabbuffo, un'ammonizione severa.

DÂ ÜNHA GUÀ. Dare un sergozzone, dare un colpo nella gola a man chiusa allo 'nsù.

DÂ ÜNHA MAN DE CÙ. Dare una volta il colore a checchessia.

DÂ ÜNHA PATTA. Fare una cascata, una caduta.

DÂ ÜNHA STAMPÌA. Tediare con lunghi parlari, e noiosi. Stampita, discorso lungo, noioso e spiacevole.

DÂ ÜN STRAPPUNTÌN. Riprendere, ammonir biasimando, e per lo più intendiamo il manifestare sotto maschera i difetti o i segreti di colui a cui indirizziamo la parola.

DÂ ÜN STREPPÙN. Dare di strappo, e vale tirare con violenza e scossa. Strappata di briglia, il tratto violento di essa.

DÂ U RISU CU A NATTA. Dare il pane colla balestra; maniera proverbiale, che vale strappazzare; fare che il benefizio sia di disgusto a chi lo riceve.

DÂ VOTTA. Amarrare, marin., dicesi del cavo, ed è dar volta a un cavo intorno a qualche cosa ferma e stabile. Amarrare il bastimento è ritenerlo con un cavo, o con più cavi fermati a punti stabili in terra, o ad àncore in mare. Amarrare un albero, guernirlo del suo stagio, delle sue sartie, e della sua manovra. Amarrare le vele, scorciare, o restringere a forza di pieghe la estensione delle pieghe.

DÂ VOTTA. Dar volta, piegarsi, essere per cadere.

DÂ VOTTA A ÜN CUTELLASSU. Allacciare un coltellaccio; mar.

DABÙN. Davvero, da vero, contrario di da beffe. Per di buono.

DÆ. Dadi; pezzuoli d'osso di sei facce quadre ed eguali, in ognuna delle quali è segnato un numero dall'uno infino a sei, e si giuoca con esso a zara e ad altri giuochi di sorte.

DÆSPA. Dispari o caffo, quel numero che non si può dividere in due parti eguali. *Zügâ a pà e dæspa*, giuocare a pari e caffo, scomettere che il numero sarà pari o caffo. *Ghe de tütto in dæspa a trei nu garivan*, ogni cosa vi è in caffo e non arrivano a tre.

DAFFÆ. Faccende, affari, negozii.

DÂGHE A RÊU. Dar dentro in un' operazione qualsiasi per condurla comecchessia a compimento.

DÂGHE CUMME U SCIÛ GIÆA. Sbagliare, prendere sbaglio, dare in fallo, fallire, errare, scambiare.

DÂGHE DE CIATTU. Indugiare, non curare, usar trascuraggine o negligenza, non pigliarsi cura o pensiero. Trasandare.

DÂGHE DE GAMBE. Darla a gambe, darla alle gambe, fuggir velocemente.

DÂGHE LÀ. Lasciar andare dodici danari al soldo, non s'inquietare per cosa che detta o fatta sia men che bene, lasciar correre due soldi per ventiquattro denari; non la guardar pel sottile, chiuder gli occhi, fare il sordo, fare orecchie da mercante, mostrar non curanza di ciò che altri dica.

DAGHÆSU. Manesco, inclinato e pronto al menar le mani.

DAMASCHINA. Prugna damascena, susina amoscina.

DAMIXANHA. Damigiana, sorta di grande bottiglia, vestita d'ordinario con tessuto di erbe o di vimini per uso di conservarsi o trasportar vino ed altri liquori; altrimenti boccione.

DAMMA. Scacchiere, quella tavola scaccata e quadra, cioè composta di sessantaquattro quadretti chiamati scacchi, sopra la quale si giuoca colle figure dette scacchi; serve ancora per giuocare a dama, con alcune piccole girelle di legno tonde di due colori, le quali si chiaman pedine, e sono di numero per lo più di dodici per ciascun colore.

DANNU. Trapelamento. V. *Fâ dannu.*

DA RESCÛSU. Di nascosto, di soppiatto, furtivamente.

DÂSE PE MORTU. Arrendersi a discrezione, cusarsi morto, stimarsi, dichiararsi, confessarsi persona morta.

DÀSE DA SAPPA IN SCI PÈ. Darsi della scure in sul piè, operare a proprio svantaggio.

DÂSE RECATTU. Allestirsi, ed anche acconciarsi, azzimarsi, raffazzonarsi, abbellirsi, adornarsi, abbigliarsi.

DATTAU. Dattero, frutto della palma; che forma uno dei principali alimenti degli orientali. Dicesi anche dattilo, dattero. *Dattau de mâ*, dattero di mare, pesce dattero, specie di verme testaceo o conchiglia bivalve, di sapore squisito, che trafora gli scogli, vi si annida e vi cresce, è lunghetto, ed al di sopra striato a guisa di rete. Chiamasi anche folade.

Davèi. Daddovero, da senno, in verità, veramente.

Debadda. Gratuitamente, per grazia, per cortesia, senza premio, gratis.

Debordâ. Debordare, marin., allontanarsi dal bordo del bastimento, parlando d' uno schifo o barca; debordare una vela, mollarne o filarne le scotte, contrario di cazzare. Debordare una nave, levarle la bordatura, cioè i maieri ed il fasciame. Debordare i remi, levarli dagli scalmi e dai bordi della barca.

Debordâ. Straripare, lo sgorgare, e straboccare che fa l'acqua sopra la ripa, lo stesso che traripare, traboccare.

De câsu in pressu. Accosto, vicin vicino. *Andâ de câsu in pressu a ünha persunha*, vale andarle dietro, per lo più in modo che non se ne avveda; non perderla di vista. Tenerle celatamente dietro.

Dechittu (au). Niente, niente affatto; voce del contado.

Decroteur. Lustratore, lustrino, parlando di calzari, chiamasi colui che fa il mestiere di lustrare altrui le scarpe o stivali colla cera; francesismo.

Decrotûa. Cera da scarpe o stivali, è una mestura nera con la quale si lustrano i calzari di pelle, dopo averli ripuliti dalla polvere o dal fango.

Decruttâ. Nettare, lustrare, incerare le scarpe.

De dâtu. Di sopra.

De derè. Di dietro.

Dedossu. Bisdosso, usato nel mediterraneo parlando de' bastimenti a vele latine.

Deenâ. Voce del contado. Natale, Pasqua di Natale, la solennità celebrata dalla chiesa del nascimento di Cristo.

De filu. Di filo, per forza, forzatamente.

Degifrâ. Deciferare, decifrare. V. *Desgifrâ.*

De gironìa, o de giromìa. Allegro, lieto. *U le de gironia*, è lieto, è allegro, e dicesi di persona, che sia di buon umore.

Degullâ. Vendere a prezzo vile: voce del contado.

Deiçia. Scopa, mazzo di vermène legate insieme ad uso di spazzare; voce del contado.

Delabrè. Sciamannato, sciatto, scomposto, sconcio negli abiti e nella persona. Povero, uomo caduto in bassa fortuna; francesismo.

DELIGGIÂ. Diroccare, cader precipitando da alto.

DELIGGIÂ. Franare, lo smuoversi che fa la terra in luogo pendìo, altrimenti smottare, od ammottare.

DELUNGU. Di lungo, continuamente, di continuo, di seguito. Andar via di lungo, andar senza fermarsi nel suo cammino. Sempre.

DEMAATÂ. V. *Dezarbuâ*.

DE MANIMAN. Di mano in mano, successivamente.

DEMEZZI. Caricafondi, imbrogli, marini, tutte le corde che servono a imbrogliar le vele per sospendere l'azione, e per raccoglierle poi sui loro pennoni.

DEMORDE. Desistere, cessar di fare.

DEMUÀ. Baloccare, trastullare, ninnolare.

DEMÛA. Trastullo, spasso, sollazzo, diletto. Dal provenzale *demor*.

DEMÛA DA FIGIEU. Balocco, ninnolo, trastullo, e dicesi per lo più di quelle cose che si danno a' bambini per baloccarsi.

DEMÛASE. Trastullarsi, bolocearsi, spassarsi, perdere il tempo e trattenersi in cose di poco momento, o trastulli da bambini, ed anche semplicemente indugiare.

DEMÛELLU. Daddolone, voce dell'uso in Toscana; e dicesi di persona; bambolone.

DENTÀ. Morso, colpo di denti a fine di mordere; la parte ferita col morso. Quella quantità di cibo che si spicca in una volta co' denti. *Dentâ de pan*, morso di pane.

DENTAIEU. Licciaiuola, strumento di ferro a foggia di una bietta, sfesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega; lo che dicono alliciare per farle la strada. Alcuni la chiamano chiave.

DENTAIN. Grisatoio, strumento di ferro, col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a' destinati contorni; chiamasi anche topo.

DENTÊA. Dentatura, riunione, ordine e confinimento di denti. Dentiera, rastrelliera di denti posticci.

DENTE DA FURCA. Rebbio, ramo della forca, e le punte d'altro strumento acuto.

DENTE DE CAN. Tarassaco, o dente di leone, genere di piante della tribù delle cicoracee.

Dente du giüdiziu. Dente della sapienza, l'ultimo de' denti in ambedue le mandibole. I primi venti denti, che sono poi surrogati da altri, diconsi lattaiuoli, o di latte.

Dentexü. Dentice, specie di pesce della famiglia degli acantopterigi.

Dentezâ. Denticchiare, dentecchiare, rosecchiare, mangiare alcun poco, e quasi far saggio de' denti.

Denti. Denti, negli adulti se ne numerano trentadue, distinti in incisivi, canini e molari, o mascellari.

Denti allighii. Denti allegati.

Denti da ciave. Ingegni, quella parte delle chiavi che serve ad aprire le serrature. Ingegni chiamansi pure que' ferri che si fissano sulla piastra d' una serratura nel luogo ove poggia la cima della chiave e ove questa gira.

Denti da fursinha. Rebbii.

Denti da særa. Tacche della sega.

Denti de vègia. Robiglia. V. *Erbegge.*

Denti du cutellu. Tacche, diconsi quei mancamenti, che sono nel taglio del coltello.

De picca. A gara. *Andà de picca,* andare a gara, gareggiare.

Depoxisiün. Posatura, sedimento, quella parte che depongono in fondo le cose liquide; altrimenti fondigliuolo.

Depuì. Dietro, dopo. *Depuì disnâ,* dopo pranzo. *Depuì domàn,* doman l'altro; voci del volgo.

Depuxisiün. Deposizione, attestazione, e più specialmente quella fatta in giudizio da' testimonii.

Derè. Dietro, ultimo; modo volgare. *Derè de scarpe,* quartieri, la parte laterale e posteriore del tomaio.

Derefessu. A schiancio, in tralice, obbliquamente.

Derenâ. Direnare, sfilar le reni, slombare, dilombare, sforzar i muscoli lombari, sicchè dolgano.

Derenâse. Direnarsi, slombarsi, dilombarsi.

Derenôu. Direnato, slombato, dilombato.

Derfinèa. Delfiniera, sorta di fiocina da pescar balene, delfini ed altri pesci.

Derissâ. Diricciare, cavare i marroni e le castagne de' ricci, sdiricciare.

Derluiu. Piena, voce del contado, soprabbondanza d'acqua, ne' fiumi cagionata da pioggia o da neve strutta.

Derollâ. Smallare, lavare il mallo, tor via il mallo.

DERÜÂ. Diroccare, cader precipitando da alto, rovinare, precipitare, stramazzare, piombare, capitombolare.

DERÜU. Dirupo, precipizio di rupe, luogo scosceso, che dicesi anche burrone, botro, precipizio, scoscendimento, dirupamento, balza. *A derüu*, trabocchevolmente, senza ritegno. *Cieuve a derüu*, piovere a scroscio.

DERÜU D'ÆGUA. Acquazzone; gran pioggia, rovescio, subita e veemente caduta di pioggia.

DESANDIÂ. V. *Dezandiâ.*

DESANDIÒU, V. *Dezandiòu.*

DESARMÂ. V. *Dezarmâ.*

DESAVIÂ. V. *Dezaviâ.*

DESAZÜNÂ. V. *Dezazünâ.*

DESBAATÂ. Scambiare, disfare il cambio.

DESBALLÂ. Sballare, aprire e disfar le balle, contrario di imballare.

DESBANDELLÒU. Scollacciato, col petto scoperto.

DESBARASSÂ. Sventrare, e qui intendiamo di uccelli, pesci, capponi e simili, e vale trarre gli interiori di corpo a simili animali, vale anche vuotare checchessia. Sbarazzare.

DESBARCU. Sbarco, lo sbarcare, discesa, è il fatto di sbarcare delle truppe in un paese nemico per occuparlo o conquistarlo.

DESBASTÎ. Levar l'imbastitura.

DESBÂTU. Scambio.

DESBEELÂ. Sbudellare.

DESBEELÒU. Sbudellato, sciamannato.

DESBITTÂ. Disbittare, marin., sbittare, volgere alquanto lo gomona della bitta.

DESBRAGÂ. Slacciare, dilacciare, contrario di allacciare, sciorre il laccio, sviluppare, strigare.

DESBRUGGIÂ, Disviluppare, distrigare, sviluppare, liberar dall'intrigo, dall'impaccio, dalle faccende.

DESCAASÂ. Scalzare, trarre i calzari di gamba, o di piede, nudarsi i piedi de' calzari. Levar la terra intorno alle barbe degli alberi e delle piante, opposto di rincalzare.

DESCANGIÂ Cambiare. *Descangiâ pe aveì da menüaggia*, spicciolare, da spicciolo, moneta spicciola, piccola moneta per contrapposto a moneta d'oro o d'argento. Aver pochi spiccioli, vale aver pochi danari. Spicciolatemi un franco. Ne avete degli spiccioli?

Descaregu. Discarico, scusa, discolpa, giustificazione.
Descaregu. Discarico, discaricamento, levare il carico, il discaricare.
Descartà. Sconnettere, disunire, distaccare.
Descartòu. Sconnesso, disunito, distaccato. Tavole sconnesse, *descartæ.*
Descascià. Scassare, cavar della cassa le mercanzie e simili, contrario d'incassare.
Descàsinà. Scalcinare, levar la calcina dai muri.
Descàsu. Scalzo, senza calzari, scalzato, discalzo.
Descazze. Scadere, venire in peggiore stato, perdere il credito. *Lasciase descazze,* aderire, acconsentire.
Descheitu. Scaduto, declinato, venuto meno.
Deschinà. Discesa, china, scesa.
Desciancòu. Sciancato, che ha rotto o guasta l'anca. Zoppo.
Descidià. Soccorrere, consolare, sovvenire, ristorare.
De sciü. Di sopra. Al figurato *piggià u de sciü, avei u de sciü,* vale vincerla sovr' alcuno, prendere o averne il predominio, soperchiarlo.
Descollà. Scollare, staccare d'insieme le cose incollate, contrario d'incollare.
Descollòu. Scollacciato, sgolato, aggiunti di persona, specialmente di donna che vesta scollato.
Descubbià. Dispaiare, contrario di appaiare, lo stesso che spaiare, guastare il paio, scompagnare.
Descumette. Distorcere, marin., si dice delle corde, quando si toglie loro il torcimento per disfarle, e ridurle a fili o a cordoni.
Descumpunhe. Scomporre, guastare il composto. Scomporre dicono gli stampatori il disfare una forma, separandone le lettere e disponendole di nuovo nelle casse, ciascuna nel suo proprio nicchio.
Descunsòu. Disconcio, scomposto, disacconcio, sciamannato.
Descurdòu. Scordato, dicesi di strumento da corde, quando esse non sono bene accordate.
Descurdòu. Disimpiegato, servitore tolto dall'impiego, o che non ha occupazione prescritta; voce dell'uso.
Descüxì. Scucire, disfare il cucito. Sdruscire.
Desdà. Dimagrare, divenir magro, smagrire, immagrire, consumarsi, struggersi.

DESDÆTU. Dimagrato, smagrato.

DESDICCIA. Disdetta, disgrazia, sventura; essere in disdetta, si dice nel giuoco quando si ha la fortuna contro.

DESDICCIÒU. Disdicciato, senza detta, sfortunato.

DESDISE. Disdirsi, ritrattarsi, dir contro quel che si è detto, rivenire su di ciò che si è detto, e negarlo. Ritrattarsi, vuol dire distruggere ciò che si è asserito.

DESDÎTA. Disdetta, quell' atto col quale il proprietario o il principal locatore di una casa, o di un fondo qualunque, notifica al conduttore, che egli deve lasciar libero il fondo locato nel termine indicato in tal atto. Quell'atto può essere fatto parimente dal conduttore verso il locatore, quando vuol restituire la cosa locatagli.

DE SEMM' IN SENTU. Delle mille una volta, di quando in quando, alle volte, a volta a volta.

DESENTEGÀ. Sterminare, Estirpare. V. *Dezentegà*.

DESERBÀ. V. *Dezerbà*.

DESERBUÀ. V. *Dezerbuà*.

DESEUVEO. V. *Dezeuveu* (*a*).

DESFÀ. Disfare, contrario di fare.

DESFASCIÀ. Sfasciare checchessia, tòrre la carta che ravvolge alcuna cosa, levar le fasce; e dicesi tanto di quelle dei bambini, quanto di quelle con che si avvolgono le ferite, contrario di fasciare. Disfasciare.

DESFASCIÀ. Debordare, levare ad una nave la bordatura, cioè i maieri ed il fasciame, o per mutarli, o per visitarne lo scheletro, o per demolirla.

DESFATTUÑÒU. Distorto, storto, poco torto; intendiamo della seta, refe e simili.

DESFIÀ. Sfilare, contrario di infilare. Sfilacciare, far le filaccia.

DESFIÀSE. Sfilacciarsi, l'uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni. Se dell' ago sfilarsi.

DESFIGÜÀ. Svisare, guastare il viso.

DESFIGÜÀ. Ravvisare, raffigurare; voce del contado. *Desfigüòu*, partcipio.

DESFUGUNÒU. Sfoconato, che ha guasto il focone, e dicesi di ogni arma da fuoco.

DESFUNDUÀ. Dissodare, scassare, diveltare, divegliere, rompere e lavorare il terreno stato fino allora sodo. Sfondare, levare il fondo.

DESFUNDUÒU. Divelto, terreno lavorato stato fino allora sodo. Sfondato participio di *desfunduà*.

DESFURCIÀ. Sforcare, marin., levar l'àncora, d'afforcamento e ricondurla al bordo.

DESGABELLÀ. Sgabellare, trarre le mercanzie di dogana, pagandone la gabella. Sgabellare differisce da sdoganare. Si sdoganano le merci pagando la gabella; lo sgabellare è il mezzo dello sdoganare. Ma dove non è dogana si sgabella e non si sdogana.

DESGAGGIÀ A GÙMENA. Emendare la gomona, quando prende sopra; marin.

DESGAGGINÀ. Rendere disinvolto, traviare. Participio *desgagginòu*, disinvolto.

DESGAGGINÒU. Disinvolto, spedito, franco nelle sue maniere, che ha disinvoltura.

DESGAIBÒU. Sgarbato, senza garbo, senza grazia, incivile, scortese.

DESGAIBU. Sgarbo, maniera incivile e mala grazia nel trattare con alcuno.

DESGANASCIÀSE DA U RÌE. Smascellarsi dalle risa, e vale smoderatamente ridere; lo che si dice anche sganasciarsi dalle risa.

DESGARBÜGGIÀ. Sviluppare, disviluppare; propriamente ravviare le cose avviluppate; ordinare, strigare, svolgere, sciogliere.

DESGHEUGGE. Dipannare, raccorre il filo, traendolo dalla matassa, e formandone il gomitolo per comodità di metterlo in opera; altrimenti aggomitolare, dinaspare.

DESGHEUGNÒU. Bistorto, torto assai malamente in più versi o luoghi.

DESGIASSÀ. Didiacciare, dimoiare, struggere. Didiacciare, dicesi dello struggersi che fanno le cose già diacciate. Dimoiare, liquefarsi, struggersi; e si dice del diacoio e del terreno diacciato. Struggere si fa per calore. La neve si strugge al sole e si disfà.

DESGIFFRÀ. Diciferare, deciferare, dichiarar la cifra; altrimenti, dicifrare, decifrare. Dichiarar qualsivoglia cosa nella quale sia difficoltà nello intenderla.

DESGÔSCIÀSE. Sciogliere la bocca al sacco, dir liberamente quello che si ha nell' interno.

DESGRANÂ. Sgranare, è cavare dai loro baccelli o gusci i fagiuoli o altre simili civaie. Fagiuoli sgranati, piselli sgranati. Disgranare, sgranare le spiche ed anche disgranellare.

DESGROSCIÂ. Digrossare, assotigliare; ma comunemente si prende per abbozzare e dar principio alla forma, per lo più delle opere manuali. Ammaestrare, istruire la gente rozza.

DESGROSCÌN. Pialletto da disgrossare.

DESGRUPPÂ. Sgroppare, disfare il groppo, sciorre, che più comunemente si dice sgruppare. *Desgruppâ*, si usa anche da noi nel senso di slacciare, sciogliere, ma non sono sinonimi questi due verbi. Si slaccia quel che è allacciato, infilato; si scioglie quel che è legato, annodato; si scioglie un nodo, una balla di merci, si slaccia l'elmo, un vestito. Slacciarsi significa inoltre rompersi l'allacciatura.

DESHCEGÂ. Spiegare, distendere, allargare o aprir le cose unite insieme ripiegate, o ristrette in pieghe; altrimenti, dispiegare.

DESHCIANTÂ. Sradicare, cavar di terra le piante colle radici. Altrimenti sbarbare, diradicare, estirpare; sconficcare, schiodare, cavare il chiodo confitto.

DESHCIÔDÂ. Schiodare, sconficcare.

DESHCIÔDE. Schiudere, sturare.

DESHCIÔSU. Schiuso, sturato.

DESLAVÒU. Dilavato, sbiadito, sbiadato; per lo più aggiunto de' colori, quando sono smorti. Sbiadito, è colore smorto, diventato tale per alterazione sofferta. Sbiadato, è un colore di natura sua poco appariscente, poco vivo, languido.

DESLENGUÂ. Dileguare, propriamente sciogliersi, liquefarsi, divenir liquido. Squagliare, struggere.

DESLIGHÂ. Dislegare, detto de' denti, guarirgli dal loro allegamento.

DESLOGIÂ. Disloggiare, sloggiare, partire, abbandonare il luogo occupato.

DESLÔGIÂ. Vagabondare, andar attorno errando, andare a diletto, col solo fine di dilettarsi. Andare a diporto, andare a girone o gironi, andare a zonzo.

DESLÔGIU. Libertino, sregolato, sfrenato, che è di guasti costumi, e propriamente di colui che sta poco in casa.

Desmaatà. Dematare, disarborare. Si dice che una nave ha dematato quando ha perduti o rotti i suoi alberi per una burrasca, o pe' colpi di palle in un combattimento, o per una cattiva manovra.

Desmette. Smettere, dismettere, porre da parte o in disuso.

Desmissu. Smesso, dismesso, e dicesi per lo più di roba, o di abiti.

Desmüà de casa. Sgomberare, fare lo sgombero.

Desmüggià. Disciogliere il mucchio.

Desmüu. Bruno, vestimento nero o d'altro colore riputato lugubre, che si porta alcun tempo per onoranza di prossimo parente morto di poco. Lutto, prendesi anche per bruno. Dicesi anche gramaglia; ma è abito di lutto più solenne. La plebe era a bruno, i cavalieri in gramaglia. Essere a bruno, vale portar bruno, essere vestito a bruno.

Desnuà. Snodare, dinodare, dividersi, staccarsi nodo da nodo. *Desnuòu,* snodato, dinodato, assai, lesto, sciolto, svelto.

Despa. V. *Dœspa.*

Despaccia fossi. Spazzacampagne, specie di archibuso corto e largo di bocca, che si carica con più palle.

Despægiu. Dissimile, spaiato, guanti spaiati, quelli di cui fu smarrito il compagno. E non che di guanto, dicesi pure di calza, e d'ogni altra cosa che non si adoperi se non appaiata, cioè con altra simile.

Despaià. Spaiare, scompagnare due cose simili ed appaiate.

Despasciunâse. Spassionare, non oprar secondo le passioni. Sfogarsi di affanni confidandosi ad amici. Perdere le illusioni delle prime passioni, e la passione con esse.

Despeetaddu. Dispettoso, che si compiace di far dispetto.

Despeigulà. Spicciolare, propriamente staccar dal picciuolo; e detto de' fiori vale spiccar loro le foglie. V. *Speliüccà.*

Despellissunâse. Spollinarsi, quello scuotersi e levarsi i pollini (*pellissuìn*) di dosso che fanno i polli, spiumacciandosi col becco.

Despellüccà. Spelacchiare, spelare, levare il pelo o quella peluria che hanno i panni, o que' pezzettini di penero che s' attaccano alle vesti. Spicciolare se parlasi di fiori.

Despèrdise. Smarrirsi, trattenersi in cose di poco conto. *Despérsu,* sperso, dicesi in alcuni luoghi del bambino

riportato dalla balia, il quale da essa diviso, mostrasi inquieto e piagnoloso; e anche di chi si trova in luogo sconosciuto.

DESPÈTENÒU. Spettinato, scapigliato, che ha i capelli scompigliati o sparsi, discapigliato, arruffato, da arruffare, con la chioma abbarruffata e sconcia, scarmigliato.

DESPÈTU. Dispetto, ingiuria, onta, offesa.

DESPIGULÀ. Sgranellare, disgranellare, sbaccellare, sgranare, cavare i legumi dal guscio.

DESPIXUNÀ. Spigionare.

DESPIXUNÒU. Spigionato. *U gh' intra per mezàn despixunòu*, e' s' impaccia dove non deve.

DESPRENDE. Disimparare, smenticare.

DESPREXÀ. Disprezzare, avere o tenere a vile, lo stesso che sprezzare, schernire, canzonare, corbellare, proverbiare.

DESPRÈXU. Dispregio, disprezzo, disdegno, disistima, dispetto, non curanza di cosa che si reputa dappoco. Disdegno è dispregio con avversione, o con superbia, o con ira. Disistima è men che dispregio. Deve il virtuoso disistimare i non buoni, disprezzarli non deve. Nel dispregio è la disistima, non quello sempre in questa. Se l' avversione è con onta, con ingiuria, il dispregio è dispetto.

DESPUMELLÀ. Sbottonare, disgiugnere i bottoni messi negli occhielli, contrario di abbottonare.

DESPUNTÀ. Slacciare, sciogliere. Si slaccia quel ch' è affibbiato, infilato; si scioglie quel che è legato, annodato; slacciasi la fascetta, il vestito: una donna si slaccia, sottinteso appunto il vestito. *Despuntà i curcetti*, sganghe-rare. *Despuntà i pumelli*, sbottonare.

DESPUNTÀSE. Sbottonarsi, slacciarsi.

DESPUNTELLÀ. Spuntellare, levare i puntelli.

DESTACCÀ. Spiccare, staccare, distaccare, spiccare levar via la cosa dal luogo ov' ella è appiccata, che si dice anche staccare, contrario di appiccare. Dicesi ancora delle pesche, susine e altre frutte che si dividono agevolmente con mano, o piuttosto che si staccano dal picciuolo, il che è segno di maturità. Staccare, spiccare con forza checchessia, lo stesso che distaccare.

DESTANÀ. Cavar della tana, stanare, scovare, cavar del covo, ritrovare.

Destappâ. Sturare, aprire, contrario di turare. Sturare un vaso, un tubo o simile.

Destegâ. Sbaccellare, sgranare, sgranellare, sgusciare. Si sbaccellan le fave; i piselli; que' legumi la cui siliqua, si suole più comunemente chiamare baccello. Si dice invece fagiuoli sgranati, uva sgranata. Si sgranano anche i baccelli. Ma i piselli si sgranano, non si sbaccelano. Dell' uva di cui si spiccano gli acini o granelli dal grappolo, dai picciuoli, dicesi altresì sgranellare. Sgusciare, è levare dal guscio.

Destende. Distendere, allargare o allungare una cosa ristretta o raccolta insieme o raggricchiata, spiegare sviluppare, spandere. Sciorinare, spiegare all' aria; e dicesi propriamente de' panni, pelli e simili quando si cavan fuori ne' tempi asciutti e si distendono per farli asciugare e scamatandoli per cavarne la polvere, liberarli dalle tignuole.

Destende ün' àncua. Allungare un' àncora, marin., è portare un' àncora con un gherlino al largo del bastimento.

Destettâ. Divezzare, spoppare, slattare, svezzare, tòrre il latte a' bambini.

Destettòu. Divezzato, spoppato, svezzato.

De strangugiün. In fretta. *Mangià de strangugiün*, mangiare in tanta fretta da rimanerne quasi strangolato.

Destrasciu. Travaglio, molestia, rovina, disturbo.

Destrigâ. Sbrigare, dar fine con prestezza e speditamente ad operazione che s' abbia fra mano. Spedire, terminare, conchiudere, spacciare.

Destrigâse. Spacciarsi, affrettarsi, spedirsi, sbrigarsi, svilupparsi, strigarsi.

Destrigòu. Sollecito, pronto, disinvolto, franco nelle sue maniere.

Destumagâ. Stomacare, infastidire, stuccare. Muovere a nausea; voce del volgo.

Destumagusu. Stomacoso, che altera e commuove lo stomaco, sporco, stomachevole.

Destunâ. Stonare, uscir di tono, cantar falso. Stuonare.

Desürpâ. Dissipare, scialare; voce del volgo.

Desürpu. Scialone, dissipatore; voce del volgo.

Desüstru. Distruttore, dissipatore.

DESVALIXÂ. Svaligiare, spogliare altrui violentemente delle cose proprie. Spogliare la persona o l'abitazione altrui d'ogni cosa.

DESVIÂ. Svitare, scommettere le cose fermate colla vite. Sviare, far traviare.

DESVIRÂ. Disvirare, stornare, marin. La gomona, o il viradore, o qualunque altro cavo disvira o storna dall'argano, quando questo cavo retrocede invece di avanzare, e l'argano gira per il verso contrario.

DESVITTÒU. Svogliato, che non ha appetito, senza voglia di mangiare.

DETTAGLIU, IN DETTAGLIU. A minuto; francesismo. *I dettagli d' ün fœtu*, i particolari di un fatto.

DEUGGIE. Doglie, dolori; dicesi di quelle ché soffre la donna nel parto.

DEURTU. Scontroso; voce dell' uso in Toscana. Sensitivo si dice d' uno che per ogni minima cosa si muova ad ira. Risentito.

DEUVEÂ. Adoperare, usare servirsi di checchessia.

DE VOTTE. Alle volte, di quando in quando.

DEZANDIÂ. Sviare, traviare, torcere dal diritto cammino, scioperare, levare chicchessia dalle sue faccende, facendogli perdere il tempo.

DEZANDIÒU. Scioperato, sviato, senza faccende sfaccendato, ozioso.

DEZARBUÂ. Disarborare, e dematare, si dice che una nave ha dematato, quando ha perduto o rotti i suoi alberi per una burrasca; francesismo.

DEZARMÂ I REMMI. Debordare i remi, levarli dagli scalmi, e dai bordi della barca, per metterli dentro, quando non si vuole servirsene.

DEZAVIÂ. Divezzare, disusare, disavvezzare.

DEZÂXU. Disagio. *In dezâxu*, disagiatamente, in disagio.

DEZAZÜNÂ. Sdigiunare, dare un po' di cibo ad alcuno, sicchè non sia più digiuno.

DEZENTEGÂ. Estirpare, sterminare, distruggere, cacciare. *Da exentero.*

DEZERBÂ. Spiallacciare, voce dell' uso in Toscana; scotennare, levar la cotenna ad un prato, altrimenti scoticare.

DEZEUVIU. Scioperio, sciupio, lo sciupare. *A dezeuviu*, a biseffe.

Dià. Anello da cucire, dicesi anche ditale; ma ditale, ben dice la crusca, è ancora il dito che si taglia dal guanto, per difesa del dito che abbia qualche malore: il ditale può non essere tagliato dal guanto, ma sempre involge tutto o gran parte del dito; il che non fa quella specie di ditale che dicesi anello. L'anello da cucire, quale si usa dalle donne del popolo, è aperto anco in cima, ed è per ciò un vero anello; l'altro chiuso in cima da una specie di cupoletta potrebbe chiamarsi ditale.

Diaculùn. Diaquilonne, specie di cerotto composto di più ingredienti, buono a' ciccioni, e a simili posteme.

Diæ. Maltagliati, pasta per minestra. Fischietti, macheroncini.

Diaparma. Diapalma, empiastro diseccativo preparato con litargirio, cera, olio, sugna e solfato di zinco, misto a un quarto del suo peso d'olio di rosa o d'oliva. Cerotto diapalma.

Diasqua! Diamine! esclamazione che denota maraviglia, e viene dalla interiezione, diavolo!

Diavolotti. Diavolini, specie di zuccherini di sapore acutissimo, composti principalmente collo spirito di cannella, garofano, menta e simili; altrimenti, diavoloni.

Diccia. Detta, buona fortuna, per lo più nel giuoco, il suo contrario è disdetta, *desdiccia*.

Diette. Ditola, fungo che ha il caule grosso, carnoso, incestito; i rami ineguali, appuntati; è comune ne' boschi; è buono a mangiarsi cotto a guisa degli altri funghi; varia dal bianco al giallo, al rosso. Dagli aretini, e da' sanesi sono dette manine, per essere simili con moltissime dita alla figura delle mani.

Dimandà limôxina. Mendicare, accattare, chieder, cercar limosina, limosinare.

Dinà da nuxe. Strenna, così chiamavano i romani i doni che si facevano il primo giorno dell'anno. Questo nome fu esteso poi ai doni in generale ed ai profitti inaspettati. I moderni l'usano per dono, mancia. Ceppo, mancia o donativo che si dà per lo più ai fanciulli nella solennità del Natale di Nostro Signore; così detta dal ceppo che si arde in quella solennità, e dal quale si finge che la mancia esca fuori.

Dinæ Quadri, uno de' semi delle carte, detto anche mattoni. Danari.

DINDÀN. Dondolo, sollazzo che prendono i fanciulli, quando attaccando una palla a un capo di una corda che dall'altro capo sia legata in alto, giuocano con quella palla battendola e ribattendola.

DINDANÀ. Dondolare, mandare in qua e in là una cosa sospesa. Traballare, tentennare. Vale anche quel muoversi e raggirarsi senza scopo, di persona che non si determina ad una cosa che pur dee fare.

DIU. Dito; ogni dito della mano ha il suo proprio nome: pollice o grosso, indice, medio, anulare, e mignolo o auricolare; plur. le dita.

DITA. Ditta, società, compagnia di negozio che va sotto il nome di uno o più de' suoi componenti.

DIVAGÒU. Svagato, distratto, divertito, divagato.

DOMENEGÀ. Domenicale, abito dai dì delle feste; onde in proverbio: Chi porta sempre il domenicale, O egli è ricco, o egli sta male.

DOMESTEGÀ. Addimesticare, render domestico, mansuefare, render mansueto. Coltivare un podere inculto.

DOMESTEGU. Domestico. Aggiunto di pianta, frutto o simili, vale coltivato contrario di salvatico.

DOMINÒ. Dominò, foggia di veste per maschera a cui è succeduta la bavutta, che è poco diversa di quella. Budo, voce nuova e dell'uso, specie di giuoco che si fa con piccoli quadrelli d'osso o d'avorio, a uso di dadi, accoppiati e segnati solamente da un lato; oggi più comunumente dominò.

DONNA CHE STÌA A GIANCAIA. Stiratora, donna che inamida e passa col ferro la biancheria, insaldatora; l'operaia che dà la salda ai pannilini, e finisce il lavoro della lavandaia, bagnandoli prima leggiermente e poi stirandoli co' ferri caldi. Detta anche insaldatrice, e volgarmente in alcuni luoghi stiratrice.

DONNA DE MUNEGHE. Servigiale, così chiamano le monache le loro serventi, per non le chiamar serve, poichè come religiose son tutte sorelle.

DONNA DE RECATTU. Massaia, massara.

DONNETTA. Donnina, bambina che ha senno di donna fatta. Dicesi anche di uomo, che si immischia nelle faccende e nelle cure proprie delle donne.

Donnettaia. Credulità sciocca da femminetta, pregiudizio, opinione falsa.

Doppodiman. Posdomane, posdomani, doman l' altro.

Dormente. Dormiente; la dormiente è una grossa piana che segue il contorno interiore de' membri della nave, e si applica a tutti e due i bordi di essa, per sostenere le estremità de' bagli di ciascun ponte.

Dormì de seunnu düu. Dormir sodo.

Dormì buccüu. Dormir boccone, è giacere colla schiena in su.

Dormì survìn. Dormir supino; dicesi di chi dorme colla pancia all' insù, contrario di bocconi o boccone.

Dormiggià. Dormigliare, dormicchiare, sonnacchiare, sonnecchiare, sonniferare, leggermente dormire.

Dormiggiùn. Dormiglione, che dorme assai.

Dormiggiusu. Dormiglioso, sonnacchiuso, sonnolente.

Dossobordossu (a). A bisdosso, a traverso, sottosopra, a rovescio, confusamente.

Draia. Draglia, corda fermata alle sue estremità e tesa, sulla quale si fa scorrere alcuna cosa che vi sia appesa con varii anelli, come sarebbe una cortina appesa ad una verga di ferro; marin.

Drappetti. V. *Patœli.*

Drappi. Pannilini, tutti i panni fatti di lino.

Drappu. Coltre; panno o drappo nero, con cui si usa coprire la bara nel portare i morti alla sepoltura.

Drissa. Drizza, strumento o corda che serve ad issare al suo luogo una vela o un pennone. Le drizze de' pennoni consistono in amante e paranchino, il quale specificatamente da alcuni viene significato col nome di drizza; marin.

Drìta. Tribordo, parte che corrisponde alla destra dello spettatore, che guarda da poppa la prua. Destra, la mano che è dalla banda del fegato, la quale per adoperarsi comunemente più dell' altra è anche più agile e vigorosa.

Drìtu. Dazio, ciò che si paga al principe o al comune per le mercanzie che si comprano, che si vendono, si trasportano, o s' introducono nel paese. Diritto.

Drìtu. Diritto, che è per linea retta, che non piega da niuna banda e non torce, che è volto dirittamente. Dritto.

Drìtu. Scaltro, destro, accorto, sagace.

Drîtu e inversu. Giri rovesci, giri a rovescio, denominazione che si dà a un certo numero di giri a maglie alternamente diritte e rovescie nel lembo superiore della calza, affinchè non s' arrovesci, non s' incartocci.

Drîtùn. Drittaccio, furbo, astuto, accorto, scaltrito, maliziato.

Drüa. Molletta, intestino dei vitelli da latte; altrimenti lampredotto.

Drüelotte. Nicci, e anche necci, pezzi piani, tondi od ovali, di paniccia fatta con farina di castagne, cotti sulla bragia, fra alcune foglie di castagno, e queste fra due testi. V. *Panella, Testœle.*

Drüelottu. Grassotto, paffuto.

Drüu. Grosso, aggiunto di panno, tela e simili, è contrario di fine; aggiunto a cosa materiale, come tavole, muro e simile, è contrario di sottile.

Dû. Dolore. *Dû suttu e unge,* unghiella, stupor doloroso delle dita cagionato da freddo eccessivo.

Düaxa. Duracine, plur. duracini, aggiunto di alcune frutta che hanno durèzza: ciriegie duracine, pesche duracine, uva duracine. *A duris acinis.*

Dubletto. Dobletto, spezie di coltricina fatta di tela di Francia, di lino, e bambagia.

Duga. Doga, una di quelle strisce di legno di che si compone il corpo della botte o simili vasi rotondi.

Duga. Cotenna, aver buona cotenna dicesi di chi è assai grasso.

Duggetta. Piccola toppa o taccone cucito alle scarpe rotte.

Duggiâ. Addoppiare, crescere una cosa altrettanto ch' ella non è, e dicesi più propriamente di filo, panno o altra cosa, quando se ne mettono due insieme, o una in sè medesima si soprappone: piegare, doppiare.

Duggia. Duglia; si chiama così ciascun giro d' una gomena, o altro cavo raccolto in tondo, perchè occupi minore spazio.

Duggia. Piega, raddoppiamento di panni, drappi, carta o simili in loro stessi. Piegatura, piegamento.

Duggiu. Doppio, due volte tanto; contrario di scempio.

Duggiu. Pinta, misura che serve per il vino e contiene trentadue once.

Duggiùn. Canovaccio, sorta di panno per lo più di canape grosso e ruvido.

DÜGU. Gufo reale, uccello notturno di rapina.
DUÎ DE PANZA. Dolori di corpo.
DÜSCI. Confetti, tutte le cose indulcite con zucchero.
DÜU. Duro, sodo, che resiste al tatto; figur. ostinato.
DUUSÜMME. Dolciume, vocabolo che comprende tutte le cose di sapor troppo dolce. Dolce smaccato, dolcissimo sicchè nausei, e dicesi di vinó od altro per rispetto al gusto.
DÜXE. Doge, titolo di principato e di capo di repubblica, come era in Genova ed in Venezia.
DUZENHA. Dozzina, quantità numerata, che arriva alla somma di dodici; ma non si direbbe già di tutte le cose, perchè ad alcune si dice serqua, che vale lo stesso. Una serqua d'uova, di pere, di pani, di limoni, di noci e simili. Dozzina d'aringhe, di baccalà, una dozzina di uccelli sono due mazzi.

E

ECRÀN. Parafuoco, termine generale per significare un arnese, che altri frapponga tra sè e il fuoco, per impedirne il troppo calore. Parafuoco fisso, parafuoco a telaietto, è un panno per lo più serico, teso sur un telaietto di legno, che s'incastra in un piede a due staggi, fra quali scorre verticalmente a canale, e può fermarsi alla desiderata altezza, e parare dal fuoco quasi intera la persona. Questo parafuoco tiensi ritto sui suoi piedini e trasportasi dove più occorre, presso il camminetto; franc.
ELASTICI. Laccetti elastici, sorta di cintoli, fatti di pelle addoppiata, o d'altro, con entro più fila parallele di saltaleone e servono con un solo giro sopra 'l ginocchio, e mediante un fermaglio metallico, a tener su le calze, a uso di legacce. Il saltaleone è un filo elastico di ottone, ravvolto su di sè in piccoli e stretti giri spirali.
EMBREXU. Embrice, tegola piana di lunghezza di due terzi di braccio con un risalto per lo lungo da ogni lato; serve per copertura de' tetti, e si volta co' risalti allo insù, sopra i quali si pongono tegole o tegolini, acciocchè non vi trapeli, nè entri l'acqua tra l'uno e l'altro.

I nostri contadini chiamano ancora *Embrexu*, quella lastra o mattone grande, su cui accendono il fuoco nelle loro cucine, e quando questa lastra o mattone è molto caldo, vi cuocono sopra le focacce, coprendole di cenere calda.

EMMAUS. V. *Andâ in Emmaus.*

EMULSCIÙN. Mulsa, acqua medicamentosa artificiale.

ENDEGU. Indaco, materia colorante di colore fra turchino e azzurro, solida, inodora, insipida. Si ricava dalle foglie di molte specie d'indacofere, assogettandole, quando son giunte al convenevol grado di maturità a certa fermentazione; s'impiega nelle tintorie per dare il colore turchino ai panni.

ENDEXU. Endice, guardanidio, è un uovo, anche stantio, anche un semplice guscio di esso o un uovo di marmo, che si lascia nel nidio, per segno alle galline, e quasi invito che lì e non altrove facciano l'uovo.

ERBA AGRETTA. Acetosa.

ERBA BISCIA. V. *Erba ligiœa.*

ERBA CALANDRINHA, Camedrio, calamandrea, calamandrina, querciuola, specie di piante della didinamia, angiospernia, famiglia delle labbiate, nascono ne' luoghi sassosi, sono di sapore amarissimo, ed usate dai medici nelle intermittenti.

ERBA CANENHA, O CARDÆNHA. V. *Selissùn.*

ERBA CANFUA. Abrotine.

ERBA CHE SPÜSSA. Botri.

ERBA COCCA. Borraccina, nome volgare del musco arboreo che serve come tutti gli altri muschi a mantenere fresche le radici degli alberi nei boschi, e di quelle che si mandano da un luogo ad altro; al quale fine sono adoperate anche dai giardinieri, per impedire che troppo si riscaldi o secchi la terra dei vasi.

ERBA COCCA. Pugnitopo, brusco, rusco, pianta che ha gli steli cilindrici, verdi, ramosi, a cespuglio, le foglie numerose, ovate, acute, pungenti, scabre, coriacee, sessili; fiori piccoli, alquanto bianchi, situati sulla parte superiore delle foglie e nell'ascella di una scaglia; i frutti rotondi, polposi, di un rosso vivace, fiorisce dal dicembre al giugno, ed è comune ne' boschi; sta sempre verde, di foglia simile alla mortina, ma pungentissima.

Erba da büsti. Spartina, genere di piante della famiglia delle graminee, e della triandria diginia di Linneo, si presentano sotto forma di vimini.

Erba da taggi. Erba de' tagli, lo stesso che achillea. I genovesi danno anche questo nome alla vulneraria, così detta perchè è un ottimo specifico per le ferite recenti.

Erba de san giambattista. Erba San Giovanni, iperico perforato.

Erba dragunæa, o dragün. Draconzio, dragontea, serpentaria, ha il fusto macchiato come la pelle di un dragone.

Erba frexettu. Specie di canna colle foglie rigate.

Erba fümaieua. Sanguinaria, specie di pianta erbacea del genere geranio, che ha gli steli numerosi, pelosi, alquanto rossi, le foglie opposte, circolari, pelose. Comunemente confusa colla sanguinella, entrambe così dette perchè le loro spighe introdotte nelle narici promuovono l' emorragia.

Erba giassà. Drosera, genere di piante della pentandria pentaginia, col calice cinquepartito, cinque petali, ed una capsola con tre valve placentifere, le cui specie sono notabili per le glandole trasparenti che si alzano sui peli di cui le foglie sono ingombre, e che agevolmente si pigliano per gocciole d' acqua o rugiada.

Erba indoà. Asplenio, aspleno, nome che i greci davano al capel venere o cedracca, o cetracca, o citracca, ora serve di tipo ad un genere di pianta della classe crittogamìa e della famiglia delle felci; quattro specie del quale vengono adoperate in medicina.

Erba ligiæa. Aro, genere di piante della classe monecia poliandria e della famiglia delle aroidi, che contiene da trenta specie, delle quali alcune sono proprie dell' Europa, ed altre proprie soltanto delle parti dell' Asia, dell' Africa e dell' America; somministrano agli uomini un alimento abbondante. Dalle radici carnose delle due specie più comuni, cioè l' *arum italicum*, e l' *arum maculatum*, che vegetano da per tutto, ed hanno una bella spata nel fiore, e foglie simili ad un' alabarda, si cava l' amido; e le stesse radici fresche e ripulite e spoglie della materia acre che contengono, sono mangiate in alcuni luoghi, ed adoperate a lavare la biancheria come si fa col sapone. Gichero, gicuro.

Erba luisa. Aloisia, questa pianta adornamento dei giardini, tanto per l' odore gratissimo di cedrato delle sue foglie, quanto per la qualità di crescere a guisa d'alberetto e di accomodarsi a spalliera, ha lo stelo diritto, ed i rami lisci a quattro faccie; i fiori piccoli quasi bianchi, in rada spiga e terminanti. Dal Chilì fu portata nel 1787 in Toscana.

Erba manza. Cestro, genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle solanee, così denominate dalla forma de' filamenti de' loro stami.

Erba marcaieua. Marcorella, erba che nasce tra le viti e dà pessimo sapore al vino, detta anche mercorella e mercuriale.

Erba mega. Erba medica, cedragnola (*medicago sativa*, di Linneo), altrimenti medica, fiorisce nel luglio ed è indigena nella Spagna, nell' Italia ec.

Erba meì. Appiolina, specie di pianta della famiglia delle corimbifere, che si coltiva ne' vasi e tramanda un odore aromatico; altrimenti camomilla romana.

Erba milzæa. Verbèna, erba sacra, pianta che ha lo stelo quadrangolare circa due piedi alto, ramoso; le foglie opposte, sbandellate un poco grinzose, sessili; i fiori piccoli, di un color violetto pallido, in ispighe sottili, ramose e terminanti. È comune lungo le strade, nei campi e negli ammassi di sassi o rottami di fabbriche. Fiorisce nell' estate; i medici l' adoperano come deostruente, vulneraria, capitale e febbrifuga. Chiamasi anche erba colombina, erba croce, verminàca, bona bona ec.

Erba peive. Erba pepe, mostardina.

Erba rugnusa. Euforbio, euforbia, genere di piante a fiori incompleti della decandria triginia, famiglia delle titimaloidi o euforbiacee, con involucro corolliforme ed il germe pedicellato.

Erba sà. Romice, acetosa, genere di piante della esandria triginia, famiglia delle poligonee, acetosella.

Erba santamaia. Erba santamaria, lo stesso che balsamìte. Specie d' erba aromatica, amara.

Erba settrunæa. Melissa, genere di piante della didinamia gimnospermia, famiglia delle labbiate, così denominate dall' avidità con cui le api estraggono il mele da' loro

fiori, detta anche cedronella, citraggine, limonella, erba limonea, appiastro, melefillo, mellifillo.

Erba spà. Iride, le sue specie si distinguono per la forma elegante de' fiori e per le vaghe gradazioni più o meno vivaci de' loro colori. Le comuni ed usuali sono: l'iride fetida, l'iride di Germania, l'iride palustre e specialmente l'iride di Firenze dettá anche giglio celeste, giaggiuolo, ghiaggiuolo, ireo, irios, ireos, ec.

Erba spà. Aloè, pianta che ha le foglie cauline, dentate amplessicauli, guainanti, diritte, carnose, i fiori a mazzetti, pendenti, cilindrici, peduncolati.

Erba spaghettu. Poligono, coreggiuola, erba dei santi Innocenti, centinodia o centonodi, sanguinaria, vulneraria, genere di piante dell'ottandria triginia, famiglia delle poligonee.

Erba stella. Coronopo, specie di pianta della tetandria monoginia, famiglia delle piantaggini.

Erba teuscieugu. Nicottaria, pianta che ha i semi di un rosso di corallo, tutta la pianta spira fetido odore. *Iris foetidissima.*

Erbaiu. Erbaiuolo, colui che vende l'erbe medicinali. Erbaiuolo, erbarolo, erbolaro. Dicesi anche così quegli che vende erbaggi, come rape, cavoli e simili ortaggi. Erbaiuolo differisce da ortolano; il primo è quegli che vende erbe, l'ortolano è chi le coltiva. Erbario, libro contenente una raccolta di piante secche, che anche dicesi orto secco.

Erbasci. Erbacce, erbe cattive

Erbegge. Rubiglie, civaiè simili ai piselli, ma di colore scuro.

Erborizzà. Erborare, erbolare, andar cercando e raccogliendo erbe per istudio botanico.

Erbu. Albero. *Fà l'erbu,* far querciuola o querciuolo. Dicesi lo star ritto col capo in terra e con le gambe alzate all'aria, quasi mostrando di essere una quercia.

Erbu allüppòu. Albero fracido.

Erlìa. Ritrosìa, ripugnanza, avversione, uggia; di cosa che produca una importuna tristezza, si dice che la fa uggia, che viene in uggia, che si ha in uggia.

Ermitaggiu. Eremitaggio, abitazione solitaria ed isolata che serve di ritiro ad uno o più eremiti. Eremitorio, remitorio, romitaggio.

ERZE. Ciglione. V. *Æuse*.

ERZÜA. Alzata, termine del giuoco della palla e dell' uso. *Fà ün' erzüa*, darse un soprammano alla palla.

ERXU. Leccio, specie di pianta del genere quercia, che ha il tronco che si eleva a mediocre altezza, molto ramoso con la scorza screpolata, le foglie ovato-bislunghe, piccole, coriacee, tomentose al di sotto, persistenti, col bordo a denti radi; i frutti simili a quelli della quercia comune, sebbene più piccoli. Dicesi anche poeticamente elice ed elce.

ÈSE AMUSTÒU. Aver la pesca nel muso.

ÈSE AE' FRÛSSE. Essere, stare al fianco di alcuno; modo basso.

ÈSE FRA U MARTELLU E L'ANCHIZZE. Stàe trà l' incudine e il martello.

ESEMPLARIU. Innanzi, l' esemplare che si tiene avanti per copiarsi.

ESPOSTI. Trovatelli, gittatelli; a Firenze, nocentini.

ESPRESSU. Procaccio, procaccino; se a cavallo, staffetta, uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera, od avviso.

ESTEISI. Etesie, venti etesii, diconsi i venti che spirano in determinati tempi dell' anno.

ESTIMÒU. Stimato, apprezzato.

ESTIMÒU. Perito, apprezzatore, che apprezza, stimatore, apprezziatore.

ESTIMU. Perizia, apprezzamento, apprezzo, apprezziazione. Diciamo *estimu da padrün* per significare i lavori di miglioramenti permanenti che il colono fa nel fondo locato e vi lascia al fine della locazione, chiamiamo *estimu da manénte*, cioè da colono, le piantagioni e il raccolto che il colono a nome del convegno è in facoltà di asportare o di lasciare nel fondo con diritto di esserne in questo caso fatto indenne.

EUBBU. Oppio, pianta arborea della classe poligamia di Linneo, e della famiglia delle acerinee, che ha il tronco di media grandezza, molto ramoso, con la scorza screpolata; le foglie palmate, con tre a cinque lobi ottusi; i fiori erbacei; i frutti con le ale distese; fiorisce nel maggio ed è comune ne' boschi.

EUGETTU. Anello, una specie di chiodo, a vite, o a punta,

o ad ingessatura, con un foro in luogo di capocchia, o cappello.

EUGGEZZÀ. Occhieggiare, aocchiare, adocchiare. Il ladro aocchia un oriuolo. Occhieggiare, esprime occhiate d'affetto o di compiacenza. Aocchiare, è un veder cosa che dia nell' occhio.

EUGGI. Occhi. *Fâse brüxâ i euggi de sióule di âtri,* pigliarsi gl' impacci del Rosso, pigliare le brighe che non ci toccano. *Fâse vegnì u puttìn ai euggi,* imbambolare, si dice de' bambini quando hanno gli occhi ricoperti di lacrime, e dan segno di voler piangere. *Amiâ cun l'euggiu du porcu,* guardare in cagnesco, con occhio bieco. *I euggi ghe fan ciœbelle,* egli ha le traveggole. *Fâ l' euggìn,* far l' occhiolino, fare agli occhi. *Sciaccâ de l' euggiu,* far d'occhio, ovvero ammiccare, cioè accennare cogli occhi. *Avei i euggi ancun attacchæ,* aver ancora gli occhi tra peli.

EUGGI ABBIFURCHÆ. Occhi ladri.

EUGGI BULLÆ. Occhiaie livide.

EUGGI CIANZUENTI. Occhi piangolosi o piagnolosi, lagrimosi.

EUGGI DE GRASSU O D' EUIU. Scandelle, minute gocciole d'olio o di grasso galleggianti in forma di piccola maglia sopr' acqua.

EUGGI INCAVÆ. Occhi infossati, incavernati.

EUGGI LÜRCI. V. *Euggi strambi.*

EUGGI PUTTINI. Occhi cisposi.

EUGGI SCRIPILÌTI. Occhi scerpellini, occhi colle palpèbre rovesciate.

EUGGI STRAMBI. Occhi torti, guerci, lornii.

EUGGIÀ. Occhiata, sguardo, guardo, guardatura, guardata.

EUGGIÀ. Occhiata, pesce di mare, melanuro, codinero.

EUGGIADDINHA. Occhiatina, dimin. di occhiata.

EUGGIU. Occhio, organo della vista.

EUGGIU. Antiporta, prima faccia di un libro ove non è che il titolo; voce dell' uso.

EUGGIU PURRÌN. V. *Purrìn.*

EUIÀ. Oliandolo, ogliaro, colui che rivende l' olio a minuto.

EUIÔU. Oliato, condito con olio, ogliato, aoliato.

EUIU. Olio; secondo la sua origine, è o vegetale, o animale, o minerale, *Êse a l' euiu,* essere ubbriaco.

Euiu de sasciu. Petrolio, varietà di bitume liquido di una consistenza oleosa, brunericcio, pressochè opaco; tramanda un odor forte disgustoso, e nella combustione spande un fumo nero assai denso e lascia pochissimo residuo.

Euve ascadæ. V. *Euve da sciurbì.*

Euve au tiàn. Uova in tegame, quelle che si fanno cuocere con burro o con olio dentro un tegame le une accanto alle altre, senza tramestarle, sì che il tuorlo rimanga intero e scoperto.

Euve au piattu. Uova nel piatto, son cotte nella maniera precedentemente indicata, ma in un piatto o tondino, di quelli che reggono al fuoco.

Euve cheite, o euggi de bò. Uova affogate, uova sparse o sperdute, diconsi quelle che dal guscio schiacciato, cioè spaccato in due, son lasciate cadere e sommergere in acqua bollente, e cotte si raccolgono con mestola, e si condiscono con burro, erbe battute o altro, si mettono anche sopra la zuppa.

Euve da sciurbì. Uova a bere, diconsi le uova cotte col guscio in acqua, o sulla cinigia, sì che, volendo, si possan sorbire. Uova bazzotte, chiamansi le uova da bere, ma un po' più cotte, si che reso sodo tutto l'albume, rimanga tuttora semifluido il tuorlo.

Euve di mùscuìn. Cacchioni, quell' uova che i mosconi generano o nella carne o nel pesce, che divengono poi vermiciuoli.

Euve dûe. Uova sode, quelle che si lascian venire più dure che le bazzotte e che sgusciate possono fendersi in due, e mangiarsi coll'insalata o condite in pietanza.

Euve frìte. Uova affrittellate, uova in padella, chiamansi quelle che son fatte cuocere in padella con olio, burro o strutto con andar ragunando, ripiegando e a dir così rimboccando la chiara sopra 'l tuorlo, sì che questo ne rimanga interamente coperto, e l' uovo intero a forma di fritella.

Euve in camìxa. V. *Euve cheite.*

Euve remesciæ. Uova in tortino, che anche dicono tortino d'uova, quelle che nel tegame al fuoco si van trasmestando fino a che abbiano una sufficiente sodezza.

Euve sbattûe. Uova dibattute o battute.

Euve sgciuie. Uova sgusciate, quelle dove sta per uscire il pulcino.

Euveì (d'). Giorno di lavoro, ché non è giorno festivo.

Euvu. Uovo in generale, è un corpo tondeggiante, che formasi nel ventre della femmina di varii animali, e che sotto un invoglio, or crostaceo, or membranaceo, ora mucoso contiene, insieme con alcun liquido viscoso, il germe di un futuro animale della stessa specie, che vi si sviluppa e nasce, se l'uovo sia fecondato, e talora anche covato. Detto senz' altra determinazione, intendesi di quello di gallina.

Euvü aggallòu. Uovo gallato.

Euvu de duì rusci. Uovo gemino, che ha due tuorli.

Euvu de funzu russu. Uovolo, specie di fungo del genere agarico buono da mangiare.

Euvu marsu. Uovo barlacchio o barlaccio, uovo boglio o bògliolo, quello che scosso guazza fortemente e rotto puzza.

Euvu squaggiòu. Uovo col panno, dicono quello che talora la gallina fa senza guscio e coperto del solo panno o membrana dell'albume. Uovo non nato, quello che senza guscio e non per anco perfezionato è tolto dal ventre della gallina ammazzata.

F

Fà. Fare, esprime generalmente l'azione, che poi particolarmente si spiega con altri verbi.

Fà a barba. Radere la barba, levare il pelo dal viso col rasoio.

Fà a chi piggia piggia. Fare a ruffa raffa, si dice quando son molti intorno a una medesima cosa, che ognun cerca con gran prestezza e senza ordine e modo, di pigliare il più che si può.

Fà a semensa. Tallire, fare il tallo, e dicesi dell'erbe, quando vogliono semenzire.

Fà badalüffa. Badaluccare, scaramucciare, altercare.

Fà baeuli. Far fagotti.

Fà baracca. Trionfare, godere e star bene a tavola, far buona cera e darsi bel tempo.

FÂ BEFFE. Far ceffo, storcere o travolger la faccia. Far bocchi, aguzzare le labbra in verso uno, in segno di dispregio, a guisa che fa la bertuccia, dicesi anche far le bocche.
FÂ BEGÜDDA. Gozzovigliare, far gozzoviglia, fare uno stravizzo.
FÂ CASTAGNA. Ingannare, tradire, gabbare.
FÂ CASTELLI IN AIA. Almanaccare, far almanacchi, far disegni in aria, che si dice anche far dei lunarii.
FÂ CIARU. Servir per candeliere, far chiaro.
FÂ CIUENDE. Assiepare, chiuder di siepe.
FÂ CUMPLOTTI. Tramare, concertare tradimento, inganno, congiura; francesismo.
FÂ CUSTE. Accestire, cestire, far cesto.
FÂ DA BÜN. Far di buono, fare davvero, contrario di fare da burla.
FÂ DA MESSÈ. V. *Fâ da scemmu.*
FÂ DA MUSCIU. Star sul grande, stare sulla sua, stare in sulle sue. *Me ne veuggiu fâ du musciu*, ciò poco m' importa.
FÂ DANNU DI VASI AVVENÆ. Trapelare, dicesi de' vasi i quali essendo incrinati, o per fessure od altre aperture di essi, mandano fuori il liquore che contengono. Gemere parlando di botte, ed è quel leggiero e sottile stillare del vino dalle commessure delle doghe e dei fondi, e dalla capruggine, che è quella intaccatura traversale, dalla banda interna, verso ambedue le cime delle doghe.
FÂ DA RESCÛSU. Far di soppiatto, nascosamente.
FÂ DA SCEMMU. Fare lo gnorri, lo scemo, modo di dire proverbiale, e vale fingere d' ignorare, fare il nescio, quasi l' ignaro, il semplice. Fare il formicone del sorbo.
FÂ DA SÒ PERSUNHA. Fare il superiore in chicchessia. Darsi importanza. Fare bella mostra di sè.
FÂ DE FRASCHE. Far moine, far carezze.
FÂ DE REIGÜE. Propagginare, coricare i tralci delle viti senza tagliarli dal loro tronco acciocchè faccian pianta e germoglino per se stessi. Saeppolare, tagliare alle viti per ringiovanirle il pedale sopra il saeppolo, tralcio nato sul pedale della vite.
FÂ DE SCENE. Far lèzi, cortesie o carezze affettate. Lusinghe fatte con gesti e con parole.

FÀ DI ÀTI E BASSI. Dicesi per proverbio, la fortuna fa de' saliscendi, e vale ch' ella è sottoposta a mutazioni. Non saranno più tuoi se tu gli spendi, perchè fortuna fa de' saliscendi.

FÀ E CORNE. Far le fusa torte.

FÀ E COSE A RÜBATTÙN. Abborracciare, arrochiare, acciarpare, acciabbattare, fare una cosa precipitosamente e senza cura; dagli abborraccioni non c' è da aspettarsi nulla di buono.

FÀ E ASTE. asteggiare primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente.

FÀ E DENUNZIE DU MATRIMONIO. Dire in chiesa, è l' annunziare che fa il parroco in tre feste successive, fra la messa, ogni matrimonio da contrarsi affinchè i fedeli ne denunzino gli impedimenti canonici che loro fossero noti.

FÀ E FICCHE. Far le fiche, ischernire, fare ingiuria o dispetto ad alcuno.

FÀ E FOSSE PE A VIGNA. Soggrottare, lavorar le fosse per piantarvi le viti, aggrottando la terra, lasciandovela a ciglione.

FÀ ERZÜA. Fare un soprammano, o sopra mano, colpo dato alla palla colla mano alzata più su della spalla.

FÀ FACIASSE. Far ceffo. V. *Fà beffe.*

FÀ FIASCU. Fare sbaglio, ingannarsi, riuscir male in qualche affare, è anche dell' uso far fiasco.

FÀ FILECCHE. Far cilecca, mostrare di dare altrui checchessia, e non glielo dare.

FÀ FUGUNADDA. Accendersi la polvere nello scudetto senza comunicarlo all' archibuso.

FÀ GAMBETTA. Dare il gambetto, attraversare alle altrui gambe improvvisamente un piede, o altro, per farlo cadere, e figuratamente, fare una pedina, interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti.

FÀ GAZZÆA. Fare gazzarra, strepito, fare allegria.

FÀ GHIGNÙN. Fare uggia, dispiacere, recar fastidio.

FÀ I FRATTI. Intonchiare, dicesi dell' essere i legumi rosi internamente dalla larva di minuto coleottero che chiamasi tonchio.

FÀ IMBRÜMMU. Fare impaccio, impedimento.

FÀ I MURI. Fare il broncio, o pigliare il broncio, adirarsi,

far quel muso tanto lungo che fa chi si adira o mostra avversione. Il broncio è un certo segno di cruccio che apparisce nel volto. Portare e tenere il broncio, vale essere o stare adirato. *Êse immurunòu*, fare il musorno.

FÀ L'ARMUASSA. Amoreggiare; modo volgare.

FÀ LEGNE. Legneggiare, far legna in qualche bosco o macchia.

FÀ L'ERBU. V. *Aerbu*.

FÀ L'EUGGIN. Fare agli occhi, far d'occhio, far l'occhiolino.

FÀ LIPPA. Far leva, sbilanciare, far perdere l'equilibrio, il contrappesamento, dissestarsi. Barcollare, vacillare, traballare.

FÀ PATTA. Pattare, pareggiare, far pace, non vincere e non perdere, e dicesi comunemente nel giuoco.

FÀ PER BÜRLA. Far celia, burlare, celiare.

FÀ PIGGIÀ AI LÒI. Far mettere alle fischiate. V. *piggià*.

FÀ PIGGIÀ U LISCIU. Far partire, scacciare.

FÀ PIGGIÀ U PORTANTE. Far partire.

FÀ PILLU. Scattare a voto, dicesi delle armi da fuoco portatili quando scattano senza che la polvere dello scudetto s'accenda, onde il colpo viene a mancare. Figuratamente significa non riuscire in qualche impresa.

FÀ RESCUSUIN. Far tranelli, ordire inganni, nascondere astutamente alcun fatto.

FÀ RÈU. Far comparita. Dicesi di lavoro fatto di cui uom si spedì più tosto e che gli riesce più notabile che non pensava: o di cosa che moltiplica, come per esempio d'una minestra, che cotta cresce o crebbe oltre l'aspettazione; altrimenti compariscenza.

FÀ RIE E GALLINHE. Far ridere i polli. Dicesi figuratamente di chi dice pazzie da far ridere.

FÀ RÔSU. Far largo, trarsi da banda, ceder di luogo.

FÀ SANTA NETTEZINHA. Portar via tutto, consumar tutto.

FÀ SAPPA. V. *fà pillu*, scattare a voto.

FÀ SEPPA. Far ceppo o ceppaia, dicesi degli alberi.

FÀ SCENTÀ U LAÈTE. Cansare il latte, vale deviarlo dalle mammelle e farlo andare altrove, sì che poco per volta più non se ne produce nel seno.

FÀ SCIAMPRADDA. Gozzovigliare, stravizzare. Fare stravizzi,

stare in convite fra colleghi, per istare allegramente, e con qualche maggiore lautezza e libertà del solito.

FÀ SCUFFIA. Termine di marineria, far cappotto, far cappello, rovesciarsi del bastimento sicchè resti la chiglia sopr' acqua.

FÀ STOCCHI. Far debiti con intenzione di non pagarli.

FÀ TANTI SQUÆXI. Far molte moine, muover dubbii, far le maraviglie, far smorfie, far atti leziosi.

FÀ TIPPE TAPPE. Dicesi del cuore quando batte e significa quel battito del cuore, quando uno è agitato da forte passione o da paura.

FÀ TÔA Far tavola, nel giuoco di dama o scacchi e simili e vale, paciare, impattare, pattare, far pace, non vincere, nè perdere.

FÀ TOETTA. Stare, essere alla teletta per acconciarsi, rassettarsi, abigliarsi, adornarsi, abbellirsi e dicesi delle signore.

FÀ TRAGHETTI. Tramare, concertare un inganno, trattare copertamente, e sottomano di qualche cosa.

FÀ U BERSAGGIU. Sciupare, dissipare, guastare checchessia.

FÀ U DESEUVÈU. V. *Fà u bersaggiu.*

FÀ U LANDÙN. Sciupare. *Fâne u landùn*, farne il zimbello, prendere a scherno alcuno.

FÀ UMBRA. Ombrare, ombreggiare. *Fà umbra cattiva*, aduggiare, fare uggia, ombra nocevole, nuocer coll' ombra, come fanno alcuni alberi alle piante vicine.

FÀ ÜN DESFUNDUÒU. Diveltare, fare un divelto, scassare, divegliere la terra. Diverre, lavorare profondamente la terra.

FÀ ÜNHA CÔSA DE FILU. Fare una cosa di filo, per filo, per forza. A forza, forzatamente, contro sua voglia.

FÀ ÜNHA RAPPA. Fare una grinza, una ruga. *U nu fa ünha rappa*, non fa difetto.

FÀ ÜNHA REMANSINHA. Dare, fare un rabbuffo, riprendere con minacce o spaventare con asprezza di parole.

FÀ U PÜGNETTU. Far pepe, accozzare insieme tutti e cinque i polpastrelli, cioè le sommità delle dita, il che quando di verno è gran freddo molti per lo ghiado non posson fare.

FÀ U SQUCCÌN. Far un inchino, si dice de' bambini quando fanno le riverenze, far santà quando per far motto toc-

cano la mano altrui. Accoccolarsi, ristringersi nelle cosce abbassandosi.

FÀ U [illegible]. Fare il diavolo e peggio, tempestare.

FÀ U [illegible]. Fare il greppo, quel raggrinzar la bocca, che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere. I contadini della Toscana, dicono invece, pareggiar la bocca per piangere. Bofonchiare, atto del bambino che accenna di voler piangere.

FÀ VEDDE BISCE E BAGGI. Mostrare, dar a credere o ad intendere lucciole per lanterne. Dare a credere o ad intendere una cosa per un'altra.

FÀ VEGNÌ A TESTA CUMME UNHA QUARTA. Fare venire altrui il capo come un cestone, confondere altrui il cervello.

FÀ VEIA. Dare le vele al vento. Dar le vele, far vela.

FÀ VISTA. Far veduta, far vista, far sembianza, far le viste, far veduto, fingere, simulare, dimostrare il contrario di quel che si ha nel pensiero.

FAADA. Falda, lembo. *Faada du cappellu e da berretta*, tesa, quella parte del cappello e delle berrette che si stende in fuori sotto il cucuzzolo del cappello e fa solecchio.

FAADETTE. Sottana, sottanino, veste che portano le donne dalla cintola infino a' piedi, o sia sopra o sia sotto ad altre vesti. Altrimenti crinolino, gonnella.

FAADÌN. Falda, è quella parte del vestito che dalla cintura in giù cigne senza stringere. Le falde del vestito da uomo, chiamansi anche quarti.

FACCIA FÀSA. Bugiardo, ingannatore.

FACCIA PATÌA. Volto o viso sparuto, aspetto soffrente, viso di stecco.

FACCIASSA. Faccione, gran faccia, visone.

FACCIATA. Faccia, ciascuna banda del foglio. Facciata, l'aspetto primo e per così dire la fronte o faccia di qualsivoglia fabbrica, o sia tempio, o sia palazzo o altro.

FACCIN. Visino, visetto.

FACCULA. Facola, facella, candela.

FACCULÙN. Cero, candela grossa di cera.

FÆRA. Piantone, pollone spiccato dal ceppo della pianta, per trapiantare. Margotta, quella parte della pianta, che essendo stata qualche tempo mezzo tagliata e coperta di

terra, acciocchè producesse radici, si svelle e si trapianta. La margotta è anche ciò che risulta dalla operazione con cui artificiosamente si fa radicare un ramo di una pianta senza aver bisogno di staccarlo dal proprio piede. Barbatella, ramicello di vite o altro albero, il quale si conficca nella terra curvandolo e piegandolo dalla pianta madre per reciderlo e trapiantarlo barbicato che sia.

FÆRMA. Orlo finto, rimbocco finto. Pedana, quella lista di roba meno fine, che si cuce intorno intorno dalla banda interna e da piede al vestito da donna e alla sottana de' preti, per rinforzo e preservazione di pronto logoramento; a Firenze è detta anche balza. *Færma de scarpe*; toppa. Ferma, il fermarsi che fanno i cani da caccia quando trovan le quaglie o simili; onde bracco da ferma e più comunemente da fermo.

FÆRPA. Felpa, drappo di seta o di lana col pelo più lungo del velluto.

FÆRU. Ferro. *Færu mortu,* chiavistello, catenaccio, strumento di ferro lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell'uscio le tien congiunte e serrate, ed ha per lo più un manico dall'uno dei lati bucato e schiacciato nel quale è il boncinello per ricevere la stanghetta della toppa. *Færu da stiâ,* liscia, ferro da stirare, quel ferro piano col quale, scaldato si distendono i panni inumiditi. *Færu per dâ a stradda a særa,* licciaiuola, strumento di ferro fatto a foggia di una bietta, sfesso da una delle testate del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega; lo che dicono allicciare per farle la strada.

FÆRU CRÛU. Ferro crudo, il ferro che facilmente si rompe a freddo; grezzo, quello che non ancora è lavorato. Ferro nativo, il ferro in istato metallico, unito all'ocra marziale.

FÆRU DA SQUADRÀ. Grisatoio, topo rosichino, così chiamasi indistintamente una piastrella bislunga di ferro, con alcune intaccature nel margine, a uso di rosicchiare i vetri e i cristalli per iscantonarli o per ridurli a determinati contorni.

FÆRU FÛSU. Ferraccia, ferro crudo. Ghisa; voce dell'uso.

FÆRU RUTTU DE CAVALLU. Sferra, ferro rotto o vecchio, che si lieva dal piè del cavallo.
FAINÀ. Vivanda genovese, fatta di farina di ceci stemperata nell' acqua, e cotta nel forno in una teglia, con olio.
FAINOTTU. Farinaiuolo, venditor di farina.
FALAMPI. Carotaio, millantatore, vantatore.
FÀLA SCIURBÌ. Darla ad intendere, vale dire altrui cosa falsa, ingannandolo.
FALCHETTU DI PÈ RUSCI. Barletta cenerina.
FALCHETTU DI PICCÌN. Smerlo, litofalco.
FALCHETTU SCÜU. Falco lodolaio.
FALCU SENEIN. Albanella reale.
FALLA. Malefatta, errore, si dice propriamente degli errori che fa il tessitore nella tela, od alcuno artefice nel suo lavoro.
FAMETTA. Miserabile, morto di fame, povero in canna, dicesi per disprezzo.
FANÀ. Lanternone, fanale, lanterna del faro.
FANÆ. Lanternoni in asta, grosse lanterne, la cui fiamma è in una cassetta metallica, o formata di vetri, traforata, portata in cima di un bastone dalle compagnie di capputi, battuti, confratelli e simili, andando in processione.
FANDONIE. Favole, minchionerie, cose di poco o niun momento.
FANETTU. Fanello, piccolo uccelletto dell' ordine de' passeri che canta dolcemente e diventa dimestichissimo. *Fanettu de muntagna*, montanello. *Fanettu corsu*, organetto. *Fanettu*, al figurato vale spirito astuto, maliziato ec.
FANFARÙN. Fanfano, dal francese *fanfaron*, vano che anfana per poco, anfanatore. In turco *farfara* vale vanaglorioso, ciarlone. In arabo *farfaron* val pure ciarlone, leggiero di mente e *foraferon*, inerte, perditempo. Queste voci han data origine al *fanfaron* degli spagnuoli, al *fanfaron* de' francesi ed alla voce fanfano, che i napolitani dicono fanfarone. Arcifanfano, chi millantandosi per grand' uomo, si fa conoscere per scempio e vano.
FANGHETTU. Fungaccio, mughetto, ulceretta biancastra superficiale, che viene nella membrana mucosa interna della bocca ai bambini, che poppano.

FANGOTTO. Fagotto, fardello, se portato di nascosto dicesi soffoggiata.

FANGOTTÌN. Sciatta, donna scomposta e che abbia gli abiti male adatti e aggiustati indosso.

FANTIN. Nubile, celibe; scapolo, che non ha preso moglie.

FANTINÆGO. Celibato. *Mettise in fantinægo*, dicesi di uomo o di donna attempata che per desiderio di collocarsi veste attillato e con soverchia eleganza.

FANTINETTA. Pupilla, quella parte per la quale l'occhio vede e discerne. Piccola figurina di pasta che vendesi da' cialdonai.

FANTINETTE DELL' ARGANU. Fantinetti dell' argano, ascialoni dell' argano; marin.

FARABULÀN. Parabolano, ciarlone, chiacchierone, esageratore.

FARBALÀ. Falpalà, balzana, è una guernizione della stessa o di diversa roba, che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne, cucita per lo più a crespe, a festoni, a sgonfietti ec.

FARCHETTA. Falche; tavole sottili che si mettono a incassatura sul bordo de' battelli, delle filuche e d' altri piccoli bastimenti a remi nel Mediterraneo per rialzare il bordo e chiudere le aperture destinate al passaggio dei remi, onde impedire che l' acqua entri nel bastimento quando è alla vela, ed i remi sono ritirati in barca. Chiamansi ancora falche de' portelli per analogia, i travicelli co' quali si muniscono le soglie dei portelli delle batterie basse delle navi, per impedire che l' acqua non passi dalle commessure de' mantelletti nello spazio tra i ponti.

FARFANELLA. Farfara, farfaro; erba che si alza poco da terra ed ha lo scapo bratteato, cotonoso, con un solo fiore giallo, raggiato, le foglie radicali, picciolate, cuoriformi, angolate, tomentose al di sotto, fiorisce dal marzo al maggio, ed è comune ne' terreni argillosi ed umidi; giova alla tosse, all' asma ed alle vomiche del polmone. Dicesi anche tossilaggine.

FARMACÌA. Farmacia; bottega dello speziale, luogo dove si vendono medicine.

FARSI. Empiere abbondantemente, saziare, riempire.

FARSÌU. Empiuto, sazio, ripieno, pieno di soverchio, figuratamente ristucco, infastidito. *Pullastru farsìu*, pollo ripieno ec.

FASC[illegible]. Fagnone, fagno, scaltro, astuto, ma che s' infinge semplice e che sa le cose e mostra di non saperle.

FASCETTE. Aiuole, quegli spartimenti che si fanno ne' giardini; piccoli campi.

FASCETTI. Fascetti, fastellini, fastelletti.

FASCIA. Campo, campetto, campicello; quel compartimento che si fa ne' poderi per mezzo della vigna posta in aiuole fra cui si seminano le biade ec.

FASCIA. Doblaggio; marin., lo stesso che buonbordo o fodera, dal francese *doublage* che vale il medesimo.

FASCIÀ. Bordare o rivestire di bordatura di maieri *o* fasciame le membra della nave. Rivestire le coste e i bagli di una nave co' maieri e generalmente col fasciame.

FASCIAMME. Bordatura, tutto il legname che riveste l'ossatura della nave per di fuori.

FASCIEUA. Fascia; nel numero del più s' intende quasi sempre di quelle de' bambini.

FÂSE A BARBA. Radersi la barba, vale levare il pelo dal viso col rasoio.

FÂSE BRÜXÂ I EUGGI DE SIOULE DI ÂTRI. Darsi, pigliarsi gl' impacci del Rosso, pigliare le brighe che non ci toccano. Noi diciamo ancora, *piggiàse u mà du russu cartá*.

FÂSE VEGNÎ U PUTTÌN AI EUGGI. Imbambolare, si dice degli occhi quando si cuoprono di lagrime senza mandarle fuora, siccome accade per ogni minima cosa ne' bambini, che a questo modo dan segno di voler piangere; modo volgare.

FASSETTA. Facetta, piccola faccia, e più generalmente lato di un capo tagliato in molti angoli. Onde a facette si dice a gemma od altro la cui superficie sia composta di facce e piani diversi.

FASS[illegible]. Maniera, foggia, fattura; francesismo.

FATTÙ. Fattore, agente, che fa i fatti e i negozii altrui, per lo più gli affari di campagna.

FATTU. Senza sale o non salato abbastanza, dolce di sale, e dicesi propriamente di brodo, vivande e simili; al figurato vale anche sciocco, insipido.

Fattüa. Fattura, lavoro. Fattura differisce da lavoro. Fattura è opera in generale e spesso vale manifattura. Un vestito, un arnese costa tanto di fattura, diciamo la fattura è bene o mal fatta. Lavoro si applica meglio ad alcuni oggetti che fattura. Diciamo lavoro de' campi, lavori di mano, trattandosi di ricami, di cuciti dilicati e simili. Lavoro anche si dice delle opere d'ingegno.

Fattùn. Catarzo, sorta di seta molto grossa ed inferiore; altrimenti scutarzo.

Fattunòu. Lavorato di catarzo.

Fatturiso. Sorriso, risino di compiacenza, ed anche ghigno malizioso.

Faü. Falò, fuoco di stipa od altra materia che faccia gran fiamma e presta, fatto per lo più in segno d'allegrezza; dicesi anche baldoria.

Faulu. Granchio, genere di crustacei dell' ordine dei decapodi, famiglia de' brachiuri.

Favetta. Macco, vivanda di fave sgusciate cotte nell'acqua, ammaccate e ridotte in tenera pasta.

Faxàn. Fagiano; genere d'uccelli dell'ordine de' gallinacei, che alle guance hanno una pelle nuda e liscia.

Faxeu. Fagiuolo. *Faxeu in teiga*, fagiuolini in erba, fagiuoli verdi, chiamansi i baccelli stessi ancor teneri da potersi mangiare insieme cogli interni fagiuoli non perfettamente maturi. *Faxeu desteghæ*, fagiuoli sgranati. *Faxieu dell' euggiu neigru*, fagiuoli dall'occhio, diconsi quei piccoli fagiuoli di colore leggermente incarnatino, con una macchietta nera, ventrale, dove germogliano, chiamata occhio e anche viso. *Faxeu grixi*, fagiuoli grigiolati.

Faxeu sarvægu. Viluechio, genere di piante della pentandria monoginia e tipo della famiglia delle convolvulacee.

Faxuæle. Fagiuoli capponi.

Faxulìn. Fagiuolini, fagiuolucci.

Feci. Felci, famiglia di piante crittogame i cui principali caratteri consistono nelle foglie rotolate in forma di pastorale, talvolta semplici, talvolta composte o sopra composte, che portano al loro rovescio per lo più gli organi della fruttificazione.

Fecciu. Cassa lunga da zucchero.

Fellüa. Feluca, filuca, piccola nave di basso bordo, che è in uso nel Mediterraneo e che va a vele e a remi. *Fellüa,* diciamo anche per disprezzo al cappello de' costituiti in dignità o de' soldati che il portino colle falde rivoltate.
Fen. Fieno, erba secca, segata per pastura de' bestiami.
Fenia. Fenile, fienile, luogo dove si ripone il fieno.
Fenestra. Finestra. Fenestra, o *mangia questa minestra, o sâta questa fenestra,* o bei o affoga.
Fenuggetti. Anicini, anici confettati.
Funuggià. Finocchiaccio, specie di pianta del genere ferola.
Fenuggià; o Boin. Beccafinocchio, sorta d'uccello.
Fenuggià grixu. Forapaglie macchiettato.
Fenuggiu. Finocchio. *Fenuggiu âgru*, finocchio forte. *Fenuggiu dûse,* finocchio dolce.
Ferassa. Pastinaca, pesce simile alla razza.
Ferrà. Fabbro, ferraio, magnano. Magnano, propriamente è il fabbro che fa le toppe e le chiavi. Ferraio colui che lavora ferro più in grande; dicesi anche fabbro-ferraio.
Ferrà. Inferriata, inferrata, graticola di ferro che si mette alle finestre. Inginocchiata, finestra ferrata in modo che i ferri sportino in fuori.
Ferrêa. Magona, ferriera. Magona in Toscana è il luogo dove si consuma e si vende il ferro, dimin. magoncina. La ferriera è luogo dove si raffina piuttosto che conservare il ferro.
Ferrettu. Paletto, strumento di ferro che si mette agli usci per lo stesso servigio del chiavistello, ma di forma schiacciata a guisa di regolo. È di più sorte e serve anche per le finestre. In alto delle imposte o delle vetriate ove la man non può giungere, si usano paletti a molla, cioè tenuti chiusi da una molla e che si aprono con un cordone attaccato al loro occhio.
Ferrettu da cricca. Monachetto, quel ferro nel quale entra il saliscendo e l' accavalca per serrar l' uscio.
Ferrettu pe i rissi. Calamistro, strumento di ferro per uso di arricciare i capelli.
Feriollo. Ferraiolo, mantello, tabarro, ampio panno con bavero e senza maniche, che si porta fuori di casa l'inverno sopra ogni altro abito. Il mantello involge tutta la persona, e pende dalle spalle sin oltre al ginocchio.

Feruggià. V. *Færu mortu*.
Festeccu: Pistacchio, specie di nocciuola, il cui guscio è vestito d' una tunica rossiccia, e il midollo ossia mandorla è di colòr verde. L'albero ha lo stesso nome. *Festeccu sarvægu*, lentischio.
Festùn. Drappellone, nel numero del più drappelloni, quei pezzi di drappo che s' appiccano pendenti intorno al cielo de' baldacchini, di cui anche si parano le chiese. *A festùn*, a drappelloni.
Festunettu. Piccolo drappellone.
Fetta. Fetta, particella d' alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto, come di pane, carne e simili. *Fetta de mei o de pei e simili*, spicchio.
Feua. Fuora, fuori. Eccettochè, fuorchè.
Feuggia. Foglia. *U cruà de feugge*, il cader delle foglie. *Feuggia d' insalatta*, fronda d' insalata. *Feuggia de granùn*, gluma, inviluppo della pannocchia del frumentone.
Feuggiu. Foglio.
Feugu. Fuoco. *Feugu artifisiale*, fuoco artifiziato o d' artifizio, lo stesso che fuoco lavorato. *Feugu sarvægu*, fuoco salvatico, vago o volante, spezie di malattia infiammatoria della pelle.
Fexa. V. *Frexa*.
Fezà i brassi du ventu. Appoggiare i bracci di sopravento; marin.
Feuzza. Foggia; voce del contado.
Fì. Filo. Il taglio del temperino, del coltello e della spada.
Fì da cuxì. Refe, accia ritorta insieme in più doppii.
Fì da schenha. Fil delle rene, spina dorsale o del dorso, ed anche spina assolutamente; quella serie d' ossa dette vertebre, che si estendono dal capo fino all' osso sacro.
Fì de granha. Filigrana, specie di lavoro fine in oro o in argento imitante l' arabesco.
Fì desfattunòu. Filo mal torto.
Fì d' ou, o d' argentu. Oro, o argento filato per ricami. Canutiglia, strisciolina d' argento battuto, alquanto attorcigliato per servirsene ne' ricami e simili lavori.
Fì du tempein. Filo del temperino.
Fì tursùu. Refe, filo, accia torta a più doppii.
Fià. Filare, unire il tiglio o il pelo di lino, o lana o simil

materia, torcendolo e riducendolo alla maggior sottigliezza possibile.

FIÀ DRITU. Arar dritto, far checchessia per l'appunto.

FIA. Filza, filo, serie scempia di gemme o di altre materie.

FIA. Fila, serie di cose che l'una dietro all'altra si seguitino per la medesima dirittura o per lo stesso cammino, o stieno a un pari, come fila di soldati, di cacciatori o simili. Onde stare in fila, tenere in fila, essere nella fila, ordinatamente non uscir dalla fila o dirittura, conservare checchessia nella fila o riga diritta. *U nu fa e u nu fia*, ciò poco importa.

FIA DE FÌ. Gugliata di refe. *Fà a fia*, filare. E' fila come cacio parmigiano.

FIA DE STANZE. Fuga di stanze, quantità, gran numero di stanze in dirittura.

FIA DU LEGNU. Filo del legno, la direzione delle fibre del legno.

FIA DU LIN. Tiglio.

FIACCA. Ceffo, muso, sfacciataggine, sfrontatezza. *Che fiacca!* che muso! che sfrontato!

FIADÙ. Filatoio, strumento di legno da filar lana, lino, seta e simili, che ha una ruota colla quale girandola si torce il filo. È anche il luogo dove sono valichi ed altri ingegni da filar la seta. Piccolo arnese da fare i cannelli per ordire; ordigno da torcere la bambagia per tirar lo stoppino.

FIÀGNO. Filare, anguillare, dritto e lungo filare di viti legate insieme con pali e pertiche; dicesi pancata a due o più anguillari posti l'uno vicino all'altro.

FIAMENGHIGLIA. Fiamminga, piatto di forma ovale, per lo più centinato, ad uso di servir in tavola le vivande.

FIANCHETTI. Giro, quel taglio in tondo, parte nelle buste, parte negli schienali, al quale è cucita la manica.

FIARSUE. Faldelle, quantità di fila sfilate per lo più di panno di lino vecchio, ove sogliono i cerusici distendere i loro unguenti. Filaccica *fem. pl.*, e nell'uso più comunemente sfilaccica, chiamansi quelle fila che spicciano da panno rotto o tagliato o mal cucito, le filaccica di un vestito, di un tessuto. Sfilacciare, far le filaccica. Altrimenti filaccia. Filaccica, dette anche sfilarza, sfilacciatura; fi-

laccia, filo di vecchie corde disfatte per fare delle trinelle, delle trecce, cigne e simili. Filaccione, filo lungo a modo di lenza con amo aescato, che, raccomandato da un capo a terra, si lascia la notte ne' laghi e ne' fiumi.

FIASCU. Fiasco, vaso rotondo, per lo più di vetro, col collo siccome la guastada, ma senza piede.

FIÂSE. Fidarsi, aver fidanza, aver fede, opinione di non essere ingannato, e rimettersi in chi l'uomo si fida.

FICCANÂSU. Fiutafatti, chi bada a spiare i fatti altrui, colui che cerca o vuole intromettersi ne' fatti altrui.

FICCHE. V. *Fà e ficche*.

FICCOTTU. Punzone, forte colpo di pugno.

FICCÛN. Cazzotto, pugno dato forte sottomano.

FIDATESSA. Fedeltà, osservamento di fede.

FIDÂTU. Fidato, leale, sincero, detto per lo più di domestico onorato cui puoi fidarti.

FIDÈ. Vermicelli. *Fidè sutti*, capellini, vermicelli lunghi, tondi e sottilissimi quasi capelli. *Fidè da fratti*, fischietti, vermicelli fatti a modo d'un fischio, lunghi, grossi, con un buco nel mezzo.

FIDEÀ. Vermicellaio, chi fa e vende vermicelli. *Fideæa*, vermicellaia.

FIDÈ MÆN. Anfitriti, genere di vermi marini che hanno il corpo teso e rotondo.

FIETTI. Pistagnini, quelle striscie della stessa stoffa, le quali son cucite a ciascun lembo laterale della toppa, e a quello dei taschini del panciotto. I pistagnini al lembo inferiore delle brache, chiamansi più particolarmente cinturini.

FIETTU. Filetto. Filetto da macellai, dicesi quel taglio del culaccio, che resta sotto la groppa.

FIETTU DA LINGUA. Scilinguagnolo.

FIETTU DU NASU. Setto, quel tramezzo che divide una narice dall' altra.

FIFERETTU. Fil di ferro.

FIGAETTU. Fegato, organo secretore della bile ed il più voluminoso di tutti i visceri.

FIGAU. Pesce bleno.

FIGGIA. Figlia, fanciulla nubile. *Figgia de casa*. V. *Casa*.

FIGGIEU. Fanciullo, bambino. *Figgieu esposti*, gittatelli, trovatelli.

FIGGIN. Profumino, bellimbusto, chi è bello di forme ma buono a nulla.
FIGGIOSSO. Figlioccio. *Figgiossa*, figlioccia.
FIGGIU. Figlio, figliuolo.
FIGGIUAMME. Ragazzaccio, daddolone.
FIGGIUNHA. Pulcellona, pulcella avanzata in età.
FIGHE. Fichi, frutto dell' albero fico.
FIGHE ARBICUNHE Fichi sampieri.
FIGHE BINELLETTE. Fichi binelletti.
FIGHE BRIGIASSOTTE. Fichi brugiotti.
FIGHE BUZZE. Fichi duri.
FIGHE GIANCHETTE. Fichi albi.
FIGHE NAPULITANHE. Fichi adottati o dottati.
FIGHE NEGRETTE. Fichi mori.
FIGHE PASSE. Fichi appassiti.
FIGHE PÈIE. Fichi vieti, annebbiati, afati, quelli i quali al colore e tenerezza paiono maturi, e non sono, ma dalla nebbia sono ridotti a tale come se fossero maturi.
FIGHE PISSALÜTTE. Fichi penziglianti, o pizzalutte.
FIGHE RÜBADE. Fichi cuori.
FIGHE SARVÆGHE. Caprifichi.
FIGHE SCIUÌ. Fichi fiori, fichi primaticci, fichi fioroni.
FIGHE VERDE-PASSE. Fichi verdolini.
FIGU. Fico, ficaia, albero del fico.
FILECCHE. Cilecca, usato col verbo fare. *Fà filecche*, far cilecca, chiamasi una certa burla che si fa a un bambino, mostrandogli chicca, o altra cosa, per invogliarnelo, e non gliela dando così presto; forse per accrescergliene il desiderio; forse anche pel piacere che altri ha in vederlo animarsi con istraordinaria vivezza.
FILÜN. Volpone, persona astuta, sagace.
FILUNAIA. Furberia, astuzia.
FILTRÀ. Filtrare, trapelare, stillare.
FILTRU. Filtro, calza. Filtro, denominazione generica di ogni corpo fra i cui pori si faccia passare a gocce un liquido, affinchè ne esca chiaro e purgato. Calza specie di borsa o cappuccio di panno, lino, o lana, a uso di colare lentamente di molta roba insieme.
FILU. (de). Usato col verbo fare, avere e simili, vale per forza, di filo, per filo.

FINI. Finire. *Finì d'impì ünha buttiggia*, *ün carratellu* abboccare.

FINTA. Finta, finzione, dissimulazione, *fâ finta*, far sembianza, far le viste. Finta quella parte del vestito che fa finimento alle tasche che i fiorentini dicono serra. *Finte de scarpe*, cinturini, orecchi, specie di becchetti non forati che servono ad affibbiare le scarpe. Becchetti due finimenti laterali e liberi di ciascun quartiere, dove sono buchi per passarvi i laccetti da allacciare le scarpe.

FINTA DE CAVELLI. Capelli morti.

FIOCCU. Nappa, è un ornamento fatto di più fila di seta o d'altro, pendenti in tondo da una specie di gambo sodo, quasi come le setole di un pennello. Le nappe di seta, d'oro o d'altro, entrano talora nell' abbigliamento delle signore: una nappa fa sovente finimento al cucuzzolo del berretto da uomo. In nappa termina per lo più il cordone dei campanelli negli appartamenti; le nappe sono ornamenti di abiti sacerdotali o di arnesi di chiesa, colla nappa si dà la polvere cipria al capo.

FIOCCU DE LANHA. Bioccolo, piccola particella di lana spiccata dal vello. Bioccoli si dicono pure da' lanajuoli, cappellai ed altri, i fiocchetti di lana appiastrati, o che non sono stati ben disfatti dal cardo.

FISSÜA. Fessura, fesso, piccola spaccatura o crepatura lunga nel legname o altra materia dura, e si dice anche di vasi di terra cotta; de' vasi di cristallo, o di vetro dicesi, incrinatura. Un piccolo fesso, parlando di muraglie dicesi pelo, fessura. Dicesi anche fessura quell'apertura che fa porta o finestra non ben chiusa.

FISTÆ. Voce del Contado, che si usa col verbo fare, e vale osservare, por cura, badare.

FÌTA. Fitta, trafitta, dolore pugnente.

FÌTAIA, O AFFITAIA. Concia, luogo ove lavorano i conciatori di pelli.

FITTAVOLO. Fittaiuolo, affittaiuolo, affittuale, fittuale, affittuario, fittuario, colui che prende in affitto un podere od altro.

FÌTU. Presto, immediatamente. *Fæ fîtu*, fate presto.

FIU. Fidu, credenza.

FIUSELLA. Filaticcio, filato di seta stracciata; tela fatta di simil filato.

FIURI FINTI. Fiori artefatti.

FÓ. Faggio, albero indigeno nei boschi montuosi.

FOA. Favola, narrazione di cosa finta, inventata per ammaestramento o dilettare; falsa narrazione, cosa falsa inventata per ingannare o deridere.

FOA DU [illegible]TENTU. Favola dell'uccellino; nelle domande ripeter sempre le medesime cose, e non venir mai a conclusione, che si dice ancora la canzone dell'uccellino.

FOÆ. Fata, donna favolosa, finta immortale e di gran potenza.

FOAMME. Cruna, quel fôro che è al capo dell'ago.

FODDRÀ. Foderare, soppannare, i vestimenti di pelli, drappi o simili.

FODDRA. Fodera, soppanno; il soppanno propriamente è la parte della fodera che guarda il petto e la vita: può comprendere anco l'imbottito; ma non mai si direbbe soppanno la fodera dappiede al vestito. Ben soppannato dicesi chi è ben coperto, *ben tappoù.*

FODDRETTA. Federa, federetta, la sopraccoperta di pannolino o di drappo fatto a guisa di sacchetto nella quale si mettono i guanciali.

FODDRINHA. Anima; tutta quella parte dell'imposta che è compresa, fra i battitoi e le spranghe, siano questi due o più. I battitoi, *battenti*, sono le due parti laterali e verticali dell'intelaiatura. Anima liscia, quella che è calettata al pari, cioè tutta in un piano coll'intelaiatura. Anima formellata, detta anche semplicemente formella, è quella che fa o risalto, o incavo, rispetto al piano dell'intelaiatura.

FODDRU. Fodero, guaina, strumento di cuoio o di ferro, entro il quale stanno le lame della spada, della sciabola, della baionetta, ecc.

FOSSA. Fossa, buca, sepoltura, buca da letame, fosso, fossa grande.

FOSSETTA DE MASCHE. Pozzetta, avvallamento che si fa nelle gote nell'atto del ridere. *Fossetta du mentu*, galesino voce dell'uso.

FRACASSÀ. Fricassea, sorta di vivanda di cose minuzzate e cotte. Cibreo, detto anche creste e fegatini, è un manicaretto composto di coratelle o fegatini, colli, ali e creste di polli.

Fraccu de legnæ. Bastonate da ciechi, matte bastonate. Un carico di legnate, o di bastonate, quando uno n'avesse tocche o date una buona quantità.

Fragu. Friabile, aggiunto di que' corpi, il complesso delle cui parti colla sola attrizione o confricazione delle dita si scioglie; siccome il pane, le aride foglie e simili.

Frambuàse. Lamponi; è una spezie di rogo della quale se ne truova della spinosa e della non spinosa. Il frutto di detta pianta è simile alle more di macchia, ma di colore per lo più rosso e di grato odore e sapore; francesismo. V. *Lampeune.*

Franchìn. Susina catalana.

Franchìxe. Franchigia, esenzione, privilegio.

Franculìn. Francolino, lagopodo, uccello del genere tetrago e dell' ordine de' gallinacei, e della famiglia de' piumipedi, abitatore dei Pirenei e delle Alpi.

Franælla. Flanella, specie di panno lano, fino e morbido.

Frasche. Frasconi, vettoni di querciuoli, o simil legname che si tagli per lo più per abbruciare.

Frasche. Moine, carezze, daddoli, daddolini.

Frascùn. Daddolone; non far più daddoli si dice a ragazzuccio daddolone che ostenta mal essere per destar compassione, per essere vezzeggiato.

Fratte. Frate. *Fratte di legümmi,* tonchio, gorgoglione animaletto che vuota le biade.

Frauxà o froxà. Frodare, fare un contrabbando.

Frauxu. Contrabbando, cosa proibita e dicesi di checchessia, che si faccia contro ai bandi e contro alle leggi. Commercio clandestino ed illecito di mercanzie di contrabbando.

Frauxadù. Contrabbandiere, colui che fa contrabbandi e vende per iscarriera, cioè fuori del traffico e quasi occultamente.

Fravegu. Orefice, artefice che lavora i metalli più preziosi come sono l'oro, il platino e l'argento, dicesi anche orafo. Orificeria, arte dell' orefice.

Fraxella. Facella, fiaccola, fusto di pino o d' altro legno resinoso o di qualsivoglia materia accensibile, costrutt per far lume la notte.

Frazzu. Scemo, scemamento, diminuimento, che manca i

qualche parte della picnezza e grandezza di prima. Diminuzione di peso, diminuzione di valore delle monete e delle mercanzie, onde dar calo o di calo o il calo, concedere alquanto per calo. *Frazzu*, esprime anche la parte guasta d'una merce o quella parte di niun conto o valore che vi si contiene: *in questa roba ghe multu frazzu.*

FRAZZUZU. Calante, che cala, che scema di prezzo, di bontà, o di quantità.

FREFUGLE. Le bucce delle castagne; voce del contado.

FREGAGGIA. Mescolanza; più sorte di pesciolini mescolati insieme per friggere.

FREGAXÙN. Frega. *Fà e fregaxuìn*, far le freghe.

FREGUGGIA. Briciola, minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano e per lo più dicesi del pane; diminutivo, bricioletta, briciolino.

FREGUGGIÂ. Sgretolare, ridurre in minuzzoli, in frantumi, sbriciolare.

FREIDÜA. Reuma, reumatismo. Freddura, cosa di cui si abbia a tenere poco conto. Qualsiasi o fatto o detto senza spirito, o brio o vivezza. *Freidüa du collu*, torcicollo.

FRENGUELLU. Fringuello, genere d'uccelli dell'ordine de'passeri, distinto dal becco conico dritto ed acuto. Comprende più specie, fra le quali è notabile il fringuello comune, che ha la coda e le ali nere con istriscie bianche; ed il colore del corpo è baio fosco.

FRENGUELLU DA NEIVE. Fringuello alpino.

FRENGUELLU DE MÀ. Uccello delle tempeste.

FRENGUELLU MUNTAGNÌN. Fringuello montano e montanino.

FRESCHÎXE. Frescura, temperata e piacevole, che conforta e ricrea. Freschezza dicesi da' pittori del colore e specialmente della carnagione, che ha tutta la bellezza delle carni fresche e vive e del colorito, le cui tinte sono vivaci quanto l'oggetto naturale medesimo. Fresco contrario di stantìo.

FRETTÂ. Strofinare, fregare, stropicciare, e dicesi per lo più delle cose che si vogliono ripulire o nettare.

FRETTASSÂ. Arricciare, dare a un muro rinzaffato un altro intonaco, e farne così ritta e piana la superficie.

Frettassa. Fretazza, sorta di scopa grande, che serve a nettare per di fuori la parte del bastimento che sta immersa nell'acqua.

Frettasseüa. Arricciatura, l'atto dell'arricciare e l'arricciato stesso.

Frettassu. Nettatoia, rettangolo di legno con manico orizzontale da tener in mano, e serve come lo sparviere, a tenervi la calcina da rintonaccare.

Frettuelli. Pasterelli, il sudore aggrumato, pasterelli di sudore sul collo.

Freve. Febbre, sregolato movimento della massa del sangue, con frequenza di polso, d'ordinario accompagnata a calore.

Frexa. Felce. V. *Fèci.*

Frexa. Tartaro, gromma, deposito che i vini lasciano precipitare invecchiando nelle botti e nelle bottiglie, alle cui pareti si va attaccando; dicesi anche groma.

Frexettà. Nastraio, colui che fa il nastro.

Frexettu. Nastro, è un tessuto di pochissima larghezza, e di lunghezza indeterminata, a uso di legare o di ornare. In Roma, nella Romagna, ed in Napoli, il nastro è chiamato fettuccia. A Siena il nastro intendesi sempre di seta come a Genova, e i sienesi, quando è di refe o d'altro chiamanlo trecciolo, i genovesi *piccaggia.*

Fricci. Fronzoli, gala caricata ed eccessiva nel vestire specialmente delle donne.

Fricciâ. Mugnere, spremere le poppe agli animali per trarne il latte; voce del contado.

Fricciu, dâ a fricciu. Governare, e dicesi delle pecore, e chi le governa ha il latte e la lana.

Friggiâ. Strofinare, stroppicciare, fregare.

Frignâ. Ninnolare, perdere il tempo, trattenersi in cose di poco momento o trastulli da ragazzi; operar con lentezza.

Frigneüa. Scalfitura; la lezione che fa lo scalfire, incisione leggiera e superficiale alla pelle.

Frignin. Frugolo, si dice per lo più a' fanciulli che non istanno mai fermi.

Frigugnâ. Frugolare, frugare, frugacchiare.

Frigün. Frugone, pezzo di legno o di bastone, ed altro ordigno simile, atto a frugare, frugatoio.

FRILLU. Frullo, cosa di pochissimo momento; noi diciamo *frillu o frilli*, alle carte da giuoco di poca o niuna importanza; cartaccia.

FRISCELLA. Cascino, forma o cerchio di legno da fare il cacio.

FRISCEU. Frittella, vivanda di pasta quasi liquida, con erbe o mele ec. fritta nella padella con olio. In Toscana, frittella, significa ancora macchia in su i panni e vestiti.

FRISCIULLIN. Frittellina, piccolla frittella.

FRITÀ. Frittata, vivanda d'uova dibattute, e stemperate con acqua, fritte nella padella con olio o burro o strutto. Detta pesce d'uovo se è molto allungata a somiglianza d'un pesce. Dicesi frittata in zoccoli o cogli zoccoli, se è con pezzetti di carne secca.

FRITAMME, Frittume, minute cose fritte, o solite a friggersi.

FRITU. Fritto, sost. frittura, è cosa fritta o da friggersi. Frittume, talora lo stesso che fritto e frittura.

FRITÜA. Frittura, l'atto del friggere e anche la vivanda fritta.

FRITÜMME. Frittume, un fritto spregevole.

FRIXA. Sberleffe, taglio, sfregio sul viso, scalfitura.

FRIXU. Fregio, guarnizione a guisa di lista per adornare vesti e arnesi; e fregio dicesi di quelle pitture colle quali si circondano le estremità delle mura, immediatamente sotto i palchi delle stanze. *Frixu du sciallu*, balza dello scialle, il lembo d'altro lavoro o colore.

FRIXÛN. Frosone, frusone, specie d'uccello dell'ordine dei passeri, altrimenti frisone.

FRIZZE. Friggere, cuocere in padella con olio.

FLOC. Flocco, chiamansi con questo nome le vele triangolari, come le vele di straglio, le quali si orientano tra l'albero di trinchetto e quello di bompresso, e nei bastimenti che non hanno albero di trinchetto, tra quello di maestra e di bompresso. Le navi da guerra portano d'ordinario quattro flocchi.

FROLLU. Frollo, mencio, floscio, contrario di consistente. Il floscio è morbido, ma morbido che cede subito, e non ripiglia la sua forma al cessare della compressione. Frollo aggiunto di carne da mangiare, che abbia ammollito il tiglio e sia diventata tenera; contrario di tiglioso.

Froxà. V. *Frauxà.*
Froxadù. V. *Frauxadù.*
Froxu. V. *Frauxu.*
Frùgà. Rovistare, andar per la casa trassinando e movendo le masserizie da luogo a luogo, quando si cerca di chec-chessia. Altrimenti, rifrustare trambustare, rovigliare; frugare propriamente e in generale cercare con ansietà, con bramosia e più particolarmente andar tentando con bastone o altro simile, in luogo riposto.
Frùgattà. Frugacchiare, frequentativo di frugare, frugolare.
Frùgattin. Faccendiere, colui che volentieri s' intromette in ogni cosa; che fa ogni cosa con attività. Frugolino colui che non istà mai fermo.
Frùgauegge. Stuzzicorecchi, piccolo strumento d'avorio, o d'altra materia, col quale si nettano gli orecchi. Altrimenti stuzzicaorecchi, stuzzica orecchi.
Fruntà. Frontale, parte della briglia, che è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte e per essa passa il sopracapo, le sguance ed il soggòlo.
Fruntèa. Cercine, frontaletto, specie di guancialetto, o di fascia imbottita e trapuntata, con che si cigne il capo del bambino, ovvero specie di berrettino, guarnito intorno intorno di stecchine di balena curvate in arco, per impedire che i cimbottoli non producano corno, o pesca sul capo del bambino.
Frunza. Marza, quel piccolo ramicello che si taglia ad un arbore per innestarlo in un altro e lo stesso ramicello fatto già rigoglioso.
Fruscià. Seccare, importunare, molestare, infastidire, noiare, scomodare, gravare.
Frusciàta. Fastidio, importunità, noia.
Frusciàse. Annoiarsi, infastidirsi, tediarsi.
Frusciu. Mal di pondi, e pondi in generale vien chiamata volgarmente la dissenteria, pel grave peso che talvolta essa fa sentire all' infermo nell' estremità dell' intestino retto.
Frùstà. Frustare, logorare, consumare, ma si dice più propriamente de' vestimenti.
Frùstanniu. Frustagno, specie di tela bambagina.
Frùstu. Frusto, logoro, logorato, consumato, stanco, che ha le forze affievolite.

FRÜTA. Frutta. *Früti in te l' axòu*, acetini, acetumi, sorta di composta di più cose conservate in aceto, come peperoncini, piccolissimi cetriuoli, capperi e simili. Mangiansi specialmente col lesso, per condimento e per aguzzar l' appetito. *Früti passi*, frutte aride. *Früti in tu spiritu*, frutte in guazzo, quelle che, cotte in acqua, poi nel sciloppo, son conservate nello spirito di vino, oppure nel rosolio. *Früti aquinæ*, frutti annebbiati. *Früti cu verme*, frutta bacate; delle ulive dicesi abbechite.

FRÜTÈA. Fruttiera, piatto grande, su cui servesi in tavola le frutte, specialmente quando esso ha la forma di panierina, o altra, diversa da quella degli altri vassoi da vivande.

FÜ. Romore, suono disordinato e incomposto, indistinto e prolungato. Si usa per lo più col verbo fare e sentire; indica anche il fracasso che fanno le mine scoppiando e le artiglierie sparando.

FUAMME. V. *Foamme*.

FÜBBIA. Fibbia, arnese di metallo con cui si tengono congiunte due parti di cose flessibili. Fibbia da scarpe, da calzoni, da vestito, da fornimenti di cavalli ec. Le parti della fibbia sono le seguenti. Anello della fibbia, è la parte di essa che è tonda o quadrangolare e che ne fa come il contorno, la sola capace di preziosità di materia, e d' ornamento di forma, la parte più appariscente, anzi la sola che rimane visibile quando la fibbia è al suo posto nell' attual suo officio di affibbiare che che sia. Nell' anello è imperniata la cartella. Cartella nome collettivo di quelle parti di ferro, che sono nel vano dell' anello, cioè la staffa, oppure la gruccia e l' ardiglione, girevoli nel pernietto. Staffa, quella parte della cartella che è fatta come una specie di campanella o maglia, ed è munita internamente di due cortissime punte per rattenere uno degli orecchi o cinturini della scarpa. In altre fibbie alla staffa è sostituita una gruccia. Gruccia, ferretto che ne ha la forma: cioè quella di un T, ed è sostituita alla staffa nelle fibbie da calzoni. La gruccia si fa entrare in un occhiello. Ardiglione, specie di cannoncino girevole nel pernietto, fra le due branche della staffa o della gruccia e munito di due o tre rebbii

o punte che si piantano nell'altro cinturino della scarpa, o nella codetta de' calzoni o in qualsiasi altro riscontro, fatto passare nell' anello della fibbia. Pernietto, fil di ferro nel quale girano l'ardiglione e la staffa o la gruccia, ed è ribadito ai due capi nell' anello della fibbia.

FÜCCAU. Volpone, uomo astuto, monello, frappatore, che inganna o avviluppa con parole.

FUCCIÂRA. Chiappola, cosa di niuno o di poco valore.

FUCCIÂRE. Bazzecole, bazzicature, piccole masserizie, coserelle di poco pregio.

FUENTU. Fanciullo, ragazzo, figliuolo; voce del contado.

FUESTÈ. Forestiere, forestiero, forastiero, straniero.

FUETTÂ. Scudisciare, dal francese *fouetter,* percuotere di scudiscio.

FUETU. Scudiscio, bacchetta con cui si stimolano al corso i cavalli; francesismo.

FUFFA. Paura, battisoffia, gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore e frequente alitare e soffiare.

FÜGASSA. Focaccia, stiacciata.

FÜGASSETTA. Stiacciatina. *Fügassetta in la puela,* crespello, frittella fatta di pasta soda la quale mettendola a cuocere nella padella, si raccrespa; altrimenti cresentina.

FUGHISTA. Razzaio, artefice che lavora razzi, ed altri fuochi artifiziati.

FUGUÀ. Focolare; luogo nelle case sotto il cammino, dove si fa il fuoco. Gli arnesi necessarii al cammino sono i seguenti, alare o capifuoco, *brandà*, ferro che tien sollevate le legne. Paracenere o guardacenere, lamina di ferro o d' ottone, talora ornata, che si mette per coltello attraverso la soglia del camminetto, affinchè tenga raccolta la cenere che non si spanda sul pavimento della stanza. Pedana, un asse e per lo più una lastra di marmo o una lamina di metallo, collacata in piano avanti la soglia del camminetto, a preservazione del pavimento di legno o del tappeto della stanza. Rete, arnese di rete metallica o anche di tela metallica, intelaiato di ferro, per lo più a tre spicchi, come uno scenino e si tien ritto avanti al camminetto, a sicuro riparo contro gli scoppi. Ringhierina, è appunto una pie-

cola ringhiera di ferro, che fa come una parata davanti al camminetto, per impedire ai bambini di troppo accostarsi al fuoco e preservare il lembo del vestito delle donne dal prender fiamma. Molle, arnese di ferro per rattizzare il fuoco. Paletta, piccola pala per prendere la bragia o la cenere. Posamolle, arnese per posarvi le molle. Catena da fuoco per attaccarvi paiuolo, calderone e simile, sopra la fiamma. Manticetto, arnese con cui si spinge l'aria sul fuoco per ravvivarlo. Parafuoco, arnese che altri frapppone tra sè e il fuoco, per ripararsi dall'ardore. Parafuoco fisso. Parafuoco a telaietto. Ventola, specie di parafuoco a mano, ed è un pezzo di cartone munito di un sottil manichetto. Tienlo in mano chi sta presso a un buon fuoco, per pararsi la faccia. Frontone, pietra del camminetto è una lastra talora di pietra arenaria o morta, affinchè non iscoppi, o anche un tambellone, cioè un piano di terra cotta, talora una lastra di ferraccia, ferro fuso o ghisa, formata a squadra col piano del focolare contro il muro, a preservazione di esso dai guasti che arrecano le legna, le molle, la paletta ec.

FUGÙN. Focone, luogo nelle armi da fuoco dove son forate per dar loro fuoco. Quel pertugio nel quale s'introduce la polvere che guida il fuoco alla camera del cannone.

FUÌN. Faina, specie di animale mammifero dell'ordine dei carnivori, ed è della grandezza di un gatto. Il suo pelo è bruno ed è bianco sotto la gola e il collo, frequenta le abitazioni e penetra ne' pollai e ne' colombai e mena strage.

FUÌN. Freni delle bozze; marin.

FULLÀNU. Forestiere di niun conto, forestiero, straniero che a noi non appartiene in alcun modo, e di cui poco o nulla c' importa.

FULLA. Gualchiera, macchina che per forza d'acqua, pesta e soda i pannilani; vi sono due sorte di gualchiere, una co' mazzi o magli, e l'altra co' pestelli.

FULLÀ. Gualcare, sodare i panni alla gualchiera; più comunemente dicesi sodare.

FULLÀSE A SCHEUA. Marinare la scuola, tralasciarla, non frequentarla.

FULLEGA. Folaga, specie d' uccello acquatico.

FÜMADDA. Fumata, segno, contrassegno, cenno fatto con fumo; e talora anche senza intenzione di far cenno a nessuno.

FÜMAJEU. Fumaiuolo, la rocca del cammino, che è quella parte di esso che esce dal tetto, per la quale esala il fumo.

FÜMASCI. Fumi, bollori, fumea, movimento, rimescolamento d' animo, *vegni i fümasci*, *avei i fümasci*.

FÜMENTU. Bagnuolo, quel liquore o semplice o composto, con che i medici bagnano qualche parte del corpo, mediante una pezzolina a più doppi.

FÜMISTERNO. Fumaria, genere di alcune piante della diadelfia esandria, famiglia delle fumarie.

FÜMME. Fummo, fumo.

FUNDÈA. Fonda, dovizia, abbondanza, copia. Il tempo o stagione in cui suol essere maggior copia di un frutto, prodotto o raccolto qualsiasi. In quei giorni, ne' quali si suol essere nella fonda de' giacinti. Redi, *Osservazioni anatomiche*.

FUNDEGHÈ. Vinattiere; quegli che rivende il vino, che tien bottega e cantina da spacciar vino a minuto. Vinaio, quegli che ha la cura di vendere il vino, altrimenti canovaio.

FUNDEGU. Cànova, luogo dove si vende il vino a minuto, luogo dove si serbano le botti e 'l vino.

FUNDETTU. Rocchetto, strumento piccolo di legno, forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uso per lo più d' incannare, cioè avvolger filo sopra cannone o rocchetto. Cannone.

FUNDINHA. Fonda, tasca di cuoio per la custodia delle pistole; le fonde delle pistole sono raccomandate alle due bande della sella dalla sua parte anteriore e ne guardano tutta la canna coll' acciarino.

FUNDUAGGIA. Feccia, posatura, sedimento, fondigliuolo, parte più grossa e peggiore ne' liquidi, la quale allorchè cade al fondo del vaso, dicesi posatura. Ma la feccia può anco immaginarsi nuotante nel liquido, può immaginarsi tolta dal liquido per espressione o per colamento. La posatura, dall' altro canto, può essere non tanto torba nè crassa. Feccia, è posatura; non ogni posatura è feccia. Sedimento, è men grossolano di feccia. Il fondaccio è spe-

cialmente di vini, le fecce anche d'altro. Fondigliuolo, è posatura leggera dei fiaschi e delle bottiglie.

FUNDUAGGIA DELL'ÊUIU. Morchia, feccia dell'olio; altrimenti morcia.

FUNDUAGGIA DU CAFFÈ. Posatura, quel sedimento o residenza della polvere del caffè, la quale pel cessato bollimento, e pel riposo, cade in fondo della caffettiera.

FUNDU DA BUTTE. Mezzule, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove s' accomoda la cannella; quella parte del fondo della botte che dal mezzule si congiunge all' estrema parte si chiama lulla.

FUNDU DU SALAMME, DU GOTTU, DU PUGNATTÌN, Culaccino di salato, di bicchiere, di pentolino.

FUNDU DI CÂSUÌN. Culatta de' calzoni.

FUNDU DU CAPPELLU. Cucuzzolo, la parte superiore del cappello, sia essa piana, oppure convessa.

FUNZÆRA. Fungaia, luogo ferace di funghi.

FUNZI A FUNZETTU. Funghi tagliati a fettoline cotti con olio.

FUNZI IN ADUBBU. Funghi acconci tenuti sott' olio.

FUNZINHA. Agarico, genere di funghi che hanno la superficie inferiore divisa in lame divergenti dal centro alla circonferenza. Delle specie che comprende, alcune son buone da mangiare, ma la più parte velenose.

FUNZU. Fungo, denominazione generale di una singolarissima classe di piante crittògame, cioè a generazione nascosta, basse, senza foglie e senza fiori, di polpa carnosa, più o meno soda. La più parte dei funghi propriamente detti hanno un gambo sormontato da un cappello, nella cui parte inferiore sono gli organi della riproduzione, rappresentati da numerosi pori o forellini, che sono le estremità di altrettanti tubetti. I funghi nascono da sè, cioè senza esser seminati, ne' luoghi ombrosi. Avvene di più specie, come le vesce, i porcini, gli uovoli, le ditola, i prataiuoli, i prugnoli ecc.

FUNZU CATTIVU. Fungo malefico, o di rischio, così dicesi il fungo velenoso, di malvagia qualità. Fungo dicesi anche quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna in tempo d'umidità.

FUNZU D'ERBU. Fungo di sambuco, detto anche orecchio di Giuda; fungo di consistenza membranosa, senza stipite, che sorge sui legni marci.

FUNZU NEIGRU. Fungo porcino, il migliore ed il più utile dei nostri funghi. Altrimenti ghezzo.

FUNZU RUGNÔSU. Uovolaccio, specie di fongo simile all' uovolo ma si distingue per aver sul cappello delle macchie bianche, residuo della volva ossia cappuccio. Questo è velenosissimo.

FUNZU RUSSU. Uovolo, specie d' agarico, il cui cappello è rosso ranciato al di sopra, e di un bel giallo al di sotto. Nella prima età è tutto coperto dalla volva che lo fa somigliare a un uovo: altrimenti cocco.

FURCAFÆRA. Forca, bastone lungo circa tre braccia che ha in cima due o tre rami o rebbii, che s' aguzzano e piegano alquanto. S' adopera per mettere insieme e rammontar paglia e simili cose.

FURCHETTE. Forcine, quei ferruzzi per tenere i capelli della donna.

FURCHETTE PE A VIGNA. Bronconi, pali grossi con traverse da capo, che si dicono cornetti o cornicelli ad uso di sostenere le viti nel mezzo dei campi. Linguelle specie di gheroncini o striscette triangolari, cucite lateralmente alle dita del guanto, eccetto il pollice.

FURCHÌN. Forcolo, istrumento villereccio, sembra diminutivo di forca.

FURFUA. Forfora, plur. forfore e forfori, espulsione secca, bianca e sottile, che si genera nella cute del capo sotto i capegli. Quella de' fanciulli poppanti, lattime, crosta lattea, eruzione crostosa che viene sul capo di alcuni bambini lattanti.

FURGAU. Razzo, sorta di fuoco lavorato, che scorre ardendo per l'aria e si usa comunemente in occasione di festa, di allegrezza ed anche in guerra pe' segnali; è di forma cilindrica, forte legato dall' un de' capi, e stoppinato dall'altro. Dardo o delfiniera, strumento da pesca.

FURLANCIA. Quarteruolo, pezzetto d'ottone ridotto a guisa di moneta simile al fiorin dell' oro, più comunemente quattriuolo.

FURMA DI CURZETTI. Stampa, tagliapasta.

FURMA DI STIVÆ. Gambali, specie di gamba di legno, in più pezzi separati, i quali si cacciano dentro gli stivali perchè stian tesi, cioè non facciano grinze, nè si ri-

stringano, ovvero anche pér lustrarli più comodamente. I pezzi del gambale sono i seguenti, stinco, polpa, stecca, peduccio.

FURMAGETTA. Caciuola, cacio piccolo, ordinariamente schiacciato e di forma tonda.

FURMAGGETTE DE CUNSA. Formelle, formette di concia, sono certi paniccii tondi e piani fatti della corteccia polverizzata della quercia o del cerro, la quale, dopo che ha servito alla concia del coiame, e tuttora molle, vien ridotta in forma, come quelle del cacio, di un palmo di diametro, grosse circa due dita, le quali servono ad ardere, atte specialmente a conservare lungamente il fuoco.

FURMAGGIÀ. Pizzicagnolo, colui che vende roba che pizzica, che stuzzica, come salame, salume, cacio ed altri camangiari, altrimenti lardaruolo.

FURMAGGIU. Formaggio, cacio.

FURMAGGIU CU I SATÆLI. Cacio inverminato, quello in cui la fermentazione ha fatto schiudere di molte uova, statevi deposte da moscherini.

FURMAGGIU CU PESSIGU. Cacio forte, che abbia acquistato del fortore, cioè un sapore piccante.

FURMAGGIU CU SCAPPIN. Cacio stracco, quel cacio che ha acquistato un odore disgustoso somigliante al fetore che produce in alcuni il sudore de' piedi.

FURMÈ. Formaio, colui che fa le forme.

FURMETTA. Formaio, artefice che fa in legno forme da scarpe e gambali da stivali.

FURMIGUA. Formica, picoolissimo insetto, assai provvidente, che sta il verno sotterra. *Furmigua cu e âe*, cuterzola.

FURMIGUÀ. Formicaio, mucchio di formiche, luogo dove stan le formiche.

FURMIGUÀ. Formicolare, il sentirsi in tutta la persona un formicolamento fastidiosissimo.

FURMIGUASSU. Formicolio, brulichìo, sentimento come di formiche le quali camminassero dentro le membra. Formicolamento, informicolamento, formicolazione.

FURNACCA. Fornello, specie di capannuccia formata col terreno del campo, per ricuocerlo e purgarlo dall'erbacce mettendovi fuoco sotto.

FURNÀ. Fornaio, quegli che fa il pane e lo cuoce.

FURNÀ. Infornata, tanto pane o altra materia, quanto può in una volta capire il forno.

FURNÂXA E FURNÂXE. Fornace, edificio murato, in cui si cuocono, calcina, lavori di terra, vetri, mettalli ec.

FURNAXÌN. Fornaciaio, che fa l'arte di cuocere in fornace.

FURNETTU. Fornellino, specie di vaso cilindrico, di lamiera di ferro, a tre piedini, presso il cui fondo è una gratella orizzontale, che regge i carboni accesi, per tostare il caffè nel tamburino; nella fascia del fornellino, tra il fondo e la gratella, è uno sportello con usciolino per dar aria alla bragia.

FURZÈ. Forziere, sorta di cassa molto afforzata per custodire cose di pregio.

FURSELÜU. Bastracone, forzuto, che ha forza, gagliardo, robusto; voce bassa.

FURSINHA. Forchetta, piccolo strumento d'argento o d'altro metallo con più rebbii, col quale s'infilza la vivanda per mangiare con pulitezza.

FURSINÙN. Forchettone, forchetta grande.

FURTÛ. Fortore, forzore; sapor forte. Puzzo che ha dell'acre.

FUSCIÑA. Fiocina, pettinella, istrumento di ferro a guisa di tridente, con cinque o sette denti, o lunghe punte d'acciaio lavorate a foggia d'amo, che si adatta ad una lunga asta di legno per colpire e prendere i pesci.

FUSSOÛ. Fossato, fossatello, piccolo torrente. Altrimenti riale, da rio.

FÜSTU. Barile, botticello, botticina, botterella; applicato a persona come in italiano, vale bel fusto, bell'imbusto. *Füstu*, quella parte del vegetabile che s'innalza dalla radice e sostiene tutte le altre parti della pianta.

FUTIGNÂ. Punzecchiare, stimolare, frugare.

FUTIGNÌN. Frugolo; frugolino, frugoletto, si dice per lo più a' fanciulli che non istanno mai fermi. Frugatore.

FÜTU. Allibito, confuso impallidito per cosa che ti faccia restar confuso e ammutolito.

FUXINHA. Fucina, luogo dove i fabbri bollono il ferro.

FUXÌN. Acciarino, macchinetta di sottilissimo ingegno, sostituita sul finire del secolo XVII alla miccia ed alla ruota degli archibugi e dei moschetti, che aggiustata alla cassa

d'ogni arma da fuoco portatile, accanto al focone della canna, serve ad accendere la polvere d'inèscatura, per dar fuoco alla carica a piacimento di chi tira. Esso si compone di più pezzi che sono, il cane, la cartella, il castello della noce, la martellina, la molla della martellina, la molla dello scatto, il mollone, la noce, lo scatto, lo scudetto o scodellino, le viti.

FÜZÀ. Fuso pieno, chi fa le fusa o fusaio; vale anche colpo dato col fuso.

FÜZAN. Fuzano, fusaggine, arbusto i cui frutti assomigliano ad un berretto da prete. Altrimenti berretta da cardinali, silio, fusaro, fusaria.

FÜZU DA REUA. Razzo e razza, quel pezzo di legno o d'altra materia, che dal mezzo della ruota, ov'è impostato, partendosi, regge e collega il cerchio esteriore.

G

GAABIXA. Nebbia che nell'inverno pel molto freddo si congela sull'erba e sulle foglie ec.

GAAMÜSTRU, O GAAMÜSHCIU. Nevischio, specie di neve minuta, e di natura tra la neve e la grandine; altrimenti nevischio.

GABBA. Salicone, spezie di salcio, e propriamente quello detto salcio bianco o da pertiche.

GABIRDA. Combriccola, compagnia o raunata di gente, che consulti insieme di far male e d' ingannare.

GACCIA. Boncinello, ferro bucato dall'un dei lati, messo nel manico del chiavistello, o affisso in checchessia per ricevere la stanghetta de' serrami.

GACCIA. Grappa, spranga di ferro ripiegata da due capi, se ne distinguono quattro specie che variano fra loro soltanto per la forma e le dimensioni. Grappa a punte, grappa ad ale, grappa da ingessare, e grappa da impiombare. Le grappe servono a ricevere i paletti delle imposte delle finestre, i catenacci delle porte, degli armadii e simili; servono pure a collegare insieme le pietre.

GAELI. Strangaglioni, malattia delle glandule della gola dette tonsille, che porta impedimento all'inghiottire.

Gaelu. Capezzolo, quella punta della poppa ond' esce il latte.

Gaelu spicchio. Una delle parti de' bulbi tunicati come quello degl' aglio e simili. Una delle parti, nelle quali si tagliano per lo lungo le pere, le mele e simili. Dicesi spicchio di melarancia, di limone a similitudine del bulbo delle diverse parti in cui dividonsi tali frutti sbucciati.

Gaelu da nuxe. Gheriglio, la parte dolce delle noci che si mangia, e dicesi ancora d' ogni anima che abbia nocciuolo. Il gheriglio si spacca agevolmente in due mezzi gherigli; i quali sono separati da una laminetta legnosa che si chiama anima, ciascun mezzo gheriglio si spacca in due spicchi o cosce.

Gaffa. Arpese, spranga inchiodata, marin. È una spranga di ferro le cui estremità sono ripiegate ad angolo retto per introdurle ne' pezzi di pietra o di legno che si vogliono tenere uniti con forza.

Gaggetta. Gabbiuola, gabbiolina, gabbiuzza, piccola gabbia.

Gaggià. Gabbiata, tanta quantità di volatili, che stia in una gabbia. Gabbiaio, facitor di gabbie.

Gaggia. Gabbia, strumento, ordigno o arnese di varie fogge per uso di rinchiudere uccelli vivi, composto di regoletti di legno, detti staggi (*traverse*) o di vimini o fili di ferro, detti gretole, (*bacchettin*). *Gaggia*, figuratamente uomo di cervello balzano.

Gaggia. Vetrina, scansia, armadino, o cassetta a vetri, dove i bottegai tengono in pubblica mostra gioie, minuterie d'oro o d'argento, libri, drappi, scarpe e ogni altra merce. La crusca nota bacheca, ma è vocabolo andato in disuso.

Gaggia. Gaggia, gabbia, coffa, piatta forma dove sta un marinaro, detto gabbiere, che ha cura delle manovre alte, fa la sentinella, e dà avviso di ciò che scuopre da lontano.

Gaggia coll'inganno. Ritrosa, sorta di gabbia per prendere uccelli, anche detta gabbia ritrosa.

Gaggia. Catriosso, ossatura del cassero de' polli, o d'altri uccellami, scussa di carne.

Gaggiamatta. Uomo di cervello balzano, persona stravagante, fantastica.

Gaggiâta. Operazione capricciosa, che tien del pazzo.
Gaggieu. Trabiccolo, arnese composto di alcuni legni curvati che si mette sopra il fuoco per porvi su i panni a scaldare o rasciugare.
Gaggieu. Gabbia, specie di sacchetta fatta di corda e a maglie, che s'adatta al capo a' giumenti, e comprende in sè il loro muso. Cavagnuolo, il canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia.
Gaggieu. Bottino degli agiamenti.
Gaggiuà. Carezza fatta per lo più a' bambini, e si fa premendo leggermente coll'indice e il medio una delle loro guance.
Gaggiùn. Viminata, gabbionata, lavoro o riparo fatto con vimini intessuti; se costrutto di legname, di casse piene di sassi, o con fascine, dicesi pignone, e si fa per resistere all'impeto dell'acqua.
Gaggiùn. Greppia, cesta da fieno; arnese composto di mazze a guisa di gabbia in figura piramidale, aperto nella parte più larga, con un fondo d'asse nella parte più stretta. Altrimenti Gerla.
Gaibu. Garbo, anticamente *garibu*, garbatezza, grazia, avvenentezza, leggiadria; uomo di garbo vale onorato, galantuomo, dabbene; dar garbo, adornar vagamente. Garbo significa anche curvatura, piegamento in arco di alcune opere, e più generalmente quella forma acconcia che si dà a cosa artefatta perchè meglio risponda al suo fine, nè manchi di certa grazia e gentilezza; Si fero avanti; danzando al loro angelico caribo; Dante *Purg.* 31. 132, questa voce *caribo*, pare che il poeta l'abbia tolta dal nostro dialetto. *Nè gaibo nè grazia*, nè garbo nè grazia.
Gaitellu. Gavitello, pezzo di legno, o di sughero, o un piccolo barile voto che si attacca alla estremità della grippia di un'àncora onde galleggi sull'acqua, e mostri il sito ove essa è a fondo, altrimenti Boa.
Galantomismu. Probità, integrità, bontà per coscienza e persuasione del buono, considerato come onesto naturalmente.
Galletta. Bozzolo, quel gomitolo ovato dove si rinchiude

il baco facendo la seta. La galletta è anche pane intero di biscotto, tondo schiacciato, ad uso per lo più di provvista pei viaggi marittimi; detto anche biscotto, castagnola, galletta.

GALLETTI. Galletti, specie di pianta leguminosa che ha i baccelli nodosi *Lathyrus articulatus.* Fiorita, quei fiori che si spargono nelle processioni.

GALLETTU CU SÜFFU. Pollo cappelluto, quello che ha il capo ornato di un grosso ciuffu di piume.

GALLETTU CHE RECIÜMMA. Pollo in muda, quello cui van cadendo successivamente le penne vecchie, cacciate dalle nuove che spuntano.

GALLETTU DE MARZU. Bubbola, upupa, specie d'uccello dell'ordine de' passeri, che ha cresta in capo, di color cenerino, con alcune striscie di bianco. Soggiorna in luoghi fecciosi e si pasce di cose lorde.

GALLEZZU. Flottazione, galleggiamento, quella parte della nave che si trova immersa sino a fior d'acqua. Fluttuamento, lo stesso che fluttuazione, ondeggiamento.

GALLINÀ. Gallinaio, luogo dove stanno le galline; ladro da galline.

GALLINASSU. Pollina, sterco de' polli.

GALLINETTA. Gallinella acquatica, volgarmente detta sutro.

GALLINHA D'INDIA. Gallina di Faraone, gallina venuta dalla Barberia. Altrimenti meleagride.

GALLINHA CHE CIOSSA. Gallina covaticcia, quella che cova, o che, col cessare dal far uova, e per altri segni, si mostra disposta a covare e farsi chioccia.

GALLU DE MUNTAGNA. Fagiano di monte.

GALLU GROSSU DE MUNTAGNA. Fagiano nero o alpestre.

GALLÜSSU. Gallastrone, gallo grande.

GAMBA DU PUMELLU. Picciuolo, gambo; quella codetta metallica terminata in maglietta, per cui il bottone è attaccato al vestito. Certi bottoni non hanno gambo metallico, ma questo loro si fa con punti di cucito nell'atto di attaccarli al vestito.

GAMBÆTTU DE MÀ. Grancella, specie di piccolo gambero di mare.

GAMBAU. Gambero, crostaceo d'acqua dolce, lungo circa tre dita, grosso la metà o poco più: le due gambe anteriori

terminate in chele o branche o bocche, che sono come pinzette che stringono fortemente: coda lunga a un di presso quanto il corpo, formata di più segmenti embricati, incurva, cioè pieghevole solamente per di sotto, terminata in più fimbrie adatte al nuoto. Il colore naturale di questi gamberi è intensamente olivastro, che la cottura cambia in rosso.

Gambe. Gambe, diconsi da molti artefici le parti di diversi istrumenti che hanno qualche similitudine colle gambe, come gambe delle seste, gambe delle forbici da cimare ec.

Gambe de fave. Favuli, gambi delle fave svelti e secchi. Favule, dicesi anche il campo dove sieno state seminate fave e poscia svelte.

Gambee. Gambali, specie di gambe di legno in più pezzi separati, i quali si cacciano dentro gli stivali perchè stian tesi.

Gambetta. V. *Fâ gambetta.*

Gambetta (in). Sgambucciato, dicesi di chi sta senza calze, colle gambe nude.

Ganascieüa. Imbeccata, ingoffo; voce bassa.

Ganasciata. V. *Ganascieüa.*

Ganci. Rampi, i rampi s'introducono nell' una e nell' altra maniglia del pentolino o della caldaia e si attaccano alla catena da fuoco.

Ganciata. Inganno, tranello.

Ganciu. Gancio, uncino per lo più di metallo per afferrare e ritenere checchessia. Ranfione se di legno, che si usa per raccogliere i frutti su gli alberi. V. *Insin.* E figuratamente uomo ingannatore e frodolente.

Gandügge. Glandole; voce del contado.

Ganeufani. Garofani, bocce o bottoni di fiori d'un albero delle molucche. I garofani hanno in certo modo la figura di una bulletta, e il loro odore somiglia a quello di certe viole, che per ciò diconsi viole garofanate, e che fuor di Toscana chiamano a dirittura garofani.

Ganeufanu. Garofano, fiore indigeno, odorosissimo.

Ganeufanu sbciüpassu. Garofano crepolato.

Ganganu. Gangamo, specie di rete detta altresì vangajola, la quale è fatta a sacco, di maglia ben fitta, lunga circa sedici piedi, e larga in circonferenza meno della metà della sua apertura.

GANGAU. Ganghero, cardine, arpione. Il ganghero può essere più piccolo che non è il cardine. Cardine, è voce più nobile; ganghero, è voce più famigliare. Il ganghero è uno strumento di ferro con piegatura simile a un anello sul quale si volgono le imposte delle porte, delle finestre, degli armadii, i coperchi delle casse e simili. Quest' ordigno suol congegnarsi in varie fogge, le quali formano come altrettante specie di gangheri. Parlando di porte, dicesi più propriamente cardine, ed è composto dell' arpione conficcato nel muro, nel cui ago entra l' anello della bandella (*mappa*) inchiodata nell' imposta.

GANNELLÌN. Germini o tarocchi, giuoco di carte.

GARANSÌA. Garantìa, guarentìa, guarentigia, il guarentire, salvezza, salvamento, franchigia, protezione, promessa, cautela.

GARBÈ. Rigogolo, sorta d' uccello.

GARBIA. Cassino, cerchio di asse assai sottile con cui si fanno gli stacci ed i crivelli; voce del contado.

GARBU. Vuoto, buco grande; voce del contado.

GARBUA, o SGARBIA. Paniere rotondo fatto di un asse sottile per lo più di faggio dove i contadini de' monti liguri mettono il grano quando lo seminano. Crivello, usato da' vermicellai.

GARBÜGGIU. Garbuglio, intrigo, ravviluppamento, confusione.

GARBÜXINHA. Lattuga cappuccia, lattuga cestuta.

GARBÜXU. Cavol verzotto, sorta di cavol così detto dal color verde; altrimenti sverza.

GARDETTU. Garzoncello, garzoncino, garzonetto, citto, ma quest' ultimo è voce della plebe.

GARDU. Cardo, carduccio, il cardo si ricorica e divenuto tenero e bianco si mangia e chiamasi anche gobbo, cardone; il suo fiore è buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi presame, presura, caglio.

GÀRDÜGGIÙN DA GÛA. Gorgozzule, l' esofago.

GARDÙN. Guardione, pezzo di suolo che va in giro in giro nella scarpa. Scarpa a guardion serrato, dicesi quella in cui non si vedono i punti o la spighetta, quella linea di punti bianchi intorno al tacco.

GARETTA, o GARITTA. Garretta o garretto, quella parte o nerbo a piè della polpa della gamba che si congiunge col calcagno.

Garrese. Cinghiatura, quella parte del corpo del cavallo dove si pone la cinghia.

Gargarezzà. Gargarizzare, risciacquarsi la canna della gola con gargarismo che si fa ritenendolo ch' e' non passi allo stomaco; altrimenti sgargarizzare.

Garitta. Casino, piccola torretta tonda, quadra o poligona, per lo più di legno, che serve di ricovero ad una sentinella; dicesi anche casello e casotto.

Garsùn. Garzone, servo de' contadini addetto alla stalla o al pascolo del bestiame o a coltivare la terra. Giovane senza moglie, famiglio.

Garsùn du massacan. Manovale, quegli che serve al muratore, portandogli le materie per murare.

Garsunamme. Giovinastro, giovanastro, giovinazzo, fanciullaccio, giovane grande di corpo, ma di poca età.

Garzunettu de bùttega. Fattorino, ragazzo di cui si servono i padroni delle botteghe in piccoli e minuti servizii.

Garsunùssa. Sgualdrinella.

Garu. Nebbione freddo.

Garza. Velo, propriamente è un tessuto di seta, finissimo e rado, che in alcuni luoghi dicono anche garza.

Gassa. Fiocco, galano; è un cappio a due staffe, cioè quello in cui i due capi si fanno passare addoppiati; e si scioglie poi, tirando un de' capi. I fiorentini per fiocco intendono un' annodatura specialmente destinata a ornamento. Il cappio è anche quel nastro che annodato a modo di cappio, cioè con due staffe, e due ciondoli, serve ad ornare alcune parti delle vestimenta donnesche. Galano, dim. galanino, è come un fiocco di nastro di seta, ma a quattro o più staffe, e i due capi uguali e corti. I galani portansi per ornamento in capo, sul cappello, sul petto e altrove sul vestito donnesco.

Gassa. Staffa, addoppiatura formata dal cappio; chiamata anche maglia e maglietta, specialmente quando, cucita a vestito o ad altro fa le veci di un ucchiello.

Gassa currente. Accappiatura, cappio, nodo scorritoio.

Gassa. Ganza, cappio fatto all' estremità d' una manovra. Incocciar la ganza di una manovra in un coccinello, significa abbracciare con la ganza o cappio una caviglia o castagnola; marin.

Gassetta. Uochiello, occhiello, piccol fesso o taglio nell' abito per farvi passare il bottone. Asola, quell' orlo di cucitura di ciascun lembo dell' ucchiello, fatta con particolar punto, detto punto a ucchiello, *Puntu a gassetta*; femminella, qualunque taglio o spaccatura fatta nel cuoio per passarvi un bottone od altro per affibbiare.

Gatta. Ciniglia, nastrino e tessuto di seta vellutato, a foggia di bruco, che serve per guarnizioni e per ricami.

Gatta. Bruco, nome di tutti gl' insetti nel primo stato di loro vita, cioè dalla nascita sino all' incrisalidamento. Il bruco delle api si chiama cacchio, quello della fallena del gelso, filugello. Più particolarmente dicesi bruco a quei vermi che rodono principalmente la verdura, i fiori, i frutti, e i giovini germogli degli alberi.

Gatta di ærbui. Julo, gattino, nome dell'aggregato di molti fiori sessili unisessuali, imperfetti o nudi, riuniti sopra un asse centrale, che invece di essere permanente come nella spiga, cade da sè stesso, distaccandosi dal fusto, dopo la fioritura o la maturità. Gli antichi lo chiamavano nucamenta cioè pannocchia della noce.

Gattalegua. Terracrepolo, specie di piccola cicerbita.

Gatta morta. Gatta di masino, dicesi a chi finge il semplice. Si usa col verbo fare.

Gattu bardu. Gatto soriano, perchè forse i primi gatti di tal colore ci vennero dalla Soria.

Gattu maimun. Babbuino, genere di scimie che hanno il muso largo e lungo.

Gattu spüssû. Puzzola, specie di mammifero dell' ordine de' carnivori, che ha la testa grossa, ed il muso acuto; il pelo di color di castagna, bruno; la bocca ed il contorno delle orecchie di color bianco. Abita ne' climi temperati d' Europa, dentro le vecchie fabbriche, e mangia volentieri uccelli e le uova; tramanda un dispiacevole odore, dal che trasse il nome, onde la sua pelle non è di grande uso.

Gattüssu. Gattuccio, razza di pesce marino della spezie de' cani, che a Venezia si chiama pesce gatto, e nel romano scarzone. La sua pelle è colorata a guisa di vipera. *Gattüssu*, sega per lo più stretta e senza telaio, ma con manico come quello degli scarpelli.

GAÜGGIU. Pottiniccio, qualsiasi lavoro donnesco mal fatto, sia esso calza, di ricamo o d' altro simile.

GAÜSU. Bigoncia, vaso di legno senza coperchio, di tenuta intorno a tre mine, composto di doghe. Si usa principalmente per sommeggiar l' uva premuta al tempo della vendemmia. Quel vaso di legno composto pure di doghe che serve a' manovali e a' muratori, per portar acqua alle fabbriche, dicesi bigonciuolo.

GAVÆRNA. Gelata, dicesi quella acquerugiola che nell' inverno si diaccia sugli alberi e che per lo più non bastando al peso si squarciano o si rompono.

GAZZABÜGGIU. Guazzabuglio, confusione, mescuglio.

GAZZÆRA. Baccano, rumore non piccolo di gente che scherza e che ruzza e come che sia si trastulla. Gazzarra, gazzurro.

GAZZANHA. Gazza. Ghiandaja, specie d' uccelli.

GAZZÌA. Gaggia, fiore di color giallo, fatto a capolino e odoroso; la pianta che produce questo fiore è indigena nell' isola di S. Domingo, donde fu portata a Roma nel giardino del cardinal Fornese nel 1611.

GAZZIBBA. Inganno, frode, tranello, inganno malignamente e astutamente fabbricato, e si usa col verbo fare; voce del volgo.

GEEXÜ. Santino, immaginetta di santo stampata in legno, o in rame.

GEMELLA. V. *Giamœlla.*

GERLU. V. *Giœrlu.*

GESSAIEU. Gessajolo, formatore di statue, vasi o altro che si getta in gesso.

GETTÙN. Gettone, pezzo di metallo coniato che serve per giuocare; in Toscana quarteruolo e quattriolo.

GÈXA. Chiesa, congregazione de' fedeli, tempio de' cristiani, la parrocchia del luogo.

GÈXETTA. Chiesina, chiesetta, altarino, picoolo altare che serve di trastullo a' fanciulli.

GÈXEUA. Chiesola, cassetta o armadio di legno situato davanti al timoniere, dove si tengono le bussole e di notte un lume per regolarsi nel governar la nave. Altrimenti abitacolo.

GHEUBBU. V. *Zembu.*

Gheuga, gheugagna. V. *Beuga, beugagna.*

Ghidùn. Gagliardetto, piè di gallo, piccola e lunga banderuola, che è divisa, e termina in due punte, portata sopra una piccola asta in cima dei calcesi delle galeotte, e specialmente delle galere, e serve d' ornamento. Si dispongono anche delle banderuole o gagliardetti in varie parti di questi bastimenti, per adornarli in giorno di parata.

Ghiggiùn. Gobio, ghiozzo, jòsso, genere di pesci, *distinti* da due pinne dorsali.

Ghigna. Visaccio, viso contraffatto o di brutta apparenza; voce del volgo.

Ghignùn. Abborrimento, dispetto, avversione.

Ghiminha. Gherminella, inganno, tranello, *barattería.

Ghindamme. Ghindaggio, l' azione di ghindare o sollevare qualche albero o vela, per mezzo delle manovre o puleggie.

Ghindassu. Ghindazzo, Ghindaressa, manovra volante o cavo che serve a ghindare o ad abbassare gli alberi di gabbia.

Ghindau. Arcolajò, guindolo, strumento rotondo per lo più fatto di cannucce rifesse, sul quale s' adatta la matassa per dipanarla, o incannarla. Il guindolo è più leggero e si ferma dove si vuole con una vite. Toppo, quel pezzo di legno che sostiene l' arcolajo. *Pe dà ghindau.*

Ghirindùn. Tavolino da notte, piccolo tavolino che pareggia il letto in altezza e tiensi accanto ad esso per tenervi l' orinale. Il piano di codesto tavolino è quadrato o tondo, di legno o di marmo e sotto di esso piano è una larga fascia la quale con un fondo orizzontale, forma come una cassetta, in cui è l' orinale. La parte anteriore della fascia apresi a modo di sportellino mastiettato, ovvero composta di strisce incollate su tela, ripiegasi e scorre a canale, nascondendosi nella grossezza del piano o del fondo, ovvero in quella di una delle parti laterali della fascia medesima. Comodino da notte, arnese di legno che tiensi accanto al letto e serve al doppio uso di tavolino da notte e di seggetta.

Ghisa. Ferraccio o ferraccia, combinazione di ferro puro con dosi variabili di carbonio, alla quale vanno frequentemente congiunte materie terrose. Per mezzo della

fusion della miniera o vena di ferro si ottiene il ferraccio, il quale è duro e fragile, e gode della proprietà di poter esser rifuso, e tanto quello della prima che l'altro di seconda fusione, si adopera nel getto di un grandissimo numero di manifatture. Il ferraccio si affina in acconce fucine per quindi farne ferro puro od acciaio; volgarmente, ghisa.

Ghiro, animale mammifero di colore e di grandezza simile al topo, ma di coda pannocchiuta, il quale senza mangiare, dorme il verno e si desta la primavera.

Girare, accerchiare, girare attorno.

(A). A ufo, a biseffe, a iosa senza spesa; si usa lo più col verbo mangiare. *Mangiá a giabba*, mangiare senza spesa.

GIACCA. Biacca, materia di color bianco, cavata per forza d'aceto dal piombo, la quale serve a'pittori per colori; altrimenti carbonato di piombo.

GIACCHÈ. Nome che davano i nobili genovesi a' giovani servitori.

GIACCHÈ. Giacchetta, vestimento da uomo, con maniche e con petti, ma senza falde, che cuopre il busto; come il giubbone e la camiciuola.

GIACCHETTA. Farsetto, sorta di giubba a corte falde. Casacca, giubbone, sorta di farsetto i cui quarti o falde hanno maggiore lunghezza che nel farsetto, e minore che nella giubba. Cacciatora, sorta di giacchetta con parecchie tasche nei dinanzi, ed un tascone che ricorre orizzontalmente tutta la parte di dietro. Adopravasi più specialmente dai cacciatori, ora è fatta di uso più comune; altrimenti carniera.

GIACCHETTÙN. Cappotto, sopraveste forte; suol essere foderata: s'usa in città e da' marinari, barcajuoli, navicellai: quel de' marinari ha un capuccio da coprire la testa. La fodera d'ordinario, è di leggiero, ma dozzinale tessuto di lana comunemente detto baiettone.

GIÆA. Ghiaia, rena grossa, entrovi mescolati sassuoli, altrimenti ghiara. Noi diamo anche il nome di *Giæa* al letto di un torrente.

GIÆA. Bieta e bietola, specie d'erba che serve di alimento.

GIÆA SARVÆGA. Piantaggine, genere di piante erbacee; vi

è la piantaggine lunga detta anche petacciuola, la piantaggine o petacciuola mezzana, la piantaggine lanciolata, o orecchio di lepre e lo psillio che è un emolliente.

GIÆRAVA. Barbabietola, nome volgare che si dà ad una varietà di bietola comune, la cui radice si mangia cotta. Contiene molte parti zuccherose, ond' è che se ne fa lo zucchero.

GIÆRLU. Gerlo, arnese composto di mazze che si porta dietro le spalle.

GIAMACCU. V. *Giacchettùn.*

GIAMÆLLA. Mugherino, pianta che ha lo stelo diffuso, ramoso, le foglie opposte, semplici, membranose; le inferiori cuoriformi, smussate; le superiori acute; i pezioli pubescenti; il calice con otto divisioni lesiniformi, la corolla col tubo più corto che nelle altre specie. Fiorisce nell' estate, ed è originaria delle Indie.

GIÂMENTU DE TESTA. Vertigine, capo giro, malattia del cervello, nella quale pare che gli oggetti circostanti girino.

GIAMERLÜCCU. Zamberlucco, sorta di veste usata per lo più da' turchi e da' greci, la quale è lunga e larga, colle maniche strette, e invece di bavero ha un cappuccio così largo che può coprire la testa, anche quando vi è il turbante.

GIAMÌN. Stento, fatica.

GIAMINÀ. Stentare, faticare.

GIAMMACÙN. Saltambarco, vestimento rustico da uomo.

GIAMMELLOTTO. Ciambellotto, cammellotto, tela fatta di pel di capra.

GIANCAIA. Biancheria, ogni sorta di tele da bucato.

GIANCHETTI. Avannotti, nonnati, cento in bocca, pescatelli, unguanotti, uguanotti, minutissimi pesciolini bianchissimi, allorchè son cotti. La smoderata pesca dell' avannotti è stolta imprevidenza.

GIANCHETTU DI EUGGI. Maglia, macchia rotonda a guisa di maglia generata nella luce dell' occhio.

GIANCU. Bianco. *Dà u giancu,* imbiancare, scialbare, quegli che dà il bianco alle muraglie, dicesi imbianchino.

GIANCU DELL' EUGGIU. Albugine, la cornea dell' occhio.

GIANCU D' EUVU. Chiara, albume dell' uovo.

GIANDA. Ghianda, frutto della quercia, del leccio e simili.

GIANDETTA. Ghianda. Ghiandina, vasetto per lo più d'avorio, che ha appunto la forma di una ghianda, divisa trasversalmente in due parti che si serrano l'una sull'altra a vite, e nella cui capacità ponesi un pezzettino di spugna inzuppata in qualche essenza odorosa.

GIANDETTE. Nappine, alamari, bottoni la cui anima è allungata in forma di ghianda o d'uliva, ed è ricoperta di filo, di seta o d'altro, che vi è come tessuto a mano coll'ago. Gli alamari hanno per riscontro invece di ucchielli altrettante maglie o cappietti formati da un cordoncino.

GIANDETTA. Brucho, quell'attaccagnolo de' segnali, che si pongono ne' missali, breviarii o altri libri.

GIANDULU O GIANDURLÌN. Paleo, giuocolino fanciullesco di forma conica, che si fa girare su la punta con una sferza. Quando è forte sferzato, gira sì rapido sopra un medesimo punto da sembrare immobile, e si dice ch'ei dorme. Dicesi anche fattore e stornello.

GIANDUNÀ. Girandolare, girare senza scopo, come fanno gli sfaccendati, andar a gironi, gironzare.

GIANELLU. Baco, nome generico di tutti que' vermi che soggiacciono al triplice stato. Diconsi bachi, i vermini di diversa maniera o lombrichi, e quelli principalmente che tormentano per solito le intestina o altre parti del corpo, ed è sorta d'infermità di cui patiscono per lo più i fanciulli. Dicesi baco quel verme o insetto nericcio che sussiste nella farina ammontata, ed è cibo graditissimo de' rusignuoli.

GIÂNETTA. Cutrettola, cutrettola gialla, sorta d'uccello.

GIÂNETTA CÛ DE SETTRÙN. Cutrettola arancina.

GIAPPÀ. Chiacchierare, avviluppare parole senza conclusione. Ciarlare, parlare vanamente e leggermente.

GIARA. Coppo, orcio, vaso di terra vetriato, grossissimo, di forma ovale, di ventre rigonfio, a uso specialmente di tenervi l'olio per la cucina e per ardere. Gli antichi vi tenevano anche il vino, anzi vel facevano.

GIARETTA. Orciuolo, orcioletto, orciolino, diminutivi d'orcio, e simili ad esso per la forma, non sempre per la materia e per l'uso.

GIASCIÀ. Masticare, disfare checchessia co' denti, e special-

mente il cibo. Biasciare, propriamente è il masticare di chi non ha denti, che non può rompere il cibo ch'egli ha in bocca. Biascica chi proferisce tardamente e con lentezza alcuna parola. Dicesi pure biasciare avemmarie, recitarle con voce sommessa dimenando la bocca come chi rimastica.

GIASCIÀ. Cincischiare, tagliar male, e disegualmente come fanno i ferri mal taglienti, trinciare, tagliuzzare, cincistiare.

GIASCIU. Vitto, cibo, il mangiare. Mangime, roba per mangiare; voce bassa e molto usata da' contadini, parlando di ciò che serve di pastura al bestiame.

GIASCIÜGÀ. Biascicare, frastagliare, cincischiare.

GIASCIÜGHEUA. Cincischio, cincistio, taglio mal fatto e disuguale, che si fa con forbici o altro strumento mal tagliente, e male affilato. Masticatura; masticaticcio, la cosa masticata.

GIASEMÌN. Gelsomino, genere di piante della diandria monoginia.

GIASEMÌN DË TÜNEXI. Gelsomino del Malabar. Gardenia.

GIASINTU. Giacinto, genere di piante della esandria monoginia, famiglia delle gigliacee.

GIASSA. Ghiaccia, ghiaccio, diaccio.

GIASSÂ. Ghiacciare, divenir ghiaccio.

GIASSU FORTE. Gelato, che anche dicesi pezzo duro; è specie di sorbetto interamente indurito dal gelo e a cui con forme appropriate si dà una determinata figura, come di pesca, d'arancia, di pera, di fico o altra. Si serve in piattino.

GIASÛ. Girasole, specie di pianta appartenente al genere elianto. Girasole del Canadà, specie di pianta dello stesso genere detta anche patata del Canadà. Tartufo bianco, Topinambur.

GIAXÀ. Combaciare, essere congiunto ed unito bene insieme legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro, o simili cose; voce del contado.

GIBERNA. Cartocciere, specie di tasca, entro cui si tengono i piccoli cartoccini per caricar l'armi da fuoco.

GIFFRA. Cifra, cifera, ghirigoro, intrecciature di linee fatte colla penna, giricocolo, girigogolo.

GIGÌN. Mimmi. *Portà i figgieu a gigin*, portare i bimbi a mimmì, cioè portarli a spasso.

GILECCU. Giulecco, giacchetta da contadini; il giulecco è pure specie di vesta antica degli schiavi e galeotti.

GIMICHÌA. Galanteria, novità, ogni cosa preziosa, forse da gemma. *U gha a gimichìa!* Egli ha la cosa preziosa! detto ironicamente.

GIOIELLÈ. Giojelliere, quegli che conosce le qualità delle gioie, ne fa mercanzia, o ne fa lavori legandole, o incastonandole.

GIPPUNETTO. Panciotto, corpetto, piccolo vestimento senza falde e per lo più senza maniche, che cuopre l'imbusto e portasi immediatamente sotto il vestito esteriore.

GIPPÙN. V. *Gippunetto*.

GIRUMÌA. Disinvoltura, brio, vivezza, franchezza, destrezza. *U le un ommu de girumìa*, è un uomo disinvolto, destro accomodato a operare.

GIRÙN. Manico di remo. Giro grande.

GIRUNÌA. Allegria, allegrezza. *Êse de girunìa*, essere allegro di buon umore.

GIUE. Pinzette di legno per diricciar le castagne; voce del contado.

GIU. Giro, circuito, accerchiamento.

GIU DE CÀSETTA. Giro, è l'intera serie di maglie, le une accanto alle altre, nel verso della larghezza della calza. Due giri fanno un rovescino. Rovescino o costurino, è una maglia rovescia, la quale nella parte posteriore della calza, abbraccia due giri. Dall'unione di tutti i costurini è formata la costura, che è tutta la serie dei costurini, formante una lunga riga lungo la parte di dietro delle calze, quando son fatte co' ferri. La costura serve, nel lavorar la calza, a contarne i giri, per regolarne il cresciuto e lo stretto.

GIU DE MANEGHE. Giro, quel taglio in tondo, parte nelle buste, parte negli schienali, al quale è cucita la manica. Onde dicesi manica troppo larga o troppo stretta di giro.

GIU DE MÜAGE DA SITÆ. Giro delle mura, giro della città.

GIU DRITU E INVERSO. Giro a rovescio, o giro rovescio, denominazione che si dà a un certo numero di giri a maglie

alternatamente diritte e rovescie nel lembo superiore della calza, affinchè esso non s'arrovesci, non s'incartocci.

GIUNTRÈ. Scaldavivande, caldanino di terra con bragia.

GIUSCELLO. Brodetto, è tuorlo d'uovo sbattuto e cotto in brodo.

GIURDA. Moja, mota, fango molto liquido, fanghiglia. Il tempo umido fa fanghiglia nelle strade.

GIURDA IN FUNDU DE ROBE. Panziera, grande imbrattamento di mota nel lembo posteriore di vestito lungo, come quello delle donne.

GIORNU (A). A traforo, dicesi traforo una sorta di lavoro di seta, refe o simili, o di metalli bucherati, rappresentanti varii disegni.

GIUXÌA. Gelosia, qualità, stato d'esser geloso.

GIUXÌA. Persiana, specie di chiusura esterna delle finestre formata di due sportelli, attraversati ciascuno di spesse stecche, parellele calettate obliquamente. Persiana da tirare; sorta di persiana a stecche libere, larghe e sottili, rattenute parallele da altrettante staffe di trecciolo, cioè nastro di grosso refe e da potersi volgere a varia inclinazione, e raccogliere e alzare tutte insieme, contra l'architrave, mediante funicelle che ricadano da lato contro i due sitipiti della finestra. Gelosia, asse variamente traforata, la quale è infissa nella parte inferiore delle basse finestre al terreno, per impedire in grosso l'altrui vista e anche per vedere ciò che si passa al di fuori, senza esser veduti.

GIUXÌA. Amaranto, specie di pianta e fiore detto anche sciamito; color di tal fiore. Maraviglia di Spagna, pappagallo.

GIUXÌA. Anemone, pianta della famiglia delle ranoncolacee.

GNACCAHU. Viscido, viscoso, appiccaticcio, attaccaticcio; voce del contado

GNACCHERA. Nacchera, genere di conchiglie bivalve, da queste si ha quel pelo che chiamasi di nacchera.

GNÆ GNÆ. Agiato, lento e dicesi di persona pigra, che fa le cose con tutto l'agio.

GNÆRA. Trullo, peto fatto colla bocca, falcando il pollice e l'indice della mano sul labbro superiore.

GNAGNUA. Mattana, spezie di malinconia nata da rincrescimento o da non saper che si fare.

GNAGNUE. Moine, spezie di carezze di femmine, e di bambini a fine di compiacere e di acquistar la grazia di colui a cui si parla. Parole lusinghevoli accompagnate con carezze per ottenere l' intento o ricoprire un errore.

GNAUGNÂ. Miagolare, è il mandar fuori la voce che fa il gatto.

GNEFFRAMOLLA. V. *Gnæ gnæ*.

GNÜRA. Vacca assai bella e che ha molto latte, lattosa; voce del contado.

GOÀ. Corvo maggiore, sorta d' uccello.

GOFFU. Goffi, giuoco di carte. Questo è un giuoco che richiede attenzione, per indovinare che seme tengono gli avversarii, e col ricordarsi delle carte scartate, prevedere s' eglino possono avere punto superiore. Corre un detto fra la plebe che dice: *chi fa a' goffi, e non sa fare, perde i quattrini, e goffo rimane.*

GÔGHIN. Stanzinuccio, diminutivo di stanzino, stanzetta; vale anche un luoghetto geniale di ricovero in cui taluno si acconcia. Piccola buca fatta in terra, dove i fanciulli fanno alle buche, che è un giuoco fanciullesco.

GÔME. Gavine, gonghe, malore che viene altrui nelle gavigne; scrofole.

GOOSCIÀ. Gozzaja, rannamento di materia fatta nel gozzo.

GOOTAEZZE. Gotoni, orecchioni, malore che viene nella menatura delle mascelle, che non lascia altrui masticare.

GOSCIU. Gozzo, ripostiglio a guisa di vescica, che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma il cibo ch' e' beccano, e di quivi a poco a poco si distribuisce al ventriglio. Enfiamento di gola a guisa di gozzo di colombo o di pollo.

GOTTU. Bicchiere. Gotto in Toscana è bicchiere più grande dell' ordinario.

GRÆ. Graticcio, solajo di bastoncelli intessuti o di stecche ove si mettono a seccare le castagne.

GRÆ DA MAN O DU PÈ. Dorso della mano o del piede.

GRÆ GRÆ. Crepitacolo, raganella, chiamano i fanciulli uno strumento fatto di canne con una girella, colla quale suonano in chiesa la settimana santa, quando si fanno le tenebre.

GRAFFA. Grappa. V. *Gaccia*. Gli stampatori danno l' istesso nome a que' segni o figure che forse accennano unione di due o più articoli.

GRAFFI. Ramponi, rampiconi, ferri che si allacciano alle scarpe per non sdrucciolare sul ghiaccio.

GRAFFIGNÀ. Graffiare, sgraffiare, stracciar la pelle coll' unghie, e si dice anche d' altra cosa che stracci la pelle a somiglianza del graffio.

GRAFFIGNEÜA. Graffiatura, lo straccio che fa il graffiare; diciamo ancora *granffignà* e con tal nome si esprime anche l'atto del graffiare. *U gattu u m' ha tioù ünha granffignà*, il gatto mi tirò un' unghiata.

GRAFFIGNEÜA. Ripiglino, giuoco fanciullesco, così detto dal ripigliar colla parte della mano opposta alla palma, i noccioli o sassolini, o monete, che si sono tirati all' aria; altrimenti, sbrescia.

GRAFFIÒU O GRAFFIU. Graffietto, strumento di legno trapassato da un regoletto di forma quadra, nel quale è fermo ùn ferro a simiglianza di un chiodo, che dicesi ceppo, il quale serve per segnare la grossezza tanto ne' legni, quanto nelle pietre, metalli ed altro che si voglia lavorare.

GRAFFIUNHE. V. *Sêxe graffiunhe.*

GRAGNEUA. Grandine, granuola.

GRAMEGNA. Gramigna, specie d' erba, comune lungo le strade, i cani la mangiano per purgarsi.

GRAMITUA. Uomo cagionevole, di debole complessione e mal temperato a sanità, e a cui ogni poco d' incomodo o di disagio, è cagione di male. Ammalaticcio.

GRAMMU. Gramo, malsano; cattivo se parliamo di cosa, contrario di buono. Bacato.

GRAMPA. Staffa, ferro che sostiene o rinforza o tiene collegato checchessia, ed è di forma quadra o anche curva.

GRAMPÌN. Grappino, tanaglia con ganasee incurvate colla quale si prendono le palle arroventate che s' introducono nel pezzo; il grappino è anche un ferro o àncora da quattro marre, per uso delle galee, delle scialuppe e de' battelli.

GRAMUA. Gramola, maciulla, strumento di due legni, l' uno de' quali ha un canale nel quale entra l' altro, e con esso si dirompe il lino o la canapa, per nettarla dalla materia legnosa.

GRAMUELLI. Nevischio, specie di neve minuta, e di natura tra la neve e la grandine.

Gran. Grano, frumento, seme delle biade, granello. *Gran cù lœte*, grano in latte, lattone, quando incomincia a muovere la virtù germinativa.

Granà. Granajo, stanza o luogo dove si ripone il grano.

Granagge. Biade, nome generico di tutte le semente delle piante frumentacee, come grano, orzo, vena e simili, ancora in erba, ed il frutto di esse biade in universale già raccolto.

Gran gittún. Gettajone, bobbolino, mazzancollo, rosciola, specie di pianta appartenente al genere licnide e che nasce fra il grano.

Granatìn. Granajuolo, biadajuolo, colui che rivende il grano.

Granatinhe. Crocchette, pezzi di roba pestata in mortaio, cioè carne, pollo, patate ec., fatti cilindrici sul tagliere, intrisi in uovo sbattuto, rivoltati in pane grattugiato e fritti in padella. Se di riso in Toscana si dicono sommomoli di riso.

Granfiu. Granchio, dolorosa contrazione, ossia ritiramento di tendini e di muscoli, specialmente del polpaccio delle gambe. Quando se n'è minacciati giova il distender subito la gamba, puntando con forza il calcagno.

Granha. Grano, granello, chicco, grano, il frutto e il seme delle biade. Presso gli orefici e gli armajuoli è quel pezzettino di metallo, per lo più d'oro, o d'acciaio che si mette ne' buchi per restringerli, la quale operazione chiamano ringranare. Grano per peso, grano d'uva, di riso, di grandine, di caffè, di perle, di corallo, in Toscana dicesi chicco. *Granetta*, granello, vale anche l'acino dell'uva, *axinella*, ed ogni minima particella di checchessia.

Granî. Granare, fare il granello.

Graniu. Granato, che ha fatto il granello, vale anche ben distinto, di buona qualità.

Granún. Granone, nome che comunemente gli agricoltori e i commercianti danno al formentone o granturco.

Grassè. Tôcca, specie di velo intessuto di seta e d'oro e d'argento, tela metallica.

Gratificasiún. Paraguanto, sottomano, dono straordinario, oltre gli stipendii o paghe assegnate che anche dicesi aiuto di costa.

GRATTÀ. Grattare, stropicciare e fregar la pelle coll'unghie, propriamente per attutarne il pizzicore.

GRATTÀ. Grattugiare, grattare, è lo sbriciolare che che sia fregandolo contro la grattugia.

GRATTACÙ. Ballerini, coralli, le bacche delle rose.

GRATTAINHA. Grattugia, arnese fatto di lamiera, o di latta, bucherata, che il riccio dei buchi, chiamati occhi, rende ronchiosa da una banda, e su questa si gratta, cioè si stropiccia e frega cacio, pane o altro che si voglia ridurre in briciole. Grattugina, grattugino, piccolissima grattugia cilindrica, da tenersi in mano nel grattar su di essa la noce moscada, la buccia di limone, d'arancia o simili.

GRATTI. Gratile, quel cavo che guernisce il fondo o piede della vela quadra. La relinga guernisce i due lati che ne formano la tombata. Gradile, gratillo.

GRATTÙN. Rimasuglio, avanzo del cacio che si è grattugiato. Roccia del cacio, quella corteccia più o meno dura che ricopre l'intera forma del cacio.

GRAVALLÙN. Calabrone, animale che vola e ronza ed è simile alla vespa, ma alquanto maggiore, ed anche ne sono de' neri.

GRAVELLÁ. Gravà, greto, terreno piatto, lungo le rive del mare che è coperto di sabbia grossa o di ghiaja.

GREISIU. Graticcio, specie di tessuto fatto di varie forme con bastoncelli minuti flessibili; se di canne, canniccio. Dicesi anche graticcio al solajo fatto di stecche o di gretole per seccare i marroni. V. *Seccaesu.*

GRELÌN. Gherlino, è un cavo commesso alla maniera delle gomene, cioè commesso due volte, ma meno grosso di quelle e al di sotto di dodici pollici sino ai cinque esclusivamente; carlino.

GREMENIU. Gremito, spesso, folto, ripieno, quasi gremito, cioè spessamente ricoperto d'erba, e quindi per similitudine trasportato a significare qualsivoglia altra ripienezza, ovvero da gremio, cosicchè gremito sia come dire empito il grembo.

GREUPPIA. Mangiatoia, arnese o luogo nella stalla dove si mette il mangiare innanzi alle bestie. La greppia è anche cesta da fieno, o luogo sopra la mangiatoia, fatto

di legni radi ove si pone il fieno o la paglia per cibar gli animali; in genovese *Rastellèa*.

GREUTTAU. Smilace, genere di piante.

GREZZU. Grezzo, greggio, ruvido che non ha superficie pulita o liscia.

GRIGUA. Lucertola, lucerta, animale della classe de' rettili ovipari.

GRIFFU. Ceffo. Grifone, animale favoloso. *Cruxe e griffu*. V. *Cruxe*.

GRILLETTU. Grilletto, la mollettina dello scacciapensieri (*Sanfornia*) con la quale se ne trae il súono; grilletto nell'armi da fuoco, si dice anche quel ferretto, che toccato fa scattare il fucile.

GRILLETTU. Saliscendi, regolo di ferro di più grandezze per uso di tener chiuse le imposte di porta e finestra.

GRILLI DU FURMAGGIU. Acari, pellicelli che attaccano il formaggio.

GRILLIN. V. *Grellin*.

GRILLU CANTADÙ. Grillo cantajuolo, esso è nero, si scava de' profondi buchi entro le terre anche coltivate. Il grillo domestico è più piccolo, di color bruno giallognolo, abita presso i focolari delle case e nel muro de' forni. Il maschio in ambedue specie è noto per la sua voce stridula.

GRIMADELLU. Grimaldello, strumento di ferro ritorto da un de' capi e che serve per aprir le serrature senza chiave.

GRIMMA. Segrenna. Questa voce, usata per lo più dalle donnicciuole, vale per esprimere una persona magra, e di non buon colore, che i latini, tolto dal greco, dicono *monogrammus:* cioè asciutto; chè uomo asciutto intendiamo uomo magro, ond' io mi credo, che segrenna venga da segaligno; che vuol dire animale magro e di temperamento non atto a ingrassare. Diciamo ancora mummia, tolta la voce dalle mummie, ossia cadaveri disseccati, che nei sepolcri d'Egitto si trovano conservati nelle lor casse. Dicesi pure segrenna a una donna magra, dispettosa, maligna, incontentabile e che non approva nè loda mai le operazioni altrui.

GRINGU. Grungo, cuscuta, pianta capillare e senza foglie, la quale s' avvolge intorno all' altre piante, ed ammazzale. Altrimenti, lino di lepre, granchierelle, turpigine, podagralini, cuciculo, pettimio, strozzalino.

GRINFIE. Granfie, artigli rapaci, zampa armata d'ugnoni.

GRINTA (IN). In abborrimento, a sdegno. *U m' ha piggiòu in grinta*, mi ha preso a sdegno, in uggia, mi abborisce.

GRINTE. Granfie. *L' ho in te grinte*, l' ho nelle mani, è in mio potere.

GRISSIN. Bastoncelli, pasta cotta nel forno fatta a guisa di bastoncelli.

GRITTA. Granchio, crustaceo a corpo rotondato, stiacciato, capo poco distinto dal corpo.

GRIVEA. Sorta di cacio.

GRIVEA. Panterana, specie di allodola.

GRIXELLA. Gratella, arnese di ferro, su cui s'arrostisce carne o pesce. La gratella è formata di varie spranghette paralelle quadrangolari, intraversate in un telaietto di ferro che ha quattro piedini e un manico. Altrimenti graticola.

GRIXU. Grigio, bigio, color simile al cenerognolo.

GRIXÜN. Sordone, sorta d'uccello.

GROSSU. Grosso, aggiunto a cosa materiale, che nella dimensione ha molta profondità. *All' ingrossu*, in grosso, in di grosso, ed è contrario di al minuto, *in dettagliu*.

GRÜA. Gru, genere d'uccelli dell' ordine de' trampolieri.

GRÜA. Grua, due pezzi grossi di legno, che sporgono dall' una e dall' altra parte del castello dell' ultima costa di prua. Macchina per la cui azione si sollevano i pesi dalle navi.

GRUGNU. Grugno, grifo, parte del capo del porco, dagli occhi in giù.

GRÜGNOTTU. Sgrugnata, colpo dato nel grugno, cioè nel viso colla mano serrata.

GRUMETTA. Soggòlo, strisciolina di pelle che all' uopo si fa passare sotto la gola, perchè il caschetto stia fermo in capo.

GRUMMETTI. Bernoccolini.

GRUMMU. Brocco, nodo.

GRUMMÛSU. Broccuto, broccoso, che ha brocchi.

GRUNDÂ. Grondare, il cadere che fa l'acqua dalle gronde; ma si dice comunemente di tutte le cose liquide che si versino come l'acqua dalle grondaie, come grondare il sangue e simili.

GRUNDANHA. Grondaja, l'acqua che cade dalla gronda. Piovitojo, e anche stillicidio, quello spazio di terreno in-

torno alla casa, sul quale il padrone ha diritto di far cadere l'acqua del suo tetto. Stillicidio, secondo la legge non esprime luogo, ma diritto d'immetter o far cader l'acqua sul fondo altrui.

Grunde. Grondaje. *Tiâ zü e grunde,* fare il broncio, mostrarsi crucciato, far cipiglio.

Grúppu. Groppo, nodo, nodello, speciale allacciamento che si fa con filo, nastro, corda o simile, a uso di stringere, e per fermare, e si dice di quel piccolo nodino che si fa nell'un de'capi dell'agugliata, acciocchè non esca del buco che fa l'ago, e confermi il punto. Dalla diversa maniera di fare i nodi, prendono essi diverse denominazioni; onde si dice nodo di Salomone, che è un certo lavoro, di cui non apparisce nè il capo, nè il fine; nodo sul dito, nodo del vomero, nodo a piè d'uccellino, che è il meno artificioso e il più agevole a farsi. Dicesi anche nodo scorsojo, o scorritojo, o corrente, quello che scorre agevolmente e quanto più si tira più serra. *Gruppu de cavelli*, *de lanha*, viluppo, doppio nodo, è un gruppo o unione di due nodi, fatti uno sopra l'altro.

Gruppu. Groppo, fardello. *Gruppu purtòu da rescûsu*, soffoggiata, fardello o cosa simile che s'abbia sotto il braccio coperta dal mantello, che quasi nascostamente si porti via.

Gruppu. Nocchio, parte più dura del fusto dell'albero, indurita, e gonfiata per la pullulazione de'rami.

Gruppu. Brocco, piccol groppo che rileva sopra il filo e gli toglie l'essere agguagliato.

Gruppu da gûa. Gorgozzule, e in ischerzo nottolino, è il capo della trachea o asperarteria, che è quella parte di quel canale che fa apparire come un nocciolo nel mezzo del collo dalla parte davanti, maggiore però negli uomini che nelle donne, che volgarmente si chiama pomo d'Adamo.

Guà. Sergozzone, sommomolo, colpo dato nella gola a man chiusa all'insù, che in genovese dicesi anche *sciaccadenti.*

Guantè. Guantaro, guantajo, maestro di far guanti, venditore di guanti.

Guardaciûsme. Aguzzino, guarda ciurme, colui che è destinato alla custodia della ciurma, e che vigila per impedire la fuga ai galeotti.

Guardaspalle. Cagnotto, bravo.

Guardapippe. Guardapipa, astuccio, guaina adatta alla figura della pipa.

Guardarôbe. Armadio, arnese di legname da tenervi vestimenta, biancherie e altre simili masserizie.

Guardieüa. Spia, piccola apertura, quadra o tonda, nell'uscio di casa, attraversata da spranghette di ferro, per vedere la persona che picchia, o suona prima di aprire, e darle libero accesso in casa.

Guardieüa di ôxellee. Finestrino, piccola apertura nei capanni per la caccia per ispiare.

Guæstâse du vin. Rincerconire, divenir cercône. Cercone, vino guasto, che ha girato, dato la volta.

Guæi. Guari, avverbio di quantità, che vale alquanto, molto, assai, ed è posto comunemente con la negazione. È voce provenzale toscanizzata dagli antichi. *Ti n' è guæi quæ?* ne hai tu molta voglia? *Ti stæ guæi?* starai guari? molto?

Guarnisiùn. Gala, nome generico di guarnizione di refe, di seta o d'altro, lunga e stretta, or liscia, or increspata, che si aggiunge per ornamento alle cuffie, o allo scollo del vestito donnesco o altrove. La gala talora è una lista di tulle, di blonda, di merletto, di trina o di altri simili lavorini fatti sul tombolo co' piombini. V. *Xabò.*

Gubellettu. Pasticcino dolce cotto dentro un guscio di latta.

Gueime. Guaime, erba tenera, che rinasce ne' prati dopo la prima segatura.

Guenha. Guaina, corta addoppiatura nei panni, cucita in modo da formare come un budellino, entro cui, coll'infilacappio, si fa passare un nastro o altro simile, per istrignere, mediante l' increspamento di essa.

Gueive. Godevole, godibile; voce del contado.

Guersu. Monòcolo, losco, lusco, chi è privo d' un occhio.

Guidde. Mensoline, due regoli, uno per parte che si muovono orizzontalmente nella grossezza della scrivania, e si tirano fuori a sostegno della ribalta quando si tiene aperta.

Guidde. Redini, quelle strisce di cuojo o simili, attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e guida.

Guiggiu. Collare, quella striscia di cuojo o d'altro che si mette intorno al collo alle bestie e per lo più a' cani,

o per ornamento, o per tenerli legati, o per difesa loro; diciamo ancora *cullain.*

GUMENA. Gomena, nome che si dà al più grosso canapo delle navi al quale si lega l'àncora, ogni gomena è composta di tre gherlini torti insieme; altrimenti gomona, gumina.

GUMMA DI ÆRBUI. Orichicco, gomma che stilla da alcuni alberi, come il susino, ciriegio, mandorlo e simili.

GUMMIÀ. Gomitata, percossa che si dà col gomito.

GUMMIU. Gomito. *Stà appuggiòu in sce gummie,* star gomitoni o gomitone. Dormire col capo appoggiato sul gomito, dormire a gomitello.

GURA. Gorra, specie di vinco con che si fanno gabbie e simili lavori.

GURGUGIÙN. Gorgoglione, baco che è ne' legumi e gli vuota, altrimenti tonchio; l'insetto che vuota il grano dicesi punteruolo.

GURÌN. Vermèna, vimine, vinco, vetrice. Vermèna è nome generico che significa sottile e giovane ramicello di pianta. Vimine è la vermèna del vinco. Vinco è una specie di salcio, colle vermène del quale, appellate pur vinchi, si fanno panieri e simili arnesi. Il vetrice è una pianta che ha il tronco di media grandezza, con la scorza cenerina, i rami lunghi, diritti, di un verde giallo, molto flessibili, un poco setosi; le foglie lunghe lanceolate-lineari, setose e argentine al disotto, con piccoli denti, avvolte prima di svilupparsi. È indigena lungo i fiumi della massima parte dei paesi d'Europa. Il vetrice da noi dicesi anche *sraxu pe a vigna*, perchè serve a legare le viti.

GUSCIU. Guscio, scorza o corteccia, ed è proprio come di noci, di nocciuole, di mandorle, di pinocchi, di pistacchi, delle uova, e d'alcuni semi e civaie.

GUSSA. Goccia, gocciola, piccolissima parte d'acqua o d'altra materia liquida simile a lagrima.

GUSSE. Ciondoli d'orecchini. *Appenha una gussa,* poca quantità.

GUSSU. Battello, barchetta.

GUTTA. Cassa delle cubie, spazio chiuso all'altezza d'appoggio con una paratìa di tavole forti per ricevere l'acqua che scola dalla gomena quando si salpa l'àncora,

o quella che potrebbe entrare dal mare per le stesse cubie. Le cubie sono gli occhi delle gomone, cioè quei fori dall'una e dall'altra parte della ruota di prua, aperti più in alto del primo ponte, pe' quali si fa passare il cavo dell'áncora quando si dà fondo.

GUTTÂ, o AGGUTTÂ. Aggottare, cavar l'acqua entrata nel navilio con istrumento atto a ciò e rigettarla in mare.

I

IMBAAGIÂ. Socchiudere, non interamente chiudere. L'uscio che non si ferma nè col saliscendo nè con altro mezzo, ma che si adagia più o meno combaciato all'imposta tanto che paia chiuso, od almeno non sia spalancato, si dice in Toscana accostato. Similmente è a dire di finestra od årmadio.

IMBAAGIÒU. Socchiuso, non chiuso affatto, accostato, quasi chiuso. Attonito, abbarbagliato.

IMBABOLÂSE. Imbacuccarsi, nascondersi nel bacucco, cappuccio o simile arnese.

IMBANDIERÂ. Imbandierare, pavesare. Pavesare una nave significa adornarla di tutte le sue pavesate, ed inoltre guernire le estremità de' pennoni, gli alberi, le sartie e tutte le sue parti che sono più in vista, con un numero indefinito d'ogni sorta di bandiere, di fiamme e di banderuole. Dicesi anche imbandierare la nave.

IMBARASSU. Imbarazzo, roba che apporta impedimento o scomodò, impaccio.

IMBARCAEZU. Battiporto, boccaporta. Le boccheporte sono aperture quadre fatte ne' ponti delle navi, per comunicare da un piano all'altro o con la stiva.

IMBARCÂSE. Imbarcarsi, entrar nella nave, montar sulla nave per navigare.

IMBARCÂSE. Pigliar il broncio, adirarsi.

IMBARLÜGÂ. Abbagliare, sbalordire.

IMBARLÜGÒU. Attonito, abbagliato, sbalordito.

IMBARLÜGÛN. V. *Andâ in barlügûn.*

IMBASTÎ. Imbastire, unire insieme i pezzi de' vestimenti con

punti lunghi, per poterli acconciamente cucir di sodo, i quali cucimenti si chiamano baste, e trattandosi d'altre cose significa abbozzare.

Imbastitûa. Imbastitura, i punti che si fanno nell'imbastire. Altrimenti, sessitura, ritreppio.

Imbattu. Riverberamento dei raggi del sole, riverbero, riflessione.

Imbernissòu. Inzaccherato, impillaccherato, imbrattato; e anche intricato, avviluppato. V. *Bernissu.*

Imbessìu. Irresoluto, che non sa risolversi, dubbioso, lento, tardo nell'operare, pigro, agiato, contrario di pronto, di spedito. Significa propriamente intirizzito; e figuratamente imbarazzato.

Imbindâ. Imbendare, abbendare, fasciare con benda o altro. Bendare.

Imbocciâ. Trucciare, termine usato in alcuni giuochi, che si fanno con palle, e vale levar colla sua la palla dell'avversario dal luogo dov'era. Altrimenti trucchiare, truccare

Imbòmi. Imbono, pezzi di legname che servono a riempire gl' intervalli tra le coste, e tra i madieri o altri membri. Diconsi pure pezzi d'imbono, riempitori; marin.

Imboosâ. Rovesciare, capovolgere, riversare.

Imboosâse. Rovesciarsi, capovolgersi; e figuratamente divenire di mal umore.

Imboosu. Rovesciato, capovolto; e figuratamente crucciato, ingrugnato, di mal umore, che ha il broncio.

Imbragâ. Imbracare, cinger chechessia con una braca, per applicarvi i cavi, con cui si ha da far forza per muoverlo. Avvolgere le funi intorno al cannone, alla cassa, o altro per muoverlo. Imbracatura, l' atto d'imbracare.

Imbrattâse. Inzaccherarsi, impillaccherarsi, imbrattarsi di zacchere, di pillacchere. Imbrodolarsi, lordarsi di roba liquida in più luoghi sulle vestimenta, specialmente nel mangiare e nel bere.

Imbrecciâ. Imbroccare, colpire nel segno, o colpire di rincontro, lo stesso che imberciare.

Imbriagâ. Ubbriacare, imbriacare.

Imbriagâse. Inebriarsi, avvinazzarsi, divenir briaco, alterarsi, riscaldarsi per soverchia passione. *Imbriægu*, ubbriaco, briaco, ebbro, imbriaco.

IMBRIAGATÙA. Ubbriachezza, imbriachezza, briachezza, ebbrezza. *Imbriagùn*, ubbriacone, briacone.

IMBRIGNÂSE. Burlarsi, ridere, farsi beffe di una cosa. *Mi me n'inbrignu*, io me ne rido; voce del contado.

IMBRODDÂSE. Imbrodarsi, imbrodolarsi. V. *Imbrattâse*.

IMBROGGI. Imbrogli, chiamansi con questo nome tutte le corde le quali servono a ripiegare le vele per sospendere l'azione, e per raccoglierle su i loro pennoni; tali sono le cariche di bugna, carica buline o serrapennoni, carica fondi. Imbrogli di mezzana, imbrogli delle gabbie ec.

IMBROGGIU. Imbroglio.

IMBRUGGIÀ. Imbrogliare, intrigare, confondere, avviluppare. Imbrogliare una vela, raccogliere la vela per mezzo degl' imbrogli, che la ripiegano in alto e ravvicinano al pennone il di lei fondo, le bugne e i lati.

IMBRUGGIÙN. Imbroglione, impigliatore, avviluppatore.

IMBRÜMMU. Impaccio, imbarazzo, ingombro, ingombramento.

IMBRUNCÀ. Pigliare il broncio. Imbronciare, incaparsi, intestarsi di una cosa.

IMBRUNCÂSE. Ostinarsi, diventare, stare, ostinato, persistere, incaponire, perfidiare.

IMBRÜNI. Imbrunire, imbrunare, far bruno, annottare.

IMBUCCÂ. Imboccare, mettere altrui il cibo in bocca. Imboccare alcuno, mettergli in bocca le parole che dee dire, o insegnargli quello che dee fare, cosa per cosa. Imbeccare, se parlasi di uccelli, significa metter loro il cibo nel becco.

IMBUCCÀ. Arricciare, detto del muro, è dargli la prima crosta rozza della calcina. Intonacare, esprime dar l' ultima coperta di calcina sopra l'arricciato del muro, in guisa che sia liscia e pulita.

IMBUCCÀ. Entrare, e dicesi delle navi quando entrano nel porto.

IMBUCCATÙA. Imboccatura, quell' apertura onde s' imbocca, in fosso, valle, strada, fiume o in checchessia; e dicesi anche di ogni apertura, entrata od orifizio delle parti del corpo umano. Quella parte della briglia che va in bocca al cavallo. La maniera di adattar alla bocca uno strumento da fiato. Quella parte di uno strumento da fiato a cui si applica la bocca per sonare. Ingresso di

una baia, di un porto. Arricciato, arricciatura, quella prima incalcinatura che si dà alla muraglia, alla quale si aggiunge l'intonaco per dipingervi a fresco.

IMBÜSCIUÀ. Imbossolare, imborsare, mettere nel bussolo,

IMBUTTÌ. Imbottire, intelucciare, riempire vesti, panni, coltri, o simili cose di cotone, bambagio, lana od altro. Ovattare, mettere l'ovatta ai panni. Figuratamente ubbriacare; voce del volgo. *Imbuttìse*, ubbriacarsi.

IMBUTTÌO. Imbottito, figuratamente ubbriaco, voce del volgo.

IMBUTTITÜA. Imbottitura, ovatta, che è bambagio allargato in falde, la quale si pone tra il panno e la fodera, in alcuni vestiti, affinchè tengano più caldo il corpo; inteluccia-tura, quella fortezza che si mette dentro al vestito tra due panni, cioè tra il di sopra e la mostreggiatura, che è quella parte del soppanno del vestito che para il petto e le tasche, e ripiegando si mostra al davanti.

IMBUZZUNÒU. Imbozzacchito, bozzacchito, e dicesi propriamente delle susine. Figuratamente imbronciato, ingrugnato, adirato.

IMBÜU. Pevera, grosso imbottatoio a bocca bislunga, fatto di legno tutto di un pezzo, fuorchè il becco che è di metallo. *Testa d' imbüu*, capaccio, uomo ostinato e talora di dura apprensiva.

IMMANETTÀ. Immanettare, ammanettare, mettere le manette; e dicesi così delle mani come de' piedi.

IMMASCÀSE. Impostarsi, spianar il fucile per far fuoco. Impostatevi; comando toscano, che si fa alle bande, di porsi in atto di sparare. Mascherarsi.

IMMATTIMENTO. Ammattimento, cosa che fa ammattire, o atto dell' ammattire.

IMMORSCIATÜA. Calettatura; presso de' legnaiuoli è spezialmente quella commettitura, che si fa con uno o più denti a squadra internati nella femmina che li riceve.

IMMURUNÒU. Imbronciato, ingrognato, imbruschito.

IMPACCIÜGÀ. Impacchiucare, insudiciare, insozzare, imbrattare, sozzare, impacciucare, intrugliare.

IMPAGGETTÀ. Impagliettare, fare l' impagliettatura ai castelli, al casseretto, ai passavanti; marin.

IMPASSÌ. Appassire, appassare, divenir passo cioè secco, smunto, languire e dicesi propriamente dell' erbe, fiori, e frutti.

Impassìu. Appassito, appassato, divenuto vizzo.

Impastettà. Impastare, appiccare insieme con pasta carta e simili.

Impastissà. Imbrattare, lordare, insozzare, intridere, che è mettere sporcizia e lordura su checchessia; al figurato guastare, imbrogliare.

Impastissòu. Imbrattato, imbrogliato.

Impavesà. Pavesare, guarnire una nave di pavesata.

Impeixà. Impeciare, impegolare, impiastrar con pegola.

Impeixatüa. Impeciatura, impiastramento di pece.

Impeixòu. Impegolato, coperto di pegola, di pece.

Impelissà. Impiallacciare, coprire i lavori di legname più dozzinale con piallacci, che sono sottilissime assicelle di noce, d'ebano, o altro legname in far cassettoni, tavole o altro.

Impelissatüa. Impiallacciatura, copertura de' lavori di legname dozzinale, fatta con legno più nobile segato sottilmente, o con tartaruga, avorio, lastre fine di metallo ec. Gl' intarsiatori nell' impiallacciatura rappresentano al naturale fiori, uccelli, alberi, e altre simili figure.

Impernà. Impernare, montare e ribadire le ruote e i rocchetti sui perni od assi che deggiono sostenerli.

Impersunìu. Impersonato, grosso, complesso.

Impestà. Appestare, infettare, impestare.

Impì. Empiere, metter dentro a un recipiente voto tanta materia, quanta vi cape, riempire.

Impimentu. Riempimento. Riempimenti fra gli scarnotti della polena; sono quei pezzi di legno, che si dispongono negl' intervalli fra i membri delle navi per formare un ripieno ed un tutto dello sperone delle navi.

Impipàse. Farsi beffe, ridersi di una cosa.

Impìse de brìgue. Imbollicare, empiersi di bolle.

Impìse de pelücchi. Impelarsi la veste o altro, vale attaccarvisi su de' peli.

Impizzaggia. Imbeccata, boccone che dà l' uccello a' suoi pulcini, ossia tanto cibo quanto si mette in una volta in becco all' uccello, dim. imbeccatella, verbo imbeccare.

Impotrunìse. Impoltronire, divenir poltrone, infingardire, annighitire, divenir lento, negligente, anneghittire.

Impulizìa. Impulitezza, inciviltà, scortesìa.

Impremüà. Imprestare, prestare, dare alcuna cosa per uso con patto di renderla a dato tempo, dare imprestito, improntare. *Impremüòu*, imprestato; voci del contado.

Imprimitüa. Imprimitura, quello strato di colore che si dà alla tela, al legno, al gesso, al rame, e ad altra materia sulla quale si vuole dipingere. Anticamente mestica di colori seccativi.

Inaià. Sbalordire.

Inaiòu. Sbadato, disattento, spensierato, astratto, sbalordito.

Inandià. Avviare, incamminare, indirizzare, cominciare, dar principio, ammaestrare, assuefare, prendere avviamento.

Inandiamentu. Avviamento, incamminamento, indirizzo a negozio, arte o affare.

Inandiòu. Avviato, che ha avviamento, indirizzato, abituato, assuefatto.

Inaspà. Annaspare, avvolgere il filato in sul naspo, per formare la matassa, innaspare.

Incallâse. Osare, arrischiarsi, pigliare ardire, sicurtà, animo, attendere. *Nun incallâse*, peritarsi, esser timido, vergognarsi, non avere ardire. *Chi nu s'incalla*, peritoso.

Incantà. Incantare, fare incantesimi. Vendere allo incantò. Proferire un prezzo al pubblico incanto.

Incantèximu. Incantesimo, incanto, incantamento, arte colla quale credevasi di operare soprannaturalmente per virtù di parole o altra cosa, e coll'aiuto delle demonia; e le cose medesime per tal mezzo operate.

Incappellaggiu. Incappellatura, luogo dove le sartie sono incappellate. Incappellare le sartie ed altri cavi nel guernire i bastimenti; dicesi del passare, abbracciare la gassa, che è fatta all'estremità di queste corde, la testa dell'albero, per istabilirle al loro luogo, ed attrezzare il bastimento.

Incartinòu. Incroiato, grinzo, secco, indurito, e dicesi di un cuojo che per esser stato presso al fuoco sia divenuto duro, grinzoso, e simile ad una cartapecora abbrucciacchiata. Dicesi anche incroiato un panno divenuto sodo e rozzo per gli untumi e lordure; ma in questo significato dicesi meglio incorezzato.

Incartoccià. Incartocciare, mettere nel cartoccio.

Incartocciâse. Incartocciarsi, ravvolgersi in guisa di cartoccio. Accartocciarsi, ripiegarsi a modo di cartoccio.

Incâsâ. Rincalzare, mettere attorno a una cosa o terra o altro per fortificarla o difenderla, acciocchè si sostenga o stia salda, e per lo più dicesi degli alberi, del formentone, delle patate ec.; voce del contado.

Incasciâ. Incassare, mettere nella cassa; incassar le gioie, incastonarle.

Incasciâ. Imbozzimare, dar la bozzima all'ordito delle tele.

Incatranâ. Incatramare, impeciar col catrame.

Incaviggiâ. Incavigliare, attaccare insieme con caviglia. Mettere delle caviglie nei fori fatti per riceverle. Incavigliatura, pezzo di cavo con radancia impiombatavi, che si ferma alle crocette di pappafico, ove si incoccia il gancio della maniglia di gabbia. L'incavigliatura tien luogo di scotta di pappafico, allorchè serrando la vela di pappafico, si discoccia dalla radancia della sua bugna.

Incavu du barcùn. Strombatura, che anco dicesi strombo; è quello sguancio nella grossezza del muro a' lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi affinchè le imposte meglio spalancate dieno meno ingombro e più lume. La strombatura si fa talora anche alle porte.

Inciagòu. Impiagato, ferito, percosso.

Inciastrâ. Imbrattare, inzavardare.

Inciastru. Impiastro, empiastro.

Inciungiâ. Impiombare, fermar con piombo, come i ferri nelle muraglie o altro. Impiombare una o due corde, unire insieme due estremità di corde, oppure l'estremità di una corda al capo della stessa, intralciando insieme e reciprocamente i cordoni scommessi di una, tra i cordoni serrati e scommessi dell'altra, sicchè formino una connessione saldissima.

Incollâ. Incollare, attaccare, appiccare insieme le cose con la colla.

Incorbâ. Incestare, metter checchessia nelle corbe, nelle ceste.

Incrastâ. Incastrare, calettare, commettere il legname a dente, o altrimenti, sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene e sieno al pari. Usasi la stessa voce da' carrozzieri, magnani, mura-

tori, scarpellini ec., sempre nel significato di collocare e riunire le parti separate de' materiali in modo, che sieno adeguatamente collocate al luogo e combacino perfettamente. Incanalare, chiudere o restringere checchessia in un'incanalatura. I legnaiuoli dicono: incanalar le anime di una imposta e simili.

INCRASTU. Commessura, luogo dove si commette e incastra. Commettitura, incastratura, incanalatura, piccolo incavo formato nella grossezza di un pezzo di legno, di pietra o di metallo per cacciarvi o commettervi un altro pezzo.

INCRASTU DA BUTTE. Capruggine, intaccatura traversale dalla banda interna, verso ambedue le cime delle doghe, dall'unione delle quali risulta quel canale circolare in cui si commettono i fondi.

INCRUXÂ. Incrociare, incrocicchiare, soprapporre o attraversare due cose a modo di croce. Parlando di navigazione di un vascello armato, è andare e venire senza discostarsi da un paraggio determinato, per osservare ciò che vi si fa e più sovente per aspettare i bastimenti nemici, ed intercettare le loro spedizioni e convogli.

INCUCCIÂ. Incocciare, incaponire, ostinarsi, incaparsi, intestare, perfidiare.

INCUCCIÂ. Incocciare, attaccare una corda stabilmente a qualche parte della nave o del guernimento. Incocciare si dice di quella estremità delle manovre correnti che rimane sempre attaccata ad uno stesso punto, e non delle manovre che si levano e si rimettono, nel qual caso si dice amarrare. Il luogo della manovra incocciata si chiama il dormiente della manovra. Si dice anche incocciare un bozzello, per significare che si attacca stabilmente a qualche luogo dove egli è necessario.

INCUGNÂ. Imbiettare, marin., serrare un pezzo, un albero con biette cacciate a forza all'intorno.

INDEGNÂSE. Inciprignire, incrudire, incrudelire, e si dice dell'effetto de' malori, che fanno piaga quando tirano al maligno.

INDENTÂ. Callettare, commettere il legname a dente o altrimenti sost. callettatura. V. *Incrastâ.*

INDIVIA. Indivia, specie di pianta del genere cicoria. Si coltiva negli orti per mangiarsi in insalata.

Indritu. Dritto, ritto, diritto, opposto di rovescio, *inversu;* dritto della calza, quella parte di essa che sta di fuori quando è calzata.

Induà. Indorare, dorare, coprir checchessia colla foglia d'oro.

Induentòu. Indolito, doloroso, che duole, che risente dolore, indolenzito.

Indurmiggiòu. Sonnacchioni, fra il sonno. Buonarroti, Fiera, 2. 4. 7. *S' e' non v' era una gobba servicciuola, Che guardava là i polli appo la stalla, E intanto si spulciava sonnacchioni.*

Indùvinellu. Indovinello, coccinella, genere d'insetti dell' ordine degli emitteri.

Infanguttà. Affardellare, far fardello, ridurre a fardello, far fagotto.

Infeiduì. Feritori, lunghi mataffioni, cioè trinelle, situati all' estremità della testa della vela per inferirla, cioè allacciarla al pennone.

Inferiollâse. Ammantellarsi, mantellarsi, coprirsi di mantello, mettersi in dosso il mantello. Intabarrarsi, inferraiolarsi; i loro derivati sono voci di regola e anche d'uso.

Infià Infilare, infilzare, infilare differisce da infilzare; il primo significa passare il filo o altra cosa simile in checchessia che abbia foro, il secondo dinota traforare checchessia per farlo rimanere infilato.

Infiâse. Imbucarsi, entrar nella buca, entrar in qualsivoglia luogo. Infilarsi un vestito, vale porselo indosso in fretta e senza molta rassettatura, e dicesi per lo più di vestito donnesco, intero, cioè con vita e maniche.

Infurcià. Afforcare, dar fondo ad una seconda áncora di posta, cioè gettare una seconda áncora dopo la prima in maniera che venga a fare con questa quasi una forca talchè l'una scemi la forza dell' altra nel sostenere il vascello; si dice anche ormeggiarsi a due, o a barba di gatto.

Ingaggià. Arruolare, ingaggiare, impegnare alcuno con prezzo a farsi soldato. Ingaggio quel prezzo che si dà a qualcuno perchè volontario entri nella milizia.

Ingaggià. Ingabbiare, mettere in gabbia.

Ingaggiû. Arruolamento, lo arruolare.

Ingalûssîse. Ingalluzzare, ingalluzzire, ringalluzzare, ringarzullire, mostrare una tal baldanza, che per modi e movimenti, assomigli quella del gallo. Inorgoglirsi, *ingallüssìu*, ringarzullito.

Ingambâse. Ingambare, inciampare, incappare.

Ingànciôu. Inganciato, avviluppato, imbrogliato.

Ingarbûggià. Ingarbugliare, scompigliare, confondere, disordinare, arruffare, aggrovigliare; si arruffa una matassa, i capelli sono arruffati se sono in disordine, o mal pettinati, si aggroviglia il filo, quando troppo torto si ravvolge in se stesso.

Ingaûgià. Rinvolgere, mettere checchessia in invoglio fasciandolo con esso, rivolgere, ravvolgere, involgere, avvolgere, rinvoltare, involtare, avvolgere insieme; voce del contado.

Ingheugge. Avvolgere, porre una cosa intorno ad un'altra in giro quasi cignendola, ed è proprio di funi, fasce ed altre cose simili; avvolgere filo sopra i cannelli dicesi accannellare.

Ingheuggise. Avvolgersi, ripiegarsi in giro, attorcigliarsi.

Inghignunôu. Indispettito, disgustato; voce del volgo.

Ingianchî. Imbianchire, far bianco, divenir bianco, dipingere di bianco le muraglie. Imbianchire, bianchire, scialbare; fermare, parlandosi di carne, o di altri alimenti animali che non siano da mangiarsi subito, vale dar loro una prima cottura affinchè meglio si conservino.

Ingiarmâse. Assettarsi, acconciarsi, mettersi in assetto, raffazzonarsi, attillarsi, abbigliarsi.

Ingiarmôu. Attillato, adorno, acconcio, ben composto.

Ingrascià. Ingrassare, far grasso, divenir grasso ed anche concimare, alletamare, ingrassare i campi; saginare, ingrassare ben bene, e popriamente dicesi delle bestie, come buoi, vitelli e simili. Parlando di pollame, si dice sliare.

Ingrassu. Ingrassamento, concime, letame.

Inguà. Ingollare, intasare.

Inguannu. Uguanno, voce del contado; idiotismo fiorentino, voce bassa e poco usata, e vale quest'anno.

Ingumbâse. Ingombare, incurvarsi nella lunghezza e dicesi

comunemente d'asse o legni non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano o volgono dopo che sono messi in opera; arrendersi dicesi di legno, asse o altro che agevolmente e senza spezzarsi si pieghi o volga, che anche si potrebbe dire imbarcare parlandosi d'asse o legni non molto grossi. Delle muraglie dicesi far corpo.

Ingumbatüa. Incurvatura, incurvazione, l'incurvare, l'atto e l'effetto dell'incurvare.

Ingumbiu. Curvo, incurvato, scrignuto, convesso, e dicesi di asse o di legni non molto grossi. Parlandosi di muraglia dicesi che ha fatto corpo.

Ingüòu. Ingoiato, ingollato, inghiottito senza masticare; chiuso, intasato e diciamo dell'acquaio e altro canale in cui per qualche impedimento non può passar l'acqua che ha fatto gorgo.

Ingurfà. Ingolfare, inghiottire senza masticare e ingordamente trangugiare.

Ingurfâse. Impinzare. Impinzarsi, riempiersi molto di cibo. Ingolfare, entrare addentro, profondarsi.

Inlardunòu. Lardato, unto, sporco.

Inlassà. Allacciare, legare e stringere con laccio, e semplicemente legare.

Innervatüa. Intregnatura, preparazione che si fa ad una corda prima di fasciarla.

Innestu. Innesto, inseto, inserto, innestamento, annesto, nesto. Quell'operazione che consiste nell'indurre una parte viva d'un vegetabile in un altro, e far crescere la prima a scapito de' succhi del secondo. Chiamasi soggetto la pianta che deve nutrire una nuova specie o varietà, e calmo o marza la parte del vegetabile che vi s'innesta. L'innesto si fa a forca cioè con due marze, *tessue;* a occhio, *a euggiu*, a spacco, a corona, a buccia, a bucciuolo; *a büxu*, a capogatto, a scudicciuolo, a propaggine, a marza, *a tessua*; vedi Soderini e Davanzati.

Innurbì. Accecare, acciecare, abbagliare.

Inranghì. Azzoppare, far divenir zoppo, divenir zoppo.

Inrauxîse. Mettersi di mal umore, divenir uggioso, scontroso, stizzirsi.

INRESTÀ. Infilzare. *Inrestà l' aggiu*, *ec.*, intrecciare. *Inrestà*, è modo particolare d'infilzamento, e si usa anche per indicare il porre insieme, in fila più cose.

INRUCCÀ. Arroccare, inconocchiare, porre il lino sulla rocca, o conocchia, appennecchiare.

INSÀ. Incignare, manomettere. Botte manomessa o incignata, quella che è messa a mano, cioè quella da cui già si è cominciato a spillare; non che di botte, di barile, di bottiglia dicesi anche di altre cose. Manomettere o incignare una forma di cacio, una pezza di drappo o tutt'altra roba, che sino allora sia stata tenuta intera. I genovesi usano al figurato questo verbo per esprimere romper guerra, o dare cominciamento ad una zuffa. *Che l'inse?* disse il Balilla il giorno 5 di dicembre nell'anno 1746, incitando con quel grido accompagnato da un trar di sassi il popolo alla famosa Cacciata. Questo Balilla, il cui vero nome è Giovanni Battista Perasso, giovinetto allora di anni 14, nacque in Montoggio nel villaggio detto Pratolungo, abitava nel quartiere di Portoria, ove apprendeva l'arte dei tintori. Ebbe dalla Repubblica un fondaco da vino presso al *Portello* in ricompensa del suo ardire (*).

INSALATTA. Insalata. *Insalatta da porchi*, tarassaco, leontodon, o dente di leone, volgarmente piscialetto, pisciacane, capo di frate, stella gialla, soffione.

INSALATTA SARVÆGA. Minutina, minutina tutti odori, per la grande varietà d'erbe odorifere delle quali è composta.

INSALATEA. Insalatiera, specie di vassojo assai fondo a modo di catinella, per farvi, e rimestarvi l'insalata.

INSBRAGGINÀ. Sgridare, fare un rabbuffo.

INSCIÀ. Gonfiare, enfiare; voce del volgo.

INSCIAGGIA. Enfiagione, gonfiezza, enfiamento, enfiato. *Insciu*, gonfio, gonfiato. Vano, superbo.

INSCIPIDU. Insipido, scipito.

IN SCI PISSI. Usato col verbo essere, vale essere in procinto, ridutto agli estremi.

INSEÀ. Incerare, impiastrare con cera.

(*) Il compilatore di questo dizionario fu il primo a chiarire chi fosse l'intrepido giovinetto che pronunziò l'immortale parola.

Inseadda. Inceratura, cera che fu squagliata sopra qualsivoglia cosa, o per tenerne unite le parti, o per altro fine.

Insegna. Cartello, è una scritta a grosse lettere, al di fuori della bottega per indicare l'arte che vi si esercita, o il genere di merce che vi si tiene, giuntovi per lo più il nome del bottegaio.

Inserì. Innestare, o altrimenti congiungere marza o buccia d'una pianta nell'altra, acciocchè in essa s'alligni, il che dicesi anche annestare, nestare, insertare.

Insellà. Sellare, metter la sella.

Insensòu. Insensato, balordo, smemorato, besso, sciocco. Balordo differisce da besso e da sciocco. Balordo dicesi colui che per qualche accidentale confusione di mente non può far uso del retto giudizio. Besso, indica chi è affetto da una naturale e costante insipienza o scempiaggine. Sciocco, propriamente si dice quegli, che per naturale difetto nelle facoltà intellettuali, fa atti di stoltezza e di demenza. Besso o bescio, è vernacolo toscano.

Insenta. Insidia, agguato, trama. Cinta fatta per tendere insidia ec.

Inserti. Incerti, proventi casuali di qualche carica o impiego oltre la paga.

Insoomà. Ingannare, mostrare una cosa per un'altra, aggirare, abbindolare; voce del volgo.

Insurdì. Assordire, assordare, intronare, offendere con soverchio rumore l'udito, come fa il tuono, stordire.

Inspaximà. Spaventare, impaurire, impaurare.

Inspaximòu. Spaventato, impaurito.

Inspessì. Raffittire, divenir più fitto.

Inspritâ. Spiritare, esser sopraffatto da eccessiva paura. Sgridare, fare un rabbuffo. Riprendere con grida minacciose.

Instecchìu. Impettito, stecchito, dritto colla persona, rimpettito, col petto innanzi, e per analogia uomo altero.

Instradà. Addirizzare, metter per la buona strada. *Instradòu*, stradato, avviato, incamminato.

Instrepunà. Imprunare, metter pruni sopra checchessia, o turare i passi con pruni per difesa di qualsivoglia cosa; voce del contado.

Insügà. Inamidare, dar la salda, insaldare; l'operaia che

dà la salda ai pannilini, e finisce il lavoro della lavandaia, bagnandoli prima leggermente e poi stirandoli con ferri caldi, dicesi insaldatora, e volgarmente in alcuni luoghi stiratrice.

Intaccà. Intaccare, far tacca, fare in superficie piccolo taglio. Disonorare, torre l' onore, intaccar l'altrui fama.

Intæru. Sepoltura. Il seppellire.

Intafüà. Nascondere, occultare, ascondere, celare, riporre.

Intaggià. Intagliare, Formar checchessia in legno, in marmo o altra materia col taglio degli scarpelli, subbie, scorbie o altri acconci strumenti, il che dicesi anche incidere, scolpire o di rilievo o d' incavo. Intarsiare, lavorar di tarsìa, cioè commettere insieme diversi pezzuoli di legname di più colori.

Intaggiadù. Intagliatore, quell' artefice che lavora d' intaglio in legno, eziandio che faccia figure della stessa materia o commetta insieme legni tinti di diversi colori, per farne prospettive, fogliami ec. Quell' arnese che intaglia nel rame qualunque lavoro eziandio di figure e ritratti ad effetto di stampare, ossia con bulino o con acqua forte. Quell' artefice che intaglia in legno disegni per istamparli. Intarsiatore, chi intarsia.

Intanâse. Intanarsi, imbucarsi, entrare nella buca, nella tana, e figuratamente in qualsivoglia luogo.

Intestâse. Incaparsi, mettersi in capo una cosa, ostinarsi.

Intermîse. Tramisi; si dà questo nome, nella costruzione francese, a certi pezzi di legno diritti e quadrati, che si pongono da un baglio all' altro immediatamente sopra la dormiente ed a contatto con i membri della nave, per riempire l'intervallo tra i bagli e contenere a luogo le testate de' bagli, altrimenti, tremisi.

Intestardìu. Ostinato, incaponito.

Intima. Guscio, quella specie di tasca di traliccio o d' altra tela, in cui sta la lana e il lino di materassa o di guanciale. Sopra il guscio del guanciale va la federa.

Intizzà. Aizzare, istigare, provocare. Aizzare è un istigare a sensi di rabbia più che d'altro, dicesi più particolarmente dei cani. Istigare è uno stimolare più al male che al bene. Provocare è generico; ma dicesi specialmente di chi aizza o stimola l' ira altrui.

Intissâse. Bisticciarsi.

Intrà. Entrare.

Intrà. Entrata, rendita che si trae da' terreni o da altri averi.

Intressà. Intrecciare, unire in treccia.

Inturtignà. Attortigliare, attorcigliare, avvolgere, cignere intorno. Aggrovigliare, ritorcersi in sè medesimo.

Inturtignâse. Aggrovigliarsi, s'aggroviglia attorcendo; gli è effetto che fa il filo quando è troppo torto, allora cioè il filo si piega, e due pezzi formati dalla piega si avvoltano uno sull'altro. Questi groviglioli non arruffano il filo, ma contribuiscono ad arruffare la matassa; l'aggrovigliamento si avvicina più allo scompiglio. *Inturtigneüa*, attorcigliamento, groviglio1o.

Inturtignòu. Attorcigliato, aggrovigliato.

Inumbrâse. Aombrare, insospettirsi, concepire spavento ed è proprio delle bestie, ombrare, adombrare.

Invegì. Invecchiare, divenir vecchio.

Inveninòu. Invelenito, incrudelito, inviperito, inasprito, arrabbiato, per significare uno che soprafatto dalla collera operi rabbiosamente e con ira.

Inverdügà. Innamorare, imbonire, accarezzare e indurre altrui alle sue voglie. Mostrar lucciole per lanterne, accalappiare.

Inverdügòu. Azzimato, vestito con pompa affettata che fa andar altrui pettoruto.

Inverdüguìu. Impettito, impettoruto, innamorato, che ha boria, che è orgoglioso, pettoruto.

Inversà. Rovesciare, versare, capovolgere, volger la cosa al contrario del suo diritto. Render di mal umore.

Inversu. Rovesciato, arrovesciato, rovescio, opposto e contrario al ritto, e dicesi propriamente de' panni, vesti, vasi ed altre cose che hanno due facce, la men bella delle quali sta al di sotto. Al figurato, che è di mal umore.

Invescigà. Ingannare, aggirare, indurre in errore; voce del volgo.

Inveuggia. Invoglia, tela grossa, o cosa simile, colla quale si rinvolgono balle, fardelli o simili.

Invexendâse. Confondersi, anfanare, aggirarsi in parole, non venire alla conclusione, avvolgersi, annaspare, e questi due verbi esprimono l' idea del favellare confon-

dendo, ed imbrogliando. *Invexenddse*, vale anche innamorarsi.

INVEXENDÒU. Infaccendato, affaccendato, che ha molte faccende. Dicesi anche dell'uomo agitato, perturbato o confuso; vale ancora essere preso o invaghito di alcuna cosa o persona.

INVEXENDU. Subuglio, confusione, scompiglio. Barbaglio, trambusto, trambustìo, rimescolamento di persone. È propriamente quell'agitarsi confuso di grande o picciol numero di persone insieme raccolte; e fra loro rimescolantisi per qualche straordinaria occasione, come di feste, o spettacoli, o di popoloso tumulto. *Invexendu*, dicesi pure di quella confusione e tumulto di pensieri che producesi nella mente dall'affollarsi d'idee, di cure che sovraggiungano insieme, ad occupare l'animo o a perturbarlo.

INVEXENDÙN. Trafelone, faccendiere, affannone, faccendone, uomo che opera senza consiglio e scompigliatamente.

INZEGNEÜA. Cubattolo, strumento fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto, avente un usciuolo, il quale giace in terra coperto di paglia, che si lieva con un vimine fitto in terra, e di dietro percuote l'uccello che entra all'esca.

INZEGNEÜA. Ingegni, chiamansi que' ferri che si fissano sulla piastra d'una serratura nel luogo ove poggia la cima della chiave e ove questa gira.

INZEGNU. Ingegno, acutezza d'inventare, o d'apprendere checchessia, perspicacia. Ingegno, istrumento che abbia dell'ingegno, molle, leve, viti ec., combinate insieme per l'uopo d'inalzare, di gettare e di sostenere pesi o di produrre qualche altro considerevole effetto, così che si risparmi molto di tempo e di forza. In questo significato si usa quasi sempre nel numero del più.

INZENUGGIATOIU. Inginocchiatoio, arnese di legno con due piani orizzontali, uno basso sul davanti, a modo di scalino, per inginocchiarvisi sù, l'altro che gli sorge accosto parallelo e più elevato da servire di appoggiatoio alle braccia e ai gomiti. Semplice e nudo l'inginocchiatoio tiensi accanto al letto, o altrove nella camera, dalle persone divote, per dirvi le orazioni della mattina e della sera. Coperto di drappo e con guanciali, serve nelle chiese a persone di dignità. Altrimenti altarino.

Inzenuggiùn. In ginocchione, in ginocchioni, colle ginocchia in terra.

Isciua. Visciola, ciriegia prodotta dal ciriegio visciolo.

Issà. Issare, dare a' marinai il comando di sollevare, alzare un albero, una vela, un pennone, una botte, ed ogni altra cosa per mezzo delle manovre e paranchi in una nave. Onde issa, comando che si fa fra marinai per inanimirsi ad issare alcuna cosa; ed issa issa, comando raddoppiato, il quale indica che bisogna issare e tirar su con ispeditezza e con forza unita.

Izopu. Isopo, genere di piante della didinamia ginnosperma.

Izopu sarvægu. Santoreggia ortense, pianta annuale che ha lo stelo ramoso, alto appena un palmo; le foglie lanceolate piccole, i fiori piccoli, alquanto rossi o bianchi, ascellari, due insieme sullo stesso peduncolo. Questa pianta odorifera ed appetitosa, agevola la digestione, ed è perciò molto usata negli intingoli.

L

Labbardàn. Balordo, sciocco, minchione.

Labbia. Fame. *A le labbia*, è fame; voce del volgo.

Lacchè. Lacchè, servo per lo più giovane, che segue il padrone o la padrona quando escon di casa.

Lacciùn. Suggettino, parlandosi di persona, si usa per ironia e in mala parte. *Che lacciùn!* che suggettino! *A l'ha piggiòu u lacciùn*, diciamo d'una sposa che siasi maritata a suo capriccio con uomo cattivo e che le dia mala vita. V. *Piggiâ u lacciùn*. *Lacciùn*, manfanile, V. *Verzella*.

Laccettu. Animella, una delle parti del corpo dell'animale, bianca e di sostanza molle e spugnosa.

Ladrunissiu, o **Ladrunissu**. Ladroneccio, furto, ruberia.

Lærfi. Labbra; vocc bassa.

Læte. Latte, liquore bianco, opaco, che si forma nelle mammelle delle femmine dei mammiferi. Il latte è principamente composto di parti burrose, caseose e sierose in istato non di soluzione, ma di semplice mestura, sì che esse si separano da sè col riposo.

LÆTE BRÜTTU. Latte grosso, latte di donna incinta.

LÆTE CHEUTTU. Crema, un composto di latte, tuorli d'uova, farina e zucchero, dibattuti insieme e rappresi al fuoco.

LÆTE DE GALLINHA. Latte di gallina, cibo squisito e quasi impossibile a trovarsi.

LÆTE DE FIGU. Lattificio, quell'umore viscoso e bianco come latte che esce dal picciuolo del fico acerbo, e dai rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi, e da ogni altra parte della pianta, quando è in succo, e da cose simili.

LÆTE DE PULLU. Brodetto, vivanda d'uova dibattute con brodo, o con acqua, e zucchero.

LÆTE DÜSE. Candiero, sorta di bevanda fatta d'uova, latte e zucchero.

LÆTE PREISU. Latte quagliato, rappigliato, rappreso.

LÆTE PÜU. Latte puro, schietto, latte intiero.

LÆXINA. Lesina, ferro appuntatissimo e sottile, col quale per lo più si fora il cuoio per cucirlo.

LAGHEU. Ramarro, specie di rettile del genere lucerta, è verde-chiaro nella parte superiore del corpo, gialla nell'inferiore; più grossa della lucerta ordinaria; fugge rapidamente, si trova nelle siepi e nelle vigne, compare nell'estate solamente; la sua carne è riputata eccellente antiscorbutico. Altrimenti lucertolone.

LAGNANSA. Lagna, lagnamento, querela, lamento.

LAGNU. Ansietà. *Stà in lagnu*, star con pensiero, aver l'animo travagliato; voce del contado.

LALLA. Zia, sorella del padre o della madre.

LAMBRÌN. Fregio, quell'ornamento di pittura con cui si circondano le pareti della stanza.

LAMBRUCCIÀ. Guazzare, diguazzare, agitare, dibattere cose liquide dentro a un vaso. L'uovo barlacchio guazza nel guscio.

LAMBRUCCIÀ. Zaffata, spruzzo improvviso che danno talvolta i liquidi uscendo con furia e in gran copia da' loro vasi. Schizzata di vino, di fango o d'altro.

LAMMA. Lama, piastra di ferro od altro metallo, e la parte della spada che è fuor dell'elza o del pome, e d'ogni altra arma da taglio. Lama falcata, quella che dalla parte del taglio ne' temperini ha una leggera curvatura creduta

più opportuna nel temperare le penne, specialmente se lo spacco, dopo averlo accennato, si compia collo spaccatoio.

Lamma da pùi. Raschiatoio, termine de' legnaiuoli, intarsiatori e simili; strumento di cui si servono per ispianare la superficie de' loro lavori prima di dar la cera e pulire. V. *Latta.*

Lammu. Amo, piccolo strumento d'acciajo da pigliar pesci, uncinato, con punta a guisa d'áncora, legasi ad un filo di setole di cavallo, che si chiama lenza, in esso s'infilza l'esca, venendo il pesce ad abboccarla, vi resta preso.

Lampa. Lampada, vaso senza piede nel quale si tiene acceso lume d'olio, e sospendesi per lo più innanzi a cose sacre; fannosi le lampade d'argento, d'ottone o simile, e son le loro diverse parti il cappelletto con maglia sopra le catene con nodi, i bracci, la gola, il corpo, la culatta, con gramolo, in genovese *pummu*, o finale da piede. Dicesi anche lampana; diminutivo lampanetta.

Lampadaiu. Lampadario, ministro incaricato dell'illuminazione de' teatri ec. Nome che ora si dà ad una macchina per lo più di ferro, guernita di vario-fogliati pezzi di cristallo, a più bracciuoli ove pongonsi le candele, e serve ad illuminar sale, teatri ec.

Lampetta. Lampanetta, piccola lampada, lampanino, specie di scatoletta di latta, di forma cilindrica, sul cui piano superiore è la necessaria apertura per adattarvi il lumicello, e per infondervi l'olio.

Lampeuna. Lampone, pianta che è una specie di rogo; frutto del lampone simile alle more di macchia.

Lampezzà. Balenare, lampeggiare, venire o apparire il baleno.

Lampiunè. Lampionaio, che accende i lampioni; lampionajo artefice che fa le lampane o lampade.

Lampiùn. Lampione, specie di grossa lanterna a olio o a gas, che di notte si tiene accesa nell'atrio, o su per le scale delle case o nelle vie della città. Lanterna, lanternone arnese a modo di gabbia di fil di ferro, a spicchi, coperta di velo, di buratto, di stamigna o altro tessuto rado per difendere dal vento un interno lume a cera, a sego e anche a olio. Portasi di notte per le vie dai servitori per far lume ai padroni.

LAMPIUNETTI. V. *Cartocci da lüminœ.*

LANCIA CANNUNEA. Scialuppa cannoniera, quella che porta a prua un cannone, per l'ordinario di ventiquattro.

LANDRÙN. Cialtrone, gaglioffo, truffatore, guidone, persona vituperevole.

LANDRUNHA. Cialtrona, donna sfacciata, donna pigra, poltrona.

LANDÙN. V. *Fà u landùn.*

LANETTA. Bianchetta, specie di pannina, panno lano il cui tessuto è coperto d'una peluria più o meno fine.

LANFRAGNAN. Lavaceci, disutilaccio, e dicesi di persona.

LANHA. Lana. *Euiu cu a lanha*, olio rancido.

LANSETTA. Lancetta, strumento da cavar sangue ed anche quel ferro che mostra le ore negli oriuoli, altrimenti ago.

LANSU. Lancio, salto.

LANTERNÀ. Lanternaio, lampanaio, colui che fabbrica lanterne.

LANTERNETTA DA SBIRI. Lanterna cieca, è una lanterna da tasca, tonda, con anima girevole, pel caso di voler occultare il lume senza spegnerlo. Lanternina, lanternetta, lanternino, diminutivi di lanterna.

LANÙN. Bigello, panno grosso di lana.

LAPÌN. Caglio, genere di piante della tetrandria monoginia, famiglia delle rubiacee.

LAPPÂ. Lambire, il pigliare che fanno gli animali leggermente colla lingua cibo o beveraggio; noi intendiamo più particolarmente del cane quando attrae alcun liquido colla lingua; al figurato andare a rilento e dicesi delle navi in tempo di calma.

LAPPASÙCCHE. Pappaceci, bighellone, persona semplice.

LAPPUA. Lappola, Bardana, pianta comune; altrimenti lappa, lappula.

LARDÆA. Leccarda, ghiotta, vaso piano, lungo e stretto, a sponde bassissime che si sottopone all'arrosto girante sullo spiedo, per riceverne l'unto che cade. Diciamo anche per ironia. *Lardea*, alla spada.

LARDÙN. Ciccialardone, sciatto.

LARGÀ U LÒ. Lascare, allentare l'orza; marin.

LARGHÈ. Prodigo, generoso, liberale.

LARGHESSA. Larghezza, una delle tre dimensioni del corpo solido. Lasciatura, rimesso, quella rivoltura di roba che nel

cucire le vestimenta, si lascia libera dalla banda interna, pel caso occorra di slargarle o slungarle. Slargatura, è quella lasciatura a uso di slargare, quando che sia il vestito o alcuna parte di esso. Slargare il giro delle maniche la vita di un vestito, le serre dei calzoni.

Lasagnette. Maccheroni, minestra fatta di pasta di farina di grano, distesa sottilmente in striscioline molto lunghe, larghe e schiacciate come le lasagne, men larghe però; così chiamasi questa minestra in Toscana dove i maccheroni sono chiamati cannelloni o cannoncini, perchè fatti a forma di cannello.

Lasagnette. Facciuole, que' due pezzi di tela che pendono dal collare cui sono attaccati.

Lascà. Allentare, mollare, parlando di corde e simili, opposto a tendere, e si applica alle cose che sono suscettive di tensione o di rilassamento, come le corde, i fili, le funi. Lascare; termine di marina.

Lascia. Veltro, cane da giugnere; levriere, cane che prende la lepre al corso. Ha pelo corto, coda gracile, pendente, inferiormente ricurva, muso lungo acutissimo, corto e ottusissimo nella prima età, fianchi scarni, gambe sottili, lunghe, corpo snello, non leva la lepre al fiato, ma vedutala, l'insegue con velocissimo corso e raggiuntala, l'addenta.

Lascià. Lasciare. Disporre per testamento intorno al corpo e alle cose sue. *U se lasciòu a San Barnaba*, si giudicò a S. Barnaba, cioè determinò che la sua sepoltura fosse a S. Barnaba.

Lascianti. Laccetti elastici, sorta di cintoli fatti di pelle addoppiata o d'altro, con entro più fila parallele di saltaleone o di gomma elastica, e servono con un solo giro sopra 'l ginocchio e mediante un fermaglio metallico a tener su le calze a uso di legacce.

Lascime stà. Modo avverbiale, che si usa in questo modo: *sun pin de lascîmestâ*, provo una grande svogliatezza o cascaggine, sono annoiato, tediato.

Lascita. Lascio, lascito, legato fatto per testamento, disposizione testamentaria.

Lascu. Rallentato, rilassato, largo, agiato, lento, latino, per significare una cosa, che facilmente si muove o è mossa da altri, come un catenaccio latino ec.

Lassu. Laccio, legame o foggia di cappio che scorrendo lega e stringe. Tagliuola, ordigno di ferro con due morse a scatto che si tende per pigliar lupi, volpi, faine e simili animali.

Lastima. Lamento, lagnanza noiosa e anche uomo noioso. Persona noiosa e piagnolona.

Latta. Latta, combinazione di due metalli, il ferro e lo stagno, che tiene il mezzo tra la lega de' metalli e la stagnatura; si ottiene immergendo la lamiera di ferro in un bagno di stagno.

Lattin. Latino, facile, largo, agiato, e significa una cosa che facilmente si muove o è mossa da altri. Latino di bocca, di lingua, troppo libero nel parlare.

Lattùn. Ottone, lega metallica, di color giallo, composta di rame e zinco, nella proporzione d'uno a tre; poeticamente dicesi oricalco. Altrimenti, lattone, latta d'ottone.

Lattunè. Ottonajo, quegli che lavora l'ottone. Trombaio colui che fabbrica ed ha cura de' cannoni o canali di piombo de' condotti.

Laù. Lato. Lavoro; voce del volgo.

Lauante o Lavurante. Operajo, lavorante. Bracciante, voce dell'uso, quel contadino che non è proprietario, nè mezzajuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi. Chiunque vive col lavoro delle sue braccia, esercitando arti meccaniche.

Lauante da massacan. Manovale, quegli che serve al muratore, portandogli le materie per murare. Manoale.

Laueiu. V. *Lavoreiu.*

Laùggia. Lavatura di stoviglie, l'acqua con che si son lavate. Broda, minestra poco buona, e propriamente rigovernatura; voce del contado.

Lavâ i piatti. Rigovernare, lavare e nettare le stoviglie imbrattate.

Lavaggia. Lavatura, l'acqua nella quale si è lavata alcuna cosa. *Lavaggia di piatti,* rigovernatura.

Lavâse a bucca de quarchedùn. Dirne male.

Lavata. Lavatura, lavanda, bagnatura, lavazione, lavamento. *Lavata de testa,* rabbuffo. *Fâ ünha lavata de testa,* fare una risciacquata, fare una gridata solenne.

Lavativu. Clistere, serviziale, cristere e cristero. Lavativo, argomento; i due ultimi sono meno usitati.

LAVELLU. Acquaio, quello stanzino dove in sulla pila si rigovernano i piatti. Pila, che anche chiamasi acquaio, è una pietra piana, larghetta, con quattro basse sponde, formata sur un muricciuolo; serve a lavarvi i piatti. Buco della pila, è un foro fatto in essa, pel quale la rigovernatura passa nello smaltitoio. Smaltitoio, condotto o canale che dà esito e mena via la rigovernatura dei piatti dall'acquaio.

LAVEZZU. Laveggio, vaso per cuocervi entro la vivanda in cambio di pentola ed ha il manico come il paiuolo; voce del contado.

LAVURANTE. V. *Lauante.*

LAVUREIU, o LAUEIU. Luogo di lavoro, fabbrica, officina, luogo ove si lavorano oggetti d'arte, come ferro, argento, cera, seta, lana, carta ec.

LAVURU ASSEGNÔU. Còmpito, opera, lavoro assegnato altrui determinatamente.

LAXÆRTU. Sgombero, genere di pesci marini.

LAZÆTU. Lazzaretto, lazzeretto, luogo dove si guardano gli uomini e le robe sospette di peste.

LECCA. Pacca, colpo alquanto sensibile, che si può dare per celia; e quand'anco si dia davvero, può essere più lo strepito che il pericolo.

LECCABRÜNIE. Leccascodelle; voce detta per ischerno a' parassiti e simili uomini. Vagheggino, i vagheggini son vaní più che altro. Son uomini che preparano le premesse, e non pensano sempre alle conseguenze.

LECCAESU. Leccone, leccardo, ghiotto.

LECCAIA. Lecconerìa, leccornìa, vivanda da lecconi e da ghiotti, ghiottornìa, golosità.

LECCAPIATTI. Leccascodelle.

LECGARDÜN. Ghiottone, avido di cibi e bevande dilicate.

LECCHETTA DE SAVÜN. Piccolo pezzo di sapone, che è l'avanzo di maggior pezzo di cui si è servito per lavare checchessia. Rimasuglio, avanzuglio, avanzaticcio di sapone.

LECCIA. Leccia, cheppia, pesce di mare.

LECCU. Sapore buono, per lo più dolce. *U l'ha u leccu du düse,* è più tosto dolce. *Dà u leccu,* allettare.

LEGNÀ. Legnaia, stanzone a terreno o altrove, dove si tengono le legna da ardere. Legnaio, massa di legna da

ardere, allogate per lo più in forma paralellepipeda, nella corte, o sotto tettoia, o altrove. Legnata, bastonata.

LEGNAMME. Legname da ardere, per opposizione a legname da lavoro, dicesi quello che è destinato a uso di ardere; compresovi quello che già abbia troppo servito, o per qualche magagna non sia atto ad alcun lavoro, e per ciò servibile solamente al fuoco.

LEGNETTU. Legnetto, piccolo legno, piccolo navilio. *Legnetti de gagge*, gretole, quei vimini di che son composte le gabbie degli uccelli. Saltatoi o ballatoi, quelle vergelle o sottili bacchette di legno che attraversano a varie altezze il vano della gabbia, e in diversi piani verticali, e sulle quali saltano o si posano gli uccelli in essa rinchiusi.

LEGNETTU DI CAPPELLÆ. Gruccia, arnese per lo più di legno, a uso di dare o di conservare all'imboccatura del cappello, quando è nuovo, quella figura ovale che è appropriata al capo. La gruccia è composta di due archi, i quali nel mezzo della lor parte concava sono stabilmente fermati a ciascuna estremità di un fusto, formato di due pezzi che entrano a vite, uno in capo all' altro per poterlo all' uopo allungare o raccorciare.

LEGNU ALLUPPÔU. Legno fracido.

LEGÜMMI. Civaie, nome generico d'ogni legume, siccome ceci, lenti, cicerchie e simili.

LEITÀ. Lattaio, colui che vende il latte; femm. lattaia, *leitæa*.

LEITÜGA. Lattuga, genere di piante della famiglia delle cicoree, la più comune delle sue specie figura tra le nostre piante ortensi, ed è quella che i botanici dicono sativa, erba da insalata che fa cesto (*custu*), così chiamata perchè abbonda di latte. Molte sono le varietà che si coltivano negli orti, come. *Leitüga franseize*, lattuga crespa, ec.

LEITÜGHETTA. Lattuga non nata.

LELLUA. Edera, genere di piante; contiene alcune specie tutte rampicanti o repenti.

LEME. Moco, pianta leguminacea, da' cui semi cavavasi una spezie di biada simile alla veccia, volgarmente detto lero, veggioli, ingrassabue, girlo, orobo ec.

LENDENA. Lendine, lendina, uovo di pidocchio.

LENDENÌN. Lendinella, specie di pettine a denti fittissimi per levar dal capo i lendini.

Lengè. Leggero, leggiero, di poco peso; voce del contado.

Lengua, o Lingua. Lingua, organo nella bocca dell'animale, sede del gusto, che propriamente serve a formar la voce e a parlare. Soglia, o sogliola, sorta di pesce di mare, molto stiacciato, ed assai dilicato, dim. linguella, linguetta.

Lengua de bò. Lauro ceraso, specie di pianta arborea del genere de' ciliegi. La sua acqua distillata costituisce uno dei veleni più potenti che si conoscano; si usa in medicina.

Lenguaggiu. Scilinguagnolo, legamento valido e membranoso, posto nel mezzo della parte di sotto della lingua, che concilia alla medesima e forza e fermezza, e che si taglia, perchè alle volte impedisce il parlare. Altrimenti frenello o filetto.

Lenguetta, o Linguetta. Animella, ordigno dentro a checchessia, il quale facilita o impedisce l'entrare o l'uscire dell'aria o di qualche liquore. Valvola. Linguetta, diminutivo di lingua.

Lengûsa. Forcella, pialla col taglio a simiglianza della lettera C.

Lensa. Lenza, strumento da pesca.

Lenseu. Lenzuolo, pl. lenzuoli, lenzuola; panno lino che stendesi sul letto per giacervi dentro.

Lensìn. Lezzino, minuta cordicella fatta di due fili torti, e serve per varie piccole legature. Ranfione, quel rametto secco a forma di angolo, di cui un lato è attaccato al paniere e coll'altro si appende agli alberi per comodo da riporvi i frutti nell'atto di spiccarli. Se di canna, brocca, canna divisa in cima in più parti, e allargata, per uso di cogliere i fichi o altro frutto.

Lentiggia. Lenticchia, lente, pianta leguminosa, il cui seme, pur lente, si usa come alimento. Lentiggine, macchia rossastra che suol comparire sulla pelle e particolarmente sul viso.

Lentiggiôsu. Lentigginoso, che ha lentiggini sparse sulla persona.

Lentìn. Mazzacchera, strumento da pigliare anguille e ranocchi al boccone.

Leppegu. Lubrichezza, qualità di ciò che è lubrico, moccicaia, untume.

Leppegûsu. Lubrico, sdrucciolevole, moccicoso, untuoso.
Lerfà. Labbrata, colpo dato sulle labbra.
Lerfùn. Mostacciata, mostaccione, colpo di mano aperta sul mostaccio.
Lesca. Esca, quella materia che si tiene sopra la pietra focaia, perchè vi si appicchi il fuoco che se ne cava col fucile; la qual materia si fa con un fungo arboreo appellato collo stesso nome.
Lescìa. Lisciva, ranno, acqua passata per la cenere o bollita con essa, chè è propriamente una dissoluzione contenente un eccesso di soda e di potassa nell'acqua pura. E si adopera anche per significare il risultamento dell'azione della lisciva sopra i panni e le tele.
Lesciassu. Ranno, acqua passata per la cenere, o bollita con essa.
Lestîxe. Lestezza, prontezza, agilità, sollecitudine, accortezza.
Lestu. Lesto, destro, presto, agile, vivo, snello, svelto.
Lettèa. Barella, strumento di legno, retto da due stanghe, per portarsi a braccia da due persone, a uso di trasportar checchessia.
Letterìn. Leggìo, strumento di legno, sul quale si sostiene, e si solleva il libro in leggendo.
Lettu. Letto, letto a due, letto a due posti, letti gemelli, due letticciuoli in tutto uguali, che volendo, si possono riaccostare mediante le ruote e comporne uno solo a due posti. *Toe du lettu*, asserelli, asse sottilette, sulle quali ponesi il saccone del letto. *Scaffu du lettu*, lettiera.
Lettu de bestie. Lettiera, ed è la paglia, fieno o strame che serve di letto alle bestie.
Leuggiu. Loglio, pianta comune ne' campi, tra l'orzo e il grano.
Levà. Levare, tor via. *Levà u pan*, lievitare, il rigonfiare che fa la pasta mediante il lievito. *Levà u grassu*, digrassare. *Levâ u læte*, divezzare, spoppare, slattare. *Levâ da leugu*, lussare, slogare le ossa del luogo della lor naturale articolazione; del collo dicesi dinoccolare. *Levâ a testardaggine*, scaponire. *Levâ de partu*, mettere in santo. *Levâ de toa*, sparecchiare. *Levâ e ræsche ai pesci*, diliscare. *Levâ e schagge ai pesci*, scagliare. *Levâ o ræsche au lin*, scapecchiare.

Levadù. Levatoio, da potersi levare e per lo più dicesi di ponte.

Levaesu. Levabile; che può levarsi, amovibile.

Levâse de partu. Entrare in santo, o andare in santo, dicesi recarsi alla chiesa la prima volta dopo il parto, par ricevervi la benedizione del sacerdote.

Levre. Lepre, quadrupede paurosissimo e velocissimo al corso.

Levratto. Lepratto, leprotto, leprottino, lepricciuolo.

Lèza. Treggia, arnese il quale si strascina da' buoi fatto per uso di trainare; dicesi anche traino. *Lézà*, treggiata, tutto ciò che strascina in una volta la treggia.

Lezenha. Pilastro, specie di colonna quadra sulla quale si reggono gli archi degli edifizii, qualche volta isolata e più sovente incassata nel muro.

Lìa. Libra, moneta d'argento, così detta da libra, altre volte effettiva del valore di venti soldi, o più o meno secondo i luoghi e i tempi.

Lìa. Libbra; un peso comunemente di dodici once.

Liamme. Letame, paglia o foglie di castagna o altra cosa simile infracidata sotto le bestie, mescolata col loro sterco ed anche il puro sterco, detto anche fimo, stabbio, concime, concio.

Liammèa. Letamajo, luogo dove si raguna il letame.

Liga. Lega, qualità, ed è proprio de' metalli, ma più veramente si dice delle mescolanze loro, secondo diverse proporzioni e de' composti che risultano da queste mescolanze.

Ligâ. Legare, ligare, strigner con fune o altra sorte di legame, checchessia, o per congiugnerlo insieme, o per rattenerlo. Allacciare.

Ligaballe. Imballatore, colui che imballa gli oggetii che hannosi a trasportare.

Ligaggia. Legaccia, qualunque cosa con che si legano balle, fastelli e simili; altrimenti, legacciolo, legaccio. *ligagga d'erba*, stramba, fune fatta d'erba intrecciata ma non ritorta. *Dà du saccu e ligagge*, dare del sacco le corde, non dare della cosa il suo dovere ad altrui.

Ligamme. Legaccia, legacciolo e per lo più s'intende quello con cui si legano le calze cingendo le gambe. V. *lascianti.*

Ligatùa. Legatura, legamento, allacciatura.

Liggia. Frana, lama, lacca, ripa; il franare è il luogo franato; frane diconsi le spaccature prodotte dagli scoscendimenti delle montagne ed anche que' terreni, che sembrano avere la superficie solida e consistente, ma che nell' interno sono imbevuti d' acqua e mollicci in modo, che gli animali che vi passano sopra corrono pericolo di rimanervi immersi; lama è luogo pendente e non piano; lacca, scesa, luogo basso, lama e lacca sono sinonimi. Ripa luogo scosceso, dirupato.

Liglæa. Aro, genere di piante; altrimenti gichero.

Ligneu. Bendine, è quel laccio da cui s' incomincia a dipanare e a svolgere la matassa.

Ligneu de lin. Pennecchino, diminutivo di pennecchio, quella quantità di lino o manata di lana o simile che si mette in una volta sulla rocca per filarla. *Ligneu de cavelli,* mucchietto, ciocca di capelli.

Ligniâ. Cordeggiare, è segnare con una linea o cordicella che a bella posta imbianchita con creta bianca o pure annerita con pietra nera o fatta rossa colla sinopia, dei tratti i quali mostrino le parti che conviene levare di legno, o coll' ascia o con la sega a qualche pezzo per ridurlo retto o segarlo. Cordeggiare si dice ancora l' essere o lo stare a corda, essere a dirittura e dicesi delle muraglie o altri oggetti per vedere se sono in dirittura.

Lilìn, o **Liviu.** Mughetto, pianta che fiorisce di primavera e dà fiori che hanno lo stesso nome, pendenti a grappolo per una parte quasi globosi peduncolati, bianchi odorosissimi.

Lillà. Lilà, genere di piante.

Limaggia, o **Limeüa.** Limatura, quella polvere che cade dalla cosa che si lima.

Limma. Lima, strumento meccanico di verga d' acciajo dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare e pulire ferro, marmo, pietra, legno ed altre materie solide. Avvi molte specie di lime e prendono il nome per lo più dal lor forma ; onde dicesi lima mezzatonda, quadrella o quadrilatera, triangolare, tonda, o da straforo; lima a coltello, lima sciolta, stucca, lima da rocchetti usata dagli oriuolai per far le fiancate a' rocchetti, lima a punte, lima da eguagliare, lima a foglia di salvia, lima gentile,

lima la più fine che intacca leggiermente. Raspa o scuffina, sorta di lima con la quale gli scultori di marmo e legno pulsicono le loro figure; lima sorda, quella che sega senza far romore, lima torta, lima fatta a foggia di lingua, per levar ne' marmi i colpi degli scarpelli nelle parti tonde e vote.

Limûn. Limone, agrume molto simile al cedro. Così chiamasi anche la pianta che è originaria della Media e dell'Assiria, passata poi in Grecia e quindi in Italia ai tempi di Virgilio e di Plinio.

Limûn dûse, o Limunha. Lomia, specie di limone, con poco sugo, dolce e di soave sapore.

Limunata. Limonata, limonea, bibita fatta con acqua, zucchero e agro di limone.

Limunettu. Cedrato, sorta di agrume di delicatissimo odore, dicendosi così, anche la pianta che lo produce.

Lin sarvægu. Ramerino salvatico.

Lingua. V. *Lengua.*

Lingûsa. V. *Lengûsa.*

Linnei. Capelli, sono funi sottili attaccate alla penna dell'antenna nelle galee con le quali si lega lo spigone, cioè il legno che si aggiunge all'antenna della maestra quando si fa vela perchè allungandola pigli maggior vento.

Lippa. Lippa, mazzetta appuntata da due capi, che serve ad un giuoco detto dai fanciulli, in Fiorenza, arè busè; percuotesi con una mazza più lunga e si fa balzare in aria.

Liquorista. Acquavitaio, chi fa o vende acquavite.

Lissi. Licci, fili torti a uso di spago dei quali si servono i tessitori per alzare e abbassare le fila dell'ordito nel tesser le tele. Dicesi anche licciata e calza, sinonimi di liccio.

Lisu. Mazzero, dicesi del pane azzimo mal lievito e sodo. Liso, logoro, usato e dicesi propriamente di tela o panni che ragnano, cioè quando cominciano ad esser logori e sperano; *stralüxan.*

Listrici. Vetrici. V. *Gurin.*

Litighin. Litigioso, liticoso, rissoso, garoso, litigone che ama a litigare.

Litigûsu. Riottoso, litigioso, contenzioso, che facilmente viene alla mischia e al menar delle mani.

LIVELLU. Livella, traguardo, strumento col quale si traguarda e si riscontra se le cose sieno nello stesso piano.

LIVIU. Mughetto. V. *Lillin*.

LIZU. V. *Lisu*.

LÒ. Misuratore, strumento che serve a misurare il cammino che fa la nave.

LOCALE. Luogo, casa, edifizio.

LÔBIA. Arcuccio, sottile stecca di legno piegata in arco sulla culla, per tener alquanto sollevato il pannolino con cui si cuopre il viso del bambino che vi si pone a dormire; voce del contado.

LÔBIA. Tenda, quella tela che si tende sopra i battelli per difendersi dal sole, sorretta da asticciuole per cui viene a formarsi quasi un piccolo padiglione.

LÒDUA. Lodola, allodola, lodoletta.

LÒDUA DU SÜFU. Lodola cappelluta.

LOFFA DE LUVU. Licoperdo, e per letterale traduzione, vescia o loffa di lupo; è una crittogama fatta a palla, di polpa bianca, compatta, omogenea, che nella maturità si converte in polviglio bruno; immaturo è mangiato da alcuno.

LOI. Fischiate, scherno, derisione fatta con istrepito, grida o simili. *Mette ai lôi*, mettere alcuno in derisione, seguirlo con fischiate.

LUÀ. Urlare, piangere forte; uggiolare, dicesi del mandar fuori certa voce lamentevole, che fa il cane quando è in catena e vorrebbe sciorsi. Gagnolare, mugolare, ustolare.

LUASSU. Labrace o pesce lupo, ragno, luccio.

LUCCIÀ. Tentennare, tentenna un chiodo, che non essendo ben fitto, dà segno di muoversi e di uscire. Si dice metaforicamente che un tale tentenna, quando è mal fermo nel suo proposito e sta per abbandonarlo. Traballare, dicesi delle cose che mal posano, e non istanno ferme sui sostegni loro. *Lucciâ in tu manegu*, modo di dire figurato, vale essere incostante, non attenere la promessa, forviare. Dimenarsi nel manico, vale operar malvolentieri e a stento.

LUCCIÂSE. Dimenarsi, dondolare, muoversi in qua e in là ciondolando.

LUCCIATA. Tentennamento. Cosa insulsa.

LUCCIÒU. Tentennone, chi è nelle sue operazioni sempre irresoluto; voce bassa.

LUCCIU. Ubriaco, voce bassa.

LÜDRIA. Lontra, specie di animale mammifero dell'ordine de' carnivori; è di colore bruno chiaro, ha le zampe anteriori prive di pelo, e la coda della metà più corta del corpo; è lunga tra due o tre piedi, è diffusa in Europa, in Asia e in America. Questo animale si prepara nascoste abitazioni sulle rive de' laghi, e preda i pesci di notte, è astuto e scaltro; ma si lascia addomesticare.

LÜGAIN. Lucherino, specie d'uccello del genere fringuello, ha le penne verdi e gialle, con alcune macchiette nere, di breve rostro tondeggiante, il suo canto è dilettevole e vario.

LÜGANEGA. Salsiccia, salciccia, carne minutissimamente battuta e messa con sale e altri ingredienti nelle budelle del porco e per lo più divisa in rocchj. In alcuni dialetti d'Italia, è detta alla latina, lucanica.

LÜGANEGHIN. Salsicciuolo, grossa salsiccia serbevole, divisa in rocchj, con legature di spago, e fatta in gran parte con scelta cotenna sminuzzata, condita talora con molto aglio. I lombardi chiamanla luganeghino.

LÜGGIA. Lupia, termine generico di que' tumori circoscritti, senza manifesta infiammazione, la cui sostanza è contenuta in un involucro o sacco particolare chiamato cisti o follicolo; onde vengono detti ancora tumori freddi, cistici, follicolati. Il tumore prende nomi diversi dalla qualità della sua materia: chiamasi lipoma, se contiene una pinguedine molle; melliceride se è una sostanza consistente e del colore del mele. Altrimenti, lopia, lupa.

LÜGGIU. Peluia o sansa, la buccia interiore e più sottile che che riveste immediatamente le castagne. Luglio, quinto mese dell'anno astronomico e settimo del comune.

LÜMASSA. Lumaca, chiocciola, chiocciolino, martinaccio.

LÜMASSIN. Chiocciolino, piccola chiocciola, lumachino.

LÜMASSÜN, o LÜMASSA BAUSA. Lumacone, lumaca; mollusco terrestre, animale ignudo. La chiocciola sebbene sia della stessa specie, ha un guscio turbinato e a spirale, nel quale è contenuta, e dal quale prende il nome di chiocciola. Le chiocciole si cercano, si cuociono, si man-

giano; le lumache all'opposto sono guardate con ribrezzo e niuno le mangerebbe; chiocciolino, è diminutivo di chiocciola. Martinacci, si chiamano le chiocciole più grosse, da noi dette *limasse lumbarde*. Il martinaccio è di color fulvo con alcune liste pallide, quasi globoso, nell'inverno si fabbrica, come le altre chiocciole, un opercolo calcare, che chiude perfettamente l'apertura della conchiglia.

LÜMEA. Lucernina a beccucci, o anche semplicemente lucernina; è comune denominazione di un lume, tutto di ottone, composto di un piede dal cui centro sorge l'asta o fusto, grosso come il dito mignolo, lungo due o tre palmi circa, nel quale sono girevolmente infilati gli uni dopo gli altri, i seguenti pezzi: e primamente il pomo o palla, che per fregamento d'interna molla, può farsi scorrere e fermarsi alla voluta altezza, per sostenere la coppa, che contiene l'olio e 'l lucignolo, munita di uno o quattro beccucci curvi, gettati tutti d'un pezzo colla coppa; su di questa va il coperchino conico; poi la maniglia da incastrarvi il gambo o bracciuolo di una ventola: in fine il nodo, che è una piastretta, dalla quale pendono più catenine, cui sono appese le mollette, le smoccolatoine, lo spegnitoio e 'l fusellino, che è un filo d'ottone curvo e biforcato in cima, che serve come d'infilacappio per far passare i lucignoli nei beccucci e nei luminelli.

LÜMEA. Lumiera, grosso arnese, ornato di moltissimi pezzi di cristallo, a più viticci, *brassi*, distribuiti intorno a un fusto e appeso a un cordone pendente da un soffitto.

LÜMEÀ. Lucernata, quella quantità d'olio che tiene la lucerna.

LÜMESCELLU. Gomitolo, palla di filo ravvolto ordinariamente per comodità di metterlo in opera.

LÜMÈTA. Lucernina, lucernetta, lucernuzza, piccola lucerna.

LÜMÈTE. Nicchi, nicchiettini, lucernette di terra cotta a tre punte, che si adoperano nelle illuminazioni.

LÜMETTI. Luminaria, luminara, grande e straordinaria copia di lumi sulle finestre o fuori di esse, in segno di speciale onoranza, e di pubblica esultazione religiosa o civile.

LÜMETTU. Lumicino, lumino, piccolo lume portatile.

Lümin. Lumicino, piccolo lume, come di sottil candeluzza accesa, o di lucerna, con sottile lucignolo, detto anche lumettino, lumino, lumetto.

Lümin da neutte. Lumino da notte, quello che di notte si tiene acceso nella camera; specialmente in caso di malattia. Suol esser fatto di un piccolissimo lucignolo incerato, infilato perpendicolarmente nel centro di un piccol disco di carta o di una girellina di sovero, che galleggia su di un poco d'olio dentro un bicchiere o un piattino. Talora fassi prestamente un lumino da notte con un disco di carta sottile, la cui parte centrale si rialza e strettamente si ritorce su di sè fra il pollice e l'indice, a guisa di piccolo lucignolo, e la parte d'intorno si allarga in piano sull'olio. Anche adoprasi allo stesso uso, e nella stessa maniera un bioccolo di cotone.

Lümmaiu. Accenditore, lumaio, colui che ha la cura di accendere i lumi nel teatro; voce dell'uso.

Lümme allargan. Lucerna meccanica, lucerna astrale, detta anche sinombre, lucerna idraulica. Lucerna meccanica, denominazione collettiva che si dà a quelle lucerne nelle quali il serbatoio dell'olio, inferiore alla fiamma, anzi nel piede stesso della lucerna, è fatto gradatamente salire per mezzo di una combinazione di ruote dentate, che comunicano un lento movimento verticale a uno stantuffo, messe in moto dalla forza di una molla avvolta spiralmente entro un tamburo, come negli orologi da tasca. Lucerna astrale, detta anche sinombre, cioè senz'ombra, chiamasi una lucerna che abbia il serbatoio dell'olio nel piedestallo; il lucignuolo suol essere a calza, e perciò la fiamma avvivata da una doppia corrente d'aria, arde più rapidamente, massime se cinta del camminetto, *cristallu du lümme*. Lucerna idraulica, denominazione collettiva di tutte quelle lucerne, nelle quali il recipiente dell'olio, annulare o di altra foggia, trovasi più alto che non è il luminello o il becco della lucerna, e l'olio per uno o più tubi, va cadendo successivamente verso la fiamma per alimentarla.

Lümme da man. Lucerna a mano, lume a mano.

Lümminæa. Nicchio, nicchiettino, lucernetta di terra cotta a tre punte, che si adopera nelle illuminazioni; voce dell'uso. Il cappello de' preti detto per ischerzo.

Lünetta. Ugola, appendice della parte media dell' orlo palatino, che in forma conica pende più o meno all' ingiù ed è quasi sempre notevolmente rossa. *Lünetta*, cerchio superiore delle casse che reggono il vetro degli oriuoli da tasca. Lunetta, o mezza lunetta, parte dell' ostensorio, così detta dalla sua forma a foggia di luna crescente in cui s' adatta l' ostia.

Lungagnùn. Fuseragnolo, lungone, persona lunga, fastellaccio.

Lungannia. Lungagnola, sorta di rete lunga e bassa, che si tende agli animali terrestri. Detto di persona, tempellone, chi sta irresoluto, non conchiude e si lascia sopraffar da' negozii.

Lungannie. Lungherie, lunghiere, ragionamenti prolissi, dilazioni, indugi; dar lunghiere, tracheggiare, temporeggiare.

Lungobardu. Astaco, sorta di gambero marino, detto in Toscana lupicante.

Lüppa. Mal della lupa, adefagia, cinoressia, brama, fame canina, lo stato di una persona che mai non si sazia di mangiare, fame morbosa.

Lürciu. Guercio; voce bassa. V. *Strambu*.

Lüssianha. Papalina, specie di berretto da uomo, che bene si adatta a tutto il capo, e scende alcun poco a coprire gli orecchi. Portasi da persone vecchie e cagionevoli, simile al camauro, berrettino che cuopre gli orecchi del Sommo Pontefice.

Lüssau. Luccio, pesce d'acqua dolce.

Lüstrà. Lustrare, pulire, far rilucente.

Lüstrapiante. Bussetto, arnese fatto di bossolo, col quale i calzolai lustrano le scarpe.

Lüstròu. Lustratore, colui che dà il lustro ai panni, ai coralli ec.

Lüstru pè scarpe. V. *Decretüa*.

Lüttu. Bruno, vestire il bruno, di bruno, a bruno, che anche dicesi vestire in gramaglie e abbrunarsi. Bruno, vestimento nero o d' altro colore riputato lugubre che si porta alcun tempo per onoranza di prossimo parente morto di poco. Lutto, è propriamente pianto, mestizia, corrotto, corruccio, duolo, cordoglio, per morte di persona a noi cara. Prendesi anche per bruno. Gramaglia, grama-

glie, vestimenta da lutto; e anche que' panni lugubri, co' quali si velano i catafalchi, o si addobbano le pareti interne, o la facciata delle chiese, quando vi si celebrano esequie, o si fa mortorio.

Lüu. Urlo, pianto forte.

Luvegu. Bacìo, aggiunto di piaggia volta a tramontana, o riparata dal sole, contrario di solatìo. Un luogo ombreggiato foltamente da alberi e macchie, dicesi uggioso, sottoposto all' uggia, che è l' ombra cagionata dalle fronde degli alberi, che parano i raggi del sole. *Luvegu*, applicato ad un sito qualsiasi, ad un appartamento, a una stanza; vale cupo, melanconico, scuro e simili. *Au luvegu*, a bacìo.

Lüxernà. Abbaino, apertura, a modo di finestra, sopra il tetto, per passare su di esso, e per dare qualche lume al soppalco. L' abbaino è coperto d'un tettuccio che fa risalto sul tetto dell' edifizio.

Lüxerna. Lucerna, specie di pesce di mare.

Lüxî. Risplendere, tramandar raggi di luce, sfavillare. Lucere, luccicare propriamente il risplendere delle cose lisce e lustre, come pietre, armi e simili.

Luxiærciu. Elleboro, pianta velenosa, famiglia delle ranuncolacee. Gli antichi adoperavano la radice di questa pianta contro la pazzìa.

M

Mà. Male, nome generico, contrario al buono e al bene. Infermità corporale, imperfezione di qualsiasi funzione del corpo e talvolta ancora dello spirito. E però questo termine è di vago significato in medicina, e si adopera ora in quello di dolore, ora in quello di malattia o infermità.

Mà bagieu. Fungaccio, mughetto, eruzione miliare della membrana mucosa che investe la bocca e le vie digerenti de' bambini poppanti.

Mà da lüppa. Mal della lupa, insaziabile avidità di cibo.

Mà da müa. Pedignone, mule, arrossimento e gonfiore, occasionato ne' talloni dal freddo.

MÂ DA MUÆ. Isterismo, affezione isterica.

MÂ DE NEUVE LÜNHE. Lattime, esalamento di materia albuminoso, la quale si dissecca in forma di dense croste che invadono le orecchie, la fronte e il derme capelluto de' fanciulli poppanti, su i quali insiste talvolta anche dopo di averli slattati.

MÂ DE PANSA. Mal di pondi, dolori di corpo, dissenteria, mal di ventre, colica.

MÂ DE SAN LAZZAU. Mal di san Lazzaro, ulcerazione generale della pelle.

MÂ DU PADRÜN. Affezione ipocondriaca.

MÂ DU SCIMIÜN. Tabe, consumazione, struggimento del corpo animale per qualsivoglia causa fisica o morale, emaciazione; altrimenti consunzione, marasmo, atrofia che consuma i fanciulli.

MÂ PEGUÌN. Panereccio, infiammazione del tessuto cellulare denso, stipato e ricco di filamenti nervei, che fa parte della punta delle dita della mano e del piede. Se ne distinguono varie specie, ma forse non sono che diversi gradi della stessa malattia; voce del contado.

MÂ PÜRCHÌN. Volatica, malattia cutanea che si manifesta con macchie scabrose, di colore per lo più rossiccio, pruriginose, per solito circolari, più elevate ne' margini, men colorite, anzi pallide nel centro.

MÂ. Mare; universal congregamento delle acque che circondano la terra e in più luoghi la cuoprono.

MACCÀ. Macà, giuoco di carte usato da' genovesi.

MACCACCU. Macaco, specie di scimia. Vale anche uomo rozzo, tanghero e mal fatto.

MACCAIA. Aria umida. A Lucca, chiamasi dolciora.

MACCARÜIN. Maccheroni; in Toscana cannelloni, cannoncioni. *Maccarunetti*, cannoncetti, cannonciotti. Maccheroni, pezzi di legno lunghi circa un palmo, che sono situati in giro ad una certa distanza tra loro nel bordo dei bastimenti da remo, e servono per sostenere le falche, le quali si mettono tra l'uno e l'altro, e impediscono in tempo di maretta che l'acqua non entri dalla parte di sottovento.

MACCATÜA. Fitta, ammaccatura. V. *Borlu*.

MACCHETTU (A). A stretto, mettere a stretto alcuna cosa in un

altra, mettervela sforzatamente. Adunanza di gente insieme stipata, si dice da' genovesi: *che stà a macchettu*.

Maccia. Macchia. *Maccia d' inciostru*, sgorbio, macchia fatta in sul foglio con inchiostro. Sgorbiare, imbrattare con inchiostro, o con freghi, e schizzi d' inchiostro. Fritella, fritello, larga macchia, specialmente d' untume, sulle vestimenta, o su altri panni.

Macciòu. Macchiato, lordato, insudiciato. Macchiato, differisce da brizzolato, picchiettato, variato, chiazzato, screziato. Macchiato, dicesi un corpo che sopra un fondo di un colore abbia macchie d' altro colore più o meno grandi. Brizzolato, quando i due colori sono sparsi minutamente e misti insieme. Picchiettato, quando le macchie son quasi punti assai fitti sopra un fondo uguale. Variato, quando i colori del corpo son più d' uno, senza indicare però nè la loro distribuzione, nè lo spazio da essi occupato. Screziato, quando la varietà de' colori viene non solo da natura, ma da artificiale innesto dell' uno nell' altro. Chiazzato, non suol dirsi che parlando di macchie morbose sulla pelle dell' uomo.

Maccu. Maturo, mezzo, troppo maturo, e dicesi de' frutti; voce del contado. I ricci del castagno, quando maturi cadono, i nostri contadini dicono: *e risse sun macche*, cioè fatte. *Maccu*, denso, spesso, e dicesi de' liquidi.

Mâcurdì scüottu. Mercoledì delle Ceneri. *Mâcurdì;* voce del volgo. Altrimenti, mercordì.

Mâcramæ. Sciugatojo, asciugatojo, pezzo di pannolino lungo circa due braccia a uso di rasciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato. Quello che è nelle sacristie ad uso de' preti dicesi bandinella.

Madonna da candelea. Candelaja, giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele e si distribuiscono al popolo.

Madonnava. Avola, ava, nonna, la madre del padre o della madre, quasi madonna ava.

Madrevìa. Madrevite, chiocciola, strumento meccanico, detto altrimenti vite, e più propriamente dicesi così la vite femmina, cioè quell' istrumento meccanico fatto a spire come chiocciola, nel quale la vite maschio s' insinua.

Maetta. Maretta, piccola conturbazione del mare, ovvero

quando il mare non è grosso, ma fa le onde spesse e spumose.

Mæximu. Medesimo, stesso.

Mæxolâu. Maricino, agitazione dell'acqua prodotta dal vento.

Mâfiaddu. Sfiduciato, sfidato, che non si fida. Sospettoso.

Magagnâse. Infreddarsi, muoversi per freddo patito, alcun catarro dalla testa, per lo più con tosse. Magagnarsi, applicato a cose, vale guastarsi.

Magagnòu. Infreddato, scarmanato. Guasto, difettoso, viziato.

Magara. Magari, avverbio dinotante, Dio volesse, così fosse, desiderio; modo volgare, ma bello perchè laconico.

Magettu. Ansiera, alzana, cavo manesco, per lo più da tonneggio o da rimurchio. Fune, che serve a tirare le barche ne' canali e ne' fiumi.

Maggia. Maglia, ciascuna di quelle ripiegature di filo, a foggia di altrettanti cappietti o staffettine, concatenate le une colle altre, col mezzo de' ferri da calza, o degli aghi da telajo, alla grossezza dei quali corrisponde la grandezza delle maglie. Anche chiamansi maglie i vani formati da ciascuna ripiegatura del filo, nella calza. Maglia in ambedue i significati, dicesi anche parlando di reti, sì metalliche, e sì di corda, di spaghetto, o d'altro. Smagliatura, serie di maglie scappate. Maglia scappata, è quella che per rottura di filo trovasi lenta e allargata, e non più concatenata colle maglie vicine. Le maglie scappate si riprendono. Riprendere o ripigliare le maglie scappate, è quel riconcatenarle le une colle altre, le inferiori colle superiori, fermandone l'ultima con punto dato coll'ago.

Maggieu. Magliuolo, sarmento il quale si spicca dalla vite per piantarlo.

Maggiu. Maglio, martello grande.

Magnâ. Manata, manciata, tanta quantità di materia, quanto si può tenere in una mano; se di spiche, di fieno o di paglia, dicesi ancora manella e manello.

Magnæru. Bravaccio, cospettone, spavaldo, smargiasso, cospettaccio. *Fâ da magnæru*, fare il bravaccio, il cospettaccio, che anche si dice fare il bravazzone, il cospettone. *A-a magnæra*, da cospettone, da smargiasso.

Magnàn. Concialaveggi, artefice che concia laveggi.

Magnaninna. Sterpagnola, uccelletto della grandezza di una passera, da alcuni detto passere matto, forse dal suo colore, che s'accosta al bajo, o forse perchè si lascia prendere con grandissima facilità. Nel bolognese è detto *magnanina*.

Magnetta. Presa, pannolino od altro tessuto ripiegato a più doppi per tener in mano i ferri da stirare. Vale ancora manina, piccola mano.

Magnetta. Manale, striscia di cuojo fatta a foggia di mezzo guanto, la quale entra pel dito grosso dall'un lato, volge sul dosso della mano e poi per la palma rientra coll'altro capo nello stesso dito; l'usano i calzolai per non si rompere il dosso della mano nel tirare lo spago. Manina da rimontare, strumento ad uso di tener salde le cartelle nel rimetter su l'oriuolo.

Magnette. Guanti a mezze dita, quelli le cui dita, aperte in cima, non vestono se non la metà inferiore delle dita della mano, le quali così si hanno libere per iscrivere e per altri esercizii o lavori.

Magnin. V. *Magnàn*.

Magnuscà. Brancicare, palpare con tutta la mano aperta, abbracciar con essa il corpo o parte di quello. Brancicare nell'uso vivente, ha non so che di dispregiativo. Si brancicano anche corpi insensibili, ma con quest'atto si vengono o risicano di venirsi a insudiciare o a sgualcire. Frutte mantrugiate, brancicate, diconsi quelle di buccia liscia e sottile, le quali per essere state toccate e ritoccate, hanno perduto il natural fiore o rugiada (*ràsca*), cioè quella polvere o velo bianchiccio di cui alcune sono ricoperte, come le susine, i pomi e alcune uve.

Magrùn. Palombaro, chi va sott'acqua per pescarvi, o per cercar roba o per altra consimile operazione. In tutti questi casi adoperasi bene spesso la campana de' palombari. Detto anche tuffatore, marangone, sonnotatore.

Magrùn. Procellaria, uccello di tempesta, genere di uccelli dell'ordine de' palmipiedi. Marangone.

Magrùn grossu neigru. Mergone, nome volgare del mergo oca, nero e bianco.

Magùn. Disgusto, dolore, crepacuore; dallo spagnuolo *magoa*.

Maiè. Maieri, le asse o tavole del fasciame, colle quali si

fa la bordatura e l'investigione esteriore della nave e de' ponti.

Mairu. Madiere, il pezzo di mezzo di ogni costa che ne forma il fondo e incastra nella chiglia ad angoli retti.

Maifaden. Furfante, malfattore.

Main. Marino, sorta di vento, ed è quello che viene di verso il mare, che anche si dice ponente fra noi abitatori delle piaggie del Mediterraneo.

Mainà Marinaio, marinaro, mariniere.

Mainaia. Marinerìa, arte del marinaro, moltitudine di naviganti.

Mainassu. Scirocco, nome di vento tra levante e mezzodì.

Maiu e mariu. Marito, uomo congiunto in matrimonio, consorte, sposo.

Malærdi o Malædi. Appena appena, a fatica, a mala pena; voce del contado.

Malandætu. Grullo, pallido, sparuto, smunto; sparuto è l'effetto che produce o la magrezza od anche un grande sconvolgimento della macchina, che si manifesta nel viso. Smunto dicesi specialmente del viso, ed è l'effetto del patimento. Malescio.

Malandrùn. Malandrino, mariuolo, monello.

Malefisiòu. Maleficiato, indemoniato, ammaliato, affascinato.

Malemmu. Malemme; mal uomo, malandrino, cospettone, smargiasso, tagliacantoni, spaccone.

Maloccu. Luffo, cosa ravviluppata e ravvolta insieme senza ordine e si dice di stoppa, di lino, di bambagia, di panni e simili cose; batuffo, batuffolo, qualunque piccola massa di roba, mal raggomitolata e confusa e non legata. *Malochettu de fiarsue pe e ferie*, stuello, tasta.

Malûa. Malora, voce da non usarsi in caso retto e che per lo più aggiugnesi alle particelle in, alla e simili, e vale ruina, perdizione, sciupìo e si usa per lo più accompagnata coi verbi andare, mandare, essere.

Malûssè. Truffatore, uomo astuto, ingannatore. Voce bassa.

Malu trattu. Mal tratto, ingiuria, oltraggio, offesa, villania.

Malvarosa. Pelargonio, malvarosa, genere di piante, il frutto della cui specie assomigliasi per la forma al becco della cicogna. Geranio rosato.

Mambrûcca o malbrûca. Carro per trasporto di merci assai grande tirato da molti cavalli.

MAMMA. Balia, donna che allatta gli altrui figliuoli. *Mamma grande*, nonna.

MANAMAN. V. *A manaman*.

MANCHETTU. Monco, senza mano o con mano storpiata; moncherino, braccio senza mano o con mano storpiata. Moncone.

MANCINADDU. Mancino, colui che adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra. Mancino manritto, chi adopera egualmente l'una e l'altra mano, altrimenti ambidestro.

MANCINHA. Mancina, macchina da inalberare le navi. *Mancinha*, berta, macchina da ficcar pali, e propriamente ingegno formato di piante con tre sproni e puleggia da cui pende un pesante ceppo o pestone di legno ferrato in testa, che tirasi in alto da molti uomini insieme con varie corde e si lascia cader sopra i pali che si vogliono affondare per fare palafitte, per ripari ne' fiumi o per assodare il fondo nei terreni cedevoli, sopra i quali debbonsi costrurre fabbriche pesanti; onde si dice battere la berta; altrimenti battipalo.

MANDA. Chiamata, segno di ricordo, quella parola che si mette a piè d'una pagina e che è la prima della pagina che segue. Quel segno che si fa per indicare il luogo dove si dee fare alcuna aggiunta o correzione o annotazione in alcuna scrittura.

MANDATAIU. Servente di oratorio.

MANDILLÀ. Borsaiuolo, tagliaborse.

MANDILLÀ. Pezzolata, vale tanta roba, quanta ne cape in una pezzuola; una pezzolata d'uva, di pere ec.

MANDILLETTU. Pezzolina, piccola pezzuola.

MANDILLÌN. Pezzolino, benduccio, serve a' bambini.

MANDILLU. Moccichino, fazzoletto, pezzuola, pezzolina, pezzoluccia, pezzuolo, pezzolino. Moccichino ha origine non troppo gentile; dicesi in alcuni luoghi della Toscana per lo più del fazzoletto da naso de' bambini. Tra le persone colte è di brutto suono. Dicesi invece fazzoletto e pezzuola da naso, e fazzoletto e pezzuola da sudore e fazzoletto e pezzuola da collo; fazzoletto si dovrebbe presciegliere come d'origine più nobile; pezzuola pare che abbia origine da pezza, fazzoletto da faccia. Nel dimi-

nativo però l'uso toscano, che è molto preciso e la forma stessa del vocabolo più corta e spedita, consiglierebbero sempre a prescegliere pezzolina a fazzolettino. Pezzolina di seta al collo di una donna, pezzoluccia sudicia.

MANDRACCIO. Mandracchio, seno di mare appartato nello interno di un porto o pure ridotto di mare o seno fatto ad arte. Voce dell'uso.

MANDRIN. Allargatoio, strumento di acciajo benissimo temperato, che si adopera per allargare e ridurre un foro alla debita grandezza e lisciatura col farvelo girare dentro. Egli è pentagono, esagono ec. secondo il bisogno.

MANEGHE. Maniche, le parti del vestito che vestono le braccia; manopola, quella parte della manica che cuopre il braccio dal polso fino alla piegatura del gomito. Manicottolo, manica che ciondola, appiccata al vestito per ornamento. Maniche a sparato, quelle che nelle loro estremità sono aperte lateralmente con bottoncini per abbottonarle o anche senza. Maniche tonde, quelle che non hanno sparato.

MANEGÀ. Manicare, fornir di manico.

MANEGGE. Maniglie, due manichetti di ferro, uno per parte della caldaja, talora pendenti o girevoli in due occhi, come ne' bauli; talora fermi orizzontalmente. Orecchie, due pezzi di piastra metallica, saldati o imbullettati a due punti opposti della bocca del vaso, e sporgenti da essa, con un bubo nel mezzo, nel quale gira ciascuna estremità del manico arcato, con cui il vaso si regge nel trasportarlo. Alcuni vasi, come la mezzina (*brucchetta*) e altri, hanno il manico arcato, ma fermo.

MANEGGE DE TESORE. Anelli delle forbici, que' fori in cui entrano le dita per far forza e tagliare. *Manegge da campanéla*, trecce.

MANEGGIA. Maniglia, que' pezzi di legno, di ferro o di qualsivoglia metallo, che servono per sollevare, alzare una cassa, un baule ec.; come anche per aprire e serrare con facilità chiavistelli, cassette, armadii ec. Maniglie di un cannone, d'un arma, d'un vaso ec. Maniglia, specie di manico di cui niuna delle estremità è libera, ma ambedue sono ripiegate e annesse, o fermamente o girevolmente, sulla cosa da esser sollevata, o

portata o tirata. Presa, qualunque risalto nel centro del coperchio o nelle parti laterali di un vaso, o in checchessia d' altro per poterlo prendere e che non sia nè manico nè maniglia.

MANEGHIN. Manichini, polsini, due liste di pannolino o di altro finissimo tessuto, o semplici o ricamati, o altrimenti ornate, le quali fanno sui polsi finimento esteriore a ciascuna manica. Sopraggirelli, questi si portano in segno di bruno.

MANEGH. Manico, parte di alcuni strumenti, che serve per poterli pigliar in mano e adoperarli. Codolo, la parte d' un cucchiajo e d' una forchetta, con cui si tengono in mano. E codolo è quella parte più sottile di una lama di coltello in asta, che si ferma nel manico.

MANELA. V. *Manuela.*

MANENTE. Mezzadro, socio, colui che prende a mezzadria un campo, un podere o altro, coll' obbligo di lavorarlo o coltivarlo, dividendo col padrone il guadagno. Mezzadria, società, quel contratto con cui si dà un podere o altro, col carico di lavorarlo o coltivarlo, ritirando dal socio o mezzadro, la metà o una porzione del prodotto. Mezzajuolo, quegli col quale abbiamo qualche cosa a comune, e la dividiamo, come usiamo col contadino nelle ricolte. Colono, è chi coltiva il campo altrui e divide i frutti col padrone; e comunemente contadino che serve ad anno e che abita nel podere. Affittajuolo, fittajuolo, affittuale, fittuale, affittuario, fittuario, colui al quale è dato a fitto un podere.

MANETTE. Manette, strumento di ferro e anche di legno, col quale si legano le mani giunte insieme a' rei da' ministri della giustizia.

MANEUVRA. Manovra, arte di sottoporre a leggi il movimento de' bastimenti per dirigerli col maggior vantaggio possibile. Così chiamasi anche il servizio de' marinari, e l' uso che si fa di tutte le corde per far muovere il bastimento.

MANEUVRA. Manovra, nome generico delle funi di una nave, quelle cioè che servono a governare le penne, le vele e l' ancoramento, come anche a tenere gli alberi. Dicesi anche delle operazioni che si fanno per governare

una parte, e de' cordami medesimi che compongono il corredo di quella parte del vascello che serve per farlo navigare.

MANEZZI. Tranelli, cose fatte male. Intrugli; voce dell' uso a Lucca. *Che manezzi ti fe?* che intrugli fai tu?

MANEXELLU. Manichino, lista di pannolino più fine, increspata, ovvero di trina, che si cuce per ornamento attorno ai polsini della camicia.

MANGIÀ. Mangiare. *Mangià u pan a pattùn*, mangiare il pane a tradimento. *Mangià a due ganasce*, mangiare a due palmenti. *Mangià a giabba*, mangiare a ufo, mangiare a spese altrui. *Mangià pan saiùtu*, mangiare pane scusso. *Mangià de repentìu*, mangiar del pan pentito. *Mangià senza beive*, che diciamo anche *macinà a secco*, murare a secco, che detto per ischerzo, vale mangiar senza bere. *Mangià de stranguigiùn*, o *de stranguaciùn*, mangiar coll' imbuto, pappare, divorare, affoltarsi, mangiar in fretta. *O mangia questa minestra, o sâta sta fenestra*, o bei o affoga, si dice di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa che non vorrebbe. *Mangià a lumma*, nel gergo furbesco vale intendere, cogliere il senso riposto di una espressione, di un cenno. *Mangià a reu*, mangiar tutta una cosa, senza rigettarne, rifiutarne parte alcuna.

MANGIÆSU. Mangereccio, atto a mangiarsi, da mangiarsi.

MANGIUÆA. Mangiatoja, luogo della stalla dove si mette il mangiare alle bestie. Morsicatura, rosa, quel sangue che viene in pelle e che rosseggia a guisa di rosa, attiratovi da morsicatura o da cosa simile; dicesi anche succio.

MANGIÙN. Pappone, pappalone, che mangia assai.

MANGIÙSSÀ. Mangiucchiare, mangiare a stento, mangiar poco; voce dell' uso. Spilluzzicare, levar pochissimo da alcuna cosa, pianamente e con gran riguardo. Proverbio: chi spilluzzica non digiuna.

MANGRANNIA. Zinghineja, abituale indisposizione, di chi non è sempre malato, ma non è mai ben sano.

MANIISE. Manubrii, manovelle di legno, delle quali si ha un gran numero pei frequenti usi di alzare e muovere pesi o legnami.

MANNA. Melata, meleggine, rugiada dolce, di consistenza

di mele, che cade nel mese di agosto e di settembre in tempo sereno e tranquillo sopra le foglie degli alberi e delle erbe, o secondo altri, trasuda dalle foglie e dalle cortecce di certi alberi per forza del calore solare. Il compilatore ne trovò più volte sotto le foglie de' pioppi e de' vinchi nel mese di settembre.

MANOELA. V. *Manuela.*

MANPÂ. Scena, che in alcuni luoghi fuor di Toscana chiamano paravento, arnese movibile da porsi ritto qua e là sul pavimento delle stanze, per riparo dell'aria o presso a un letto non cortinato, per toglierne insieme coll'aria la vista. Quest'arnese è composto di quattro o più spicchi, cioè telai di legno, larghi ciascuno circa un braccio, alti più che uomo, sui quali è tesa stoffa o carta tinta, mastiettati per lo lungo, da potersi ripiegare interamente uno sull'altro, quando si vuol riporre e da potersi aprire angolarmente in linea serpeggiante, perchè stia in piedi da sè quando è allargato.

MANSINÂ. Maneggiare, toccare, trattar con mano.

MANSINNA. Mancina; macchina da inalberare.

MANSINNA DA SCAREGÂ. Grue, specie di torre rotonda e bassa, posta in un ponte sulle sponde dell'acqua e vicino agli scali, con un capitello somigliantissimo a quello di un molino a vento, che si raggira sopra un perno e che ha un becco, il quale per mezzo di una ruota a tamburo, e delle corde, serve per caricare e per iscaricare le mercanzie.

MANTECATI. Sorbetti, sughi di frutte, panna o capo di latte od altre cose condite con zucchero fatte congelare nella sorbettiera. Gramolata, è un sorbetto più acquoso, perchè meno congelato. V. *Giassu forte.*

MANTEGNA. Maniglia, bracciuolo della scala, denominazione generica di ogni appoggiatojo lungo il muro delle scale, a uso di tenervisi colla mano, per ajuto del salire e per sicurezza dello scendere. Talora le maniglie sono due, una per parte: talora da una delle parti tien luogo di maniglia la stessa ringhiera. Si dice anche ferro, fune, bastone, cordonato, secondo che la maniglia è una fune, o una bacchetta di ferro, o un'asta di legno, ovvero un bottaccio, cioè un orlo sporto tondo di pietra o di cotto.

MANTEGNÎ. Mantenere, governare, nutrire.

MANTELLEZZÂ. Proteggere, avere, tenere in protezione, difendere, dar favore, assistere, sostenere. Mantellare.

MANTELLINHA, O MANTIGLIA. Mantiglia, specie di mantellina di seta per lo più nera, che cuopre le spalle e la vita, e le cui falde passano sulla piegatura delle braccia e riunite pendono allargate sul davanti fin verso le ginocchia. Abbigliamento donnesco.

MANTEXELLU. Amanticello, fune più sottile delle colonne, la quale passa nel bozzetto di queste, e da un capo è fermata ad una delle rizze delle murate, e dall' altro porta un bozzello a due palegge, in cui passa una rizza.

MANTEXU. Mantice, mantaco, strumento che attrae e manda fuor l' aria e serve per soffiare nel fuoco, o dar fiato a' strumenti da suono.

MANTIGLIA. V. *Mantellinha*.

MANTUANHA. Fiore, mandorla, fregio laterale della calza, a guisa di ricamo, stretto e lungo, e piglia dalla punta superiore del quaderletto e arriva a mezza gamba. Ora non è più usato.

MANUELA. Manovella, agghiaccio, lungo pezzo di legno, che da un capo entra nella testa del timone, e dall' altro è fermato con un perno ad una campanella di ferro; altrimenti barra, ghiaccio, agghiaccio.

MANZU. Manzo, bue giovine.

MAPPA. Bandella, lama di ferro, inchiodata orizzontalmente nell' imposta a rincontro dell' arpione, e nel suo occhio o anello s' infila o gira l' ago dell' arpione.

MAPPETTE. Mastietti, quella varia congegnatura di due ferri, sui quali, come l' uscio su' cardini, si volgono gli sportelli. Uno dei ferri del mastietto è conficcato negli sportelli, l' altro nel telajo.

MAPPETTA. Affibbiatojo, affibbiaglio, fermaglio, fermezza, nome generico che si dà a ogni arnese con che s' affibbia, come catenelle, gancetti e gangherini, escluse le fibbie propriamente dette.

MARACHÆLA. Frode, tranello, inganno.

MARAPICCA. Piccone, picca grande ed è una sorte d' arma antica. Piccone strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia col quale si rompono i sassi e fanti altri lavorii di pietra, come macini e simili.

MARASSU. Coltello da battere, detto anche semplicemente coltello, è un grosso e largo coltello spuntato, a uso di tagliar roba a colpi sul tagliere.

MARCAIRRA. Marcorella, erba che nasce per lo più tra le viti, e dà pessimo sapore al vino, detta anche marcorella e mercuriale.

MARCIAPÈ. Marciapiedi, voce dell'uso, quello spazio più alto a lati di una strada o di un ponte dove può passare chi cammina a piedi senza essere incomodato da' carri, carrozze e simili.

MAREMUA. Bandine, maglia, quell'intreccio di fili, che si fa alla matassa affinchè non si arruffi. Bandolo, capo della matassa che si lega per ritrovarlo.

MARGAITE GIÂNE. Fiorrancio.

MARGAITIN. Arancia forte, arancio salvatico.

MARGAITIN. Margheritine, que' piccoli globetti di vetro dei quali si fanno vezzi ed altri ornamenti femminili.

MARGAITINNE. Pratoline, margheritine, sorta di fiore che nasce ne' prati; fiorisce nell'aprile fino all'autunno.

MARIUNETTU. Burattino, quel fantoccio di cenci o di legno, con molti de' quali rappresentano i ciarlatani o simili, le commedie.

MARIÔLLU. Camiciuola, voce del volgo.

MARMÀ. Marmajo, marmista, chi lavora marmi.

MARMÆZZÒU. Marezzato, serpeggiato a onde, a marezzo.

MARMAGGIA. Marmaglia, gente vile ed abbietta, che dicesi anche plebaglia, bordaglia.

MARMARESCU. Marezzo, lavoro fatto a onde a similitudine del marmo o del mare o sia naturalmente o artificiosamente; fatto dalla natura si vede in alcune sorte di legnami pieni di simili onde, sebbene tutte di un medesimo colore; dall'arte vengono tinti que' fogli ripieni di onde di varii colori, che perciò si dicono comunemente marezzati; dicesi marezzo delle stoffe, stoffa marezzata, a marezzo, a onde.

MARMELLÀ. Ingannare nel giuoco della mora. Il giuocatore che vuole ingannare il compagno alza qualche dito di più, non essendosi apposto al numero delle dita alzate dal compagno.

MARMELLIN. Dito mignolo.

MAROTTU. Malato, ammalato, infermo.

MARSAPAN. Marzapane, pasta composta di mandorle, nocciuole, pistacchi e simili con zucchero, fatta in diverse forme e piccole figure, ed anche a guisa di schiacciate e di torte.

MARSCINHA. Abito, vestito, che anche chiamasi abito di conversazione, ed è quel vestimento da uomo, con petti che si soprappongono, e le cui falde coprono solamente la parte posteriore delle cosce, fin verso la piegatura del ginocchio. A questa particolar foggia di vestimento più specialmente si riferiscono le parti qui sotto registrate. Collaretto, è in generale quella parte della giubba, che sta intorno al collo; talora è semplice, cioè sta ritto, come nell'abito da spada; talora, come nella giubba, ha la forma di bavero. Bavero, collaretto che è come rimboccato, cioè arrovesciato o ripiegato su di sè. Petti e anche busti; secondo l'Alberti, le due parti della giubba che coprono il petto e si soprappongono l'una all'altra abbottonandosi un poco lateralmente; pettine le parti estreme dei petti o busti dove è l'abbottonatura, quando esse sono rapportate, cioè fatte con liste di panno, cucite ad ambi i petti del vestito. Paramano o manopola. Schienali. Finta, lista di panno cucita poco sopra l'apertura della tasca, a coprimento di quella, quando è lateralmente nelle falde.

MARSCINÙN. Giubbone, casacca, sorta di farsetto, i cui quarti o falde hanno maggiore lunghezza che nel farsetto, e minore che nella giubba.

MARSU. Marcio, termine di giuoco, posta doppia. Marcio, putrido.

MARTÌN. Girarrosto, menarrosto, macchinetta a ruote, con la quale si fa girare su di sè lo spiedo, e con esso la carne che vi è infilzata per cuocerla arrosto, vale anche martinello, martinetto, macchine per sollevar pesi.

MARTIN PESCÒU. Uccello pescatore. *Alcedo ispida.*

MARTINETTU. Cordeniera, quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana delle navi.

MARTU. Màrtora, specie di animale mammifero dell'ordine de' carnivori, simile alla faina, di colore tra il tanè e il nero e di pregiata pelle. Altrimenti màrtoro.

MARUNHE. Marroni, castagne.

Marunsini. Pinocchiati, pasta dolce con pinocchi o mandorle.
Marva. Malva. *Marvavisou*, bismalva, malvavisco. Altea.
Marviæggiu. Sciupio, lo sciupare, si usa col verbo fare. *Fà u marviæggiu d' ünha còsa*, vale sciuparla.
Marzeu. Pavoncella, specie d'uccello.
Marzeu spilorsu. Pieveressa, specie d'uccello.
Mascà. Guanciata, e al traslato anche ingiuria.
Masca. Guancia, gota.
Mascabadu. Mascavato, l'infima qualità di zucchero, quasi nello stato di giulebbe. Dallo spagnuolo *mascabado*, che vale il medesimo.
Mascarsün. Mascalzone, furfantaccio, uomo cattivo, birbante.
Mascarsunaia. Birbanteria, azione da birbante.
Mascasse. Mascellone, che ha le guancie assai grandi.
Mascau. Maschero, maschera, colui che porta la maschera sul volto.
Maschetta. Guancia di vitello.
Masciscìu. Massiccio, grosso, tutto solido, in opposizione di vuoto parlando di metalli.
Masculu. Maschio. V. *Murtaïettu.*
Mashciu. Maschio, di sesso mascolino. Maschio o mastio, l'estremità di un legno foggiata a modo di potere entrare, ed esattamente occupare un incavo di simile figura fatto in altro legno o pietra, che si chiama la mortisa; marin. Strumento solido di metallo o d'altra materia per uso d'inserirsi in anello o in altro strumento voto ad esso corrispondente. Maschio delle calettature, quel dente che si fa alla cima di un pezzo di legno o di metallo quando si vuole unirlo ed incastrarlo con un altro. Mastietto, pezzo di ferro di una serratura alla piana o simili con anello traforato, che entra nella feritoia ed in cui si passa la stanghetta nel serrarla. Istrumento composto di uno o più anelli e d'un arpione incastrato in essi o d' altri ordigni a questi somiglianti per uso di tener congiunte insieme le parti di qualsivoglia arnese, che s'abbiano a ripiegare o volgere l'una sopra l'altra; quasi simile alla cerniera.
Masnà. Masnada, famiglia, figliuolanza; voce del contado.
Massà. Massaio, massaro, custode di cose mobili, cioè masserizie o denari appartenenti alle chiese del contado.

Massa. Vomero strumento di ferro concavo il quale s'incastra nell'aratro, per fendere in arando la terra. Sinonimi, vomere, bomberale e vomerale.

Massabeccu. Mazzeranga, che in alcuni luoghi dicono anche pillone, arnese con cui si pesta e si rassoda la terra novellamente trasportata e si picchia e si pareggia il selciato fatto di fresco, dopo avervi sparso della rena. È un pesante legno leggermente conico, ferrato nella base o calcio, attraversato nell'opposta estremità da una caviglia in croce, che ne forma le due prese o maniglie; una per ciascuna mano. Altrimenti mazzapicchio.

Massacàn. Muratore, operaio che unisce insieme le pietre e i mattoni di un edifizio, e li lega con un cemento. Gli strumenti del muratore sono: un piombino, un livello, alcuni regoli, qualche compasso, la martellina, la cazzuola, lo sparviero, il vassoio: quell'arnese di legno con che i manovali trasportano la calcina quando si mura; lo sparviero, assicella quadrata o scantonata, con manico fitto per di sotto, ad uso di tenervi la calcina da arricciare o intonacare, altrimenti nettatojo ec.

Massàia. Podere, poderetto, masseria è la casa di campagna ove abita il massaro.

Massapræve. Cavalocchio, insetto di molte specie e di diversi e vaghi colori, che per lo più s'aggira intorno all'acque. Il suo petto è ampio, il capo e gli occhi grandi e graticolati, il ventre assai lungo, con sei zampe e quattro ali forti, risplendenti e quasi cartilaginee. In Lombardia chiamasi civettone, e secondo i diversi luoghi è detto anche caroculo, sposo, perla, a cagion degli occhi che paiono perle; libella, perchè si libra penzolo in aria; saetta, perchè velocissimo al volo come saetta lanciata.

Massetta. Bubbolino, è un pestellino alla cui parte sottile è adattato un fischietto d'argento e alla base di questo sogliono aggiungersi alcuni sonaglini. V. *Coalin*.

Massettu. Mazzolino diminutivo di mazzo, e quando si dice senz'altro aggiunto, si dice di fiori. Fare al mazzolino, sorta di giuoco che fanno i fanciulli assumendosi ciascuno d'essi il nome di un fiore.

Masseua da fascià. Maglio da foderare o fasciare; maglio da imbaronare; marin.

MASSUÀ. Mazzata, colpo di mazza.

MASSÙCCU. Scarmana, infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d'essersi riscaldato. Infreddatura, imbeccata, raffreddore.

MASSÙCÒU. Scarmanato, infreddato, che ha pigliato un'imbeccata.

MASTRA. Cassone, cassa assai grande ove i contadini ripongono le biade. Vale anche cassamadia, cassa a foggia di madia.

MASTRU. Sussi, giuoco fanciullesco.

MASTRÙSSÀ. Imbrogliare, avviluppare, guastare.

MASTRÙSSÈ. Imbroglione, avviluppatore, intrigatore, imbrogliatore, impigliatore.

MASTRÙSSU. Impiglio, impaccio, intrigo, guazzabuglio, pottiniccio.

MASTÙGÀ. Masticare, disfare checchessia co' denti.

MATTAFUIN. Mataffioni, è termine di galea e di bastimenti latini. Ne' bastimenti a vela quadra diconsi gaschette. Sono trecce di sfilarza, chiamate trinelle che passano negli occhietti della testa d'ogni vela, per inferirla stabilmente al pennone o antenna.

MATTAÙSSU. Pazzerello, dicesi per vezzo di chi dice o fa cosa meno che ragionevole, che si mostra capriccioso cervellino o simile.

MATTELOTTE. Pettine, lista di panno, cucita ad ambi i petti del vestito.

MATTINÈ. Sollecito, buon levatore, che in alcuni luoghi d'Italia dicono mattinero, chi si leva di buon mattino.

MATTUNELLA. Tambellone, sorta di mattone grande che serve principalmente per uso d'ammattonare i forni.

MAULA. Midolla, midollo; quella del pane, mollica.

MAUGIU. Becco corvino, l'uncino de' calafati.

MAUMA. Caso, prodezza, per lo più dicesi in senso ironico, un bel colpo riuscito per caso.

MAUTU. V. *Marotta*.

MAUTÙSSU. Infermiccio, malaticcio, alquanto malato.

MAUXU. Flutto, maroso, cavallone.

MAZENGU. Marzolino, cacio d'ottimo sapore, che si fa in alcuni luoghi d'Italia, detto così perchè si comincia a far per lo più di marzo.

Makèa. Macia, maceria. Maceria è più nobile, macia più comune nella lingua parlata. Se non chè la maceria talvolta è muro non ben commesso che a bella posta s'innalza e fa figura di siepe, la macia o è muro diroccato, o è mucchio di sassi; voce del contado.

Maxèi. Maturare, e usasi col verbo mettere, e intendesi della frutta; voce del contado.

Maxellà. Beccaio, macellaio.

Maxellu. Macello, macelleria, beccheria, ammazzatoio.

Maxeu. Sfarinato, proprio de' frutti; frutte sfarinate diconsi quelle la cui polpa, senza cambiare notabilmente di colore diventa rasciutta, e insipida e si disfà agevolmente; voce del contado.

Maxinâ. Macinare, ridurre in polvere checchessia con macine.

Mâxina. Macinatura; mulenda, il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo in farina.

Maxinìn. Macinino, macchinetta per macinare il caffè tostato, le sue parti principali sono le seguenti: tramoggia, apertura superiore del macinino, nella quale si pone una manciata di caffè tostato, che poi va cadendo nella sottoposta campana, specie d'imbuto di ferro, internamente solcato da intaccature da alto in basso. Nel vano della campana, ma senza toccarla, è verticalmente imperniata la pigna. Pigna, che dalla forma alcuni artieri chiamano anche noce, è un pezzo massiccio di ferro, di figura tra l'ovale e la conica, la cui superficie è solcata da scanalature spirali a spigoli inclinati e quasi taglienti. La pigna per mezzo di una piccola manovella è fatta girare su di sè, e i frapposti granelli del caffè, stretti fra le spire della pigna e le intaccature della campana, e spinti all'ingiù in spazio successivamente più angusto, vengono infranti, stritolati e ridotti in polvere, la quale cade in sottoposta cassetta.

Mazengu. Marzolino, cacio di ottimo sapore, che si fa in alcuni luoghi d'Italia, perchè si comincia a fare per lo più di marzo.

Mazzin. Prugnuolo nostrale, prugnolo, fungo di maggio.

Mazzu. Citiso delle Alpi; laburno, il *cytisus laburnum* di Linneo, da lui posto nella diadelfia decandria; famiglia delle leguminose, è albero di terza grandezza, che al mese

di maggio produce de' bei fiori gialli a grappoli, che hanno un leggiero e grato odore, volgarmente majo. Il citiso di Virgilio è la *medicago arborea*, comune nelle campagne partenopee, ed in altri luoghi meridionali d'Italia, volgarmente, majo, majella, maggiociondolo.

Medaggia. Medaglia, Moneta antica di qualsivoglia metallo o grandezza. Impronta, impresa di uomini illustri o di santi, fatta in qualsisia metallo. Picchiapetto, quel giojello, che pendente sul petto, le donne del contado usano porrtare al collo.

Medaggiùn. Medaglione, medaglia grande, ornamento in forma di medaglia, rotondo o ovale, nel quale è scolpita in bassorilievo una testa, una figura o altro.

Mègà. Medicare, curare le infermità.

Mèga megùn, induvinha quanti sun? Sbricchi quanti? nome popolare fiorentino d'una specie di giuoco fanciullesco, che si fa occultando dentro al pugno quella quantità di noccioli che si vuole, domandando ad altri che ne indovinino il numero, dicendo sbricchi quanti?

Mègiu. Meglio. L'Allighieri disse meggio, canz. 18.

Mègu. Medico, chi medica, cura le infermità. Assenzio, specie di pianta erbacea del genere artemisia.

Mèi. Mela, pomo, albero che produce poma. Pomo e mela, il frutto. La mela ha forma per lo più globosa, talvolta bislunga, ma sempre più grossa verso il picciuolo: buccia per lo più liscia, rilucente, polpa soda, poco acquosa; picciuolo piantato in un avvallamento o pozzetta conica, cortissimo per lo più, sottile, pieghevole, ciò che rende la mela capace di ciondolare sull'albero; cellule del torsolo, cartilaginee, dure, elastiche.

Mèi carlu. Mela carla.

Mèi carpendù. Mela carpendola.

Mèi cutognu. Mela cotogna.

Mèi franseize. Mela francesca.

Mèi granà. Melagrana, frutto del melagrano. Buccia o scorza. soda, quasi legnosa, gialliccio-rossigna, giallissima di dentro piena di chicchi o granelli rossi, acidetti, disposti a strati, ciascuno strato separato da una pelliccina, detta cica.

Mèi pipin. Mela pupina.

Mèi reusu. Mela rosa.

Mèi rüzzenentu. Mela ruggine.

Mèi sarvægu. Mela spontanea. Meluggine.

Meisanha. Melanzana, petronciana, petronciano, pianta annua del genere solano, che ha lo stelo erbaceo, ramoso, frondoso; è originaria delle Indie e si coltiva anche nei nostri orti.

Meisau. Mesero, la pezzuola o il velo che copre il capo delle donne e scende sulle spalle.

Meistru bossellà. Girellaio, Bozzellaio che fa le girelle.

Meistru d'ascia. Carpentiere.

Meistru velè. Maestro trevicre, lavoratore di vele.

Meisua. Madia, specie di cassa su quattro piedi, o anche senza, per uso d'intridervi entro la pasta da fare il pane.

Melasso. Melassa, melazzo, residuo dello zucchero raffinato, ed anche sciroppo che rimane dopo che il succo della canna zuccherina è stato assoggettato a tutte le operazioni necessarie per estrarne lo zucchero; da esso non può più estrarsi lo zucchero cristallizzabile che pur vi si contiene. Nel commercio distinguonsi le melasse, relativamente alle qualità, al valore ed all'uso, in melassa delle colonie, melassa di barbabietole, e melassa delle raffinerie di zucchero.

Menestrà o Minestrà. Scodellare, mettere la minestra nelle scodelle; e dicesi più propriamente del cavar la minestra direttamente dalla pentola e riempierne più scodelle fatte a ciotola, per mandarle in tavola, o altrimente distribuirle. Minestrare.

Menestra verde. Minuto, una minestra fatta d'erbe cotte e minutamente battute.

Menestrà. Minestruolo, colui a cui piace molto la minestra.

Menestrùn. Minestra che comprende mistura di erbaggi, civaje, zucca, vermicelli, riso ec.

Menha. Mena, condizione, stato, sorte. Dante inf. 24. 83: *E vidivi entro terribile stipa Di serpenti, e di sì diversa mena*. Burchiello 1. 131: *Che siam tutti condotti a una mena*.

Menissà. Sminuzzare, minuzzare, minutissimamente tritare, ridurre in minutissime particelle, ed anche triturare, striturare, ridurre in tritoli, in minuzzoli.

Menissettu. Minuzzolo, minutissima parte di checchessia; ma più propriamente del pane, briciola, tritolo.

Menissin. Minuzzolino, diminutivo di minuzzolo.
Menissu. Minuzzo, minuzzolo.
Mennu. Collare, quella striscia di cuojo o d'altro, che si mette intorno al collo delle bestie, e per lo più a'cani o per ornamento o per tenerli legati, o per difesa loro.
Mensunà. Menzionare, rammentare, ricordare, rammemorare. Nominare, dire il nome di alcuno; voce del contado.
Menta pipirita. Menta peperita, o peperitide, o pepata, o viperina, pianta indigena dell'Inghilterra.
Mentastru. Mentastro, menta salvatica, incensaria. Pianta comune ne'fossi.
Mentu. Mento; quello del cavallo, barbozza.
Menüaggia. Spicciolo, moneta spicciola, piccola moneta per contrapposto a moneta d'oro o d'argento. *Nei da menüaggia?* Ne avete degli spiccioli? Aver pochi spiccioli, aver pochi denari.
Merellu o mêlu. Fragola e fravola, piccolo frutto rosso, odoroso, per lo più conico, tenerissimo, a superficie ruvidetta, il quale nasce sur una pianticella erbacea, spontanea ne'boschi, e coltivata nei giardini. Fra le coltivate havvene di più sorte, come fragole bianche, rosse, moscadelle e maggiostre.
Merga o meliga. Formentone, granturco, granone. In Toscana la meliga è la saggina che da'nostri contadini non è coltivata. Coi melegarii o sagginali, gambi o fusti della saggina, si fanno le granate, (*spassuie de canna*) co'gambi del formentone non si potrebbero fare. V. *Spassuia de canna*.
Merlin. Merlino, specie di spago o funicella di tre fili, ciascuno de'quali insieme attorti serve a fare delle piccole legature per cucire le ralinghe alle vele nei siti dove hanno a soffrire maggiori sforzi.
Merlu ciappà. Passera solitaria.
Merlu da cûa gianca. Cul bianco abbrunato.
Merlu francu. Merlo col petto bianco.
Merlu pescôu. Merlo acquatico o acquaiuolo.
Merlu reusà. Storno marino.
Mersà. Merciajo, colui che fa bottega di merceria. Merciajuolo quasi diminutivo di merciajo.
Merse. Semi, termine di giuoco; le quattro diverse sorte

nelle quali sono divise le carte da giuocare; cioè cuori, quadri o mattoni, picche e fiori. I semi de' tarocchi, minchiate ec., sono bastoni, spade, coppe e danari. Versicola, numero di tre o più carte andanti, che si seguitano secondo l'ordine e valore stabilito dalle regole del giuoco.

MESCIÂ. Muovere. *Mesciâse*, muoversi.

MESCULANZA. Mescolanza, mischianza.

MESHCIÜA. Mistura, mescolanza, mescolamento. *Meshciüa*, semplicemente, intendiamo, patate, o cavoli, o fagiuoli cotti in brodo o in acqua condita, che misti con paste o riso se ne fa minestra, o il nostro *menestrùn*.

MESSÈ. Avo; voce del contado. Per lo più ha il significato di soro, semplice, ignorante, o che finge, di esser semplice, inesperto. *Fâ da messè*, far la gatta di masino, fare il formicon del sorbo, fare il gattone, fare il balordo, e le viste di non conoscere e non vedere. *Che messè!* Che semplicione! detto ironicamente.

MESSIAVU. Avolo, avo, nonno, padre del padre o della madre.

MESSUIA. Falce, strumento di ferro curvo come la zanna del cinghiale, col quale si segano le biade e l'erba.

MÈTA. Tariffa, tassazione, o determinazione di prezzo di alcune derrate; la nota de' prezzi assegnati a chi dee vendere.

METTE. Mettere, porre, collocare.

METTE A BAGNU. Mettere in molle, mettere in macero, macerare, ammollare.

METTE Â CIOSSA. Mettere la covata alla chioccia.

METTE AI LOI. Mettere alle fischiate, far le fischiate.

METTE A SCABECCIU. Marinare, conciare il pesce fritto o altro con aceto, sale ec. per conservarlo. Mettere a stretto.

METTE AI SGREUXI. V. *Mette ai loi.*

METTE Â STECCA. Tenere a stecchetto, impedire, mettere difficoltà.

METTE A U LANDÛN. Dar la baia, dar la berta, dileggiare.

METTE CRESCENTE. Mettere il lievito, mettere la pasta a lievitare.

METTE CU E SPALLE A MÜAGGIA. Stringere tra l'uscio e il muro.

METTE E BÜSCHE. Tirar le bruschette. V. *Zügâ a e büsche.*

METTE E GAMBE A BAGNU. Fare il pediluvio.

METTE IN ADUBBU. Mettere in concio o in concia.

Mette in cansünælla. Mettere in fanferina, si dice di chi per suo interesse mette ogni cosa in baia e in canzone. Burlare; modo basso.

Mette in nettu ün scritu. Mettere al pulito uno scritto.

Mette in recattu. Mettere in assetto, porre in serbo, riporre.

Mette in scueüa. Mettere a sgrondare.

Mette sciü quarchedün. Subornare alcuno, disviarlo dal suo proposito.

Mette toa. Apparecchiare; vale acconciar la tavola per mangiare, come coprirla di tovaglia e porvi i varii strumenti, o le suppellettili della mensa. Imbandire, è mettere in assetto le vivande per porle in tavola; adoprasi colle parole mensa, tavola, vivande e simili; e per lo più dicesi di apparecchio fatto con certa lautezza.

Mettise a redossu. Mettersi al coperto.

Mettise e gambe in spalla. Mettersi la via tra le gambe, correre.

Mettise in fantinægu. V. *Fantinægu.*

Mettise in settün. Mettersi a sedere, per lo più intendiamo sedersi in sul letto.

Meu. Molo, riparo di muraglia contro all'impeto del mare che si fa a' porti e per riparo delle acque de' fiumi.

Meüu. Maturo, si dice propriamente di frutti, o biade ec. condotte alla loro perfezione.

Meua. Mola, macina o macine, pietra di figura circolare di cui si fa uso per macinare il grano ne' mulini, detta perciò per maggior distinzione, mola mugnaia. Oltre alle mole da macinare vi hanno poi quelle da aguzzare, affilare o arrotare.

Meuggia. Acquitrino, acqua che geme dalla terra. *Terren asmüggiòu*, terreno acquitrinoso.

Meüggiu. Becco cervino. V. *Maugiu.*

Meügiu. Maguglio, termine de' calafati. Strumento a foggia di gancio appuntato con sua lama, che serve a tirar fuori da' commenti la stoppa vecchia.

Meusca. Bica, quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliaio che si fa de' covoni del grano quando è mietuto.

Meza. Mezzetta, vaso di terra che serve per misurare il vino, ed è capace della quarta parte del fiasco fiorentino.

Mèzacanna. Passetto, la metà della canna, sorta di misura.

Mèzaie. Mezzanini, tutto quell' ordine di stanze che sono immediatamente sopra il pian terreno, o anche tramezzo ai piani superiori, quando esse stanze sono notabilmente più basse, e le corrispondenti finestre sono più piccole di quelle dei piani, fra i quali si trovano i mezzanini.

Mezaieua. Mezzaruola, spezie di misura da vino.

Mezalünha. Mezzaluna, specie di coltella curva, tagliente dal lato convesso, e i cui due capi che finiscono in codolo, sono ficcati e ribaditi in due impugnature o manichetti di legno verticali. La mezzaluna adoprasi sul tagliere, dimenandola con ambe le mani, a modo d'altalena, e quasi ninnando.

Mezalünha da cuffa. Cerchio di gabbia, è una lastra di ferro piatta e sottile, che serve a guernire tutto all'intorno la gabbia, e a formarvi un risalto che ricuopre i buchi quadri pei quali passano le lande di gabbia; marin.

Mezengùn. Topo ragno, un topo di color rossiccio scuro, cangiante in bigio e nero; la sua coda è lunga la metà del suo corpo ed è coperta di corto pelo.

Mèze càsette. Mezze calze, quelle che arrivano soltanto a mezza gamba.

Mezucollu. Gruppo di mezzo; marin.

Mezzan. Quartiere, appartamento. Il quartiere è un aggregato di più stanze, a uso di abitarvi una o più persone insieme. Il quartiere per lo più fa parte di maggiore abitazione e non suole avere nè cucina, nè cantina da sè. Appartamento, denominazione che suol darsi a un quartiere più grande e più sontuoso, in cui siano maggiori comodità che non in un semplice quartiere. Un appartamento può esser diviso in due o più quartieri talora con separato ingresso sulla scala. Quartierino, diminutivo di quartiere.

Mezzanin. Architrave della finestra.

Micca. Pane alquanto lungo. *Brütta micca*, brutta faccia. *Che micca!* che faccia! modi bassi.

Miccia. Miccia, corda che serve ad allumare le artiglierie. *Pittù da miccia*, pittorello, cattivo pittore. *U nu va ünha miccia*, non vale niente.

Miccellà. Buffetto, colpo di un dito che scocchi di sotto un altro dito.

Micchetta. Spola di pane, perchè fatto a mo' spola, volgarmente scola, e scuola.

Miggiu. Miglio, lunghezza presso a poco di tremila passi. Pianta graminacea che ha minutissimo seme.

Mignunettu. Amorino d'Egitto, pianta che ci venne dall'Egitto, e che si coltiva in tutti i giardini pel grato odore del fiore.

Minciùn. Minchione, balordo, sciocco.

Minciunâ. Ingannare, minchionare, burlarsi di checchessia. Deridere alcuno.

Minciunaja. Minchioneria, cosa di poco o di niun momento, minchionatura, errore, sproposito, corbelleria.

Mincioni! Capperi!

Minestrâ. V. *Menestrâ.*

Mingrannia. Emicrania, dolore che occupa la metà del cranio. Emigrania, magrana; voce del contado.

Minin. Gattino, piccolo e giovine gatto.

Minnu minnu. Mucci mucci, così replicato, è voce colla quale si chiama il gatto.

Minollu. Zavorrante, colui che porta la zavorra su' bastimenti. Zavorrante chiamasi ancora quella barca piatta ch'è destinata a portare la zavorra alle navi.

Minsa. Milza, viscere che dicesi sede dell'umor malinconico.

Mispersegu. Vagalogia, pescamelata, pescaciriegia; spezie di frutto.

Missa. Servito, portata, e anticamente messa e anche messo, tutta quella quantità di vivande che si mettono in una volta sulla mensa; e insieme si ritolgono, per porre o le seconde mense, o le frutte.

Mitra. Mitria, ornamento che portano in capo i vescovi, ed altri prelati, quando si parano pontificalmente.

Moælu. Pavonazzo, del colore delle penne del pavone, da cui trae il nome, cioè simile a quello della viola mammola; pagonazzo, pavonaccio, pavoniccio, violaceo, violato, violetto.

Mobba. Trama, inganno, confrediglia, combriccola, marachella.

Mobile. Adobbo, masserizia, arnese per lo più per uso ed ornamento delle stanze. Mobile, suppellettile.

Mobilia. V. *Mobile.*

Mobiliâ. Mobiliare, fornir di mobili.

Modda. Moda, usanza, e si dice propriamente dell'usanza

che corre e specialmente di quella del vestire; foggia. Andazzo, trattandosi di fogge d'abiti, di costumi e simili, significa usanza ricevuta in un tratto e con gran frequenza, ma di poca durata.

Moddista. Crestaja, scuffiara, e or comunemente modista, donna la quale non che di cuffie, lavora anche di cappellini, di bavere, e di altre simili cose di moda.

Modestin. Modestina, striscia di panno lino lunga un palmo o poco più con qualche guernizione nel lato superiore, e portanla sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito fosse di molto scollato e aperto sul davanti.

Moenha. Murena, morena, genere di pesci della divisione degli apodi, a corpo serpentiforme, liscio e scorrevole. I latini davano questo nome alla lampreda, pesce caro appo loro, che facevano ingrassare ne' vivai.

Moetta du süffu. Moretta turca, spezie d'uccello.

Moetta grixa. Moretta grigia, spezie d'uccello.

Moettùn. Moriglione, nome che si dà in Toscana all' anatra penelope, detta anche bibbio e caporosso.

Mògane. Maogani, albero americano il cui legno è di color rosso e molto pregiato per infiniti usi; volgarmente mogano.

Mollâ. Mollare, rallentare, allentare; rilassare è molto affine ad allentare. Allentare, è opposto a tendere, e si applica alle cose che sono suscettive di tenzione o di rilassamento, come le corde, i fili, le funi. Mollare ed allentare si usano come sinonimi, con la sola differenza che il secondo è più nobile del primo. Allentare, si usa anche per render lenta un' allacciatura, o altra affibbiatura, sì che il vestimento sia men serrato alla persona. *Mollâ*, per lasciare, è modo basso. *Mollâse u büstu*, allentarsi la fascetta.

Molla. Molla, strumento per lo più d'acciaio, che fermo da una banda si piega agevolmente dall'altra; e lasciato libero, ritorna nel suo primo essere, ond' egli fu mosso; e serve a diversi usi di serrature, e d'ingegni. Molla dell' oriuolo, lunga lamina d'acciaio temperato, ravvolto a spirale, e chiusa in un tamburo. Molla de' carrozzieri ec.

Mollezâ. Allentare, rilassare.

Mollu. Molle, opposto a duro. Debole, fiacco. Floscio, vizzo,

avvizzito, passo, mencio. Sono flosci i corpi di natura tigliosa, o fibrosa, o nervosa, ch'hanno perduta la natural consistenza. Il floscio è tale per difetto di tenzione; il vizzo per difetto d'umore. Vizzo dicesi d'ordinario di tessuti animali o vegetali; floscio di ogni cosa. Nel vizzo inoltre si suppone sovente l'effetto del tempo; nel floscio non tanto. Passo indica difetto d'umore, o da troppo calore o secchezza; ma s'applica a' vegetali più sovente che a' corpi animali; ha poi senso men dispregevole di vizzo. Avvizzito riguarda un tempo già passato di maggiore freschezza. Mencio, dicesi di ciò che non ha consistenza, il corpo mencio non ha più quell'elasticità, quella fresca morbidezza che lo fa resistere al tatto. Il mencio è morbido, ma morbido che cede subito e non ripiglia la sua forma al cessare della compressione. Un vestito si direbbe mencio, cioè senza salda, non mai passo, floscio, nè gli altri.

Mootüa. Mulenda, il prezzo che si paga della macinatura al mugnajo in farina. Nel secolo XIV i genovesi dicevano *motura*.

Morettu. Punteruolo, spezie d'insetto, che quando è ridotto in figura di bruco rode il grano.

Morfuttùn. Sciatto, sciamannato, colui che usa negli atti, nelle parole e negli abiti soverchia negligenza, e che va scomposto.

Morsce. Morse, pietre o mattoni, i quali sporgono in fuori da' lati de' muri, lasciativi a fine di potervi collegar nuovo muro; dicesi anche addentellato, borni, sost. pl.

Morscià. Morso, il mordere, o colpo di dente o di rostro per mordere. Parte ferita col morso. Quanto cibo si spicca in una volta coi denti.

Morsciu. Morsa, strumento col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si stringe perchè stia fermo. Morso, tutto il ferro della briglia, freno; e dividesi in guardia e in imboccatura. Morsa, strumento col quale i fabbri e gli orefici stringono e tengono fermo il lavoro che eglino hanno tra mano.

Mortadella. Mortadella, sorta di salame.

Mottu. Mozzo, pezzo d'argento, terra, pece, cera o simile materia, spiccato dalla sua massa. Zolla, pezzo di

terra spiccata pe' campi lavorati. Gruzzolo, quantità di danari raggranellati per lo più a poco a poco, gruzzo, peculio.

Mou. Moro, nero, vaio.

Mü. Mulo, animale nato d'asino e di cavalla; o di cavallo e d'asina.

Müa. Mula, femmina del mulo. Mule, dicono i chirurghi quelle pustole che procedono dal troppo freddo. Pedignone, infiammazione della pelle delle calcagna cagionata dal freddo.

Müa. Mura, cavo che serve a murare le vele, cioè a tirare e fermare dalla parte della prua, o del davanti della nave, la bugna, o angolo di sopravvento della vela, per disporla in modo che la sua superficie interiore sia colpita dal vento quando è obliquo alla rotta. Dicesi anche contra amura. Murare le vele.

Müâ. Murare, far muro, muraglia ad edifici. Legar con cemento checchessia. *Müâ a secco*, murare a secco, senza calcina. *Müâ ùnha porta*, turarla.

Müâ. Mutare. *Müâse*, cambiarsi, mutarsi i panni; modo basso.

Muæ. Madre. *Muæ de l'axêu*, panno, feccia, madre.

Müaggetta. Murello. Muricciuolo, quel muro che sporta in fuori appiè della facciata della casa, fatto per uso di sedere, o per fortezza della parete; que' banchi di fabbrica, ove si vendono libri o cose vecchie. Sedile.

Müaggiâ. Murare, circondar di mura.

Müaggia. Muro, mura, parete, muraglia. Mura plurale; abbraccia l'intero circuito d'un luogo; dicendo le mura della casa, ne intendiamo l'intero circuito; dicendo il muro, intendiamo un sol lato. Diciamo il muro, i muri, le mura della casa: le mura della città, del tempio, non il muro, nè i muri; parete della parte interior della casa. Può la parete esser di stuoia, o d'assi, o di graticci; il muro è sempre di pietra. Muraglia, talvolta è un edifizio di per sè. Si suppone più grossa del muro, e fatta a difesa, a fortificazione, mentre il muro è a divisione o a recinto. Diconsi muri di faccia, quelli di una casa che stendonsi lungo le strade, corti, giardini ed altri luoghi esterni; muri di tramezzo, quelli che dividono le stanze; muri acuminati, quelli che sono appuntati superiormente ove poggiasi il tetto; muri ciechi, quelli che

non hanno aperture d'usci o finestre; müri divisorii, quelli che separano due fondi e sono costrutti a spese comuni de' padroni di essi; muri di cinta, quelli che chiudono una corte, un giardino ec., nè sostengono verun edificio; muri di terrazza, quelli che sostengono terre che s'innalzano molto più da un lato che dall'altro; muri d'appoggio, que' muri bassi, che servono di parapetto ad una terrazza, ad una finestra o simile. Una piccola crepatura delle pareti dicesi pelo, onde far pelo, far dei peli, parlandosi di mura, vale screpolare, fendersi.

Müaggia a scarpa. Barbacane, parte della muraglia da basso fatta a scarpa, per sicurezza e fortezza. Quell'opera che si costruisce a piè del bastione per distinguerla dalla tanaglia che rimane a piè della cortina. Barbacane è usato dai nostri antichi scrittori a significare diverse altre opere. Significa pur anche il muro con feritoie, che costruivasi ne' tempi passati avanti le porte delle fortezze.

Müaggiün. Muraglione, grossa muraglia.

Müande. Sottocalzoni, e più comunemente mutande, specie di brache di pannolino, lano o bambagino, che portansi sotto i calzoni, a maggior riparo dal freddo, e anche per pulitezza.

Müassa. Muriccia, macia, rovinaccio, rovina, casa diroccata.

Müaté. Mulattiere, mulattieri, chi guida muli.

Muccâ. Smoccolare, levar via la smoccolatura o moccolaja, cioè quella parte carbonata del lucignolo che rimane sulla candela o sulla lucerna accesa. *Muccâ*, vale anche allibire, tacere, restar, ammutolito, ma è voce bassa.

Muccalümme. Spegnitojo, piccolo arnese di metallo, a foggia di cono voto, col quale si copre la fiamma di candela o simile, per ispegnerla, impedendone all'aria l'accesso. Lo spegnitojo, talora ha una presa che serve di manichetto; talora alla presa è sostituito un bocciuolo laterale da fermarlo in cima di una lunga canna, che usasi per accendere, e dicesi accenditojo.

Mucche. Smoccolatoje, sorta di cesoje per ismoccolare. Una delle branche delle smoccolatoje termina in punta, pel caso di dover raddrizzare o ripiegare la moccolaja: alla base di essa punta è la cassettina: all'estremità dell'altra branca è la piastretta: queste due parti si riscon-

trano, entrano l'una nell'altra e rinchiudono la smoccolatoja. Talora il perno delle due branche delle smoccolatoje è grossetto, a foggia di tamburo, con entro una molla spirale, per tener bene unite l'una contro l'altra la piastrella e la cassettina, e meglio ritenere le successive smoccolature. Le smoccolatoje hanno talora tre piedini, uno sotto ciascun anello, il terzo sotto la cassettina. Un piattellino metallico di forma allungata, serve a posarvele sopra.

Mucchettu. Stoppino; presso i ceraiuoli toscani stoppino è una specie di candeluccia grossa non più che una penna da scrivere, ma di lunghezza indeterminata, perchè nel formarla per immersione, s'annaspa sur un tamburo o rocchetto, a modo di una matassa. Mozzicone, è un cortissimo moccolo della candela, che sia arsa la maggior parte.

Mucciacciu. Mozzo, così dicesi ogni ragazzo che sulle navi serve il capitano ed altri ufficiali, ed ha incumbenza di spazzare la corvetta, e tener conto delle sfilarze ec. per darle ai marinai quando ne hanno bisogno.

Mucciu. Mazzocchio, i capelli delle donne legati tutti insieme in un mazzo, tignone: cipollotto. V. *Cuassu.*

Muccu. Moccolaja, la parte del lucignolo, quando è divenuta troppo lunga, ed è da smoccolarsi. Fungo chiamasi quella specie di cappello che si forma talora in cima della moccolaja.

Muccu. Grullo, dispiaciuto, turbato da rancore, come chi ha udita alcuna risposta che non gli sia stata piacevole, cheto, confuso. Che sta zitto.

Muccu. Fumajuolo, e più comunemente fumacchio, legnuzzo, che per non essere interamente affocato, manda fumo.

Mucculottu. Moccolo, candela della quale ne sia arsa la maggior parte.

Mudigiùn. Modiglione, mensola, tavoletta che sporge dalla fabbrica ov'è affissa, per sostenere cornici, figure, vasi, colonnette; ed è talora sostenuta ella stessa da un cartoccio, da una figura ec.

Müdria. Viso arcigno, sdegnoso.

Muffua. Manicotto, specie di sacchetto, lungo circa due palmi, coperto esteriormente per lo più di pelliccia,

aperto ai due capi, a uso di introdurvi le mani, quando si esce di casa, per ripararle dal freddo.

Muffìu. Muffato, compreso da muffa; e figuratamente diciamo *muffìu* ad uomo che è pallido in volto.

Muggê. Moglie, consorte, sposa.

Müggiu. Mucchio, quantità di cose o di persone ristrette e accumulate. Una motta di terra, un mucchio di mattoni. Una meta di fieno. Acervo, è qualche cosa più di mucchio, perchè si riferisce ad oggetti individuali di maggior mole. Monte, è più grosso del mucchio. Meta, è diversa da mucchio, e vale un cumulo di materia che si considera informe; dimin., mucchietto, mucchierello.

Mügnu. Musóne, musorno. Musone differisce da accigliato, accipigliato. Musone, è voce bassa, ed indica colui che è preso da tristezza; accigliato dicesi di chi è mesto e di chi è sdegnato. Accipigliato, dicesi solamente di chi è sdegnato. Susornione, chi tiene in sè i suoi pensieri, nè si lasci intendere e pigliasi in mala parte.

Mugugnâ. Brontolare, dicesi di coloro che, malcontenti di ciò che non va loro a verso, si lagnano con un lungo mormorio di parole. Del cane dicesi, gagnolare, mugolare, il mandar che fa il cane certa voce acuta, sommessa e interrotta, o per rammarichio, o per ardente voglia ch' egli si abbia di checchessia. Ustolare, prendesi talora per mugolare; ma più propriamente pare significhi certo gagnolìo del cane che ha impaziente avidità di ottener cibo da chi ei vede mangiare.

Mugugnin. Pigolone, colui che sempre si duole dell' aver poco ancorchè abbia assai.

Mugugnu. Brontolìo, romore confuso di chi brontola.

Mugugnùn. Brontolone, che brontola sempre; è voce dello stil famigliare usitatissima.

Muì. Morire, uscir di vita. *Muì a so lettu*, morir di suo male.

Muìa. Mora, frutto del rogo e del moro, ma quella del rogo più comunemente si dice mora prugnola.

Muià. Sterpazzolina, sorta d'uccello.

Muiegna. Matrigna, moglie del padre di colui a cui sia morta la madre.

Muietta. Staffetta, quel ferro che sostiene o rinforza checchessia, detto anche staffa. Caglio; voce del contado.

Muin. Mulino. Mattoni.

Muinà. Mugnajo, quegli che esercita l'arte di ridurre i cereali in farine, dicesi anche mulinaro, macinatore.

Muinellu. Frullino, asticciuola tonda di legno, cui in basso è inserito un ingrossamento mazzocchiuto, variamente intagliato e traforato, affinchè nel suo moto vorticoso molt'aria si framescoli colla cioccolata nel frullarla e la renda schiumosa. *Muinello*, cilindro o rullo, quel pezzo di legno tondo, sopra del quale si posano le gran pietre o travi, per muoverle più facilmente, col ruotarlo. Pezzo di legno tondo ad uso di spianar i viali e romper le zolle. Molinello, qualsivoglia strumento con ruota. Pezzo di legno con cui si ferma l'argano sopra la nave. Mulinello, istrumento meccanico o un verricello, cioè un argano orizzontale che serve a levar le áncore o per fare delle manovre ed operazioni che richiedono forza considerabile nella maggior parte de' bastimenti mercantili inglesi e di altre nazioni. Porta il vantaggio di fare la manovra con meno gente; ma si perde in tempo ciò che si guadagna in forza. Bindolo, ruota a timpano a cui sono avvolte delle funi o catene, alle quali in distanza sono attaccati i cappelletti o cassette, che attingono l'acqua, e la portano in alto, specialmente per l'irrigazione.

Muinha. Matrina, comare.

Mulanha. Cacio tenero, cacio fresco.

Mulanha. Fitta, terreno che sfonda e non regge sotto i piedi.

Mulette. Molle, arnese di ferro per rattizzare il fuoco. È un ferro ripiegato per metà, le due parti parallele, dette gambe, lunghe circa un braccio, terminano in un picciol disco nella ripiegatura, che chiamasi calcagno; il ferro è più largo e fa molla, come in certe forbici; dal mezzo del calcagno talora sorge un còdolo lungo un sommesso, che entra in un manico d'ottone, e vi è ribadito.

Mun. Mattone, pezzo di terra cotta di forma per lo più quadrangolare per uso di murare. Ha diversi nomi, secondo le diverse forme, dicendosi, quadruccio, pianella il più sottile, e mezzana quello di mediocre grandezza. *Munà*, colpo di mattone.

a sportello; le altre due, la superiore e l'inferiore, orizzontali: chiuse da asserelli: alcuni palchetti al di dentro per riporvi carne o altro, affine di preservarlo dalle mosche; questa moscajola tiensi sospesa in aria, per renderla anche inaccessibile a'cani, gatti, topi ec.

MUSCHETTA. Pizzo, ciuffetto di pelo sul mento; se è piccolo dicesi ancora, moschetta.

MUSCIAMME. Mosciame, carne di tonno salata: vendesi in pezzi quadrangolari, affumati e anneriti al di fuori. Mangiasi sottilmente affettato, o puro o condito come il caviale. Mosciamà.

MUSCIN. Moscherino, moscino, moscerino, moschino, moscione.

MUSCITÆ. Sovr'abbondanza, dovizia, più che agiatezza.

MUSCIU. Benestante, ben pasciuto, agiato. *Fá u musciu*, stare in sul tirato, tenere in soverchio prezzo la propria mercanzia. Stare sulla sua. *Me ne veuggiu fâ du musciu*, Poco m'importa.

MUSCÙN. Moscone, mosca grande.

MUSCUNÀ. Brontolare, rombare, ronzare.

MUSSIGIÙN, o MURSIGIÙN. Mozzicone, quel che rimane della cosa mozza o troncata, o arsiccia.

MUSTACCIOLU. Mostacciuolo, specie di pane o pasta con zucchero, spezie e altro. *A mustacciuolu*, a rombi, a mustacciuoli.

MUSSU. Mozzo, garzone, ragazzo, marin.

MUSSULINHA, Mussolina, mussolino, mussolo, sorta di tela bambagia sottilissima.

MUSTARDA. Mostarda, mosto cotto nel quale s'infonde seme di senapa rinvenuto in aceto. Usasi alcuna volta anche per superbia, orgoglio.

MUSTASCI. Mostacchi, baffi, basette. Le basette, *mustascetti*, son meno de' baffi, e questi men de' mostacchi. Le basette possono essere un velo di tenue lanugine, i baffi abbracciano soltanto la parte superiore del labbro; i mustacchi vanno più in là, e son d'ordinario arricciati.

MUSTASSÀ. Ingiuria, smacco, affronto, rabbuffo, atto umiliante. *U l'ha piggioù ünha mustassà*, ha preso un rabbuffo.

MUSTASSÙN. Mostaccione, mostacciata, colpo di mano aperta sul mostaccio.

Mustrâ. Mostrare, insegnare, additare.

Mustra. Mostra, saggio, saggiuolo di che che sia. Quella rivolta di panno, che suol farsi a molte vesti sì da uomo e sì da donna, ed è per lo più foderata di colore differente da quello della veste medesima. Mostreggiatura.

Mustu. Mosto, vino nuovo non ancor ben purificato. Sugo recente delle uve spremute o pigiate.

Mustüa. Ferrana, miscuglio di farine rese da semi di fava, di veccia ec.

Mutte. Mutte, moneta da 40 centesimi. Formelle o formette di concia che servono per conservare lungamente il fuoco.

Muttu. Smozzicato, mutilato, troncato, dimozzicato, che non ha punta.

Müttu. Muto, mutolo, chi non ha l'uso della favella. Chi non favella, benchè possa parlare.

Müxicante. Sonatore, quegli che suona qualche strumento nella banda musicale de' reggimenti, o del teatro.

N

Næghe. Natiche; voce del contado.

Naixa. Narice, uno de' fori del naso: più comunemente usato nel numero del più.

Naixâ. Nasare, fiutare, odorare, annasare.

Naixùn. Che ha narici larghe assai, e per lo più sudicie.

Nappia. Nasone, nasaccio. Nasaccio, differisce da nasone, questo indica la sola grandezza e quello la deforme grandèzza del naso.

Napulitanha. Verzicola, termine del giuoco di carte, numero di tre carte andanti, che si seguitano secondo l'ordine e valore stabilito dalle regole del giuoco.

Nasca. Conizza, genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle corimbifere, che ha l'antodio cilindrico colle squame lineari embricate, i fiori tubolosi cinquefidi nel disco, trifidi nel raggio, il pappo semplice.

Nasce. Nascere. *Nasciüu*, nato.

Nascüssü. Piombaggine europea, sorta d'erba.

Nasettu. Nasetto, nasino, piccolo naso. *Nasettu da cia-*

vetta du releuiu, quadrello, cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse, e che forma la metà inferiore di ogni chiave d'oriuolo, che s' imbocca nell'albero della piramide per caricare l'oriuolo. *Nasettu da criecca*, nasello, monachetto. Il nasello è un ferro augnato, con un risalto o dente, che rattiene il paletto a molla. Il nasello è conficcato verticalmente nel telajo, in riscontro al paletto. Monachetto, quel ferro nel quale entra il saliscendo e l' accavalcia per serrar l'uscio.

NASELLU. Nasello, pesce di mare, la cui carne è molto bianca e leggiera allo stomaco.

NATTA. Sughero e suvero, albero che fa ghiande simili a quelle della quercia comune. La corteccia di quest'albero ha il medesimo nome; è leggierissima, grossa, molle, spugnosa e serve a molti usi economici per la sua elasticità, massime per tenere a galla checchessia.

NATTELLU. Luminello, quell' arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero che mettesi a galla nell' olio delle lampane.

NASTÜSSÀ. Annasare, fiutare; voce bassa.

NATÜRALIZZASIÜN. Naturalità, diritto che concedesi allo straniero e per cui è considerato come nativo di un tal paese. Oggi volgarmente, naturalizzazione.

NAVETTA. Navicella, arnese in cui tiensi nelle chiese l'incenso.

NAVÜN. Navone.

NAZZÀ. Nasata, colpo di naso, o accostamento del naso per fiutare una cosa.

NAZZAROLLA. Lazzeruola, azzeruola, e lazarola; albero, lazzeruolo.

NEBBIEU. Nebbiolo, specie d' uva vaja del Monferrato.

NECCIA. Eletta, elezione, scelta, che si usa coi verbi *dare* e *avere*; dare l'eletta, lasciare la scelta, dare ad altri la preferenza nello scegliere. Avere l'eletta, avere la facoltà di scegliere, di eleggere; voce del contado.

NEGÀ. Negare, dinegare, rinnegare, annegare, uccidere altrui col sommergerlo, affogare, soffogare, strangolare.

NÈGIA. Cialda, ostia, pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillar lettere, e si fa di varii colori.

NÈGIA. Nebbia, ragunata di vapori, i quali sogliono coprire sul far del mattino, o la sera, od anche nelle altre ore del giorno, alcune terre, segnatamente le umide e basse;

tali vapori, più o meno circoscritti nella lor massa, intorbidano diversamente la trasparenza dell'aria, e non differiscono dalle nubi se non perchè occupano gli ultimi strati dell'atmosfera, cioè quelli più prossimi alla superficie del globo; voce del contado.

NEGIÀ. Cialdonajo, che fa o vende cialde. Bericuocolajo, quegli che fa o vende bericuocoli o i confortini.

NEGIASSU. Caligine, nebbia folta.

NEGOSIÀ. Negoziare, fare e trattar negozii mercantili, o d'altra maniera. *Negosià balle de fümme.* Imbottar nebbia.

NEGRÙ. Livido, lividore, lividura, lividezza, quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle.

NEIGRU. Nero, negro, propriamente privazione d'ogni colore, cioè di ogni luce, quale sarebbe quella delle tenebre fitte. Nel linguaggio comune chiamasi nero quel corpo che tenendo in sè quasi tutta la luce che gli viene d'altronde, pochissima ne rimanda all'occhio, e forse solamente il raggio intensamente azzurro; tale è il color dell'inchiostro, del corvo ec. Nero, nome di varie materie, che usano massimamente i pittori; come nero d'avorio abbruciato, nero da calzari, nero da stampa, nero di fuligine, nero di fummo, o di fumo ecc.

NESCIAIA. Stolidezza, stoltezza, corbelleria, sciocchezza, schiocchería, mocciconeria.

NESCIAIE. Daddoli, smorfie sciocche.

NESCIU. Nescio, che non sa, sciocco, baccellone, scimunito, gocciolone

NESCHUI. V. *Nesciaie.*

NESPUA. Nespola, frutto del nespolo, che ha in sè cinque nòccioli, e il fiore a guisa di corona. *Cù tempu e a paggia meüa e nespue.* Col tempo e colla paglia si mamaturano le nespole.

NESSA. Nipote, figliola del fratello, della sorella, e anche del figliuolo o della figliuola.

NETTEZZÀ. Forbire, nettare, pulire. Forbire è propriamente levare le immondezze dalle superficie de' corpi. Forbire il naso col moccichino, forbire gli occhi, la fronte, la faccia col fazzoletto. Nettare ha significazione più estesa, è far netta una cosa in più modi, astergerla, mondarla. Pulire, oltre la generica nozione di levar gl'imbratti, in-

clude quella altresì di rendere col mezzo degli strofinatoi le superficie de' corpi così nitide che divengan grate alla vista. Propriamente parlando, si può nettare e non pulire, cioè si può nettare un corpo col togliergli il sudicio e nulla più; l'azione del pulire non si ferma a questo, ma fa che il corpo nettato acquisti una certa lucentezza. Altro è nettar le scarpe, altro è pulirle.

NETTÎXE. Nettezza, pulitezza; voce del volgo.

NETTU. Netto, pulito, senza macchia o lordura, nettato. Netto, è meno nobile di pulito. In Toscana non si direbbe oggidì acqua netta per chiara, limpida, pulita; nè mangiar netto. Tovaglia, e altra roba, netta e pulita, ma più comune è il secondo; non però mai, nettata. Si nettano l'erbe, il grano, il riso, i legumi, togliendo all'erbe il sudiciume e le foglie non mangiabili, togliendo all'altre cose dette e il sudicio e i sassolini, e ogni imbratto.

NETTÙ. V. *Nettixe.*

NEUA. Nuora, moglie del figliuolo.

NEUU. Nuoto, il nuotare.

NEVÂ. Nevicare, il cadere che fa la neve dal cielo.

NEVÊA. Ghiacciaja, luogo scavato in terra a tramontana, murato, voltato, ricoperto di terra ammontata, o altrimente difeso dal calore estivo, per conservarvi ghiaccio o neve, a uso di rinfrescare d'estate le bevande, congelare sorbetti o gelatine, conservare carne, pesce e altro; altrimente diacciaja.

NEVU. Nipote. V. *Nessa.*

NIÀ. Nidiata, nidata, tanti uccelli o altri animaletti che faccian nido, quanti nascon d'una covata. Topaja, nido di topi e specialmente il covacciolo di essi, cioè luogo dove riparano e dormono.

NICCIU. Nicchia, quel voto o incavatura che si fa nelle muraglie o altrove, al fine di mettervi statue o simili; altrimenti, tabernacolo.

NICCI. Cernecchi, ciocche di capelli pendenti dalle tempie all'orecchia, cerfugli, fiaccagote.

NINNÂ. Ninnare, cullare; il ninnare non è dimenare la culla, ma conciliare a' bambini il sonno col canto, o col cullarli, o col dondolarli sulle ginocchia, ovver tra le braccia. Si può dunque cullare senza ninnare e a vicenda.

Non si cullano che i bambini. Ninnare si dirà d'ogni specie di carezzevole dondolare che si faccia a ragazzetti e a fanciulli.

NINNÂSE. Dondolarsi, bilicarsi sulla seggiola; è quel dimenarsi su di essa tenendola sostenuta su due soli de' suoi piedi. Muoversi qua e là ciondolando. Consumare il tempo senza far nulla, ninnolare.

NINTE. Niente, vale lo stesso che nulla, non punto. Quando si usa per domandare o anche di dubitare, ha senso affermativo.

NISCIÜN. Nessuno, aggettivo che usasi per lo più in singolare. Posto assolutamente ha forza di pronome, e vale nessun uomo, nessuna donna, nessuna persona.

NISSÂ. Ammezzare, ammezzire, divenir mèzzo, essere tra il maturo e il fradicio, e dicesi de' frutti. Macerare, percuotere, ammaccare, se parlasi di persona. Tante pugna e tanti calci le diede, che tutto 'l viso le ammaccò. Bocc. nov. 68. 9. Participio, *nissu* e *nissòu*.

NISSEUA. Pompilo, pesce di mare.

NISSEUA. Nocciuola, avellana, frutto del nocciuolo. La nocciuola è come una piccola noce, ma col guscio tutto d' un pezzo, globoso e liscio, contenente una mandorla rotonda, che si lascia dividere in due parti uguali, coperta d' una roccia, da non potersi agevolmente levare se non a pezzi. La nocciuola è frutto che ha largo bellico per cui sta attaccata in fondo allo scoglio, cioè ricettacolo verde, erbaceo, caliciforme, a bocca fimbriata, cioè frastagliata: in esso è ben rinchiusa la nocciuola, la quale inoltre è aderente al fondo dello scoglio mediante il bellico.

NISSEUE BRÜSTULÌE. Nocciuole abbronzate, tostate, abbrustolite.

NISSU. Mèzzo, aggiunto per lo più delle frutta. Frutta mèzze, frutta ammezzite dicesi di certe frutta, che sono come in uno stato tra 'l maturo e 'l fracido. Queste frutte nell'ammezzire conservano, o acquistano il sapore dolce; ma il loro colore si fa più scuro, e hanno apparenza di fracidezza. Alcune non sono mangiabili se non in questo stato, che loro toglie la forte afrezza, tali sono le nespole e le sorbe. Frutta ammaccate: dicesi delle frutta

sode, come mele, pere, e altre simili, le quali ricevono e conservano certo lividore, o altro segno cagionato da percossa, o da caduta, o dal lungo scuotersi in viaggio. Macerato, ammaccato, percosso.

Nissuin. *Mus avellanarius.* Moscardino, specie di sorcio del colore della donnola, che vuota le avellane e se ne ciba. I francesi lo chiamano *muscardin.*

Niu. Nido, nidio. *Niu de ratti*, topaia.

Noezzà. Noleggiare, prendere a nolo.

Noezzatù. Noleggiante, noleggiatore, quegli che prende a nolo un bastimento, e ne paga un prezzo convenuto a viaggio, a tempo, o a carico.

Noezzu. Noleggio, il noleggiare.

Nonne. Lezii, costumi e modi pieni di mollezza e d' affettazione, usati da donne per parer graziose, o da fanciulli usi a esser troppo vezzeggiati.

Nostrommu. Nostromo, è termine del Mediterraneo, ed è sinonimo di quello di maestro d' equipaggio, che gli stessi ufficiali prendono nell' Oceano.

Nou. Nolo, propriamente il pagamento del porto delle mercanzie, o d' altre cose condotte da' navilii; ma si dice anche del pagamento che si fa per l' uso conceduto di alcuna cosa.

Nuà. Notare, nuotare, avanzare nell' acqua, o a galla, o sommersi, proprio de' pesci, e anche dell' uomo e di altri animali. Andare a nuoto.

Nucca. Nuca, parte posteriore del collo, ossia la parte superiore della collotola. Nel cavallo è all' estremità superiore della testa, dietro le orecchie.

Nuellà. Piantonajo, vivajo di castagni. Polloneto.

Nuella. Nepitella, specie di melissa, che ha odore fortissimo, aromatico, con sapore acre e caldo, e che possiede virtù stimolanti che perde seccandosi. Piantone, giovine arboscello di castagno che è ancora nel piantonajo o vivajo, o è trapiantato. Piantone, con questo significato manca nel vocabolario della Crusca: il compilatore di questo dizionario lo tolse dalla Coltivazione toscana di Bernardo Davanzati, il quale parlando dei castagni dice: « puoi anche porre i piantoni in fosse, o » formelle, che è modo più breve, e, quando sono ap-

» piccati, annestarli a bocciuolo e fare marreneto ». In questo senso piantone non è pollone spiccato dal ceppo della pianta, come dice la Crusca, perchè il piantone del castagno così spiccato, non appicca, cioè non abbarbica.

Nuellu. Novello, novellino; dicesi insalatina novella, buoi novelli e insalata novella; e altri erbaggi novellini.

Nuettu. Nocca, congiuntura delle dita delle mani e de'piedi.

Nuitæ. Frasche, frascherie, baje, daddoli; voce del volgo.

Numeaggiu. Nomignolo, soprannome, terzo nome che si pone a chicchessia, per qualche singolarità notabile in lui, così in bene, come in male; voce del contado.

Numma che. Solo, nient'altro, solamente che. *Numma che ünha votta*; una volta sola; voce del contado.

Numme. Nome. Marca, segno, contrassegno, puntiscritto, quelle lettere iniziali, o numero, o figura, che con filo di colore, per lo più rosso, o turchino, si fanno in qualche parte alle camicie, e in generale alle biancherie per riconoscerle.

Nuttuàn. Ortolano, genere di uccelli dell'ordine de'passeri, distinti dal becco conico, corto, diritto, la mandibola superiore più dritta e rientrante nell'inferiore. *Nuttuan de levante*, zigolo capinero.

Nuttuanha. Nottata, lo spazio d'un intera notte; nottolata, andamento di notte, vagando qua e là a guisa di nottole.

Nüu. Nudo, spogliato de'suoi vestimenti.

Nüvea. Nuvola, vapore, densamente stretto, che ingombra l'aria, dicesi anche nube, nuvolo, e nugolo.

Nüveu. Nuvelo, nuvoloso, pieno di nuvoli, oscuro e ricoperto da nuvoli.

Nuxælla. Dittamo bianco, sorta d'erba; frassinella.

Nuxæa. Frassinella, erba che fiorisce nella state.

Nuxe. Noce, il frutto del noce: esso ha tre parti, il mallo che è la prima coperta esteriore quando è verde; il guscio, ch'è duro e si schiaccia; il gheriglio, che è dolce e si mangia. In Toscana si distinguono due sorte di noci, l'una detta gentile, e l'altra malescia; la gentile, *nuxe sciaccaela*, detta anche premice, stiacciamane; è una noce a guscio fragile, che si schiaccia colla sola compressione fatta colle mani. Noce malescia. *Nuxe becca*, quella in cui le due valve del guscio sono fortemente attaccate

l'una all'altra e ciascuna o anche una sola di esse, in luogo equidistante dalle due suture, ha una specie di spigolo che dalla punta della noce va a perdersi verso la metà del guscio, questo è durissimo da non potersi acciaccare se non con martello, e ciascun pezzo del guscio infranto ritiene fortemente incastrata la corrispondente porzione del gheriglio. *Nuxe grossua*, noce madornale, varietà di noce grossissima. *Nuxe peia*, noce afata. L'anima della noce, è una laminetta legnosa e pieghevole, liberamente incastrata e frapposta fra i lobi, eccetto che nel centro del gheriglio, dove è l'attaccatura comune dei quattro spicchi.

Nuxe muscà. Noce moscada, nocemoscada.

Nuxetta. Noce, quell'osso che spunta in fuori dall'inferiore estremità dell'osso della tibia. Nocella, quella parte delle seste o simili, ove si collegano i bracci.

O

Oà. Orata, specie di pesce di mare del genere *Zeus*, che ha la testa grossa, gli occhi e l'apertura della bocca grandi, ed ha il color delle gote mescolato di verde e giallo, che fa parere questo pesce dorato.

Oæ? Davvero? a Pisa dicono, guà?

Oaggiu. Goffo, balordo, baggeo, smemorato.

Oca. Oca, uccello acquatico, salvatico e domestico. *Ochin*, Papero, oca giovine, non giunta ancora alla perfezione del suo crescimento.

Occialettu. Occhialetto, è una sola lente che tiensi in mano per un arnese o strumento di metallo, di tartaruga o simile che fa parte del cerchiello in cui essa è incastonata. Alcuni usano una lente senza cerchiello. Paraocchi, ciò che si mette a' cavalli per riparo degli occhi.

Occiali. Occhiali, binocoli, strumento a cui s'uniscono due lenti e che si pone agli occhi per ischiarire, avvicinare gli oggetti. Gli occhiali sono composti della cassa e delle lenti che diconsi luci o specchi.

Ochin. Gabbiano, uccello acquatico.

OCHIN. CAPÜSSIN. Gabbiano mezzano.

OCHIN FRATTIN. Gabbiano comune.

OCHIN GIANCU. Gabbiano terragnolo.

OCHIN TESTA NEIGRA. Gabbiano corallino.

OCHINETTU. Gabbianello.

ODÙ. Odore, fragranza, evaporazione di sottilissime parti de' corpi, le quali esercitano una particolare azione piacevole o dispiacevole sul senso dell'odorato. Fragranza, odor soave.

ODUÀ. Odorare, annasare o annusare, fiutare, olezzare. Odorare è od applicare il senso dell' odorato all' oggetto o all' odore che n' esala, ovvero sentir l' odore senza indirizzarvi con l' attenzione la potenza del senso. Fiutare è attrarre l' odore col naso. Annasare, indica anch' esso un' azione delle narici, come fiutare; ma un po' men forte, e si applica meglio agli uomini che alle bestie. Da ultimo, esprime non solo l' attrar dell' odore, ma anche della materia odorosa. Annasare una polvere, un' essenza, pare più che odorarla. Fiutare è proprio degli animali; e d' uomini parlando ha non so che di spregio o di scherzo. Odorare, è fiutar l' odore e spirarlo, olezzare, solamente spirarlo, voce poetica, evale esalare odore, gettare e spirare odore; olire.

OEGÉ. Origliere, guanciale, capezzale. V. *Cuscin*.

OEGGE. Orecchie. *Oegge de crava*, piantaggine, pianta erbacea. Orecchie dell'aratro, que' due legni attaccati al ceppo, o al timone, coi quali il solco si fa più largo. Orecchie dell'áncora, sono le parti più larghe delle marre dell'áncora, ed ogni marra ha le due orecchie. *Oegge di pesci*, branchie, branche.

OEGGE D' URSU. Orecchie d'orso, primola, pianta che fiorisce nella primavera.

OEGGIA. Orecchio, e orecchia, uno de' membri del capo dell' animale, che è strumento dell' udito.

OEGGINHE DE SCARPE. Becchetti, cinturini, due finimenti laterali e liberi di ciascun quartiere, dove sono buchi per passarvi i laccetti da allacciare le scarpe. Cinturini, orecchi, specie di becchetti, ma più lunghi, più larghi, imperforati, che servono ad affibbiare le scarpe. *Oegginhe di sacchi*. V. *Peexin*.

OETTÀ. Ovattare, mettere l'ovatta ne' panni.

OETTA. Ovatta, imbottitura; è bambagio allargato in falde, che si pone tra il panno e la fodera in alcuni vestiti, affinchè tengano più caldo il corpo.

OEXIN. Orlo, lembo, o estremità de' panni rivoltata in tondo su di sè, poi cucita a soppunto (*puntu a pessa*), per impedirne lo spicciare, lo sfilacciare. *Oexin ciattu*, rimbocco, orlo largo e piatto, cioè quello che è ripiegato in piano.

OEXIN DE PAN. Orliccio, l'estrema corteccia del pane intorno intorno, o anche un pezzo di essa. A Roma dicesi crostino, diminutivo, 'orliciuzzo, orlicello, orliciuzzino.

OFEUGGIU. Alloro, lauro, albero ramoso sempre verde.

OFFISIEU. Cerino, che i bambini tengono acceso in chiesa nel giorno della commemorazione dei morti.

OINÀ. Orinare, mandar fuori orina.

OINÀ. Orinale, vaso nel quale si orina.

OIVA. Uliva, oliva, coccola verdiccia, ma che nel maturare nereggia, e dalla quale maturata cavasi l'olio. *Oiva cù verme*, uliva abbechita. *Cheugge e oive*, rassettar le ulive, e vale ricorle di terra ove sono cadute. Ulive indolcite, sono ulive tuttora verdi, cioè immature, tenute qualche poco tempo nel ranno, poi in acqua frequentemente rinnovata, quindi conservate in salamoia, *sarmuia*. Ulivo è l'albero.

OIVÀ. Trappeto, fattoio, luogo ove si fabbrica l'olio; le sue parti sono, il frantojo, ch'è il mulino in cui s'infrangono le ulive, lo strettoio, che è un torchio fatto a vite per istringere le ulive infrante e cavarne il sugo, il palco che è un tavolato su cui si pone l'infrantoiata prima di macinarla, il camino ch'è una buca in forma di pozzo ove ripongonsi le ulive e serbansi per quindi macinarle.

OMMETTI. Birilli, alcuni pezzi di legno che si pongono ritti sul trucco a tavola o bigliardo, che si fanno cadere con una palla che si manda contr'essi. *Ometti de sbigge*, rulli o rocchetti, diconsi quelli che si usano al giuoco de' rulli.

OMMETTU. Monaco, quella travetta corta di mezzo d'un cavalletto di tetto, che passando fra li due pantoni, piomba sopra l'asticciola. Uomo piccolo.

Ommu de ligneua. Uomo assennato. *Ommu traversu*, uomo atticciato, ben tarchiato.

Ommu d' appende e robe. Attaccapanni, attaccavestiti, cappellinajo, arnese or mobile, or fisso, a uso di appendervi vestiti, cappelli, e altro. Nel primo caso è un' asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce; nel secondo caso sono più caviglie piantate orizzontalmente in fila nel muro, o in un' asse fermata al medesimo. Quello che si appicca nell'armadio della biancheria, e de' vestiti, chiamasi gruccia.

Ommu da gexa. Santese, voce antica, chi ha cura della chiesa; ora in Toscana chiamasi scaccino.

Ona. Ontano, albero comune lungo i torrenti, colle foglie glutinose quasi rotonde. Il legname di quest' albero è attissimo a far fondamenti nell' acqua.

Onestin. Soggòlo, velo o panno che per lo più le monache portano sotto la gola, o intorno ad essa. Il soggòlo è anche un nastro, o strisciolina di pelle, che all' uopo si fa passare sotto alla gola, perchè il caschetto stia più fermo in capo. Talora ponesi anche al cappello.

Orbain. Lolla, veste del grano, detta anche loppa; voce del contado.

Orbettù. Beccalaglio, sorta di giuoco fanciullesco, simile alla mosca cieca, se non che dove in questa si dà con un panno avvolto o simile, in quello si dà colla mano piacevolmente, e una sola volta, da colui che bendò gli occhi a quel che sta sotto.

Orbettu. Mosca cieca, giuoco puerile da' greci passato ai romani. Bendasi gli occhi ad uno il quale viene leggermente percosso da tutti gli altri, finchè egli riesce a por le mani sopra qualcuno. *All' orbettu*, al buio.

Orbexàn. Losco, quegli che per sua natura non può vedere se non le cose da presso, e guardando ristrigne e aggrotta le ciglia. Losco, vale anche cieco da un occhio, detto anche bircio.

Orbin. Ciecolino, piccolo cieco.

Orbu. Orbo, cieco, colui che è privo del vedere. Cieco differisce da orbo. Il primo dicesi di chiunque è privo dell' uso della vista. Nel senso stesso si prende anche orbo; ma cieco è più comune e più ampio nell' appli-

cazione figurata di cieco di mente, d'intelletto, fatto cieco dalla passione; laddove orbo si attiene più al senso fisico. Orbo, in senso di privo e per sincope di orbato, è voce nobilissima. Orbo del padre, della patria.

ORDIGNU. Ordigno, cosa artificiosa, nome generico di strumento artificiosamente composto per diverse operazioni. Ingegno.

ORDIÒU. Orditojo, quello strumento sul quale s'ordisce. Orditura, il distendere e mettere in ordine le fila in sull'orditojo, per fabbricarne la tela o il nastro, orditora, la donna che ordisce.

ORGANETTU DE CANNE. Fistola, siringa, strumento di forma simile ad un piccolo organo, o ala d'uccello, composto di sette o più canne di diverse lunghezze, e grossezze, congiunte insieme con cera e lino; strumento diverso dalla zampogna, con la quale per altro è comunemente confuso.

ORGANZIN. Orsoio, la seta che serve a ordire, fatta di due, tre ó quattro fili, che si uniscono e si torcono insieme, va quindi sotto questo nome la seta filata e torta.

ORLU. Orlo, qualsivoglia estremità generalmente: che dicesi anche lembo, margine, falda, sponda, proda; orlo vale anche l'estremità qualunque di panno cucito. *Orlu de parpelle*, nepitello, orlo propriamente della palpebra dell'occhio.

ORSA. Orza, quella corda che si lega nel capo dell'antenna del navilio da man sinistra, ed anche il fianco d'una nave a man sinistra, quando noi siamo colla nostra faccia verso la prua. Orza quanto leva, non più a orze, carica l'orza ec. sono tutti termini di comando marinaresco. Andare all'orza, o a orza, o all'orza raso, navigare portando la prua più verso che sia possibile al vento che soffia, prendere il vento per la parte onde la nave pende, verso la parte dov'è legata l'orza, tesare, stringere. Orzare, andare a orza, andare contro il vento a forza di remi; orzeggiare.

ORTAGGIA. Ortaglia, ortaggio, l'erbe che si coltivano nell'orto.

ORTIGGIEU. Orticino, ortino, quella striscia di orto vicino al muro, cinto da una piccola muraglia poco elevata, per sostenere la terra in cui possono allevarsi le primizie e gli ortaggi più delicati. Piccolo orto.

Ortuàn. Ortolano, quegli che lavora, coltiva e custodisce l'orto.

Orzà. Lattata, semata, che in alcuni luoghi dicono anche orzata, bevanda dolce fatta di semi di popone, o in conserva, o freschi, pesti, stemperati in acqua, colati. Talora vi si sostituiscono mandorle dolci.

Orzeu. Orzaiuolo, bollicina che viene tra i nepitelli degli occhi.

Oscà. Calettare, commettere il legname a dente, o altrimenti, sicchè tutti i pezzi che separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornin bene e sieno al pari.

Osca. Calettatura, quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra internati nella femmina che li riceve. Losca; marin: apertura nel forno di poppa, per la quale passa la testata del timone

Ossatûa. Ossatura, ordine e componimento delle ossa. Unione robusta di grosso legname che forma il corpo del bastimento, che dicesi anche carpenteria. In questo senso si può dire anche, l'ossatura di un ponte, di un tetto, di una macchina.

Ossu. Nòcciolo, che anche dicesi osso, parlando di frutta, è quel corpo legnoso, durissimo, che è nel centro della loro polpa, e che contiene la mandorla o seme. Nòcciolo di pesca, di susina, d'uliva ecc. La nespola ha più nòccioli. Osso, la parte più solida e priva di senso del corpo animale.

Ossu du cundiòu. Osso del conditojo; voce dell'uso.

Ossuscrossu. Ossicrozio, empiastro, composto di zafferano, pece, resina, colofonia, cera gialla, terebentina, galbano, gomma ammoniaca, mirra, libano e mastice, disciolte nell'aceto. Gli antichi lo adoperavano per le fratture e pe' calli.

Osta. Oste, è una fune, che allacciata ai bracotti della penna della vela di una galera, serve a tirare l'antenna più o meno verso poppa.

Ostensoiu. Ostensorio, arredo sacro, in cui si colloca l'ostia consacrata per l'esposizione del SS. Sacramento: le parti dell'ostensorio sono la raggiera, la ciambella, la scatola, i cristalli, la lunetta, la nuvola, il nodo, il vasetto, la pianta o piede.

OSTREGA. Ostrica, genere di molluschi acefali, contenuti in un guscio bivalve, che comprende molte specie, fra le quali la più nota è l'ostrica comune.

OSTREGANTE. Ostricajo, colui che vende ostriche.

OSTREGANTE. Beccaccia di mare, specie d'uccello.

OTTARDA O BIBÌN SARVÆGU. Otarda, o starda maggiore.

OTTARDINHA. Gallina pratajola, o fagianella.

OUCU. Allocco, uccello notturno detto da molti anche gufo; per similitudine dicesi d'uomo goffo e balordo, e ciò dalla creduta goffaggine di quest'uccello.

OXELLEA. Capanno, capannuccio, capanna fatta di frasche o di paglia, dove si nasconde l'uccellatore per pigliare gli uccelli al paretajo o colle reti aperte. Il paretajo è quell'ajuola dove si distendono le reti dette paretelle, per coprire gli uccelletti, che allettati dal canto de'compagni ingabbiati e dallo zimbello, si posano sulla frasca, o vogliam dire boschetto naturale o posticcio posto in mezzo del paretaio.

OXELLU. Uccello, nome generico di tutti gli uccelli aerei e pennuti.

OXELLU DE PASSAGGIU. Uccello di passo, chiamasi quello che in certi tempi dell'anno migra da una ad altra regione non facendo in alcuni luoghi intermedii, se non brevi fermate.

OXELLU DA ZEUGU. Zimbello, uccello legato a una lieva di bacchette colla quale con uno spago si fa svolazzare tirandolo per allettare gli altri uccelli a calarsi; e figuratamente dicesi essere, servir per zimbello, o di zimbello, e vale servir per trastullo, o esser mezzo ad alcuno per ottenere occultamente il suo intento.

OXELLU DE RECIAMMU. Cantajuolo, o cantajolo, aggiunto di alcuni uccelli che si tengono per cantare.

P

PÀ. Pajo, plur. paja, due di una cosa sola, dicesi anche coppia. *Un pà de cappuin*, una coppia di capponi. Talora si dice a un corpo solo di una cosa ancorchè si

divida in molte parti, come un pajo di carte da giuocare. Si dice anche talvolta a una cosa sola non divisibile, ma composta di due pezzi uniti insieme, come un pajo di molle, un pajo di forbici.

Pà e despa. Pari o caffo, giuoco nel quale si scommette che il numero sarà pari o caffo. *Despa*, vale dispari.

Pàa. Pala, strumento maneggevole di ferro o di legno che finisce in piano, e che serve particolarmente per tramutar le cose minute e che non si tengono insieme, come rena, biade, terra, neve e simili. *Pàa du furnu*, Infornapane, quell'arnese con cui s'inforna il pane, dicesi ànche pala.

Pàa. Gottazza, gotazza, pala di legno incavata, che serve ad alzar l'acqua da una piccola profondità e gettarla a poca distanza. I marinai la adoperano per aggottare i battelli; e gl'imbiancatori per inaffiar la tela sul prato. Pala bresciana, una pala di ferro con asta o manico di legno, che serve a diversi usi e lavori, come cavare il sale dalle saline e metterlo nelle cassette. Dicesi pala anche quella parte della ruota del mulino, fatta a foggia di pala e che la fa volgere. Pala del remo, è un recipiente con manico a guisa di cucchiajo per raccogliere fluido, o altra materia sciolta, e gettarla da un luogo all'altro.

Pàafæru. Palo, palo di ferro, strumento di ferro, in fondo sottile e in cima più grosso, con alquanto di testa augnata, e serve a varii usi, come forare il terreno, percuoter massi, muover pesi e altro

Paaferin. Agugliotti, ferramenti che fanno l'uffizio di gangheri per sostenere e far girare il timone intorno alla ruota di poppa dietro la nave.

Paamaggiu. Pomerio, fosso che ricigne la città, ed è spazio fra il terrapieno e le abitazioni volgarmente carbonaia. Spazio intorno alla fortezza fuori e dentro le mura nel quale non si può fabbricare. Chiamasi anche con questo nome lo spazio di terreno nudo che separa il terrapieno dalle case.

Paamentà. Tappezziere, colui che esercita il mestiere di tappezziere, cioè ornar le pareti con tappezzeria. Banderajo, chi fa paramenti di chiesa e simili.

Paamezà. Paramezzale, carlinga, quel pezzo di legname sopra di cui è fermato un albero della nave.

Paamìa. Palamita, pesce di mare quasi simile al tonno, ma più piccolo, più tondo di corpo, di color turchino cupo e rigato.

Pàamiti. Palamite, lunga funicella detta trave, a cui sono annodate molte funicelle più corte, dette bracciuoli, ciascheduno de' quali è armato di forte amo con esca; che gettata in mare la notte, si ritira la mattina co' pesci che vi sono presi.

Pàamitu. Palamitara, rete lunghissima e proporzionatamente larga; s' arma come di tramaglio, e con essa si prendono le palamite, da cui trae il suo nome, ed ancora lacce, tonni e diversi pesci bestini, come razze, smerigli, squadri ec.

Paasartie. Parasarchie, chiamansi con questo nome certi lunghi e grossi tavoloni posti orizzontalmente sopra le incinte superiori, fuori della nave, dove sporgono considerabilmente, per procurare de' punti d' appoggio a tutte le sartie.

Paasù. Parasole. V. *Paægua.*

Paatan. Pantano, fango.

Paazette. Sardelle piccole, piccoli pesci di mare.

Pàbordi. Parabordi, sono difese che si fanno al bordo del bastimento per di fuori, sì che gli urti che riceve dall' accostarsi di altre barche non lo danneggino.

Pacciâ. Pacchiare, dicesi dalla plebe per mangiare con ingordigia.

Pacciàta. Pacchiotta, pacchiamento, mangiata, corpacciata.

Pacciorna. Lentezza, uomo lento, pigro che manca di attività nel muoversi, nell' operare.

Pacciügâ. Impiastricciare, imbrodolare, malmenare, imbrogliare, imbrattare.

Pacciüghi. Intrugli, voce dell'uso a Lucca. Garbugli, guazzabugli.

Pacciügu. Pottiniccio, cucitura, o rimendatura mal fatta. Onde per similitudine dicesi anche di qualunque guazzabuglio, e specialmente di cose appiccicate insieme malamente. Pasticcio, fare un pasticcio, fare un gran mescuglio, un guazzabuglio di molte cose insieme, e parlandosi di

giuoco, di contratti e simili s' intende far degl' imbrogli, che per lo più sogliono essere trufferie.

Pacciügün. Imbroglione, impigliatore, avviluppatore.

Pacciün. Uomo di buon naturale, di buona pasta, bonaccio, bonario, che ha bonarietà.

Paccu. Involto, massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima copertura, per lo più di carta.

Paccutiggia. Paccotiglia, certa quantità di mercanzia imbarcata da un passaggiero, o da altri, per farne commercio per proprio conto, o per metà con quello che l' ha affidata.

Padeletta. Padellina, scodellino di cristallo o d' altro per ricevere la cera che sgocciola da' torcetti. Piattellino.

Padeletta. Visiera, quel pezzo di tesa di cuoio, per lo più materia rigida, di forma semilunare sulla parte anteriore del caschetto, che fa solecchio e riparo agli occhi.

Padelette. Parafalde, paratasche, pezzo dello stesso panno che l' abito, e che è cucito internamente contro le falde, per rinforzo, e per prendere in mezzo le tasche della giubba.

Padigiün. V. *Padigliun.*

Padigliun. Padiglione. Parato a sopraccielo, quello le cui cortine pendono da un sopraccielo, che è una specie di baldacchino piano, quadrangolare, della grandezza del letto, fermato in alto presso al soffitto della camera. Parato a padiglione, quello il cui cortinaggio non ha sopraccielo, ma le cui cortine sono sospese a un' asta, a una corona, o altro ornamento di drappelloni, semisvolti in festoni, o in altra guisa, e discendono a fasciare il letto, allargandosi a modo di padiglione.

Padrunetto. Padroncino, fem. padroncina.

Padü. Padule, il luogo ov' è acqua stagnante, belletta, terra molle e fangosa lasciata da' fiumi alle rive, quando le piene si ritirano nel loro ordinario letto. Loto, fango denso.

Pægua. Ombrello, ombrella, parasole; arnese da potersi allargare in forma di una cupoletta, per lo più di seta, rafforzata con istecche e portatile in mano con una mazza fermata nel centro, a uso di pararsi la pioggia, la neve o farsi ombra dal sole. Le parti dell' ombrello sono l' asta,

o canna, il puntale, la ghiera o viera (*veia*), la campanella della ghiera, il nodo dell'asta, sorta di rotella infilata nell'asta sotto la ghiera, e intagliata intorno a modo di denti, fra i quali entrano e si muovono i capi delle stecche, tenutivi da pernietti o copiglie, ovvero da un filo metallico che gira intorno le stecche; il cannello, tubo metallico che si fa scorrere lungo l'asta, per ispingere o per tirare le controstecche, e così aprire o chiudere l'ombrello. Il nodo del cannello, specie di rotella metallica in che termina il cannello superiormente, fra i denti della quale sono imperniate le controstecche: le controstecche sono bacchettine metalliche, imperniate all'un de' capi intorno al nodo del cannello, e dall'altro capo, che è fatto a forcella, imperniate con le stecche verso la metà della loro lunghezza; la spoglia, tutta la stoffa, o d'altro, che fa come la veste dell'ombrello: gli spicchj, pezzi triangolari ond'è formata la spoglia, e sogliono essere in numero di nove: il cappelletto, pezzo rotondo della stessa stoffa della spoglia, il quale sotto la ghiera, ma più grande di essa, cuopre la riunione centrale di tutti gli spicchj, e concorre colla ghiera, ad impedire il passaggio della luce, e dell'acqua: e la campanella legata ad un cordoncino che serve a tener chiuso l'ombrello.

PÆGUÀ. Ombrellaio, fabbricante di ombrelli. Colpo d'ombrella.

PAENTÆLLA. Parentela, l'essere parente, parentado; voce del volgo.

PÆTA. Paletta, piccola pala di ferro con cui si trasmuta cenere, brace, carbone, e si adopera nel focolare.

PÆTINHA. Cucchiaja, strumento composto di una base di legno su cui sorge un ferro diritto, incrociato nel dissopra da altro ferro rotondo; il quale se da una parte va a finire quasi in punta, serve per dare la salda alla biancheria più minuta, come gale e berrette, se poi tutt'e due l'estremità del ferro superiore sono grosse quasi egualmente, giova a far cannoni alle maniche, e simili.

PAEZÀ. Spalare, tor via con pala.

PÆZÒU. Spalatore, quegli che opera con la pala, altrimenti palaiuolo.

PAGAU. Parago, pesce di mare.

PAGGETTA. Pagliuzza, pagliuca, pagliucola, menomo pezzuolo di paglia; pagliuola, minutissimo pezzetto d'oro.

PAGGETTU. Paglietto, chiamansi così dei larghi tessuti a guisa di treccia, del genere delle cinghie e delle baderne, ma molto più larghi e composti di molti fili che servono a foderare le parti che si vogliono preservare dallo sfregamento delle corde di manovra, e per impedire che non si taglino e consumino. Così chiamasi anche il riparo che si fa intorno ad una nave con vele vecchie, brande, cordami e simili, messi dentro grosse reti in occasione di combattimento, per coprirsi e difendersi dalla moschetteria del nemico. Quello che usano i contadini per portar pesi sulle spalle, chiamasi cercine.

PAGGIA. Paglia, filo, fusto di grano o di altre biade, da che cominciano a essere da mietere, o mietute.

PAGGIÀ. Pagliajo; massa grande di paglia fatta per lo più a guisa di cupola con uno stile nel mezzo che chiamasi stollo.

PAGGIASSÂTA. Pagliacciata, atto o motto inconvenientemente buffone.

PAGGIASSU. Paglierìccio, gran sacco pieno di paglia, che s'usa tenere in su' letti sotto le materasse. Pagliaccio, buffone.

PAGGIEU. Cordonata, scalinata a padiglione, certo sdrucciolo o pendìo, talora semicircolare, talora rettilineo, a due spigoli e tre padiglioni, senza scalini, servendo in luogo di quelli alcuni cordoni di pietra per rattentivo dei piedi di chi vi sale e scende. Codesta cordonata è frequente avanti le porte di strada, in molte città italiane. V'ha chi chiamala anche bramantesca, perchè credesi che il Bramante ne sia stato l'inventore, *Piggiâ u paggieu*, vale andar via. Pagliuolo, stanzino del navilio dove i marinai tengono il biscotto, e l'altre provvisioni, pagliotto. Pagliuoli, sono tavolati e piani costrutti d'ordinario di legno di pino o di abete, sostenuti da bagli, travi e travicelli dello stesso legname, per servire alle diverse distribuzioni, ed al collocamento delle munizioni, di robe e di viveri nella stiva delle navi.

PAGGIUÀ. Donna di parto, puerpera, donna che è nel puer-

perio. Impagliata, donna che per aver partorito di poco tempo sta ancora nel letto. Impagliolata.

PAÌ. Parere, opinione, giudicio, avviso, sentimento.

PAÌ. Digerire, smaltire, convertire ciò che si mangia o bee in sostanza; e figuratamente, usato coll'avverbio di negazione, non, vale non poter digerire una cosa, non poterla comportare, non potersene passare pazientemente.

PAISAN. Contadino, villano, forese, colui che lavora la terra; ma ormai villano ha mal senso: eppure l'abitatore della villa in molte cose, e nelle più importanti, è meno incivile di molti cittadini e men grossolano. Paesano, vale del medesimo paese.

PAISANÂTA. Inciviltà, rozzezza, zotichezza, scortesia, atto villano.

PAISANETTA. Villanella, forosetta, foresetta.

PAISANÙSSU. Contadinaccio, villanaccio.

PAISOTTU. Paesello, paesetto, paesino, paesuccio.

PAIU. Digerito, smaltito; voce del contado.

PALÀ Palata, tanta quantità di roba, quanta cape sulla pala. Colpo dato colla pala. Il tuffare di tutti i remi della nave a un tempo nell'acqua.

PALAMENTA. Palamento, remeggio, la totalità de' remi di una galera.

PALANCA. Dal volgo si dà questo nome alla moneta di cinque centesimi decimali. In toscano palanca vale palo diviso per lo lungo, che serve a far palancato, steccone. Sorta di riparo fatto con legnami inzaffati di terra, che si usa nella forfiticazione irregolare per difendere un luogo dalle improvvise scorrerie.

PALASSIÀ. Gonfianuvoli, millantatore, vanaglorioso, vantatore.

PALASSIÂTA. Millanteria, vantamento, jattanza, vanagloria, sbraciata. Sbracio, millantamento, millantatura.

PALI DA SEGNALI. Dromo, gruppo di pali piantati in poco fondo, il quale serve di segnale di direzione e di corpo morto per ammarrarvi un bastimento.

PALINODIA. Tiritèra, stravagante lunghezza di ragionamento.

PALLIU. Paliotto, quel pezzo di drappo, di vario colore, secondo il tempo delle ecclesiastiche solennità, che copre il dinanzi dell'altare e che è cinto da cornice.

PALLOTTU. Gottazza, pala di legno incavata, che serve ad

alzar l'acqua da una piccola profondità e gettarla a poca distanza. I marinari la adoperano per aggottare i battelli, e gl' imbiancatori per innaffiar la tela sul prato.

PALPÂ E REMME. Palpare, e s' intende quando si tengono le pale dei remi nell' acqua con i gironi alti per trattenere il bastimento che non cammini.

PAMENTÀ. V. *Paamentà*.

PAMPALÜGU. Baccellone, pascibietola, pacchiano, pacciano, disutile, pastricciano.

PAMPANU. Pampano, lampuga, specie di pesce di mare quasi tondo e stiacciato, più piccolo della salpa alla quale somiglia. Pampino, pampano, foglia della vite, il tralcio giovine e tenerissimo della vite.

PAN. Pane, alimento quotidiano degli uomini inciviliti, fatto di farina di grano impastata, fermentata, divisa in pezzi di varie forme e questi cotti in forno. Pane, chiamasi pure ognuno dei pezzi di pasta, cotti separatamente, o appena aderenti l' uno all' altro, onde diciamo un pane, tre pani ec. In questo solo senso è ammesso il plurale. Pane prendesi anche in generale per alimento, per vitto: guadagnarsi il pane, guadagnar la vita col lavoro delle mani, e dell' ingegno.

PAN ACCANESTRELLÒU. Pane a chiocciola.

PAN A MURETTI. Gramolato, pane assai bianco, meno fermentato, impastato assai sodo. Pane cantucciato, bernoccoluto.

PAN BESCHEUTÒU. Biscotto, pane due volte cotto.

PAN BRÜSTULÌU. Pane abbrustolito.

PAN BÜFFETTU. Pane buffetto, quello che è fatto di fior di farina.

PNA CHEUTTU. Pan bollito, panata. *Pan cheuttu e menuetti, pigiâ ünha cösa a pan cheuttu e menuetti*, prendere checchessia a poco a poco.

PAN CUNDÌU. Pane lavato, panlavato, pane che affettato s' inzuppa nell' acqua e condiscesi con aceto, olio, sale ec.

PAN CUN I EUGGI. Pane alluminato, rigonfio, e pieno di cavità, che è il carattere del buon pane. Il proverbio dice pane alluminato e cacio cieco.

PAN DA TRAPPULA. Pane de' forni pubblici.

PAN DE BÜTÎRU. Pane di burro.

PAN DE CASTAGNA. Pattona, pane fatto di farina di castagne.

PAN DE FAINETTA. Pan bigio, pan di tritello..

PAN DE MUNISIÛN. Pan di munizione, pagnotta, il pane che si dà ai soldati.

PAN DE MUSTÜÂ. Pane mescolo, quello che è fatto con farina di frumento mescolata con quella di segale o altra.

PAN DE PASTA SODA. Pane, duro, sodo, contrario di sollo.

PAN DE SPAGNA. Pane di Spagna, è lo stesso che la pasta reale, con questa sola differenza ch' egli è formato a pani grandi e alti o lunghi, per dispensarsi tagliato a fette. Stiacciata di pasta fine, dolce e soffice.

PAN DE SÜCCAU. Zucchero in pane o in pani, zucchero raffinato e assodato, e ridotto in forma di cono.

PAN DÛSE. Pane dolce, pane impastato, con burro, zucchero, zibibbo e pinocchi; usanlo i genevosi nelle feste del Natale principalmente.

PAN FRANSEIZE. Pane francese.

PAN FRESCU. Pane fresco, è il pane cotto di poche ore, o di un dì.

PAN FRÎTU. Pan dorato.

PAN GRATTÒU. Pane grattato, grattugiato, minestra fatta di pane sbriciolato sulla grattugia.

PAN INSU. Pane incignato.

PAN LEVÒU. Pan lievito, quello la cui pasta fu lasciata lievitare, cioè fermentare ajutata dal lievito o fermento.

PAN LÎSU. Pane mazzero, mal lievito e sodo. Il pane azzimo è quello fatto di pasta non lievitata; è voce liturgica e scritturale: Sèmele, panino in forma tonda od ovale: Chifello, panino lungo circa un palmo, rattorto a spire su di sè, e ripiegato a foggia di mezza luna.

PAN NEIGRU. Pane inferigno, nero, bigio, dicesi quello nella cui farina, stiacciata alla grossa, è mescolato di molto cruschello (*revezeu*).

PAN PÔSU. Pane raffermo, quello che non è più fresco, cotto da più di un giorno, se cotto da più giorni dicesi pane stracco, pane stantìo.

PAN PURCHIN. Pan porcino, nome volgare delle radici tuberose di una specie di ciclamino del Mattiolo. Panporcino.

PAN SCIOCCU. Pane sollo, leggiero, soffice, morbido.

PAN SCIÜTU. Pane asciutto, pane mangiato senza companatico, pane scusso.

PANATTÈ. Panettiere, panattiere, panattiero, quegli che fa o tiene in vendita il pane. Panivendolo, chi lo vende.

PANCARANA. Intrigo, imbroglio. *Ti ghe in ta pancarana*, ei sei nell' imbroglio. nell' intrigo.

PANDÀN. Riscontro, corrispondenza di parti; francesismo, e propriamente dicesi di due cose simili per dimensione e per analogia di lavoro, in ispezieltà parlandosi di quadri, intagli, bassirilievi e simili.

PANÉ. Il sedere. Paniere, canestro, arnese noto, fatto di più forme e di più materie, ma per lo più di vinchi e di vetrici di varia grandezza, per lo più di forma rotonda più lungo e largo che alto. Paniera delle legna, arnese o recipiente di vimini, di vetrici, o di vinchi sbucciati, profondo, assai più lungo che largo, a uso di tenervi ogni sorta di roba da ardere. Tiensi l' inverno accanto al caminetto, ovvero ponesi nella strombatura d' una finestra, nella stessa stanza. Panierone da pranzi, chiamano i panierai un portavivande fatto di vetrici, tondo, a parecchi piani, con sportello, e forte impugnatura, o maglia per di sopra.

PANEÀ. Panierajo, artefice che lavora e vende paniere e panieri. I suoi strumenti sono, il ferro a due punte, il coltello, il pialluzzo, lo spaccherello, lo spacchino. Esso adopera sprocchi e virgulti di castagne per paniere di ogni specie, ceste, cestini, cestoni, graticci, scuotitoi, porta piatti, o cestino.

PANÈA. V. *Pané*.

PANELLA. Niccio, specie di piccola pattona fatta di farina di castagna, per lo più ravvolta in foglie dell' albero dello stesso frutto. Noi chiamiamo questa vivanda anche *testœla*, e nel plurale anche *drüelotte*.

PANERA. Panna, fior di latte, capo di latte, cavo di latte, crema, la parte più leggiera, e più butirrosa, separata dal latte dei ruminanti domestici, e colla quale si fa il burro.

PANERISSU. Panereccio, infiammazione del tessuto cellulare denso, stipato e ricco di filamenti nervei, che fa parte della punta delle dita della mano e del piede.

PANÈTU. Canestrino. Portapiatti o cestino, arnese di vimini di forma rotonda, sopra il quale si posano i piatti colle vivande.

Panìgu. Panico, pianta annuaria la cui semenza minutissima si dà per cibo agli uccelli.

Panissà. Uomo lento, pigro, tardo, agiato. Inoperoso, inerte.

Panissa. Paniccia, vivanda fatta di farina di ceci, stemperata nell'acqua, e cotta a guisa di polenta.

Panna di olive. Migna, pannocchia, infiorescenza dell'ulivo.

Pannu. Panno, tela di lana, di lino, anche di canapa bambagio ec. Appannamento, l'appannare, è il velo o panno della cosa appannata. Quell'appannamento che fanno esteriormente li vetri ripieni d'acqua fredda o di ghiaccio. Appannatura.

Pansa. Pancia, ventre. *Buggî a pansa*, bruire, gorgogliare, romoreggiare delle budelle, per vento o altro. *A sheiatta pansa*, a crepa pelle. *Fâ pansa*, far corpo, e dicesi delle muraglie.

Pansà. Satolla, corpacciata o scorpacciata; satolla, un po' meno che corpacciata, tanta quantità di cibo che satolli. Corpacciata, scorpacciata, lo stesso che grossa, abbondante mangiata di che si sia, anche di una cosa sola. Corpacciata di fichi ec.

Pansaottu. Mora, bacca, gelsa, frutto del gelso.

Pansetta du dìu. Polpastrello, la carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su.

Pansin. Ventricolo, quel viscere membranoso in forma di sacco, o di cornamusa, che è situato obliquamente nell'ipocondrio sinistro sotto del diaframma tra il fegato e la milza, in cui discende per l'esofago il cibo e la bevanda.

Pansùn. Pancione, uomo che ha gran pancia.

Pantaluin. Pantaloni, calzoni lunghi, cioè che vestono anche la gamba; ve n'hanno di due fogge, pantaloni a toppino; pantaloni a sparato.

Pantuffua. Pantofola, pantufola, calzatura di piedi, che si tien per casa l'inverno, ed è fatta di strisciolìne di panno lano, intessute sur una forma. Nella pantufola si appuntano bioccoli di lana, perchè tengan caldo al piede, e la pianta di essa si rafforza con sottile suolo. Pianella, calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle soglion essere di pelle tinta, o anche di stoffa operata o ricamata; sono senza fibbie, senza laccetti, e senza tacco rilevato; ciabatta, scarpa vecchia e logora.

PAPAFEU. Cartoccino, piccolo recipiente fatto di carta ravvolta in forma di cono.

PAPAVEU. Papavero de' giardini, papavero sonnifero.

PAPAVEU SARVÆGU. Papavero erratico, o salvatico, volgarmente rosolaccio, pastriccioni, rosette del frumento.

PAPÉ. Carta, composto che si fa per lo più di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per uso di scrivervi;

PAPÉ DA FURMAGGIÀ. Fogliacci, quei fogli che non son buoni che per involgere cacio, salame e simili.

PAPÉ DE STRASSA. Carta straccia.

PAPÉ MARMARESCU. Carta amarizzata, marizzata.

PAPETIN. Cartuccia, minuzzolo di carta.

PAPPÀ. Padre, babbo.

PAPPÀ GRANDE. Avo, nonno.

PAPPAFIGU. Pappafico, la più alta delle tre parti che formano l'altezza dell' alberatura di una nave. I contropappafichi sono le due piccole vele che si mettono sopra i due pappafichi di maestra e di trinchetto, che formano un quarto ordine di vele, che hanno anche il nome di catacove.

PAPPARDELLA. Fogliaccio scritto, lungo e noioso.

PAPPETAXI. Specie di zanzara che punge senza ronzare.

PARADDA. Parata, comparsa di soldati in arredo per far onore al principe, od a qualche ragguardevole personaggio, o per festeggiare qualche giorno solenne. L' uso ha sostituito questa voce a quella di Mostra che è la sua propria. Fin dal secolo XVII la voce parata era ammessa in Toscana in tal significato, ed universalmente in quella milizia. Stare e mettersi in parata per lo più appartiene a un corpo di guardia. Voce propria della scherma, ed indica l' azione colla quale si oppone il ferro a quello dell' avversario che assalta per distogliere il colpo; onde restar in parata, porsi in parata, vale fermarsi in guardia.

PARACAMIN. Paravento, quella specie di quadro con cui chiudesi stabilmente l' intera apertura del camminetto in quelle stagioni che non si accende il fuoco.

PARACARI. Piuoli, chiamano i toscani quelle due pietre per lo più in forma di colonnino tronco, che pongonsi a lato della porta d' una casa. E anche simili pietre che si pongono da luogo a luogo lungo un viale e nel bel mezzo

di esso, quando si vuole riserbato ai soli pedoni. Talora in città i piuoli son molti, e circoscrivono una piazzuola avanti a una chiesa o a un palazzo. Paracarri, specie di piuoli di pietra piantati a regolate distanze, presso i margini delle strade ordinarie, fuor di città, a preservazione di essi contro il guasto delle ruote de' carri.

Parafeugu. Parafuoco fisso, parafuoco a telajetto, è un panno, per lo più serico, teso sur un telajetto di legno che s'incastra in un piede a due staggi, fra i quali scorre verticalmente un canale e può fermarsi alla desiderata altezza, e parare dal fuoco quasi intera la persona. Questo parafuoco tiensi ritto sui suoi piedini, e trasportasi dove più occorre, presso il camminetto.

Paraman. Paramano, manopola, quella lista trasversale che è il finimento rivoltato delle maniche in tutti i vestiti. È sempre dello stesso panno e dello stesso colore del vestito, altrimenti sarebbe una mostreggiatura. Polsini, solini, due liste di tela che fanno finimento a ciascuna manica della camicia, e si abbottonano ai polsi. Si chiamano polsini anche due liste di panno lino, o d'altro finissimo tessuto, o semplici o ricamate, o altrimenti ornate, le quali fanno sui polsi finimento esteriore a ciascuna manica.

Paramezzà. V. *Paamezà.*

Paramusche. Scacciamosche, arnese che si dimena e si fa sventolare al disopra della mensa per cacciarne le mosche. Suol essere una manciata di listerelle di foglio, ovvero di truciolini di legno bianco, legati in cima di sottil mazza o bacchetta, ovvero anche fa le veci di scacciamosche una rosta a mazza. A questo stesso uso serve anche benissimo una frasca, cioè un ramoscello fronzuto, perciò chiamato anche rosta. Paramosche, moscajuola da mensa, specie di coperchio emisferico od ovale, fatto di rete metallica o di tela metallica, il quale soprapponesi a ciascun piatto di vivanda servita in tavola per ripararla dalle mosche.

Parancu. Drozza, corda o paranco che serve per avvicinare o per rinculare un pezzo di cannone dal suo sabordo. Dicesi drozza delle trozze o laniera, la corda che serve per serrare le trozze delle antenne.

PARANCU. Paranco, unione di due taglie ad uno o più raggi, ordite con corda e velle che servono a formare una potenza meccanica o in alcune parti della manovra, o per innalzare de' pesi.

PARAPÈTU. Parapetto, quella parte di muraglia che dal davanzale della finestra va sino al pavimento della stanza. Quella muraglia per lo più meno alta della statura dell' uomo, che si fa lungo l'alveo de' fiumi dall' uno all' altro lato de' ponti, a terrazzi, a ballatoi e simili, e dicesi così perchè sulla sponda s'appoggia il petto.

PARAPIGGIA. Parapiglia, voce composta da piglia e para: con che si esprime subita e numerosa confusion di persone azzuffantesi. Baltibuglio, scompiglio.

PARASARTIE. V. *Paasartie.*

PARASÙ. Ombrellino, arnese coperto di seta o d'altro per difender dal sole.

PARATÌA. Paratio, tramezzo. Le loro case erano congiunte insieme, uno paratio le divideva, cioè un tramezzo di parete.

PARAVENTU. Ventola, imposta unica ed esteriore di finestra.

PARECCHIU, o PÆGIU. Simile, parecchio.

PARENTÔU. Cognome, quel nome dopo il proprio, che è comune alla discendenza.

PARISSEUA. Cinciallegra maggiore, specie d'uccello. Cingallegra.

PARISSEUA MUSTASCETTI. Basettino.

PARISSEUIN. Cinciallegra minore.

PARLÂ. Parlare, proferir parole.

PARLÂ ABBRETTIU. Parlare a caso, a casaccio, favellare a vanvera.

PARLÂ CU A FODDRA. Battologizzare, usare battologia, inutile ripetizione di cose o di parole. Ripetere due volte la medesima parola, o intera, o dimezzata.

PARLÂ DA BUN. Parlar sul sodo, dir da senno, da dovvero.

PARLÂ FRANCU. Parlare a sicurtà, parlare con franchezza.

PARLÂ SUTTU VUXE. Parlare sottovoce, parlar basso.

PARLÂ ZÆRBU. Parlare in gergo, furbesco o gergone.

PARLI. Lodi, questa voce si usa col verbo fare. *Tütti ne fan parli*, tutti lo lodano, o la lodano, se ne parla da tutti.

PARMA DU GRAN. V. *Barcadonne.*

PARMÆA. Cavo, fune che lega il battello a terra. *Resta in*

sciâ parmma, èsser condûtto ao verde, esser al verde, essere all'estremo o al fine. *Ciantâ in sciâ parmma*, abbandonare.

Parmé. Palmizio, ramo di palma lavorato, il quale si benedice la domenica dell'Ulivo, e dassi al popolo per divozione.

Parmûssu. La palma della mano vicina al nodello.

Paròu. Parone, strumento a due tagli e due manichi per digrossare l'ossa e le corna da fare i pettini.

Parpagieua. Parpajola, moneta da due soldi della cessata Repubblica di Genova.

Parpagiuin. V. *Mappetta.*

Parpagiùn. Parpaglione, farfalla che vola intorno al lume. Con tal nome vengono distinte tutte le specie del genere de' parpaglioni delle notturne, ed altri simili insetti lepidotteri che volano di notte e di giorno. Farfallone, accrescitivo di farfalla.

Parragiùn. Grappa ad ale, spranga di ferro.

Parpellâ. Muover le ciglia, battere gli occhi, serrarli e aprirli spesso. Non batter gli occhi, dicesi di chi per grande attenzione mira fissamente checchessia. Muovere gli occhi. Non muover occhio, vale guardar fissamente.

Parpellâ. Grillettare, friggere, dicasi di quell'acuto romoreggiare, o quasi fischio, che fanno i liquidi prima di levar il bollore, a similitudine di cosa che si faccia friggere. Friggio, stridore, del friggere. Diciamo ancora *pià*.

Parpellâ da sciamma du lùmme. Tremolare.

Parpella. Palpebra, ciglio, làppane, nepitello. Palpebra, è la pelle orbicolare che copre il globo dell'occhio. I suoi orli o lembi diconsi nepitelli, ed i peli che li terminano diconsi anche nepitelli secondo il Salvini. Ciglia, nel linguaggio anatomico, làppane nel dialetto lucchese. Ciglio, nel linguaggio comune, quell'archetto di peli che sovrasta all'occhio, onde i modi, ciglia arcate, inarcar le ciglia; arco delle ciglie, alzare o levare le ciglia ec. Sopracciglio ha il solo significato di ciglio per quell'archetto di peli che sta sopra l'occhio.

Parpelletta. Farfalla, nome che si dà indistintamente a tutti gl' insetti dell'ordine de' lepidotteri, che hanno quattro ale membranose, ricoperte di minute squame quasi

a modo di polvere, di colori svariatissimi e talora vivacissimi. Diminutivo, farfalletta, farfallina, farfallino.

Particula. Comunichino, quella particola onde si amministra a' fedeli il sagramento dell' Eucaristia.

Partìu. Via, modo, guisa, patto, condizione, convenzione, accordo. Partito. Accordo. Deliberazione.

Partiùn. Partitone, accrescitivo di partita; termine di giuoco.

Pasciu. Passio, quella parte dell' Evangelio in cui si narra la passione di Cristo.

Pasciùn. Passione, patimento, pena, travaglio. Affetto, inclinazione particolare per alcuna cosa. Movimento dell' animo, appetito, senso, cupidità, affezione, perturbazione d' animo.

Pasciùn. Fior di passione, granadiglio, passiflora.

Pasciùn. Palo, legno lungo, di varia forma e grossezza, appuntato, da piantarsi in terra.

Pasciunèa. Semenzaio, vivaio, piantonaio. Nel semenzaio si seminano le piante, le quali quando sono grandicelle si trapiantano in altro luogo, dove son poste rade, e con qualche regolarità: e questo è il piantonaio o vivaio.

Pasquetta. Epifania, festa o triplice solennità istituita dagli apostoli per rammemorare tre grandi e miracolosi avvenimenti, in cui Gesù Cristo manifestò la sua gloria. Epifania è voce greca che significa apparizione.

Passa. Maglia scappata, quella che per rottura di filo trovasi lenta e allargata, e non più concatenata colle maglie vicine. Smagliatura, serie di maglie scappate.

Passâ. Passare, passare uno in barca, tragittarlo; parlando di fiume, strada o simile, vale varcare, valicare, tragittare. Guadare, passar fiumi da una ripa all' altra o a cavallo o a piè. *Passâ a piccu*, colare a fondo, profondare nell' acqua, sommergersi, andare a fondo, ovvero mandare a fondo una nave.

Passâ a revista. Passare in rassegna o a rassegna, dicesi quando i soldati si portano al luogo della rassegna e sono riconosciuti dall' inspettore.

Passâ duttù. addottorare, promuovere al grado dottorale, esser promosso al grado dottorale.

Passagin. Voce che si usa col verbo fare, aggirare, rigirare intorno ad un luogo frequentemente. *Passagin* è anche un giuoco fanciullesco, che non si usa in Toscana.

PASSADIZIU. Andito, stanza stretta e lunga a uso di passare, adito, entrata.

PASSEA. Passatojo, qualunque sito pel quale si può passare, come pietra o sasso che serve a passare fossati o rigagnoli. V. *Prêla*.

PASSETTU. Fioretto, quell'arme senza punta, con cui s'impara a tirar di spada.

PASSIN. Colabrodo, colino, vaso di rame stagnato, o di latta, a fondo bucherato, ovvero fatto di reticella di filo di ferro o d'ottone; o anche di tela metallica. Serve a colare brodo o sugo per separarne ossicini, ciccioli, o altre cose simili.

PASSUA. Passero, passera, specie d'uccello.

PASSUA DE PASSAGGIU. Passera oltramontana.

PASSUA MONTAGNINNA. Passera mattugia.

PASSUÜN. Passera alpestre.

PASTE. Paste, termine generale di quell'alimento, di varie fogge, che suol mangiarsi in minestra, fatto con pasta non lievitata di farina e di semolino, passata alla stampa per forza di strettojo. Paste lunghe e piene, s'intende quelle che internamente non sono forate per lo lungo; e ve n'ha di due sorte: le tonde, come capellini, *spilloni*, spaghetti, vermicelli ec. di vario diametro, e le piatte, quali sono, cominciando dalle più strette, le bavette, i nastrini, le strisce, le lasagne, i maccheroni e le pappardelle, che sono le più larghe di tutte. Paste lunghe e forate, quelle che hanno un interno foro longitudinale; tali sono i foratini e i cannelloni.

PASTÈCA. Grappa. V. *Gaccia*.

PASTENÂ. Pastinare, far il pastino, rivoltar la terra profondamente, diveglierla.

PASTETTA. Pasta da impastare, o appiccare insieme checchessia, a Firenze chiamasi colla di farina.

PASTEZZÂ. Pasteggiare quel copioso mangiare che si fa in due determinate ore del giorno, cioè il desinare e la cena.

PASTISSÂ. Impasticciare, fare alcuna cosa senza metodo, senza garbo o grazia.

PASTISSOTTI. Pasticciotti, pasticcini, piccoli pasticci, vivanda cotta entro a rivolta di pasta.

PASTUA. Pastora, pecoraja, pastorella, ragazza o donna che custodisce i greggi.

PASTURA. Pastura, luogo erboso dove le bestie si pascono; altrimenti pascolo.

PASTÙN D'OIVE. Infrantojata, quantità d'ulive che s'infrange in una volta.

PATALU. Pezza, quel pannolino onde ravvolgonsi i bambini in fasce. Pezzino.

PATANSCIA. Asma, ansamento, voce del volgo.

PATATÙCCU. Gonzo, goffo, rozzo e si dice per disprezzo, a forese o contadino.

PATÈ. Pannajuolo, mercatante di panni, che vende panni, Panniere.

PATECA. Cocomero, anguria, frutto esteriormente similissimo alla zucca e grosso quanto essa, rotondo, a buccia verde e liscia, picciuolo piccolo e corto: semi neri o rossicci: polpa rossa, solla, acquosissima, sdolcinata. Cocomeraio, chi vende cocomeri.

PATENTÒU. Patentato, che ha patente o lettera patente; voce dell' uso.

PATERNALE. Ramanzina, rabbuffo.

PATETTA (IN). A cianta, e dicesi delle scarpe o simili; aver le scarpe a cianta, vale non tirate su dietro le calcagna; voce fiorentina, che in contado dicesi a cacajuola.

PATÌ. Patire, soffrire, mancare, venir meno, cadere in isvenimento. *Patì per mà*, mareggiare, aver quel travaglio di stomaco, che molti ricevono dal navigare.

PATÌ. Svenimento, lo svenirsi, sfinimento di forze, deliquio.

PATIBETTU. Languore, affievolimento di forze, languimento.

PATISCIMINI. Permaloso, chi ha per male ogni cosa, che piglia per male ogni cosa; voce di scherzo.

PATITU. Bracciere, quegli sul braccio del quale s'appoggiano colla mano o col braccio le dame quando camminano. Amico, cicisbeo.

PATÌU. Pallido, smorto. Che ha patito.

PATTA. Caduta, cascata, botto, botta, percossa, colpo. Botta, differisce da botto, colpo, percossa. Botta, significa l'effetto della percussione di un corpo o caduto o urtato in un altro. Botto, esprime per lo più un colpo o una caduta repentina: di qui la dizione avverbiale di botto, cioè repente, subito. Colpo, esprime quella percussione che col mezzo di uno strumento si fa contro qualche

corpo. E laddove in botta si comprende solo l'effetto dell' urto di un corpo nell' altro, in colpo si concepisce la mozione del percuotere. Tra colpo e percossa si riconosce quella differenza che passa tra l'azione e 'l mezzo. *Patta*, pace, pari o pareggio; termine di giuoco. *Fà patta*, pattare, non vincere e non perdere.

PATTAMME. Pancioncello, asse sottile assai, con la quale copronsi l' impalcature, e fannosi altri lavori.

PATTE. Sculacciate, percosse che si danno sculacciando.

PATTU (Á BUN). A buon mercato, contrario di caro; a buona derrata. Le buone derrate votan la borsa, il poco prezzo alletta a comperare.

PATTÜMME. Pattume, mestura di sego, zolfo, cerussa o biacca, ragia o catrame, olio di pesce ec., che si distende e si spalma sulla parte della nave, che debbe stare immersa, quando le si dà carena.

PATTÜN. Spiumacciata, colpo dato colla mano aperta, ma che faccia romore, a guisa di quelli che si danno sulla coltrice o in sul primaccio, sprimacciata. Il primaccio o piumaccio, è un guanciale da letto fatto di piuma. Baffettone, colpo che è dato di tutta mano. Se è dato sulla testa dicesi scappezzone. *Dà u pattùn*, rubare, spogliare rubando, e dicesi per lo più di casa o bottega.

PATTI E PAGÆ. Esser pari, o par pari, esser patti e pagati.

PÀU. Cuneo per varare.

PAU (ESE DA). Esser pari o par pari. Regge ordinariamente il terzo caso, e talora anche il secondo, esser pari ad alcuno, esser pari degli altri.

PAXE. Pace. Mansueto, mansuefatto, ammansato, ammansito, addimesticato, aggiunto di animale.

PÂXU. Il palazzo di città, il palazzo della signoria.

PÈ. Piede, membro del corpo dell' animale, sul quale si posa, e col quale cammina. Per similitudine vale base, e anche la parte inferiore di checchessia: onde dicesi del fusto dell' albero e simili. *Andà a pè*, andar co' suoi piedi o andar a' suoi piedi, appiè. *Ammiäse ai pè*, guardarsi ai piedi. *Alzäse in pè*, levarsi in piede. *A pè ständi*, a piè pari, a piè giunti. *A pè nüi*, co' piedi scalzi, a piè ignudi. *Pè*, piede, sorta di misura. *Pè de porcu*, vedi *Paaføru*.

PÈ DE GALLU. Ranuncolo acre, pianta assai comune in Europa; abita con le altre congeneri specialmente ne' boschi e ne' prati e cresce all'altezza di un piede e più; l'erba è adoperata, sebben raramente, come escarotico. Chiamasi anche batrachio, piede corvino, piede di gallo.

PÈ DU BASSI. Lavamani, lavamane, e nell' uso più comune; lavamano, arnese di legno o di ferro, composto essenzialmente di tre aste o spranghette verticali o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminate in alto da un cerchio da posarvi la catinella, per lavarsi le mani. Il lavamano compito ha l'accompagnamento della catinella e della brocca, ovvero del mesciacqua. *Pè da chinha*, arcioni; due legni curvi, fermati trasversalmente sotto alla culla o alla zana, e sulla convessità dei quali essa posa sul pavimento come in bilico, onde dimenando poter cullare il bambino. *Pè a bagnu*, pediluvio, bagno de' piedi, e talora anche della inferior parte delle gambe.

PEÀ. Pelare, sbarbare o sverre i peli. Strappar le penne a' volatili, mondare, dibucciare, scottare. Dicesi: e' pela, quando l' acqua o ranno scotta assai. Così si pelano le testicciuole, i peducci ed altre pelli d' animali, tuffandole in acqua bollente.

PEÀ. Tiglia, tigliata, castagna, si trova usata comunemente nel numero dei più, e si dice propriamente delle castagne cotte senza buccia. A Pisa, pelata.

PEACHA. Palancola, pancone o simile, da passar un fiume in luogo stretto. Talvolta v' è una pertica, o altro legno, che le serve di spalletta.

PEAMAUSU. Permaloso, che ha per male ogni cosa. Scontroso, scontrosetto, sdegnosetto, puntigliosetto.

PECCETTU. Pettirosso, uccelletto che ha il petto rosso.

PECCIÀSE. Bisticciarsi, contrastare pertinacemente proverbiandosi. Bezzicarsi, contendere, tenzonare.

PEDENIA. Questa parola poco in uso si adopera col verbo fare, e vale annoiare, incomodare, infastidire, fare noia; voce del volgo.

PEDINHE. Pedine, pezzi con cui si giuoca al giuoco di dama. *Zügà a e pedinhe*, fare a ripiglino, giuoco fanciullesco, così detto dal ripigliar colla parte della mano opposta alla palma i noccioli, o sassolini, o monete che si sono tirati all' aria; altrimenti, sbrescia.

Pedùn. Procaccio, colui che porta le lettere da un luogo all' altro, viaggiando a giornate, diminutivo, procaccino.

Pedüssu. Peduccio, piccola base lunga, o quadrata o tonda, in isminuimento con modanature, che serve a sostenere un busto o una figurina. Mensola, cioè cornice o sostegno di trave sporto in fuori. Peducci delle volte, quasi piedi delle medesime.

Peetuà. Pettorale, striscia di cuojo o d' altro che si tiene davanti al petto del cavallo, appiccata alla sella da una banda, e affibbiata dall' altra, acciocchè, in andando all' erta, la tenga ch' ella non cali indietro; pettiera.

Peexin. Lobo, la parte inferiore esterna dell' orecchio, che è quell' eminenza molle e rotonda in cui esso termina.

Peexin di sacchi. Pellicini, estremità de' sacchi, per cui si pigliano.

Pegnu (in). In presto. Presto, luogo dove si presta col pegno. *Mandà in pegnu*, mandare al presto.

Pègua. Pecora, animale lanuto, la femmina del montone.

Pèguà. Pecorajo, guardiano di pecore.

Peguette. Pecorelle, così chiamano i marinai la schiuma bianca che si forma dal rompersi delle onde quando il mare è agitato. » Mugghia il gregge bianco » disse l' Ariosto.

Pèi. Pera, frutto del pero, ed è di molte e varie ragioni e sorti, come: *Pèi angelicu*, pera angelica. *Pèi brütt' e bun*, pera bugiarda. *Pèi burrè*, pera butirra o burè. *Pèi camuggin*, pera perla, pera camoglina. *Pèi da invernu*, pera spadona vernina, pera san germana. *Pèi du dücca*, pera del duca e in Toscana pera cento-doppie. *Pèi gianchettu*, pera bianchetta. *Pèi limunin*, pera virgolata. *Pèi pasciàn*, pera spina. *Pèi reà*, pera reale. *Pèi spadùn*, pera spadona. *Pèi süccottu*, pera campana. *Pèi rüszenentu*, pera ruggia o pera ruggine. *Pèi servin*, pera spina, e molte altre, i nomi delle quali essendo varii e diversi in ogni paese, non possono agevolmente trovare i corrispondenti vocaboli.

Pèi. Pelo, filamento sottilissimo, cilindrico corneo insensibile, elastico. *Pèi du porcu e du cavallu*, setola.

Pèi gattin. Caluggine, lanuggine, peluria. Caluggine, è più sottile ancor delle piume; sono le penne e le piume non giunte a maturità e che tengono forma di peli. Lanug-

gine, que' peli morbidi che cominciano ad apparire ai giovani sulle guance. Peluria ha due sensi, il pelino che riman sulla carne agli uccelli pelati, e la prima lanuggine che spunta sugli animali nel mettere le penne o i peli. Nel secondo senso s' avvicina a lanuggine.

PÈL SERVIN. Spin cervino, ranno purgativo o catartico, pianta che ha il tronco liscio, diritto, coi rami irregolari, spinosi nella sommità; le foglie picciolate, ovato-rotonde, seghettate, liscie, con molti nervi paralelli; i fiori piccoli alquanto bianchi, in ciocche ascellari, la bacca nera con quattro semi. Fiorisce nel maggio, ed è comune nei boschi, ne' luoghi inculti e fra le siepi.

PEIA. Pipita, filamento cutaneo che si stacca da quella parte della cute che confina coll' unghia delle dita, specialmente di quelle delle mani.

PEIA. Pipita, pellicella biancastra, callosa e morta, che talora cuopre la punta della lingua dei polli, e gli impedisce di bere, di mangiare e di cantare. Curasi con istrappamela.

PEIETTE. Ballerini, quelle caccole rosse che fa il prun bianco o biancospino o agazzino.

PEIQULLU. Picciuolo, gambo, peduncolo. Picciuolo, quella parte assottigliata, or legnosa, or erbacea, per cui le frutte stanno appiccate ai rami della pianta. Gambo, è lo stelo sul quale si reggono le foglie delle piante e da cui pendono i frutti. Peduncolo, sostegno o coda de' fiori. Pediccinolo. Grappa, peduncolo della ciriegia.

PEIU. Annebbiato, guasto, malconcio della nebbia, e si dice delle frutta e delle biade, che offese dalla nebbia riardono e non allegano. Afato, da afa, aura calda, vapore igneo; per cui diconsi afati i frutti che ne sono offesi.

PEIVIE. Pepe, frutto che viene dalle Indie.

PEIXE. Pece, pegola, gomma tenace che si estrae da alcuni alberi. *Peixe grega*, pece greca o colofonia, la pece di miglior qualità.

PEIZU. Peso, gravezza. La cosa stessa che pesa, carico, fascio, soma. Così dicesi anche d' alcuni strumenti i quali contrapposti in sulla bilancia alla cosa che si pesa, distinguono la sua gravezza.

PELLÀ. Conciatore, colui che concia le pelli. Galigajo.

PELLANDRÛN. Gallione, uomaccio grande e goffamente grosso, fuggifatica. Cialtrone, gaglioffo, truffatore, furfante, barattiere; briccone, giovanastro ozioso, perdigiorno.

PELLANTEGHA. Membrana, pellicola.

PELLANTEGHE. Lardinzi, ciccioli, siccioli, sono filamenti, membranuzze, pellicine, che non si struggono e perciò avanzano nel preparare lo strutto.

PELLANTEGHETTA. Membranuzza, membranetta.

PELLASSA. Poltronaccio, uomo di vile condizione, che non vuol far nulla di bene e che sta sempre sul mal fare.

PELLE. Spoglia dell' animale; invoglio delle membra, e secondo la specie, crosta, squama, corteccia, buccia, guscio ec. Nell' uomo dicesi anche, derma e cute. *Nu puëi stâ in ta pelle*, non poter capire nella pelle, si dice per mostrare eccessiva allegrezza. *Vegnî a pelle de gallinha*, raccapricciarsi, venire il brivido alle membra.

PELLE DA VIN O D'EUIU. Otre, sacco fatto di pelle tratta intera dall' animale, per lo più di becchi e di capre, che serve per portarvi entro olio e altri liquori; nel contado chiamasi *Baga*.

PELLE DE BISCIA. Scoglia, scoglio, la pelle che getta ogni anno la serpe; quasi scaglia, per la similitudine di quella del pesce.

PELLENDÛN. Bietolone, uomo di statura grande e da poco fantone, fantonaccio.

PELLEUÛA. Fischietto, strumento per imitare la voce degli uccelli, che si tiene in bocca da' cacciatori. Pispola voce dell' uso in Toscana; chiocciola a Lucca.

PELLEXINHA DELL' EUVU. Panno, pannume denominazione volgare di quella pellicina o membrana sottile e robusta, dalla quale è ricoperta immediatamente l' interna parte del guscio cui rimane aderente quando esso si schiaccia e si divide in due.

PELLISSÀ. Pellicciajo, colui che fa, che vende, o che racconcia pellicce; pellicciaro, pellicciajuolo. *Pellissa*, pelle pelliccia.

PELLISSAIA. Pellicceria, luogo dove si vendono le pelli e la strada dove stanno i pellicciai, e l' arte stessa del pellicciajo.

PELLISSÛN. Poltrone, fuggifatica. Rancidume, sapor di ran-

cido. *Fainha cô pellissun*, farina stantìa, che sa di rancidume.

Pellassin. Pollini, minutissimi insetti, parassiti, esapodi, cioè a sei piedi e che vivono sul corpo dei polli. Anche chiamansi pollini altre specie congeneri, che vivono sugli altri uccelli.

Pellüccà. Spilluzzicare, levar pocchissimo da alcuna cosa, pianamente e con gran riguardo.

Pellüccu. Pelo, e peli si dicono que' pezzettini di penero o d'altro che si attaccano alle vesti, diminutivo pelino. *Me sun impïu de pellüocchi*, mi sono impelato il vestito; bioccolo, piccola particella di lana spiccata dal vello, e dicesi di molte altre cose.

Pellüssu. Peluzzo, sorta di panno ordinario diverso dal pelone, ordinario anch'esso, ma con pelo più lungo.

Penaccu. Pennato, strumento di ferro adunco e tagliente, il quale serve per potar le viti, e tagliare agli alberi i rami inutili e dannosi. Segolo.

Penacchetta. Roncola, coltello adunco per uso dell'agricoltura.

Pencile. Assistente del nostromo; marin.

Pendaggiu. Ciondolo, ciondolone, ciondolino, cosa che ciondole. Pendaglio, pendaglione, fronzolo.

Pendaloccu. V. *Pendaggiu.*

Pendin. Orecchino, più comunemente nel plurale orecchini, quell'ornamento che per lo più le donne portano appeso agli orecchi.

Pendin da furche. Impiccatello, detto per lo più ad altrui per ingiuria.

Pendüi. Penduri, penzoli, manovre ferme che s'incappellano alle testate degli alberi o alla cima de' pennoni.

Pendule. Remontorio, pezzo composto di un rotino che serve a regolar la forza degli oriuoli da tavolino.

Penesa. Penese, quel marinaro, la cui cura è di stivare e distivare la roba in mare. Pennese, quegli che fa da nocchiere, quando questi o dorme o in altri affari è occupato.

Penezà. Penare, darsi pena. *Fâ penezâ*, far indugiare, tardare.

Penna. Penna. *Penna agra*, penna vetrina, quella che per mancanza di una certa pastosità, scroscia sotto la lama del temperino, si scaglia anzichè tagliarsi: lo spacco non viene diritto, ma in linea serpeggiante, il taglio della

spuntatura non riesce mai netto. Penna che schizza, penna mal temperata, che ha troppo lungo o troppo sottile e acuto uno dei baffi, e questo getta spruzzetti in sulla carta.

Pennà. Impennata, tanto inchiostro quanto ne ritiene la penna nell' intignerla nel calamajo.

Pennacchetta. V. *Penacchetta.*

Pennacchinha. Potatojo, strumento di ferro a uso di potare.

Pennellu du massacan. Pennellone, strumento di setole a uso di pennello da imbianchire.

Penne matte. Bordoni, le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

Pennùn. Pennone, legno rotondo, lungo, leggiero, per lo più di abete che serve a sostenere le vele delle navi che vi sono attaccate col loro lato superiore.

Penscèi. V. *Pendin.*

Penscèu. Pensiero, pensiere.

Penscèu. Suocera e nuora, specie di pianta del genere viola, viola tricolorata, erba trinita, secondo alcuni jacea.

Pensciùn. Pensione, stipendio e talora senza carica. Dozzina, e si usa coi verbi dare a, stare a, essere a dozzina in casa altrui mobiliata e pagare un tanto al mese; vivere con altrui a tavola comune, pagando la pattuita mercede.

Pensciunante. Dozzinante, colui che sta a dozzina in una casa, in una stanza affittata.

Pentemin. Pittima, avaro, taccagno. Pentemino, di Pentema, villaggio del genovesato.

Perdibraghe. Bracalone, quello a cui cascan le brache infino alle ginocchia. A bracaloni, posto avverbialmente, dicesi di calze o calzoni che, per non essere tirati su bene, sono per tutto increspati.

Perdigiurni fuesté. Airone forestiero, specie d' uccello.

Perdigiurni giancu. Airone bianco maggiore.

Perdigiurni grixu. Sgarza stellare.

Perdigiurni neigru. Sgarza nitticora.

Perdigiurni, o Airùn. Airone minore.

Perdigiurni paggiæn. Airone ciuffetto.

Perdigiurni russu. Airone rosso.

Perdigiurni senerin. Airone cenerino.

Perdigiurnu. Perdigiorno, ozioso, che sta colle mani a cintola perdendo tempo, scioperato, gironajo.

Perdisinse. Cencioso, rattoppato, o piuttosto pieno di spaccature e fessure, le quali fanno che le parti del vestito appena si attacchino al tutto.

Perleccâse. Leccarsi le dita, o le labbra di alcun cibo, e per lo più si dice quando piace estremamente.

Perlenguâ. V. *Sperlenguà.*

Pernettu. Pernio, Perniettino. Ardiglione, ferruzzo appuntato ch'è nella fibbia. *Pernettu da ciavetta da releuiu*, quadrello.

Perni a barbuin. Perni arponati, perni a barbone; marin..

Perni a ciavetta. Perni a copiglia, o chiavetta; marin.

Persa. Persa, maggiorana, questa pianta appartiene alla famiglia degli origani, si coltiva ne' giardini per l'odore soave, e si adopera per condimento.

Persegu. Pesca, frutto del pesco, o persico. *Persegu muscatellu*, pesca cotogna, quella la cui polpa attaccata al nòcciolo non si spicca in due. *Persegu spartilossu*, pesca burrona, spicca, spiccagnola, quella la cui polpa compressa colla mano, si divide agevolmente in due parti uguali, e non sta fermamente attaccata al nòcciolo e questo talora s'apre anch'esso nello spaccare la pesca.

Pertega. Pertica, bastone lungo, che serve per abbacchiare.

Pertegâ. Perticata colpo dato con pertica.

Pertega da largâ. Buttafuori, pertica o alberetto che ha il suo piede appoggiato ad un punto fermo e sporge coll'altra sua estremità per sostenere in distanza qualche oggetto, come una vela.

Pertuccâ. Spettare, appartenere, voce bassa.

Pertüsâ. Pertugiare, far pertugio, bucare, forare, succhiellare, trivellare, bucare col trivello o succhiello, altrimenti trapanare.

Pertüzu. Pertugio, apertura non molto grande; altrimenti buco, foro, buca, fesso, dim. pertugetto.

Pertüzu da butte. V. *Butte.*

Pertüzu di oregge. Laberinto, vestibolo, coclea.

Pertüzu du gatto. Gattajuola, buca che si fa da basso nell'imposta di alcuni usci, acciocchè il gatto abbia sempre libero il passaggio per andare a caccia di topi.

PERTÜXELLI. Buchi, bucolini, quei molti fori che sono nei due margini verticali della fascetta a uso di allacciarla coll'aghetto. I bucolini si fanno col punteruolo, cioè con un ferro appuntato, poi se ne cuciono i lembi con punti a ucchiello, eccetto che alla cucitura vi si supplisce colle magliette o campanelline.

PERÜCCA. Parrucca, zazzera o chioma finta, zazzera posticcia; dim. parrucchino.

PERÜCCHÈ. Parrucchiere, propriamente chi fa le cappellature posticce e per estensione, chi rade la barba e tosa i capelli, barbitonsore.

PESCIÆA. Pesciajuola, vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce; questo talora è collocato in sulla navicella che è una lamina traforata che compie la pesciajuola, in cui s'introduce e cavasi poi mediante due magliette o prese onde levarne il pesce lessato, senza che si rompa.

PESCIAIEU. Pescivendolo, colui che vende il pesce. V. *Cioppaieu*.

PESCIAIEUA. Tagliapesce, mestola da pesce, specie di coltello, per lo più d'argento. a lama corta, larghissima, alquanto concava, a uso di tagliare il grosso pesce.

PESCIU CAN. Centrina, pesce porco, pesce cane, squalo.

PESCIU SAÒU. Alice salata, piccolo pesce che serve di cibo e di condimento, in Toscana è detta acciuga salata.

PESCIU SPÀ. Glave, pesce spada.

PESCÒU. Pescatore, uomo che pesca, cho esercita l'arte del pescare.

PESSÀ. Rappezzare, rattoppare, mettere delle toppe, rabberciare o aggiunger pezzi a cose rotte o guaste, raccomodare.

PESSA. Toppa, pezzuolo di panno, o simili, che si cuce in sulla rottura del vestimento.

PESSETTA PER DESGHEUGGE. Strisciatojo, quel cencio lano, pel quale fanno passare il filo dell'accia le donne quando dipanano. *Pessetta da barba*, bavaglino.

PESSETTIN. Pezzettino, piccolo pezzo di chicchessia, se di pane più propriamente, minuzzolo.

PESSETTIN DE LARDU. Lardello, lardellino, pezzuol di lardo.

PESSIGÀ. Punzecchiare, pungere, noi per lo più intendiamo il pungere o ferire che fanno le vespe, le api e simili col pungiglione. Del vino, dicesi mordente, frizzare.

P[illegible]. Mordicamento, mordicazione, l'effetto che alcune materie, per una certa proprietà vellicante producono al palato. Vellicamento, vellicazione, morso, quel picco che ha il vino, che nel berlo e' par che morda la lingua.

PESSIN. Piedino. Peduccio, la parte dal ginocchio in giù, del majale, spiccata, mondata e cotta arrosto, in umido o altrimente. Se di vitella, dicesi zampa. La parte del ginocchio in giù del montone, dell'agnello e del capretto dicesi ancora peduccio.

PESSOTTU. Mesero, la pezzuola o il velo che copre il capo delle donne e scende sulle spalle.

PESSUN. Niuno, nessuno.

PESTÀ. Pestare, ammaccare una cosa percotendola per ridurla in polvere o raffinarla, battere.

PESTÀ CUI PÊ. Battere co' piedi. *Pestà l'üga*, pigiare.

PESTRELLÀ. Scalpitare, pestare e calcar co' piedi in andando.

PESTELLU. Pestello, che anche fu detto pestatojo, corto cilindro di metallo o di legno, che serve d'impugnatura, ingrossato e tondeggiante all'un de' capi, o ad ambidue, a uso di pestare la roba nel mortajo.

PESTISSÀ. Scalpicciare, calpestare, ma con istropiccio di piedi infrangendo. Infrangere.

PESTISSÒU. Scalpicciato. Infranto.

PESTÒU. Mastello, sorta di vaso, per lo più di legno, lungo di corpo, e più ancora di bocca, che serve per pigiarvi le uve.

PESTU. Salsa, fatta per lo più con aglio, basilico e cacio pestati insieme; in alcuni luoghi della Toscana chiamasi battuto.

PESTÜMMU. Minuzzolo, miccino. Cecino, aggiunto a fanciullo o simili; dicesi per vezzo.

PETACCA. Patacca, moneta vile. Cosa qualunque di minimo valore. Non valere una patacca, valer poco. *Nun ho inteisu ünha petacca*, non ho inteso nulla.

PETACCHINHA. Rabbuffo, rimprovero. Bottone, dare un bottone, pungere altrui con motto arguto.

PETACCIA. Patascia, bastimento che si tiene in un porto, vicino al luogo dello sbarco, nel quale si tiene un corpo di guardia, per riconoscere tutto ciò che s'imbarca e sbarca, e per vegliare alla tranquillità e sicurezza del

portô, segnatamente in tempo di notte. Altrimenti detto guardaporto.

PETÀ. Morire; voce bassa. *Petòu*, morto.

PETÀFAU. Salterello, topo matto, pezzo di carta avvolta e legata strettissima, pieghettata, dentro la quale sia rinchiusa polvere d'archibuso, detto così perchè pigliando fuoco saltella.

PETEGUA. Pettegola, ciancierà donna di poco conto, di bassissima condizione.

PETENÀ. Pettinare, avviare, riordinare i capelli avviluppati, e ripulire il capo col pettine.

PETENÀ. Pettinagnolo, quegli che fabbrica i pettini; dicesi anche pettinajuolo.

PETENADÙ. Accappatojo, specie di manto di bianco pannolino, con maniche larghette, o senza, interamente aperto sul davanti, e che involge tutta la persona. Lo vestono le signore nel porsi alla teletta, e gli uomini nel farsi pettinare o tagliare i capegli.

PETENE. Pettine, strumento di bossolo, di corno, d'avorio, di tartaruga ec., di forma piana, tagliato in modo da formare una serie di lunghi denti e che serve a ravviare i capelli e ripulire il capo. Il pettine dicesi *rado* o staccio, quando i suoi denti sono grossi e radi; doppio o spicciatojo quello a due ordini di denti talvolta di ugual finezza, tal altra fini da un lato e grossi dall'altro. Dicesi anche pettine a quello strumento curvo destinato ad ornamento muliebre del capo: talora serve a ritenere gli anelli di capelli che sono sulla fronte, ed ha i denti fini e fitti; tal altra sono più o meno grandi dietro al capo per mantenere le trecce, e sostenere la pettinatura, e ha denti molto lunghi e radi. Pettine, strumento di cui si servono gli artefici che lavorano il lino, la canape ec., ed è fatto di una tavola di legno duro in cui sono piantati moltissimi denti di ferro appuntati, di forma quadrangolare disposti a mandorla.

PETENIN. Pettinino, pettinuccio.

PETENINHA. Pettine da arricciare, quello che è lungo e stretto come il pettine a coda, ma è guarnito di denti fini sulla metà della sua lunghezza e di denti più grossi e più distanti sull'altra metà.

Peteninha. Seghetta minore, strumento con manico, fatto a guisa di un gran coltello dentato.

Petì. Basire, morire; voce del volgo.

Petì du feugu. Crepitare, scoppiettare, e dicesi propriamente del fuoco.

Petrunella. Allodola dei prati, o mattolina; annida e dimora a' monti.

Pettà. Morire; voce bassa.

Pettellèa. Chiacchierona, cicalatrice, cicalona, donna che parla troppo, e dice quel che dir non dovrebbe. Pettegola, querelosa.

Pettegulezzu. Scorbacchiamento, scornacchiamento, il bociare, il palesare gli altrui errori e malefatte.

Petteu. Bamboccione, pisciacchera.

Pettu d'ase. Coda cavallina o coda di cavallo, specie di pianta del genere *equisetum* della crittogamia, ordine e famiglia delle felci, che ha lo scapo fruttifero nudo, lo stipite sterile, disteso, angolato, co' verticilli a poche frondi; le guaine brune, profondamente divise in denti acuti. Fiorisce nel marzo, ed è comune ne' campi umidi.

Pettulle. V. *Scragagge.*

Pettussa. Ginestra di Spagna, arbusto che si coltiva per ornamento ne' giardini, essendo i suoi fiori assai belli e di soavissimo odore; i suoi ramoscelli sono flessibili ed hanno l' apparenza del giunco; alligna anche ne' più cattivi terreni, e serve di cibo al bestiame ed agli usi stessi della ginestra comune. Quando è all' età di tre anni, si può trarne filo. I suoi ramoscelli fanno le veci del vetrice; le api amano molto i loro fiori; i conigli li cercano avidamente.

Petulasu. Giovanastro, giovinastro, fanciullaccio.

Pêtu. Petto, la parte dinanzi dell' animale dal collo al ventre. Spettorato, che ha il petto scoperto.

Pêtuinha. Pettorina, pezzo triangolare, impuntito, e fortemente orlato che colla punta all' in giù ponesi sul petto sotto il busto, quando questo s' allaccia per davanti senza giungere.

Peuru. Nobiltà, detto per ironia. *Stà in scià peuru*, affettare nobiltà di natali. *Peuru*, da puro.

Peuxu. Bilico della campana, per mezzo del quale si può muovere agevolmente.

PEUZZU. Poggio; voce del contado.

PEVÈ. Cipolla, il ventriglio de' polli e degli uccelli.

PEVEA. Pepajuola, bossolo da pepe.

PEVIEN. Peperone; il peperone è come una bacca, appuntata, coriacea, di un bel rosso o anche giallo nella maturità: di colore verde lucido quando è immaturo: di sapore piccante quasi come pepe. I peperoni mangiansi verdi e crudi, intinti in olio, ma per lo più si conservano in aceto, e chiamansi peperoni acconciati o conci.

PEZÂ. Pesare, tener sospeso checchessia sopra di sè, o attaccato a bilancia, o stadera, per saperne la gravezza. Esser grave, rincrescere.

PEZAIXE. Accappiatura, fune che ha in cima un cappio scorsoio.

PEZANTE. Pesaròlo, fantasima, incubo, efialte, denominazioni tutte equivalenti quando sono adoperate per esprimere certa affannosa oppressione che talora nel sonno si sente al petto da chi dorme supino, come se fosse gravato da un gran peso.

PEZÒU. Pesatore, chi pesa.

PEZU. Peggio, peggiore, più cattivo.

PEZUÂ. Peggiorare, ridurre di cattivo stato in peggiore, aggravarsi nell'infermità. Deteriorare.

PEZZIGÂ. Frizzare, il pugnere e mordere che fa il vino piccante nel berlo. V. *Pessigâ.*

PEZZIGHIN. Fastidiosetto, alquanto fastidioso, e dicesi dei fanciulli.

PEZZIGU. V. *Pessigu.*

PIÂ. Pigolare, pipilare, propriamente il mandar fuori la voce che fanno i pulcini e gli altri uccelli piccoli che s'imbeccano per lor medesimi, ma si dice generalmente di tutti gli uccelli.

PIÀ. V. *Parpellà.*

PIANHA. Davanzale, cornice di pietra su cui posano gli stipiti delle finestre.

PIATTI. Piatti, dischi di terra cotta o di metallo, più o meno larghi, più o meno concavi, nei quali si portano in tavola le vivande. Se molto fondi, chiamansi anche vassoi. E piatti diconsi pure le pietanze stesse in relazione alla loro varietà e al loro numero. Un servito di cinque, di

sette piatti. Tondi, tondini, quei minori piatti, pochissimo concavi, che ciascun commensale tiene davanti a sè, per mangiarvi sopra. Se di maggiore concavità diconsi scodelle. *Piattu spasu*, piatto spaso, quasi piano.

PIATTI. Piatti, catube, cemmanelle, specie di strumento musicale a mano, comunemente d' ottone, a foggia di bacinelle o piattelli, che si suona picchiando, e s' usa nelle bande militari.

PIATTIN. Intramesso, tramesso, vivande che si mangiano tra l' un servito e l' altro, oppure dopo l' arrosto, e prima delle frutte. Tornagusto, ogni camangerette il cui sapore faccia tornare il gusto o la voglia di mangiare. I tornagusti si servono per lo più in sul principio della mensa, o si vanno alternando con le vivande più sostanziose e satollanti.

PIBRE. Pible, albero a pible. Si dà questo nome agli alberi che sono di un solo pezzo, o che sono innestati l' uno sopra l' altro e formano un albero continuato senza interruzione di gabbia.

PICCÀ. Picchiare, percuotere, battere, picchiar l' uscio. *Piccà a e carte,* accennare; accennare in coppe e dare in danari, modo proverbiale; mostrar di fare una cosa e farne un' altra.

PICCÀ DE CARCAGNÆ. Battere colle calcagna. Toccare, è urtare contro il fondo per mancanza d' acqua in cui possa galleggiare il bastimento.

PICCA. Picca, gara, emulazione, contrasto, contesa, impegno. Risoluzione, costanza, fermezza. *De picca*, di gara, con impegno.

PICCAGGE. Falde. V. *Strenzagge.*

PICCAGGETTA. Asciugatojo, sciugatojo, pannolino a uso di rasciugarsi le mani e 'l viso quando uno si è lavato. Quello che è nelle sacristie ad uso de' preti chiamasi bandinella.

PICCAGGETTA DE CUXINHA. Canavaccio, pezzo di panno grosso col quale si spolvera, si asciugano le masserizie, e si fanno altre simili operazioni.

PICCAGGETTE. Maccheroni, tagliatelli più larghi.

PICCAGGIA. Nastro, fettuccia. Nastro, s' usa in Toscana, e fettuccia in altri dialetti, a Siena, trecciòle.

PICCASGIN. Nastrino, piccolo nastro o fettuccia.

PICCÂSE. Piccarsi, offendersi, stimarsi ingiuriato.

PICCHETTA. Piccuzzo, martello da muratori; voce dell' uso.

PICCIUNEA. Cecarola, vela piccola, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo.

PICCOSSA. V. *Piccossu*.

PICCOSSE. Quarti, le parti laterali del piede del cavallo. Onde dicesi quarto difettoso, debole, falso, nuovo, rovesciato ec.

PICCOSSU. Scure, accetta, strumento di ferro tagliente che ha un manico e s' adopera a tagliare o spaccar legnami. Accetta, propriamente dicesi lo strumento con cui soglionsi tagliare e spaccare le legna. La scure, d' origine più nobile, viene anche adoperata per tagliar legna, ma è pur destinata ad usi più solenni e più particolari. Bipenne, è nel senso proprio una scure a due tagli. Mannaja, è affine a scure, ma le si annette più d' ordinario la nozione di strumento fabbrile. Ascia, è anch' esso uno strumento, ma di un senso ristretto agli usi de' falegnami e de' muratori, che l' adoperano per meglio preparare e pulire i materiali de' loro lavori.

PICCU. Imbronciato, ingrugnato, adirato.

PICCU. Picchio, picchiata.

PICCÛN. Piccone, strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia (spezie di scarpello appuntato), col quale si rompono i sassi e fansi altri lavori di pietre.

PICCUNSIN. Picchio piccolo, sorta d' uccello.

PICCUNSU. Picchio rosso maggiore.

PICCUNSU NEIGRU. Picchio nero.

PICCUNSU SENEIN. Picchio cenerino.

PICCUNSU VERDE. Picchio verde.

PICCUSSIN. Piccozzino, piccola scure di cui si servono i falegnami, i tornitori ed altri per isbozzare i piccoli pezzi di legname che tengono con una mano, mentre con l' altra li foggiano e li dirizzano col piccozzino. Questa piccola scure è assai comoda e sollecita di molto i lavori minuti; è simile in tutto alla scure, eccetto che nella grandezza. Scuricella, scurella.

PICCUSSIN. Ascia d' armi, piccozza di punta e di taglio. Specie di accetta di cui si armano i marinai nel caso di abbordaggio. Mancrino d' arrembaggio, piccozzino di punta

e taglio. Azze, punta d'abbordaggio, sorta d'arme in asta, lunga circa tre braccia, con ferro a punta in cima e a traverso, e questo da una parte appuntato, dell'altra a guisa di martello serve negli arrembaggi.

PIGGIÂ. Pigliare, prendere.

PIGGIÂ A BALLA AU BUTTU. Pigliar la palla al balzo.

PIGGIÂ A BENEFISIÂ. Dicesi in senso ironico di colui a cui sia stata fatta una bravata, ovvero tagliata, sia stato minacciato con parole.

PIGGIÂ A BUGHÆ. Dar le aranciate, colpo d'arancie, dar le bucciate, o lanciar ad alcuno le bucce del limone.

PIGGIÂ A CACCIA. Dar la caccia; marin.

PIGGIÂ A CULATA. Partire quando è spiovuto una grossa acqua, ed evvi timore d'un altra scossa.

PIGGIÂ AI LOI. Far le fischiate.

PIGGIÂ A LANHA. Divenir rancido, che piglia sapore di rancido, e dicesi dell'olio. Li vasi da olio sempre sieno mondi, acciocchè contaminati con vecchia rancidezza non corrompano il novello sapore dell'olio.

PIGGIÂ A SCARSU. Pigliare a cottimo o in cottimo. Cottimo, lavoro dato o pigliato a fare non a giornata ma a prezzo fermo.

PIGGIÂ AU LANDÙN. Schernire, dispregiare alla scoperta.

PIGGIÂ BACCICCIA. Soffrir grave danno.

PIGGIÂ IN BRASSU. Pigliare in collo, in braccio.

PIGGIÂ IN GRINTA. Prendere in avversione, odiare, portare odio.

PIGGIÂ L'ASBRIU. Pigliare l'abbrivo, dicesi di quell'impeto che piglia il naviglio quando è spinto dalla vela o dalla voga. Prendere la rincorsa, voce dell'uso, quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e leggerezza.

PIGGIÂ L'AXÒU. Acetire, inacetire, inacetare, acetare, infortire, inforzare, divenir aceto, pigliar la punta.

PIGGIÂ L'URSU. Pigliare il broncio, imbronciare, corrucciarsi. Ridursi a mal umore.

PIGGIÂ U BERETTIN. Predominare, soperchiare, usare superiorità, insolenza, maggioranza, comandare a bacchetta, governare a bacchetta.

PIGGIÂ U BRÜXÒU. Pigliare l'odore dell'abbruciaticcio.

PIGGIÀ U DESCIÙ. Soperchiare, usare superiorità.

PIGGIÀ U LACCIÙN. V. *Lacciùn.*

PIGGIÀ U LEGNU. Pigliare il secco. Saper di secco, si dice del vino che nelle botti sceme ha preso l'odore della parte del legno che resta asciutto

PIGGIÀ U LISCIU. Andar via, battersela, svignare. Pigliare il puleggio.

PIGGIÀ ÙN PUNTAPÈ. Inciampare, porre il piede in fallo, o percuoterlo in alcuna cosa nel camminare. Intoppare.

PIGGIÀ U PAGGIEU. V. *Paggieu.*

PIGGIÀ U PELLISSUN. Pigliare il rancidume, divenir vieto. Divenir vieto, diciamo della farina quando ha acquistato, cattivo odore e sapore per esser macinata da molto tempo.

PIGGIÀ U PETTU. Pigliare il broncio. V. *Piggià l' ursu.*

PIGGIÀ U PUNTU. V. *Piggià l' axbu.*

PIGGIÀ U PUNTU AVANTI. Pigliare il tratto innanzi, pigliar baldanza.

PIGGIÀ U PURPU. Immolarsi, infradiciarsi.

PIGGIÀ U REVERSU. Dar la volta, parlandosi del vino, dicesi quando e' divien cercone.

PIGGIÀ U SCUTIZZO. Pigliare il riftito, voce d'uso in Toscana.

PIGGIÀ U VATTENE. Pigliare il portante, pigliar l'ambio andarsene.

PIGGIÀSE U MÀ DU RUSSU CARTÀ. Pigliarsi gl'impacci del Rosso. Pigliarsi le brighe che non ci toccano.

PIGGIÔU. Botteghino, colui che dà le polizze del lotto.

PIGNA. Pina, il frutto del pino.

PIGNA. Avaro, pittima, uomo spilorcio, taccagno. Diciamo anche *pigna verde.*

PIGNA DA REUA. Mozzo, quel pezzo di legno nel mezzo della ruota, dove son fitte le razze.

PIGNA DU STAGNÙN. Mela, cipolla, specie di palla stiacciata e foracchiata che spande minutamente l'acqua con che s'innaffia.

PIGNEU. Pinocchio, seme del pino. Pinocchiato, confettura di zucchero e pinocchi, dicesi anche, pinocchiata.

PIGNUETTU. Ciurletto, sorta d'uccello.

PIGNÙN DA REUA. Mozzo. V. *Pigna da reua.*

PIGHEUGGI. Pidocchi. Insetti simili a' pidocchi, che infestano le erbe e i fiori. Pidocchio di mare o marino, una sorta

d'insetto acquatico, che s'attacca a' pesci e gli morde e li succia.

Piguggin. Uomo spilorcio, avaro.

Pigugginæa. Stafisagria, specie del genere delfinio, famiglia delle ranuncolacee. I semi di questa pianta sono adoperati ad uccidere i pidocchi.

Piguggiusu. Pidocchioso. Sudicio, vile, abbietto, avaro; voce bassa.

Pilastra. Stipite e stipito. V. *Pilastræ.*

Pilastræ. Stipiti, le due parti laterali e verticali della porta; le quali in basso posano sulla soglia, e in alto reggono l'architrave.

Pilla. Catasta, è un legnajo, di dimensioni per lo più legalmente determinate, fatto con legna di una qualità convenuta. Legnajo, massa di legna da ardere, allogate in forma paralellepipeda, nella corte, o sotto tettoja, o altrove. Pira, massa di legne adunate per abbruciarvi sopra cadaveri.

Pilla du punte. Pile, pilastro de' ponti, sul quale posano i fianchi degli archi.

Pillu. V. *Fà pillu*

Pillua. Pillola, pallottolina medicinale.

Pimpinella. Pimpinella comune, erba nota, detta anche, salvastrella.

Pin. Pieno, pienezza, calca. Ripieno, tutta quella materia che serve per riempiere qualunque cosa vota. Ripieno, dicesi da' cuochi a una mescolanza di diverse carni, o solamente d'erbe, uova ed altri ingredienti, minutamente tritati e conditi, che si caccia nel corpo de' volatili o di altro carname.

Pin de casa. Masserizia, denominazione collettiva di tutti quegli arnesi che occorrono in una casa abitabile, come letti, seggiole, tavole, cassettoni ecc. Dicesi anche suppellettile. Con varii aggiunti masserizia assume più speciali significati: masserizia di cucina, di cantina, di bottega, di agricoltura ecc. nei quali casi vale arnesi, strumenti. Arredo e per lo più arredi plur. talora lo stesso che masserizia, suppellettile. Mobili plur. mobilia, fem. sing. denominazione speciale che l'uso presente dà a certe particolari masserizie di casa, per lo più di

legno, come letti, seggiole, tavole, cassettoni, armadii, scansie, e simili.

PIN DELL' EUGGIU. Bulbo dell'occhio.

PIN RASU. Raso; parlando di misura vale spianata, pareggiata. A raso, a misura rasa.

PIN STIVÒU. Stivato, ripieno per ogni parte.

PINÆA. Pineta, pineto, selva di pini.

PINHA. Piena, soprabbondanza d'acqua, ne' fiumi, cagionata da piogge, o da neve strutta; gonfiamento, crescimento, ingrossamento del fiume che riempie l'alveo e che quasi soverchia le sponde; voce del contado.

PINSETTE. Pinzette, strumento di ferro o d'acciajo che s'allarga e si stringe a piacimento per prendere o collocare alcuna cosa in luogo dove non si potrebbe colle dita.

PINTA. Pinta, misura pe' liquidi che contiene due libbre francesi, cioè trentadue once.

PIPARAMENTE. Sontuosamente.

PIPPA. Botticella, diminutivo di botte.

PIPPA. Pipa, strumento col quale si fuma il tabacco. Si compone di due parti: un cilindro più o meno lungo, e d varia forma, che chiamasi canna o cannello, e l'altra dove si pone il tabacco a bruciare e chiamasi caminetto. Talora ponesi in cima alla canna un bocchino d'ambra.

PIPPÀ. Pipare, trar col mezzo della pipa per bocca il fumo del tabacco, o d'altra cosa combustibile.

PIPINIERA. Piantonaio, vivaio. Numero grande di qualsivoglia cosa.

PIRULETTA. Ciurlo, giramento che si fa della persona su di un solo piede. Scambietto, salto che si fa in ballando.

PISCETTA. Pisciarello, spezie di vino rosso di poco colore Pisciancio, vino debole; voce bassa.

PISCIÆLA. V. *Sexa pisciœla*.

PISCIUNHA. Piscialetto; voce bassa.

PISSA. Punta, l'estremità acuta di qualunque si voglia cosa. L'estremità altresì di alcune cose, quantunque non sieno acute, come la punta del naso ec., vetta, cima, sommità.

PISSETTU. Pizzo, merletto, trina, tessuto leggiero che si fa con filo, lino, seta, o fili d'oro, d'argento, o di rame dorato o inargentato, ed è lavoro assai dilicato, che serve ad ornare abiti o checchessia. Quando è fatto

con filè di lino dicesi propriamente merletto; se è di seta dicesi blonda.

PISSU. Cocca, l'angolo che fanno i panni piegati. Le estremità di una giubba son cocche. Quando in una pezzuola si ripone qualche cosa, s'accostano per portarla, le quattro cocche di quella, che dicesi appunto accoccare. Il lembo è la parte da piè o estrema del vestimento.

PISTON. Boccione, grande boccia, che ha la capacità da più bocce.

PISTUN. Stantuffo, cilindro di legno, di metallo ec. che riempie esattamente una porzione trasversale di un corpo di tromba, entro il quale sale e discende mediante un'asta, e con questo movimento esso attrae e sospinge i liquidi.

PITTÀ. Beccare, pigliar il cibo col becco, il che è proprio degli uccelli.

PITTA AGNI, O PICCUNSIN DE MÜAGGIA. Picchio muraiuolo, specie di uccello.

PITTA FURMIGUE. Torcicollo, uccello così detto, perchè torce il capo fin dietro le spalle; è della grossezza di un'allodola; ha la lingua a somiglianza di un lombrico, che termina in forma di spina quasi ossea, che esso mette molto in fuori alla maniera de' picchi e con essa piglia assai bene le formiche.

PITTÀ L'ÜGA. Piluccare, propriamente spiccare a poco a poco i granelli dell'uva dal grappolo per mangiarseli.

PITTA-MUSCIN. Beccamoschino, spezie di uccello.

PITTANZA, Pietanza, ogni vivanda da mangiarsi da chi che sia, e che non sia minestra. Cibo preparato specialmente per uso di pranzo. Vivanda, alimento cotto, condito, e fatto acconcio per essere mangiato.

PITTANSIN. Manicaretto, vivanda composta di più cose appetitose.

PITTETTE. Spruzzoli, spruzzetti, macchiuzze, macchiette come di spruzzi.

PITTETTOÛ. Indanajato, biliottato, asperso di macchie a guisa di gocciole, tempestato, macchiato di macchie piccole e tonde, brizzolato.

PITTIN. Miccichino, usato talora anche a modo d'avverbio, dimin. di piccino, pochino; dicesi anche pocolino, piccinino, e vale un briciolo, un minuzzolo, un miccinino.

PITTIN A PITTIN. A spizzico, un poco per volta.

PITTOCCU. Pitocco, accattone, mendico. Noi intendiamo per lo più uomo avaro.

PITTÒU. Beccato, piluccato.

PITTUNSU MUNTAGNIN, O CIÙ CIÙ. Pecciotto, o picchio piccolo, uccello che annida nelle nostre montagne.

PITTÙN E PITTUNCELLA. Coda romana, giuoco che fanno i fanciulli, nel quale corrono attorno colle mani a vestimenti l'uno dell'altro, cantando una loro frottola.

PITTUOÙ. Butterato, pieno di butteri e dicesi del volto dell'uomo nel quale sieno rimase le margini del vaiuolo; tolta la metafora da' butteri della trottola.

PIÙ. Il pigolare degli uccelli.

PIVETTU. Fanciulletto, ragazzetto, ragazzino.

PIXÙN. Fitto, pigione.

PIXUNANTE. Pigionante, pigionale, inquilino, colui che piglia, che tiene casa a pigione, che sta a pigione.

PIZAGGIÀ. Appisolarsi, addormentarsi un po'; appisolato, dolcemente, leggermente addormentato. Appisolarsi dopo pranzo, appisolarsi adagiato sotto un albero, s'intende di sonno leggero ma tranquillo. Sonnecchiare; sonnacchioni fra il sonno.

PIZAGGIA. Sonnellino; dicesi sonnellino dell'oro, quel sonno che si dorme sull'aurora. Dormiveglia, lo stato di chi si trova tra il sonno e la veglia.

PIZZIGU. Morzo. V. *Pessigu*.

PLACCA. Affibbiatoio, affibiaglio, fermaglio, fermezza, nome generico che si dà a ogni arnese con che si affibbia, come catenelle, gancetti e gangherini, escluse le fibbie propriamente dette: boccola, borchia da affibbiare, che portasi per ornamento.

PLEITO. Piato, ogni sorta di lite, di contesa e di differenza generalmente; voce del contado.

PORTA. Porta, apertura d'onde s'entra nelle chiese, nei palazzi, nelle case, e in altri principali edifizi; che ai minori più propriamente direbbesi uscio. Talora prendesi anche per imposta. Le parti aderenti alla porta sono le seguenti: limitare, soglia, l'inferior parte della porta o uscio, sulla quale posano gli stipiti. Soglia liscia, quella che torna a piano del pavimento. Soglia intavolata, quella

che è alquanto rialzata sul pavimento, e ferma battente all'imposta. Stipite o stipito. V. *Pilastro*. Architrave, la parte superiore orizzontale nelle porte dette quadre, la quale posa immediatamente sopra gli stipiti, ed è parallella alla soglia. Arco, apertura semicircolare, o a un dipresso, la quale nelle porte dette arcate è sostituita all'architrave. Battente, battitojo, quella parte degli stipiti, dell'architrave e anche della soglia, se è intavolata, la quale è battuta dall'imposta quando si chiude. Chiamasi pure battente ciascuna delle corrispondenti parti dell'imposta d'uscio o finestra. Uscio, apertura nell'interno delle case, che dà adito da un luogo all'altro. Anche dicesi di apertura esterna, se piccola. Uscio a muro, quello la cui imposta è pareggiata al muro, senza risalto di telajo, o d'altra cosa che aggetti. Uscio a bilico, quello la cui imposta, massimamente, quando è molto grave, non è ingangherata, ma sostenuta inferiormente su di un pernio che anche dicesi bilico, girevole su di un dado o rallino di metallo, fermato alla pari del pavimento, e nel cui centro è il punto, cioè un incavo tondo e liscio in cui posa e gira il bilico. Nella parte superiore l'imposta ha una spranga di ferro che gira in un anello. Uscio a sdrucciolo, quello che richiudesi da sè per effetto di particolar forma della bandella inferiore, incurvata al di fuori in collo d'oca. Uscio a contrappeso, chiamasi quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui altro peso è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella infissa nell'alto dell'imposta, o anche semplicemente in un foro fatto in essa. Imposta, legname commesso in piano, e che girevole sui cardini chiude l'apertura di porta, uscio o finestra. Imposta a due bande, quella che è divisa in due parti separatamente ingangherate nei due stipiti. Imposta a bande ripiegate, e imposta a libriccino, è quella in cui a una delle bande, o a tutte e due, ve n'è unita un'altra con mastiettatura.

Portà. Porta rustica.

Portà. Portata, servito, messo, messa, muta di vivande.

Portà. Portare. *Portà in spalletta o a cavallin*, portare a pentoline.

Portà à tracolla. Portare a tracolla.

Portà in brassu. Portare in collo, portare in braccio.

Portà in caregketta d'ou. Portare a predelline, a predellucce, dicesi di due che portano un ragazzo seduto sulle loro mani intrecciate, la destra dell'uno colla sinistra dell'altro.

Portà in cavallin. Portare a cavalluccio, dicesi del portare altrui accavalciato sulla schiena, sorreggendogli con ciascuna mano le cosce o le gambe, mentre il portato avvinghia all'altro le mani al collo, o con esse si attiene ad ambe le spalle. Portare a pentole dicesi quando uno porta un bambino seduto sulle spalle, a cavalcioni del collo, rattenendogli con ciascuna mano le gambe pendenti verso il petto, mentre il bambino si attiene al capo o alla fronte del portatore.

Portabutigge. Portabottiglie, specie di piattino con isponde rilevate, su cui si tengono a mensa le bottiglie per non macchiar di vino la tovaglia.

Porta bassi. *Pé du bassi.*

Portacüa. Codrione, o codione.

Portacutellu. Ponticino, rocchettino, cavalletto, piccolo arnese di metallo, o anche di cristallo, che tiene sollevata l'estremità anteriore della posata, specialmente del coltello affinchè non venga bruttata la tovaglia.

Portaeuiu. Oliera, arnese di metallo, di cristallo, di majolica, o anche di legno da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa. Porta-olio, portampolle, il solo arnese suddetto, non comprese le ampolle, e talora queste anche comprese.

Portaeuve. Uovarolo, è un calicetto, per lo più di majolica, a uso di tenervi l'uovo da sorbire.

Portagotti. Vassoino, piattino.

Portalumme. Tondo, sottolume, posalume, pezzo circolare, o quadrangolare, di pelle, di panno, d'incerata, o anche di metallo, sul quale si posa il lume da conversazione, o altra simile lucerna a olio, affinchè non resti per avventura insudiciata la tavola. Giardiniera, sorta di largo sottolume per lo più ricamato, e guernito d'intorno di foglie e fiori artefatti di lana variamente colorata, o di ciniglia.

Porta mangià. Panierone da pranzi, chiamano i panierai un portavivande fatto di vetrici, tondo a parecchi piani, con sportello, e forte impugnatura, o maniglia per di sopra. Portavivande, termine generico di arnese fatto acconcio a portare alcuni piatti di vivande da una in altra casa. Vivandiere, portavivande tutto di stagno, formato di più ciotole soprapposte le une alle altre, e tutte rattenute da una striscia di pelle o da una lamina di ferro.

Portamiccia. Accenditoio, mazza di legno con miccia accesa per dar fuoco al cannone, tenendosi a conveniente distanza.

Portantin. Portantino, colui che facchineggia colla portantina; altrimenti seggettiere.

Portantinha. Portantina, sedia portatile, la quale è portata da due uomini al modo che si portavano le lettighe dicesi anche, bussola, lettiga.

Portastaffa. Staffile, striscia di cuojo, o d'altro, alla quale sta appiccata le staffa.

Portavuxe. Tromba parlante, quella che ingrandisce tanto la voce, che le parole possono udirsi distintamente in gran lontananza.

Portea. Portiera, quella tenda che ponesi alle porte negli appartamenti, per parar l'aria, la vista, e anche per ornamento. Moglie del portiere.

Portelli. Mantelletti de' portelli, sono specie di battenti e imposte che chiudono e otturano esattamente i portelli delle navi. Mantelletti falsi, sono specie d'imposte fatte d'asse sottili d'abete, foderate da altre simili interne che s'incrociano con le prime, per chiudere all'occasione la batteria delle fregate e la seconda batteria delle navi. I falsi mantelletti non hanno gangheri e si applicano al loro posto come telai. Hanno nel mezzo un buco rotondo abbastanza ampio perchè vi possano passare dei cannoni. Un altra specie di mantelletti falsi è simile alla precedente, ma senza buco rotondo per il passaggio del cannone; marin.

Portelletto. Sportello, uscetto in alcune porte grandi, ed anche nelle imposte di alcune botteghe.

Portelletto di cäsuin. Toppa, toppino, brachetta, pezzo quadro sul davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, e si chiude rialzandolo, ed abbottonasi alle serre.

PORTIGHERA. V. *Spunligiuua.*

PORTUGÀ. Portogallo, arancio, pianta sempre verde che produce l'arancia.

PORU. Porro, ortaglia del genere delle cipolle.

PORZE. Porgere, rispondere. *Purzüu*, porto. Questa finestra riesce, risponde sulla strada.

PÔSA. Pausa, fermata, sia nell'andare, sia nel favellare o simili. Posatoio, luogo da posarsi.

PÔSE. Il sonare a morto, il sonar le campane a morto, il sonare in maniera funebre.

POSTA. Posta. Quella somma di danaro che i giocatori concordano che corra volta per volta nel giuoco.

PÔTRUNHA. Poltrona, così chiamasi oggidì in Toscana e altrove, un ampio seggiolone imbottito, guernito di guanciali, e fatto acconcio all'uso di sedervisi e anche dormirvi.

POTTULI. Riccioli, piccole ciocche di capelli arricciate per lo più artificiosamente.

PREDÈLLA. Pedana, un asse, e per lo più una lastra di marmo o una lamina di metallo, collocata in piano avanti la soglia del camminetto, a preservazione del pavimento di legno, o del tappeto della stanza, sul quale gli scoppj potrebbero essere lanciati. Predella, quello scaglione di legno a piè degli altari, sopra il quale sta il sacerdote quando celebra la messa. Pedana chiamasi anche quel pezzo di legno su cui posano i piedi del cocchiere. Le parti che lo sostengono si chiamano braccetti.

PRÆLEU. Prataiuolo, sorta di fungo che ha il cappello emisferico nella sua giovinezza, di poi appianato; le lamine rosse da principio, quindi brune o nere secondo l'età, lo stipite corto, grosso, pieno e bianco. È comune nei pascoli che non sono nè troppo aridi, nè troppo umidi.

PRÆVE. Trabiccolo da letto, arnese di varie fogge nei varii paesi, fatto acconcio a esser tenuto qualche tempo nel letto, per iscaldarlo con brace contenuta in un veggio, *cavagnin du feugu.* Prete, sacerdote.

PRÆVE. Prete, pesciolino di mare con testa tonda quasi come il ghiozzo, ma più grosso.

PRESUGGE. Incuocere, leggiermente cuocere, dare una bollitura.

Prebuggìe. Castagne lessate, castagne secche, o castagne bianche, cioè mondate dalla sanza o pellicola, cotte in poc' acqua.

Prebuggiùn. Guazzabuglio, mescuglio, confusione. Buglione, brodo, moltitudine confusa di diverse cose. Minestra verde fatta di bietole, cavoli, navoni, e tagliolini ed altre cose, condita col battuto, *pestu*.

Precacin. V. *Procacin*.

Prefümâ e Profümâ. Suffumicare, spargere di fummo, affumicare leggiermente, suffumigare.

Prefümmu e Profümmu. Suffumigio, suffumicazione, fumacchio, susorno, fummigazione.

Prefundâ. Sprofondare, profondare, cader nel profondo, aprirsi come una voragine, mandare in rovina in precipizio; voce del contado.

Prein. Neve molto sottile e spessa, accompagnata da vento gagliardo. Bufera, turbine con aggiramento di venti, pioggia e neve. Tifone, bisciabova. V. *Turmenta*.

Preiza. Presa, assodamento che fanno i muri. Pigliare una presa d'alcuna cosa. Presa dell'acqua; il luogo d'onde si deriva l'acqua d'un fiume o torrente, mediante un incile, in un canale. Incile o emissario, nomi che si danno generalmente all'aperture naturali o artifiziali, d'onde i laghi o i canali mandan fuori le loro acque. Gli emissarii artificiali prendono propriamente il nome di scaricatojo, trabocco, rifiuto, trattandosi d'acque superflue. Pescaia o steccaia, riparo che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso dell'acque a' mulini, o a simili fabbriche o edifizii.

Preizu. Rappreso, rassodato, assodato, congelato, coagulato, rappigliato, quagliato, detto di latte, o di sangue rappreso, rappigliato.

Prêla. Passatoio, pietra sulla quale, come sur un ponticello, si passa un piccolo fossato, o rigagnolo; chiamasi anche passatojo un luogo dove col mezzo di parecchi ciottoli posti in fila, si può passare a piede asciutto, o bagnandosi pochissimo, un torrente o fiumicello, quando son poveri d'acque; voce del contado.

Relevâ. Detrarre, levare alcuna parte da altra, diffalcare, cavar del numero, tarare, far la tara.

Premme. Premere, importare, star a cuore.

Prende. Rappigliare, far sodo il corpo liquido, strignere rassodare, rapprendere, congelare, coagulare. Questi verbi si usano anche in neutro passivo. Velare, cominciare ad agghiacciarsi, invetriarsi.

Prepostu. Gabelliere, stradiere, colui che a'luoghi del dazio ferma le robe, per le quali dee pagarsi la gabella.

Prepusé. V. *Prepostu.*

Prescinseua. Latte rappreso, acido, colato in un panno lino finchè ne esca tutto il siero, e si usa nella Liguria in molte vivande in cui i toscani e i lombardi usano la ricotta.

Pretocculu. Pretonzolo, lo stesso che pretazzuolo.

Preuva de stampa. Bozza quel primo foglio che si stampa per prova, e che serve al correttore ed al proto per le correzioni da farsi.

Preuxa. Porca, ajuola; spazio di terra nel campo tra solco e solco nel quale si gettano e cuoprono i semi; voce del contado.

Prèxu. Prezzo, valuta, pregio, stima, estimazione, mercede, guadagno.

Prezeppiu. Capannuccia, quella che si fa nelle case o nelle chiese per la solennità del Natale, a imitazione della capanna dove nacque Nostro Signore.

Prezù. Presame, quella materia che si mette nel latte per rappigliarlo. Dicesi anche caglio, ed è una materia contenuta nel ventriglio de'ruminanti.

Prezümi. Presunzione. Il presumere, arroganza, vana opinione di chi si reputa fornito di senno, d'abilità, di forze ec. ch'egli non ha, o maggiori di quelle ch'egli ha; eccessiva stima di sè, pretensione temeraria, tracotanza, baldanza, audacia, temerità.

Prezüttu. Prosciutto, presciutto, coscia del porco salata e secca.

Pria. Pietra, concrezione di materia terrestre, per la quale si producono in varie maniere corpi di diversa durezza i quali si possono spezzare, ma non tirare a martello a guisa de'metalli.

Pria da affià. Pietra da affilare, o da arrotare, così detta perchè serve a tali usi, altrimenti cote. Pietra da falce o da acque.

Pria da batte u fuogu. Pietra focaia, o da fuoco, chiamasi così una pietra selciosa, da cui battendosi col fucile schizza fuoco.

Pria da càsinha. Pietra calcarea, o calcaria, o da calce, pietra con cui si fabbrica la calce col cuocerla.

Pria da cüxòu. Pietra da sarti; lo stesso che lardite.

Pria da razùi. Pietra a olio, specie di pietra arenaria, piana e liscia, non molto dura, a grana finissima, sulla quale, sparsevi poche gocce d'olio, si passa la lama del temperino, o anche del rasoio, avanti e indietro, sempre contro il filo.

Pria de paragùn. Pietra di paragone o del paragone, selce schistosa, dura, nera, di grano fino che gli acidi non intaccano e serve a saggiar l'oro.

Pria primixa. Pietra pomice, pietra leggerissima e spugnosa.

Primaieua. Primaiuola, parlando di pecore e simili, primaiuole diconsi quelle che si congiungono nella primavera.

Primixà. Pomiciare, appomiciare, stropicciar colla pomice.

Primizia. Novellizia, e si dice propriamente de' fiori, e dei frutti che vengono alquanto fuor di stagione. Primizia, frutto primaticcio.

Prinha. Brina, goccioline congelate e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntare del giorno dopo le notti fredde e serene del verno.

Prinsipà. Maestro, padrone di bottega, di alcun'arte, e per lo più è relativo a fattore, garzone, lavorante.

Priunà. Sassata, colpo di sasso.

Proanà. Propagginare, coricare sotterra i tralci delle viti senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè faccian pianta e germoglino per sè stessi.

Proanha. Propaggine, ramo della vite piegato e coricato sotterra, acciocchè anch'egli per se stesso divenga pianta. Propagine, prevana.

Procaccin. Procaccino, buon procaccino dicesi da molti in Toscana a uno che s'ingegna per ogni modo di guadagnare. Sollecito, industrioso, procaccevole.

Proenda. Profenda, quella quantità di biada che si dà in una volta alle bestie.

Profiòu. Profilatoio, strumento usato per cesellare, e ve ne sono di più sorte, cioè diritti, torti, a ugnella, ossia cavati da una parte e torti dall'altra. Proffilatoio.

Promè. Di rimpetto, Dirimpetto, a rimpetto, al dirimpetto; voce del contado.

Pròu. Prato, praterìa, propriamente quel campo, il quale non lavorato, serve per produrre erba da pascolare e da far fieno. I prati delle colline elevate sono detti pascoli. Prato differisce da praterìa. La praterìa si può pensare più grande che il prato. Le praterie si coltivano con particolari modi: v'ha de' terreni che meglio riescono a praterìa. Il prato può essere coltivato, e può essere incolto.

Provenda. V. *Proenda*.

Proveditù. Munizioniere, nome di chi fornisce le navi di biscotto, bevanda, carne, pesci, legumi e in generale delle altre provvisioni che servono alla sussistenza degli equipaggi.

Prù. Pro, sincope di prode, giovamento, utilità. *Fâ prù*, Fare pro.

Pruanâ. V. *Proanâ*.

Pruanha. V. *Proanha*.

Pruin. V. *Prein*.

Prümexâ. V. *Primixâ*.

Pruvâ se ün bastimentu u le stagnu. Abbeverare una nave, gettarvi sopra una quantità d'acqua, allorchè ella è fabbricata di tutto punto, per provare se sia ristoppata a dovere.

Prüxa. Pulce. Dicesi pulce di mare una spezie d'insetto acquatico; dicesi pulce acquatica un insetto piccolissimo, simile nella forma agli scarabei, che vive e si propaga nelle acque termali.

Puâ. Potare, tagliare alle viti, e agli alberi i rami inutili e dannosi, o anche sopprimere rami e foglie che ingombrano lo spazio ne' viali, o tolgono punti di vista sulla campagna. Si potano altresì gli alberi, quando si vuole che il fusto allunghi, o anche per trarne legna da ardare, pertiche ec. Questa operazione si fa con un istrumento di acciajo detto roncola.

Püa. Polvere, terra arida, e tanto minuta e sottile che vola via facilmente.

Püa de castagna. Ventolacchio, tritume quasi ridotto in polvere delle scorze prosciugate e riarse delle castagne,

e da cui si ripuliscono prima di ridurle in farina. *Püa de gran*, pula, loppa, lolla.

Puæ. Padre.

Puænha. Potatojo o falce potatoja, strumento di ferro a uso di potare, altrimenti, roncola.

Puanha. Gambale di vite. Vite.

Puassa. Sarmento, nome dato al legno che ogni anno getta la vite dagli occhi che ad essa vengono lasciati dalla potatura.

Pübligà. Pubblicare, divulgare, bandire una cosa su' canti, palesare o manifestare al pubblico qualche cosa.

Puela. Padella, vaso di terra cotta o di metallo, di forma alquanto ampia e stiacciata, che si sottopone ai malati perchè in letto facciano i loro agi.

Puela. Padella, vaso di rame stagnato, o anche di ferro, largo, poco cupo, con lungo manico di ferro a uso di farvi la frittata, o di friggervi altre vivande. La padella delle bruciate, è di ferro, a fondo tutto foracchiato, a uso di arrostire le castagne.

Puelà. Padellata, la roba cotta o da cuocersi in una volta nella padella.

Püetea. Polverino, vasetto a coperchio sforacchiato, per uso di spandere la polvere sulla scrittura fatta di fresco, per rasciugarla più presto.

Püetta. Polvere, tutto ciò che si spande sulla scrittura per rasciugarla, come rena finissima, smalto sottilmente pesto, minuta segatura di legno o altra cosa simile. Talora allo stesso fine adoprasi la carta sugante.

Puette. Prateline, sing. pratelina, pianta che ha la radice fibrosa, le foglie radicali picciolate, spatolate, intere, crasse; lo scapo nudo, con un solo fiore a raggio bianco. Pratoline; voce dell' uso.

Pueza. Puleggia, specie di girella. Girella da taglie e carrucole. Raggio, taglia, orbicolo, cusella, troclea, rècamo.

Puggià. Poggiare, accostarsi al vento in poppa; contrario di orzare.

Puggia. Poggia, comando pronunciato dal pilota o dall'ufficiale di quarto, per ordinare al timoniere di mettere la manovella del timone dalla parte del sopravvento, per dirizzare la prua più lontana dalla linea del vento.

Puggiolu. Terrazzino, è un piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella parete esteriore della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è recinto da una ringhiera o da balaustri. Il piano del terrazzino suol essere a livello con quello della stanza. In alcuni luoghi d'Italia il terrazzino è chiamato poggiuolo, voce che pare adoperata quasi nello stesso senso da antichi scrittori toscani. Ballatojo, lunghissimo terrazzino che riesce sopra il cortile, e sopra la strada, per dare più spedito, e più libero accesso a varie stanze; e anche serve agli stessi usi del terrazzo. Alcuni chiamanla ringhiera, presa la parte pel tutto. Ballatojo, è anche quella specie di terrazzino o ringhiera, che gira la base interna o esterna della cupola di una chiesa, ovvero ricorre internamente nella chiesa medesima, mentre servegli di piano lo stesso cornicione di molto aggetto.

Pügnatta. Pignatta, pentola, pentolo, pignatto, vaso capo, grandicello di terra, per lessarvi carne, e cuocervi minestra o altro. La pentola ha rigonfio il ventre, di poco più stretta la bocca, due manichetti pure di terra, a guisa d'orecchie e tutti d'un pezzo col vaso. Pentoletta, pentolina, diminutivo di pentola. Pentolino, piccolissima pentola, ma con una sola presa.

Pügnattinhe. Ciotole, specie di scodelline emisferiche, con due prese o manichetti, nelle quali le donne del contado mettono a rappigliare il latte e così piene le portano in città per venderlo.

Pügnettu. Pugnetto, pugnello; vale tanta materia quanta si può serrare in una mano. *Fà u pugnettu*, far pepe, accozzare insieme tutti e cinque i polpastrelli, cioè le sommità delle dita; il che quando di verno è gran freddo molti per lo ghiado non posson fare. Onde in proverbio si dice a un dappoco; tu non faresti pepe di luglio.

Pügnu. Pugno, la mano serrata. Percossa che si dà col pugno. Quantità di materia che può contenere la mano serrata. Giumella, sorta di misura, ed è tanto quanto cape nel concavo d'ambe le mani, per lo lungo accostate insieme. Manata, tanta quantità di materia, quanta si può tenere o strignere in una mano.

Puia. Paura, spavento, terrore, timore, errore. Timore è

perturbazione d'animo cagionata da immaginazione di male soprastante. Sicchè il timore suol procedere dal ragionamento e la paura dall'istinto della propria conservazione. Spavento è turbamento più grande, più commovente, più perseverante che non è la paura. Terrore è spavento grande. Orrore è eccessivo spavento per lo più accompagnato da senso di avversione od abbominazione onde si possono stabilire i gradi della crescente perturbazione con la scala seguente. Apprensione, timore, paura, sgomento, spavento, terrore, orrore.

PUIEGNU. Patrígno, marito della madre di colui a chi sia morto il padre.

PUIEU. Paiuolo, vaso cilindrico di metallo, con orlo tondo, internamente rafforzato con un'anima di ferro, manico arcato girevole; strumento da cucina, e serve per bollirvi checchessia.

PUIN. Patrino, padrino.

PUISCETTI. Pisellettì, pisellini, gragnola, minestra di pezzi di pasta quasi tondi a modo di grandine.

PUISCIU. Pisello, civaja nota, ed è di due sorte, bianco e verde.

PULENA. Polena, chiamasi con questo nome la figura, il lione ec., l'ornamento che termina la parte anteriore della nave ed anche la totalità degli ornati e legnami che sostentano la figura.

PULENTÀ. Mangiatore di polenta. Uomo che ha poca forza.

PULENTINHA. Paniccia, farinata, vivanda fatta d'acqua e farina di formentone o d'altro grano non molto soda.

PULISIA. Polizia, vigilanza del magistrato civile per la quale si prevengono e si evitano i delitti, e si mantengono le città sicure e tranquille.

PULIZIA. Polizia, pulitezza, civiltà, o modo di vivere civile, in opposizione alla barbarie in cui vivono ancora tanti popoli; altrimenti pulizia.

PULLA. Pollastra; diminutivo, pollastrina.

PULLÀ. Stia o capponaja, grande gabbia fatta con regoli o stecche di legno.

PULLÀ. Piccionaja, per similitudine il piano ultimo dei teatri.

PULLAIA. Pollame, denominazione universale cioè astratta di pollo, e anche collettiva di molti polli che altri nutrica.

PULLAIEU. Pollajuolo, e anticamente anche pollinarò, mercante di polli.

Pullin. Pulcino, propriamente, dicesi a quello che nasce dalla gallina, infino che va dietro alla chioccia. Per similitudine si disse anche de' piccioli figliuoli d'altri volatili.

Pumà. Pomata, manteca, quel grasso odoroso con che si ungono e lisciano i capelli.

Pumellea. Bottonatura, l'ordine dei bottoni in un vestito.

Pumellettu. Bottoncino, bottoncello, bottoncellino, diminutivo in vario grado di bottone.

Pumelli. Bottoni, piccoli dischi di metallo, d'avorio, o di altro, piani o convessi, talora anche in forma di globetto, che si cuciono agli abiti, per tenerne riunite le parti, facendoli passare in corrispondenti ucchielli. Picciuolo, gambo, quella codetta metallica terminata in maglietta per cui il bottone è attaccato al vestito. Anima, fondello, parte interna del bottone quando è ricoperto di panno o di fila intessute coll'ago, e suol essere di osso o di legno. Bottoni gemelli, son due bottoni che ne formano come un solo. Alamari bottoni la cui anima è allungata in forma di ghianda o d'oliva, ed è ricoperta di filo, di seta, o d'altro, che vi è come tessuto a mano. Gli alamari, hanno per riscontro invece di ucchielli, altrettante maglie o cappietti formati da un cordoncino.

Pummetti. Pallini, prese d'ottone o d'altro, ferme che servono per tirare e per spingere le cassette.

Pummu. Pomo, pallino, ogni cosa rotonda a guisa di palla o di frutta, come il pomo della spada. Pallino oltre ad essere munizione piccola per uso della caccia, è anche quell'arnese per lo più d'ottone che conficcato nelle cassette fa le veci della maniglia. Boccia, fiore per anco non aperto, diminutivo, bocciuolo, bottone, bocciolina; boccoliono, bocciuolo grande.

Pummu da bastun. Capocchia, estremità di mazza o di bastone. Pomo, ornamento in cima alla mazza, quasi a modo d'impugnatura, o anche di palla, e fassi di metallo, d'avorio, o di legno col tornio.

Pummu d'ou. Pomo d'oro, varietà doppia del ranuncolo agro, del ranuncolo serpeggiante, e d'altri fiori gialli.

Pumpa. Francesismo, tromba, macchina di forma cilindrica,

che per via d'uno stantuffo serve ad innalzar acqua, e perciò chiamasi pure tromba idraulica.

PUMPA. Tromba, strumento meccanico adoperato principalmente ad estrarre l'acqua che s'introduce nel bastimento per le falle, o in altro modo, sollevandola all'altezza del ponte, da dove si fa discendere in mare. Dicesi la tromba è intasata, quando insieme coll'acqua v'entra del sabbione o altro che impedisce alla tromba di fare il suo uffizio; è sventata, quando è spaccata e non può più servire; è alta, quando non vi è più acqua nella nave, onde la tromba non tira acqua.

PUMPÀ. Trombare, adoperar la tromba per alzare o estrar l'acqua, o altro liquido.

PUMPIERI. Guardie del fuoco, si dicono coloro che sono destinati dal pubblico a spegnere gl'incendii.

PUMPUN. Nappa, cresta di felpa, cima del caschetto dei soldati.

PUNCìN. Matto, termine del giuoco delle minchiate e dei tarocchi e simili, una delle carte che è figura di conto, la quale si confà con ogni carta e con ogni numero, e non può ammazzare, nè essere ammazzata.

PUNENTEXOLLU. Ponentello, venticello di ponente.

PUNSÙN. Punteruolo, ferro appuntato e sottile, più grosso della lesina, per uso di forar carta, panno o simile materia, agone. Piccolo legno tondo e appuntato col quale si fanno buchi nella terra, per piantarvi le pianticelle o i semi, foraterra. Cesello, strumento da cesellare, o intagliare i metalli, fatto come uno scarpellino, ma senza taglio, per lo più d'acciajo.

PUNSUNÀ. Cesellare, lavorar di cesello.

PUNSUNETTU. Cesellctto, piccolo cesello. Spillo per lo più d'argento che portano ne' capegli le contadine.

PUNSUNÒU. Cesellatore, colui che lavora di cesello.

PUNTA DELL'AA. Sommolo, estremità, punta dell'ala.

PUNTA DE PETU. Spicchio di petto, il mezzo del petto degli animali che si macellano, staccato per lo lungo delle costole.

PUNTÀ DU BASTUN. Calzuolo, pezzo per lo più di ferro, nel cui vano, come in una calza, entra l'estremità inferiore della mazza. Gorbia, puntale, fornimento appun-

tato che si mette all' estremità di alcune cose; diminutivo, puntaletto.

Punta du scappin. Cappelletto della soletta, la parte di essa che fascia le dita del piede.

Puntaieu. Spillo, pezzo di filo metallico, che ha una punta a un' estremità, e una capocchia o capo dall' altra; e serve ad appuntare velo, fazzoletto o altro, specialmente nell' abbigliamento donnesco.

Puntapé Inciampo. *Piggiá ün puntapé*, inciampare.

Punte. Ponte. Palancola, asse da passare i canali.

Punte da massachen. Palco, tavolato posticcio sul quale lavorano i muratori.

Punte levadü. Ponte levatojo, specie di ponte che s' alza ed abbassa a piacimento per dare od impedire il passaggio della porta.

Puntetta. Trina, specie di guarnizione di refe, seta e simili lavorata a traforo.

Puntette. Semini, minestra di paste minute ed ovali, di forma simile a' semi di popone o di tale altro frutto; a Pisa, diconsi puntine.

Puntezzà. Impalcare, mettere o fare il palco. Punteggiare.

Puntezzatüa. Impalcatura, impalcamento. Punteggiatura.

Puntì. Verone, quella specie di terrazzino o pianerottolo con parapetto o ringhiera in capo ad una scala esterna parallela al muro.

Puntu. Punto, quel brevissimo spazio che occupa il cucito che fa il sarto in una tirata d' ago. *Puntu a cartulin*, punto passato. *Puntu a pessa*, soppunto, quasi sotto punto. *Puntu ingleise*, punto a due ritti; quello che somiglia ad una croce, da rovescio e ritto. *Puntu in costa o de costüa*, punto torto così detto dalla sua forma. *Puntu a bastetta*, punto a filza, perchè si fanno più punti in una volta, maniera di cucire nelle cose di poco pregio, e nel far le crespe alle camicie e simili. *Surveman all' ingleise*, punto all' inglese, è mettere un punto ad ogni filo di tessuto, a differenza del sopraggitto, ove si comprendono più fili. *Bregafolla*, punto a strega, è punto obliquo traversato da un altro punto cosicchè di poi tutti insieme pigliano la forma di un piccolo cancello. *Ræpunti*, impunture, diconsi quei punti che si

toccano l'un l'altro, perchè cucendo si ritorna sempre coll'ago nell' ultimo buco, la quale operazione si dice rincrunare. *Surveman*, punto a sopraggitto, quello col quale si uniscono due parti della roba. *Puntu de numme*, punto in croce, così detto dalla figura che serba nel di sopra del tessuto; ha varie determinazioni, secondo la forma che piglia nel rovescio. *Puntu a ravieu*, punto a smerlo. *Puntu a sarsitüa*, punto a rimendo. *Puntu a pertüxelli*, punto a occhiolino. *Puntu a cadenetta*, punto a catenella. *Puntu a tambüu*, punto a tamburo. *Puntu a gassetta*, punto a ucchiello. *Puntu imbastiu*, punto molle. *Puntu reà*, cordoncino di seta. Punto a trina. Punto a spina. Il punto a giorno. Punto sudicio, che da diritto ha forma di croce, e di sotto a impuntura. Punto a rosellina, quello che nel rovescio del drappo somiglia al calice di una rosa, con in mezzo un piccolo foro.

PUNTÜA. Puntura, ferita che fa la punta. Punta, o mal di punta, sorta di malattia consistente nell' infiammazione della pleura; così detta da un dolor pungente che va dal petto alla spalla, e che è uno de' sintomi di questa malattia.

PUNTUIN. Pontoni, quelle travi d'un cavalletto, che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo formando angolo ottuso. Puntoni, diconsi ancora le macchine ingegnose, con cui si vuotano le darsene e i porti, e si tien pulito il loro fondo dal fango che vi si ammassa per i rigettamenti delle navi e per le deposizioni delle tempeste. Zattera, è un veicolo di navigazione formato di legnami fortemente legati insieme, che sta in piano ed a nuoto sull' acqua, d'ordinario della figura di un quadrilungo o parallelogrammo. Ve n'ha di diverse specie e a diverso uso.

PUNZIGGIÀ. Punzecchiare, frequentativo di pugnere, vale leggermente pugnere.

PUNZIGGIÀ. Puntura, ferita che fa la punta.

PUNZIGIÙN. Pungiglione, pungolo e propriamente quello con cui si stimolano i buoi. L'ago delle pecchie, vespe, scorpioni e simili.

PUNZILANSA. Guancialin d'oro, giuoco fanciullesco. V. *Züga*.

PUPILLU. Messa, quella porzione di guadagno che si fa al

giuoco per farne checchessia. *Fà ün pupìllu*, mettere da parte una porzione del guadagno per ispenderlo per lo più in un pranzo.

PUPPA. Poppa, parte di dietro delle navi, che comprende quegli spartimenti di essa nelle parti inferiori e superiore fra il timone e il governo.

PUPPUN. Bambino, bimbo, mammoletto. *Puppunka*, bambina.

PURCHETTI. Porcellini terrestri, una spezie d' insetti altrimenti detti asellucci.

PURCHETTU D' INDIA. Porcellino d'India, quel piccolo quadrupede, portato a noi dalle indie occidentali, il quale è senza coda, ed ha le orecchie corte e rotonde; il pelo del corpo parte bianco e parte arranciato misto di nero. Abita nel Brasile. Appartiene alla famiglia de' topi, *mus brasiliensis*.

PURASSA. Orchide, genere di piante unilobee, a fiori incompiuti, della ginandria diginia, tipo della famiglia delle orchidee.

PÜRÉ. Macco, specie di poltiglia fatta di patate, di legumi, o d' altre simili cose, lessate, pestate e passate al colino o colabrodo, per disfarle e levarne le bucce; ridotte così in pasta tenera, più o meno liquida, si fan cuocere in brodo o in acqua per minestra o assodare nel piatto a modo di tortino per pietanza. Si va introducendo l' uso o l' abuso di dire francescamente *puréa*.

PÜRGU. Fogna, chiavica, condotto sotterraneo sotto il pavimento delle vie per raccogliere, e menar fuori dell' abitato le acque piovane; a Firenze lo chiamano anche acquajo.

PURIFICATÜ. Purificatojo, pannicello lino col quale il sacerdote netta e pulisce il calice e la patena.

PURIN. Porro, verruca, piccola escrescenza dura, ritonda e priva di dolore, che nasce per lo più nelle mani. Caruncoletta, piccola caruncola conica sulla fronte, alla base del becco del tacchino, la quale talora si allunga notabilmente, e pende all' un de' lati suo del becco, specialmente quando egli fa la ruota.

PURPA. Polpa, la carne senza osso e senza grasso. Sostanza più o meno molle de' frutti.

PURPA DA GAMBA. Polpaccio, protuberanza formata dalle masse

carnose de' muscoli gemelli e solare nella parte posteriore della gamba. Altrimenti, polpa della gamba.

PURPETTUN. Polpettone, vivanda composta, di patate battute, con altri ingredienti, per darle maggior sapore.

PURPU. Polpo, genere di molluschi di mare con molte branche o granfie, come dicono i pescatori, colle quali s'attaccano tenacemente agli scogli e a qualunque altra cosa. Il polpo è simile al calamajo, ma senza osso. V. *Piggià u purpu.*

PURISCINELLA. Pulcinella, personaggio ridicolo introdotto dai napolitani nella commedia, come da' bergamaschi l'arlecchino, da' veneziani il pantalone.

PURSELLANHA. Pozzolana, sostanza minerale, la quale nell' acqua fa presa prestissimo.

PURSEMMU. Prezzemolo, specie di piante del genere appio. Le foglie del prezzemolo hanno odore aromatico, piacevole, il loro sapore gustoso comunica alcun chè di piccante alle vivande; a Firenze lo dicono, erbucce.

PURTELLETTU. V. *Portellettu.*

PURTIGIEUA. Sparato. V. *Spurtigieua.*

PUSSA. Buca del letame, pozzo nero, cloaca.

PUSSÂTA. Posata, denominazione collettiva dei tre arnesi, coltello, forchetta e cucchiajo, serventi a partire e prendere la parte della vivanda che uno ha davanti a sè in tavola.

PUSSETTA. Pozzetta, buco o avvallamento che si fa nelle gote nell'atto del ridere. Quella del mento, chiamasi galesino.

PUSTEMMA. Postema, apostema, tumore preternaturale.

PUSTISSU. Posticcio, apposticcio, aposticcio, aggettivo di cosa che non è naturalmente a suo luogo.

PÛSU. Polso, battimento del cuore e delle arterie, arteria che batte. Tempia, regione della testa che si estende per alcun lato della fronte o dall'occhio fino all'orecchio.

PÛTA. Polta, voce antiquata, polenta non soda.

PÛTAMOLLA. Uomo lento, agiato.

PÛTIN. Farinata, paniccia.

PUTTIGGIU. Broda, fango, imbroglio, imbratto.

PUTTIN. Lagrimetta, lagrimuccia, lagrimuzza. *Fâse vegni u puttin ai euggi*, imbambolare, e si dice degli occhi, quando l'uomo li ricopre colle lagrime senza mandarle

fuora, siccome accade per ogni minima cosa ne' bambini, che a questo modo dan segno di voler piangere.

Puvéa. Polveriera, edifizio dove si fabbrica o si conserva la polvere per l'armi da fuoco; quello nel quale si fabbrica la polvere chiamasi più particolarmente mulino; e quello destinato solamente a conservarla chiamasi magazzino.

Puvein. Scudetto e scodellino; strumento di ferro, e per lo più d'ottone, fatto a guisa di piccola coppa, ed incastrato nella cartella delle armi da fuoco portatili, posto sotto il focone della canna per ricevere il polverino dell'innescatura.

Puvie, o Puve. Polvere, polverio, polve, terra arida e tanto minuta e sottile che vola via facilmente. Ogni cosa ridotta in guisa di polvere. Quella di che si caricano tutte le armi e bocche da fuoco, che serve a mandar in aria opere di fortificazioni e macigni.

Puvietta. Polviglio, polvere sottile.

Q

Quà. Polmone, quel ampio viscere diviso in due parti, o piuttosto quei due visceri che riempiono per la massima parte la cavità del petto, e sono l'organo principale della respirazione. Dicesi anche pasto e paracuore al polmone degli animali che si macellano, come di buoi, castrati, porci e simili. Corata, cioè fegato, cuore e polmone. Coratella, il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli e de' pesci; e si dice anche degli altri visceri contenuti nel tronco verso la regione del cuore.

Quà. Covare, lo star della gallina sulle uova diurnamente, per riscaldarle, sì che in tre settimane circa, ne nascono i pulcini. Covare il letto, covarsi in letto, dicesi di quel poltrire buona pezza nel letto, senza più dormire, dopo aver ben dormito tutta la notte.

Quacciu. Quatto, chinato e basso per celarsi e nascondersi all'altrui vista. Dicesi quatto, quatto; quasi superlativo

di quatto, e però ha alquanto più di forza. Onde andar quatto quatto, esprime il muoversi leggermente per ispiare senz' esser visto o sentito. Quattone, lo stesso che quatto. Dicesi quatton quattone, quasi superlativo di quattone.

QUADERNU. Quaderno, quadernuccio, quello scartabello su cui gli scolari scrivono giornalmente la loro lezione.

QUADRANTE. Mostra, che alcuni alla francese dicono quadrante, è un intero disco di sottil lamina di rame, coperta di smalto bianco, sul quale sono segnati i minuti e le ore.

QUADRETTU. Quadretto. Mezzana, sorta di mattone, col quale principalmente, s' ammattonano i pavimenti. Così detto perchè è di grossezza media tra il mattone e la pianella.

QUAGETTU. Presame, quella materia che si mette nel latte per rappigliarlo, e poi farne cacio; fa lo stesso effetto il fior di cardo, o sia gaglio o altro. Dicesi anche caglio, coagulo; ed è propriamente una materia contenuta nel ventriglio de' ruminanti.

QUAGIA. Quaglia, genere di uccelli dell' ordine de' gallinacci.

QUALIN. V. *Coalin.*

QUATERNU. Questo vocabolo si usa per lo più co' verbi essere e mettere. *Êse a quaternu*, parlando di malati, vale essere giudicato, essere spacciato. *Mette a quaternu*, mettere alle strette, ridurre all' estremo.

QUARTÉ. Quartiere, parte di città, popolo, anticamente rione. Travicello, trave piccolo.

QUARTETTU. Cosciotto, è una coscia d' agnello o di castratto, separata dall' animale per esser cotta arrosto tutta di un pezzo.

QUASSU. V. *Cuassu.*

QUERNE. Coste, fianchi o costole della nave. *Querna de balanse*, costa di bilanciamento.

QUESTUÀ. Questuare, voce nuova, andar accattando, limosinare. I buoni scrittori toscani dicono, accattare. Usiamo questa voce soltanto parlando de' frati mendicanti; come pure della parola, questua, questuante, voci nuove usate invece di accatto.

QUI. V. *Cui.*

QUIGA. V. *Cuiga*

QUIN. V. *Cuin.*

QUINTA. Fretta, desiderio d'avacciare, di spedire, o di far checchessia prestamente. Premura; voce del contado.
QUINTÀ. Pericolare, correr pericolo, essere a mal punto.
QUINTE. Scene, tela confitta sopra telai di legno e dipinta per rappresentare parte del luogo finto da' comici.

R

RACCA. Niente, nulla, non punto.
RACCHETTA. Lacchetta, strumento tessuto a rete di corde di minugia con manico da tenere in mano. V. *Ciümin.*
RACCIU. V. *Quacciu.*
RACCOLA. Bagatella, cosa frivola, e di poco pregio. Persona noiosa, o infermiccia.
RADICCETTA. Radicchino, cicoria. *Radicetta sarvæga*, Radichiella salvatica, radicchin di poggio.
RADICCIA. Radicchio, varietà di cicoria, le cui grosse e lunghe radici, cotte, e private dall' interna anima, che per lo più è legnosetta, si mangiano in insalata.
RADICCIÙN. Radicchio, la fronda stessa di detta pianta che mangiasi cruda in insalata.
RÆ. Rete, strumento di fune o di filo tessuto a maglie, per pigliar fiere, pesci e uccelli. Ne sono di diverse maniere, e secondo quelle diversificano il nome loro. Se ne contano più di settantadue per la sola pescagione, ognuna delle quali ha un nome particolare tratto per lo più da quello de' pesci che servono a prendere. La parte superiore della rete tesa verticalmente dicesi la testa, che per lo più è guarnita di una corda che dicesi maestra. Orlare una rete, vale cingerla d' una specie di vivagno, fatto di grandi maglie di spago, che servono a rafforzarla. Armare una rete, vale cingerla d' una fune che vi si ferma ad ogni tre pollici con filo ritorto, e chiamasi ralinga. Gola è l'imboccatura d' una rete fatta ad imbuto, in cui i pesci entrano agevolmente nè possono più uscirne. Le maglie sono a mandorla o squadrate. Rete d' impagliettatura, un intrecciatura di funi e simili, che si fa attorno al vascello, sostenuta dalle battagliole per riparo de' combattenti.

RÆGIU. Rete, in termine di cucina, è ciò che gli anatomici chiamano omento, cioè quel pannicolo o membrana che involve tutti i visceri dell'addome o basso ventre.

RÆNA. Rana, ranocchia, ranocchio, animale anfibio.

RÆPUNTU. Impuntura. V. *Puntu*.

RÆSCA. Lisca, capecchio, quella materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina e si scotola. E dicesi anche a que' bruscoli di tal materia che rimangono fra pennecchi. Diconsi ancora lische quelle piccole spine che si trovano in certi pesci, come tanti ossicini acuti e flessibili. Resta, quel sottilissimo filo simile alla setola, appiccato alla prima spoglia del granello, ed è proprio del grano, e d'alcune biade. Chiamasi anche resta la membrana sottilissima che ricopre la cipolla, l'aglio, e simili agrumi.

RÆTIN. Re di siepe o di macchia, piccolissimo uccelletto solitario che tiene sempre la coda ritta, e sta per le siepi, e le buche degli alberi; i toscani lo chiamano, scriccio e scricciolo.

RÆTINÈ. Ramarri, coloro che hanno cura che le processioni vadano con ordine.

RÆU. Rado, contrario di fitto, e di denso, altrimenti raro, contrario di spesso, e di frequente. Traforo, quel piccolo foro o pertugio che si fa traforando, altrimenti straforo. *Zü a risu ræu*, alla buona, alla carlona.

RAFFATAGGI. Frattaglie, interiora degli animali. Entragni, ritagli, ciarpame, bazzicature, piccole masserizie, coserelle di poco pregio, bazzecole.

RAFFATAGGIU. Avanzaticcio, checchessia che avanza in piccola quantità.

RAFFEGA. Raffica, soffio di vento impetuoso che cessa poco dopo. Onde si dice che il vento viene a raffiche, allorchè viene tutto ad un tratto, soffia con impeto maggiore e di poi manca. Folata, nodo di vento.

RAFFEGA DE TUSSA. Accesso di tosse, impeto di tosse.

RAGGIA. Rabbia, eccesso di furore d'ira. Malore.

RAGIU, O REGIU. Rigiro, raggiro, il rigirare. Negoziato coperto a fine di chicchessia. *Ommu de regiu*, uomo industrioso.

RAGNÀ. Ragliare, mandar fuori il raglio, ragghiare.

Ragnæa. Ragnaia, luogo acconcio e destinato per uccellarvi colla ragna o per tendervi la ragna. Ragna rete da pigliare uccelli.

Ragnâta. Vagito, gemito e grida de' pargoletti infanti ancora in culla o in fasce. Se dell'asino, ragghio, raglio.

Ragnælla. Bambino piagnoloso, piangoloso, che piange sovente.

Ragò. Ragù, vivanda di carne; francesismo. Manicaretto, intingolo, salsa o condimento per eccitare o ricuperare l'appetito quando languisce, od è perduto.

Ragnu. Raglio, ragghio.

Raixu. Taccagno, spilorcio.

Ramà. Scossa, sfuriata, pioggia di poca durata, ma gagliarda. Sfuriata è una scossa più impetuosa, ma più breve. L'è una sfuriata, dicono in Firenze, passa presto. La scossa è alquanto breve, e non mai violenta come screscio, anch'esso però di poca durata. È frequente il diminutivo scossetta, scossettina. (*Ramaetta*) diminutivo vezzeggiativo quando si tratti di quelle scossette di estate che rinfrescano l'aria. Rovescio (*derüa d'ægua*), è pioggia assai veemente e dipinge la quantità dell'acqua che viene.

Ramæa. Uccellare, sost. masc. piantagione di alberi salvatici fatta in piccolo spazio con certo ordine e talmente tagliati che si possa agevolmente porvisi i bastoni co' paniuzzi per uso di pigliare alla pania gli uccelli e in particolare i tordi, altrimenti uccellaia, uccellatojo, frasconaja.

Ramainha. Bacino, bacinella, largo vaso di rame, a uso di versarvi il ranno per rigovernare le stoviglie.

Ramairu. Ramino, vaso di rame, talora anche di latta, panciuto, bocca alquanto minore del fondo, e da chiudersi con coperchio entrante, manico arcato, ora girevole, ora fermo, beccuccio nella direzione del manico. Serve invece di bricco a scaldar acqua e trasportarla, usanlo anche i barbieri che vanno attorno e talora l'hanno di stagno.

Ramadàn. Fracasso grande, forse da ramatare. *Ramadan*, è il gran digiuno o quaresima de' maometani, ed è pure il nome del nono loro mese, durante il quale si fa tal digiuno, altrimenti ramazan.

Ramassà. Ramatata, percossa, colpo di ramata.

RAMMA. Frasca, ramoscello fronzuto, per lo più d'alberi boscherecci; altrimenti fronda, fronza. Proverbio: Chi non vuol l'osteria levi la frasca.

RAMMETTA. Ramella, ramicella, ramicello, piccolo ramo.

RAMMU. Ramo, parte dell'albero che deriva dal pedale, e si dilata a guisa di braccio, sul quale nascono le foglie e i fiori, e si producono i frutti.

RAMMU. Rame, metallo duttile di color giallo-rosso particolare, malleabilissimo, più duro e più elastico dell'argento, e più sonoro di tutti i metalli.

RAMPEGHIN. V. *Piccunsin.*

RAMPIN. Raffio, graffio, e volgarmente uncino, arnese di ferro, a più branche variamente uncinate, col quale, legato a una fune, poter ricercare, afferrare e cavar fuori dal pozzo la secchia che vi sia rimasta, scioltasi dalla molletta.

RAMPIN. Gancio, è un grosso strumento di ferro, composto d'una grossa sbarra di ferro che si divide in tre, e talvolta in quattro branche o uncini, e serve ad afferrare sott'acqua un'áncora rimasta a fondo, o una gomona per sollevarla.

RAMPUIN. Arpagoni, uncini, graffi di ferro co'quali si fermano i piccoli bastimenti.

RAMPUNSU. Raperonzolo, pianta che ha la radice fusiforme, carnosa, bianca; fiorisce nell'estate, ed è comune nei prati asciutti e ne' monti erbosi.

RAMUIA. Libbia, frasca d'ulivo potato.

RANGHETTU. Zoppetto, diminutivo di zoppo.

RANGHEZZÀ. Zoppicare, andare alquanto zoppo, camminar zoppo; andar zoppicone o zoppiconi.

RANGU. Zoppo, parlando di persona, che è impedito delle gambe o de' piè in maniera che non possa andare eguale o diritto. Ranco.

RANGUÉLO. Racimolo, racimoletto, racimoluzzo, grappolino d'uva spiccato da grappolo, o che rimane dopo la vendemmia.

RANGUGNÀ. Rampognare, sgridare, querelarsi, lamentarsi. Arrangolare.

RANGUGNUN. Brontolone, borbottone.

RANSIU. Rancido, stantío, vieto. Rancido è più di stantio;

Rancido riguarda il sapore, il colore e l'odore. Stantio, l'odore principalmente, rancido l'olio, il lardo, il cacio, le mandorle; stantii, la carne, il pesce, il cavolo; vieto, nel proprio, è affine a rancido: è cosa rancida per vecchiezza; ma gli è un poco meno. Poi rancido non si dice che di commestibili, vieto d'altre cose ancora; lo stesso commestibile può esser vieto e non rancido, quando per vecchiezza ha patito, ma non ha ancora acquistato quella specie di sapore acido, che è effetto di degenerazione incominciata.

Rantegà. Rantolare, avere il rantolo.

Rantega. Raucedine, rantolo. *Rantegusu*, rantoloso, che ha rantolo, che è rauco.

Rapidu. Ripido, malagevole a salire ed a discendere, altrimenti, erto, dirupato, scosceso.

Rappa. Grinza, è una brutta piega nelle vestimenta, o in altri panni. Anche dicesi per ruga, cioè increspatura o ripiegatura della pelle, specialmente nella faccia. Crespa, lo stesso che grinza o ruga, in ambidue i significati. Più comunemente, e parlando di vestimenta, crespa, e più frequentemente crespe, al plurale, chiamansi certe pieghe fatte a posta, e cucite all'un de' capi.

Rappu. Grappolo, quel ramicello del tralcio sul quale sono appiccati gli acini dell'uva. Il grappolo, o raspo, o racemo, o racimolo, o grappo dell'uva, è composto del raspo o graspo, e degli acini o granelli, della buccia o fiocine o vinaccia, della polpa, e de' vinaccioli, o granelli. Dicesi anche pigna d'uva, il grappolo tondo perchè ha quella figura. Il grappolo scappato ai vendemmiatori dicesi, raspollo, grappoletto, racimolo, grappolino, grappoluccio, graspellino, diminutivi di grappolo.

Rappua. Migna, mignolo, le boccioline degli ulivi.

Rappuaggià. Raspollare, andar cercando i raspolli, racimolare.

Rapuaggia. Raspollo, racimoletto d'uva, e per lo più intendesi quello scampato dalle mani del vendemmiatore: dicesi anche racimolo.

Rappusso. Vinaccia, acini dell'uva, uscitone il vino. Graspo o raspo, il grappolo dal quale è spicciolata, piluccata o levata l'uva.

Rara. Arara, uccello del genere del papagallo e di colore

quasi tutto rosso, le ali alcune sono di color cilestro, altre gialle ed altre rosse, le guancie nude, raggrinzate; la coda lunga e cuneata. Viene grande come un gallo, ed abita nell'America. Le sue penne sono in gran pregio presso gl'Indiani, i quali se ne servono per ornare i loro berretti e cimieri, e per comporne bellissimi arazzi.

RASEA, o RAZUIA. Rasiera pezzo di legno cilindirico, fatto a guisa di regolo il cui orlo superiore è a piano inclinato, il quale si adopera per misurare le biade, strisciandolo sugli orli superiori della misura a fine di far cadere tutto quello che eccede l'altezza di essa.

RASHCETTA. Radimadia, piccolo strumento di ferro a guisa di zappa, col quale si rade, o raschia la pasta che rimane appiccata alla madia.

RASHCIÀ. Raschiare, rastiare, grattare la superficie di checchessia con ferro, o altra cosa tagliente.

RASHCIEÜA. Raschiatura, la materia che si leva in raschiando. Raditura.

RASHCIN. Rastino, rastiatoio, cassatojo, specie di coltellino di forma adatta a rastiare, o raschiare la carta per torne sgorbio, o lettera, o parola.

RASPÀ. Raspare, pulir con la raspa, e per similitudine, quel frizzare che provasi nella lingua per effetto del vino, che perciò dicesi raspante. Parlando di cavalli e simili, razzare o raspare, dicesi quel percuotere che fanno la terra co' piè dinanzi, quasi zappandola. Il raspare dei polli o di altri uccelli che han per uso di scavar coi piedi la terra dicesi raspare, razzolare, sparnazzare, starnazzare, lo spargere qua e là che fanno co' piedi le galline il grano dato loro a beccare; altrimenti, sparpagliare.

RASPA. Scuffina, lima raspa. Lima piatta, diversa dalle altre solo per la forma de' suoi tagli, i quali sono lunghi solchi paralleli fra loro, perpendicolari alla lunghezza della lima.

RASPÜSSÀ. Buscacchiare, procacciare, andar buscando, buscare, ottenere checchessia con industria. Rubare.

RASPÜSSU. Carniccio. V. *Carnucciu*.

RASTELLÀ. Rastrellare, adoperare, il rastrello.

RASTELLÀ. Rastrellata, quella quantità di fieno, di paglia o simile cosa che si mena in una volta col rastrello. Colpo dato col rastrello.

RASTELLEA. Rastrelliera. Questa parola ha diversi significati nelle arti industriali. In generale è una serie di caviglie o strisce di legno poste le une accanto le altre a distanze quasi eguali, di qualunque materia sien le caviglie. Nelle stalle così dicesi uno strumento di legno fatto a guisa di scala a piuoli, che si conficca nel muro a traverso sopra la mangiatoja, per gettarvi sopra lo strame che si dà alle bestie. Strumento simile dove si tengono le stoviglie. Dicesi anche rastrelliera un pezzo di legno fissato orizzontalmente contro il muro, e guernito nella sua lunghezza di caviglie di legno tornite, ognuna delle quali finisce con un bottone; serve a sospendervi vestiti, mantelli e altro. Termine de' legnaiuoli, lo stesso che cancello. Due regoli di legno, attaccati verticalmente contro il muro, e guerniti in tutta la loro lunghezza di caviglie, sulle quali poggiansi orizzontalmente, fucili, lance, alabarde e simili armi. Così diconsi i meccanici ad alcuni regoli intagliati, i cui denti formano fra loro come tante caviglie fra i quali sospendono le grosse lime, e certi utensili per trovarli più facilmente.

RATÈLLA. Contesa, altercazione; la prima può riguardare ragioni, diritti, fatti e simili. L'altercazione è contesa di parole.

RATELLÀ. Contendere, disputare. Contendere, vale sempre contrastare, impedire per via di fatti o di parole un'azione, una cosa. Disputare è contraddire una opinione, quistionar con parole, altercare.

RATELLUSU. Litigioso, che volentieri litiga, pronto a prender brighe e liti. Dicesi anche, contenzioso, rissoso. Discordevole, garoso, riottoso, accattabrighe, piatitore, contenditore, scommettitore, liticoso, litigoso.

RATTÀ. V. *Carcabaggi*.

RATTAFIÀ. Ratafia, vino o rosolio che si fabbrica colle ciriegie, le albicocche od altre frutta. Amarasco, vino fatto di ciriegia amarasca.

RATTAIEU. Trappola, arnese di varie maniere atto a pren-

der topi. Trappola a trabocchetto, o trappola a ribalta; trappola a gabbia. Ritroso. Trappola a schiaccia, trappola a strozzino, e anche semplicemente, strozzino.

RATTAIEUA. V. *Selidonia*.

RATTALEGUA. V. *Gattalegua*.

RATTINHA. Rovescio, specie di panno lano col pelo annodato.

RATTU. Topo, animale che per lo più vive sotterra in tane o fessure, alcuno nell'acqua, e gira massimamente di notte; altrimenti, sorcio, sorice, ratto.

RATTUPENÛGU. Pipistrello, vipistrello, vispistrello, vespistrello, animale volatile notturno, di mezzana specie fra uccello e topo. Il verbo esprimente la voce del pipistrello è stridere.

RATTURATTIN. Beccalaglio, giuoco fanciullesco. V. *Orbetta*.

RAUCU. Fioco, rauco. Fioco, indica debilità di voce. Rauco, esprime voce aspra e disgustosa. Una voce grossa arrantolata ed aspra dicesi roca; una voce piuttosto esile, sorda ed abbattuta la diremo fioca.

RAUXÌA. Rancore, dissensione, astio, discordia, disunione d'animi. *Mette de rauxìe*, seminar la discordia, commetter male fra le persone; commettitore di male, colui che semina scandali tra l'uno uomo e l'altro.

RAUZU. Scontroso, scontrosetto, equivale a sdegnosetto, permaloso, puntigliosetto, superbuzzo, ostinatello. Che non sa contentare nè contentarsi. Uggioso, tristo e noioso, iroso o adiroso, inclinato all'ira.

RAUZÜMME. Burbero, austero, aspro, rigido.

RAVA. Rapa, pianta che ha la radice carnosa, rotonda, più larga che lunga, compressa.

RAVACÔU. Cavolo rapa, sorta di cavolo il cui fusto è presso alla radice grosso e tondo come una rapa.

RAVANETTU. Ramolaccio, ravano, ravanello, radice e radicine i ravanelli teneri. Sorta di radice di pianta da orto, bianca, ora schiacciata come la rapa, ma più piccola, talora piccolissima, bianca o rossa che dicesi più particolarmente ramolaccino, ora allungata in coda, che dicesi ravanello. Ramolacci passi, rape passe, diconsi di codeste radici quando sono internamente asciutte cavernose e insipide, o per cattiva vegetazione, o per maturazione troppo avanzata. Diconsi anche, ma forse non bene, ramolacci lieviti, ramolacci fermentati.

Ravangà. Rivangare, ricercare, rovistare, rifrustare.

Ravattà. Rovistare, andar per la casa tressinando e movendo le masserizie da luogo a luogo, quando si cerca di checchessia; altrimenti, trambustare.

Ravatti. Ciarpe, carabattole, nome colletivo di vestimenta logore e smesse, o di masserizinole di poco pregio. Ciarpame, quantità di ciarpe, di roba vile.

Ravieu. Raviuole, vivanda in piccoli pezzetti, fatta d'erbe battute con uova, *preseinseua*, animelle, ed altro, chiusi in pasta di farina di grano condotta sottile, cotti in molt'acqua, e conditi con cacio parmigiano, ed intinto di carne di vitella.

Ravieu. Smerlo, il punto a smerlo.

Ravüssùn. Ravizzone, varietà del cavolo comune. Pianta erbacea annuale crucifera, che coltivasi in grande ne' campi onde cavarne l'olio da' semi. Detto anche rapaccione, napo salvatico.

Raxa. Panno, fiore, quella rugiada che è sopra alle frutte avanti ch'elle sien brancicate. *Raxa de fighe secche*, gromma, groma.

Razù. Rasojo, coltello taglientissimo, col quale si rade il pelo. Coltello da tasca, detto anche coltello da serrare, quello la cui lama è girevolmente imperniata sul manico, e su di esso è ripiegata quando il coltello è serrato.

Razu. Raso; parlando di misura vale spianata, pareggiata.

Razuà. Coltellata, ferita di coltello.

Razuia. V. *Rasca*.

Razzea. Uccelliera, stanzino dove si mettono gli uccelli, e principalmente i canarini a covar le uova.

Reanha. Chiarella, specie di ragnatura, ma non si direbbe se non di tessuti, anche non logori, prodotta da alcune fila del ripieno, o mancanti, o più sottili, o non bene e uniformemente colpeggiate colla cassa.

Rebàsa. Ribalta, caditoja, sportello orizzontale che chiude e apre la botola o cateratta. Cateratta o botola, che i toscani d'oggidì dicono comunemente bodola è una buca, per lo più quadra, che in alcune botteghe o in povere case è nel palco o soffitto a uso di dare con scala per lo più a piuoli, una comunicazione diretta tra due stanze l'una sopra l'altra e chiudesi con una ribalta. Abbatti-

fieno, buca per la quale si getta nella stalla il fieno deposto nel granajo che sta di sopra.

REBATTE. Ribadire, ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte. Parlandosi della palla, *rebatte*, vale rimandarla o il ripercuoterla dopo che le ha dato l' avversario. Ribattere, di nuovo battere, ripercuotere. Ribatter l' ore.

REBATTÜA. Rimessa, parlandosi del giuoco della palla. Si dice rimando, quando per alcuna ragione la palla non è stata ben mandata, e bisogna ritornare a mandarla di nuovo. *Stà in rebattüa*, stare alle riscosse, cioè dove si ribatte la palla, contrario di stare alle mosse. Ribadita, ribattuta, ripercossa.

REBECCHIU. Adunco, torto in punta, diciamo per lo più del naso.

REBELLÀ. Trascinare, strascinare, tirarsi dietro alcuna cosa senza sollevarla da terra. *Rebellà ün vestì*, sciupinarlo, e vale logorarlo malamente.

REBELLEA. Donna cenciosa, lacera, cialtrona. Carrozza mal in arnese.

REBELLÒU. Stracciato, cencioso.

REBELLÙN. Cencioso, colui che ha in dosso vesta stracciata e consumata, che è mal vestito, coperto di cenci.

REBEUTTÀ. Rigermogliare, germogliar di nuovo. Rigettare, dar fuori nuove messe.

REBOCCIA. Ricotta fatta di latte di vacca che da poche ore abbia figliato; voce del contado.

REBOTTA, o RIBOTTA. Gozzoviglia, stravizzo, il mangiare in allegrezza e in brigata.

REBUCCU. Ribocco, soprabbondanza, traboccamento; a ribocco, soprabbondantemente.

REBUIEU. Farinajolo, farinajuolo, venditor di farina. *Rebuieua*, farinajuola.

REBULLU. Spina, il pezzo che si aggiunge al bracciuolo di una bitta, altrimenti cacciatoja; marin.

REBUTTU. Rimbalzo, il risaltare di qualsivoglia cosa, che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi e faccia moto diverso dall'ordinario.

RECAMBÒ. Cerchio per murare il flocco; si chiama così un

cerchio di ferro che si può far correre lungo il bastone di flocco, per servire di punto d'appoggio alla mura del flocco; marin.

Recàmea. Retrocamera, camera di dietro o segreta; luogo di ritiro al di là della camera.

Recanissu. Polipodio volgare, comune, officinale, o quercino, detto anche felce quercina, felce dolce, pianta che ha la radice squamosa, nodosa, le frondi numerose, a cespuglio, pennatofesse, con le pennoline parallele, bislunghe, ottuse, fiorisce nel giugno, ed è comune ne' luoghi umidi sul tronco degli alberi.

Reccanissu. Regolizia, pianta. Succo di regolizia, estratto che ottiensi da detta pianta.

Recantu. Cantuccio, angolo interno di alcuna cameruccia nella casa. Nascondiglio, canto, angolo.

Recàsà. Sarchiare, ricalzare e rincalzare, mettere attorno a una cosa, e terra o altro per fortificarla o difenderla, acciocchè si sostenga, o sia salda e per lo più si dice degli alberi; contrario di scalzare.

Recàsàse. Sbracciarsi; voce del contado. V. *Regâsâ*.

Recattu. Assetto, usato col verbo mettere, vale rimettere o mettere in ordine. *Donna de recattu*, donna di ricapito, vale donna provida, di risparmio, buona massaja. *Dâ i so recatti*, Dare la stretta.

Recheita. Ricaduta, il ricadere nella infermità o nella colpa.

Recheutu. Cispa, umore che cola dagli occhi e si secca intorno alle palpebre.

Recheuttu. Ricotta, fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco.

Reciammu. Cantajuolo, aggiunto di alcuni uccelli che si tengono per cantare; quello de' tordi chiamasi allettajuolo. Richiamo.

Recieua. Rezzuola, specie di rete in niente diversa dalla sciabica, se non in quanto è di maglia più fitta, spago più grosso, e tirasi a terra con un solo spilorcio per parte; con essa si prendono i pesci littorali, come muggini, orate, ragni, mormore, sogliole, sarghi, rombetti e acciughe. Rezzola rete molto lunga, armata da un lato di una corda piombata, e dall'altro di simil corda suverata, perchè possa stare nell'acqua stesa e diritta.

Recillâse. Congolare, rallegrarsi, giubilare, commuoversi per una certa interna allegrezza.

Recintu de toe. Assito. V. *Tramezanha de toe.*

Recioccâ. Risonare, ribombare.

Reciocciu. Risuonamento, rimbombo, voce; e figuratamente sentore, indizio o avviso di qualche cosa accaduta o che sia per accadere, avuto quasi di nascosto o non ben certo.

Reciümmâ. Mudare, mutare; e si dice propriamente degli uccelli, quando rinnuovano le penne. Muda, mudagione, negli uccelli è il cambiamento, il rinnovellamento delle penne; in altri animali è quello del pelo, o delle corna, o dell'intera pelle.

Recuveâ. Ristorare, riconfortare, rinvigorire, ricreare, sollevare, confortare.

Recuveu. Ristoro, conforto, ricreazione, sollievo.

Redancia. Redancia, è un anello di legno, il cui bordo esteriore è scavato a canale; marin.

Redassa. Radazza, specie di scopa fatta d'un fascio di fili di vecchie corde, che formano un lungo fiocco, o nappa. Serve a raccogliere l'umidità, e ad asciugare i luoghi dove sia stata dell'acqua. Radazzare, nettare la nave con la radazza.

Reddene. Redini, redine, quelle striscie di cuoio, o simili attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e guida.

Reddenu. Duro, stecchito; secco, ristecchito. Impettito, diritto colla persona. Incamatito, intirizzato.

Redingottu. Pastrano. Il pastrano è gabbano co' baveri, uno o più, or più, or meno lunghi con maniche, e non stretto alla vita come il gabbano e il cappotto. La pastranella è un po' più leggiera, o è pastrano di persona di servizio, come servitori, staffieri o cocchieri, con qualche segno di livrea. Mantello, tabarro, ferraiuolo, ampio panno con bavero, e senza maniche, che si porta fuori di casa l'inverno sopra ogni altro abito. Il Mantello involge tutta la persona, e prende dalle spalle sin oltre il ginocchio.

Redossu. Ridosso, termine generale sotto cui si comprende i greti e i renai; *a redossu*, al coperto. Dicesi essere un porto ec., a ridosso del libeccio, della tramontana

ec., per dire che è difeso da tal vento, che è situato in maniera che il libeccio, la tramontana ec. non vi ha forza.

REDUGGIÀ. Rincalzare, parlandosi di letto, è quel cacciare sotto la materassa il lembo soprabbondante del lenzuolo di sotto, nel rifare il letto, o anche delle coperte, dopo che la persona è entrata in letto. Rimboccare, è quell'arrovesciare il lenzuolo sopra le coperte del letto nel prepararlo, e non che di lenzuolo, dicesi anche di altri panni, di maniche di camicia, o di vestito, o altra cosa simile. *Reduggiâse e maneghe da camixa*, rimboccare, sbracciarsi, aver le maniche della camicia rimboccate.

REDUGGIA. Rimboccatura, l'atto del rimboccare, e la cosa stessa rimboccata.

REFESSU. Schiancio, diagonale del quadro, altrimenti detta schianciana. *Pe refessu*, a schiancio, posto avverbialmente. Dicesi una cosa essere tagliata o situata a schiancio, quando è situata o tagliata in maniera che partecipa del lungo e del largo. Dicesi anche, in tralice, obliquamente, non per diritto; altrimenti a schimbescio, a sghembo.

REFIÀ. Raffilare, il pareggiar che fanno i sarti ed il calzolai colle forbici, o col raffilatoio i loro lavori.

REFIAGGIA. Raffilatura, quel che si lieva nel raffilare. Limbello, ritaglio di pelle fatto da' conciatori, guantari e simili.

REFREIDÀ. Freddare, far divenir fredda una cosa.

REFREIDÂSE. Infreddare, scarmanare.

REFREIDÒÛ. Infreddato, scarmanato.

REFREIDÛ. Imbeccata, infreddatura, raffredore, infreddagione. Imbeccata è più famigliare, infreddatura, di tutti gli stili. Imbeccata s'accoppia con pigliare, e simili nell'uso comune; nè si direbbe assolutamente stagione da imbeccate, come dicesi da infreddature; nè avere un'imbeccata. Infredagione, più raro, par l'atto d'infreddare, piuttosto che il male stesso. Il raffreddore par più forte o più durevole; l'infreddatura può essere breve e leggera. Dal raffreddore si passa all'attacco di petto; da questo al mal di petto, alla tisi.

REFRESCÛMME. Lezzo, certo spiacente odore che mandano talora i piatti, le tazze e i bicchieri o mal lavati o non

bene sciaguattati in acqua chiara, specialmente quando in essi sia stato o abbiano toccato pesce, cacio, uova o latte. Il lezzo è un odore che dispiace, il quale non nasce da corpo corrotto, come è quel puzzo che nasce da una carne troppo frolla, o altra cosa marcia o fracida, che si dice stantia; ma è odore naturale e procede, oltre a quello che abbiamo detto, da sudore o da altra evaporazione, che getta un corpo, benchè non sia corrotto, onde quello che si sente dal becco, e dalla capra vivi, si dice lezzo, e quello che si sente da' medesimi, quando son morti e corrotti si dice puzzo o fetore o sito di stantìo. Lezzo in Toscana oltre a dinotare ciò che noi diciamo *refrescümme*, dinota anche lordura. Lezzume è molto lezzo raccolto; e dicesi non dell'effetto, ma della causa, cioè del sudicio ributtante. *Questa xatta a sa de refrescümme*, questa scodella sa di lezzo. Il Firenzuola disse sito del pesce.

Refullu. Calcatojo, Asta lunga di legno, che ha da un capo una capocchia cilindrica di legno, e con cui si calcano la polvere ed il boccone nel caricare le artiglierie. Ciascun calibro ha il suo proprio calcatoio. Il calcatoio-scovolo, serve a caricare i cannoni da campo, gli obici ed i mortai. L'asta di esso ha da una parte la capocchia, ed all'opposta è adattato lo scovolo. Lo scovolo è una setola cilindrica, ed innastata, che si usa a rinfrescare e ripulire l'anima delle artiglierie dopo lo sparo. Lo scovolo è fatto di un cilindro di legno, guernito tutto all'intorno ed in punta, di setole. Ogni calibro di artiglierie ha uno scovolo appropriato. Lo scovolo dicesi anche da alcuni scopatojo, e da altri impropriamente, lanata.

Regaggiu. Rubizzo, che è in buono stato di salute, fresco, florido, prosperoso, e per lo più si dice de' vecchi.

Regalìa. Dono, regalo. Regalìa, voce italiana, ha diversi sensi. Regalìe, dinotano in generale i supremi regii diritti, ovvero i diritti fiscali. Più propriamente oggi si comprende sotto il nome di regalìa il regio diritto di godere l'entrante de' benefizii vacanti e di conferire di pieno diritto tutti i benefizii non curati, finattanto che il nuovo beneficiato non abbia prestato il giuramento di fedeltà e ricevuto il possesso.

REGÀSÀ. Rinferrare, rinnovare la punta ai ferri per uso della villa. Rassettare, alcun ferro che sia rotto o consumato; voce del contado.

REGÀSÀSE. Sbracciarsi, vale rimboccarsi le maniche della camicià, cioè arrovesciarle e ravvolgerle, sì che rimanga nudo il braccio o parte di esso. L' uomo colle maniche della camicia così rimboccate dicesi sbracciato; voce del contado.

REGATTA. Regata, corsa o gara di barche per arrivare al termine prefisso.

REGATTÛNHA. Treccona, rivendugliola di frutti, legumi, erbe e simili, che compra per rivendere.

REGÌA. Regìa, o si adoperi questo vocabolo nel senso di amministrazione, governo, reggimento, direzione o nell' altro stranissimo a un modo di privativa, va sempre errato chi l' usa nella lingua italiana non essendo altro che un brutto gallicismo.

REGINETTE. Nastrini, paste per minestre, strette bislunghe, in forma di nastro.

REGÌU. V. *Ragìu*.

REGHUSU. Brioso, che ha brío. Gaio. Briosetto.

REGNOCCU. Bitorzo, bitorzolo, quel rialto che scappa talora sopra la natural superficie di checchessia; bernocchio, bernoccolo.

REIGÜA. Barbatella, ramicello di vite il quale si conficca nella terra curvandolo e piegandolo dalla pianta madre per reciderlo o trapiantarlo barbicato che sia. Propaggine, ramo della pianta piegato e coricato sotterra, acciocchè anch' egli per se stesso divenga pianta.

REIXE. Radice, barba. Barba, differisce da radice. La voce barba è destinata ad indicare tutte le fibre mobili e pendenti delle piante, la lanugine delle erbe, e de' fiori. La radice è quella parte della pianta che si profonda nella terra e vi tien fermi gli alberi contro l' ira del vento. La rosa, l' ellera ec., hanno le barbe, il rovero, il cedro, il frassino, l' olmo hanno le radici. *Reixetta*, barbicella, barbiciuola, barbicina; dimin. Fittone, radice maestra della pianta, quella parte del fusto discendente che penetra nella terra, per lo più fusiforme.

REIZEGU. Risico, rischio. Entrambi vagliono pericolo; ma

risico può prendersi anche per probabilità in favore. E però quando si vuole esprimere l'essere sul punto di vincere, dicesi andare a risico di vincere, e non già a rischio, e molto meno a pericolo.

Rèla de fidè. Matassa, così chiamasi quel viluppo o gruppo di vermicelli, nastrini o capellini, avvolti a guisa di matassa; diminutivo matassina, *Rèletta*.

Rèla du fùsu. Fusajuolo, quel piccolo strumento di terra cotta, o d'alabastro o altro, ritondo, bucato nel mezzo, il quale si mette nel fuso, acciocchè aggravato giri più unitamente e meglio.

Relentu. Rancido. Rancido è tutto ciò che porta alterazione di sapore e di odore in alcune materie vegetali ed animali, per cui rimane degradata la primiera qualità di esse. *Questa fainha a l'ha u relentu*, questa farina sa di rancido.

Releuià. Oriuolajo, maestro d'oriuoli, colui che fa o che raccomoda gli oriuoli.

Releuiu. Orologio, oriuolo, oriòlo, in genere è qualsiasi artificio fatto acconcio a indicare la divisione del tempo in parti uguali, e ve ne sono di diverse specie: oriuolo a sole, a acqua o clessidra, a polvere, a contrappeso, a pendolo o dondolo; da torre, da camera o da camminetto, ad molla, da tasca ec. Le parti visibili, cioè esterne dell'oriuolo dá tasca sono le seguenti: cassa dell'oriuolo, specie di custodia o scatoletta metallica, per lo più d'oro o d'argento, di forma tonda più o meno stiacciata, la quale racchiude il castello e le altre interne parti dell'oriuolo. Fondo della cassa, la parte inferiore di essa, che riceve il castello e alla quale è fermato il gambo. Gambo, cilindretto saldato lateralmente al fondo della cassa, e che serve come di manico, per tenere in mano l'oriuolo e ad appenderlo mediante la maglia. Maglia, specie di campanella o maniglia imperniata o altrimenti girevole nell'estremità libera del manico. Coperchio, la parte superiore della cassa, simile al fondo, ma meno concava, mastiettata con esso, per chiudere certi oriuoli che non hanno cristallo. Cristallo, vetro bianco, circolare, convesso, incastrato nella intaccatura circolare della lunetta. Lunetta, spezie di zona o cerchio internamente

fatto come a doccia, mastiettato colla cassa, di cui forma la parte superiore, a modo di coperchio e nella cui intaccatura è incastrato il cristallo. Mostra, vedi *Quadrante*. Lancetta, piccola e sottil faldellina metallica, che segna le divisioni del tempo. Chiave dell' oriuolo, piastrettina metallica di varie forme. Quadrello, cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse e che forma la metà inferiore di ogni chiave d' oriuolo. Caricare l' oriuolo, parlandosi di quello da tasca o da camminetto vale tenderne colla chiave la molla, per ridonare o per prolungare il moto dell' oriuolo.

Relincà. Urto, urtata, urtamento, urtatura; voce del contado.

Relingà. Ralingare, cucire le ralinge ad una vela. Le ralinghe sono corde cucite tutt' insieme intorno all' orlo delle vele per fortificarle.

Remæstu. Voce del contado. V. *Regagiu*.

Remansinha. Ripassata, rammansina, rabbuffo, riprensione.

Remazüggiu. Rimasuglio, avanzaticcio, la piccola e peggior parte di quel ch' avanza o checchessia che avanza in piccola quantità.

Rembaggia. Maniglia, bracciuolo della scala, denominazione generica d' ogni appoggiatojo. Appoggiatojo, cosa a che l' uomo si appoggia, sostegno, l'appoggiatojo di una sedia è la spalliera.

Remegà. Ruminare, far ritornare dallo stomaco alla bocca il cibo per rimasticarlo, ed è proprio di alcuni animali a piede fesso, erbivori, i quali diconsi perciò ruminanti: tali sono il cammello, la giraffa, il cervo, il bue, la capra, la pecora ed altri; rugumare, rogumare, digrumare, rumare; voce del contado.

Remenà. Brancicare. V. *Magnüscà*.

Remenà. Ripetere annojando, alcuna cosa.

Remenà. Branco, moltitudine di animali, e figuratamente anche di persone.

Remenâse. Rimenarsi, agitarsi, muoversi, dimenarsi.

Remenòu. Brancicato, mantrugiato.

Remescellu. Gomitolo, palla di filo ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera.

Remescià. Agitare, muovere in qua e in là. Stormire, far rumore, e dicesi propriamente di quello che fanno le

frasche agitate dal vento. *Remesciâ u saccun*, smuovere il saccone, è quel sollevarne colle mani le foglie, rimaste pigiate e calcate dal peso della persona, affinchè il saccone torni a esser soffice e sollo. *Remesciâ u feugu*, sbraciare, vale allargare la bragia, affinchè meglio si accenda, o l'accesa mandi più calore: sbraciar il caldano, il veggio ec. Anche si sbracia il fuoco del cammino sotto le legna, perchè piglino più aria e meglio ardano, allargandone la bragia che vi fosse di troppo ammontata. Rimescolare, di nuovo mescolare, confondere insieme. *Remesciâ e carte*, scozzare, dicesi delle carte da giuocare quando si mescolano levandole dall'ordine loro. Rimestare, maneggiare, rimenare.

REMESCIN. Frugolo, frugolino, che frugola, e si dice per lo più de' fanciullini che non istanno mai fermi.

REMESCIU. Subuglio, confusione, scompiglio. Brulichìo, leggiero movimento che fanno le cose quando cominciano a commuoversi; e si dice comunemente d'una moltitudine d'insetti adunata insieme. Movimento interno, rimescolamento, l'atto di mescolare due o più cose. Nota anche quel terrore che ci vien da subita paura o dolore. Confusione, disordine che nasce da repentina rivoluzione o sventura in una città, in uno stato.

RÈMEXA. Romice, genere di piante della esandria triginia, famiglia delle poligonee. Avvene molte specie; le più conosciute sono l'acetosa, l'acetosella, il lapazio ec.

REMISSA. Rimessa, stanzone al terreno, dove si tengono le carrozze.

REMMÀ. Remare, remigare, vogare, spignere la nave per l'acqua co' remi.

REMMÀ. Remata, colpo di remo in acqua; vale anche percossa data col remo.

REMMU. Remo, strumento di legno col quale i rematori spingono per l'acqua i navigli.

REMÜÀ. Rimuovere, torre via, allontanare, discostare, scostare. Traspiantare, trasporre; voce del contado.

REMÜIN. Remolino, turbine, nodo o gruppo di venti, detto anche scionata, scione, vortice di acqua. Vortice, materia che si volge in giro intorno al suo centro, come la polvere raggirata dal vento.

Remundà. Rimondare, dibruscare, levare a un albero i ramuscelli inutili e seccagginosi.

Remurcà. Rimorchiare, tirare una nave per mezzo d'altro naviglio attaccato ad essa con fune, e per lo più a forza di remi; rimburchiare, rimorchiare.

Remurcu. Rimorchio, il rimorchiare, ed anche quel battello che a forza di remi si tira dietro altra barca maggiore a cui è attaccato con fune. Così può chiamarsi ancora la fune stessa. Rimorchio, rimburchio: figuratamente, sovvenzione, sovvenimento, sussidio, ajuto.

Ren. Reni, la deretana parte del corpo dalla spalla alla cintura. Nome dato agli organi secretorii dell'orina.

Renciu. Stecchito, impettito, diritto colla persona; voce del contado.

Renegaddu. Rinnegato, che ha rinnegato, quegli che ha rinunziato alla fede, per abbracciare altra religione.

Rente. Vicino, quello che è poco distante dall'altro. Di poca distanza; voce del contado.

Renuncolo. Ranuncolo, ranunculo, genere di piante della poliandria poliginia, che serve di tipo alla famiglia delle ranuncolacee.

Renuvà, o **Renüà.** Rinnovare, tornare a far di nuovo, ricominciare, rifare. *Renuvà ün vesti*, mettersi per la prima volta un abito nuovo o altro vestimento.

Reparpà. Riconfortare, rinvigorire, ricreare, sollevare, alleggiare, rifocillare.

Reparpàse. Riaversi, riconfortarsi.

Reparpòu. Riconfortato, rifocillato, ricreato.

Repentìu. V. *Mangià de repentiu.*

Repessà. Rattoppare, rabberciare, racconciare, rappezzare. Si rattoppa mettendo una toppa; gli è modo di rabberciare, ma non è la medesima cosa. Si rattoppano vestiti, scarpe, panni. Uno va rattoppato, cioè con abiti tutti pieni di toppe; non si dice che va rabberciato. Rabberciare, aggiungere pezzi a cose rotte o guaste. Racconciare è più umile ancora che rabberciare. Si racconcia rattoppando, rabberciando de' cenci. Si può rattoppare anche un panno non misero. Rappezzare dicesi dei panni, non delle scarpe, come direbbesi rattoppare. E de' panni parlando, quando si rattoppano, la toppa v'è messa s-

pra alla peggio; quando si rappezzano il pezzo è messo a costura con più diligenza.

Reppessin. Rigattiere, rivenditore di vestimenti e di masserizie usate. Ferravecchio, che compra e rivende sferre, o altre cose vecchie.

Repiccu. Ripicco, ripercotimento di colpo contra colpo. Rimbalzo, il risaltare di qualsivoglia cosa, che nel muoversi trovando intoppo rimbalzi e faccia moto diverso dall'ordinario; e figuratamente vale, vendetta.

Repiggià. Ripigliare, riprendere.

Repiggiâse. Rimettersi in salute ed in forze, ritornare in buon essere. Rimettere, parlando di cose vegetali, vale tornare a sorgere di nuovo.

Repissà. Ripiegare, raddoppiare, addoppiare. Questa operazione si fa col soppunto.

Requagiu. Re delle quaglie, o di quaglie, uccello forse così detto perchè supera tutte le altre in grandezza, o perchè più della quaglia è delicato a mangiare; requaglio.

Resacca, Risacca, ripercussione o rifrangimento delle onde del mare contro una spiaggia o scogliera.

Resaggià. Folata, quantità di cosa che venga in un tratto o con abbondanza, ma passi tosto, come folata di uccelli. Presa, tutta quella quantità di preda che si piglia cacciando, uccellando, o pescando.

Resaggiu. Giacchio, rete tonda, la quale, gettata nell'acqua dal pescatore, s'apre, e avvicinandosi al fondo si riserra, e cuopre e rinchiude i pesci, altrimenti, ritrecine.

Resâtà. Riscuotersi, rimescolarsi, tremare, commoversi, per lo più per subita ed improvvisa paura.

Resâtu. Tremito, tremore cagionato per lo più da improvvisa paura.

Resca. V. *Ræsca.*

Rescà. Pagliaccio, paglia trita. Pula, guscio delle biade che rimane in terra nel batterle, altrimenti loppa, lolla, vigliuolo.

Rescàdòu. Riscaldato. Accaldato, che è scalmanato.

Resciuâse. Sfogarsi, confortarsi, prender conforto.

Resciòu. Ristoro, conforto. Sfogo, sfiato, sfiatatojo, quell'apertura che vien lasciata nelle forme da' gettatori di metallo.

Resciuóu. Confortato, contento.

Rescheussa. Incanalatura, piccolo incavo formato nella grossezza di un pezzo di legno, di pietra o di metallo per cacciarvi o commettervi un altro pezzo.

Rescuzu (da). Di nascosto, nascostamente.

Rescuzùn. Nascondimento. Soffoggiata, fardello o cosa simile che s'abbia sotto il braccio coperta dal mantello e quasi nascostamente si porti via. *Fâ ün rescuzùn*, fare una cosa dinvòlo, di nascosto.

Ressiassâ. Ristacciare, stacciare di nuovo, far la seconda stacciatura della farina.

Ressuâ. Risolare, rimetter nuove suola, solettare nuovamente le scarpe.

Resta. Resta. Filza, più cose infilzate insieme in che si sia, o in altro modo riunite, ma con qualche ordine l'una dopo l'altra. Unione in massa bislunga, di più cipolle, o agli serbevoli, legati insieme per intrecciamento delle loro fronde. Fune di resta, quella specie di treccia o cordone che rimane della resta, dopo spiccatine i capi d'aglio, o le cipolle.

Resta de pan. Piccia, fil di pane, filare di pani, dicesi di due o più pani attaccati insieme.

Restuggiu. Stoppia, quella parte di paglia che rimane in sul campo, segate che sono le biade; ristoppio, la paglia che si ottiene ristoppiando; voce del contado.

Resveggin. Sveglia, la squilla degli oriuoli che suona a tempo determinato per destare; ed è una macchina costrutta in maniera che ad un'ora stabilita ponesi in moto un martello che batte a colpi ripetuti sopra una campana. Gli oriuoli così fatti diconsi oriuoli a sveglia, altrimenti svegliarini.

Retaggi. Ritagli, parti tagliate di checchessia. *Retaggi de pelle*, limbelli, limbellucci.

Reteitâ. Rimendare, raccomodare, rassettare il tetto.

Reu. V. *Fâ reu. Mangiâ a reu. Daghe a reu.*

Reua. Ruota, strumento ritondo di più e varie sorte e materie, che serve a diversi usi, girando, o volgendosi in giro. Ruote da carri, cocchi o simili, e ruote assolutamente, diconsi quelle ruote di legno composte di pezzi di legno incurvati ad arco e riuniti insieme capo a capo

con calettature in modo da formare un anello circolare sostenuto da spranghe egualmente di legno, a guisa di raggi, che lo congiungono al centro; spezie di cilindro assottigliato, o cono tronco ai due capi esterni, e forato d'un canale alla direzione dell'asse. Que' pezzi di legno diconsi *quarti*; quelle spranghe *raggi*, o *razze*; quel cilindro *mozzo*. Quando nel foro cilindrico del mozzo s'introduce un tubo di ghisa, di ferro o di rame montato sull'asse, che gira in esso, questo tubo si chiama *bronzina*; finalmente la circonferenza dell'anello è coperta d'una grossa fascia di ferro, per lo più d'un sol pezzo, che si curva e vi si salda arroventando il metallo, e si ferma con chiavarde a vite che attraversano i quarti. Vi sono ruote a sega, ruote a stella, ruote a tamburo, ruote a volta, ruote dentate, ruote idrauliche, ruote a cassette, o timpani, ruote a pale, ruote a pale curve, ruote di poppa ec.

REUA DA TAGGIA. Girella della carrucola, specie di ruota o disco di legno duro, il cui asse è imperniato nella cassa della carrucola, e sulla cui grossezza intorno è incavata la gola o canale da allogarvi la fune o corda.

REUETTA. V. *Ruetta*.

REÜDU. Duro, stecchito, impettito parlando di persona. Inflessibile, non pieghevole; voce del contado.

REÜTTÂ. Ruttare, mandar fuora per la bocca il vento che è nello stomaco, con uno strepito ingrato.

REÜTU. Rutto, l' uscita frequente dell' aria dalle prime vie per la bocca; altrimenti eruttazione. E così chiamasi quel vento che dallo stomaco si manda fuori per bocca.

REUU. Circolo, cerchio, giro.

REUZA. Rosa, genere di arboscelli spinosi, contenente numerosissime specie e varietà infinite, con isvariato colore ne' loro fiori, per lo più rossi.

REUZA SARVÆGA. Rosa silvestre o canina o del cane; altrimenti rosellina, rosellina salvatiche; è una pianta che ha gli steli lisci, con pungiglioni ricurvi, lunghi spesso opposti; le foglie composte di sette foglioline ovate di un verde lucido, lisce; i fiori bianchi, poco odorosi, scempi. Fiorisce in primavera. Rosajo, pianta che produce la rosa.

REVEGIOTTU. Vecchiccio, che ha del vecchio.

Revendaieua. Trecca. V. *Regattunka.*

Reventà. Stentare, faticare, durar fatica; voce del contado.

Reverdixe. Luppolo, pianta arrampicante, di cui s'usa in far birra. In alcune regioni d'Europa se ne mangiano i teneri germogli; altrimenti vigna del settentrione.

Reversa (a). A rovescio, alla riversa, a ritroso.

Reversu. Rovescio, specie di panno. Rovescino, quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze.

Revertega. Velo del collare, velino, soggòlo de' preti.

Revertegâse. Sbracciarsi, rimboccarsi, vale arrovesciarsi le maniche o della camicia o del soprapposto vestito; voce del contado.

Revertegôu. Rimboccato, sbracciato; voce del contado.

Revezeu. Cruschello, crusca più minuta, che esce per la seconda stacciata, ed ha sempre aderenti molte parti di farina. Tritello. I sanesi dicono semboleIlo.

Revincita. Ricatto. *Piggiâ a so revincita*, ricattarsi, termine di giuoco.

Revirâ. Rivirare, è virar di bordo una seconda volta e rimettersi sul bordo sul quale si era avanti di virare la prima volta.

Revista. Rassegna, mostra; dar la rassegna ai soldati, riscontrarne il numero, esaminarne l'istruzione e l'attitudine alle mosse e negli esercizii militari; anticamente rassegnamento. Rivista, il rivisitare, il rivedere, altrimenti rivedimento, e non è da confondersi colla rassegna o colla mostra, poichè far la rivista, vale visitare, esaminare, riscontrare il numero de' soldati, il loro armamento, le vestimenta loro, ed anche assicurarsi della diligenza dei corpi di guardia, delle poste, delle guarnigioni ec.; esaminare le fortificazioni d'una piazza ec.

Reze. Reggere, sostenere, portare, sostenersi, sollevar da terra.

Rezedui. Galleggianti, arreggidori: sono barili vôti, che si legano fortemente alla gomona di tratto in tratto, per sostenerla galleggiante sicchè non tocchi il fondo, e se questo è di roccia o di corallo, non vi sia logorata o tagliata.

Rezegusu. Risicoso, rischioso, spavaldo.

Riâ. Riale, rigagnolo, piccolo rivo, fossatello; voce del contado.

RIALETTU. Rigagnolo, rivetto, picciolo rivo; voce del contado.

RIAN. Fossato, fossatello, picciolo torrente.

RIBOTTA. V. *Rebotta*.

RICCIN. Ricino, genere di piante; olio purgativo che danno i semi del ricino comune.

RICCUA. Ruchetta, erba di sapore acuto, che mangiasi in insalata.

RICUA. Ricurone, specie di lima a piramide, con doppia dentatura, per limar il pettine dalla parte del fino.

RIDANCIA. Radancia, è un anello di legno il cui bordo esteriore è scavato a canale. Si mette in diversi punti delle manovre di una nave, a' quali si allaccia con uno stroppo, che gli abbraccia nella minima scanalatura del suo contorno. Queste radance servono a farvi passare delle manovre correnti, e fanno lo stesso ufficio che le radance di ferro alle quali si preferiscono perchè sono più leggiere, e lo sfregamento è meno forte pe' cavi che vi passano. Detta altrimenti, occhio di bue.

RIE. Ridere, prorompere in riso, gioja, piacere.

RIFFE RAFFE. Ugioli, barugioli, voce usata nel modo basso. Tra ugioli e barugioli, che vale tra l'una cosa e l'altra. In tutto e per tutto. Con tutti gli annessi. *Fra riffe e raffe*, di ruffa in raffa, posto avverbialmente co' verbi torre, guadagnare ec., vale rubare o ingiustamente guadagnare. Proverbio: Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa. Le cose malamente acquistate, in breve vanno in malora.

RIGA DI CAVELLI. Dirizzatura, addirizzatura, scriminatura, quel rigo che separa i capelli in due parti per mezzo la testa. Dirizzatojo, strumento d'acciajo o di ferro o simile lungo circa a un palmo, ma acuto da una banda, per ispartire e separare i capelli del capo in due parti eguali. Detto anche addirizzatojo, fusellino, dirizzacrini.

RIGHETTA. Riga, regolo, quello strumento di legno o metallo col quale si tirano le linee dritte.

RIGHETTA DE CÀSETTE. Rovescino, quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze.

RIGHETTA DE PAPÉ. Falsariga; è un foglio lineato di grossi righi neri, il quale ponesi sotto il foglio in cui si scrive; affinchè, veduti essi per trasparenza, siano guida allo scrivere diritto.

RIGHETTÒU. Righettato, segnato di spesse linee sottili, e talvolta di color diverso. Rigato, canna o archibuso rigato.

RIGHEZZÒU. V. *Arrighezzòu*.

RIGHINAGGIA. Fila, serie di cose che l'una dietro l'altra si seguitino per la medesima dirittura o per lo stesso cammino. Filatessa.

RIGÙ DE FREIDU. Capriccio, brivido, brividìo; quel tremito cagionato ne' corpi dell'animale dal freddo o dalla febbre. Ribrezzo, riprezzo.

RIMARCÀ. Rilevare, osservare, notare.

RIMARCHEVOLE. Rilevante, importante, notabile.

RIMARCU. Rilievo, importanza.

RIMPIASSÀ. Surrogare, sostituire, mettere una persona o una cosa in luogo di un' altra che è mancata. Mettere nuova gente in luogo di quella che manca.

RIMPIASSU. Surrogamento, sostituzione.

RINGHEA. Ringhiera, riparo di ferro a mezza vita, lunghesso il margine della scala dove non è muraglia, o anche riparo di balcone e di ballatojo. Ringhierina, piccola ringhiera di ferro, e per lo più quella che fa come una parata davanti al camminetto, per impedire ai bambini di troppo accostarsi al fuoco e preservare il lembo del vestito delle donne dal prender fiamma.

RIPASSÀ. Ripassare. *Ripassà i dinæ*, ricontare, annoverar di nuovo i danari. *Ripassà ün travaggiu*, rivedere, ritoccare un lavoro.

RIPETE. Ripetere, tornare a dire, o a far di nuovo, ridire, rifare, replicare.

RISÆA. Risaja, luogo dove si semina il riso.

RISCIA. Rissa, privata battaglia tra due o più persone che vengono a vie di fatto, altrimenti zuffa, mischia, sciarra, contrasto, disputa, tafferuglio, garbuglio, contesa, baruffa, barabuffa.

RISGUARDIE. Guardie, le facce interne della coperta di codici o di libri.

RISU. Riso, moto de' muscoli della faccia, particolarmente delle labbra, che si consocia ad una respirazione sonora ed interrotta, cagionato per lo più da piacere fisico od intellettuale. Pianta acquatica. *Zü a risu ræu*, alla carlona, alla buona, trascuratamente, spensieratamente, alla grossa, semplicemente.

RISU DE MEGIA. Sedo acre, vermicolare ardente, semprevivo minimo officinale: specie che nasce su i muri ne' luoghi ombrosi e fra i muschi. Il succo delle sue foglie e degli steli è fortemente emetico e purgante in picciola dose, in maggiore è veleno. Buono pe' calli.

RISPUNSALE. Mallevadore, che ha impegno di render ragione di alcuna cosa, che deve subir sindacato.

RISSA. Riccio, cardo, invoglio spinosissimo in cui sta rinchiusa la castagna, il quale nella sua maturità si apre, e lascia cadere a terra le due o tre castagne in esso contenute.

RISALTU. Spicco, lo spiccare, bella vista, comparsa.

RISSEU. Ciotto o ciottolo, piccolo sasso che è rotolato dalla corrente de' fiumi e che serve a lastricare le strade. Acciottolato, ciottolato, pavimento fatto con ciottoli.

RISSEU. Riccio, genere di mammiferi dell' ordine de' carnivori, caratterizzati dal corpo ricoperto di spine in vece di peli. Taluni tengono nelle cucine questi animali per far dare la caccia all' insetto comunissimo detto blatta orientale (*bagun*).

RISSEUA. Rezzuola, specie di rete.

RISSI. Ricci, increspamento di capegli, ciocche di capegli increspati. Ricciolini.

RISSI DA BANCÀ. Trucioli, brucioli; quella sottil falda che trae seco la pialla in ripulire il legname.

RISSUÀ. Acciottolare, ciottolare, lastricar di ciottoli.

RISSUÀ. Ciottolata, colpo di ciottolo, sassata.

RISSURSA. Scampo, spediente, partito, rinfranco.

RITRUVATU. Invenzione, ritrovamento.

RIUNDELLU. Tondetto, globetto, tondellino.

RIUNDIN. Tondellino, tonderello, ritondetto.

RIUNDU. Tondo, rotondo, composto in giro senza angolo alcuno, circolare, sferico.

RIUSU (A). A rovescio, a ritroso, alla riversa; voce del contado.

RIVEGNÌ. Rinvenire, ricuperare gli spiriti e il vigore dopo uno svenimento. Risensare. Ammollirsi, il rigonfiarsi delle cose secche e passe messe nell' acqua.

RIXIMA. Risma, quantità grande indeterminata di fogli. Fascio di venti quaderni di carta, o balletta di cinquecento fogli.

Rôba. Roba. Vestito, abito, vesta, veste, lo stesso che vestimento, ma di significazione meno generale, limitata specialmente a quello che cuopre la più esterior parte della persona, e noi intendiamo particolarmente del vestito delle donne.

Rôba da càmea. Veste da camera, vestimento agiatissimo che si usa solamente per casa, specialmente il mattino prima di vestirsi per andar fuori. Differisce dal soprabito per maggior lunghezza, e per avere per lo più le falde intere, cioè non aperte di dietro. *Rôba cu a punta*, vestito a bustino.

Rôba desmissa. Veste, abito dismesso; spoglio.

Rôba in te l'axòu. Acetume, acetini, sorta di composta di più cose conservate in aceto, come peperoncini, piccolissimi cedriuoli, capperi e simili. Mangiansi specialmente col lesso per condimento e per aguzzar l'appetito.

Rôbetta. Vestitino, vestina, vesticciuola.

Rôbin. Gonnellino, lo stesso che vestitino; ma è inoltre vocabolo adoperato quando si vuol indicare l'età infantile d'ambi i sessi, specialmente de' maschi, prima che loro si mettano i calzoncini.

Rôbun. Robone, veste signorile usata già da' cavalieri e dottori.

Rocculu. Ragna, rete da pigliare uccelli.

Rôcu. V. *Raucu*.

Rollâ. Rullare, barcollare, ondeggiare da banda a banda, e dicesi di naviglio in opposizione a boccheggiare.

Rolla de nuxe. Mallo, scorza verde, erbacea, di sapor astringente ed ostichissimo, la quale da prima è molto aderente al guscio, ma nella maturità si stacca e si apre da sè in tre o quattro parti simmetriche, e la noce cade in terra quando non sia abbacchiata dall'agricoltore. Anche chiamasi mallo l'invoglio o scorza verde del frutto del mandorlo.

Rollin. Ruolo lista o catalogo de' nomi, gradi, officii degli uomini impiegati sopra un bastimento.

Rossua. Rozza, cattivo cavallo, brenna.

Rostu. Arrosto, vivanda arrostita.

Rôsu. Largo. *Fâ rôsu*, far ala, far largo, fare spalliera, scostarsi per dar luogo a chi passa.

Rottula. Rotella, quel piccolo osso rotondo che è soprapposto all'articolazione del ginocchio.

Rottulu. Rotolo, ruotolo, volume che si avvolge insieme egualmente da' due capi; diverso perciò dal cartoccio che si avvolge a guisa di cono. Vale anche sorta di peso di once 18 presso i genovesi; in Napoli, Sicilia e Malta è per lo più di once 33 e un terzo.

Rüa. Ruta, genere di pianta di odor grave.

Rübbu. Rubo, peso di 25 libbre genovesi.

Ruccà. Roccata, quella quantità di lino, lana ec. che si mette sulla rocca per filare, altrimenti pennecchio. Roccata, percossa data colla rocca.

Rucca. Rocca, conocchia, strumento di canna, o simile, sopra il quale si pone lana o lino o altra materia da filare.

Rucca. Lanterna di gabbie, è una parte degli alberi di gabbia tagliata in ottagono, e più grossa di alcuni piedi sotto la loro testata per servire all'indentatura delle crocette de' pappafichi.

Rüdegu. Ruvido, che non ha superficie pulita e liscia, altrimenti scabro, scabroso, aspro, ronchioso, grezzo, rozzo; per metafora, scortese, villano, zotico.

Ruetta. Rotelletta, rotellina piccola ruota. Girella, una piccola ruota per lo più di legno, o di ferro, che gira intorno ad un'asse, ed ha una gola scavata nella circonferenza; girellina, girelletta.

Ruetta da ravieu. Sprone, così per una certa similitudine chiamasi un piccol disco, o rotella metallica, la cui periferia è angolarmente ripiegata in linea serpeggiante, e il cui centro è girevolmente imperniato fra due branche parallele di un manichetto forcuto.

Ruetta du sperun. Spronella, stella dello sperone.

Rüga. V. *Rappa.*

Ruggià. Rodere, sgretolare, tagliare e stritolare co' denti checchessia, ed è proprio de' topi, tarli, tignuole e simili. *Ruggià i denti*, digrignare, ritirare le labbra e mostrare i denti arrotandoli; ed è atto segnatamente proprio de' cani nel ringhiare; arrotare i denti.

Ruggiu d'aegua. Getto d'acqua, quello sgorgo che spicca fuora da un cannello o tubo. Polla, vena d'acqua che scaturisca, scaturigine.

Rugnî. Rognire, dicesi del verso che fanno i maiali, più comunemente grugnire.

RUGNÛN. Arnione, parte carnosa dell'animale, dura e massiccia, posta nelle reni, fatta per espurgare le vene dalla sierosità. Rognone; voce dell'uso.

RULLE. Daddoli, smorfie sciocche, scede. Frascherie, frasche, fantocciate.

RULLÌ. Rullio, il barcollar della nave da banda, il rullare.

RULLÒ. Curro, rotolo di legno che serve a facilitare il trasporto di grossi pezzi di legno o altro, volgendosi sotto a quei pesi che loro vengono soprapposti e tirati. Ve ne sono di cerchiati di ferro nelle testate, con quattro buchi che arrivano quasi all'asse del legno, perchè vi si possano far passare le punte dei pali, paletti o stanghe, co'quali si fanno volgere sul suolo.

RÜMÀ. Grufolare, proprio il razzolare che fanno i porci col grifo, grufare, grifolare. E in modo basso, stentare, faticare. Brancicare, malmenare, stazzonare, conciar male; voce del contado.

RUMAN. Romano, quel contrappeso che è infilato nell'ago della stadera. Sagoma.

RUMANIATTA. Popone, mellone. Poponella, nome che si dà a poponi vani, i quali, per essere insipidi e spiacenti, sono anche dette zucche.

RUMANIN. Rosmarino, ramerino, arbusto noto pel suo odore aromatico, penetrante e piacevole.

RUMATICU. Umido, che sa di muffa; voce del contado. Vincido.

RUMEGÀ. Rugumare. V. *Remegà*.

RÜMENTA. Spazzatura, ciò che si toglie via dal pavimento nello spazzarlo, pattume, scoviglia.

RÜMENTÀ. Spazzaturajo, propriamente colui che va raccogliendo, e anche comperando le spazzature serbate nelle case. Tuttavia in Firenze chiamano spazzaturai anche quegli spazzini, che bene o male spazzano le vie della città, spingendo innanzi a sè la biforcata scopa, e colla pala di legno mettendo il più grosso dentro a un corbello portato a spalla, o in un baroccino tirato a mano. Altrimenti paladino. Lo spazzaturajo va anche per le case a raccogliere la spazzatura che trova e a comprarla se occorre; il paladino va solamente per le strade.

RÜMENTÆA. Cassetta da spazzatura, recipiente quadrangolare di legno o di latta, a tre sole sponde basse, verticali;

a quella di mezzo è fermato verticalmente un lungo manico di legno. Colla granata vi si fa entrar la spazzatura di una o più stanze, per trasportarla altrove. Pattumiera, voce dell'uso in Toscana, nella Romagna è detta porta-immondezza. Nel dialetto bolognese puscarola.

RUMINÀ. Ruminare, digrumare. V. *Remegà*.

RÜMÙ. Romore. *Rümù d'ægua*, scroscio, il romor che fa l'acqua o altro liquore quando bolle, o la pioggia, quando cade rovinosamente; altrimenti croscio.

RÜMÛ DI OEGGE. Cornamento, il fischiar degli orecchi, il cornare.

RUMPI. Rompere, ridurre in pezzi, spezzare, schiacciare. *Rumpi-scatluæ*, uomo fastidioso, noioso. *Rumpi u cavagnu in te vendegne*, guastar l'uova nel paniere, guastare il disegno, disturbare, dare impaccio.

RUNCÀ. Roncare, arroncare, sarchiare. Arroncare differisce da sarchiare. Sono ambedue voci che indicano operazioni rurali; ma arroncare è propriamente tagliare, recidere rami o erbe con la ronca, arma adunca e tagliente. Sarchiare è nettare, ripulire dall'erbe salvatiche per mezzo del sarchio, altro strumento rusticale di ferro somigliante alla piccola marra. Marra strumento rusticale che serve per radere il terreno, e lavorare poco addentro.

RUNDANIN. Rondine, pesce rondine o rondine di mare.

RUNDANINNA. Rondina, rondine, genere di uccelli dell'ordine de' passeri, distinti dalle piume compatte, dalla lunghezza delle ali e dalla rapidità del volo.

RUNDEZZÀ. Aliare, aggirarsi più volte più del solito intorno a qualche cosa. È tratto dagli uccelli di rapina che quando vedono la preda preparata, le fanno la ruota sopra per cogliere il tempo comodo di calarsi a ciuffarla.

RUNDÙN. Rendone, rondine maggiore.

RUNFÀ. Russare, il romoreggiare che si fa nell'alitare in dormendo.

RUNFÀ DI GATTI. Tornire, far le fusa: dicesi quel mandar fuori che fa il gatto certa voce sommessa e gorgogliante; quell'alitare con ronzo, a bocca chiusa quando gli si liscia il capo o il corpo per fargli carezza.

RÜSCA. V. *Resca*.

RUSCETTI. Latterini, pesci minutissimi, i quali pescati non

sembrano altro che carnume o gelatina; ma lessati sono bianchissimi, ben conformati, e molto dilicati a mangiare. Forse trigline, trigliotte. V. *Gianchetti*.

RUSCIGNEU. Rosignuolo, lusciguuolo, lusignuolo, russignuolo, rusignuolo, usignuolo. Uccello dell'ordine de' passeri, notissimo per la soave varietà de' suoi canti.

RUSCIGNEU DE CANNE. Beccafico di padule.

RUSCIGNEU DE PADULE. Silvia di padule.

RUSCIGNEU LUMBARDU. Cannareccione.

RUSMANIN. V. *Rumanin*.

RÜSPU. Rusco, pugnitopo. V. *Erba cocca*. Figuratamente vale persona arruffata, scarmigliata, co' capegli scompigliati.

RUSSAZZE. Rosolìa, infiammazione generale della pelle che si riconosce a piccole macchie rosse, alquanto rialzate, simili alle morsicature delle pulci, ma più larghe, le quali si mostrano al volto, all'abdome, al petto ed alle membra.

RÜSSETTU. Belletto, quella materia colla quale le femmine si lisciano. Pezzetta, lisóio.

RUSSETTU. Fitolacca, lacca vegetale, genere di piante a fiori incompleti della decandria decaginia, famiglia delle chenopodee, caratterizzate dal calice cinquepartito infero o perigonio ipogino, dal numero degli stami variabile, e dalla bacca di otto o dieci loculi monospermi: così denominate a cagione de' grappoli de' loro frutti di un bel purpureo colore che ricorda quello della lacca; volgarmente chiamansi uva turca, uva salvatica, uva di Spagna.

RUSSI. Rosolare, è fare che la roba che si arrostisce, sia carne, sia pollo, torta o altro, si rivesta per forza di fuoco di una certa crosta tendente al dorato, la quale riesce gratamente scrosciante, e molto saporita. Dare, far prendere il colore, detto di certe vivande, un po' meno di crostare. Crostare, quel far indurire al fuoco la superficie di alcune vivande.

RUSSU DE L'EUVU. Tuorlo, rosso, quella parte globosa, giallo-rossiccia dell'uovo, rinchiusa in sottilissima membrana. Il tuorlo è situato verso l'estremità più ottusa dell'uovo, e circondato dall'albume.

RÜSTEGU. V. *Rüdegu*.

RUSTIE. Bruciate, marroni, castagne cotte arrosto.

RUSTISSANHA. Arrosticciana, fetta di carne di porco arrostita alla dozzinale e grossolanamente.

RUSUIN. Rosoni, o rose, alcuni ornamenti d'architettura fatti a foggia di fiori; hanno luogo per lo più nelle soffitte, e sotto i gocciolatoi delle cornici. *Rusuin de tendinhe*, bracciuoli.

RUTTAMMI. Cocci, pezzi di vasi rotti di terra cotta. Macia, massa o monte di sassi, calcinacci.

RUTTINHA. Andamento, procedura, consuetudine.

RÜTTUA. Rottura, apertura, fessura o parte ov'è rotto. Allentatura, ernia. Fallimento, mancamento de'danari ai mercatanti per lo quale non possono pagare. Cessazione de' loro pagamenti.

RÜU. Concio macero e mescolato con terra.

RUVE. Rovere, rovero, specie di quercia.

RÜXENTÀ. Secchio, vaso cupo di rame, ferro o altro col quale s'attinge l'acqua; esso ha un manico ricurvo, per lo più di ferro, volubile in due orecchie poste all'orlo del vaso stesso; altrimenti, attignitoio.

RUZÀ. Rugiada, umore che cade la notte e sull'alba dal cielo ne'tempi sereni, nella stagione temperata e nella calda.

RUZIA. Sciamito, spezie di drappo di varie sorte e colori.

RUSIGGIÀ. Rosecchiare, rosicchiare, leggermente rodere.

RUZIGGIU. Torso, torsolo, specie di nodo o gruppo cartilagineo, diviso in più cellule ovali, disposte a raggi, e contenente ciascuna un seme o due, della mela, della pera, o d'altro simile frutto.

RÜZZE. Ruggine, quella materia di color giuggiolino, che si genera in sul ferro e che lo consuma; è un tritossido di ferro, la cui polvere di color giallo bruno, ricopre la superficie del ferro quando è esposta all'azione dell'aria e dell'umidità.

RÜZZENENTU. Rugginoso che ha ruggine. Rugginente.

RUZZU E BUZZU. Modo di dire che significa il buono ed il cattivo, e per lo più si usa coi verbi dare o pigliare.

S

SÀ. Sale, o sal comune, sal marino, sal di cucina, quello che i chimici chiamano cloruro di sodio, o muriato di soda, che si cava in particolare dall'acqua marina, per

condimento de' cibi, e per preservare le cose dalla putrefazione.

SÀÀ. Salare, asperger checchessia di sale per dargli sapore, o per conservarlo; altrimenti insalare.

SAASU. Ricotta, fior di latte cavato dal siero, per mezzo del fuoco, e chiuso in una pezzolina bianca che, messa a sgrondare, diviene più soda della giuncata.

SAAXU. Vetrice. V. *Gurin*.

SABADIGGIA. Zappariglia, sorta di tabacco in polvere, mescolatavi dentro radice d'elleboro bianco, ch'eccita frequenti starnuti, perciò detto anche starnutiglia.

SABBAIUN. Zabaglione, sorta di vivanda semiliquida, fatta con tuorli d'uovo rimestati con zucchero, aggiuntovi vino bianco, e anche un po'di rum, quindi si cuoce sul fornello, rimenando continuamente con mestolino di legno. Si serve nel piatto o in tazze.

SABBIA. Sabbia, sabbione, arena, rena, polverino, renella, renischio, renaccio. La sabbia può essere arena più grossa. L'arena è propriamente del mare e de' fiumi, la sabbia è in terra, sabbione è sabbia più grossa ancora. La sabbia è inoltre arena umida, poichè chi dice assolutamente arena dice cosa aridissima. Sabbia chiamasi quella che si sparge sullo scritto ancor fresco, perchè voltando la faccia, o piegando il foglio, non si facciano scorbi; dicesi anche polverino; ma polverino è più fine. I toscani dicono rena per arena. Quella che serve di cemento con la calce meglio chiamerebbesi rena. Renella è rena minuta di mare, renischio, rena fine di fiume; renaccio è luogo molto arenoso.

SABBU. Sabato, sabbato, nome del settimo dì della settimana celebrato dagli ebrei in memoria del settimo dì della creazione, e che fu loro imposto da Dio di osservare sotto pena di morte; i cristiani gli han sostituito la Domenica in memoria della risurrezione di G. C. Gli etnici lo appellavano giorno di saturno.

SACCANÒ. Borsa, sorta di tasca elegante, che si serra a guaina o con fermaglio metallico, a foggia di due ganasce mastiettate, ed è pendente da' nastri, da cordelline, o da catenelle colle quali portasi in mano o appesa al braccio dalle signore, cui tien luogo di tasca,

da riporvi il fazzoletto, l'uffiziolo, la borsetta pei danari e simili cose.

SACCHETTA. Sacchetta. Sacca, sorta di sacco e propriamente quella bisaccia a due tasche che portano sulle spalle i frati mendicanti quando vanno accattando.

SACCHEZZÀ. Saccheggiare, dare il sacco, rubare e mandar a male tutte le robe d'una città, d'un luogo.

SACCHEZZU. Saccheggio, depredazione intiera di una città, d'una terra, fatta per lo più da gente armata. Meglio saccheggiamento.

SACCU DA NEUTTE. Sacca da notte, sacca da viaggio, è una tasca in cui chi viaggia ripone qualche biancheria, o altro, specialmente per uso della notte, e per averla più prontamente a mano. La sacca chiudesi con cordone passato in una guaina o in ucchielli, ovvero serrasi con fermaglio metallico o con lucchetto.

SACCUN. Saccone, pagliericcio, è una specie di tasca di tela, lunga e larga quanto il letto, la quale ripiena di paglia o di foglie secche di faggio, ma più comunemente di quelle del formentone, ossia gluma, sta sugli asserelli del letto sotto la materassa.

SÆ. Sete, voglia, bisogno di bere.

SÆA. Seta, spezie di filo prezioso prodotto da alcuni vermi chiamati volgarmente bachi da seta, o filugelli, o bacherozzoli o vermi da seta.

SÆA. Setola, propriamente il pelo che ha in sul filo della schiena il porco; ma si trasferisce anche ai peli lunghi, particolarmente della coda dei cavalli e d'altri animali.

SÆA DA CÛXÌ. Seta da cucire, la seta filata e torta ad uso di cucire. *Sœa di siassi*, buratto.

SÆA SARVÆGA. Vincitossico, piccolo arbusto nelle cui bacche è una materia che somiglia alla seta.

SÆRA. Serra, luogo chiuso con vetri ove nell' inverno si custodiscono piante.

SÆRA. Sega, strumento per lo più dentato, fermo in un telajo di legno, col quale si dividono i legni e simili. Dicesi sega da pietre un istrumento simile, ma senza denti. Segone, sega grande, e più propriamente sega senza telajo, in luogo del quale ha due manichetti, e serve per recidere i legnami grossi.

SÆRCIU. Cerchio, ciò che cigne e circonda checchessia.

SÆRCIU DA LÜNHA. Alone, quella ghirlanda di lume non suo che vedesi talvolta intorno alla luna.

SÆRCIU DA REUA DE CARROSSE. Cerchione, lastra di ferro che ponesi alla ruota delle carrozze e de' carri.

SÆRCIU DE TESTA DE MOU. Collare di cappelletto o testa di moro; è un semicerchio di ferro che si muove a cerniera sopra una delle sue estremità; ed essendo posto sul davanti del cappelletto, abbraccia l'albero superiore, lo mantiene al suo luogo vicino alla testata dell'albero inferiore, e si ferma con una copiglia all'altra sua estremità.

SÆRNE. Cernere, scegliere, separare, trascegliere, nettare, ripulire. Tor via il cattivo dal buono; e dicesi per lo più dell'insalata, del riso e simili.

SÆRNIA. Separazione o divisione. Nettatura, purgatura. Cerna.

SÆRSA. Gelso, moro, albero che somministra le foglie che si danno per cibo ai filugelli. I frutti di quest'albero, cioè le more, sono di sapore dolce e mucilaginose, epperò utili nelle angine, nella raucedine, e se ne fanno diversi composti per tale uso. È originario della China e della Persia ove è spontaneo; ma al presente si coltiva in quasi tutta l'Europa meridionale.

SÆRU. Cerro, specie di quercia.

SÆRVU. Cervo, quadrupede boschereccio di più specie. Servo, servitore.

SÆRVU VULANTE. Aquilone, nome dato in Toscana a quel balocco che si fa con carta stesa sopra cannucce o stecche, il quale viene mandato in aria quando spira un poco di vento, allentando lo spago cui è raccomandato e che si tiene in mano per riaverlo a piacere.

SÆXIMU. Senno, sapienza, prudenza, sapere, assennatezza, saviezza. Intelletto, cervello, giudizio; voce del contado.

SÆXINHA. Salvaggina, salvaggiume, tutte le spezie d'animali che si pigliano in caccia, buone a mangiare. Fiera, animale selvatico, e specialmente si dice de' carnivori e feroci; voce del contado.

SÆXINHA. Saracinesca, sorta di toppa, altrimenti, toppa saracinesca.

SAFFRAN. Zafferano, filetti di color rosso, che si trovano in numero di tre dentro al fiore di una cipolla detta croco

SAFFRAN SARVÆGU. Colchico, genere di piante dell' esandria triginia, che serve di tipo alla famiglia delle colchicacee.

SAGAU. Sargo, pesce di mare.

SAGRI. Zigrino, sorta di cuojo, ch' è tutto ruvido e seminato di minuti granellini.

SAGRIN. Dispiacere, rodimento, travaglio, cruccio interno; francesismo.

SAGRINÀ. Rodere, travagliare.

SAGRINÂSE. Rodersi consumarsi di rabbia.

SAGUA. Sagola, funicella incatramata, in capo alla quale è attaccato un peso per iscandagliare il fondo dell' acqua, e dicesi per lo più sagola di scandaglio. Sagola da lacciare, fune condotta a maglie, che serve ad allacciare i coltelacci. Sagola della barchetta, piccola corda misurata e segnata con nodi esprimenti le diverse distanze, attaccata alla barchetta per misurare il cammino della nave.

SAGUEGGIA. Angue, serpente che ha tutto il corpo sotto e sopra coperto di squame, il colore per lo più bruno, e gli occhi assai piccoli. *Anguis fragilis*.

SAGUGGIÀ. Pungere, punzecchiare, ferire col pungolo o pungiglione, l' ago delle pecchie, vespe e simili.

SAGUGGIU. Pungiglione, pungolo, l' ago delle pecchie, vespe e simili.

SAIN FOIN. Cedragnola. V. *Scrollabò*.

SALACCHE. Salacche, pesci poco dissimili dall' aringa, che ci vengono insalate dall' Olanda o dalla Svezia.

SALACCHE. Sferzate, spalmate che barbaramente si davano una volta sulle mani ai fanciulli.

SALAIU. Salario, paga, stipendio, mercede pattuita che si dà a chi serve. Quello che si dà alle balie dicesi baliatico.

SALAIU. Vangaiuole, sost. pl. spezie di rete da pescare, che tiensi con mano da una o più persone, mentre altri frugano con un frugatojo.

SALAMME. Salame, carne di majale tagliuzzata, acconcia con sale e droghe, messa e pigiata in un budello, legato con spago ai due capi, serbevole per più mesi.

SALIN. Saliera, vasetto poco cupo, a larga bocca, tonda o ovale, da tenervi sal trito sottilmente a uso della mensa.

SALIN. Salsedine, salso, salsezza, salsuggine. Salsuggine è l' astratto di salsugginoso, salsezza di salso.

SALIVASSU. Salivazione, flusso abbondante di saliva: altrimenti ptialismo.

SALÒU, o SAÒU. Salato, aggiunto di cosa condita con sale o conservata col sale. Nel comune discorso è talora aggiunto di cosa troppo salata. Amaro di sale, lo stesso che eccessivamente salato.

SALSAPARIGLIA NUSTRÀ. Smilace aspra, pianta sermentosa, adoperata in luogo della salsapariglia.

SALÜMÉ. Salumajo, venditor di salumi; voce dell'uso.

SALVAOMMI. Gavitello di salvezza, è un complesso molto voluminoso di pezzi grandi di sughero, adattati con la loro facciata più larga uno sopra l'altro e legati fortemente insieme, che formano un corpo schiacciato e bislungo, di figura presso che ovale. Il gavitello di questa specie è destinato ad essere gittato in mare, quando sia caduto in mare qualche uomo, affinchè egli procuri di raggiungerlo.

SALVE. Salva, saluto di mare, quello che si fa dalle navi col cannone a cagione d'onore incontrandone altre o passando innanzi ad una fortezza, ad un porto, ad un santuario; lo scaricare di molte armi da fuoco nello stesso tempo o continuamente, che si fa a vôto, a dimostrazione d'onore, o per segno di gioja e di festa.

SAMARETTA. Cialtrona, femmina di mal affare; voce del volgo.

SAMBIN (L'ANNU DE). Gli anni di Biliemme, modo di dire che dinota un tempo avvenire assai lontano.

SAMPA. Zampa, propriamente piede di animal quadrupede. Detto ancora d'altri animali.

SAMPÉ. Zeo, pesce di mare.

SAMPIN. Peducci. V. *Pessin.*

SANDRACCA. Sandaracca, polvere che si mette sulla carta raschiata, che fregata con essa polvere vi si può scrivere di nuovo.

SANDÜCCU. Stantuffo, cilindro di legno ec., che riempie esattamente una porzione trasversale di un corpo di tromba, entro il quale sale e discende mediante un'asta, e con questo movimento alternativo esso attrae e sospinge i liquidi.

SANFOGNA. Scacciapensieri, strumento da fanciulli, che si suona applicandolo fra le labbra e percotendo coll'in-

dice della mano destra la linguetta o grilletto, il quale molleggiando rende suono.

Sanguesüga. V. *Sanguetta.*

Sanguetta. Mignatta, genere di vermi della dodicesima famiglia degli anellidi; ve ne sono di più specie, la più comune è la medicinale, la quale si applica a varie parti del corpo per estrarre localmente il sangue, senza ricorrere alle incisioni; ogni mignatta può succhiarne una buona mezz' oncia; dicesi anche sanguisuga, sanguesucchia. Epiteto che diamo agli usurai e agli importuni.

Sangun, o Sanguinin. Sanguinetto, ligustro volgare, cambrossene, pianta che ha i fiori bianchi a tirso o a ciocca; le bacche nere, grandi come quelle del ginepro, amare. Fiorisce in primavera.

Sansiunà. Autenticare, ratificare, confermare. Sanziare.

Santacruxe. Croce santa, salterio, piccolo libretto su cui i fanciulli imparavano a leggere.

Sappà. Zappare, lavorar la terra colla zappa.

Sappà Zappata, colpo di zappa.

Sappa. Zappa, strumento per uso di lavorar la terra, non sassosa, come si adopera la marra o il marrone per li terreni sassosi. Zappa, differisce da marra, marrone, zappone, sarchio, beccastrino. La zappa è più forte della marra; e serve ad ismuovere i terreni più tenaci: la marra serve a ricoprire il seme del grano, e per romper le zolle o piote (*zærbi*), fatte nella vangatura: il marrone e il zappone sono più stretti e più lunghi della marra e della zappa. Chiamasi anche marra quello strumento simile alla marra rusticana, ma più schiacciato e ritondo nella estremità che adoperano i manovali a far la calcina: e marra scopajuola è quella che adoperasi a ripulire i boschi dalle scope e disporli alla sementa. Il sarchio è marra piccola con lungo manico di legno, con cui i contadini nettano le semente dalle erbe salvatiche, e smuovono leggermente la terra attorno alle piante. Il beccastrino è anco una specie di zappa grossa e stretta che serve per cavar sassi.

Sappa da burchi. Bidente. V. *Bagaggiu.*

Sappa da càsinha. Marra, badile. V. *Fà sappa.*

Sappelli. Inciampi, intoppi, pietre, o ciottoli che impediscono il camminare; voce del contado.

Sappetta. Zappetta, zappettina, piccola zappa.

Sappettâ. Zappettare, leggermente zappare. *Sappettà di pé*, batter de' piedi.

Sappin. V. *Fâ u sappin.*

Saraghetta. V. *Giacchetta.*

Sarcrau. Cavoli salati, diconsi i cavoli conci con aceto e sale e prima stritolati e fatti soggiacere ad un principio di decomposizione, al modo di Germania, detti con nome tedesco sauerkraut; altri li chiamano cavoli agri.

Sardenha. Sardella, specie di pesce che ha la testa puntata, la fronte nericcia, gli opercoli delle branchie rigati e argentini, gli occhi grandi, la pupilla nera, e l'iride alquanto gialla mista di bianco. Forse così detta dall'isola di Sardegna dove altre volte abbondava.

Sarmaxu. Amaro di sale, eccessivamente salato.

Sarmuia. Salamoia, acqua insalata per uso di conservarvi entro pesci, funghi, ulive e simili.

Sarpa. Salpa, pesce di mare, di colore tendente al pavonazzo, con alcune righette gialle più vivaci di quelle dell'orata, a cui nel resto è molto inferiore. Costituisce oggi un genere nell'ordine degli acantopterigi.

Sarpâ. Salpare, levar l'áncora dal mare e tirarla nella nave per mettersi alla vela.

Sarsa. Salsa, specie di condimento semiliquido, preparato separatamente. Savore, savoretto, denominazione generica di una specie di salsa sapida, appetitosa che servesi fredda, in piattino separato, affichè ciascuno se ne ponga ad arbitrio sul proprio tondo per intingervi i bocconi del lesso, dell'arrosto o d'altro. Così il savore differisce dall'intinto, e ambidue dalla salsa. Il savore fassi di varie robe tritate e mescolate, come a dire noci, ovvero prezzemolo, capperi, aglio, acciughe, agro, olio ec. Alle varie salse si danno varii nomi, derivati dal colore, dal sapore, o introdotti dal capriccio. Salsa bianca, quella che è fatta con farina e con tuorli d'uova. Salsa verde, quella in cui entrano erbe battute. Salsa forte, salsa piccante, quella in cui sono capperi, peperoni, senapa, o altre cose che pizzicano e mordicano più o meno la lingua. Salsa agrodolce, è quella in cui l'agro di limone, o l'aceto e lo zucchero sono insieme contemperati. V. *Sügo.*

Sarsèa. Salsiera, vasetto di maiolica o anche di cristallo, o d'altro, per lo più di forma bislunga, o a navicella, con maniglia ricurva e ferma, a uso di tenervi di quelle salse che si servono separate, come savore, senapa, agliata, acciugata e simili.

Sarsî. Rimendare, ricucire in maniera le rotture de' panni, che non si scorga quel mancamento; non è da confondersi con ripigliare ch'è proprio delle sole maglie; si rimenda coll'ago, si ripiglia coi ferri.

Sarsitüa. Rimendatura, rimendo, il rimendare e la parte rimendata.

Sarsu. V. *Salin*.

Sasciâ. Sassata, colpo di sasso.

Sasciu. Sasso, nome generico di ogni sorta di pietre e siasi quanto si vuol grande. Diminutivo, sassolino, sassolinetto, sassetto, sassuolo, sassatello, sassicello.

Sàsissa. Salsiccia, quando è grossa dicesi salsiccione, salsicciotto. V. *Lüganega*.

Sàssua. Sessola, arnese scanalato da estrarre a mano l'acqua da barchetta o simile. Mestola, strumento a foggia di grosso cucchiajo con cui si prendono danari sopra un banco, e serve anche a tramutar le cose minute e che non si tengono insieme, o per porle nella bilancia o stadera per pesarle.

Sâtâ. Saltare, levarsi con tutta la vita da terra, ricadendo nel luogo stesso, o gettandosi di netto da una parte all'altra senza toccare lo spazio di mezzo. Balzare, lanciarsi d'alto in basso. Trapassare da un luogo a un altro con gran prestezza.

Sâta büscaggia. Salincerbio, salincervio, giuoco d'esercizio, usato da' fanciulli.

Sâtælu. Acaro, pellicello che attacca il formaggio. Il cacio o formaggio attaccato dagli acari, dicesi cacio inverminato, camangiare non abborrito da tutti, preferito da alcuni.

Sâtamartin. Saltamartino, missirizio, trastullo da fanciulli fatto d'un bocciuolo di saggina, alto un mezzo dito, con un piccolo piombo nascosto nella parte inferiore e con una penna nella superiore sicchè, tirato all'aria, resta sempre ritto dalla parte superiore che gravita. Sal-

tamindosso, voce usata in ischerzo, per significare un vestimento misero e scarso per ogni verso, che quasi sparisca di dosso alla persona per non potersi facilmente accomodare.

Sâteiu. V. *Santacruxe.*

Sâtu. Salto, il saltare, lancio, sbalzo. Diminutivo, saltetto, saltuzzo.

Satûrnu. Cupo, pensoso, taciturno, tristo.

Saû. V. *Salòu.*

Saulu. Satollo, satollato, sazio, sbramato, che si è cavata la fame, che ha contentato l'appetito.

Saura. Savorra, zavorra, denominazione generale delle materie pesanti, come arena, ghiaja e simili, che pongonsi nel fondo della sentina del bastimento per farlo affondar nell'acqua e procurargli una solida situazione. Serve principalmente di contrappeso alle antenne ed agli alberi, i quali essendo elevati fuori della nave gli farebbero far cappotto al menomo rotamento.

Savatta. Ciabatta, scarpa vecchia e logora.

Savattin. Ciabattino, quegli che racconcia e rattaccona le ciabatte e le scarpe rotte. Gli utensili ed ordigni del ciabattino sono la panca su cui siede che è detta trespolo, ed anche predellino, scabello, scanno, panchetta e panchettino. Il banco a cui siede si chiama bischetto. Per lo più la tavola del bischetto è aggirata da un regolo che forma la spalletta o la sponda, affinchè non cada in terra e il gomitolo, o qualche ordigno dell'arte. Ai quattro canti è scompartito da altri regoletti per riporvi le setole (*sœe*), le bullette (*brucchette*), la pece o il sevo da ugnere le lesine, che sono aghi torti a tre e a quattro spicchi (*canti*) appuntati alla cima e grossi nel mezzo della curva, s'imboccano in un manico di bosso colla mela (*pummu*) in capo, e della ghiera (*veia*) di ferro o di rame in fondo, per cagione che il manico non si fenda. I coltelli del ciabattino sono i trincetti, il coltello da banco e la coltella; i trincetti non tagliano a dilungo come i coltelli, ma trinciano gli orlicci delle suola quando si raffilano per agguagliarli al guardione (*gardùn*). Il coltello da banco ch'è una mezza lancia, viene adoperato per tagliare le tomaie (*tomœe*), e le altre pelli;

quello che serve per tagliare una groppa di cuoio, le striscie da cavarne le suola, le mezze piantelle (*meze seue*) e i sopratacchi dicesi la coltella. La mezza piantella serve a risolare le scarpe sdruscite e rotte sotto la pianta del piede. Gli altri ordigni del ciabattino sono il lustrino, il lisciapiante, la mazza a lisciare, il cornettino, i girellini, le stelle, le forme, le bollette da montare, le tanaglie, i martelli, la raspa, la lima, le forbici, la calzatoja, il pedale, cioè quella striscia di cuoio o piccola fune, con cui i calzolai e i ciabattini si tengono fermo sulle ginocchia il loro lavoro; gli spaghi ed un grembiale.

SAVATTINÀ. Rabberciare, rattoppare, rappezzare malamente.

SAVEÌ. Sapere, conoscere, aver certa cognizione. Aver odore, aver sapore. *Ghe sa de serròu*, vi sa di tanfo. Tanfo, sito cattivo di luogo stato più tempo chiuso, dove l'aria non giuoca.

SAVOIA. Rabbuffo, bravata che si fa altrui con parole minaccevoli. *Dà a savoia*, dare un rabbuffo, riprendere con minacce o spaventare con asprezza di parole. *Piggiâ a savoia*, ricevere un rabbuffo, una ramanzina.

SAVÙ. Sapore, sensazione particolare che certi corpi risvegliano agendo sull'organo del gusto, e comunemente quella speciale proprietà in virtù della quale essi producono tale impressione.

SAVUÌ. Erbucce, erbette, erboline. Per lo più chiamansi così certe piccole erbe odorifere e saporite, che s'adoperano per condimento, cioè per dar savore, come il prezzemolo, la borrana, l'acetosella, il cerfoglio, la menta, la nepitella, la salvia, il règamo, il timo, la santoreggia e più altre.

SAVUIU. Saporito, che ha sapore, di buon sapore, gustoso.

SAVUN. Sapone, composto d'olio o di altre materie grasse, d'acqua e di alcali, usato nelle arti e nell'economia domestica a molti usi.

SAVUNADDA. Saponata, quella schiuma che fa l'acqua dove sia disfatto il sapone.

SAVUNETTA. Saponetto, sapone più gentile e odoroso.

SÂXI. Salici. V. *Gurin*.

SAXUNÒU O STAGIUNÒU. Stagionato, condotto a perfezione, maturato.

Sazzôu. Cantimplora, nell' uso d' oggidì è un cannello di latta che verso la estremità inferiore ha un ingrossamento in forma di mela o di doppio cono, che dicesi palla, capace di un bicchier d' acqua o poco più. Quest' arnese tenuto in acqua freddata col ghiaccio, cavasi pieno di essa, che vi rimane sospesa col solo tenerne l' estremità superiore chiusa col polpastrello del pollice, rialzato il quale, l' acqua cade, e se ne raccoglie nel sottoposto bicchiere per inacquare e rinfrescare il vino.

Sbæru. Cerfuglio, cerfuglione, ciocca di capegli lunghi e disordinati.

Sbaliâ. Sbagliare, prendere sbaglio, dare in fallo, fallire, errare, scambiare.

Sbaliu. Sbaglio, errore. Scorso di penna, errore che si fa per inavvertenza nello scrivere; come nel favellare dicesi scorso di lingua.

Sbarassâ. Sbarazzare, togliere via gl' imbarazzi, gl' impedimenti, sbuzzare, levare a un pollo morto le interiora senza spararlo. V. *Desbarassâ.*

Sbarbau. Barbio, barbo, specie di pesce spinoso, appartenente al genere ciprino; diminutivo, barbino.

Sbatte a cicculata. Frullare la cioccolata, stemperarla, agitarla e renderla schiumosa col frullino (*muinellu*), il cui manico è fatto girare su di sè alternamente in due contrari versi contro le palme delle mani distese e accoppiate.

Sbatte a püa. Scamatare, percuotere e battere con camato (*bacchetta*), lana o panni, per trarne la polvere.

Sbatte i euve Diguazzare, sbattere le uova; è quel rimescolare la chiara e il tuorlo, dibattendoli con forchetta entro un piatto, tegame o altro simile vaso.

Sbattidù. Battitoja, quel legno quadro e spianato, con cui si pareggia il carattere o la forma, prima di stampare. Altrimenti dicesi, sbattitoja.

Sbattòu. Mestatojo, strumento con cui si mesta.

Sbattüu. Sbattuto, scosso, agitato, languido, abbattuto, perduto d' animo, sbigottito. Cogli occhi sbattuti.

Sbavatüa. Sbavatura, quella peluria che circonda esternamente i bozzoli de' vermi da seta. La peluria della lana mal filata.

SBERCIU. Storto, e dicesi dei denti. *Denti sberci*, denti mal composti, storti, non diritti.

SBERLENDÙN. Rovescione, colpo grande dato colla parte convessa della mano, ovvero con altra cosa che s' abbia in mano volgendo il braccio.

SBIASCIU. Schimbescio, torto, traverso. *De sbiasciu*, a schimbescio, a schimbesci. Schiancio, diagonale del quadro, altrimenti detta schiancìana. *Per sbiasciu*, a schiancio, di schiancio per isoancio. A bioscio, a traverso, quasi obliquamente. In tralice.

SBIFFÀ. Annullare, cassare, render nullo.

SBIGGE. Rulli, sorta di giuoco ove con pallottole, o con un rocchetto si dà in pezzi di legno ritti che si fanno cascare, e questi pure chiamansi rulli. *Êse in te sbigge*, essere rovinato, essere ridotto al verde.

SBIRU. Birro, sbirro, sergente della corte, ministro della giustizia che fa prigioni a istanza di essa gli uomini.

SBIRU. V. *Rundun*.

SBIRU. Morsa a mano, termine de' legnaiuoli. Sbirro, dicesi da' pescatori e marinai un pezzo di canapo impiombato nelle due estremità, che serve ad imbracare qualunque cosa per trasportarsi altrove o levarla in alto.

SBRAGGI. Rangolamenti, grida, rabbuffi, abbaiamenti.

SBRAGGIÀ. Arrangolare, aprir la gola gridando sforzatamente, arrovellarsi, stizzirsi aprendo la gola e sforzatamente gridando. Gridare, levare, alzar la voce, sgridare, riprendere con grida minacciose. Garrire, altercare, schiamazzare, strepitare, strillare.

SBRAGGIATA. Gridata, rumor di grida, rabbuffo, canata, aspra riprensione.

SBRAGGIÙN. Gridatore, cicalone, cicalatore, urlatore.

SBRÀZZUA. Strige, sorta d' uccello notturno e di rapina, così detto grecamente dalla sua voce stridola. Civetta.

SBRINSU. Sbricio, lacero, rappezzato, grullo. Meschino, mendico. Sorta di cacio tenero.

SBRUGGIU. Moccio, escremento che esce dal naso.

SBRUGGIUSU. Moccicoso, moccioso, imbrattato di mocci; moccicone, dappoco.

SBRÜZZI. Mugghiare, muggire, propriamente il mandar fuori della voce che fa il bestiame bovino; voce del contado.

Sbrùzzu. Muggito, mugghio, suono della voce del bestiame bovino. Grido, rangolamento; voce del contado.

Sbuccòu. Sboccato, persona soverchiamente libera o incauta nel parlare. Cavallo sboccato, quello che non cura il morso, duro di bocca. Detto di fiasco, vale manomesso, e talora anche rotto nella bocca; contrario di abboccato.

Sbuffà. Sbuffare, dicesi del soffiare che fa il cavallo quando se gli para davanti alcuna cosa che lo spaventi. Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse, per lo più a cagione d'ira. Increspare, far crespe, e dicesi di panno, gala o simile.

Sbuffa. Crespa, sgonfietto.

Sburrì. Cacciare, incalzare, perseguitare, inseguire, asseguire; voce del contado.

Sbursu. Bolso, cavallo che con difficoltà respira.

Sbuttà. Strepitare, schiamazzare, gridare, arrangolare.

Sbùzzà. Sbuzzare, sbudellare, torre le budella di corpo a uno. Ferire in modo che escano le budella. Ammazzare.

Scà. Scala, la parte d'un edifizio che serve per salire e scendere per passare da un piano all'altro. È fatta di varie parti che diconsi gradini, scalini, gradi o scaglioni. Tra i rami di essa v'è un piano più esteso di quello degli scaglioni, che serve ad interrompere la scala e lasciar riposare, e dicesi ripiano o pianerottolo. V'ha pure l'appeggiatojo ch'è quel picciol muro sospeso, o una trave che corre dalla cima isolata degli scaglioni, cui si assicura la balaustrata di ferro o di legno che serve di appoggio nel salire o scender la scala. *Scà a caagellu, o a gaagollu,* scala a chiocciola o a lumaca, scala fatta in giro a somiglianza della parte interiore di alcune chiocciolette marine. *Scà da man o da brasse,* scala a piuoli, quello strumento portatile di legno ch'è composto di due staggi o correnti, ne'fori de'quali sono ficcati di distanza in distanza i piuoli che servono di scaglioni. Dicesi scala del mugnajo, una scala simile a quella delle case ai cui staggi sono sostituiti larghi fianchi di legno posti in piano e ne' quali sono incalettate alcune tavole che formano gradini larghi e piatti. In tal modo sono costruite le scale delle biblioteche.

Scabecciu. Pesce marinato, per lo più di mare, cotto, messo

in barili, asperso di sale, e infusovi aceto. *Mette a scabecciu*, marinare, conciare con sale e aceto il pesce in barili o altro. *Ëse a scabecciu*, essere stivato, unito strettamente insieme; da stivare, termine de' pescatori che vale mettere il pesce marinato a suolo a suolo nelle giare, o intero, se è piccolo, o a pezzi se è grosso. *Scabecciu*, scolaretto, e dicesi per disprezzo.

SCACCHEA. Scacchiere, quella tavola scaccata e quadra, cioè composta di settantaquattro quadretti chiamati scacchi, sopra la quale si giuoca colle figure dette scacchi. Serve ancora per giuocare a dama.

SCAFFA. Calettatura, quella commettitura, che si fa con uno o più denti a squadra internati nella femmina che li riceve. Calettatura in terzo, a coda di rondine, a ugnatura, a bastone, a sguscio, a nocella, a sguscio nascosta.

SCAFFA. Scassa, pezzo di legno che mettesi appiè degli alberi della nave. Minchia.

SCAFFA DELL' ARGANU. Minchia dell' argano. È un pezzo di legno stabilito sopra due bagli del ponte, per ricevere il piede del grande o del piccolo argano.

SCAFFU. Scafo, il corpo di un bastimento senza armamento senza ornamento di veruna sorta. I marinai il dicono anche guscio.

SCAFFU DU LETTU. Lettiera, intelaiatura di bel legname, o anche di ferro gentilmente lavorato, entro la quale son collocati per traverso gli asserelli, e sopra questi è posato il saccone. La lettiera, quando è di legno, con isponde intorno intorno rialzate dicesi anche cassa. Nelle lettiere le sponde da capo e da' piè sogliono essere molto rilevate, e chiamansi le spalliere.

SCAFFU DU PÆGUA. V. *Pægua*.

SCAFFUNENTU. V. *Caffunentu*.

SCAGABÜGGIA. Battisoffia, paura e gran rimescolamento, ma breve che cagiona battimento di cuore e frequente alitare e soffiare. Battisoffiola, cusoffiola.

SCAGAGGE. V. *Scragagge*.

SCAGGE. Scaglie, lastrucce, lastrette.

SCAGGE. V. *Parpagieue*.

SCAGGIA. Scaglia, chiamansi scaglie quelle piastrette dure, per lo più liscie e trasparenti, le quali quasi a modo di

embrici cuoprono la pelle della più parte de' rettili e de' pesci, altrimenti squame; scaglia dicesi anche a quel piccolo pezzuolo che si leva da' marmi, o da altre pietre in lavorando collo scarpello.

Scaggià. Macia, massa o monte di sassi; voce del contado.

Scaggirua. Scagliuola, scagliola; pianta della famiglia delle graminacee che fa la spiga in cui si racchiude il seme del quale si nutriscono le passere di Canaria, o canarini. Il seme è detto parimente scagliuola.

Scaggiuin. Scaglioni, i quattro denti canini del cavallo, i quali sporgono due per mascella e uno per lato, in quello spazio ch' è tra gl' incisivi e i mascellari.

Scagnettè. Ebanista, chi lavora di ebano. Oggi nell' uso vale artefice il quale con ebano e con altri legni preziosi, od anche con legni comuni, fa lavori più minuti e più gentili che non farebbe il falegname. Stipettajo.

Scagnettu. Scannello, specie di cassetta a foggia di un leggìo, con un coperchio o fermo e da potersi aprire, ma sempre in piano inclinato, a uso di scrivere più comodamente e tenervi fogli per entro. Lo scannello tiensi sul piano stesso della scrivania o sopra altra tavola a uso di scrivere. Stipo, stipetto.

Scagnu. Studio, così chiamano il loro scrittojo gli avvocati patrocinanti, i notej, i procuratori, gli architetti e simili. Anche danno il nome di studio al loro lavoratorio più interno coloro che fanno professione di scultura, di pittura, o che attendono ad altre arti del disegno. Banco, è il luogo dove i banchieri custodiscono i denari ed esercitano la loro professione.

Scain. Gradino, scalino, scaglione, grado. Il gradino venne assegnato dall' uso alle opere d' arte o di pompa, lasciando scalino ad ogni specie di scala. Quindi si dice: i gradini di S. Pietro, i gradini delle scale del duomo; ma farebbe ridere chi dicesse i gradini della scala di casa, i gradini che menano alla cantina e simili. Scaglione, è scalino di pietra o di marmo più grosso degli ordinarii. Gradini sono quegli dappiè dell' altare. Gradi, quelli ove si posano i candelieri. *Scain da muntà in carrossa*, predellino, staffone. *Scain da porta*, soglia.

Scainà. Scalinata, ordine di scalini avanti una chiesa o al-

tro edifizio. Scalea, e più comunemente scalee, doppia scalinata, o due scalinate che mettono ambedue in uno stesso luogo. Gradinata, fu già lo stesso che scalinata; ora intendesi più comunemente quella che è tra la balaustrata e l'altare elevato.

SCAINETTU. Muricciuolo, murello, quel muro che sporta in fuori appiè della facciata della casa, fatto per sedere. Piccolo scalino.

SCAISSÀ. Scavezzare, rompere, spezzare.

SCALANDRÙN. Ponte volante, scalo.

SCALDIN. Scaldavivande, vasetto per lo più traforato, dentro al quale si mette fuoco per tener calde le vivande nei piatelli; e fassene di più fogge. V. *Cavagnin.*

SCAMBELLU. Sgabello, e talora anche scabello; arnese di varia altezza, per lo più tutto di legno senza spalliera, a uso di sedervisi una persona sola, o di appoggiarvi i piedi, o anche di salire in letto; diminutivo sgabelletto, sgabellino. Predella, voce oggidì poco usata.

SCAMBELETTU. V. *Scambellu.*

SCAMURÀ. Screpolare, intaccare, smozzicare, scantonare.

SCAMURREUÜA. Scantonatura, screpolatura, intaccatura. Smozzicatura, scoscenditura, quella lacerazione che il malaccorto potatore lascia al tronco o al ramo quando pota, o che una bestia vi faccia mordendo.

SCAMURÔU. Smozzicato, scheggiato, screpolato, intaccato, scantonato.

SCAMUTTÀ. Truffare, giucar di mano, giuntare, fraudare, far una giunteria. Cambiare.

SCANDAGGIÀ. Scandagliare, gettar lo scandaglio, misurare collo scandaglio l'altezza del mare; e figuratamente, esaminar per la minuta, tirar le calze a uno, scalzarlo, cavargli di bocca i suoi segreti.

SCANDAGGIU. Scandaglio, piombino, strumento di piombo il quale s'appicca a una cordicella per trovare l'altezza de' fondi.

SCANDUE. Copponi, schegge, toppe che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, o si mette in opera.

SCANELLÀ. Scanalare, incavare legno o pietra, o simil cosa per ridurla a guisa di piccolo canale, lo stesso che accanalare.

SCANELLATÜA. Scanalatura, l'effetto dello scanalare; incavo fatto di legno, pietra o simil cosa a guisa di piccol canale, scannellamento, scannellatura.

SCANGIÀ. Vaiolare, invaiare, divenir vaio, che nereggia, ed è proprio delle ulive e dell'uva quando vengono a maturità. V. *Descangià.*

SCANIGGIA. Bozacchione, susina che sull'allegare è guasta dagli insetti per avervi essi deposto le uova, che però intisichisce, e ingrossando fuori del consueto divien vana ed inutile. Bozzacchio.

SCANNABECCHI. Centaurea minore, calcatreppo, o calcatreppolo, erba molto spinosa.

SCANNAPAPÈ. Azzecca garbugli, procuratello imbroglione.

SCANNAPESCIU. Traliccio, grossa tela per lo più di refe e cotone che si adopera per fare sacchi, guanciali, capezzali e simili: questo tessuto è incrociato.

SCANNELLATÜA. V. *Scanellatüa.*

SCANTINÀ. Forviare, traviare, fare una scappata.

SCANZÌA. Scansia, strumento per lo più di legno, ad uso di tenere libri e scritture; altrimenti scaffale, scancia.

SCAPPARATU. Stipo, sorta di piccolo armadio elegante, d'ebano, di maogani, o magògano, che altri dicono più brevemente mògano, o d'altro legno nobile, e con molti comodi di sportellini e cassettine, a uso di riporvi scritture importanti, o minute cose preziose. Talora lo stipo, senza piedi propri, si colloca su di una tavola contro al muro, dimin. stipetto.

SCAPPARÜN. scampolo, pezzo di panno che rimane l'ultimo della pezza.

SCAPPAVIA. Saltamindosso. V. *Sâtamartin.*

SCAPPAXIN DA GÜA GIANCA. Monachella, sorta d'uccello.

SCAPPAXIN. Stapazina a gola nera, uccello che ama annidare sulle cime alpestri delle montagne meno discoste dal mare, come l'antecedente.

SCAPPIN. Pedùle, che anche dicesi piede della calza, è quella parte di essa che veste tutto il piede della persona; e dicesi particolarmente di quelle calze che son fatte tutte d'un pezzo. Essere, stare, andare in pedùli, cioè colle sole calze, senza scarpe. Soletta, scappino, piede della calza fatto separatamente co'ferri e cucito poi alle staffe

della medesima, per tener luogo di pedule. Cappelletto della soletta è la parte di essa che fascia le dita del piede, e per ciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla punta, che è il termine della soletta. Staffa della soletta è la parte piana di essa, che è tra il cappelletto e il calcagno, dove principia la soletta. Calzini, calze corte che appena arrivano alla noce del piede, o la superano di poco.

Scappinà. Rifare i pezzi, dicesi del recidere colle forbici la parte troppo rotta di una calza, e da non potersi rimendare, e quindi rifarla co' ferri. Rimpedulare, rifare il pedule, riscappinare. Mettere, porre i pezzi, dicesi più particolarmente del sostituire alla parte rotta e recisa della calza un altro pezzo di uguale grandezza preso da altra calza, o anche bell'e fatto co' ferri o col telaio, ricucendovelo coll'ago.

Scappussà. Scappucciare, inciampare, incespare, incespicare.

Scarabasciu. Solàno nero o solatro, volgarmente erba puzza, è comune negli orti, ne' campi, e ne' luoghi inculti.

Scarabuccin. Uomo greco, levantino.

Scaragheu. Martinaccio, sorta di chiocciola di maggiore grandezza dell'ordinarie.

Scarbassa. Cestone, spezie di cesta per someggiare, fatta di vincigli di castagno o d'altro albero intessuti, che si adatta e ferma sul basto colle funi. Macco, specie di poltiglia fatta di patate, di legumi o d'altre simili cose, assodate nel piatto a modo di tortino per pietanza.

Scarbocciâ. Scarabocchiare, scrivacchiare, scombiccherare.

Scarbocciu. Scarabocchio, quel segno che rimane nello scarabocchiare. Segno d'imperfetto scrivere, o disegnare lasciato sulla carta per lo più da un principiante. Sgorbio, scorbio, macchia d'inchiostro sulla carta cadutovi dalla penna troppo intinta.

Scarbunciu. Golpe, malore delle biade per cui diventano marcide, e si riducono in polvere. Ruggine, morbo delle piante: macchie di un rosso cupo somigliante alla ruggine del ferro, che vengono sopra le foglie di alcune piante, ed in ispezie su quelle delle graminacee quando intristiscono. Altrimenti rubigine, filiggine, carbone.

Scardassà. Scardassare, raffinar la lana cogli scardassi, altrimenti cardare, cardeggiare, carminare.

Scardassòu. Scardassiere, che scardassa, che esercita l'arte dello scardassare. Ciompo, battilano.

Scarega-barì. Scaricabarili, giuoco fanciullesco, che si fa da due soli, che si volgono le spalle l'un l'altro, e intrecciate scambievolmente le braccia, s'alzano a vicenda l'un l'altro.

Scarlassà. V. *Scardassà.*

Scarlassin. V. *Scardassòu.*

Scarlassu. Scardasso, strumento con denti di fil di ferro auncinati, fitti in una pelle distesa sopra due tavolette, una stabile e l'altra in mano; dicesi anche cardo; ma bisogna distinguerlo dal cardo propriamente detto con cui si pettina e ravvia il pelo de' pannilani, il che dicesi garzare.

Scarlattinha. Scarlattina, flemmasia della cute, caratterizzata da larghe macchie di colore scarlatto influenti, d'ordinario accompagnate dall'angina, spesso della gastritide. Secondo molti autori è contagiosa.

Scarma. Sete ardentissima; voce del contado.

Scarmea. Scalmiera, è uno spazio quadrato che si lascia sul capo di banda di certi bastimenti, per collocarvi il remo invece dello scalmo.

Scarmu. Scalmo, pezzo di legno che serve ad allungarne un altro. Scarmo, caviglia di legno o di ferro piantata a bordo di un battello a remi, per servire d'appoggio e di punto fisso al remo che vi è allacciato con uno stroppo.

Scarolla. Scariola, nome volgare dell'indivia minore, altrimenti scheruola.

Scarpà. Calzolajo. Colpo dato colla scarpa. Pianellata, colpo dato colla pianella.

Scarpa. Scarpa, il calzare del piede per lo più di cuojo. Quel ferro incurvato che si adatta sotto le ruote dei carri e che serve a trattenerne il moto nelle discese ripide per allentare il corso del carro. La scarpa è attaccata ad una catena pendente dal fianco del carro. Nella scarpa si distinguono le ali, l'anello per la catena, la coda, il fondo, gli occhi delle ali, l'occhio della coda, la suola.

Scarpa acculà, o a liuneize. Scarperotto, scarpa moltissimo accollata, con uno sparo nella parte superiore del

tomajo, per poterla calzare, e che poi si stringe con cordellina o stringa passata in alcuni bucolini; se di pelle più fine, scarponcello.

SCARPA DE SIMUSSA. Pantòfola, pantùfola, calzatura fatta di striscioline di panno lano. Scarpa di feltrelli. *Scarpe in patella*, scarpe a cianta, a ciabatta, a pianella, a ciantella.

SCARPASSA. Scarpaccia, peggiorativo di scarpa.

SCARPENTÂ. Graffiare, sgraffiare, stracciar la pelle colle unghie. Lacerar la pelle.

SCARPETTE. Ofride, uccelletto che si specchia, genere di piante unilobee, a fiori incompleti, della ginandria diandria e della famiglia delle orchidee, così denominate dal loro labello cigliato e peloso.

SCARSU. Scarso, alquanto manchevole. *Dâ, o piggiâ, o fâ ün travaggiu a scarsu*, dare, pigliare o fare un lavoro in cottimo e a cottimo. Il cottimo è lavoro dato o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, il piglia tutto sopra di sè; e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo. *Scarsu*, avaro, taccagno, renitente allo spendere e al donare.

SCARTAFASCIU. Quadernaccio, scartabello, scartafaccio, stracciafoglio, specie di peggiorativo di quaderno, e tiensi nello scrittojo, a uso di farvi alla sfuggita bozze di conti o notarvi appunti, ricordi ec.

SCASSÂ. Cassare, cancellare, fra gli altri significati proprii e traslati, ha pur quello propriissimo di annullare col cassatojo.

SCASSATÜA. Cassatura, luogo della scrittura dove è qualche cosa di cassato, cancellatura, luogo della scrittura dove è parola dipennata, cancellata.

SCASSIGÒU. Punzecchiato dalle vespe e simili.

SCASSINÂ. V. *Scavissâ.*

SCASSIN. Quarto di pezza di Spagna.

SCASSUN. V. *Scassatüa.*

SCÂSU, O CÂSU. Piede, pedale, il fusto dell'albero, altrimenti tronco, stipite.

SCATTIGIUIN. Bordoni, le penne degli uccelli quando cominciano a spuntar fuori.

SCATTUÀ. Scatolajo, colui che fa o vende le scatole, ed altri minuti lavori di legno, scatoliere.

Scattua. Scatola, arnese a somiglianza di vaso fatto di legno sottile, o anche d'altre materie, per uso di riporvi entro checchessia. Tabacchiera, che anche dicesi scatola da tabacco, è appunto una scatola tascabile, di metallo, di tartaruga, d'avorio, di cartapesta, di legno, nella quale si tiene il tabacco in polvere, da tirar su pel naso.

Scaula. V. *Scarolla.*

Scavenha. Sverza, minima particella di legno spiccata dal suo fusto, o d'altra materia divisa da altra maggior porzione, e dicesi particolarmente di quelle schegge che si annicchiano nella spessezza della pelle e cagionano vivissima irritazione ed infiammazione.

Scavissà. Scoscendere, rompere o spaccare, scavezzare, screpolare, guastare, scheggiare.

Scavissòu. Guasto, screpolato, rotto, scapezzato.

Scavissu. Scavezzacollo, uomo di scandalosa vita, impiccatello, tristerello.

Scavu. Sterro, sterramento, scavamento, l'azione dello sterro, cioè del cavar la fossa in cui gettare le fondamenta, e sterro chiamasi anche la terra stessa cavata e ammontata presso all'orlo della fossa.

Scazze. Scadere, venire in peggiore stato, perdere il credito. Essere inferiore. Il venire alla scadenza d'un termine. Occorrere, accadere.

Scemaia. Scempiaggine, scempiataggine, balordaggine, scimunitaggine, bessaggine, scempiezza.

Scemata. V. *Scemaia.*

Scemellan. Bacchilone, babbione, sciocccone, melenso, balordo.

Scemmu. Scemo, di poco senno, sciocco.

Scena. Scena, oltre il significato proprio di cosa appartenente al teatro, nel numero del più noi intendiamo smorfie, frascherie, daddoli, scede.

Scenaiu. Scenario, tutto lo spazio occupato dalle scene, e le scene stesse dipinte e rappresentanti cose relative alli spettacoli teatrali.

Scentà. Dileguarsi, allontanarsi, spulezzare, fuggire con gran prestezza e quasi sparire. Sperdere. Perdere, smarrire.

Scentu. Parola che si usa col verbo andare, in questo modo: *u va cumme u scentu*, corre come il fulmine, velocissimamente.

Scénusu. Attoso, colui che è di maniere e costumi bambineschi, lezioso.

Scerbà. Arroncare, svellere le radici dell'erbe cattive che sono nelle biade ancora in erba.

Scerniu. Scriato, venuto su o cresciuto a stento. Di poca carne, debole.

Scerpa. Serpe, la cassetta delle carrozze, ove oltre al cocchiere abbia posto un servitore; voce francese e dell'uso. Cassetta, quella parte della carrozza, dove siede il cocchiere per guidare i cavalli.

Schegge. Scaglie de' pesci. V. *Scaggia*.

Schenà. Groppa, la parte dell'animale quadrupede appiè della schiena sopra i fianchi; e si dice più propriamente di quello da cavalcare, e degli altri dicesi groppone.

Schenha. Schiena; nell' uomo la parte deretana dalle spalle alla cintura; nel quadrupede, dalle spalle alla groppa; e ne' pesci tutta la parte di sopra tra il capo e la coda. Schienale, per lo più si dice delle bestie da soma. Schiena, dicono i cuoiai, pelliciai e simili quella pelle o cuoio dell'animale che copre la schiena. Arista, la schiena del porco.

Scheuggia. Siero, parte acquosa del latte, quella che rimane liquida quando il latte si rapprende dopo ch'è munto, ed è carica di cacio disciolto e d'un acido sovrabbondante. Chiamasi pure siero di latte il siero che scola dal latte quagliato, e che comunemente chiamasi latte rappreso. Scotta, il siero che avanza alla ricotta.

Scheuggiu. Scoglio, rupe, roccia.

Scheussa. Pascolo, pastura, prateria o luogo erboso dove le bestie si pascono.

Scheuve. Pascolare, pasturare; voce del contado. Riscuotere, ricevere il pagamento, esigere.

Schiffî. Schippire, scapolare, scappare con astuzia, con ingegno e con destrezza. Calterire, scalficcare, scalfire, staccare un poco a qualche parte di checchessia. Ritagliare, allargare qualche parte di un vestito; contrario di strettire.

Schiffitüa. Scollo, scollato, quel taglio o apertura nel vestito, che lascia scoperto il collo o parte del petto. Scollo, dicesi anche della camicia da donna.

Schiffu. Schifo, paliscbermo, piccola barchetta a remi la quale aver sogliono le navi, cui serve di canotto, altrimenti paliscalmo.

Schilente. Risplendente, che risplende, smagliante, che tramanda raggi di luce, splendiente, sfavillante, scintillante. Lucido, nitido, chiaro, luminoso. Squillante che squilla, e si dice di voce e di suono; e vale acuto, chiaro, risonante, in quest' ultimo significato è voce del contado.

Schincà. Stincata, percossa nello stinco.

Schincamurru. Ingiuria, affronto.

Schincapé. Inciampo, lo scappucciare.

Schincu. Stinco, osso della gamba che è dal ginocchio al collo del piè; si prende anche per la parte anteriore della gamba.

Schinfiusu. Schifiltoso, schizzinoso, difficile a contentarsi; altrimenti, ritroso, lezioso, schizzignoso.

Schissà. Premere, calcare, pigiare. *Schissà dell' euggiu*, vedi *Euggi*. *U ghe l'ha schissà*, gliel' ha fatta, gli ha fatto un sopruso. *Quantu u v'ha schissòu*, quanti denari vi diede. *U ghe i ha schissæ*, l' ha battuto, gli diede molte percosse. *Schissasee*, battersi. *U ghe a schissa*, gliela accocca.

Schissettu. Schizzetto, schizzatojo, strumento per lo più di stagno o d' ottone, col quale s' attrae o schizza aria o liquore per diverse operazioni, ed anche si gonfian palloni.

Schittà. Scattare, lo scappare che fanno le cose tese da quelle che le ritengono, e specialmente delle molle quando sono lasciate libere da ciò che le riteneva. Sguizzare, balzare. Schizzare. Smucciare.

Schitta. Cacatura, escremento degli animali piccolissimi, e propriamente delle mosche e de' bruchi. Schizzata, lo sterco degli uccelli rapaci e palustri.

Schittacan. Schioppetto, bocciuolo di sambuco lungo un palmo, a cui è tolto il midollo, in luogo del quale s' introducono due stoppacci di carta, lino o stoppa inumidita colla saliva, e spinti con una bacchettina con manico fanno scoppio. Balocco da fanciulli.

Schittu. Saltuzzo, salterello, piccolo salto, balzo, balzello. Scatto.

Scià. Lei, ella, vostra signoria, vossignoria.

Scià. Sciare, fare scia. Dicesi sciare co' remi, e vale ro-

gare a ritroso e all'indietro tirando il manico del remo verso la poppa, e spingendo l'acqua con la pala verso il davanti del bastimento. *Scià*, dar la volta, sfuggire, scantonare, andarsene; voltare il primo canto che uno trova per non incontrare un creditore o altra persona molesta, svicolare, svignarsela.

SCIABBRA. Sciabola, arme bianca maneggevole con sola una mano, col taglio da una sola parte, alquanto ricurva, e la quale si porta appesa ad una cintura, o ad una tracolla, o budriere dal fianco sinistro. Le parti principali della sciabola sono: il fodero, il fornimento, la lama, l' impugnatura.

SCIABBRÀ. Colpo di sciabola, sciabolata. Ferir colla sciabola; voce dell'uso.

SCIABBRÂ. Sfoggiare, vestir sontuosamente.

SCIABBRUN. Spadone, spada grande e lunga a due tagli della quale va ora armata la cavalleria grossa e i corazzieri. Fu altre volte arme offensiva di soldati di piè.

SCIABECCU. Sciabecco, stambecco, zambecco, sorta di navilio. E per ischerzo sciancato, zoppo, uomo o donna colle gambe storte.

SCIABEGA. Sciabica, sorta di rete da pescare alquanto diversa dalla rezzuola. Giacchio.

SCIACCÂ. Schiacciare, rompere e infrangere, ed è più proprio, che d' altro, delle cose che hanno guscio. *Sciaccâ e nuxe*, acciaccare le noci, è quell' infrangerne il guscio con mazzuolo, o con altro per cavarne il gheriglio. *Sciaccâ dell' euggiu*, ammiccare, propriamente accennar con gli occhi, far l' occhiolino, e anche fare un atto per significare altrui alcuna cosa. Dicesi anche strizzar l' occhio, e si fa d'ordinario per cenno ch' altri faccia, o dica cosa che noi desideriamo. *Sciaccâ l'üga*, pigiare.

SCIACCADDA. Percosse, carpiccio, battiture, sculacciate. *Piggiâ a sciaccadda*, essere bastonato.

SCIACCADENTI. Sergozzone, colpo che si dà nella gola a man chiusa allo 'nsù.

SCIACCÆLA. V. *Nuxe*.

SCIACCAELU. Cervellino, di poco cervello, di poco senno, leggiero, persona stravagante, che ha del pazzo.

SCIACCA-NISSEUE. Ghiandaja, nucifraga, sorta d'uccello.

SCIACCA-NUXE. Rompinoci, strumento che serve a rompere le noci.

SCIACCHETRÀ. Mosto, vino vergine, quello che nel tino non ha avuto la sua perfezione.

SCIACCÒ. Quasco, nome particolare di una coperta del capo, fatta più comunemente di feltro, che ha il piatto della testa di cuojo, venuta da qualche tempo in uso ne' varii eserciti d'Europa così per le fanterie come per alcune cavallerie leggiere.

SCIACCU. Fisalide, vescicaria, alchechengi delle officine, pianta della famiglia delle solanee, il cui frutto o bacca globulosa e biloculare, è chiusa in un calice gonfio e vescicoloso.

SCIACCUN. Granchio a secco. Pigliare o farsi un granchio a secco, si dice dello strignersi un dito tra due cose, come tra legno e legno, sasso e sasso; e per quella strignitura il sangue ne viene in pelle.

SCIAGAGNÒU. Malescio, bacato, leggermente indisposto, infermiccio, dicesi anche bacaticcio. Ammalatuccio, ammalaticcio, cagionevole.

SCIALLA SCIALLA! Viva viva! esclamazione di allegrezza.

SCIALLÂ. Scialare, dissipare a proprio godimento. *U s' ha sciallòu tüttu*, dissipò ogni cosa.

SCIALLÂSE. Rallegrarsi, gongolare, giubilare, commuoversi per una certa interna allegrezza.

SCIALLU. Sciallo, diminutivo sciallino, sciallettino. *Casa du sciallu*, casa di scialacquamento.

SCIAMADDA. Fiammata, prendere, fare una fiammata, vale accendere un fuoco che levi fiamma.

SCIAMADDA. Gonfianugoli, uomo vano, millantatore, vanaglorioso.

SCIAMENÂ. Sciamare, fare sciame, ridursi a sciame; e dicesi delle pecchie. *Sciamenâ*, spargere, sparpagliare, mandare in più parti, gettare qua e là per terra cose minute e che non si tengono insieme, come riso, grano, pomi e simili; voce del contado.

SCIAMMU. Sciame, sciamo, quella quantità e moltitudine di pecchie, che abitano e vivono insieme: stormo, folata di uccelli.

SCIAMPRADDA. Stravizzo, convito fatto fra colleghi, per istare

allegramente, e con qualche maggiore lautezza e libertà del solito. *Fâ sciampradda*, straviziare, fare stravizzi.

Sciancħìu. Sfiancato, rotto ne' fianchi. Cavallo sfiancato, dicesi quando i fianchi di lui sono cavi, non a livello delle costole e delle anche, e come ritratti in su. Dilombato.

Sciancu. Fianco, quella parte del corpo che è tra le cosce e la costola; voce del volgo.

Sciantigliuin. Pizzi, quel pelo che scende dalle tempie giù lungo le gote. Fedina, parola d'uso in Toscana. Il pizzo, è quello del mento ad uso spagnuolo: se è piccolo dicesi pure moschetta.

Sciapatòu. Sciacquabarili, usato per lo più avverbialmente nel mòdo, andare a sciacquabarili, e dicesi di quelli zoppi che vanno a gambe larghe, e pare che vogliano con un piede andare in un luogo, e coll'altro in un altro; e dicesi così perchè fanno lo stesso moto colla persona che fa uno che sciacqui un barile.

Sciapatùn. Irrequieto, che fa rumore, che schiamazza, persona inquieta e molesta.

Sciarappu. Vino, in lingua furbesca.

Sciaratâ, o Sciâtâ. Schiamazzare, propriamente il gridar delle galline quando hanno fatto l'uovo, e de' polli e d'altri uccelli quando hanno paura. Si usa anche per fare strepito, gridare, rovistare, metter sossopra: vale anche inquietare, porre alcuno in pensiero, affanno, pena, sollecitudine.

Sciâtâse. Porsi od essere in inquietudine d'animo, affanno, pena, sollecitudine. Rimescolarsi, prendere rimescolamento, impaurirsi, volendosi esprimere con tal voce quel terrore e quella agitazione o turbamento che produce nel sangue un'improvvisa cagione di spavento.

Sciarattu. Romore, strepito, chiasso, chiassata.

Sciarbella. Ciabatta, scarpa vecchia. Donna di mala vita.

Sciarbua. Vitalba, pianta che ha i fusti angolati sarmentosi, ramosi; le foglie composte di cinque foglioline, cuoriformi, appuntate, più o meno dentate; i fiori bianchi, un poco odorosi, in pannocchie terminali; i semi numerosi, terminati da pennacchi bianchi, setosi, persistenti. È comune fra le siepi.

Sciardìu. Che ha fesso o fessura, e dicesi di botte, o di battello.

SCIARÔU. V. *Sciapatòu.*

SCIARPA. Sciarpa, stretta striscia di panno serico, di velo o d'altra roba leggiera, talora anche di maglia, che le signore portano sopra le spalle raccolta su di sè, e come allucignolata, e le cui estremità discendono sul davanti. Golettone, grossa striscia di maglia di lana a più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo in vece di croatta.

SCIÂTÂ. V. *Sciaratâ.*

SCIÂTAGALLINHE. Schiamazzatore, che schiamazza, che fa chiasso.

SCIÂTÔU. Agitato, conturbato.

SCIÂTU. V. *Sciarattu.*

SCIÂTÙN. V. *Sciatagallinhe.*

SCICANATE. Angherìe, tranelli, frodi; francesismo da *chicane.*

SCIGNURÙN. Tignone, la parte deretana de' capelli delle donne.

SCÌGUA. Sampogna, strumento rusticano di fiato, ed è propriamente quella specie di pifferi che i contadini sogliono formare la primavera di scorze di pioppi o di castagni. Ma talora impropriamente si confonde anche colla fistola, *organettu de canne*, e colla cornamusa, *müsa.*

SCIGUÂ. Zufolare, fischiare, mandar fuori suono acuto simile al canto degli uccelli, che si fa colla bocca, con varie posture di labbra e di lingua. Sibilare, proprio de' serpenti. *Sciguâ e uegge*, cornare. *Perde u sciguà*, non essere più buono a nulla, e dicesi per lo più di persona alquanto vecchia.

SCIGUELLU. Zufolo, strumento rusticale di fiato, fatto a guisa di flauto per zufolare. Zufolino, zufoletto. Fischio, fischietto. Piffero, pifferina.

SCIGUUN. Ciuffolotto, nome volgare di un uccello detto anche montanino.

SCILLE. Sferzate, busse, percosse.

SCIMISTERNU. V. *Fumisternu.*

SCIEUNIA. V. *Fodretta.*

SCIOCCA. Vivanda fatta di farina di ceci stemperata nell'acqua con un po' di livieto, e cotta con olio nel forno in una teglia, con sopravi cipolle.

SCIOCCU. Soffice, morbido, trattabille, sollo. Morbido indica mollezza, per lo più naturale, e quella spezie di mol-

lezza ch'è contraria al ruvido, al duro. Soffice è ciò che compresso cede soavemente, come guanciali, cuscini, materasse e simili. Trattabile, ciò che acconsente al tatto, arrendevole. *Pan sciocco*, pane sollo, pane alluminato.

Scioccu. Scirocco, scilocco, nome di vento tra levante e mezzodì. Noto.

Sciollaia. Sciocchería, sciocchezza.

Sciollu. Sciocco, scemo, babbeo, melenso.

Scioppu. Sciroppo, sciloppo, preparazione officinale liquida, zuccherosa di consistenza viscosa.

Scioppuo. Debole, di poca forza, fievole, fiacco; voce del contado.

Sciorba. Sorba, frutto del sorbo.

Sciòu. Sciatico, infermo di sciatica.

Sciòu. Fiato, alito, respiro, lena.

Sciscìa. Treccia di capelli de' turchi, ciuffo, capo. *Taggiâ a sciscia*, tagliare il capo.

Sciû. Signore, titolo di riverenza. Padrone.

Sciû. Fiore, parte della pianta che rinchiude gli organi della fecondazione e della riproduzione. La parte più nobile, migliore, più bella e scelta di qualsivoglia cosa. *Sciû de mazzo*, fioraliso, pianta comune fra i grani, co' fiori azzurri. *Centaurea cyanus.*

Sciû de gran. Favetta, nome dato alla fedia olitoria, erba che si coltiva in alcuni luoghi, per mangiarsi tenera in insalata. Soleggia, agnellino grasso, dolcetto, morbidello.

Sciû de rumanin. Cacri, fiore del rosmarino.

Sciuà. Parlare in terzo, parlare in terza persona. Dando del vossignoria. *Sciâ nu me scioe*, non mi dia del lei.

Sciuà. Sciorinare, spiegare, all'aria; e dicesi propriamente de' panni, pelli e simili quando si cavan fuori ne' tempi asciutti e si distendono per far loro pigliar aria e scamatandoli per cavarne la polvere e liberarli dalle tignuole.

Sciuà. Freddare, far divenir fredda una cosa.

Sciuà a càsinha. Spegnere la calcina e vale dar l' acqua alla calcina viva, onde calcina spenta è quella che ha avuto l'acqua.

Sciuàse. Disfogarsi, sfogarsi; parlare in terza persona, darsi del lei.

Sciuea. Fioraja, venditrice di fiori; voce dell'uso.

Sciuettinha. Fiorellino, piccolo fiore.

Sciügacheu. Seccatore, importuno, che infastidisce.

Sciügaman. Asciugatoio, sciugatojo, panno lino a uso di riasciugarsi le mani e 'l viso quando uno si è lavato.

Sciügante. Seccatoio, luogo fatto ad uso di seccarvi frutte o simili. Seccatoia.

Sciügante. Uomo importuno, impaccioso.

Sciüghea. Tempo asciutto.

Sciüghin. V. *Sciügacheu.*

Sciuî. Fiorire, far fiori, produrre fiori, Infiorire. *Sciuîu.*, fiorito, pien di fiori. Imporrare, imporrire, si dice del guastarsi i panni lini e checchessia, per l'umido che vi sia rimasto dentro.

Sciui finti. Fiori artefatti. *Sciui da madonna*, pratoline.

Sciümæa. Fiumana, torrente, fiumara, fiume.

Sciuncu. Granchio, quel ferro che i legnajuoli conficcano sur una panca per appuntellarvi il legno ch'e' vogliono piallare, perch'e' non iscorra. Fioncò, corda che passa per le pulegge della taglia di maestra e del taglione, sulla quale fanno forza i marinai per issare i pennoni e le antenne.

Sciunza. Sugna, grasso che traesi dal porco; è bianco, granelloso, più o meno solido, di sapore scipito, di odor particolare, e che si ottiene fendendo quella parte ch'è situata presso le coste e lungo i remi.

Sciurbetté. Sorbettiere, artefice che manipola sorbetti. Acquacedratajo.

Sciurbettu. Sorbetto, ciascuna dose della roba congelata nella sorbettiera, e che si serve in calicetti, o in bicchierini. Gramolata, è un sorbetto più acquoso, perchè meno congelato.

Sciurbî. Sorbire, propriamente prendere i liquidi a sorsi a sorsi, stringendo le labbra e succiando.

Sciurbî. Beverone, quella bevanda composta d'acqua e di farina che si dà agli animali per ristorarli e ingrassarli; voce del contado. Imbratto, cibo che si dà al porco nel truogolo.

Sciurbiggiùn. Sorbitore, che sorbe, smodatamente e sconciamente.

Sciurnua. Scoiattolo, specie di mammifero dell'ordine de' rosicchianti.

Sciurtìa. Uscita, apertura da uscire. Egresso, l'uscir fuori che fanno i soldati da' lor ripari per assaltare i nemici. Sortita.

Sciùscettu. Soffietto, mantice, arnese con cui si spinge l'aria sul fuoco per ravvivarlo e sonvene di più sorta. Il mantice adoperato nei cammini domestici, chiamato per lo più manticetto, è composto di due assicelle o palchi, inclinati l'uno all'altro, fasciati intorno da una pelle, e dimenati colle mani, mediante due manichetti per farne uscire il vento dalla canna; soffione, canna traforata da soffiar nel fuoco.

Sciùsciâ. Soffiare, spigner l'aria violentemente col fiato, aguzzando le labbra. Lo spirare de' venti.

Sciùsciu. Soffio, il soffiare.

Scivelli. Acciarini o chiavette, ancerrini, perni di ferro che s' infilano nelle sale delle carrette, o affusti dei cannoni, perche il mozzo delle ruote non esca della sala.

Scivernâ. Svernare, tenere checchessia in alcun luogo o starvi nel tempo d'inverno; e noi anche intendiamo il dare a nutrire e mantenere vacche, pecore, capre e simili durante l'inverno, e *scivernu*, il mangime, cioè quel che serve di pastura al bestiame per lo stesso tempo.

Scivertâse. Tergiversare, cercar sutterfugi, schermirsi, schivare, sfuggire.

Scivertu. Inganno, tranello; voce del contado.

Scixærbua. Cicerbita, sonco, crispignolo. Sorta di pianta che si mangia in insalata.

Scocca. Cielo della carrozza.

Scollatùa. Scollo. V. *Schiffitùa*.

Scôpellâ. Scarpellare, lavorar le pietre collo sarpello, scarpellinare, scalpellare. Intagliare in pietra, intaccare collo scarpello alcuna pietra per ischeggiarla.

Scôpellà. Scarpellata, colpo di scarpello.

Scôpellin. Tagliapietre, scarpellino, quegli che lavora le pietre collo scarpello.

Scôpellu. Scarpello, strumènto di ferro tagliente in cima, col quale si lavorano le pietre, i legni, i metalli ec. Quartuccio, misura che contiene la sessantesima parte dello staio, cioè la quarta della sedicesima.

Scopexa. Madrevite, quella chiocciola colla quale si forma la vite.

Scoppula. Scappellotto, colpo dato nella parte deretana del capo colla mano aperta.

Scorsa. Scorza, dicesi specialmente di corteccia legnosa o almen dura; buccia la superficie esterna delle frutta, dell' uva ec., come pure quella dei rami sottili dei virgulti, e simili. Corteccia la superficie per lo più legnosa di alcuni arbusti. Guscio è l' involucro dei semi, o legnoso come delle noci, o duro quasi pietroso come delle ova, delle testuggini, delle chiocciole, delle ostriche ec. Baccello, dicesi il guscio delle civaie, come delle fave, dei fagiuoli, e dicesi pur anco siliqua con voce latina. Buccia, si chiama pure la sottile pellicina che resta sotto il guscio nelle noci, nelle mandorle, nei pinocchi, nelle castagne. Ma quest' ultima nelle montagne toscane coltivate a castagneti si chiama sansa (*lüggiu*), e lo stesso nome si dà in Toscana al nòcciolo dell' oliva, quando sia carbonizzato, e ridotto in brace. Mallo dicesi ciò che ricopre il guscio delle noci verdi, e delle mandorle. Chiamasi polpa e non mallo ciò che ricopre il nòcciolo delle olive: il mallo è cosa da gettarsi via. Malicorio, la corteccia del frutto del granato.

Scorsunæa. Scorzonera, genere di piante della famiglia delle cicoree, scorzonera umile, specie più comune detta anche sassefrica.

Scôsà. Grembiale, grembiule, pezzo di panno, lino, lano, serico, o altro, che tengon cinto sul dinnanzi le donne a preservazione del vestito. Usanlo anche certi artieri, rivenduglioli, manovali, e simili, ma di materia più grossa, e talora anche di pelle, diminutivo, grembialino, grembiulino. Grembiolata, tanta roba quanta ne sta nel grembiale semplicemente rimboccato, o anche sciolto, cioè non legato alla persona.

Scôsà da cuffa. Batticoffa, pezzo quadrato di tela sul mezzo, e verso il basso d' ogni vela di gabbia di contromezzana, cucito sopra la stessa per rinforzare questa parte, e difenderla dallo sfregamento frequente della gabbia e della vela di contromezzana.

Scôsu. Grembo, propriamente è quello spazio del corp

umano dal bellico infino alla metà delle cosce; in quanto la persona sta seduta, o accoccolata. Un bambino dorme in grembo alla mamma. E siccome nell'anzidetta positura il grembo è fatto più capace e più comodo dalle vesti femminee che fanno sacca, così, grembo si suole più comunemente riferire a donna. Grembiata, tanta roba quanta ne sta nel grembo.

SCOTTÂ. Scottare, offendere col fuoco, o con materia caldissima la cute. Scottatura, l'atto dello scottare, e la parte scottata. Scottatura chiamasi anche l'acqua che sia versata bollente su alcuna cosa medicamentosa, specialmente erbacea, posta sur un pannolino. Scottatura di fiori di camomilla. Scottatura di rosolacci ec., incuocersi, dicesi del rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce, per effetto di leggiera infiammazione cagionatavi dalle loro orine.

SCOTTANTE. Dozzinante, colui che sta a dozzina in una casa, in una stanza affittata; voce dell'uso in Toscana.

SCOTTATÜA. V. *Scutteüa.*

SCÔXÎ. Svergognare, beffare, burlare, svergognare. *Fâse scôxî,* farsi scorgere, farsi burlare, o beffare. *Scôxiu,* svergognato.

SCÔXIMENTU. Vergogna, disonore. Cosa malfatta, lavoro malamente eseguito.

SCRACCÂ. Sputare, mandar fuori catarro per bocca.

SCRACCAELU. Sonaglio, piccolo strumento rotondo, di rame o di bronzo, o materia simile, con due piccioli buchi e con un pertugio in mezzo che li congiunge, entrovi una pallattolina di ferro che in movendosi cagiona suono. Sonagliera, fascia di cuoio, o d'altro, piena di sonagli, che si pone per lo più al collo degli animali. Sonagliata, il sonare de' campanelli posti nella sonagliera.

SCRÀCCAU. Sornacchio, catarro grosso che tossendo si trae fuori dal petto.

SCRAGAGGE. Caccherelli, stereo di topi, e di altri animali, che lo mandan fuori a pezzi sodi e figurati, come le lepri, le pecore, le capre e la più parte degli uccelli granivori.

SCRAVÂ. Sfrondare, levar via le fronde; voce del contado.

SCRICHÎ. Crescere adagio. *U le scrichìu,* è scriato, è venuto su cresciuto a stento, di poca carne. Debole. *Nu puei scrichî,* essere scriato, venir su a stento; non attecchire o attechire a stento se parlasi delle piante, stremenzire.

Scricciâ. Sgrillettare, fare scoccare la molla delle armi da fuoco portatili, toccandone il grilletto, affinchè prendano fuoco.

Scrignâ. Shernire, fare scherno a diletto, o piuttosto per istraziare altrui. Disprezzare, dileggiare, pigliarsi giuoco di alcuno. Beffare, deridere.

Scrignusu. Beffardo, derisore, schernitore, colui che schernisce o deride per istraziare altrui.

Scripiliti. V. *Euggi scripiliti.*

Scripixi. Grillo, fantasia, ghiribizzo stravagante. *Sâtâ i scripixi*, saltare il grillo ad alcuno.

Scrivan. Notajo, quegli che scrive e roga gli atti pubblici, notaro, notaio, nodaro. Scrivano, quegli che scrive nei libri de' conti; chi tiene scrittura, copiatore, copista. Scrivente, che scrive. Scrivano, commesso che viene posto sul bastimento del negoziante cui esso appartiene, per tener conto e stare in attenzione sicchè niente venga distratto o dissipato a danno del proprietario. Dicesi anche scrivano di nave.

Scrivanìa. Scrivanìa, tavolino per iscrivere. Scrivanìa, o calamajo a scrivanìa, specie di calamajo fermato sur un vassoino di legno, o di metallo, o di majolica, giuntovi il polverino, le ostie, e altre cose relative allo scrivere.

Scrive suttu dettatüa. Scrivere a dettatura, vale scrivere le parole che un altro va dettando adagio e pronunziando chiaramente perchè altri le scriva.

Scrollabò, o **Scollabò**. Onobricchio, lupinella, genere di piante della famiglia delle leguminose, ha i fiori rosei; i giumenti e tutti i bestiami la cercano con avidità. Se ne fanno praterie artificiali ne' terreni magri, calcarei.

Scrollu. Scrollo, scossa, crollo, crollata, crollamento.

Scrossua. Gruccia, bastone di lunghezza tale, che giugne alla spalla dell' uomo, in capo al quale è confitto o commesso un pezzetto di legno di lunghezza di un palmo, dritto o incavato a guisa di luna nuova per inforcarvi le ditella, o l' ascella da chi non si può reggere sulle gambe; più comunemente stampella.

Scruccettu. Gangherello, specie di gancetto, di sottil filo metallico, addoppiato, i due capi ripiegati in fuori a foggia di magliettine. Gangherella, quasi femmina del

gangherello, è una magliettina dello stesso sottil filo metallico, ma non addoppiato e similmente ripiegato ai due capi, per poterla cucire al panno, in corrispondenza del gangherello, il cui gancetto s' introduce nella maglia della gangherella per affibbiare. Dicesi anche femminella.

SCRUCCIÀ. Sgrillettare. V. *Scricciâ*.

SCRUCCIN. Grilletto, quel ferruzzo, che toccato, fa scattare i fucili e le pistole.

SCRUCCUGNÂSE. Sedere sulle calcagna, star coccoloni. Acquattarsi, chinarsi a terra il più basso che l'uom può per non esser visto, senza però porsi a giacere. *Scruccugnòu*, acquattato.

SCRULLÂ. Crollare, muovere dimenando in qua e in là. *Scrullâ a cûa*, scodinzolare, dimenar la coda; voce dell' uso. Scuotere, muovere e agitare una cosa violentemente e con moto interrotto, sicchè ella brandisca e si muova in sè stessa. Scuoter la testa, scuoter le spalle, negare di fare checchessia. Scuoter le busse, le bastonate e simili e vale non curarle. *Scrullata de spalle*, stretta di spalle, quell'alzar le spalle che si fa in aria di disprezzo o noncuranza.

SCRULLUN. Scossa, scotimento. Trabalzo, movimento irregolare violento da una parte all' altra.

SCRUSCÌ. Sgrigliolare, sgrigiolare, sgrigliolano le scarpe nuove in andando; sgrigliola sotto i denti l' erba mal netta; sgrigliola sotto a chi siede una seggiola. Se il suono è più forte dicesi scricchiolare. Scrosciare, dicesi del pan fresco o d' altra cosa frangibile quando nel masticarla manda un certo suono. Stormire, far rumore, e dicesi propriamente di quello che fanno le frasche agitate dal vento.

SCRÙSCIU. Scroscio, quel crepitare del pan fresco o d' altra cosa secca frangibile nel masticarla, o della terra o simil cosa che sia in vivanda non ben lavata. Scricchiolata, suono o rumore che fa alcuna cosa nello scricchiolare.

SCRUSTÀ. Scrostare, levar la crosta. Scanicare, si dice propriamente dello spiccarsi dalle mura e cadere a terra gl' intonicati.

SCUÀ. Bagnare, spargere liquore sopra checchessia, ed è, più che d' altro, proprio dell' acqua. Dicesi anche di

ogni materia liquida, come lagrime, sudore e simili. Frustare, scopare, battere, percuotere con frusta o sferza spezie di castigo infame, il che avviene quando dalla giustizia si frustano i malfattori. Scolare, fare scolare, tenere alcuna cosa in modo che scoli; grondare. *Êse scuòu de vuti neigri*, non vincer il partito, aver tutte le fave nere, o i voti neri.

Scuaccin. Inchino, fare inchino, o l'inchino, far riverenza inchinandosi. *Fâ u scuaccin*, far santà, si dice de' bambini quando per far motto, toccano la mano altrui inchinandosi, e per similitudine, dicesi anche di piccoli cagnolini e d'altri animali domestici.

Scüaggià. Squagliare, liquefare, struggere.

Scuaggia. Fondigliuolo, la posatura leggiera delle bottiglie e dei fiaschi. *Scuaggia du gottu*, abbeverato, abbeveraticcio, quel rimanente di liquore lasciato nel vaso da chi ha bevuto prima. *Scuaggia de seia*, colatura, quella cera liquefatta che scola dalle candele nell'ardere.

Scüaggiæ. Scotitojo, arnese da mettervi dentro l'insalata, sciaguattata e grondante, per farne colar l'acqua scotendo.

Scuaggiòu. Squagliato. V. *Euvu scuaggiòu*.

Scuarsatüa. Strombatura, strombo, è quello sguancio nella grossezza del muro a' lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi affinchè le imposte, meglio spalancate, dieno meno ingombro e più lume. La strombatura si fa talora anche alle porte. Spallette o sguanci delle finestre, quella parte di muro che è tagliata obliquamente al vano di esse, per lasciar luogo alle imposte ed agevolar l'ingresso all'aria ed alla luce.

Scüassu du furnu. Spazzaforno, arnese per ispazzare il forno, altrimenti spazzatojo. Lo spazzaforno è anche una spezie di pianta del genere passerina, che si adopera in diverse contrade per uso di spazzare il forno.

Scubbamà. Scopamari, sono vele lunghe e strette che si possono spiegare ai due lati di ciascuna vela quadra delle navi. Coltellacci.

Scuccuzù. Curcussù; farina un poco più grossa del semolino, scurcussù; voce dell'uso.

Scueüa. Colatura, stillicidio, broda, cocitura. *Mette in scueüa*, mettere a grondare.

Scuffia. Scuffia, cuffia, che anticamente si disse anche cresta, è quella copertura del capo portata dalle donne, diminutivo, cuffina, cuffietta. *Scuffia da neutte*, cuffia da notte, e più comunemente, berretta e berrettina. *Fâ scuffia*, rovesciarsi, e dicesi dell'ombrello, quando viene rovesciato dal vento. Dicesi fare una cuffia della chitarra, del violino o simili, e vale batterlo sulla testa e schiacciarlo in guisa che v'entri la testa come in una cuffia.

Scuffietta da figgieu. Berrettino, copertura ordinaria del capo de' bambini, allacciasi lento alla gola con nastrini.

Scüggià. Scivolare, sdrucciolare, scorrere, smucciare; e si dice propriamente del piede dell'animale quando posto sopra cosa lubrica scorre senza ritegno; e generalmente si dice d'ogni altra cosa che a quella similitudine scorra. Smucciare come l'anguilla, che quanto più la strigni più smuccia ed esce tra mani. Scivolata, lo scivolare, sdrucciolamento.

Scüggiæa. Scogliera, quantità, mucchio di scogli nudi. Quell'ammasso di scogli gittati innanzi a qualche opera idraulica perchè non sia danneggiata dalle onde; altrimenti, gettata.

Scüggiæla. Sdrucciolo, sentiero che va alla china dove con difficoltà si può andare senza sdrucciolare; luogo dove facilmente si può sdrucciolare.

Scüi. Imposte delle finestre.

Scuiggiun. Servigetto, servigiuzzo, serviziuccio, minuto servigetto. Canavaccio; donna di cucina.

Scullòu. Scollacciato, sgolato, aggiunti di persona, specialmente di donna che vesta scollato. Parlando d'uomini, dicesi di chi non porta pezzuola o simile al collo. Vestito a mezzo scollo, o alla vergine, quello che non è nè troppo scollato, nè troppo accolato, ma tagliato come appunto vedesi dipinto nelle madonne di Raffaello.,

Scumbriusu. Scorrubbioso, piccoso, che si picca, uggioso, sospettoso. Adiroso.

Scundigiuin. Nascondigli; nascondimenti, luoghi da nascondersi.

Scundiluu (zügà a). Fare a capo a niscondere. V. *Zügà a scundiluu.*

Scunquascià. Conquassare, sconquassare, far sì che una parte si urti e sbatta coll'altra e si fracassi. Fracassare, spezzare.

Scunquasciòu. Conquassato, devastato, rovinato.

Scunsà. Erpicare, spianare e tritare coll' erpice la terra dei campi lavorati.

Scuntru. Staffa, addoppiatura formata dal cappio. Dicesi anche maglia e maglietta specialmente quando cucita a vestito o ad altro fa le veci di un ucchiello.

Scuòu. Bagnato, molle, fracido, eccedentemente molle. Frustato. V. *Scuà.*

Scupassùn. Scapezzone, colpo che si dà nel capo a mano aperta.

Scupellottu. Scappellotto, colpo dato nella parte deretana del capo colla mano aperta.

Scurattà. Andare a zonzo, andar vagando in qua e in là.

Scurî. Inseguire, cacciare, perseguitare.

Scurià. Scuriada, frusta o scuriata, sferza con la quale si frustano per lo più i cavalli.

Scuriattà. Colpo dato colla frusta o colla falce fienaja.

Scuriatta. Falce fienaja, strumento simile alla falce, ma di lunghezza e larghezza assai maggiore, con manico lungo all' altezza d'un uomo, così detta dal segare il fieno.

Scurisærve. Fantajo, che s' innamora di fantesche.

Scurlüssua. Cialtrona, femmina sfacciata.

Scurnüu. Scornato, sbeffato, svergognato.

Scurpena. Scorpena, pesce di mare di color rossigno, che ha il capo grosso oltre misura, gli occhi rilevati e vicinissimi; le sue alette presso alle branchie sono armate di sette spuntoni. Uomo avaro, taccagno.

Scurpiun. Stellione, animale simile alla lucertola. Oggi costituisce un genere di rettili affine alla lucerta, dalla quale distinguesi per varii caratteri: più comunemente tarantola. Questo animaluzzo è di color bianchiccio, chiazzato come di lentiggini; nella forma del corpo somiglia molto alla salamandra, *silvestru.* V. *Tancua.*

Scürsaieu. Scorciatoja, tragetto, via più corta.

Scurussâse. Imbronciare, divenir broncio, pigliare il broncio. Ingrognare, ingrugnare. *Scurussòu*, imbronciato, ingrugnato.

SCUTIZZU. Rifritto; voce d'uso in Toscana. Leppo, fumo caldo e quasi una fiamma appresa in materie untuose, onde poi ne procede un fetore, come è la puzza d'arso unto, quando il fuoco s'appiglia alla padella. Rifritto, indica più il mal sapore che produce il leppo. *Scutizzu*, indica anche persona di poca età che voglia affettar senno superiore agli anni, ovvero donna sùdicia.

SCUTTEÜA. Scottatura, lo scottarsi, e la parte scottata.

SCUTTÒU. Scottato, leggermente abbruciato nella pelle, e figuratamente vale danneggiato.

SCUTTUNHA. Giovenca, vacca giovane, vaccarella.

SCÜU. Scudo, sorta di moneta. Bujo, tenebre, mancanza di lume. Al bujo, allo scuro. Farsi bujo, farsi scuro.

SCÜZÂ. Scusare, contrario di accusare, procurare di scolpare con addurre ragioni favorevoli; altrimenti giustificare. Far di meno di una cosa, servendosi di un'altra in vece di quella. Risparmiare o far risparmiare checchessia servendo in sua vece.

SÉ. Cielo, quella apparente volta azzurrina che coperchia la terra e perdesi nell'orizzonte, e nella quale agli occhi nostri si manifestano il sole e le altre stelle.

SÉ DA BUCCA. Palato, parte superiore di dentro e quasi cielo della bocca; senso, organo del gusto.

SEÀ. V. *Scheuggia*.

SEATÉ. Setajuolo, facitore e venditore di lavori di seta.

SECCA. Zecca, nome volgare di un acaro, che ha otto piedi, due occhi laterali, il sorbitoio piccolo, diritto ed aspro, due zanne, e le antenne setolose. Si attacca ai cani, alle volpi e ad altri animali, ed ingrossa per succiamento di sangue, e figuratamente detto di persona importuna. Luogo dove si battono le monete.

SECCAESU. Seccatoio, stanza costrutta di pietre o di mattoni, in vicinanza del castagneto, nella quale si fanno seccare col fuoco le castagne. A mezza altezza del seccatoio è una specie di palco fatto con pali paralleli approssimati, sui quali sono sparse le castagne verdi; e queste si van rivoltando, e si seccano al fuoco di legne accese per di sotto sul pavimento. Il seccatojo è anche chiamato metàto in alcuni lueghi della Toscana. Il palco sul quale sono sparse le castagne verdi, noi lo chiamiamo, *greisiu*.

Seccata. Seccaggine, noja, fastidio, importunità. Uomo importuno, noioso. Seccatore. Seccatrice, che infastidisce, importuna, nojosa, e si dice per lo più di donna che favelli soverchio e male.

Secuadrà. Chiudere, intorniare, circondare, costringere, violentare. *Mette au secuœu*, mettere alle strette, stringere fra l'uscio e il muro.

Secundin. Carceriere, custode della carcere.

Secundu. Il secondo flocco o falso flocco, quello che è inserito allo straglio dell'albero di gabbia di trinchetto, e si mura all'estremità dell'albero di bompresso. Il flocco è una vela triangolare come le vele di straglio.

Sedile. Sedile, sedia rozza e senza artificio. *Sedile o muagetta*, muricciuolo.

Seddru. Cedro, il frutto del cedro, che è giallo ed odorifero, il cui sugo è carico di acido citrico, e la scorza bernoccoluta contiene molto olio essenziale, amaro ed assai aromatico.

Sedüta. Tornata, adunanza d'accademie, di magistrati, di compagnie e simili.

Seenha (a). Al sereno, all'aria aperta; voce del contado.

Seezà. Rovo, rogo, spineto; voce del contado.

Segà. Segare, tagliare l'erba colla falce fienaja. *Segòu*, segato. Segatore.

Seggellu. Secchio, vaso di legno simile al bigonciuolo, e serve a molti usi, i contadini vi raccolgono il latte nel mugnere. Mastello

Seggia. Secchia, vaso cupo, di rame, ma per lo più di legno, a doghe, di fondo ordinariamente più stretto che la bocca. Nel genovesato la secchia ha il fondo largo come la bocca.

Seggiùn. Sorta di vaso, per lo più di legno, largo di corpo e più ancora di bocca, fatto in tondo di doghe, con due di esse sporgenti in fuori dai lati, e forate.

Segnu du messà. Bruco; quell'attaccagnolo, o portanastri dei segnali del messale, e in altri simili libri, il qual attaccagnolo talora è irsuto, appunto come un bruco.

Segnu de san Giambattista. Neo, nome che indica le macchie di varie specie che si osservano in sulla pelle dell'uomo. V. *Cuœ*.

Segnù. Signore, Iddio, e più particolarmente, Gesù Cristo.

Segòu. Segatore, chi sega il fieno e le biade.

Segretta. Berretta a spicchi, quella che portano i preti.

Segrettu. Segreto. Chiusino, cassettina di un armadio, di una cassa o simile, per ripostiglio di cosa particolare.

Seguito. Seguito. Corteo, codazzo di persone che accompagnano la sposa. L'accompagnatura del figliuolo neo-nato, al battesimo.

Segürtæ. Malleveria, promessa del mallevadore, cioè l'addossarsi che fa alcuno l'altrui obbligazione, ond'è, ch'è chiamato per rispondere in suo nome. Mallevadore, quegli che promette per altrui, obbligando sè e 'l suo avere.

Seia. Sera, l'estrema parte del giorno. Il tempo del cader del sole, dell'imbrunir del giorno. La prima parte della notte. Cera, sostanza gialla, d'odore aromatico, che l'azione dell'aria e dell'acqua rende bianca, inodorifera, insipida e frangibile; si fonde al fuoco, abbrucia facilmente. Le api prendono ossia separano dagl'interstizii del loro abdome questa sostanza, e se ne servono per costruire le cellule de' loro alveari. Orichicco, gomma che stilla da alcuni alberi, come dal susino, ciriegio, mandorlo, e simili. Cerume, sostanza gialla, glutinosa, che vien separata in uno stato liquido dalle glandule del condotto uditorio, e che a poco a poco s'indura col restar esposto all'aria. Il suo colore è più o meno giallo, ranciato, carico, il sapore notabilmente amaro; l'odore un poco acuto e debolmente aromatico.

Seiga. Segala, segale, biada più minuta, più lunga e d'un colore più fosco che il grano. Nome ancora di una pianta comune ne' prati lungo i ruscelli.

Seighe. Setole, nome che si dà a certe piccole scoppiature o fessure che si producono spezialmente ne' capezzoli delle poppe delle donne lattanti, e cagionano una dolorosa lacerazione.

Seitri. Centine, legni arcati con cui s'armano e si sostengono gli archi e le volte.

Seixau. Cece, genere di piante della famiglia delle leguminose. Si chiama cece anche il frutto di questa pianta.

Selidonia. Celidonia, genere di piante della poliandria monoginia, famiglia delle papaveracee, nasce ne' luoghi ombrosi

ed umidi, fra le fessure de' muri, contiene un sugo giallo, acre, amaro e corrosivo, cui si attribuisce la virtù di distruggere i porri e le verruche: essa ha proprietà purgativa e vomitiva ad alto grado. Volgarmente erba marchesita, erba gialla da porri.

SELISSÙN. Senecione, genere di piante della singenesia superflua, famiglia delle raggiate.

SELLÀ. Sellajo, che fa le selle, e le altre parti del finimento de' cavalli, non che tutte le cose necessarie per adoprare i cavalli da sella o da tiro.

SELLA. Sella, arnese delle cavalcature, che loro si pone sopr'alla schiena, per poterle acconciamente cavalcare. Varie ne sono le forme. Le parti principali di questo arnese sono: l'archetto, l'arcione, l'arcione di dietro, gli ardiglioni, le bande dell'arcione, la bardella, il burello, il cappelletto della fonda, la ciappa, le cinghie, la falsa martingala, il falso seggio, le fibbie, le fonde, il fusto della sella, il garbo, la groppiera, la gualdrappa, la paletta, le paniottine, il pettorale, il pomo, il porta staffile, le punte dell'arcione, i quartieri o quarti, il randello, il seggio, i soatti, il soatto della groppiera, la sopracinghia, le staffe, gli staffili, i sugheri.

SELLAU. Sedano, appio, pianta che si coltiva negli orti per uso delle cucine, e la sua radice ingrossata e imbiancata, mangiasi cruda e cotta in diverse maniere. In Roma e in Lombardia volgarmente chiamasi sellero.

SEMENÀ. Seminare, gettare e spargere il seme sopra la materia atta a produrre. *Semenâ agugge pe accheugge paafari*, dare un ago per avere un palo di ferro. Dar poco per riavere assai.

SEMENÒU. Seminato, luogo dove è sparso su il seme.

SEMENSA. Semenza, seme, sementa. *Semensa de lin*, linseme. *Semensa de caneva*, canapuccia.

SEMENSETTA. Semenzina, seme d'un'erba che nasce nel regno di Bantan, e a noi viene di Persia: è minuto, bislungo, di odore ingrato, di sapore amaro, assai aromatico. Si adopera unicamente contro i vermi. Semesanto, Sementina.

SEMINAIO. Seminario, luogo dove educano i giovanetti avviati allo stato ecclesiastico. Lotto, giuoco nel quale i primi

90 numeri dell'abaco sono posti alla rinfusa, dentro un'urna, donde poscia se ne traggono a sorte cinque, e colui è vincitore la cui polizza contiene in parte o in tutto, secondo certe regole, i numeri sortiti.

Semme. Una volta. *Ghe sun stætu semme*, vi sono stato una volta; voce del contado. Da *semel*, voce latina.

Sempitærnu. Solfino, nome del gnafalio orientale, genere di piante a fiori composti e floscolosi, della singenesia superflua e delle corimbifere; quasi tutte le specie hanno le foglie cotonose, che rotte, sembrano fiocchi di lana. Perpetuino. Solfino salvatico: con quest' aggiunto si controdistingue la stecade citrina.

Semprevivu. Sempreviva, semprevivo, genere di piante della dodecandria, dodecaginia, famiglia delle crassule.

Semua. Semolino, semoletta, semolella, tritello, minuti granellini in cui si riduce il frumento macinato grossamente, separati dalla farina con lo staccio, e distribuiti in grossezze uniformi colle garbe, che sono crivelli di pelle a forellini di varie grandezze.

Sèn. Sereno, chiarezza; contrario di oscurità e di torbidezza; ma si dice del cielo e dell'aria pura, chiara o senza nuvoli.

Sen. Seno, quella parte del corpo umano che è tra la fontanella della gola e il bellìco.

Senà. Tanta roba, quanta può capirne nel seno. Forse grembiata, grembialata; voce del contado.

Senciu. Scempio, semplice, contrario di doppio.

Seneassu. Ceneraccio, cenere di bucato.

Sénee. Cenere, quella polvere fine, bigia, incombustibile, in che si risolve il legno, o altro combustibile vegetale, che è stato arso interamente.

Seneeta. Cenere leggiera. *Andà in seneeta*, andare in consunzione.

Seneentu. Ceneroso, sparso di cenere.

Seneentu. Rondine riparia, o dardanello.

Seneentùn. Rondine montana scura.

Seneuiu. Sinopia, specie di terra di color rosso, altrimenti, bolo armeno.

Sengia. Cigna o cinghia, striscia o fascia tessuta di spago, che serve a diversi usi e propriamente a tener ferme

addosso alle bestie la sella, il basto, e la bardella. Tirella, fune o striscia di cuojo o altro, con che si tirano carrozze e simili. Cigna, lavoro andante e piano che si fa con due soli ferri dalle bambine per esercizio di imparare i primi lavori di maglia.

SÉNIE. V. *Sénee.*

SÉNIE CADA. Cinigia, cenere calda, mista con poca e minuta bragia.

SENIÙN, O SENIÒU. Ceneracciolo, panno che cuopre i panni sucidi che sono nella conca, sopra del quale si versa la cenerata.

SENSAJA. Senseria, la mercede dovuta al sensale per le sue fatiche.

SENSITIVA. Mimosa pudica, erba sensitiva. Questa pianta ha la singolare proprietà di richiudere le fogliette al toccarle, e non si distendono che dopo qualche poco di tempo.

SENTA. Cintura, cintola, cintolo, fascia, largo nastro con cui le donne per ornamento si cingono il vestito intorno al mezzo della vita. Le due estremità della cintola appuntansi sul davanti con uno spillo, ovvero affibbiansi con gangherini, o con una maschera d'oro, o con una ricca fibbia.

SENTÉ. Viottolo, viottola, viuzzolo, sentiero. Viottolo, via senza case e ne' campi; viuzzolo ancora più piccolo. La viottola è proprio nel mezzo de' poderi. Se ne fa viottolina o viottolino, e viuzzolino e vicoletto. Sentiero via non larga; per un sentiero non passano carrozze nè carri, è per lo più via campestre.

SENTÎ DA RESCUSU. Origliare, stare di nascoso e attentamente ad ascoltar quello che alcuni insieme favellino di segreto. Orecchiare.

SENTÜA. cintura, il luogo dove la cintura si cigne. Cintura, fascia per lo più di panno o di cuojo colla quale l'uomo si cinge i panni o la spada intorno al mezzo della persona.

SENTÜA DI CÀSUIN. Serra. e più comunemente, serre, l'estrema parte superiore dei calzoni, la quale cucita ai dinanzi e ai didietri fa il giro della vita, cignendo i lombi, e si abbottona sul davanti.

SENTUGAMBE. Millepiedi, genere d'insetti così nominati dalla moltiplicità de' loro piedi. Appartengono all'ordine degli

apteri e costituiscono il genere onisco, secondo Linneo. Oggi formano un genere di crustacei dell'ordine degli isopodi. Trovansi nelle cantine e sotto le pietre; hanno un odore disgustoso ed un sapore piccante dolcigno. Si crede che contengano del nitrato di potassa; ma è ignota ancora la loro analisi chimica.

Sentupelle. Centopelle, il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè, che riceve il cibo dalla trippa e lo manda alla molletta.

Sentürin. Cinturini, quelle due liste di panno, ciscuna delle quali è cucita al lembo inferiore dei calzoni e fa finimento ai medesimi. V. *Fietti*.

Seottu. Cerotto, composto medicinale; e figuratamente detto di persona vale sciatto, sciamannato, sconcio negli abiti e nella persona.

Seppa. Ceppaia, la parte del ceppo alla quale sono appiccate le radici dell'albero.

Seppu. Ceppo, piede d'albero, o di pianta cedua, cioè da tagliare, e tenuta cespitosa. Separato dal fusto, e spaccato in pezzi, che chiamansi cepperelli, o ceppatelli, è adoperato per ardere. Ciocco, ceppo da ardere.

Seppu da campanha. Cicogna, quel legno che bilica la campana. Altrimenti mozzo o ceppo.

Seppu dell'anchizze. Toppo, quel pezzo di legno che sostiene l'incudine.

Seppu da pestà e castagne. Pestatoio, così chiamano i castagnai quel grosso ceppo sopra il quale si battono le castagne prosciugate e chiuse in sacchi di panno rozzo per ripulirle dalle cortecce riarse dal fuoco.

Seppu du maxellà. Desco, descheria, banco o ceppo sul quale si taglia la carne alla beccheria.

Seppu du shcieuppu. Calcio, l'estrema parte, il piede della cassa delle armi da fuoco portatili. Cassa quella parte per lo più di legno di noce che incassa e tiene ferma la canna, l'acciarino ed ogni altra parte delle armi da fuoco portatili. Nella cassa si distingue il calcio, il canale per la bacchetta, il fusto, l'impugnatura, gl'incassi per le mollettine del bocchino e delle fascette, l'incasso per l'acciarino, l'incasso per la canna, la nocca del calcio, i risalti per il bocchino e le fascette.

SEQUÆU. V. *Secuadrà.*

SERÀ. Chiudere. Segare, ricider con sega.

SERACCU. Gattuccio, specie di sega per lo più stretta, e senza quel telajo di legno con cui la sega si tira, ma con un manico come quello degli scarpelli da legno: questo si introduce per punta in un buco fatto apposta col succhiello in quella parte dell'asse, o legno in cui devon dintornarsi con la sega rabeschi o altre cose.

SERÆA. Cerreto, bosco di cerri, altrimenti cerbaja.

SERAGGIÀ. V. *Secuadrà.*

SERAGGIU. Serraglio, luogo murato dove si tengono serrate le fiere, e gli animali venuti da paesi strani. Ogni luogo chiuso.

SERAPICCU. Chiurlo maggiore, sorta d'uccello.

SERCÂSE E PRUXE. Spulciarsi, torsi da dosso le pulci. *Sercà e prüxe*, spulciare. Scoprir gli altari. Dir cose che altri vorrebbe che si tacessero, per non essere di suo onore che il pubblico le sappia.

SERCIÙN. Cerchione. V. *Særciu da reua de carosse.*

SERCETTU. Cerchietto, anello andante e uniforme nell'intero suo giro, cioè senza castone, o altro. Alcuni cerchietti si fanno rifessi spiralmente nel loro contorno, per comodo di farvi passare un altro cerchietto, o che che sia d'altro, e chiamasi cerchietto da aprire. *Sercettu du releuju*, lunetta, specie di zona o cerchio internamente fatto come a doccia, mastiettato colla cassa di cui forma la parte superiore, a modo di coperchio, e nella cui intaccatura circolare è incastrato il cristallo.

SERENA. Merope o tordo marino; altrimenti dardo, il più bello degli uccelli europei. *Merops apiaster* di Linneo.

SERENÙN. Gazza marina, sorta d'uccello.

SERETTA. Seghetta, piccola sega, sega minore. Smergo minore, sorta d'uccello.

SEREÜA. Segatura, quella parte di legno, che ridotta quasi in polvere casca in terra in segando. La fessura e divisione che fa la sega; ed anche quella ove la cosa è segata.

SERIN. Stoppino; presso i cerajuoli toscani è una specie di candeluccia grossa non più che una penna da scrivere, ma di lunghezza indeterminata, perchè nel formarla,

per immersione s'annaspa sur un tamburo o rocchetto, a modo di una matassa.

SERIOTTU. Candelotto da tavola, candelotto da conversazione, quello la cui lunghezza non suole esser maggiore di un palmo e mezzo all'incirca. Questi candelotti pongonsi nei candelieri a uso ordinario di casa e nelle lumiere.

SERNAGGE. Vagliatura, mondiglia che si cava in vagliando.

SERNEGGIU. Crivello, strumento di pelle foracchiato con cerchio intorno, per uso di nettar dalle mondiglie più grosse, grano e biade. Vaglio.

SERNEÜA. Nettatura, e si dice di riso o d'altro; la parte che si butta via nel nettare. Mondiglia parte inutile e cattiva che si leva dalle cose che si mondano e purgano.

SERÒU. Segatore, chi sega il legname. Chiuso.

SERVELLÀ. Cervellata, sorta di salsiccia alla milanese, fatta di carne e di cervella di porco triturati ed imbudellati con aromati ed altro.

SERVESSIÀ. V. *Lavativu.*

SERVÌ IN TU RUGNUN. Modo ironico, e vale servir male; servire, usato ironicamente vale sconciare, rovinare. Quel furfante asino m'ha servito.

SERVITÙ DELL'ÜSPIÀ. Spedaliere, spedalingo, chi ha cura degli infermi nello spedale. Pappino, astante o servo di spedale.

SERVIXU. Servigio, il servire. Beneficio.

SERVIXUSU. Serviziato, che volentieri fa servizio, servizievole.

SESSIA. Siccità, contrario di umidità. Dicesi della stagione, quando per molto tempo non piove: e anche del terreno, quando patisce difetto d'umidità.

SESTA. Modello, modolo, tutto ciò che imita o in tutto o in alcune parti isolate, ma per lo più in minori proporzioni, un vestito, una macchina, un oggetto qualunque.

SESTIN. Cestino, cesta piccola.

SETA. V. *Pumà.*

SETRÙN. Arancia, melarancia, il frutto dell'arancio. Plur. arance, melarance. V. *Portugà.*

SETRUNÆLLA. Cedronella, melissa, citraggine, limonella, erba limonea, appiastro, melesillo, pianta che è comune ne' fossi.

SETTEMBRINHA. Settembrina, specie di susina.

Settu da carega. Sedere della seggiola, piano della seggiola. La seggiola di paglia ha il piano formato coll'impagliatura di sala, che anche dicesi paglia.

Settùn. V. *Stà in settùn.*

Seu. Sorella, nome correlativo di femmina tra li nati d'un medesimo padre e d'una medesima madre; e dicesi anche di quella nata solamente del medesimo padre, o solamente della medesima madre.

Seu. Suolo, quel disteso o piano di mercatanzie, o di grasce, o di cose simili, poste ordinatamente e distesamente in pari l'una sopra l'altra; falda. E detto anche di cose sovrapposte l'una all'altra in forma larga e sottile come che sia. Onde a suolo a suolo, per ordine, l'un sopra l'altro.

Seu da zeuggia grassa. Berlingaccino, il giovedì che precede al berlingaccio. Berlingaccio, così chiamasi in Toscana, l'ultimo giovedì del carnevale, che generalmente nelle altre parti d'Italia dicesi giovedì grasso.

Seua. Suola, quella parte della scarpa spettante alla pianta del piede e non al calcagno, che si posa in terra. I toscani dicono anche suolo. Cuoio grosso e sodo che forma la pianta della scarpa.

Seuccai. Zoccoli, calzari simili alle pianelle, ma colla pianta di legno intaccato nel mezzo dalla parte che posa in terra, altrimenti socchi, zocchi.

Seunnu. Sonno, riposo derivante dall'assopimento naturale di tutti i sensi. Sogno, imagini che durante il sonno vengono all'anima.

Seussia. Soccio, accomandita di bestiame, che si dà altrui che il custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita, o sotto altre condizioni che si stimi di pattuire; altrimenti, soccita, soccida; voce del contado.

Seutru. V. *Seitri.*

Seuxua. Suocera, la madre della moglie o del marito. *Seuxu*, suocero il padre della moglie o del marito.

Sevulla, o Sioula. Cipolla, agrume d'orto che ha presso la radice un ingrossamento di forma globosa, depressa, ossia schiacciata nel senso verticale, composto di più scorze o sfoglie concentriche, soprapposte le une alle altre; il quale ingrossamento chiamasi appunto cipolla.

Cipolline, cipollini, sono le cipolle giovani che non hanno ancora fatto il capo grosso, e mangiansi fresche.

SEXÀ. Ciriegieto, boschetto di ciriegi.

SEXA. Ciliegia, ciriegia, cerasa, frutto del ciriegio. *Sexa düaxa*, duracine. *Sexa graffiunha*, graffione, galfione. *Sexa de Spagna*, ciliegia susina. *Sexa camuginha*, ciliegia marchiana. *Sexa pisciœla*, ciliegia acquaiuola. *Sexa isciua*, visciola; ve n'ha ancora di diverse specie e di diversi soprannomi, come, agriotta, amarina, amarasca, buondì, visciolona, viosciolina, frataja, poponcina, zuccaja e altre ancora.

SEXE. Incotti, vacche, sono certi lividori, che vengono alle cosce pel soverchio uso del veggio (*cavagnin*) tenuto sotto.

SEXENDÉ. V. *Lümin da neutte.*

SEXÌA. Staggina, sequestro che fa la giustizia ad istanza del creditore a chi ha effetti del debitore che gli tenga a sua istanza; voce del contado.

SEZÌ. Staggire, fare staggina, sequestrare giuridicamente i beni di un debitore ad istanza del creditore. Staggitore, che staggisce.

SFACCIADDU. Sfacciato, sfrontato, svergognato, impudente.

SFEUGGIÀ. Sfogliare, levar le foglie, sfrondare, disfogliare, brucare, sfaldare.

SFEUGGIA. Sfaldatura, lo sfaldarsi e le cose che si sfaldano. Onde sfaldature o sfogliami, chiamansi nelle magone quelle piccole aperture che si veggono nel ferro quando non è stato ben fabbricato.

SFEUGGIATELLA. Sfogliatina, diminutivo di sfogliata, specie di torta fatta di sfoglie di pasta.

SFEUGGIU. Pasticcino, vivanda cotta entro a rinvolto di pasta sfogliata.

SFEUGU. Sfogo, esito, sfogamento, alleggerimento, sgravamento. Pustola, piccolo tumore che si alza alla superficie della pelle, e si riempie di pus. Pustuletta, pustulettina. Bolla, bollicina, bollicella.

SFIARSUÀ. Sfilacciare, sfilacciare, far le filaccia. L'uscir che fanno le file sul taglio o straccio de' panni.

SFREZZÀ. Accecare un chiodo o una vite, far che la testa o capocchia tondeggi per disotto, e riempia il buco accecato, far la cieca.

Sfrezza. Accecatojo, spezie di saetta da trapano; accecatoj, strumenti d'acciajo di diverse forme, che adattati in un cannone servono ad incavare i piani delle diverse parti dell'oriuolo.

Sfrixu. Sfregio, taglio fatto altrui sul viso.

Sfrôxà, Sfrôxadù, Sfrôxu. V. *Frauxá, Frauxadù, Frauxu.*

Sfugâse. Sfogarsi, disfogarsi.

Sgaavazzi. Mazzeriziaccie, arnesi vecchi di casa, come cassoni, seggiole, lettucci. Vecchiume, ciarpame, quantità di cose vecchie e malandate, o cose logore ed inservibili. *Sgaavazzu*, femminona vecchia.

Sgambettà. Sgambare, camminar con fretta.

Sgâmpà. Andare, camminare su i trampoli.

Sgampi. Trampoli, due pali accomodati a starvi su co' piedi alti da terra e camminar con essi.

Sganzìa. Sgansìa, sgancìa, scaffale o strumento per lo più di legno, che ha varie capacità e spartimenti, ne' quali si pongono scritture o libri. Scancerìa, specie di scaffale a pochi palchetti per tenervi stroviglj, piatterìa e altro nella cucina.

Sgarbâ. Votare, cavar il contenuto fuor del contenente, render vuoto quel ch' è pieno; voce del contado, usata per indicare quel vuoto che si fa in alcuni alberi per farne alveari tutti d'un pezzo, o docce da metter sotto le gronde de' tetti per ricever l' acqua piovana e tramandarla per una sola caduta. *Sgarbu*, vuoto, e dicesi degli alberi.

Sgarba. Cassìno, quel cerchio d'assi o stecche di legno con che si fanno gli stacci, i crivelli o simili.

Sgarbassa. Cestone. V. *Scarbassa.*

Sgarbellà. Scalficcare, scalfire, levare alquanto di pelle, penetrando leggermente nel vivo, scarificare.

Sgarbelleûa. Scalfitura, la lesione che fa lo scalfire, incisione leggera, o superficiale scarificazione alla pelle.

Sgarbia. V. *Sgarba.*

Sgarrâ. Sgarrare, errare, sbagliare, scambiare, dare in fallo, fallire; voce del contado.

Sgarrun. Scerpellone, error solenne commesso nel parlare e nell' operare; altrimenti strafalcione, farfallone, svarione.

Sgarzâ. Cardare, cavar fuori il pelo a' panni col cardo.

Sgarza di siassi. Stamigna o velo; tela di crine o di seta.

legata in due cerchi, chiamati cassini, per uso principalmente di separar la farina dalla crusca.

SGARZU. Cardo, che ha una pannocchia spinosa colla quale si cava fuori il pelo a' panni.

SGHEUÀ. V. *Sguà.*

SGHINDÀ. Schippire, scappare con astuzia, con ingegno e con destrezza. Schermire, cansare e riparare con arte il colpo che tira il nemico, ripararsi, difendersi, schermirsi.

SGRAFFIGNÀ. V. *Graffignà.*

SGRAFFINÀ. V. *Graffigneüa.*

SGREUGIA. Buccia, guscia, scorza, spoglia; voce del contado.

SGREUXU. Scornacchiata, scornacchiamento, beffe, derisione, dileggio. *Mette ai sgreuxi*, sbeffare, svergognare, scornacchiare, far le fischiate.

SGREUZZU. Ruvido, che non ha superficie pulita, scabro, aspro, ronchioso, greggio; e figuratamente scortese, villano, zotico, rozzo, non gentile; voce del contado.

SGREZZU. Greggio; aggiunto che si dà a' metalli ed alle pietre preziose, per significare che e' son tali quali nella miniera si sono ritrovati; e vale non pulito, rozzo, grezzo.

SGRÜZZU. Frastaglio, frastagliame, raffilatura, quel che si leva nel raffilare.

SGUÀ. Volare, trascorrere per l'aria coll'ali, e figuratamente fuggire volando, passare da un luogo ad un altro con gran velocità. *Sgheuu*, volo, il volare; gran velocità di movimento.

SGÜÀ. Pulire, nettare, brunire, forbire, lustrare, far liscio.

SGUÆRSU. Imbarcato, incurvato nella larghezza, e dicesi comunemente d'asse o legni non molto grossi, che agevolmente e senza spezzarsi si piegano o volgono dopo che sono messi in opera. Sghembo, sbieco, strambo.

SGUÆRSU. Gancetto della stadera.

SGUAIÒU. Sguajato, spensierato. V. *Svaiòu.*

SGUANDRINHA. Sgualdrina, donna sfacciata.

SGUARÀ. Stracciare, squarciare; e dicesi propriamente di panno, di fogli e simili. Sdrucire, lacerare.

SGUARÒU. Stracciato, lacerato, squarciato, rotto.

SGUARU. Straccio, la rottura che resta nella cosa stracciata. Stracciatura.

SGUARÙN. Svarione, detto spropositato. V. *Sgarrùn.*

SGUASSÀ. Sguazzare, guadare, passar fiumi da una ripa all'altra o cavallo o a piè. Guazzare, diguazzare, sciaguattare, dibatter cose liquide dentro a un vaso. Sfoggiare, vestir sontuosamente. Prodigalizzare, scialacquare, sguazzare. Chi sguazza per le feste stenta il dì da lavorare.

SGUASSU. Sfoggio, lo sfoggiare, usanza sontuosa di vestimento e di suppellettili, splendidezza fuor del consueto in ogni genere; altrimenti lusso, pompa, sfarzo, sontuosità.

SGUASSU (A). A ribocco, in abbondanza.

SGUASSUZU. Sfarzoso, splendido, magnifico.

SGUÀTINHE. Vaiuolo spurio.

SGUÀTTERU. Guattero, servente del cuoco, guattaro.

SGUBBÀ. Faticare, durar fatica, affaticarsi, stentare.

SGÜNFIÀ. Nevajo, nevazzo, dicesi quando egli è nevicato assai; voce del contado.

SGURBIA. Sgorbia, scarpello fatto a doccia, cioè ristretto in punta coll'estremità de' lati tagliente per intagliare il legno.

SGURBIETTA. Sgorbiolina, piccola sgorbia.

SGÜSCIA. Guscio, buccia, scorza, corteccia. *Sgüscia verde da nisseua*, scoglio.

SGÜSCIÀ. Sgusciare, cavar del guscio, digusciare.

SHCIAFFEZZÀ. Schiaffeggiare, dare schiaffi.

SHCIAFFU. Schiaffo, colpo dato nel viso colla mano aperta.

SHCIANCÀ. Schiantare, cogliere, pigliar con violenza, strappare.

SHCIANCHETTU D'ÜGA. Racimolo, racimoletto, grappoletto, grappolino, grappoluccio.

SHCIANCÔU. Schiantato, strappato.

SHCIANCU. Racimolo d'uva.

SHCIANTÀ. Svellere, spiccare dalla radice. Dibarbare, sbarbicare. Schiantare.

SHCIANTÔU. Svelto, spiccato dalla radice.

SHCIAPPÀ. Schiappare, schiantare, fendere, rompere con violenza. Spaccare, partire per lo mezzo. Tagliare. Spaccare le legne.

SHCIAPPÀ U VIN. Tagliare il vino. Si taglia il vino, un liquore con un altro, per correggere, temperare l'uno per l'altro.

SHCIAPPA. Schiappa, pezzo di legno da ardere fesso per lo lungo, stiappa. Natica.

SHCIAPPEÜA. Scoppiatura; l'apertura che lascia lo scoppiamento. Sparo, sparato, vedi *Schiffitüa*. *Shciappeüe di labri e de muen pe l'arsüa*, setole. Spacco, fesso della penna, dicesi il taglio che divide in due il becco della penna. Lo spacco, per la proprietà che i fisici chiamano forza capillare, produce il regolato fluire dell'inchiostro.

SHCIAPPIN. Guastamestieri, uomo da poco, che è poco istrutto nell'arte sua.

SHCIAPPÒU. Spaccalegne, colui che spacca le legne per farne cataste. Taglialegna, spezzaciocchi. Schiantato, fesso, spaccato, partito per lo mezzo, e per lo più intendiamo del legno.

SHCIÀSCIU. Fitto, folto, spesso, denso; ed è per lo più aggiunto ad erba, barba, grandine, tela ec.

SHCIATTÀ. Schiattare, crepare, spaccarsi, scoppiare.

SHCIATTAMAIU. V. *Purpettun*.

SHCIATTELLÒU. Screpolato, crepolato, fesso a minuto in più luoghi.

SHCIATTEÜA. Crepatura, fessura, screpolatura.

SHCIETTU. Schietto, sincero, franco, ingenuo. Puro, mero, pretto, che non ha in sè mescuglio di cosa che lo renda men perfetto, meno sincero. Vino puro, quello che non è inacquato, nè misto con verun altro liquore.

SHCIEUPPU. Fucile, arma da fuoco portatile fatta di una canna di ferro vuota dentro, posta sopra un fusto di legno, la quale si carica con polvere e palla da cacciare contro il nemico, mediante il giuoco di un acciarino che scattando dà fuoco al polverino sottoposto, d'onde per un buco fatto nell'estremità della canna stessa va ad accendere la polvere ond'è carica. Le parti principali del fucile, come d'ogni arma portatile da fuoco sono: l'acciarino, la bacchetta, la canna, la cassa, ed il fornimento, la cui minuta divisione vien qui sotto registrata tecnologicamente e per ordine alfabetico. Le parti principali dell'acciarino sono: il bacinetto, il becco dello scatto, la brachetta del focone, la brachetta dello scudetto, il buco nel collo del cane, il cane, la cartella, il castello della noce, la coda del castello della noce, la coda dello scatto, il collo del cane, il controbacinetto, il corpo del cane, la cresta del cane, il dente del mol-

lone, il dosso della martellina, la faccia della martellina, il fusto della noce, la gola o sottomascella del cane, il grilletto, la leva della noce, la martellina, le mascelle del cane, la molla dello scatto, la molla della martellina, il mollone, la nocca della martellina, la nocca del mollone, la noce, il quadrante del cane, il rovescio della nocca della martellina, lo scatto, lo scudetto, o scodellino, la spondella del cane, la spondella del focone, la spondella della cartella, la spondella della martellina, la tacca della noce, la tacca del riposo o del mezzo punto, la tacca di scatto o del tutto punto, la tacca grande e piccola della noce, le viti piccole. Le parti principali della bacchetta sono: il battipalla e la punta. Le parti principali della canna sono: gli angoli e facce della canna, l'angolo di guida alla mira, detto militarmente volata, l'anima ossia il vuoto della canna, detto anche trapanatura, la bocca, la codetta, la contromira, la culatta, cioè la parte esterna dell'estremità della canna, il focone, l'incameratura o camera, l'invitatura, il maschio del vitone, la mira, le spire del vitone, la traccia, il vitone. Le parti principali della cassa sono: il calcio, la curva del calcio, il fusto, la guancia del calcio, l'impugnatura, la nocca del calcio. Le parti principali del fornimento sono: il bottone o pallina del sottoscatto, il cacciavite, il calciolo o sottocalcio, il cappuccio della martellina, il cavastracci, il cintolone, la costola e dosso della pietra, le creste del sottoscatto, il dente del guardamano, le fasce o fascette, che si dividono venendo dall'alto in basso in prima, seconda e terza; il filo della pietra, il guardamano, l'imbuto, la lastra del tiramolle, le magliette, la molla interna della bacchetta, le mollettine per le fascette, i perni, la pietra focaja, il piombo od il cuojo, il ponticello del guardamano, anzi il guardamano propriamente detto, il portavite o contraccartella, il puntoncino, il setolino, il sottoscatto, lo spillo, il tiramolle, le viti da fornimento, le viti in ferro ed in legno.

Shciui. Sgusciare, nascere: parlando delle uova, è l'uscir fuori da esse il pulcino. *Shciuiu*, sgusciato, nato.

Shciui sangue. Filar sangue, non a gocciole, ma distesamente e sottilmente versare il sangue.

SHCIÜMMA. V. *Sciümæa.*
SHCIÜMMÀ. Stummiare, spumare, spumeggiare.
SHCIÜMMÀ U GRASSU. Digrassare, levare il grasso.
SHCIÜMMA. Spuma, schiuma, stummia, stummia (idiotismo). Spuma è più gentile. Schiuma, quell'aggregato di bollicelle ripiene d'aria che si producono ne' liquidi messi al fuoco o anche fortemente sciaguattati. La spuma della cioccolata, la spuma che nel mescerlo fa il vino, chi la chiamerebbe schiuma? Stummiare la pentola, meglio, però, schiumarla: stummia, dicesi del bollore soltanto.
SHCIÜMMA DE FÆRU. Scoria, materia vetrosa, di aspetto latteo opalino, di color biancastro o verdastro, che cola dagli alti forni quando si fondono i metalli; e si dice anche scoria quella materia che si separa dal ferro già fonduto ne' forni allorchè si ribolle nelle fucine; e con altro nome comunemente s' appella rosticci.
SHCIÜMMA DE LÆTE. Panna montata, quella che dibattuta in una catinella colla frusta o col palloncino si rigonfia, e si converte in una spuma come densa, e suole mangiarsi co' cialdoni.
SHCIÜMMA DE MÀ. Spuma di mare, fossile per lo più di colore sbiadato, è grasso al tatto, molto molle e leggiero; gettato nel fuoco suda e sparge un odore fetido; e diventato duro e perfettamente bianco si adopera a far pipe.
SHCIÜMMASSU. Bava, saliva densa e viscosa.
SHCIÜPPÀ. Crepare, scoppiare, dilefiare.
SHCIÜPPASSU. Garofano della più grande specie.
SHCIÜPPETTA. Schioppo, fucile da caccia.
SHCIÜPPETTÀ. Fucilata, archibusata.
SHCIÜPPETTU. V. *Petaffau.*
SHCIÜPPEÜA. Crepatura, fessura, schianto.
SHCIÜPPUN DE CIANZE. Il prorompere improvviso di pianto.
SHCIÜPPUN DE RIE. Croscio, scroscio di risa. Riso smoderato e strepitoso.
SIÀ. Sibilare, fischiare, far cenno ad alcuno colla bocca, chiamarlo con un sibilo o fischio, il che si fa coll' appoggiare la lingua ai denti incisivi della mascella inferiore, spingendo l'aria con forza ne' denti incisivi della mascella superiore, e tenendo le labbra semi-aperte; ma non diremmo *ho siòu mæ fræ*, ho sibilato, ho fischiato

mio fratello; ma sibbene, ho fatto cenno, ho chiamato con un sibilo, con un fischio mio fratello. Zirlare, mandar fuori il zirlo, quella voce acuta e tronca che fa il tordo.

SIA DA CANNE. Migliarino di padule. *Sia da neive*, zigolo della neve. *Sia montagninha*, zigolo nero. *Sia nustrà*, zigolo muciatto. *Sia paggima*, zigolo giallo. *Siata*, verzellino, sorte d'uccelli.

SIASSÀ. Stacciare, separare collo staccio il fine dal grosso di checchessia; ma si dice più propriamente della farina.

SIASSÈ. Stacciajo, colui che fa o vende gli stacci.

SIASSETTU. Staccino, è uno stacciuolo o piccolo staccio a uso di colabrodo.

SIASSÒU. Stacciato, fatto passare per lo staccio.

SIASSU. Staccio, spezie di vaglio fine con cui si cerne per mezzo di un panno simile alla stamigna, fatto di crini di cavallo o di seta, e legato in due cerchi, detti anche cassini, *sgarbe*, per uso principalmente di separar la farina dalla crusca o il succo o la sostanza più fina di altre cose. È sincope fiorentinesca di setaccio, derivato da setola, crine del cavallo, di che è per lo più formato quell'arnese.

SIAÙN. Passera di padule.

SIBBU. Cibo, cosa da mangiare, vivanda.

SIBBRI SIBBRI. Mingherlino, magrino, sottilino.

SIC LAC. Così così, non troppo bene, mediocremente.

SIETTUA. Gheppio di torre, uccello di rapina che cova per le torri e per le alte fabbriche.

SIGAA. Cicala, insetto che nojosamente canta l'estate; appartenente all'ordine degli emitteri, ed al genere dello stesso nome. Cicala di mare, si dà volgarmente questo nome a diverse specie di crostacei dei generi [illegible]aro e squilla.

SIGÀRU. Cigarro, sigaro; voce dell'uso. Foglia di tabacco ravvolto su di sè, in modo quasi fusiforme.

SIGHEUGNÀ. Mazzacavallo, strumento che serve per attigner l'acqua da' pozzi, ed è un legno che bilicato, ossia accavallato sopra un altro, s'abbassa e alza, e usasi per lo più negli orti; dicesi anche altaleno.

SIGHEUGNA GIANCA. Cicogna bianca, genere d'uccelli dell'ordine de' trampolieri.

Sigheugna, o **Gambe-lunghe**. Cavaliere d' Italia, uccello altrimenti detto imantopo.

Sidonia. Celidonia. V. *Selidonia*.

Sillâ. Zittire, far zitto.

Silvestru. Salamandra, specie di lucertola simile al ramarro, tutta pezzata di nero e di giallo, alla quale gli antichi attribuirono la proprietà di vivere in mezzo alle fiamme, cui essa, secondo alcuni, estingueva coll' eccessiva sua frigidezza. Dicesi salamandra acquatica un'altra specie di rettile che ha la coda piatta, compressa, una cresta membranosa lungo il dorso, la quale nel maschio è dentellata; il corpo bruno variato di nero e ceruleo, il ventre giallo o rossiccio. È comune nei luoghi paludosi.

Simaxa. Cimasa, finimento superiore, piano e liscio, della balaustrata.

Simbalu. Cembalo, quello strumento composto di una cassa e di una tavola d' armonia, sopra cui le corde stanno tese. Gravicembalo. Buonaccordo.

Simelli. Specie di lattuga che si mangia cruda in insalata.

Simellu da pescâ. Canna per pescare.

Simentâ. V. *Assimentâ*.

Simessu. Sommesso, la lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

Simetta. Trina, spezie di guarnizione di refe, seta e simili, lavorata a traforo. Cimetta, ramuscello.

Simixa. Cimice, insetto noto, è di pessimo odore: avvene anche di color verde che si trovano in certe erbe e negli alberi. Insetto che danneggia gli agrumi.

Simmâ. Cimare, svettare, levar la vetta, tagliar la cima.

Simmâ. Abboccare, finire d' empiere il vaso infino alla bocca. Abboccare, colmare la botte, vale riempierla nuovamente di vino sino al cocchiume, per compensare quello che si è succiato il legno stesso della botte, che per ciò è fatta scema.

Simma. Cima, sommità, l' estremità di una cosa, e dicesi d' erbe, foglie, rami e simili. Detto di ramuscello, vetta. Colmo. Eccellenza in alcuna cosa buona o mala.

Simma da scàa. Cima, capo, termine, fine della scala.

Simma de côu. Cesto di cavolo.

Simma du teitu. Comignolo, è quello spigolo o linea nella

più alta parte del tetto, dove si uniscono due opposti pendenti.

Simma pinha. Costole ripiene, sorta di pietanza che si fa riempiendo con uova, cacio, erbucce e simili, un pezzo larghetto di carne di vitello, d'agnello o di capretto, cui sono per lo più attaccate le coste, il quale pezzo, cucito che sia, si mette nella pentola a bollire.

Simmacusti. Stiaccino, sorta d'uccello.

Simussa. Cimossa, termine de' lanajuoli, setajuoli ec. Vivagno, l'estremità de' lati della tela.

Singia. V. *Sengía.*

Singúltu. Singulto, singhiozzo, moto espulsivo del ventricolo, congiunto con subita e interrotta convulsione del diaframma, prodotta per consenso dell' orificio superiore dell' istesso ventricolo irritato. Singultò, differisce dal singhiozzo, in quanto che i movimenti di questo sono meno solleciti, men convulsivi, men dolorosi e più prossimi di quelli del singulto.

Sinistra. Babordo, la parte sinistra del bastimento, guardando da poppa a prua. La parte destra si dice tribordo o stribordo.

Sinque. Confetti che gli sposi donano a' loro amici, confetti matrimoniali. Il numero cinque.

Sinzala. Zanzara, genere d'insetti dell'ordine dei ditteri con antenne filiformi, lunghe quanto il corsaletto, munite di peli e composte di circa quattordici articoli; hanno una tromba lunga filiforme che rinchiude un succiatojo; sono molestissimi nella notte a chi dorme, succhiando il sangue, e lasciando il segno ovunque punge il loro acutissimo pungiglione.

Sinzelha. Zanzariere, zenzariere, specie di cortinaggio di velo o d'altro tessuto rado, che si abbassa prima d'entrare in letto, per difendersi la notte dalle improntissime zanzare.

Sinsie. Cenci, ciarpe, cose di poco pregio, ciarpame, quantità di ciarpe; di roba vile.

Siottu. V. *Scottu.*

Siouła. V. *Sevulla.*

Sioulunha. Cipolla cotta intiera nel forno.

Sipressu. Cipresso, altiero alto, diritto e assottigliantesi a

guisa di piramide, le cui foglie sottili sono sempre verdi, di odore spiacevole e inframmischiate del suo frutto detto bacca, o coccola.

Sisi. Spioncello. *Sisi da cùa russa*, pispola gola rossa. *Sisi da pròu*, pispola, sorta di uccelli.

Siu. Sibilo, fischio. V. *Siû*.

Sivellu. Acciarino, quel pezzo di ferro o d'acciajo per lo più ritorto, che s' infila nella sala delle ruote dei carri, carrozze o affusti di cannoni perchè non escano del mozzo. Acciarino a asse, a paletta, a rondone, acciarino inginocchiato.

Sivetta testa grossa. Civetta capo grosso.

Slansu. Slancio, sbalzo. *De slansu*, difilato, usato in forza d'avverbio, come venire o andar difilato, e vale venire o andare con prestezza, diritto e quasi a filo.

Sleppa. Pacca, colpo alquanto sensibile. Si danno le pacche, una pacca, una pacchettina, una pacchina, sul dosso, sul viso, sul capo, in qualunque parte del corpo.

Slittà. Slittare, andare sopra il diaccio seduto sulla slitta. Sdrucciolare sul diaccio mediante ferri adattati alle scarpe.

Slugà. Slogare, il rimuoversi delle ossa per alcuno accidente dalla loro naturale positura. Altrimenti lussare, dinoccolare, dinoccare, dinoccarsi.

Smangià. Prudere, pruire, far prurito, indur pizzicore come fa la rogna o simil malore. I toscani dicono pizzicare, e pizzicore, non prurire, e prurito. Smangiare, consumare, distruggere a poco a poco; voce dell'uso.

Smangiaxun. Pizzicore, prurito.

Smangiòu. Pizzicato. Smangiato, corroso, consumato.

Smaxiu. Smarrito, sbigottito, confuso, scolorito;. voce del contado. Corroso.

Smeuggia. Terreno acquitrinoso, terreno inzuppato d'acqua, luogo dov'è l'acquitrino, cioè acqua che geme dalla terra.

Smorsà. Smorzare, spegnere, estinguere, e propriamente si dice del fuoco, del lume, della luce, de' vapori, e simili.

Smortu. Spento, estinto. Smarrito, scolorito. Dilavato;p er lo più aggiunto di colori quando sono smorti.

Solacche. Quel concavo che è sotto le ginocchia.

Soppu. Zoppo, impedito delle gambe o de' piè in maniera che non possa andare eguale o diritto.

Soraccu. V. *Seraccu.*

Spà. Spada, arme bianca offensiva, lunga quasi due braccia, appuntata e tagliente dalle due parti, che si porta abitualmente dagli uffiziali entro un fodero appesa ad un cinturino e pendente al fianco sinistro. Spadetta; spadina, spadino, dimin.

Spàa. Sparare, scaricar l'armi da fuoco; tirare; sparare a metraglia. Sparare a palla. Sparare a vuoto.

Spacchetun. Spaccone, smargiasso, millantatore, colui che dice o si vanta di fare o sapere cose straordinarie.

Spacciu. Bulletta, polizzetta per contrassegno di licenza di passare, o di portar merci; impronta col suggello pubblico.

Spaggia. Scopa da prati; voce del contado. V. *Degia.*

Spagnuletta. Spagnoletta specie di serratura dell'imposte delle finestre, e degli usci.

Spaghetti. V. *Paste.*

Spaghettu. Coreggiuola, spezie d'erba volgarissima, appartenente al genere poligono della ottandria triginia, famiglia delle poligonee, che nasce per tutte le piazze e che anche dicesi centinodia.

Spaghezzà. Aver la battisoffia, o battisoffiola, aver gran rimescolamento. Aver paura: voce del volgo.

Spagu. Spago, funicella sottile. *Avei du spagu*, aver la battisoffia aver paura; voce bassa.

Spaì. Sparire, torsi dinanzi agli occhi, uscir di vista altrui in un tratto, dileguarsi, svanire, fuggire, celarsi.

Spalla da carega. Cartella, quell'assicella alquanto larga, talora curva, o centinata, o altrimenti ornata, la quale da sè sola, meglio poi con l'aggiunta di qualche inferiore traversa, forma la spalliera.

Spallassu. V. *Spalletta.*

Spallèa. Spalliera, quella verzura fatta con arte che cuopre le mura degli orti.

Spalletta. Spalla della camicia, è una lista dello stesso panno, a margini paralleli, la quale sulla spalla va dal collo all'attaccatura delle maniche. Talora la spalla della camicia verso il collo è divisa per lungo in due parti, le quali prendono in mezzo un quaderlettino.

Spalletta. Spallino, ornamento della spalla, proprio degli uffiziali e si usa per lo più nel plurale, gli spallini.

SPALLETTE DU BUSTU. Spallacci, due liste di tela addoppiata destinate a passare su ciascuna spalla, e i due capi sono cuciti alle corrispondenti parti, anteriore e posteriore, della fascetta, lasciando così un'apertura per passarvi le braccia.

SPALLINHE. Spallini. V. *Spalletta.*

SPALLUN. Spalla, parte del busto dall'appiccatura del braccio al collo.

SPALLUNÀ. Urtone dato colla spalla.

SPAMPAGIÀ. Sparpagliare, spargere in qua e in là e senza ordine.

SPANDE. Spandere, versare. Trapelare, propriamente è lo scappare il liquore dal vaso che lo contiene, uscendo per sottilissima fessura, che noi diciamo anche *fâ dannu*. Gemere parlando di botte, è quel leggiero e sottile stillare del vino dalle commessure delle doghe; ciò s' impedisce col farla prima rinvenire.

SPANDENTE. Gorna, colatojo, pietra scavata per ricevere e dar lo scolo all'acque piovane, sicchè scorrano lontano dalle muraglie. Scaricatoio, tubo che serve a lasciar colar l'acqua superflua d'un bacino, e figuratamente spesa eccessiva, e per lo più segreta, e poco conveniente.

SPANTÈGÀ. Spargere, sparpagliare, versare, gettare o mandare in più parti. Divulgare.

SPANTÈGÒU. Sparto, gettato in qua e in là, sparso, diffuso, sparpagliato.

SPARAGU. Asparago, sparagio, spaghero, spazzola, corruda, pianta a tutti nota che si coltiva in tutti gli orti pe' suoi germogli di cui si fa gran consumo come alimento.

SPARAVÈ. Sparviere, assicella quadrata o scantonata, con manico fitto per di sotto, ad uso da tenervi la calcina da arricciare o intonacare, altrimenti nettatoio. Non è da confondersi quest'arnese, colla nettatoja, rettangolo di legno con manico orizzontale da tener in mano, che serve come lo sparviere, a tenervi la calcina da rintonacare.

PARLU. Sparletto, sorta di pesce da frittura molto liscoso, di color bianco righettato di nero verso la coda; è voce di pescatori livornesi.

PARMÂ. Spalmare, ugnere le navi, stendere un pattume di

sego, zolfo e pece sopra la carena di un bastimento. Parlando di vascello, dicesi più propriamente carenare.

Sparmacetu. Spermaceti, sostanza oleosa, concreta, bianca, brillante e cristallina, untuosa al tatto, formata a squame che si ricava dalla testa del maschio della balena. Dicesi anche bianco di balena.

Sparpaggià. Sparpagliare. V. *Spampagià*.

Spartî. Partire, dividere. Spiccare, quel fendersi in due, e separarsi agevolmente la polpa dal nòcciolo di alcune pesche, albicocche, e simili.

Spartilossu. Spiccatoja, aggiunto dato alle pesche o simili quando s'aprono in due con piccola forza senza coltello, altrimenti spiccacciola.

Spartîu. Spartito, partitura, collezione di tutte le parti d'un componimento musicale, poste l'una sotto l'altra, battuta per battuta sopra righi speciali di modo che con una occhiata il tutto possa vedersi.

Sparvé. Sparviere, uccello di rapina.

Spassâ. Spazzare, ripulire il pavimento colla granata, altrimenti scopare. Spazzolare, setolare, ripulire colla spazzola; spazzolata, atto dello spazzolare, una volta o più diminutivo spazzolatina.

Spassacamin. Spazzacammino, quegli che netta dalla filiggine il cammino. Una raspa, o rastia di ferro, simile a una radimadia, un berretto che scende a coprire anche la faccia e un granatino, formano tutto l'attrezzo di questo tribolato mestiere. In quei luoghi dove le gole dei cammini son poco lunghe e non fanno svolte, il cammino si spazza con un fastello di paglia tirato in su e in giù alternatamente da due uomini, per mezzo di due corde.

Spassa-fümaieu. V. *Spazzacamin*.

Spassin. V. *Rumentà*.

Spassuia. Granata, arnese di saggina detta sargola da granate a uso di spazzare il pavimento delle stanze. La granata è composta di distinti mazzetti, chiamati manelle, le quali in numero di tre o quattro, sono legate le une accanto le altre in forma di ventaglio aperto; gli steli o gambi, lasciati di una sufficiente lunghezza, e legati tutti insieme in tondo fortemente con vinchj, di distanza in distanza, ne formano il manico: talora gli steli sono

recisi più corti, e vi si pianta un bastone, che allora serve di manico. Scopa, specie di granata, ma più rozza, per spazzare la stalla, la corte, le vie. La scopa è fatta di vèrmene, di sanguine, di ramoscelli di bètula e più comunemente di scopa. *Erica scoparia.* *Brügu.* Da quest'ultima venne l'uso di dire scopa per granata, e così pure scopare, scopatore, scopatura. Spazzola di padule, specie di granatino, fatto con le piumose cime non affatto mature dell'*arundo phragmites*, che è pianta acquatica, detta anche canna a spazzole; colla quale si spolverano quadri ed altri mobili più delicati, che colla granata di saggina si fregherebbero.

Spassüia du furno. Spazzaforno, arnese per ispazzare il forno, altrimenti spazzatojo.

Spassuià. Granatata, colpo o percossa di granata.

Spassuietta. Setola, arnese da ripulire dalla polvere i panni specialmente lani, i cappelli di feltro ecc. fatto di molti pennelli di setole o anche di crino, fermate in altrettanti bucolini con spago contro una delle facce di un'assicella di legno. Setoletta, setolina, setolino diminutivi di setola. *Spassuietta pei denti*, setolino da denti.

Spassüietta de ciümma. Pennacchio, pennarolo, mazzo di penne lunghe, legate in cima d'un corto manico, e serve per ispolverare cose gentili e facili a guastarsi.

Spassuietta de paggia. Spazzola, manella di saggina o di altro simile, con che si ripuliscono dalla polvere i panni od altro.

Spassuin. Granatino, non è diminutivo di granata, ma sì una semplice manella di saggina, o d'altro a corto manico, e serve a spazzare tavole, farina, cenere e simili.

Spasu. V. *Spazu.*

Spattaràse. Sedersi assai adagiato sopra un ampio seggiolone o panca e simili. Sdraiarsi, part. *Spattaròu.*

Spattula. Spatola, piccolo strumento di metallo a similitudine di scarpello, che adoperano gli speziali in cambio di mestola per ismuovere ed estrarre da vasi le diverse materie molli che vi si serbano, e per istendere gli unguenti.

Spaventaggiu. Spaventacchio, cencio o straccio che si mette ne'campi sopra una mazza, o in su gli alberi, per ispa-

ventare gli uccelli, altrimenti spauracchio. Figuratamente apparenza che porti spavento.

Spaximà. Spasimare, essere fieramente innamorato. Esser preso da grande paura.

Spàximu. Paura, batticuore, battisoffia.

Spaziàse. Sollazzarsi, trastullarsi.

Spaziu. Divertimento, sollazzo, passeggio, diporto. Spazio di tempo ec. *Andâ a spaziu*, andare a diporto.

Spazu. V. *Piatti*.

Spegassà. Scarabocchiare, scorbiare, lasciar cadere l'inchiostro sulla carta per macchiarla, ossia a caso, ossia apposta. Fare scarabocchi, scorbii o sgorbii, cancellare. *Spegassâ*, vale anche scriver e dipinger male.

Spegassin. Mesticatore, colui che mestica o mescola i colori e dà la vernice o il colore alle carrozze, alle porte, ai cancelli e simili. Fregiatore, che fa fregi, fregiature o pitture che circondano per lo più l'estremità delle mura. L'imbianchino è l'imbiancator di muraglie, voce dell'uso in Toscana, da non confondersi col fregiatore; l'imbiancar le mura è uffizio del muratore. Diciamo alcuna volta *spegassin* ad un cattivo pittore.

Spegassu. Scarobocchio, scorbio, sgorbio, macchia d'inchiostro caduto sopra la carta, scrittura. Pittura cattiva.

Spegetti. V. *Occiali*.

Spegetti. Lividori, o escoriazioni, spellamenti che altri si fa alle natiche, se cavalca e non è pratico del cavalcare.

Spegià i euve. Sperare le uova, è il guardarle per trasparenza contro al lume, al fine di vedere la grandezza del follicolo, il quale, minimo nelle uova fresche, allargasi successivamente nelle stantie, ed è massimo in quelle che guazzano.

Spegiàse. Specchiarsi, guardarsi nello specchio, o in altri corpi riflettenti le immagini. Dicesi specchiarsi in alcuno e vale riguardarne l'opere, per prenderne esempio.

Spegiu. Specchio, spera. *Spégiu a cavaletto*, specchio a bilico, quello che è sospeso a due pernj in due punti opposti, verso la metà della sua altezza; può prendere e conservare ogni inclinazione che riesca altrui più comoda allo specchiarsi.

Spelleua. Escoriazione, spellamento, leccatura, scalfitura,

la lesione che fa lo scalfire, incisione leggiera o superficiale, scarificazione alla pelle.

SPELLINZIGÀ. Pizzicare, dar pizzico, stringere in un tratto la carne altrui con due dita.

SPELLINZIGÀ. Pizzico, pizzicotto, quella quantità della cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa del sale, del pepe e simile.

SPELLINZIGÙU. Pizzico, lo stringere in un tratto la carne altrui con due dita, che più comunemente si dice pizzicotto e pulcesecca.

SPELLISSUNÀSE. V. *Despelissunàse*.

SPELLÜCCÀ. Piluccare, spicciolare, propriamente staccar dal picciuolo. E detto dell'uva, staccare i granelli del grappolo ad uno ad uno; e detto de' fiori vale spiccar loro le foglie. V. *Despellüccà*.

SPENAGGIÀ. Spennacchiare, levare e guastar le penne. Scapigliare, scompigliare i capelli, sparpagliandoli. Arruffare, discapigliare, scarmigliare.

SPENAGGIU. Sciatto, colui che usa negli atti, e negli abiti soverchia negligenza, e che va scomposto, sciamannato.

SPERDE. Stignere, tor via la tinta e 'l colore, opposto di tignere.

SPERLENGUÀ. Affascinare, fascinare, affaturare, nuocere a chicchessia con malefizii, ammaliare, stregare, affattucchiare; voce del contado.

SPERLENGUEÜA. Fascino, fattura, malia, stregoneria, affaturazione; voce del contado.

SPERLENGUÒU. affaturato, ammaliato, stregato.

SPERSU. Sbiadito, aggiunto di colore che ha perduto molto della sua prima vivacità: smorto, indebolito; voce dell'uso.

SPERUN DU GALLU. Sprone, quell'unghione del gallo ch' egli ha alquanto di sopra al piè.

SPERUNSIU. Sparutello, sparutino, di poca apparenza e presenza, infermiccio. V. *Asperunsiu;* voce del contado.

SPERZÜÀSE. Giurare, affermare una cosa con giuramento; voce del volgo.

SPERZÜU. Giuramento, imprecazione, il pregare male contro sè medesimo, per dar forza a quanto uno asserisce; voce bassa.

SPESIÀL Speziale, farmacista, quegli che vende e compone le medicine ordinategli dal medico.

Spesià da dûsci. Confettiere, colui che fa o vende confetti.

Spesiaia. Spezieria, bottega dello speziale, o altro luogo dove si tengono cose per uso di medicina, spezie, aromi.

Spetti. V. *Peti*.

Speua. Spola, strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello detto spoletto si tiene il cannel del ripieno per uso del tessere. Dicesi spola volante, quella le cui punte sono armate di ferro.

Speuggi. Spoglie, gli abiti vecchi, o anche tutti i vestiti e le biancherie che lascia alcuno per morte o per altra cagione.

Spia de nùttuan. Prispolone, sorta d'uccello.

Spiassettu. Lunetta, specie di zona, o cerchio internamente fatto come a doccia, mastiettato colla cassa dell'oriuolo, di cui forma la parte superiore a modo di coperchio, e nella cui intaccatura è incastrato il cristallo.

Spiccià. Spedire, sbrigare affari. *Spicciàse*, spedirsi, sbrigarsi.

Spicciu. Sciolto, libero, spedito.

Spiddu. Spiedo, schidione, sottile asta di ferro a punta acuta per infilzarvi i carnaggi da arrostire. Lo spiedo si può volgere a mano; ma per lo più dal menarrosto è fatto girare orizzontalmente su di sè, sorretto all'un de' capi dal girarrosto, all'altro, dal fattorino. Fattorino, arnese di ferro ritto su tre piedi, con fusto verticale che ha più fori, oppure parecchi rampi a scaletta, cioè a varie regolate altezze per sostegno della punta dello spiedo.

Spigà. Pieghettare, V. *Accettà*.

Spighìu. Spigato, che ha fatto la spiga.

Spigóu. Fatto a spina, incrociato e dicesi de' tessuti fatti a quattro calcole.

Spigu. Spiga, pannocchietta dove son racchiuse le granella del grano, dell'orzo e di simili biade. Spica.

Spigu. Spico, spigo, specie di pianta del genere lavandola. Lavanda.

Spigu d'aggiu. Spicchio d'aglio, una delle particelle de' bulbi tunicati dell'aglio.

Spigu da toa, da muaggia ec. Spigolo, punta di checchessia. Canto vivo de' corpi solidi.

Spigu de granùn. Pannocchia del gran turco ossia formentone, altrimenti spiga.

SPIGUÀ. Spigolare, ricoglier le spighe ne' campi mietuti. *Mandà a spiguà*, licenziare, mandar via, mandar alla malora.

SPILLATICU. Spillatico, assegnamento che il marito fa alla moglie per le sue minute spese; voce dell' uso.

SPILLU. Spillo da petto, spillone, spillettone: è uno spillo lunghetto, con capocchia grossa, e talora in luogo di essa una gemma, una rosetta di diamanti, un largo musaico, un cammèo, o altro simile prezioso ornamento. V. *Puntaieu*.

SPILORSIN. Piovanello nano, uccello della famiglia delle beccacce.

SPILORSIN DE L'EUGGIU D'OU. Corriere piccolo, uccello della famiglia de' pivieri.

SPILORSIN DE L'EUGGIU GROSSU. Piviere tordolino.

SPILORSIN DU TESTUN. Piviere col collare.

SPILORSU DA GAMBA LUNGA. Pantana o verderello. *Spilorsu scüu*, piovanello violetto. *Spilorsu russu*, piovanello maggiore. *Spilorsu grixun*, piovanello pancia-rossa. *Spilorsu du tri-trì*, piovanello pancia-nera. *Spilorsu piccin*, gambecchio frollino. *Spilorsu senein*, calidra. *Spilorsu di mülti*, gambetta. *Spilorsu da scheuggiü*, piovanello. *Spilorsu favé grixu*, albastrello. *Spilorsu du cü giancu*, cul bianco. *Spilorsu femmina du cü giancu* saggina le grande. *Spilorsu du cò-cò*, pettegola, *Spilorsu mou*, chiò-chiò, uccelli della famiglia delle beccacce.

SPILORSU. Spilorcio, sordido, avarissimo. Taccagno.

SPIÑAIEU, O SPIÑAREU. Prugnuolo, piccolo agarico, or bruno, or cinericolo, di moltissima fragranza, di sapore squisito. Nasce ne' luoghi alpestri dell' Apennino. Prugnolo.

SPIÑASSI. Spinaci, erba buona a mangiare, della famiglia delle chenopodee.

SPIÑHA. Spina, plur. spine, spini, specie di difesa od arme delle piante, ed è una produzione dura, acuta, pungente, che trae origine dalla sostanza legnosa o interna delle piante stesse, e manca affatto di comunicazione col midollo. Figuratamente spina, per cosa che reca dolore.

SPINHA DA BUTTE. Zipolo, legnetto appianato all' un de' capi, che serve di manico, acutamente conico dall' altro, col quale si tura la cannella della botte, spingendovelo den-

...tro colla mano spiralmente; vale anche, cannella, legno tondo, grosso quanto stringe una mano, lungo circa un palmo, forato internamente per lo lungo; la cannella munita dello zipolo, si ficca con forza nella spina della botte, a uso di spillare il vino con men forte zampillo. V. *Butte*.

SPINUELLÀ. Spillare, trar per lo spillo il vin della botte. Forare la botte collo spillo per trarne il vino. Spillo, ferro lungo un palmo e acuto a guisa di punteruolo, col quale si forano le botti per assaggiarne il vino.

SPINUELLU. Spillo, forellino che si fa in qualsiasi luogo della botte, ma specialmente nei fondi, per cavarne vino in piccolissima quantità per assaggiarlo. Lo spillo si tura o con un perniello di legno, che poi si cava con tanaglia, ovvero chiudesi con cera, che bucasi poi con un punteruolo di ferro, che anche chiamasi spillo.

SPINUIN. Spine, spini, rovi, cardi, pruni, spini neri, pruni bianchi.

SPIPPUU, O SPIPPU. Mingherlino, segaligno, sottilino.

SPIRITUSITÆ. Arguzia, bizzarria fuor d' uso comune, vivezza licenziosa. Detto capriccioso, arguto. Frizzo, concetto arguto.

SPISCIUELLÀ. Zampillare, uscire o mandar fuora a piccoli spilli o zampilli il liquore; altrimenti spruzzare, schizzare.

SPISCIUELU. Zampillo, sottil filo d' acqua o d' altro liquore che schizza fuori da piccolo canaletto, altrimenti spruzzo, schizzo; diminutivo, zampilletto.

SPIRITU DE VIN. Spirito di vino, alcoole, alcol, acquarzente, liquido leggiero, trasparente, prontamente infiammabile, che ottiensi col distillare il vino, sia d' uve, sia d' altre frutte.

SPIUNÀ. Spiare, andare investigando i segreti altrui, far la spia.

SPORTA. Sporta, arnese tessuto di giunchi, paglia o simili, con due manichi, per uso di trasportare robe, per lo più commestibili. *Sporta da euiu*, o *sportin*, bruscola, busca, gabbia da olio, strumento fatto di corda d' erba detta stramba, intrecciata a maglie a guisa di rete, di forma rotonda, con una bocca nel mezzo, nella quale si metton le ulive infrante per istrignerle.

SPORTU. Sporto, aggetto, ciò che aggetta, che sporta in fuori dalla dirittura di un muro.

Sporze. Sporgere, sportare in fuora, aggettare, uscir dalla dirittura e piombo d'un muro. Riuscire in un luogo, vale avervi l'esito, rispondervi. *A mæ stanza a sporze in stradda*, la mia stanza riesce sopra la strada.

Sprangà. Sprangare, metter le spranghe. Millantare.

Spranga. Spranga, legno o ferro che si conficca attraverso, per tenere insieme e unite le commessure. Dicesi da' legnajuoli spranga a tutti que' pezzi di legname, che vanno a traverso di una porta o uscio, e si uniscono a' battitoj.

Spranga. Contrafforte, è una spranga orizzontale, di cui l' un de' capi ponta nel muro, l' altro nell' imposta; serve per tenerla più fortemente serrata e per impedirla di brandire. Quest' arnese per lo più è tutto di ferro: talora è una stanga serrata ai due capi; all' uno di questi il contrafforte è girevolmente fermato a un occhio di ferro, ingessato nel muro: l' altro capo termina in gancio che entra liberamente in altr' occhio confitto nell' imposta. Talora il gancio del contrafforte ha una feritoja per farvi passare il gambo di un luchetto.

Spranghe. Appoggiatoj, sostegni.

Spranghe du lettu. Sponde del letto. V. *Scaffu du lettu*.

Spremme. Spremere, premere, e dicesi propriamente d' agrumi, erbe e simili per estrarne fuora il sugo o l' umido. Si spreme un limone, un' erba e dopo spremuti si strizzano per cavarne fin l' ultima stilla. *Spremme l' üga*, pigiare.

Sprèmise. Ponzare, pontare, far forza per mandar fuori checchessia del corpo.

Sprescia. Prescia, fretta, pressa, premura, vivo desiderio o bisogno di fare o compire una cosa. Pressa è l' atto della fretta in chi sollecita i suoi movimenti. Può l' uomo aver fretta e andare adagio; aver fretta di sapere, che non si direbbe pressa; premura è una delle cagioni o degli indizii della fretta.

Spresciùn. Chi ha gran fretta, fretta, grande.

Sprexà. V. *Desprexà*.

Sprexaddu. Beffardo, che fa beffe, derisore, sprezzante, spregiatore, dispregiatore.

Springà. Lo springare, moto dato al fuso con ambe le palme della mano, scoccare, spingare, scattare; voce del contado.

Spruin. Acquerugiola, pioggia minutissima, spruzzaglia.

Spruinà. Spruzzolare, piovigginare.

Sprussà. Spruzzare, leggiermente bagnare: sprizzare. Spruzzolare, piovigginare.

Sprüssu. Spruzzo, lo spruzzare, e ciò che si spruzza. Spruzzolo, acquerugiola.

Spüà. Sputare, mandar fuori saliva o altra cosa per bocca.

Spüasentense. Sputatondo, dicesi di persona che stia sul grave in checchessia.

Spüea. Sputacchiera, sorta di vaso da sputar dentro.

Spüettu. Cerottino stomatico fatto a foggia di cuore.

Spuiuzu. Pauroso, che ha paura, che di leggieri teme.

Spulettu. Spoletta, cannello di legno pieno d'una lenta mistura di polverino, salnitro e solfo, fermato nell'occhio della bomba o della granata per accenderla e procurarne lo scoppio a tempo.

Spümin. Sfumino, pezzuccio di pelle o di carta ravvoltato in forma di cono, che si adopera per istendere la matita o l'acquerello sulla carta.

Spunciâ. Urtare, spingere con urto e violenza. Spignere, far forza di rimuovere da sè o cacciar oltre checchessia, pignere.

Spunciùn. Urtone, urto grande.

Spunde du biliardu. Mattonelle, le quattro sponde di legno, che cingono a squadra i quattro lati del biliardo.

Spundiola. Sponderuola, pialla non molto larga col taglio ad angoli retti.

Spunzia. Spugna, tessuto fibroso, flessibile, formato di piccoli tubi capillari che possano ricevere l'acqua ne' loro interstizii e gonfiarsi notabilmente: animale che la produce; diminutivo, spugnetta, spugnuzza.

Spurtigiêua. Sparo, sparato, così chiamansi que' tagli o aperture che sono nella camicia dell'uomo. Sparato del petto, taglio nella parte superiore e anteriore della camicia per cui fa passare il capo colui che se la veste. Sparati delle maniche, aperture laterali nelle estremità delle maniche, per passarvi comodamente la mano e che poi si sogliono abbottonare. Sparati di fondo, le due aperture inferiori laterali della camicia. Sparato davanti, nei calzoni lunghi o corti e che non hanno toppa, è quell'ampia apertura anteriore della quale i lembi si abbottonano l'uno

sull' altro. Sparato dei ginocchi o sparato di fianco, è quell' apertura laterale presso ciascun ginocchio, nei calzoni corti o brache, la quale si abbottona, per quindi affibbiarla, ovvero stringerla con laccetti.

SPÜSSÀ. Puzzare, putire, avere o spirar mal odore. Mandar puzzo, fetore, gettar lezzo, altrimenti lezzare, allezzare, ammorbare.

SPÜSSA. Puzza, puzzo, tanfo, tanfata, sito, lezzo, lezzume, fetore. Il sito può essere men forte del puzzo. Il puzzo può essere più o meno grave; il sito è puzzo che viene per lo più da cosa giacente in un luogo. Puzzo di bruciato, di bruciaticcio, sito di riserrato. Il tanfo è puzzo forte che viene a un tratto a percuotere il senso, sia di mucido o d' altro: e tanfata è quasi un' ondata di tanfo. Di chi puzza il fiato escono tanfate insoffribili. Quel di bruciato è puzzo; non puzza; puzzo non puzza dell' acqua corrotta. Il lezzo e appesta e ammorba. Lezzume è molto lezzo raccolto. Fetore è anch' esso più del puzzo. Fetor di cadavere; puzzo d' olio fritto. *Spüssa de serròu*, sito di rinchiuso, di riserrato.

SPÜSSETTA. Salsa, savore.

SPÜSSÙ. Sucido, schifo, e dicesi di persona. *Fâ da spüssù*, fare il bell' imbusto, il profumino.

SPÜU. Sputo, materia che si sputa.

SPUZÀ. Sposa, fanciulla che sta per maritarsi o maritata di fresco.

SPUZÒU. Sposo, quegli che novellamente è ammogliato o che ha dato promessa di matrimonio.

SQUACCIN. V. *Scuaccin*.

SQUÆA. Pancone, legno segato per lo lungo dell' albero, di grossezza sopra a tre dita, della quale, rifendendola, se ne fanno assi più sottili, detti panconcelli o correnti.

SQUÆU. Zigrino, pelle dello squadro o pesce angelo, che serve a ripulire gl' intagli di legno e d' avorio.

SQUÆXI. Smorfie, invenie, atti e parole che ci pajon superflue e leziose. Onde fare invenie, usare atti e parole soperchie e leziose, ed anche fare smorfie, cerimonie noiose, muover dubbii.

SQUÆXI. Quasi; voce del contado. I cittadini dicono *quaxi*, e *quæxi*.

Squarsu. Squarcio, taglio grande. Apertura, fessura, sfenditura. Squarcio vale anche quella poca parte di scrittura che si produce staccata dal resto e che meglio direbbesi brano, parte, pezzo, frammento, luogo, pezzo, passo.

Squasciu. Crollo, scossa, tracollo, mutamento, danno.

Squattaröe. V. *Spallaràse*.

Sràxu d'Saxu. Salice, salcio, salce; genere di piante della dioecia diandria, famiglia delle amentacee, che ha per caratteri gattini cilindrici composti di squame. Dicesi salcio da legare o salcio bianco una specie di salcio che si pianta lungo le fosse vicino all'acqua e si coltiva a capitozza, tagliando i virgulti che produce, i quali si vendono, e servono per legar le viti, i cerchi delle botti ed altro, e per farne ceste, graticci ec. Dicesi salcio davidico, salcio di Babilonia, e volgarmente salcio che piove o piangente, una specie di salcio che prestissimo cresce, i cui lunghi e sottili rami sono pendenti e fragilissimi. Brillo o salcio giallo.

Sraxunà. Non ragionare, contrario di ragionare.

Stà. Stajo, vaso col quale misuriamo il grano, biade e simili.

Stà. Stare, cessar dal moto, fermarsi ritto, esser ritto. *Stà bucciüu*, star bocconi. *Stà in bansa*, stare in tentenne, e dicesi di cosa che tentenni, barcolli, stia male in piedi o accenni di cadere. *Stà incomodo*, stare a disagio o con disagio. *Stà in settun*, stare seduto, e per lo più intendiamo sul letto. *Stà in penscion*, stare a dozzina. *Stà in sce gummie*, star gomitoni o a gomitone, star appoggiato sulle gomita. *Stà fantin*, non maritarsi. *Stà a cadellu*, stare a segno, in ordine. *Stà in trappa*, stare fermo, esser costante. *Stà survin*, stare supino, giacere colla pancia all'insù o in sulle rene, contrario di bocconi. *Stà assetòu in sce carcagne*, star coccoloni o coccolone, dicesi di chi siede in sulle calcagna. *Stà cu a pansa in feuà*, stare in panciolle, vale propriamente stare in positura di far mostra della pancia. I ragazzi nel giuoco delle caselle, *callau*, si servono di simile espressione: tirar il nocciuolo a piè pari e in panciolle, cioè stando ritto co' piedi in pari e colla pancia che sporti in fuori. *Stà a sentî da rescusu*, origliare, stare di na-

scosto e attentamente ad ascoltar quello che alcuni insieme favellino di segreto. *Stà aggueità*, far capolino. *Stà de piantun*, stare a piuolo, vale aspettare più che altri non vorrebbe. *Stà a torsìu*, stare colle mani in mano, stare ozioso; modo basso. *Stà in battüa*, stare alle mosse. *Stà in rebattüa*, stare alle riscosse. V. *Rebattüa*.

Stacca. Tasca, che anche si dice saccoccia, specie di sacchetto, la cui bocca si cuce in corrispondente apertura fatta nelle falde o altrove, delle vestimenta, per riporvi cose minute. Tasca in petto, quella che aprosi sotto i petti del vestito e discende fra essi e il soppanno.

Staccà. Staccare, spiccar con forza.

Staccà. Tascata, tanta roba quanta cape una tasca.

Stacchetta. Taschetta, diminutivo di tasca.

Stacchetta. Bulletta, nome di varie sorte di chiodi e particolarmente di quelli che hanno gran cappello. Bulle da once, diconsi quelle che vendonsi a peso. Le grucce da stoja e le mezzane sono anche annoverate fra le bullette. Esse distinguonsi ancora in bianche o nere, da armadure, da impannate, da labarde, minute da zoccoli e da scarpe, minute d' acciajo, da staffe, da stai, da barilai ec.

Stacchin. Taschini, le piccole tasche che si fanno talora in ciascuna parte laterale dei calzoni. E anche quella che si fa nelle serre verso il davanti, a uso di tenervi l'oriuolo, quando questo non si porta appeso al collo e riposto in uno dei taschini del panciotto

Staggiu. Porcile, stanza dove si tengono i porci.

Stagnà. Stagnare. V. *Astagnà*.

Stagnæa. Stagnata, vaso di stagno o di latta di varia forma, a uso specialmente di tenervi certa quantità d' olio per l' uso giornaliero della cucina.

Stagnin. Lanternajo, colui che fabbrica e vende le lanterne,

Stagnu. Stagno, metallo duttile, bianco argenteo più tenace del piombo. *Ommu stagnu*, uomo assennato, fermo, costante, stabile.

Stagnun. Innaffiatojo, annaffiatojo, vaso di latta o di rame, il quale per forellini spande acqua a modo di minuta pioggia, sì che non faccia nè stroscia, nè guazzo. Sonne di due maniere: uno è di forma conica con inferior

beccuccio diritto o inchinato, e adoprasi unicamente a bagnare i pavimenti delle stanze: l'altro è a foggia di vaso o secchio, non dissimile a quello che, più grande, serve all' inaffiamento di piccole piante nei vasi o nelle ajuole. Le parti principali dell'innaffiatojo a secchio sono le seguenti: fascia, la parte cilindrica dell'innaffiatojo, la quale ne forma le pareti e 'l corpo, ed è saldata al fondo. Fondo, la parte inferiore e circolare dell' innaffiatojo. Tettino, specie di mezzo coperchio, or piano, or convesso, saldato all'orlo della bocca, di cui cuopre la sola parte davanti, verso il beccuccio. Beccuccio, tubo che, saldato dall' un de' capi alla parte inferiore ed esteriore della fascia, sorge inclinato fin verso l' altezza della bocca, allontanandosi ognora più da essa, e termina assottigliato e ripiegato quasi orizzontalmente per inserirvi la mela. V. *Pigna*. Bocciuolo, specie di gambo vuoto della mela, per annestarla all'estremità del beccuccio. Manico, quell' arco superiore e girevole, di grosso fil di ferro con che l' innaffiatojo si trasporta a modo di secchio, Chiamasi manico anche quella presa laterale, fermata alla fascia, dalla banda opposta al beccuccio, e che serve per tener inclinato l' innaffiatojo, nell'atto di servirsene. V. *Ramaieu*.

STALLÉ. Stalliere, famiglio che serve alla stalla.

STALLIA. Stallia, la dimora volontaria o forzata che si fa in un porto. È anche il tempo stabilito per lo scarico delle mercanzie. I giorni che si passano oltre il convenuto diconsi di soprastallia.

STALLÌU. Stantio, aggiunto di ciò che per troppo tempo ha perduto sua perfezione. Sito di tanfo. V. *Savei*. Stallìo, dicesi di cavallo o d' altro animale tenuto inoperoso molto tempo nella stalla.

STALLU. Stallo, quel posto fermo che alcuno gode di diritto, come sono i posti de' giudici nel tribunale, de' canonici nel coro, e simili.

STALLU DE CARNE. Taglio di carne, dicesi una porzione muscolare, o altra, tagliata dal macellajo in una o in altra determinata parte dell'animale.

STAMANÆA. Staminara o staminale. Primo, secondo, terzo, quarto staminale ec., chiamansi i pezzi per cui partendo

dal bracciuolo che si unisce col madiere della costa, si compie il sentarno della medesima. Sono pezzi di legno più o meno curvi, che formano una parte della costa o membro della nave.

STAMEGNA. Impannata, telajo o chiusura di legno sportellato che si mette all'apertura delle finestre per chiuderle con panno lino o carta, invece di vetri, o di cristalli. In tempi non molto da noi lontani, anche nelle città, eran più le impannate che i vetri: questi, e anche piccolissimi, si vedean solamente nelle case signorili: i cristalli vennero più tardi, e quasi ai tempi nostri. Le impannate forse son così dette da ciò che, invece di vetri, s'usò già panno lino, tela incerata, o carta oliata.

STAMPIA. Stampita, discorso lungo, noioso e spiacevole.

STANGA. Stanga, pezzo di travicello che serve a diversi usi. Per similitudine, stanghetta dicesi quel ferretto lungo ch'è nella toppa di alcune serrature che serve per chiuderle. Spranga, indica un legno o ferro che si conficca attraverso per tenere insieme unite le commessure. *Stanga*, vale anche spilorcio, avaro, avido di guadagno e si usa nel giuoco di goffi.

STANGÀ. Stangata, colpo di stanga.

STANGA DI FIDEÆ. Gramola, pezzo di legno lungo dieci a dodici piedi, più grosso da un capo che dall'altro, con un angolo tagliente alla cima per la quale è attaccato sul banco; colla gramola si batte e si concia la pasta per renderla soda.

STANDARDIN. Standardo, bandiera, gonfalone; voce del contado.

STANSA SCÜA. Stanza cieca.

STAZZA. Staza, strumento che serve a trovar la tenuta d'un fusto, o simile, che anche dicesi staglio. La misura della capacità che ha un bastimento. Staffa, ferro che sostiene e rinforza o tiene collegato checchessia.

STAZZÀ. Stazare. Dicesi stazare un bastimento e vale calcolare e misurare la capacità di un bastimento, e quindi determinare quante botti o tonnellate possa contenere nella sua stiva, ognuna delle quali equivale a quattro barili.

STECCA. Stecca, stretto e sottil pezzo di legno, d'osso, o d'avorio, vieppiù assottigliato nei due margini, col quale si ragguagliano le pieghe delle lettere e si tagliano i

fogli stati prima piegati. Asta di legno ben liscia, lunga due braccia o poco più, di forma leggermente conica, piana nella cima, e con questa il giuocatore di biliardo, fatto ad essa punto d'appoggio, con una delle mani percuote la propria palla. Bietta, pezzo di legno o altra materia soda, che ad una estremità è grosso, all'altra è assottigliato e può servire a più usi. *Stà a stecca*, stare a stecchetto, vivere con iscarsità di vitto.

STECCADEU. Solfino salvatico, la steccade citrina.

STECCU. Stecco, stuzzicadenti, dentelliere, sottile fuscelletto di legno lungo mezzo un sommesso, aguzzo ai due capi, e serve a stuzzicarsi i denti, cioè a cavarsi i minuzzoli del cibo rimaso fra denti, o nelle cavità di essi.

STECCUN. Fuscello, pezzuol di sottil ramoscello, di paglia o simili; diminutivo, fuscellino, fuscelluzzo.

STELLETTE. Stelline, minestra di pasta.

STERNÀ. Starna, uccello della famiglia delle pernici.

STEUA. Stuoia, tessuto, o meglio intrecciatura di paglia, di giunco, di canne, o d'alcune altre piante o cortecce facili a piegarsi ed intrecciarsi.

STIA. Stiva, il manico dell'aratro, altrimenti, stegola, bure.

STIÀ. Stirare, spianare e lisciar col ferro le biancherie, altrimenti soppressare.

STIADÙ. Tavoletta da disegno. Telajo, legname commesso per lo più in quadro, sul quale si tirano la tela o la carta per dipingervi sopra.

STIÀSE. Allungarsi, protendersi, prostendersi; è quel distender con forza le braccia e le gambe state impedite da lunga inazione, e specialmente dal sonno.

STIGGIÙ. Svelto, parlando di persona o delle sue parti, vale di membra sciolte e di grandezza proporzionata e poco aggravato di carne.

STISSÀ. Stillare, uscire a goccia. Gocciare, uscir fuori a goccia a goccia. Gocciolare, cascare a gocciole.

STISSA. Stilla, gocciola, la gocciola e cade e sta, la stilla cade o è per cadere. Gocciola di pioggia e goccia, più comuni di stilla. Le stille, per lo più s'intendono e più minute e più frequenti: stille non gocce della rugiada. Il sangue gocciola dal naso, non istilla; stilla da larga ferita.

STISSIN. Miccino, pochino, micolino, miccinino.

STIVA. Stufa, arnese che serve a tener calde le camere, e si fa di varie forme e materie. Stanza riscaldata da fuoco che le si fa sotto o da lato.

STIVÀ. Stivare, strettamente unire insieme, porre in ordine roba nella nave.

STIVÆ. Stivali, sorta di calzari di pelle, che ricoprono il piede e la gamba, talora anche il ginocchio. Stivaletti, stivali che arrivano a mezza gamba. Calzaretti, calzarini, sono stivaletti aperti sul davanti, o da lato, e affibbiansi con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Si chiamarono anche borzacchini, che il Redi giudicò voce moresca, forse a noi venuta dagli spagnuoli.

STIVÒU. Stivato, unito strettamente, ripieno per ogni parte.

STOCCHEFISÇIU, O STECCHEFISCH. Stocpofisso, voce olandese, tedesca ed inglese, che significa pesce bastone, specie di baccalà, così detto dalla sua figura e dalla sua durezza.

STOCCHI. V. *Fà stocchi.*

STÒLÙN. Manrovescio, rovescione, colpo grande dato colla parte convessa della mano.

STRACCHIN. Stracchino, qualità di cacio che si fabbrica nella Lombardia.

STRACCOLLU E TRACOLLU. Tracollo, tracollamento, il tracollare, accennamento di cadere, caduta, rovina, disgrazia, pericolo. Dicesi dare tracollo, il tracollo, un tracollo e vale tracollare, rovinare. Dare il tracollo o il crollo alla bilancia, vale lo stesso che dare il tratto alla bilancia.

STRAÇCOLLA. V. *Tracolla.*

STRACCUÀ. Straccale, arnese per lo più di cuojo che attaccato al basto o simile, fascia i fianchi della bestia, altrimenti: stracca, soccodagnolo.

STRACCUÀ. Rigettare, essere rigettato alla riva.

STRACCUÒU. Rigettato, rejetto alla riva.

STRADDÀ. Strada, via, sterrato; via sterrata, luogo o strada che non sia nè selciata, nè lastricata, nè ammattonata.

STRADEUTTA. Sopraddote, quella quantità di effetti che ha la donna sopra la dote. Giunta alla dote, paraferna, patrimonio stradotale.

STRAFFALAIU. Malescio, cagionevole, di debole complessione,

ammalaticcio, cui ogni poco d'incomodo o disagio è cagione di male. Aggiunto a cosa, vale vecchio, male in ordine, male in arnese, in cattivo stato.

STRAFUÀ. Straforare, lavorar di straforo o traforo.

STRAFUENIN. Frustino, sverzino, annodato alla frusta per farla scoppiare.

STRAGGIÀ. Sciupare, sciupinare, dissipare, sprecare, guastare, sparnazzare. Alla tavola d'un ricco si fa gran sciupinio di vivande. Sciupinare un vestito vale logorarlo malamente: sciuparlo si può in tante maniere; il sarto vi sciupa il vestito tagliandolo male, non lo sciupina, perchè per sciupinarlo bisogna portarlo. Sparnazzare, lo spargere qua e là che fanno co' piedi le galline il grano o altro dato loro a beccare; sparpagliare, versare, spandere, spargere.

STRAGGIU. Sciupio, sciupinio, dissipamento.

STRAGGIUN. Sciupatore, scipatore, che scipa, prodigo.

STRALLABIÀ. Delirare, esser fuor di sè, aver perduto il discorso, farneticare, folleggiare, vaneggiare, esser preso da alienazione mentale.

STRALLATTÀ. V. *Straggià.*

STRALLATTUN. V. *Straggiun.*

STRALLÉA, O STRALLÆIN. Gombina, quel cuojo con che si congiunge la vetta del correggiato col manico. Piccolo spago incerato di cui si servono i cartolai. Collare degli stragli, marin.

STRALEUGGIU. Bircio, che guarda di traverso; voce di scherzo.

STRALLU. Straglio, gli stragli sono cavi che servono a reggere ed assicurare gli alberi delle navi nella loro posizione.

STRALÜNÀ I EUGGI. Stralunare, strabuzzare, straluzzare, stravolgere gli occhi affissando la vista.

STRALÜNÒU. Stralunato, che stravolge in qua e in là gli occhi aperti il più che si può.

STRALÜXÌ. Trasparire, lo apparire che fa alla vista lo splendore, o altra cosa visibile per lo corpo diafano. Sperare un drappo, un panno, per vedere se sia fitto o no; cioè si guarda di contro al lume per vedere se traspaia, o se sia buono il tessuto. Ragnare si dice dei panni o drappi, quando cominciano ad essere logori, e sperano. *Stralüxan.*

Stramassùn. Stramazzone, l'atto dello stramazzare. *Stramazzata*, caduta, percossa in terra.

Strambælun. V. *Andà in strambælun.*

Strambotti, Strambotti, strambottoli, poesia che suole cantarsi dagl'innamorati, e per lo più in ottava rima. Parole che dicono i deliranti.

Strambu. Bircio, che guarda di traverso, guercio, che ha gli occhi torti.

Strambesci (a). Questa voce si usa co' verbi parlare e fare, e vale parlare fuor di proposito, farneticare, far le cose malamente, a caso.

Strambezzüòu. Smisurato, senza misura, dismisurato, sterminato, sopragrande, trasmodato, eccessivo.

Stramüà. Sgomberare, sgombrare, trasportare la suppellettile, e le masserizie da un'abitazione, che si lascia, ad un'altra dove si va a stare.

Stramüà u vin. Tramutare il vino, levarlo dalla sua feccia dopo che vi è stato alquanto tempo per ischiarirsi.

Stramüu. Sgomberamento, sgombramento, sgombero, sgombro, l'atto dello sgombrare. Gli ultimi due s'adoperano anche addiettivamente per sgomberato. Sgomberatura, quasi lo stesso che sgombramento, ma prendesi per lo più per quei determinati tempi dell'anno nei quali si soglion fare gli sgomberi.

Stranguachen. Ingiaro, corda sottile raccomandata all'antenna, colla quale, per mezzo d'uno o due bozzelli, si serra una parte della vela. Ingiaro della gola, quello con cui si tira all'antenna la scotta della vela per serrarla.

Stranguatüa. Imbrogliatura, l'atto d'imbrogliare, e l'effetto; marin.

Strangugiuin. Stranguglioni; sono enfiagioni ed aposteme delle glandule della gola, malattia de' cavalli.

Strangugiun. V. *Mangià.*

Strangüòu. Strangolato, soffocato, strozzato.

Stransciu. V. *Strexiu.*

Stranüà. Starnutire.

Stranüu. Starnuto; espirazione convulsiva che accompagna una scossa più o meno viva di tutto il corpo, ed uno strepito, col quale si manda fuori per le narici e per la bocca l'aria spinta con violenza per una forte contrazione del petto.

Strapassata. Ripassata, solenne rimprovero o rabbuffo. Fare una ripassata ad alcuno, vale correggerlo, ammonirlo con grida e minacce.

Straboccante. Strabocchevole, straboccato, che soprabbonda, ridondante. Parlando di monete è contrario di scarso.

Strappiccu. Sbilanciamento, sbilancio. Mancanza d'equilibrio.

Strapunta. Materassa, materasso, quell' arnese che va immediatamente sopra il saccone, cui somiglia nella forma e nella grandezza, ma di minore grossezza o altezza, ed è ordinariamente ripieno di lana o di crino, con alcuni trapunti di spago. Coltrice, speciale denominazione della materassa; quando è ripiena di piume. *Strapuntin*, diminutivo, materassina, materassino.

Strapunté. Materassajo, quegli che fa le materasse.

Strassa. Straccio, cencio. Cencio è straccio di panno lino o lano consumato. Straccio è panno di qualunque genere. Straccio può esprimere un pezzo della roba stracciata, il cencio può essere intero. Lo straccio può essere assai meno consumato del cencio. Nel cencio talvolta si considera non altro che un panno che ha perduto il corpo o il colore, in somma l'appariscenza; onde dicesi di cosa mencia o sbiadita o guitta, che pare un cencio. Straccio non ha questo senso. In modo che tiene d' iperbolico, dicesi de' vestiti non ricchi tanto stracci quanto cenci. Gli stracci in questo senso sono vestiti più ordinari e grossolani; i cenci possono nella loro povertà essere puliti e ben tenuti. *Strassa de sæa*, bavella.

Strassà. Stracciare, squarciare; e dicesi propriamente di panno, di fogli o simili.

Strassé. Cenciajuolo, venditor di cenci, colui che va per la città raccogliendo e comprando cenci. Cenciajo.

Strasse. Ciarpe, carabattole, nome collettivo di vestimenta che, smesse dal padrone, sono da lui date a persona di servizio o ad altri. Talora per un cotal vezzo di moderazione uno suol chiamare carabattole e ciarpe le robe sue, comunque nè vili, nè logore. Cenci, stracci di panno lino o lano consumati e stracciati.

Strassun. Straccione. Pezzente, mendico. Straccione, in forza di addiettivo detto di cosa, vale stracciato.

Strassun di piatti. V. *Striggiun*.

STRASSUN DU FURNU. Spazzatojo, altrimenti spazzaforno.
STRASSUN DE A PÜA. Spolveraccio o cencio con che si leva la polvere depostasi su checchessia, specialmente sui mobili, dopo spazzata la stanza.
STRAXÂ. Stazare. V. *Stazzâ*.
STRAXATÛ. Colui che staza, che misura la capacità di un bastimento.
STRAZANDÒU E TRAZANDÒU. Trascurato, abbandonato, sciupato, mal concio, scipato.
STRAZZETTU. Tragetto, piccol sentiero non frequentato e per abbreviare il cammino, altrimenti, traversa. Viottolo, viottola, piccola via, e anche quella via che si fa pei poderi con filari di viti o spalliere d'altra verzura dall' una all' altra banda.
STRELLIN. V. *Strillin*.
STREMIA. Suono della campana a stormo; voce del contado.
STREMIU. Spaventato, impaurito; voce del contado.
STRENZAGGE. Falde, due strisce di panno o di gallone, fermate una per parte dietro a ciascuna spalla al gonellino, ovvero a una larga fascia che ne cigne la vita. Colle falde si va sorreggendo il bambino per avvezzarlo a reggersi da sè e camminare. Falde, in questa significazione, è voce fiorentina: i sanesi dicono dande.
STRENZE. Stringere. *Strenze e spalle*, stringere le spalle, far spallucce, e talora cedere alla fortuna con pazienza. *Strenze cû tursiòu*, arrandellare, strignere con randello.
STRENZIÒU. Strettojo, strumento di legno che stringe per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia. *Strenziòu da limuin*, strizzalimoni, matricina, arnese di legno composto di due pezzi mastiettati insieme all' un de' capi con un incavo nel mezzo delle due facce interne per locarvi il limone, e uno sfiatatojo per l'uscita dell' agro, prodotta collo stringere i due manichetti.
STREPPÂ. Strappare, spiccare a forza, levar via con violenza ed anche lacerare. Svellere, schiantare.
STREPPELLÂ. Malmenare, conciar male, guastare, lacerare. *Streppellòu*, malconcio, guasto, lacerato.
STREPPELLI (A). A poco a poco, poco per volta. *Andâ a streppelli*, andare sbrancati, dispersi, sparpagliati.
STREPPIN. Impronto, importuno, molesto nel chiedere, uomo nojoso, seccatore.

STREPPU. Stroppo e stroppolo, termine di marina. Chiamansi stroppi o stroppoli tutte le gasse ed anelli di corda, o che le due estremità della corda sieno impiombate insieme, e formino una gassa isolata, o che la gassa sia fatta soltanto ad una estremità di una lunga corda.

STREPPUN. Strappo, lacerazione subita e violenta di una parte del vestimento o d'altro panno, che s'impigli in chiodo, sterpo o altro. Strappata, lo strappare.

STREPPUN. Spina, spino, sterpo, sterpone; voce del contado.

STREPUNÀ. Spinajo, spineto, prunajo; voce del contado.

STREPUNÀ. Imprunare V. *Instrepunà.*

STREUPPU, o STREUPPA. Truppa, moltitudine confusa di persone, altrimenti frotta, branco, banda, turma, turba, drappello.

STREXIA. Migliarola, una di quelle piccole palline di piombo con le quali si carica lo schioppo per uso della caccia.

STREXÌU. Arsiccio, arso, e dicesi per lo più del grano diseccato a un tratto dal sole troppo caldo; voce del contado.

STRIA. Strega, donna che fa malie, fattuchierie, altrimenti fattuchiera, maliarda.

STRICCU. Filetto, imboccatura con due corde tirate, che si legano alle due campanelle che sono alle due colonne d'ogni posta di cavalli nella stalla, e servono a far tener alta la testa al cavallo, quando viene strigliato o altrimenti curato.

STRIGGIÀ. Strigliare, stregghiare, fregare e ripulire colla stregghia. Stropicciare, strofinare, vale nettare fregando; e dicesi di tavola o d'altro mobile, che si ripulisce bene con cencio, per togliervi ogni segno di cosa liquida o umida, da cui fosse stato o potesse rimanere macchiato. Strebbiare. Strufonare, stropiacciare con gli strufoli.

STRIGGIA. Striglia, arnese di ferro dentato con un manico di legno col quale si fregano e ripuliscono i cavalli e simili animali, dicesi anche stregghia. *Dà ünha striggiâ*, fare un rabbuffo, dare molte busse, percosse.

STRIGGIAIEUA. V. *Pessetta pe desgheugge.*

STRIGGIUN. Guattero, colui che fa le infime faccende della cucina.

STRIGGIUN DI PIATTI. Strofinaccio, propriamente tanto capecchio o stoppa o cencio molle che si possa tenere in

mano, e serve per istropicciare o strofinar le stoviglie, quando si rigovernano. Strofinacciolo.

STRIGGIUNÀ. Fare le infime faccende di casa.

STRILLIN. Ferlino, specie di moneta, fatta di rame o di altro metallo, che si dà per contrassegno a' facchini, per annoverare i barili e i sacchi di grano loro consegnati perchè li trasportino da un luogo all' altro.

STRINÀ. Abbronzare, abbrustolare, è leggermente avvampare: quel primo abbruciare, che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose. I toscani intendono per lo avvampare anche quell' abbronzamento che producono i ferri da stirare troppo caldi sui pannilini. Si abbronzano le gambe e i piedi del pollame morto, per torne quella ruvida pelle che li riveste. Si abbronzano alla base puntuta i pali, affinchè piantati in terra bastino molto tempo. Abbruciacchiare, abbrustiare, dicesi per lo più quel mettere per poco sulla fiamma i polli o altri uccelli pelati, per tor via quella peluria, che rimane. *Strinòu*, abbronzato, avvampato, arsicciato. *Ghe sà de strinòu*, ci pute di bruciato, di bruciaticcio.

STRINGA. Stringa, aghetto, cordellina d'accia, ma più frequentemente di filaticcio, o anche di seta fine, a uso di allacciare la fascetta; chiamasi anche passamano, quando l'aghetto è lavorato sul tòmbolo.

STRIUN. Stregone, che fa stregonerie, fattucchiero, maliardo.

STRISCIÀ. Strisciare, camminare con impeto stropicciando e fregando il terreno, come fa la serpe. Adulare, l'arte di carezzare alcuno con false lodi e vili compiacenze. Mostrare ad alcuno maliziosamente e contro verità, o con atti o con parole di averlo in pregio per qualsivoglia sua qualità o cosa. Passare rasente con impeto.

STRISCIANTE. Adulatore.

STRISCIEÛA. Strisciata. Adulazione. Lusinga.

STRIUNEZZU. Stregoneria, malìa, veneficio, maleficio, affascinamento.

STROPPU. V. *Streppu*.

STRUFFUGGIÀ. Sgualcire, gualcire, e nell'uso ingualcire, allucignolare e incincignare, dicesi delle vestimenta e di altri panni, quando per disattenta portatura s'inducono in essi di brutte grinze, o loro si toglie quella freschezza

e buon garbo, che è effetto dell'insaldatura o della stiratura. Abbatuffolare, allucignolare, brancicare malamente, carta, panni ec. Pottiniicciare, fare un pottinicicio. Scompigliare.

Struffuggiòu. Sgualcito, gualcito, incincignato.

Struffuggiu. Garbuglio, raviluppamento, pottiniccio qualsiasi lavoro donnesco malfatto, sia esso di calza, di ricamo, o d'altro simile. Ciabatteria, bazzicature, cose di poco conto. Sciatto, sciamannato, dicesi colui che è male in assetto, cioè che è sudicio, sconcio, e scomposto, negli abiti e nella persona. Mala femmina.

Struffuggiun. Struffolo; e dicesi propriamente di que' batuffoli di paglia de' quali si valgono gli scultori a lustrare le loro opere. Scompigliatore, che scompiglia, che mette in garbuglio, che fa garbuglio.

Strumbu. Sugarello, pesce di mare, specie di sgombro men pieno di corpo, men tondo, ed alquanto schiacciato. Distinguesi da una linea ondeggiante che si stende dal capo alla coda, formata d'ossicini a modo di seghettina.

Strumìa. V. *Stremia*

Strünelli. Rispetti, sono ottave rustiche o stanze che si cantano dagli innamorati, così dette dal rispetto e dalla riverenza e dall'onore che si fa cantando all'oggetto onestamente amato, o pure rispetti quasi canti reciprochi e scambievoli; strambotti. Crocchia, cantilena fatta da molti insieme a crocchio.

Strünellu. Stornello, storno, genere di uccelli dell'ordine de' passeri che ha il becco gialliccio, ed il corpo alquanto nero, con macchie bianche.

Strusciá. Schiantare, rompere con violenza, fendere, ed è proprio degli alberi. Scassinare, sconquassare.

Strusciòu. Schiantato, storpio, storpiato, guasto nelle membra. Slombato, dilombato, direnato, sciancato.

Strûsciu. Torso, torsolo, specie di nodo o gruppo cartilagineo, diviso in più cellule ovali, disposte a raggi, e contenenti ciascuna un seme o due, della mela, della pera, o d'altro simile frutto. Fusto d'alcuna pianta, solamente nella sommità vestito di foglie o di fiori; e più comunemente si dice de' cavoli. Torsolata, colpo dato altrui con un torsolo che se gli lanci.

Strüssu. Struzzo, struzzolo, genere di uccelli dell'ordine de' corridori o trampolieri.

Strüttu. Strutto, grasso, comunemente di porco, cotto e colato.

Stuccâ. Spezzare, rompere, schiantare.

Stuccà. Stoccata, colpo di stocco, o piuttosto colpo di punta dato con qualunque arme corta e da ferire. Per metafora, ferita nel cuore, trafittura, dolore acerbissimo e mortale, siccome prova colui che è ferito nel cuore.

Stuccaesu. Fragile, che agevolmente si rompe, frangibile, agevole a frangersi, atto ad esser franto.

Stücciu. Astuccio, guaina o cassettina adattata alla figura, o grossezza di alcuna cosa che vi si vuol tenere dentro per custodia.

Stüccu. Stucco, composto di diverse materie tegnenti: specie di gesso o di terra o altra composizione con che si fanno le figure di rilievo. Tufo impastato con olio di lino o di noce per fermare i vetri sull' inventrite.

Stüffa. Stufa, specie di cassa per lo più di terra cotta invetriata, e talora anche di lamierone, e tutta di un pezzo, o anche costrutta sul luogo stesso con pianelle, o quadroni, o tambelloni; ha sempre strettissimo focolare, da chiudersi con sportellino di lamiera a saliscendo. Stufa, e più comunemente stufetta, stanza a pavimento intavolato, tenuta calda con una stufa o con camminetto o con un caldano.

Stüffâ. Stufare, venire a fastidio, annojare.

Stüffòu. Stufato, specie d' umido cotto in vaso ben chiuso e per lo più in pezzi di carne grossetti, informi.

Stüffu. Stufo, stufato, infastidito.

Stuggia. Stipola, stoppia, seccia, quella paglia che rimane nel campo sulle barbe delle biade segate.

Stundaiu. Fantastico, bizzarro, strano per movimenti di fantasia soprabbondante, stravagante, sofistico, cervello balzàno, bisbetico, bislacco; cervellino.

Stuppassu. Stoppaccio, stoppàcciolo, stoppa o altra somigliante materia, che si mette nella canna dell' archibuso o simili acciò la polvere e la munizione vi stia dentro calcata.

Stuppé. Linajuolo, colui che vende il lino e che ne fa incetta.

Stuppetta. Seta stracciata di cui si fa il filaticcio. *Stuppetta du câmà*, spugna del calamajo.

Stuppin. Lucignolo, più fila di bambagia che stanno immerse nell'olio della lucerna o sono nell'asse delle candele, a uso di appiccarvi la fiamma e far lume. Lucignolo piatto, lucignolo a nastro, quello che è tessuto a guisa di nastro, talora incerato, e infilasi in luminello di forma stiacciata. Lucignolo a calza, calza da lume, dicesi quel lucignolo che è tessuto tondo, cioè in forma cilindrica di tubo o budello.

Stuppinassu. Stopacciolo. V. *Stuppassu.*

Stuppuzu. Tiglioso, che ha tiglio, fibroso. *Carne stuppuza*, carne tigliosa, dicesi quando il dente male la può masticare, perchè le sue fibre non ben si distaccano, contrario di frollo.

Su. Sole, astro splendente di luce propria, che adduce il giorno.

Su. Tracuro, sorta di pesce di mare. *Charax trachurus.*

Suà. Solajo, quel piano orizzontale di legnami che separa due stanze l'una sopra l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco, al superiore di pavimento. Il solajo è composto di una o più travi, di piane, di panconcelli o di assi; questi commessi insieme a dente a canale per lungo, inchiodati nelle testate, e ingessati intorno intorno nel muro.

Suà. Risolare, rimetter nuove suola, solettare nuovamente le scarpe.

Süà. Sudare, mandar fuora il sudore.

Sücca. Zucca, frutto grossissimo di una pianta erbacea, coltivata, il cui fusto sale contro i corpi vicini, cui si avviticchia, ovvero va strisciando lentamente sul terreno; diminutivo, zucchetta, zucchetto, zucchettina.

Sücca sarvæga. Brionia, genere di piante della monecia singenesia, famiglia delle cucurbitacee, così dette perchè cacciano una grande quantità di steli. Vitebianca. Zucca salvatica, è pianta rampicante, e racchiude nella sua grossissima e succulenta radice molta fecola, impregnata di sugo acre, amaro e caustico, ond'è adoperata come purgante; ma se ne fa raramente uso, perchè agisce troppo violentemente, e può perfino avvelenare.

Süccau. Zucchero, principio immediato dei vegetabili di sapor dolce, che si stempera nell'acqua e nell'alcool, e

soggiace alla permutazione alcoolica. *Süccau cantu*, zucchero candi o candito. *Süccau rusòu*, zucchero rosato, confettura di rose e zucchero triturati insieme.

SÜCCHEA. Zuccheriera, vasetto che è solita accompagnatura delle tazze da caffè, e che contiene lo zucchero in polvere, o in zollette, quella da prendersi col cucchiaino, queste con le mollette.

SUBACCÀ. Soperchiare, opprimere.

SUBAFFITTÀ. Sottaffittare, affittare tutta o parte d'una casa presa da sè in affitto; voce dell'uso. Sullogare, sollogare, affittare o appigionare ad un altro una casa affittata per sè.

SÜBASTA. Incanto, vendita fatta alla tromba, subastare, vendere sotto l'asta, all'incanto. Vendere alla tromba e vale vendere con autorità pubblica a suon di tromba, per liberare al maggior offerente.

SUBRILLU. Trabalzo, trabalzamento, propriamente il trabalzare, movimento irregolare violento da una parte all'altra. Barcollamento, traballio.

SUETTA. Calcetto, specie di soletta sciolta, che si pone ai piedi sotto la soletta o 'l pedule della calza a maggior riparo dall'umido e dal freddo. Soletta, cuojo sottile che si soprappone al suolo della scarpa internamente, quando questa non ha anima, e che poi si ricopre ancora col soppanno, cioè pelle sottile che fa foderatura alla parte interna della scarpa. Lunette, due pezzi di pelle sottile che ricoprono internamente da ambi i lati la cocitura del tomajo co' quartieri e fanno soppanno anche ai bécchetti. Quartieri, la parte laterale e posteriore del tomajo.

SÜFFETTU. Ciuffetto, i capelli che soprastanno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. Ciuffetto, dicesi anche in generale per ciocca di capelli.

SUFFITA. Soffitto, nell'uso più comune è termine generico di tutto ciò che forma il cielo della stanza, ossia la parte superiore, sia essa un semplice solajo, o un palco, o una volta. Soffitto a stuoja, detto anche semplicemente stuoja, è un palco ricoperto con stuoje di canne rifesse, schiacciate, grossamente intessute insieme, e rivestite di un intonaco, cuojo o corteccia di calcina pura o mista

con gesso, poi lisciata, tinta o anche dipinta. Il soffitto a stuoja ora è piano, ora centinato e curvo a foggia di volta. Palco, la superficie inferiore del solajo, cioè quella che sta sopraccapo a chi è nella stanza impalcata.

Suffragà. Giovare, essere utile.

Suffranin. Solfanello, zolfanello, fuscello di gambo di canepa o di altra materia, intinto nel solfo dalli due capi per uso di accendere il fuoco. Solferino, solfino, piccola matassa di poche e lunghe fila di cotone riunite in lucignolo e incrostate di solfo per servire di solfanello, di uso per verità men comode, ma di più facile trasporto.

Suffraninà. Escajuolo, colui che vende l'esca, i solfanelli e le pietre focaje.

Suffrì per mà. Mareggiare, aver quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal navigare.

Suffritu. Soffritto, la cosa che si è fatta soffriggere. Dicesi più particolarmente di roba battuta e soffritta, posta a condimento di vivanda da cuocersi insieme.

Suffrizze. Soffriggere, è leggermente friggere.

Süffu. Ciuffo, ciocca di capegli.

Suggessiun. Rossore, vergogna, pudore, erubescenza. Pudore riguarda più direttamente l'animo, pudore è quasi naturale: è più sentita che pensata avversione a cose men che oneste. Pudore ha sempre buon senso, vergogna non sempre. Rossore è più generale, erubescenza è rossore cagionato da vergogna del mal fatto. Verecondia, peritanza.

Suggettusu. Peritoso, che si perita, timido, che non ha ardire, che si vergogna, verecondo.

Süggiu. Subbio, grosso cilindro che fa parte del telajo da tessere; per lo più ve ne hanno due, l'uno che è sul di dietro, porta l'ordito pronto ad essere posto in opera; l'altro che è sul dinanzi, serve a ravvolgere il tessuto a mano a mano che lo si fa; altrimente subbiello.

Sügu. Sugo, umore delle piante che attratto per li pori della radice, circola per tutte le parti delle piante, altrimenti succhio, umore che si trae dall'erbe, dai frutti e da altre cose spremute. *Sügu*, amido, specie di fecola che è la parte componente di moltissimi vegetali, le radici ed i semi de' quali ne sono specialmente la

sede; si ottiene da essi, distruggendo con mezzi meccanici e colla macerazione nell'acqua la lor tessitura; ne forniscono in maggior abbondanza il frumento, il riso e le patate. Questa materia seccata e stemperata nell'acqua serve a dar la salda ai pannilini. *Sügu*, salsa, specie di condimento semiliquido, preparato separatamente e che poi si versa caldo sopra una vivanda cotta, per migliorarne o per variarne il gusto. Intinto, V. *Tuccu*.

SUI (AU). A solatio, dalla banda volta a mezzogiorno, contrario di a bacio.

SUIEU. Soppalco, palco morto, l'ultimo palco immediatamente sotto il tetto, quando lo spazio fra ambedue non è abitabile, nè anche a uso di soffitta.

SUIEU. Soffitta, stanza a tetto, stanza nel più alto piano della casa, talora senza altro palco che il tetto; in alcune soffitte serve di finestra un abbaino, *lüxernà*.

SULACCHE. V. *Solacche*.

SULIN. Collo, colletto, estremità superiore della camicia, che cigne il collo della persona. *Sulin de maneghe*, solini, polsini, due liste di tela che fanno finimento a ciascuna manica della camicia, e si abbottonano ai polsi. Diconsi anche polsini, per uso delle donne, due liste di panno lino o d'altro finissimo tessuto, o semplici, o ricamate, o altrimente ornate, le quali fanno sui polsi finimento esteriore a ciascuna manica.

SULLA. Puntazzo, pesce assai simile al garago di figura, di colore e di grandezza. Il suo muso è appuntato; la pinna appiccata all'estremità della coda è semilunare, e tutta nera nella parte concava.

SULLEVU. Nabisso, il fanciullo che mai non si ferma e sempre procaccia di far qualche male, ed anche giovine insolente che guasta e chiappa. Dicesi anche fistolo, facimale.

SUN. Suono, sensazione prodotta sul nostro organo uditorio dalle vibrazioni d'un corpo sonoro, mediante l'aria.

SUNÂ. Sonare, suonare, render suono, mandar fuori suono. Fare che uno strumento renda suono. *Sünâ a cuminiga*, sonar a comunione. *Sünâ a desteisa*, sonare a distesa, alla distesa, o a disteso, o a dilungo. *Sünâ a ritirata*, sonare a raccolta, a ritratta. *Sünâ d'allegria*, sonare a

festa, a gloria, sonare per cagione d'allegrezza e di festa. *Sünà e campanhe a duggiu*, sonare a doppio o un doppio, sonare con più campane a un tratto. *Sünà campanha a martellu*, sonare a martello, si dice quando si fa sonar la campana a tocchi staccati o separati. Sonare a stormo sonar le campane per adunar la gente. *Sünâ e pôse*, sonare a morto, sonare in maniera funebre. Sonar le campane a morto, cioè per cagion di mortorio. *Sünà i botti*, sonare le campane a tocchi. *Sünà messa*, sonare a messa. *Sünâ pe a burasca*, sonare a mal tempo, sonare le campane, perchè altri invochi il divino ajuto in occasione di cattivo temporale. *Sünâ stremia*, vedi *Stremia*. *Sünà vespru*, sonare a vespro. *Sünà e tenebre*, scampanare, nell'uso dicesi il sonare di diversi strumenti che si fa in occasione che alcun vecchio o vecchia passi a seconde nozze.

SÜNAGGIN. Campanellò, specie di piccola campana, che si pone in alto, presso le porte e usci, e nelle stanze, a uso di tirare e chiamare sonando. Il campanello manesco, da tenersi sul tavolino, ha un manico di metallo o di legno. Sonagli, sonaglini, sonaglinzzi. V. *Seracaelu*.

SÜNAGGIU. Campanaccio, sorta di campanello fatto di lama di ferro, e mettesi al collo della bestia che guida l'armento e 'l gregge. Squilla, campanello, ed è propriamente quello che per lo più si mette al collo degli animali da fatica. *Sünaggiu*, lavaceci, babbèo, babbione, dicesi di persona materiale.

SUPERCIAIA. Soperchieria, vantaggio oltraggioso. Soprammano, angheria, sopruso. Onde fare un soprammano ad alcuno, vale soverchiarlo, ovvero ingannarlo con doppiezza e astuzia, il che dicesi anche fare una cavalletta, che noi diciamo *ünha cavallinha*.

SUPPEA. Zuppiera, vaso molto concavo e panciuto, di forma or tonda, or ovale, per lo più con piede e con coperchio. Serve a porre in tavola la zuppa o altra minestra, che poi si mette nelle scodelle; diminutivo, zuppierina.

SUPPRIMME. Sopprimere, abolire, occultare.

SURACCU. V. *Saraccu*.

SURCHETTU. Aiuolo, rete da pigliar uccelli, che si adatta in sul piano o aja, dove è fatto l'aescato.

Surcu. Solco, quella fossetta che si lascia dietro l'aratro in fendendo o lavorando la terra. *Surcu da reua*, rotaja, il segno che fa in terra la ruota, la via che dee trascorrer la ruota.

Surdataia. Soldatesca, milizia, adunanza di soldati, soldateria.

Surdenha (a). Alla sorda, sordamente, chetamente.

Surveciù. Soprappiù, il soverchio, giunta, vantaggio, soprassello, sovrappiù.

Surveman. Sopraggitto, sorta di lavoro che si fa coll'ago o per congiungere fortemente due panni insieme, o perchè il panno sull'estremità non ispicci, e anche talora per ornamento

Survescritu. Soprascritta, soprascritto, dicesi nelle lettere quello scritto che si pone sopra alle medesime, contenente il nome di quello a cui s'indirizzano, altrimente mansione.

Survesengia. Sopraccinghia, cinghia che sta sopra altra cinghia.

Surveventu. Sopravvento, vantaggio del vento, che si gode rispetto a chi sta sotto vento.

Survin. Supino, che sta o giace colla pancia all'insù o in sulle reni, contrario di bocconi o boccone, ed usasi per lo più col verbo dormire, stare, ed essere.

Suspende i remmi. Affornellare, dicesi del fermare il remo colla pala in aria, acciocchè non possa toccar l'acqua in tempo che la nave va a vela o sta ferma.

Sussà. Succiare, succhiare, attrarre a sè l'umore e 'l sugo, e dicesi non men dell'uomo che della terra e di altre cose inanimate. Suggere, assorbire.

Sussa! Chè! esclamazione ironica di maraviglia, pria di rispondere a cosa che si vuol negare, o che si vuol credere, vale anche, non mai, non sarà mai vero. Gozzi gozzî! voce bassa e dell'uso.

Susseu. Lucignolo, quella quantità di lino o lana che si mette in sulla rocca per filarla. Altrimente pennecchio, diminutivo pennecchino.

Sussun. Succiatore, che succia. Succio, quel sangue che viene in pelle e rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da succiamento. Beone, che bee assai.

SÜSSUIN. Bordoni. V. *Penne matte.*

SÜSSÜRATÛ. Susurratore, susurrone, che susurra, chi semina discordie, commettimale, perturbatore.

SÜSSÜRU. Susurro, bisbiglio, subuglio, confusione, scompiglio.

SUSTA. Superbia, alterigia, orgoglio, arroganza; voce bassa.

SUSTA. Cinghia, striscia o fascia tessuta di spago, che serve a tener ferme addosso alle bestie la sella, il basto, la bardella e simili.

SÜSTEGNÜU. Contegnoso, che sta in contegno, che mostra gravità e alterezza.

SÜTTANHA. Sottana, veste lunga dal collo fino a' piedi, che usano i cherici.

SUTTESTU. Cercine, un ravvolto di panno a foggia di cerchio usato da chi porta pesi in capo, per salvarlo dalla offesa del peso. Fatto di fune di resta adoprasi a posarvi sopra la pentola quando si leva dal fuoco.

SUTTÌ. Sottile, che è di poco corpo, contrario di grosso, e dicesi così delle persone, come delle cose. Acuto, ingegnoso, fine. *Büttà suttì*, filare, parlandosi di fluidi, vale uscir fuora con sottil getto. E però dicesi del vino e della botte quando essendo quasi vota getta sottilmente.

SUTTEUGGIU. Sottocchio, sottocchi, sottecchi, sottecco, usasi co' verbi guardare, vagheggiare e simili.

SUTTUGRÜA. Portagrue, nome che dassi ai due bracciuoli o mensole, che servono di sostegno alla grue, cioè due grossi pezzi di legno che sporgono dall' una e dall' altra parte del castello dell' ultima costa di prua.

SUTTUGÛA. Soggòlo, nastro o anche strisciolina di pelle, che all' uopo si fa passare sotto alla gola, perchè il caschetto stia più fermo in capo. Talora ponesi anche al cappello. Soggòlo, una delle parti della briglia, ed è quel cuojo che s' attacca mediante un scudicciuolo colla testiera e passa per l' estremità del frontale sotto la gola del cavallo e s' affibbia insieme dalla banda sinistra. Soggòlo, velo o panno che per lo più le monache portano sotto la gola o intorno ad essa.

SUTTULÜMME. Sottolume, tondo, posalume, pezzo circolare o quadrangolare, di pelle, di panno, d' incerata, o anche di metallo, sul quale si posa il lume da conversazione o altra simile lucerna a olio, affinchè non ne re-

sti per avventura insudiciata la tavola. Giardiniera, sorta di largo sottolume, per lo più ricamato e guernito d'intorno di foglie e fiori artefatti di lana variamente colarata o di ciniglia.

Suttuman (de). Sottomano, di nascosto, nascosamente, nascostamente.

Suttupansa. Cinghia. V. *Susta*.

Süü. Sudore, liquore prodotto dalla respirazione interna, per soverchio caldo, affanno ec. Mercede di servitù. Sudore, sugo, succo, umore delle piante che attratto per li pori della radice, circola per tutte le piante stesse.

Svaiòu. Svagato, distratto, divagato. Spensierato.

Svampî. Svanire, l'esalare che fanno i liquori o quelle cose che evaporano le parti loro più sottili, onde rimangono senza sapore, odore e simili.

Svampìu. Svaporato, evaporato, svanito di sapore, e vale che ha perduto il sapore.

Svanî. Dileguarsi, allontanarsi, fuggire con gran prestezza, sparire.

Svegnî. Svenire, venirsi meno, perdere il sentimento, le forze, gli spiriti, andar in deliquio.

Svenha. Svenatura, piccola sfaldatura nel taglio delle forbici de' cimatori; la qual cosa accade più comunemente ne' coltelli che hanno poco ferro per regger l'acciajo. Traforo, sorta di ricamo fatto coll'ago.

Sviluppà. Sviluppare, ravviare le cose avviluppate, disvolgere, svolgere, distrigare.

Svoià. Sargo, pesce comune nel Mediterraneo.

Svolasseu. V. *Oxellu da zeugu*.

Svüggiòu. Svogliato, parlando di persona vale senza voglia e dicesi propriamente del mangiare, benchè ad altre cose si riferisca.

T

Tàa. Tara, il tarare. Defalco che si fa al peso, a' conti quando si vogliono saldare, ed anche ad altre cose.

Tàamassu. Tanghero, persona grossolana e rustica. Tangoc-

cio, dicesi di chi per soverchia grossezza apparisce goffo. Tozzo, tutto contrario di svelto. Maniera tozza, contrario di maniera svelta. Tozzo, o atticciato, o macciangbero si dice a quella figura o edificio, che tanto nel tatto, quanto nelle sue parti con goffa apparenza e proporzione, pende anzi in grosso e corto che in sottile e lungo. V. *Attamassòu.*

TABACCÀ. Tabaccare, stabaccare, dicesi scherzosamente, e quasi frequentativo di prender tabacco. *Tabaccà via*, partire, andar via.

TABACCHIN. Tabaccajo, colui che rivende tabacco a minuto; femminino *tabaccante*, tabaccaja. In alcuni luoghi fuor di Toscana, dicono tabacchino.

TABACCHEA. Tabacchiera, che anche dicesi scatoia da tabacco. V. *Scattua.* Tabacchiera a bauletto, dicesi quella il cui coperchio sta unito al fondo, con una mastiettatura.

TABACCU. Tabacco, pianta erbacea, acre, narcotica, americana, ora coltivata per tutto. Tabacco in polvere, quello da tirar su pel naso, fatto di foglie polverizzate. Foglietta, scaglietta, cruschetta, denominazioni del tabacco in polvere, quando questa non ha ricevuto altra speciale manipolazione. Rapé, francesismo antico in Italia, col quale si esprime generalmente ogni tabacco in polvere, a cui sia stata data una particolar concia accompagnata da fermentazione. A questa generale denominazione si riferiscono moltissime altre speciali che variano nelle varie fabbriche. Tabacco masticatorio, tabacco da masticare, detto anche tabacco in corda, le foglie di tabacco conce e rattorte in forma di corda, da tenerne dei pezzi in bocca e andarli masticando, serve anche per fumare tagliuzzato sottilmente.

TABACCUN. Tabaccone, colui che tabacca molto.

TABARIN. Bavera, baverina, parte d' abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito. Bavero, quella parte che cade rovesciata sul di dietro de' pastrani talvolta lunghissima. Sarrocchino, mantello di cuojo o di tela incerata, che si porta dai pellegrini per coprir le spalle, buona parte delle braccia e del petto, così detto, secondo alcuni da S. Rocco,

il quale portava forse tal foggia di vestimento quando andò peregrinando pel mondo.

TABÜRÉ. Tamburetto, piccolo sedile; francesismo.

TACCA. Tacca, propriamente piccol taglio. Quel poco di mancamento che è talvolta nel taglio del coltello o altro ferro simile alla tacca della taglia. Vizio, magagna. Piccola macchia, anzi qualunque cambiamento parziale di colore nella pelle, e così più particolarmente si chiamano le voglie, i nei o segni, rossori, macchie rosse o lievi infiammazioni della pelle.

TACCALITE. Beccaliti, che cerca le liti e brighe.

TACCAÜSU. V. *Malemmu.*

TACCHEGNU. V. *Tacchignu.*

TACCHELÌU. Maculato, macchiato di più e varii colori, chiazzato; voce del contado.

TACCHEZZÀ. Brontolare, rammaricarsi o dolersi di qualche sinistro avvenimento, con parole non affatto espresse, ma confuse e male articolate, e fra denti. Arrovellare. Taroccare.

TACCHI. Zeppe, pezzetti di legno tagliati in forma di prisma triangolare, che pongonsi sui sedili contro ciascun lato della botte per impedire ad essa di rotolare. Pezzi di legno, o ferro, o altra materia soda, che ad un' estremità è grosso, all' altra è assotigliato. Tacchi, conii.

TACCHIGNU. Tenace, viscoso, appiccaticcio, che agevolmente si appicca, appiccativo.

TACCU. Tacco, calcagnino, parte posteriore del suolo della scarpa, e che d' ordinario fa risalto su di esso. Sul tacco posa il calcagno del piede.

TACCUN. Taccone, pezzo di suolo che s' appicca alle scarpe rotte.

TACCUNÀ. Rattacconare, rappezzare, rattoppare. Si rattoppa mettendo una toppa; si rattoppano vestiti, scarpe, panni, uno va rattopato, cioè con abiti pieni di toppe. Rappezzare, dicesi dei panni, ma non delle scarpe, come direbbesi rattoppare.

TÆRA CRÆA, O TÆRA VIVA. Argilla, creta.

TAFFERUGGIU. Tafferuglio, quistione di molte persone in confuso, e per lo più in parole; confusione, trambusto.

TAGGETTU. Spacco, fesso della penna, dicesi il taglio che

divide in due il becco della penna. Lo spacco, per la proprietà che i fisici chiamano forza capillare, produce il regolato fluire dell'inchiostro. Becco, chiamasi la punta della penna, quando è divisa in due dallo spacco. Punte o baffi, sono le due punte che formano il becco.

TAGGIA. Carrucola, puleggia, strumento di legno, o di metallo, o d'altra materia, nel quale ha una girella scanalata, a cui s'adatta fune o canapo per tirar su pesi; e appiccata a un ferro sopra il pozzo, serve comunemente ad attigner l'acqua. Carrucoletta, carrucolina. Taglia, tacca, così dicesi un legnetto diviso per lo lungo in due parti, sulle quali a riscontro si fanno certi segni piccoli per memoria o riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza.

TAGGIA A CIÜ PUEZZE. Manicce, combinazioni di girelle, entro alle loro scarpe o casse; corrisponde a taglie di più raggi.

TAGGIÀ. Tagliare. *Taggià e castagne*, castrare le castagne, dicesi l'intaccarne la buccia con un piccolo taglio, affinchè nell'arrostire non iscoppino. *Taggià i spighi*, spannocchiare, tagliar la pannocchia. *Taggià u fen*, segare. *Taggià u gran*, mietere. *Taggià i cavelli*, tosare, tagliare i capelli. *Taggià e âe a i öxelli*, tarpare le ali agli uccelli.

TAGGIÆN. Tagliolini, specie di strette lasagne tagliate col coltello. Con farina intrisa in pochissima acqua non fredda, messevi talora delle uova, si fa la pasta sulla madia: il pastone dimenato, brancicato e infarinato, si spiana e si assottiglia con matterello o spianatojo, riducendolo in ampia sfoglia, e questa ravvolta su di sè e incartocciata, tagliasi con coltello trasversalmente in fila o listerelle.

TAGGIU. Taglio, parte tagliente di spada o strumento simile da tagliare. Taglio, la squarciatura e la ferita che si fa nel tagliare. L'atto e la maniera del tagliare. La cosa stessa tagliata. *Vegnî a taggiu*, cadere in taglio, venire a taglio o in taglio, cadere opportunamente, tornar bene. Taglio d'abiti o simili, quanto panno è necessario per tal uopo. Taglio differisce da scampolo; il taglio si piglia da una pezza intiera; lo scampolo è l'al-

timo taglio che resta d'una pezza già tutta smaltita, come quasi l'ultimo che sia scampato. Taglio di spuntatura, quello con cui si raccorcia nei giusti limiti la punta della penna dopo fatti i due tagli da lato.

TAGGIACÔE. Forfecchia, bacherozzolo che particolarmente si nasconde ne' fichi, di coda biforcata a guisa di forbici.

TAGGIÒU. Tagliere, pezzo d'assé grossa, spianata e liscia, su cui il cuoco taglia carne, erbe o altro.

TAGGIÜCÀ. Tagliuzzare, cincischiare, frastagliare. Frastagliare è far delle piccole tagliature, specialmente al lembo dei corpi; cincischiare è tagliar male e disegualmente. Tagliuzzare, minutamente tagliare, far de' piccoli tagliettini.

TAGGIÜN. Taglione. Taglia, il prezzo che si promette o si paga a chi ammazza sbanditi o ribelli. Prezzo bandito per chi metterà nelle mani della giustizia qualunque persona.

TÂGNÀ. Ragnatela, tela che fa il ragno; altrimenti, ragna, ragnatelo, ragno.

TAMBÜÉ. Tamburiere, artefice che lavora tamburi.

TAMBÜETTU. Tamburello, diminutivo di tamburo; così chiamasi ancora quel piccolo tamburo che suonasi a mano, altrimente cembalo o tamburino da ballo, che è un cerchio d'asse sottile della lunghezza d'un sommesso, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli e di girelline di lama d'ottone, e si suona picchiando colla mano. Oggidì si dice generalmente il buonaccordo o gravicembalo. Mestola, tamburo, quello strumento di legno, col quale si giuoca e dassi alla palla.

TAMBURLIN. Tamburello, tamburetto, tamburino.

TAMBURLINÀ Colpo di tamburo.

TAMBURLINÉ. Tamburino, sonator di tamburo, soldato che tocca il tamburo, che batte la cassa. *Cappu tambüu*, tamburo maggiore.

TAMBÜSCIÀ. Tempestare, mettere sossopra, tambussare, fare strepito. Rivistare.

TAMBÜU. Tamburo, strumento militare che si suona con due bacchette. Bussola, quel riparo di legname senza vetri che s'usa tanto alle porte delle chiese, quanto all'entrata delle stanze, e differisce dal paravento in quanto è un po' più lavorata, e può esservi posta non a uso

di parare il vento od il freddo, ma a mero ornamento. Chiamasi anche bussola, certa costruzione di legname fatta dalla parte interna attorno alle porte delle chiese o quelle d'ingresso negli appartamenti; codeste bussole hanno talora tre usci, uno in mezzo e due laterali.

TANABEUZU. Bugigatto, bugigattolo, piccolo stanzino, ripostiglio. L'uso ammette pure stanbugio, stanbugetto.

TANARDU. Tarpàno, bufolo, zotico, zoticone, contadino rozzo.

TANCUA. Scorpione, genere d'aracnidee, dell'ordine delle polmonarie, della famiglia de' pedipalpi, e della tribù degli scorpionidei. La specie più comune è quella dello scorpione comune o scorpione assolutamente. Esso ha il capo connesso col torace; la bocca con due zanne grandi in forma di forbici; quattro mascelle cornee fornite d'uncini; un labbro fesso ed ottuso, otto occhi, due de' quali sono nel mezzo, e tre da ciascuna parte del petto; otto piedi, una coda articolata terminata all'estremità da una punta curva; due pettini al dissotto tra il petto ed il ventre. È di color bruno più o meno carico o gialliccio, branche in forma di cuore, ed angolose, nove denti per ciascun pettine.

TANGÀU. Tanghero, persona grossolana e rustica.

TANTI. Brincoli, segni di cui si servono i giuocatori in vece di danari, gettoni, quattriuoli, quarteruoli.

TANTALU, O CIURLU DE MÀ. Mignattajo, uccello della famiglia de' tantali.

TANÙN. Fornellino, specie di vaso cilindrico di lamiera di ferro, a tre piedini, presso il cui fondo è una gratella orizzontale che regge i carboni accesi per tostare il caffè nel tamburino. Nella fascia del fornellino, tra il fondo e la gratella, è uno sportello con sciolino per dar aria alla bragia. Il fornellino volendo, serve anche a scaldare l'acqua nella caffettiera per fare il caffè.

TANUIN. Torsoli, tùtoli del formentone, quei ricettacoli quasi lègnosi della pannocchia del formentone toltine i grani.

TAPPANU. Cappero, genere di piante della poliandria monoginia, che serve di tipo alla famiglia delle capparidee, e nasce sulle antiche mura e ne' terreni argillosi, formando de' bei cespugli. I suoi fiori non aperti si acconciano in aceto per mangiarsi e per condire alcuni cibi.

Si accounciano anche i teneri frutti, e gli uni e gli altri diconsi del pari capperi.

TAPPAPERTÙXI. Supplente, e si usa per scherzo.

TAPPESSAIA. Tappezzeria, drappo o altra stoffa, o anche carta tinta o figurata, con che copronsi per ornamento le interne pareti delle stanze. Arazzo, sorta di tappezzeria, tutta, o quasi tutta di lana, tessuta a alto liccio, cioè a ordito verticale e che imita una pittura.

TAPPETTU. Turacciolotto, turacciolino, diminutivo di turacciolo. Figuratamente, mingherlino, scarso della persona.

TAPPINANBUR. Elianto tuberoso, le cui radici buone a mangiare chiamansi volgarmente tartufi di canna e tartufi bianchi.

TAPPÒU. Tappato, serrato, chiuso, turato. Intasato. *Nasu tappòu*, naso intasato.

TAPPU. Tappo, turacciolo, turaccio, zaffo. *Tappu da butte*, cocchiume, quel turacciol di legno o di sughero che tura la buca donde si empie la botte, e cocchiume dicesi anche la buca stessa della botte.

TAPPU DU LEUGU. Carello, coperchio del cesso.

TAPPU E TAPPETTU. Uomo o donna piccola. Mingherlino, uomo magrino, sottilino.

TAPPULÀ. Fare faccendezze, faccenduole.

TAPPULLU. Faccenduola, faccenduzza, picciola faccenda, piccolo affare, faccenda di poco momento.

TARANTÆLLA. Tarantolismo, malattia singolare, vera od immaginaria, che consiste in una smoderata passione per saltare e danzare, e che si dice prodotta dalla morsicatura della tarantola.

TARDÌU. Tardivo, che tarda a maturare o fiorire, contrario di primaticcio. Altrimente seròtine, seròtino

TARLÙCCU. Tanghero, bietolone, babbione, tangòccio. Dappoco.

TAROCCÀ. Taroccare, gridare, adirarsi, inquietarsi gridando forte, schiamazzare, brontolare.

TARTAGGIÀ. Tartagliare, barbugliare.

TARTASSÀ. Tartassare, malmenare, maltrattare, tanfanare, conciar male.

TASCELLETTU. Tasselletto, tassellino, picciol pezzo di pietra, o legno o altre simili materie, che si commetta in luogo dove sia guastamento o rottura per risarcirla; e talora

per ornamento o vaghezza. Quaderletto, specie di gheroncino tra le due staffe a ciascun lato della calza, ed è lavorato tutto d'un pezzo con essa. V. *Camiza*.

Tascelli. Quaderletti, due pezzi quadrati nella camicia, cuciti sotto ciascuna ascella. *Tascelli du büstu*, chiavi della fascetta, sono come gheroni o pezzi triangolari coi quali è allargata la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè essa bene si adatti al garbo del seno e dei fianchi. Gheroni, due lunghe giunte triangolari colla base all'in giù, cucite una per ciascun lato della camicia da donna, per dare ad essa maggior ampiezza in fondo, sì che non dia impaccio al camminare. Linguelle, quelle striscette di pelle che sono cucite lateralmente alle due parti delle dita del guanto.

Tascia. Tassa, imposizione o composizione di danari da pagarsi al comune, alla giustizia ec.

Tasciâ. Tassare.

Tasciu. Tasso, ancudine grossa e per lo più quadrangolare o tonda, e in superficie piana e liscia per battervi sopra i metalli. Tassetto, tasselletto che serve da ancudinuzza e per varii usi agli orefici.

Tasciu. Tasso, quadrupede neghittoso, diffidente, solitario e dormiglioso; e ce ne sono due spezie cioè tasso porco e tasso cane, e il tasso porco è buono a mangiare.

Tassa. Tazza; diminutivo, tazzetta, tazzino; accrescitivo, tazzone.

Tassubarbassu. Tassobarbasso; altrimenti, verbasco, una specie di molena che cresce in tutta l'Europa ne' luoghi incolti: pianta che ha lo stelo ordinariamente corto, ma può divenir maggiore di tre braccia, le foglie ovate lanose, i fiori gialli, sessili a spiga terminante, lunga.

Tastezzâ. Tasteggiare, toccare i tasti d'uno strumento.

Tatta. Balio, marito della balia.

Tattàe. Tattere, bagatelle, minuzie, cose di poca considerazione.

Tavella. Nottola, nottolino, arnese per serrare gli sportelli delle finestre, armadi o simili, specialmente nella parte inferiore, quando ciò non si fa con paletto. È una spranghetta di ferro o anche di legno girevolmente conficata nel telajo, che svolgendola sullo sportello, lo rattiene chiuso per semplice fregamento.

Taverná. Tavernajo, quegli che tiene taverna.
Tavulassu. Tavolato, pavimento fatto di tavole congiunte insieme e disposte in piano inclinato con un rattenitojo in fondo, sul quale riposano i soldati nel corpo di guardia.
Teà. Telajo; voce adoperata in varie arti meccaniche per indicare la commessione di quattro pezzi di legno o di ferro, per lo più in forma di parallelogrammo, per circondare e contenere checchessia. Così principalmente chiamasi quello strumento di legname per tesser tela, drappi, nastri, galloni ec.; termine generale degli artisti, e specialmente de' legnajuoli i quali così chiamano quattro regoli commessi in quadro, ingessati intorno all' apertura della finestra e nei quali è conficcato uno dei ferri del mastietto, a riscontro dell' altro che è confitto negli sportelli o negli scuri. Intelajatura, è una specie d' armatura, non soprapposta, ma calettata coll' ossatura; e questa allora chiamasi anima.
Teà di ligatuì da libbri. Cucitojo.
Teaieu. Pannajuolo lino, pannajolino, mercante di panni lini.
Tegni. Tenere. *Tegnì a bagnu*, tenere in molle, tener cosa solida immersa in alcun liquido. Far rinvenire, mettere, tenere a stagno, stagnare, detto di botte o d' altri simili vasi di legno, intendesi di quel tenervi per qualche tempo acqua dentro o metterli in molle in acqua stagnante, affinchè il rigonfiamento del legno impedisca ogni gemitio del liquido dalle commessure delle doghe e dei fondi e dalla capruggine. *Tegnì â stecca*, tenere a stecchetto, fare stare altrui col poco, magramente e con iscarsità di vitto, di danaro o d' altro. Tenere a stretta, tenere a disagio, a penuria. *Tegnì in pensción*, tenere a dozzina, tenere altrui in casa, ricevendo da esso il pattuito pagamento.
Teia. Tela, lavoro di fila tessute insieme, che si fa con sporre per lo lungo due ordini di filamenti che si chiama l' ordito, e a traverso di questi due ci si conduce un altro filo che si chiama il ripieno. Si prende anche per tutto quello che in una volta si mette in telajo; e più comunemente s' intende di quella fatta di lino o canapa. *Teia crüa*, tela greggia, tela cruda, non imbiancata. *Teia inseà*, tela cerata, tela incerata per difender

checchessia dalla pioggia. *Teia de cuttùn*, bambagina, bambagino. Telo, pezzo di qualsiasi tessuto, in larghezza sua propria e in lunghezza appropriata all' uopo. Più teli cuciti pel vivagno formano l' intero giro della sottana. Dicesi anche delle lenzuola e d'altre cose. Tocca, specie di velo intessuto di seta e d' oro o d' argento. *Teie*, spicchj, pezzi triangolari ond' è formata la spoglia dell' ombrello e sogliono essere in numero di nove.

Teiga. Baccello, che i botanici chiamano propriamente legume, è quel guscio membranaceo, bivalve, in cui si formano i granelli o semi, attaccati a una delle due suture del baccello. Se l' attaccatura dei semi è ad ambedue le suture, il guscio in che sono rinchiusi chiamasi siliqua da' botanici, voce che in questo senso, non è d'uso familiare. Baccello detto assolutamente, cioè senz' altro aggiunto espresso o sottinteso, pigliasi volgarmente pel guscio delle fave fresche. Sutura, è il congiungimento lungitudinale dei lembi delle due valve del baccello.

Teitettu. Tettarello, piccolo tetto, altrimenti tettino, tettuccio. Tettino dicesi propriamente di varie cose che servono a coprire checchessia; così dicesi tettino del cocchiere, tettino dove si manda la palla da giucare.

Teitu. Tetto, ciò che cuopre la più alta parte della casa e la difende dalla pioggia, dal vento e da altre intemperie dell'aria. Il tetto è composto di due parti principali la travatura e la coperta. Tetto a padiglione o a quattro acque, dicesi quello che pende da quattro lati. Tetto a mezzo padiglione, quello che è a tre pendenti. Tetto a capanna, quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro. Certi tettucci possono avere anche una sola pendenza, ma allora sono una specie di tettoja. Travatura, il complesso delle travi e d'altri legnami, che reggono la coperta del tetto, collegati insieme mediante intaccature, stecchi, cavicchie, chiodi, chiavarde, staffe e altre imbracature di ferro. Cavalletto, congegnatura di tre travi e altri legni, ordinati in triangolo verticale. I cavalletti parte principalissima della travatura, son posti a intervalli nella lunghezza del tetto. Asticciuola, corda, tirante, quella trave orizzontale che forma la base del

cavalletto e il sostegno dei puntoni. Puntoni, le due travi inclinate che formano i lati del cavaletto. Alcuni costruttori gli chiamano arcali. Monaco, corta travetta verticale, che, presa in mezzo dalle due estremità superiori dei puntoni, piomba verso l'asticciuola senza giugnere a toccarla. Razze, due corti legni che inclinati puntano nel monaco e nei puntoni con incastratura. Correnti, piane, legni riquadrati a foggia di travicelli che s'inchiodano in buon numero sui puntoni tra cavalletto e cavalletto, paralellamente al comignolo del tetto. Correntini, sono regoletti riquadrati che ricorrono spessi e paralelli nel verso del pendio del tetto, a sostegno immediato dei tegoli, copertura del tetto, che anche dicesi il coperto, denominazione generica delle lastre, tegoli, embrici, paglia o altro che si ponga sopra la travatura a compimento del tetto. Comignolo, è quello spigolo o linea nella più alta parte del tetto, dove si uniscono due opposti pendenti. Gronda, tutta quella parte di tetto che sporge in fuori, e dalla quale cade l'acqua piovana. Grondaja, pezzo di tubo di latta, lungo un braccio o due, che saldato nel corpo della doccia, ne riceve l'acqua, la quale dall'altro capo che è più basso e sporgente, cade spagliata a terra. Piovitojo e anche stillicidio, quello spazio di terreno intorno alla casa, sul quale il padrone ha diritto di far cadere l'acqua del suo tetto. Gorna o colatojo, specie di grondaja di pietra che esce dal corpo stesso di un muro per dar uscita all'acqua di luoghi più interni e inferiori al tetto principale.

TELA. Filetto, sorta di giuoco detto anche giuoco di smerelli.

TELÙN. Sipario, cortina o tela per nasconder la scena, usato ne' teatri greci e romani, e così ne' moderni; se nonchè presso gli antichi stava esso calato a terra quando era aperta la scena, ed alzavasi quando volevasi chiuderla; laddove i nostri siparii sono adoperati nella forma contraria.

TEMPRIN. Temperino, temperatojo, sorta di coltellino taglientissimo, a uso di temperare le penne da scrivere. Le sue parti sono le seguenti. Lama, lama diritta, lama falcata, costola della lama, taglio, filo, filo vivo, filo morto. Punta del temperino, l'estremità acuta della lama. Ugnata

intaccatura lunata, presso la costola della lama, per aprirla coll' aiuto dell' unghia. Tallone della lama, la parte inferiore di essa. Manico. Molla. Collarino, specie di ghiera di ferro, che fa finimento e fortezza alla parte superiore del manico. Nel collarino son fermati e pareggiati ambi i capi del pernio. Pernio, ferrino rotondo infilato liberamente nel tallone, e intorno a cui si volge la lama, che vi gira attorno, nell'aprirla e nel serrarla; ambi i capi del pernio sono ribaditi contro al collarino. Piastrelle, due laminette di ferro che formano la parte interna del manico, e sono ricoperte dall' impiallacciatura. Impiallacciatura, due lastrelle d' osso, di corno, di madreperla, o d'altro, applicate a ciascuna piastrella del manico e ritenutevi con perniettini. Perniettini, pezzetti di filo di ferro, come bullette senza capocchia, che rattengono l'impiallacciatura contro ciascuna piastrella. Spaccatojo, codolo per lo più d'avorio, all' estremità inferiore del manico, finiente in punta ottusa, la quale introdotta nella penna, e questa compressa verso la punta dal pollice dell'altra mano, serve a modo di lieva ad allungare lo spacco della penna, meglio che non si farebbe col taglieretto, che è una piastrellina di legno duro, o d'avorio, sul quale alcuni fanno alla penna il taglio di incisura, e quello di spuntatura.

TEMPUIU. Primaticcio, altrimente precoce, contrario di seròtine. Frutte primaticce, quelle che maturano a buon'ora, cioè nel principio della bella stagione, che anche diconsi frutte di primavera, come diconsi frutte da estate, d'autunno, d'inverno o vernine, quelle che maturano nelle dette stagioni. E frutte primaticce diconsi anche quelle che maturano in qualsiasi stagione dell'anno, ma prima delle loro congeneri.

TENAGGE. Tanaglie, strumento noto di ferro, per uso di strignere, di sconficcare, o di trarre checchessia con violenza.

TENCA. Tinca sorta di pesce che ha due fili o cirri, le squame minute, il corpo mucoso, e la coda intera.

TENDA. Tenda, tela che si distende in aria e allo scoperto, per ripararsi dal sole e dall'aria. Tela che si distende sopra una traversa sostenuta da due forti puntelli.

Tende da stæ. Parasoli, sono tendaletti di colonina o d'altra materia che si mettono alla poppa per riparo del sole.

Tendinha. Tenda, ampio panno, lino, bambagino o serico, talora diviso per lo lungo in due, appeso alla finestra dalla banda interna per parare il sole, l'aria, la vista, e anche per ornamento. Diminutivo tendina, tendetta, tenduccia. Tendina, quella spezie di velo che fermato in alto delle finestre, degli sportelli delle carrozze e simili, si tira giù per ripararsi dal sole e dall'aria. Una piccola tenda da finestra di quelle che non iscendono da ferri sovrapposti, ma sono applicate a' vetri stessi, dicesi anche tendina. La cortina è tenda da letto, parte del cortinaggio; è anche la tenda o portiera che si pone alle porte delle stanze.

Tenta. Tinta, materia colla quale si tigne.

Tenzaia. Tintoria l' officina e l' arte de' tintori.

Tenze. Tignere, Tingere, dar colore, colorare, far pigliar colore ad alcuna cosa che prima non l' aveva. Tignere in grana, vale tignere in rosso.

Tenzòu. Tintore, che esercita l'arte del tignere.

Terme. Termine, parte estrema o stremità costituita o stabilita di alcuna cosa, altrimenti confino, termino pietra destinata a limite di terra; voce del contado.

Terraggia. Stoviglie, così generalmente diconsi tutti gli arnesi o vasellame di terra a uso di cucina. Vasellame da cucina, tutti que' vasi in cui si fanno cuocere o si apprestano le vivande, o vi si fanno altre operazioni di cucina. Codesti vasi sono o di terra, e chiamansi più comunemente stoviglj, ovvero son fatti di rame stagnato; e diconsi collettivamente il rame, o i rami della cucina. Tali sono i seguenti: caldaja, bacino, bacinella, vaso simile a un catino, ma di rame, e serve a scaldar acqua, vagello, caldaja che serve specialmente in alcune arti. Calderone accrescitivo di caldaja. Calderotto, minore della caldaja, ma con manico arcato, girevole nelle orecchie; fondo più largo che la bocca, questa senz'orlo e da potersi chiudere con coperchio che calza. Pajuolo, pajuola, *caadeta*, ha due maniglie ferme; fondo concavo, senza spigolo per poter ben rimestare con la mestola, o la spatola, la roba sul fuoco, come per chiarire lo zucchero, fare

il mosto cotto, o altra cosa simile. Casserola. V. *Cassaula*. Bastardella, specie di casserola da potersi chiudere con coperchio che agguanta. Baracchina, baracchino, spezie di bastardella, ma con due maniglie laterali ferme. Leccarda, ghiotta. V. *Lardæa*. Padella, a uso di friggervi alcune vivande. Padella, delle bruciate. Gratella. V. *Grixella*. Pesciajuola, vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce. Tegghia o teglia. V. *Testo*. Forma, vaso cupo di rame stagnato, talora liscio, più frequentemente incavato a spicchi, a spire, o in altro modo per dare la corrispondente figura a torte, polenta, pasticci, gelatine e simili. Secchia. V. *Seggia*. Ramino. V. *Ramajeu*. Pentola. V. *Pügnatta*. Marmitta, vaso simile alla pentola, e serve agli stessi usi, ma è di metallo. Tegame. V. *Tian*. Conca, catino. Coppo, orcio. V. *Giara*. Vasellamento, vasellame, servizio da tavola, la quantità e assortimento di piatti di varia grandezza, forma e materia che occorono in un pranzo, Anticamente le vasella.

Terragninha. Funicina, funicella, diminutivo di fune, corda sottile, cordella.

Terrainha. Calandrella, nome che si dà in Toscana all'allodola di prato, diversa e minore della mattolina.

Terrapin. Terrapieno, una elevazione di terra incamiciata ordinariamente di piote (*zærbi*) o di mattoni, sulla quale si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza, ossia quella gran massa di terra che si pone dietro le mura d'un' opera fortificata per sostenerle e rinforzarle. Spalto, termine di fortificazione militare, terreno sgombro da qualunque impedimento che circonda la strada coperta o la contrascarpa della fortificazione, e che dall'estremità superiore del parapetto o della contrascarpa va a congiungersi al piano della campagna con dolce pendio.

Terassa. Terrazzo, luogo scoperto nei piani superiori al terreno, qualche volta nel più alto della casa, aperto da uno, talora da più lati, sempre da quello della via, o della campagna, e al quale fa parata una ringhiera, una balaustrata, o un parapetto. Il terrazzo è a uso di sollazzo, di prender aria, di tenervi vasi di fiori, di sciorinar panni ec., Nei tempi andati forse servì anche

di vedetta. Verrone fu già detto per terrazzo, loggia, andito, corridoio. Ballatojo, lunghissimo terrazzino che riesce sopra il cortile, o sopra la strada per dare più spedito, e più libero accesso a varie stanze; e anche serve agli stessi usi del terrazzo. Alcuni chiamanlo ringhiera, presa la parte pel tutto. Ballotojo è anche quella specie di terrazzino o ringhiera che rigira la base interna o esterna della cupola di una chiesa, ovvero ricorre internamente nella chiesa medesima, e servegli di piano lo stesso cornicione di molto aggetto.

Terrinha. Zuppiera, vaso molto concavo e panciuto, di forma or tonda, or ovale, per lo più con piede e con coperchio; serve a porre in tavola la zuppa, o altra minestra, che poi si mette nelle scodelle (*xatte*).

Terzairu. Terzeruolo, terzuolo, terzaruolo, la minor vela della nave. Terzeruola, spezie di misura di vino.

Tesà. Tesare, arridare, dicesi tesare un cavo e vale stenderlo con forza, e renderlo rigido con lo stirarlo.

Tesce. Tessere, fabbricare o comporre ogni sorta di tessuto: il che si fa imponendo sul telajo l'ordito, i cui fili l'artefice apre in due parti uguali in tutta la larghezza di quello spingendo col piede le calcole, l'una delle quali solleva i fili pari, l'altra gl'impari; e dopo una spinta slanciando la spola con cui fa passar la trama, ch'ei forma allato de' fili precedenti, e lascia cader sull'ordito la cassa che tiene il pettine. Calcole, certi regoli appiccati con funicelle a' licci del pettine, per cui passa la tela, in su i quali il tessitore tiene i piedi, e ora abbassando l'uno e alzando l'altro apre e serra le fila della tela e formane il panno.

Tesciua. Marza, quel piccolo ramicello che si taglia ad un arbore per innestarlo in un altro.

Testà. Capata, percossa che si dà col capo o si tocca dal capo di chicchessia.

Testa d'aggiu. Capo d'aglio.

Testa d'agnellu o de cravettu. Testicciuola, testa d'agnello o di capretto, quando è staccata dal corpo.

Testa de gattu. Allocco, uccello notturno detto da molti anche gufo; si distingue dalla civetta, dalla strige ed altri, per una specie di corona formata di diverse piu-

me più alte che gli cinge in giro tutta la faccia; è di color lionato, e della grandezza del piccione; abita tra messi scoscesi, nelle buche e negli spaccati di alcune fabbriche, e di notte mette una voce forte e rauca.

TESTA D'OU. Regolo, uccello della famiglia delle cince.

TESTA D'OU SÜFFETTU. Fiorancino, uccello della famiglia delle cince.

TESTA DU MARTELLU. Bocca del martello, è quel capo dove è piano; e l'opposto dicesi la penna.

TESTA DU PUNTAIEU. Capocchia, il capo degli spilli.

TESTA IN CASCETTA. Soppressato, sorta di salame o mortadella.

TESTA NEIGRA. Capinera, capinero, specie d'uccello appartenente all'ordine de' passeri ed al genere cutrettola, che ha il becco gentile come il beccafico, il quale canta dolcemente, detto così dall'avere il capo nero. *Testa neigra muntagninha*, capinera occhiorosso.

TESTA RUSSA. Fischione, nome che si dà in Toscana a diverse specie d'anatre anche salvatiche.

TESTÆLA. Castagnaccio, maniera di pane o piuttosto di focaccia che si fa colla farina delle castagne, ed è consueto cibo dei montanari della Toscana e d'altri paesi. Dicesi anche pattona.

TESTAIN. Paletto, col quale si ficca in terra la testa dell'ajuolo. V. *Surchettu*.

TESTARDAGGINE. Ostinazione, pertinacia, caparbietà, caparbieria, cocciutaggine, caponaggine, caponeria.

TESTÉA. Testiera, quella parte della briglia, dove è attaccato il portamorso della banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, e arriva dalla banda manca, dove termina colla sguancia. Così dicesi anche quella testa di legno di cui fanno uso i parrucchieri per racconciar le parrucche, o le modiste per formare le cuffie ec. Ogni sorta d'arnese che figuri come testa o che serva alla testa. *Téstea du cappellu*, cucùzzolo, la parte superiore del cappello, sia essa piana oppure convessa. Forma del cappello. *Testéa*, uomo di tardo ingegno.

TESTU. Tegghia, teglia, vaso, anzi foglia di rame, tonda piana, a sponde pochissimo rilevate o anche con semplice orlo tondo. Tegghina, tegghiuzza, diminutivo di tegghia; teglione, accrescitivo di teglia o tegghia. Te-

gliata, quantità di roba cotta o da cuocersi in una volta nella teglia.

TESUIÀ. Forbicia, forficiata, tagliatura o tosatura che fanno le forbici.

TESUIE. Cesoie, strumento di ferro per uso di tagliare, composto di due pezzi di ferro imperniati nel mezzo, e da esso mezzo in là taglienti nella parte di dentro, che serrandosi l'altra parte, si stringono e tagliano; altrimente: forbici, ma queste sono cesoie più grandi; diminutivo, forbicette, forbicine. *Tesuie du lümme*, smoccolatoje. V. *Mucche*.

TESUIETTA. Forfecchia. V. *Taggiacüe*.

TETTÀ. Poppare, succiare il latte della poppa.

TETTÉA. Beccuccio, vasetto con becco ad uso di dar da bere agli ammalati.

TETTIN. Poppa, mammella, tetta, poccia, zinna. *Piggià u tettin*, poppare.

TETTINHA. Poppa, mammella, il taglio di carne dell' animale dov' è situata la mammella.

TETTINOTTI. Malacòstraci, sottoclasse di crustracei il cui involucro è bensì più consistente di quello de' molluschi ma meno duro di quello degli ostracodermi; si attacca alle navi, ed a qualunque legname immerso da lungo tempo nell' acqua del mare; serve di esca per pescare.

TETTINOTTU. Cardoncello, gettata, pollone o cesto che si spicca dal ceppo delle vecchie piante di carciofo per porre nelle nuove carciofaje. Carduccio, il germoglio del cardo, ed anche quello del carciofo, il quale quando sia stato coricato sotterra, per lo che diventa tenero e mangiabile, prende il nome di gobbo.

TEU. Tronco, la parte dell' albero ove cominciano i rami.

TEUPIA. Pergola, ingraticolato di pali, o di stecconi, o d' altro, a foggia di palco o di volta, sopra il quale si mandano le viti e altre piante come rose, gelsomini ec.

TEUSCIEGU. Tossico, nome collettivo col quale s' indicano tutte quelle sostanze che, introdotte in poca dose nella economia animale, od applicate per qualsivoglia maniera sopra un corpo vivente, distruggono la sanità od annichilano la vita. Prese la denominazione dall' uso degli antichi di unger con esso le frecce onde renderne incurabili le ferite. Poeticamente, tosco; altrimenti, veleno.

TEZÀ. V. *Tesà*.

TIÀ. Tirata, il tirare. Continuazione o lunghezza continuata di checchessia.

TIÀ. Tirare, trarre. *Tià au segnu*, tirare al bersaglio. *Tià l' ægua*, attigner, trarre l' acqua del pozzo o da qualche gran recipiente. *Tià sciü*, raccogliere, pigliare checchessia levandolo di terra. *Tià sciü i punti de càsette*, riprendere, ripigliare, parlando di maglie scappate, è quel riconcatenarle le une colle altre, le inferiori colle superiori, fermandone l' ultima con punto dato coll' ago. *Tià sasciæ*, trar de' sassi. *Tià sciü e strappunte*, abballinare, dicesi di un'operazione che si fa al letto prima di rifarlo; e consiste nello sciorinar le lenzuola e le coperte, cioè spiegarle all' aria libera; poi rivoltar su di sè la materassa, affinchè essa e il saccone prendano aria. *Tià u vin:* vedi *Trà u vin*. *Tià zü i punti de càsette*, disfar le maglie delle calze, dismagliare. *Tià zü e grunde*, far cipiglio, aggrottar le ciglia. *Tiâse i cavelli*, accapigliarsi, pigliarsi a capelli. *Tiâse sciü e maneghe da camixa*, sbracciarsi, vale rimboccarsi le maniche della camicia, cioè arrovesciarle e ravvolgerle, sì che rimanga nudo il braccio o parte di esso. L' uomo colle maniche della camicia così rimboccate, dicesi sbracciato. *Tià l' üegginha*, succhiellare le carte, termine di giuoco, e vale guardarle sfogliandole e tirandole su a poco a poco.

TIAN. Tegame, vaso a fondo piano, a sponda dritta, bassetta, con una sola presa, ovvero con due, oppure con manico; in quest' ultimo caso è una specie di casserola di terra; diminutivo, tegamino.

TIANÀ. Tegamata, tanta materia quanta entra in un tegame. Colpo dato con tegame.

TIANTI. Tiranti, due gancetti di ferro, con manico a gruccia o a maglia, i quali introdotti nei laccetti dello stivale, servono a calzarselo tirando. Laccetti degli stivali, due pezzi di pelle o di passamano, ripiegati a foggia di cappio, e fortemente cuciti in ciascuna parte interna, laterale e superiore del gambale o tromba degli stivali e servono a calzarli tirandoli o coll' indice di ciascuna mano infilatovi dentro e ripiegato, ovvero coi tiranti. Staffe, cignòli, strisce per lo più di pelle, che passano

sotto le scarpe o gli stivali, per tener distesi i pantaloni. Coregge, corregge, parti della sella.

TIAPÈ. Pedale, quella striscia di cuojo, con cui i calzolaj si tengono fermo sulle ginocchia il loro lavoro.

TIATA. Tiro, lunga diceria e nojosa, cenno. V. *Tià*.

TIBBA. Vocione, gran voce.

TICCUSSÀ. Garrire, altercare, contendere, contrastare con parole.

TICCUSSÂSE. Bisticciarsi, contrastare pertinacemente proverbiandosi.

TIELA. Tirella, fune o striscia di cuojo o altro, con che si tirano carrozze e simili.

TIEMOLLA. Tiramolla; è quando una parte delle funi si allenta e l'altra si tira o si tesa. È anche un termine di comando, quando si gira di bordo, e si dice tiramolla a prua ed a puppa. Così, quando un cavo è imbrogliato o per dispassarlo dal bozzello, si dice fare tiramolla alle cime de' capi.

TIETTA. Stecca, lamina sottile ed elastica, per lo più un pezzo di molla d'acciajo, o d'osso di balena, o anche di legno, lunga quanto la fascetta (*büstu*), e che ficcasi verticalmente in una guaina sul davanti della fascetta, affinchè questa stia a segno, cioè nei movimenti della persona non cessi di stare ben aggiustata alla vita.

TIGGIU. Tiglio, genere di piante della poliaudria monoginia tipo della famiglia che ne prende il nome e che ha per caratteri calice a cinque divisioni, cinque petali, capsula coriacia a cinque valve, a cinque cellette monosperme e che sembra unicolare nella sua maturità, perchè quattro delle sue cellette d'ordinario abortiscono.

TIGRÒU. Tigrato, macchiato, picchiettato, indanajato, biliottato, asperso di macchie a guisa di gocciole, tempestato, macchiato naturalmente di macchie piccole e tonde, come è la pelle del lupo cerviere, del leopardo, del tigre.

TIMBRLI. Scriatello, persona venuta su o cresciuta a stento, di poca carne.

TIMPANI. Sistro, strumento che si usa oggidì nella musica militare: esso è di acciajo, ed in forma di triangolo.

TINHA. Tino, vaso di legname fatto con doghe, cerchi ed un fondo. Le doghe ed il fondo sono per lo più di quer-

cia, talvolta però d'abete e di castagno, e legansi con grandi cerchi di legno o di ferro. In generale così dicesi ogni vaso di tal fatta che sia atto a contenere i liquidi; ma specialmente così chiamasi quello nel quale per lo più vi si pigia l'uva per fare il vino. Quando esso vaso è più piccolo, in Toscana lo chiamano piuttosto tina, dicendo tino il vaso più grande; ma nell'uso confondonsi insieme questi due vocaboli.

TIÒU. Tirante, vetta, è la corda che passa per un bozzello o per una taglia, la quale corda resta libera e vi si applica l'uomo per tirarla o lascarla. Menale; marin.

TIRABÙSCIÙN. Cavatappi, in generale è un arnese metallico con cui cavansi i tappi delle bottiglie o altri simili vasi da non potersi altrimente stappare. Cavatappi semplice, è un'asticciola di ferro, la cui parte inferiore appuntata e spiralmente contorta, chiamasi chiocciola, e la parte superiore liscia, che dicesi fusto, termina in manico e gruccia. La chiocciola piantasi verticalmente e a modo di vite nel tappo, e questo si cava tirando. Cavatappi composto, è quello il cui fusto fatto a vite è girevole in un tubo cilindrico, internamente intagliato in vite femmina. Cavatappi a cannella, è quello che più utilmente si adopera per le bottiglie di birra, di acque molto gasose o d'altri simili liquidi gagliardamente spumanti, i quali, appena cavato il tappo, sboccherebbero con tal impeto da non dar tempo a versarli nei bicchieri. La chiocchiola di questo cavatappi ha nella direzione dell'asse un interno foro longitudinale, il quale in basso riesce presso la punta della chiocciola, e comunica coll'interno della bottiglia, quando il tappo è stato interamente traforato dalla chiocciola, in alto poi si prolunga nel fusto e termina contro la chiavetta di una cannella saldata al fusto medesimo.

TISSÙN. Tizzone, e nel verso tizzo, avanzo di un pezzo di legno, arso all'un de' capi, dove sia acceso, o solamente fumante, o anche del tutto spento e annerito. Tizzoncello, tizzoncino, diminutivo di tizzone. Fumajuolo, e più comunemente fumacchio, legnuzzo che per non essere interamente affocato manda fumo.

TITTA. Curra, e per lo più ripetuto curra curra, *titta titta*,

e al plurale curre curre, *titte titte*, ovvero billi billi o bille bille, voci colle quali si chiama una gallina o più, quando loro si vuol dare a beccare.

Tiu. Tiro, il tirare, l'atto del tirare, ed anche il colpo che si fa tirando. Distanza, spazio d'un tiro. Tiro a due a quattro o a sei, si dice di carrozza o simili, tirata da due, da quattro o da sei cavalli; e anche de' cavalli medesimi uniti insieme per tirarla.

Toa. Mensa, tavola, desco, asse. Mensa, tavola coperta di tovaglia, e apparecchiata per porvi sopra i piatti delle vivande. Anche prendesi per l'assortimento delle vivnadc stesse, cioè per la qualità e quantità di esse. Lauta mensa; mensa frugale. Tavola, arnese di più assi connesse in piano, che si regge per lo più su quattro piedi. Serve a più usi domestici, e specialmente a quello di apparecchiarvi la mensa. Desco, prendesi in alcuni casi per tavola, cioè quando questa è alle speciale uso del mangiarvi sopra, voce poco usata eccetto che in certe locuzioni familiari e quasi proverbiali: star volontieri a desco; chi mangia a desco ha mangiato di fresco; e poche altre consimili. Da questi casi in fuori, desco e tavola non s'adoprano promiscuamente. Così il servitore dice signori è in tavola, non direbbe è in desco. Desco molle, dicesi forse per una certa ironia, quello su cui siano messi scompostamente alcuni piatti da sbocconcellare qualche cosa, senza che vi sia stata distesa la tovaglia. Asse, legno segato per lo lungo dell'albero, di grossezza di tre dita al più.

Toà. Tettoja, specie di tetto, poco elevato, che non cuopre stanza veruna, ed è costruito in una corte, e altrove per tenervi roba difesa dal sole e dalla pioggia. Baracca si dice da' bottegai quel tettuccio mobile, che si adatta sulle botteghe al di fuori per riparo della pioggia e del sole, e per attaccarvi le mostre delle lor mercanzie.

Toadda. Tavolata, grande quantità di persone sedute a mangiare a una medesima tavola.

Toe du lettu. Asserelli, assi sottilette, sulle quali ponesi il saccone del letto; sono messe per lungo sui cavalletti o di traverso nelle lettiere.

Toetta. Teletta, è una tavola a modo di cassa con coper-

chio, entro la quale è quanto occorre a una signora per acconciarsi il capo e per abbellirsi. Asserella, asserello, assicella, diminutivo di asse, *toa*. Chiamasi anche asserello quel legno che è posto fuori della colombaja dove si posano i colombi.

TOLLA. V. *Latta*.

TOMU. Fusciarra persona maliziosa, usata a fare stranezze. Dileggino, suggettino. Tomo, parte, volume.

TOPICA (FA). Prendere errore o sbaglio, sgarrare, fallire, errare, sbagliare.

TORCIA. Torchio, torcia, quattro lunghe candele unite in quadro, attaccate l'una contro l'altra con la cera medesima. Torcetto, torchietto, diminutivo di torcia, di torchio. Doppiere, doppiero, lo stesso che torcia, ma è di stil grave, e adoprasi per lo più al plurale. Quadrone, lo stesso che torcia grande, ed è termine di cereria, cioè dell'officina del cerajuolo.

TORCIU. Torchio, frattojo, strettojo, torchio, macchina in generale che serve a ravvicinare senza percussione le molecole dei corpi per mezzo della pressione. Tali strumenti variano infinitamente di forza e di potere, di forma e di nomi; ma sei ne sono le specie principali. Se i precipui agenti del torchio sono le leve, dicesi torchio a leva; se i cilindri, torchio a cilindro; se gli eccentrici, torchio eccentrico; se i cunei, torchio a cuneo; se le viti, torchio a vite; se l'acqua, torchio idraulico. Il torchio adoperato per la litografia, chiamasi torchio litografico; quello per la stampa, torchio tipografico. Frattojo, molino in cui s'infrangono le olive. Egli è composto della macine e della conca; altrimente, frantojo, fattojo. Strettojo, strumento di legno, che strigne per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia. *Torciu du lettu*, lettiera. V. *Scaffu du lettu*. *Torcettu*, strettojno.

TORSE. Torcere. *Torse u cheu*, abbrividire, strignere il cuore, aver compassione e dolore dell'altrui male.

TORSIMENTU DE CHEU. Crepacuore, sterminato cordoglio.

TORSIU (A). Questo vocabolo che si usa per lo più coi verbi stare ed essere vale stare o essere ozioso, disoccupato, colle mani in mano. Stare a dondolo; modo basso.

Torta. Storta, distensione violenta ed immediata de' tendini e de' ligamenti di articolazione in conseguenza di una caduta, di uno sforzo o di una percossa, qualche volta accompagnata da lussazione. La più frequente è quella del piede.

Tossu. Tozzo, aggiunto di cosa che abbia grossezza e larghezza soverchia, rispetto alla sua altezza. Detto di persona, fatticcio, atticciato, di grosse membra, ben tarchiato.

Tôtanettu. Piccolo totano, calamaretto; e per dispregio, uomo di bassa statura.

Tôtanu. Totano, piccolo pesce cartilaginoso, ottimo in frittura, altrimenti detto lolligine, e più comunemente calamajo.

Tra. Voce del contado che si usa col verbo dare. *Nun ghe dà a tra*, non gli badare.

Trâ. Trarre, trar la fame, la sete e simili, sfamare, dissetare. Trar la seta, cavar la seta da' bozzoli. Trar la spada, il coltello o simili; impugnarli cavandoli dalla guaina. Trar sangue, cavarlo. *Trà u vin*, spillare, trar per lo spillo il vin dalla botte, o forare la botte collo spillo per trarne il vino. *Trá u feugu*, trarre faville battendo coll' acciarino la pietra focaja.

Trabacca. Soffitta. V. *Suieu.*

Tracagnottu. Tarcagnotto, grosso e forte, ma di bassa statura. Tarchiato, tarchiatello, di grosse membra, fatticcio. Grassoccio, grassotto.

Tracolla. Tracolla, striscia per lo più di cuojo, che girando di sulla spalla sotto all' opposto braccio, serve comunemente per uso di sostener la spada o simile. La sciarpa degli offiziali, quando è portata in traverso. Così anche dicesi ciò che portano al collo o a traverso al petto i cavalieri di un ordine supremo. V. *A tracolla.*

Træstu. Frugolo, che frugola, e si dice per lo più de' fanciullini che non istanno mai fermi; diminutivo, frugoletto, frugolino.

Træta. Tratta. Distanza, spazio. *Træta di neigri*, tratta de' negri, l' infame traffico che si fa de' negri africani per condurli a venderli come schiavi in America. Tratta, chiamano ancora in mercatanti il trarre o cavare danaro

dal negozio proprio o dell' amico corrispondente; altrimente, lettera di cambio, cambiale.

Trafià. Trafila, strumento che è come una grossa pala di ferro, piena di fori di diversa grandezza e gradazione, pe' quali si fa passare il metallo per ridurlo in filo ed alla sottigliezza che si vuole.

Tragetta. Famiglio della signoria; famiglio, famigliare di luoghi pubblici e magistrati.

Traghettà. V. *Fâ traghetti.*

Traghettu. Macchinazione, invenzione sagace ed astuta per ottenere un segreto premeditato scopo, e per lo più a danno altrui.

Trameuza. Tramoggia, quella cassetta quadrangolare in forma d' aguglia, che s' accomoda capovolta sopra la macine o sopra il frullone, e d' onde esce il grano o la biada che s' ha a macinare o la farina che si vuole abburattare. Serve anche ad altri usi. Così chiamano i muratori quell' unione di fasce di ferro che servono a sostenere le capanne e le canne de' cammini.

Tramezzanha. Soprammattone, muro fatto di semplici mattoni, grosso quanto un mattone. *Tramezzanha de toe*, assito, tramezzo d' asse commesse insieme fatto alle stanze in cambio di muro. Tramezzo, specie di muro sottile per dividere le parti di un edifizio comprese ne' muri grossi. Si fanno di pietra sottile di taglio, di mattoni posti di piatto, di tutto gesso, di legname, di canne intrecciate, di malta e di gesso.

Tramèzu. Tramezzo, e più propriamente tramezza chiamano i calzolai una striscia di cuojo ch' e' cuciono tra 'l suolo e 'l tomajo della scarpa.

Tramma. Trama, le fila da riempier la tela o il panno, altrimenti, ripieno; a differenza dell' altre che servono per ordire, che diconsi ordito, o se è di seta orsojo. Disegno, maneggio occulto o ingannevole.

Tran tran. Uso, tenore, metodo, corso, consuetudine; detto scherzevolmente.

Tranquillizà. Tranquillare, render quieto e tranquillo, abbonacciare, sedare, attranquillare.

Trapan. Tràpano, strumento da forar metalli, pietre e simili; consistente in una bacchetta di ferro con punta

d' acciajo in forma di freccia tagliente, guernito di un archetto e d' una corda con cui si fa girare.

Trapanà. Trapanare, forare col tràpano. Trapelare, scappare il liquore o simili dal vaso che lo contiene, uscendo per sottilissima fessura.

Trapellu. Lieva del zimbello; quella bacchetta in cima della quale il cacciatore lega l' uccello di richiamo o zimbello, per allettare gli altri uccelli.

Trappa. Bacchetta, nome generico che esprime un' asta di qualunque siasi materia di forma lunga, sottile, diritta, rotonda, che serve a più usi. E come colla bacchetta si guidano da' pastori i greggi, così essa ottenne la figurata nozione di autorità, comando ec. Bacchetta, differisce da mazza, verga, scudiscio, camàto, gretola. Mazza, così chiamano i toscani quella bacchetta di legno o di giunco indiano, grossa circa un dito, or più, or meno, che suol portarsi fuori di casa per appoggio o anche per vezzo, cioè per aver qualche cosa in mano. La voce mazza si usa anche per indicare alcuni strumenti atti a picchiare, assodare, calcare, scuotere, ammazzare ec. Verga d' ordinario significa strumento di punitiva percussione; onde nel significato ritiene l' idea di correzione, di disciplina ec. In lingua italiana è anche impiegata, come nella latina, a dinotare un tenero e flessibile bastoncello atto a legare e percuotere. Lo scudiscio è la bacchetta con cui si stimolano al corso i cavalli e si battono. Camáto, bacchetta per batter lana o panni per trarne la polvere. Gretola, è bacchetta o bacchettino, e dicesi del vimine secco di cui soglionsi costruire le gabbie. Vetta, dicesi la bacchetta più alta de' rami di un albero.

Trappetta. Bacchettina, verghetta.

Trappunà. Colpo dato colla bacchetta, vergata.

Trappulin. Corda, giuoco di palla, che anche dicesi palla a corda. Onde fare alla corda, vale giuocare alla palla a corda. Significa ancora quel meccanismo di cui si servono i saltatori per ispiccare a maggior distanza i loro salti.

Trasandà. Trascurare, uscir de' termini convenevoli, deteriorare, deperire.

Trasferta. Gita, trasferimento. Danaro che viene pagato ad alcuno per essersi trasferito da un luogo ad un altro.

Trattegnu. Ritegno, riparo.

Travagettu. Lavoretto, piccolo lavoro.

Travaggià. Lavorare, operare manualmente, far qualche lavoro, impiegarsi in lavori, esercitarsi, attendere ad un lavoro.

Travasà. Travasare, tramutare, decantare, far passare il liquore o altro da un vaso in un altro.

Traversà. Traversare, passare a traverso. Scommettere, giucare per mantenimento di sua opinione, pattuito quel che si debba vincere o perdere, il che dicesi anche mettere pegno ed assolutamente giucare.

Traversa. Toppone, diconsi più pezzi di panno lino soprapposti l'uno all'altro, cuciti insieme ed impuntiti a guisa di coltroncino. Codesto toppone mettesi sotto ai bambini e talora anche ai malati adulti per far ritegno alle orine, a preservazione del letto. Per gli adulti un lenzuolo a più pieghe per lo più fa le veci di toppone. Scommessa, patto che si debba vincere o perdere sotto alcuna determinata condizione. Traversa, in genere, sbarra, ritegno, per lo più di legname, posto a traverso per impedire, riparare o dividere il passo. Più particolarmente così dicesi la trave che ponesi trasversalmente sotto ai correnti d'una impalcatura, e che sostiene le cime de' correnti più corti ove questi devono lasciare un' apertura. Qualunque altra cosa che si ponga a traverso. Scorciatoja, strada non principale che abbrevia il cammino, tragetto. Traversa de' ponti: così diconsi da' muratori que' legni che concatenano le abetelle.

Traversadda. Traversata, traversamento, è un nome che si dà ad un viaggio marittimo, e anche al tempo che vi s' impiega.

Traverse de rinforsu. Chiavi, varii pezzi di legnami assicurati attraverso di altri pezzi per legarli e tenerli uniti in una costruzione di legnami o in una macchina, come nelle bighe, nelle cavrie, nelle macchine da inalberare o mancine ec.; marin.

Traversi di purtelli. Barre de' portelli, pezzi lunghi di legno e riquadrati, co' quali in mare grosso si sbarrano di dentro, cioè si tengono saldamente chiusi i portelli de' cannoni.

Traversu. Fatticcio, atticciato, ben tarchiato, aggiunto di persona.

Travettu. Travicello, diminutivo di trave. Trave piccolo; altrimenti piana, corrente, travetta, travicella, travicelletto.

Trazandòu. V. *Strazandòu.*

Treggia. Triglia, genere di pesci ossei olobranchi toracici, della famiglia de' dattili, sono molto fecondi e depongono le uova tre volte l'anno, donde trassero il nome.

Treipè. Treppiede, e per sincope treppiè, arnese di ferro, fatto d'una spranga ripiegata in figura triangolare equilatera con tre piedi e sul quale si soprappone questo o quell' altro vaso di cucina, che non si possa o non si voglia appendere alla catena o collocare sur una delle buche del fornello, per farvi cuocere checchessia a fuoco di bragia. *Treipé du bassí*, lavamani, lavamane, lavamano. V. *Pé du bassí.*

Tremà. Tremare, propriamente lo scuotersi e il dibattersi delle membra, cagionato da soverchio freddo, o da paura, o da febbre, o da qualche forte passione dell' animo. *Tremà u pansin*, tremar i pippioni, aver gran paura, aver la tremarella.

Trèmagi. Tramaglio, foggia di rete da pescatore, la quale è composta di tre teli di rete sovrapposti l' uno all' altro. La maglia del telo di mezzo non eccede la larghezza di un pollice, e quella de' teli laterali è larga circa un mezzo piede, talchè il pesce che dà nella rete, spingendo il telo di mezzo ne' vani di uno de' laterali, viene a formare in esso una specie di borsa in cui resta preso. Col tramaglio si prendono triglie, sogliole, scorpene, capponi, naselli ed altri pesci. Tremiti, alcune reti col tramaglio.

Tremaxun. Tremito, l'atto del tremare per cagion di freddo o per accesso di febbre o per paura, tremore, triemito, tremolio.

Tremeleuiu. Strepito, rombazzo, fracasso, frastuono, romore; detto di fanciullo, nabisso; le donne fiorentine chiamano nabissi i fanciulli che mai non si fermano e sempre procacciano di far qualche male, ed anche i giovani insolenti che guastano e chiappano; dicesi anche fistolo, facimale.

Tremò. Consòle; francesismo.

Trèmua. V. *Tremuize*.

Tremuize. Torpedine, pesce di mare che ha la pelle del corpo liscia ed i denti acuti. Questo animale ha la facoltà di dare una scossa elettrica alla mano e al braccio di chi la tocca, intorpidendolo, donde trasse il nome. Trovasi nel mare Orientale, nel Mediterraneo e nel Persiano. Dicesi anche torpiglia e tremola. Lombrico di mare.

Trenette. Radichini e nastrini, paste sottili, strette e bislunge in forma di nastro. Tagliolini.

Trenna. Cordellina, spinetta, piccola corda schiacciata o tonda di refe, di seta o d' altra simil materia, intrecciata, per uso d' affibbiare o legare le vestimenta. Treccina, passamano, sorta di guarnizione simile al nastro. Il passamano è veramente l'aghetto insieme ed il nastro che s' infila, e nel passamano il cordoncino è largo e schiacciato a forma appunto di nastro. Spighetta.

Treppà. Trescare, scherzare, fare il chiasso.

Tressa. Treccia, in generale è un incrociamento obliquo di tre o più fila di checchessia, passate alternamente or sopra or sotto le une alle altre, da destra a sinistra, e da sinistra a destra, sì che ne risulta uno stretto reticolato. Mandata, ciascuna delle due serie d' incrociamenti, uno da dritta a sinistra, l' altro da sinistra a dritta, fatti fin verso la metà della larghezza della treccia da ciascun estremo filo, dritto o sinistro, il quale chiamasi filo di mandata.

Trestu. V. *Trœstu*.

Treuggiu. Trògolo, truogolo, specie di vasca quadrangolare, talora tutta di pietra, più comunemente di mattoni, in un angolo della corte o in altro luogo al pian terreno. Nel trògolo si tiene acqua a uso di sciaguattarvi erbaggi o altre cose di cucina, e di lavarvi piccoli panni in casa. Lavatojo, luogo dove si lava i panni. Pila, quel vaso dove si abbeverano le bestie. Guazzatojo.

Trèuxi. Scarponi, scarpe da contadini.

Treüxu. Calzone, calzerotto, calza grossa; voce del contado.

Triangulu. V. *Timpani*.

Tribò. Tribordo, la parte che corrisponde alla destra dello spettatore, che guarda da poppa a prua, in opposizione

a babordo, che è alla sinistra; altrimenti, bordo destro. Comando che si dà al timoniero per ordinarli di mettere la manovella alla destra od al tribordo.

Tric trac. Salterello. V. *Petafau.*

Tricutè. V. *Camizeua.*

Trifeuggiu. Trifoglio, genere di piante leguminose, vi ha il comune, l'aceloso, l'acquatico, il pratajuolo ed il bituminoso o acuto.

Triffulea. Taglieretto da tartufi, e anche assolutamente taglieretto, arnese per affettare sottilmente i tartufi.

Triffulu. Tartufo, sorta di crittògama sempre sotterranea, in massa variamente schiacciata o irregolarmente rotondata, bernoccoluta, odorosissima. Sonvene di più sorta, gli uni hanno la buccia nera, in altri la polpa è bianca, in altri bigia, marezzata.

Trillà. Tremolare, muoversi d' un moto simile al tremare degli animali: detto della luce, scintillar tremolando; e figuratamente gongolare, rallegrarsi, giubilare, commuoversi per una certa interna allegrezza.

Trilli. Tremolina, genere di piante della classe triandria monoginia, famiglia delle graminacee, fornite di graziose pannochie, composte di spighette a molti fiori con glume, rigonfie, cartacee, mutiche, screziate di varii colori, e sostenute da peduncoli capillari che ad ogni aura di vento tremano e si agitano.

Trillu. Trillo, sorta di grazia del canto, che consiste in una successione vicendevole e rapida di due sole note contigue di più o meno durata.

Trillu. Tremolio, l'atto del tremolare. Tremor di suono, di voce e simili. Tremolo o tremolio; effetto che sugli strumenti da arco si produce moltiplicando le vibrazioni di una o più corde con tanta rapidità che i suoni si succedono gli uni gli altri senza lasciare accorgere di alcun interrompimento della continuità.

Trincà. Trincare, bere assai; altrimenti, cioncare, pecchiare, tracannare disordinatamente, bere soverchio e con troppa avidità.

Trinca. Punto, unità numerale, e si usa ne' giuochi che vanno per via di numeri e si prende pel numero stesso; onde diciamo accusare il punto; voce del contado.

Trincain. Trincarini, pezzi di costruzione, cioè tavole o correnti poste sopra ogni coverta, che circondano internamente la nave.

Trincea. Pome, giuoco fanciullesco, quasi simile a quello detto birri e ladri; specie di lotta in partita.

Trippæa. Ventrajauola, trippajuola, venditrice di trippe o ventri di bestie da macello; e così trippajuolo nel mascolino.

Trippuli. Tripolo, sostanza terrea che ha un' apparenza argillosa, di color giallognolo, di grana finissima ed aspra insieme, talchè serve a dar l' ultimo polimento alle superficie de' cristalli, de' metalli e delle pietre dure ec.

Tritulà. Tritare, stritolare.

Triu. Trito, tritato, minuto, piccolissimo; voce del contado.

Troffie. Gnocchi, specie di pastume di figura per lo più rotonda, in foggia di bocconi o morselletti di pasta comune. Proverbio: ognun può far della sua pasta gnocchi; cioè ad ognuno è permesso di fare del suo quel che gli piace.

Trügnelottu. Paffuto, grasso e grosso e tondo nel viso, di grassezza non floscia nè gonfia, ma florida e tronfia.

Trügnu. Paffuto. V. *Trügnelottu.*

Trumba dell' ægua. Tromba da tirar acqua, tromba da pozzo, ordigno metallico, murato in vicinanza del pozzo per attignervi acqua, mediante il moto alternato di uno stantuffo. Le principali sue parti sono le seguenti: bronzina, detta anche corpo della tromba: è un cilindro voto, metallico, lungo alcuni palmi, entro il quale muovesi lo stantuffo. Stantuffo, che i trombai toscani dicono più comunemente zifone è un certo cilindro composto di più dischi di cuojo ben serrati gli uni contro gli altri. Asta, fusto dello stantuffo, spranga verticale di ferro, alla cui estremità inferiore è fermato lo stantuffo. L'asta in alto va ad unirsi alla lieva. Lieva, spranga orizzontale di ferro, la quale ha l' un de' capi imperniato in cima al fusto dello stantuffo, e l'altro capo si prolunga e diventa il menatojo. Menatojo, una delle estremità della lieva, che ripiegata a squadra, esce fuori del muro, e pende parallela ad esso, ovvero spunta orizzontalmente da un fesso arcato, e in ambi i casi termina in manubrio, il

quale riceve dalla mano dell'uomo, e comunica allo stantuffo il movimento oscillatorio o d'andivieni; che così chiamano opportunamente alcuni meccanici toscani quel moto. Animella, valvula, pezzo di varie forme e materie, collocato in alcune parti interne della tromba, congegnato in modo da aprirsi per lasciar passare l'acqua, e rinchiudersi per impedirne il regresso. Canna, tubo metallico, per lo più di piombo, annesso alla bronzina e che va a percorrere nel pozzo. Cannella, corto tubo, cannoncello o bocciuolo d'ottone, che comunica coll' interna tromba. Cassa della cannella, è quell'ingrossamento di essa, verso la sua metà, dove è un ampio foro trasversale, in cui entra e gira la chiave, onde lasciar uscire l'acqua o rattenerla. Chiave, chiavetta, che i trombai toscani chiamano anche mastio. V. *Brunzin*.

Trumbe. Doccioni, tubi di terra cotta, talora anche di pietra, che imboccano gli uni negli altri, e formano condotti da menar acque. I doccioni da cesso sono più grossi, e posti il più che si può in direzione verticale, affinchè le immondezze abbiano libera discesa, e quando vi si fermassero, il vuotacessi adopera il piombino, che è un pezzo di ferro grosso, più che braccio, lungo alcune spanne, rotondato che in basso termina in punta ottusa, in alto ha un occhio per legarvi una corda e con essa discenderlo nei doccioni del cesso, affinchè col suo peso cacci giù le materie che gli ostruissero.

Trumbun. Moschettone, accrescitivo di moschetto, fatto in tutte le sue parti come l'archibuso, ma più grosso assai, però grave al maneggio pel suo gran peso.

Trun. Tuono, quello strepito che si sente nell'aria quando folgora, ed è cagionato dall'espolsione dell'elettricità atmosferica.

Trunà. Tuonare, tonare, folgorare.

Trunea. Troniera, feritoja, balestriera, piccola e stretta apertura fatta maestrevolmente nelle muraglie; questa è larga di dentro e stretta di fuori, per uso di veder da lontano, e trarre in occasione di guerra o di pericolo.

Trüsse. V. *Ése a e trüsse*.

Trüta. Trota, nome di varie specie di pesci del genere salmo, le quali nell'uso comune si confondono nell'unica

appellazione di trota. La più comune è la trota di fiume o di lago, ed è pesce vorace, di squisito sapore, picchiettato di oscuro, di nero e di rosso; vive nelle acque limpide, specialmente de' luoghi montagnosi.

TRUVÀ. Trovare. *Truvà in castagna*, trovare in fallo. Cogliere alcuno in fallo.

TOCCÀ. Toccare. Toccare il bicchiere, e anche semplicemente toccare, è quell'accostare il proprio bicchiere a quello d'altrui e leggermente urtarlo, prima di bere. È atto compagnevole, in segno d'amicizia e quasi un tacito brindisi.

TUCCADINHA. Toccatina, piccolo preludio di sonata.

TOCCÀSE A MAN. Darsi la mano.

TUCCU. Intinto, la parte umida, grassa, burro od olio, nella quale è cotta una vivanda soda.

TUFANIA. Tafferia, piatto di legno, largo e pieno, a sponde pochissimo rilevate, quasi a modo di un vassojo; serve a infarinarvi pesce o altro, che s'abbia a friggere; e anche per grattarvi cacio, pane o altro colla grattugia.

TUI TUI. Luì verde, piccolissimo uccello. *Sylvia sibilatrix.*

TUITA. Sampogna; voce del contado. V. *Sciguu.*

TÙL. Tulle, specie di tela bambagina; voce dell'uso.

TUMÆA. Tomajo, tutta la parte della scarpa, che cuopre e cigne il piede, escluso il suolo.

TUMAXÆLLE. Braciuòle avvolte, quelle la cui carne è in fette più sottili e più lunghe, le quali si avvolgono su di sè, postovi dentro un ripieno di carne battuta. In alcuni luoghi le braciuòle avvolte son chiamate polpette; a Reggio di Modena, valigini. Maccatelle, cibo fatto di carne, come polpetta, ma ammaccata.

TUMASSU. Latte rappigliato per farne cacio.

TÙMAU. Timo. Dicesi timo comune o timo assolutamente, o altrimenti pepolino, sermolino, un picciolo arbusto poco alto, che ha gli steli diritti, molto ramosi, a cespuglio, le foglie opposte, picciolate, ovate, arricciate indietro, di un verde alquanto bianco; i fiori bianchi, a spighe verticellate, terminanti. Fiorisce dalla primavera all'autunno, ed è indigeno della Spagna. Dicesi timo, serpillo, altrimente sermolino salvatico, un arboscello comunissimo nei nostri climi, che cresce sui margini de' boschi

e nelle colline esposte al sole: ha anch'esso odore piacevole, sapore aromatico ed alquanto amaro, onde appare tonico ed eccitante.

Tùmau limunin. Serpillo, specie di pianta odorosa appartenente al genere timo, così denominata dal fusto strisciante; altrimenti, serpollo, sermollino.

Tumbà. Cascare, cadere, tomare, cadere o andare col capo all'ingiù alzando i piedi all'aria.

Tumbæla. Capitombolo, salto col capo all'ingiù, così detto, da capo e da tombolo, altrimenti mazzículo. Fare un capitombolo, fare un tomo col capo e rivoltare il corpo sottosopra.

Tumbulun (a). A capitombolo. V. *Tumbæla.*

Tundin. Tondini, quei minori piatti, pochissimo concavi, che ciascun commensale tiene davanti a sè per mangiarvi sopra. *Tundin de butigge e di gotti*, vassoini, sottovasi, vassoietti da tener sotto un bicchiere o una boccia. *Tundin du candé*, piattellino per raccogliere le sgocciolature. Talvolta a questo piattellino, annesso stabilmente al candeliere, e per lo più tutto di un pezzo con esso, un altro se ne soprappone ammovibile, più largo, di cristallo, o di sottil foglia metallica, o anche di carta bianca, o tinta, smerlata a foggia di foglie crespe, e chiamasi padellina; nei grossi candelieri di chiesa la padellina è di latta. *Tundin di ampullinhe da messa*, bacinella.

Tundu. Tondo, piatto, piattello, piattino.

Tunixælla. Tonacella, dalmatica, paramento del diacono e del suddiacono; altrimenti, tonacello.

Tunnæa. Tonnara, luogo dove stanno o si conservano i tonni; ed anche seno di mare, ove sono disposti gli attrezzi e le reti per pescare i tonni. Dicesi tonnára di posta, quella nella quale si prendono i tonni nel tempo del passo, cioè ne' mesi di giugno e luglio.

Tunnezzu. Tonneggio, modo di risalire le correnti de' fiumi prendendo un punto d'appoggio sulla riva ed attaccandovi la corda che ritiene la barca; poscia con una forza motrice ed un vericello posti nella barca medesima si tira al punto di armeggio. Quella corda chiamasi anche essa tonneggio; áncora di tonneggio.

Tuntigliu. Guardinfante; che si scrisse guardafante: arnese d'abbigliamento donnesco; oggidì dismesso.

TUNTUNÀ. Borbottare, dolersi fra sè con voce sommessa e confusa. Malignare.

TUPAESU. Topazio, pietra preziosa.

TURCHINETTU. Turchinetto, materia di color turchino, indaco per lo più, mischiata colla salda, affinchè le biancherie ricevano una leggiera tinta azzurra.

TURDU. Tordo, genere d'uccelli dell'ordine de' passeri. Il tordo comune, o nostrale, o mezzana, è volgarmente detto bottaccio. Il tordo maggiore, è comunemente detto tordella, *turdüssa*, il minore sassello; quello di montagna, più comunemente è detto tordo marino o codirosso, *cûarussun*.

TURMENTA. Tifone, specie di temporale o vento vorticoso che gira con rapidità impetuosa in tutte le direzioni ed è accompagnato sovente da grandine: altrimente bisciabova, girandola, turbine, procella.

TURNA. Di nuovo, da capo, un' altra volta.

TURNAFÌ. Acciarino, quel ferro con cui si affilano i coltelli.

TURNAVIE. V. *Madrevia*.

TURNIÒU, o TURNÒU. Tornitore, che lavora al tornio, maestro di tornio. Torniero.

TURNU. Tornio, torno, ordigno sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda o che tendono a quella, sì di legno, sì d'osso, sì di metallo. Nè solamente i tornieri, ma ancora gli oriuolai ed altri artefici fanno uso dei tornii, i quali secondo le differenze loro sono detti: *tornio a coppaja*, *tornio a fermo*, *tornio da far punte*, *tornio a piede*, *tornio a ruota* ec. E così le loro *parti*: coppaja, cosce, grucce, lunette, castelletto, fuso, contrappunto ec.

TURRIBULU. Turibolo, vaso, dove si arde lo incenso per incensare; altrimenti incensiere, turibile, turribulo, toribolo, torribolo, libanotride.

TURSIÒU. Randello, baston corto piegato in arco, che serve per istrignere e serrar bene le funi colle quali si legano le some e cosa simile. Altrimenti, bilia.

TURTA. Torta, spezie di vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme, che si cuoce in tegghia o in tegame. Gattafura, spezie di torta agra fatta di ricotta.

TURTÀ. Tortellajo, colui che fa o vende i tortelli e le torte.

Turtagna. Ritorta, vermena verde, la quale attorcigliata serve per legame di fastella; e talvolta si prende per legame assolutamente. Ritortola, fascetto di giunchi, salci o simili, con cui avvolgendoli insieme i contadini legano fastella di legna, paglia o altro, per più agevolmente trasportarle. Stramba, fune d'erba intrecciata, ma non ritorta.

Turtaieu. Imbuto, vaso conico di latta, di varie grandezze: bocca terminata per lo più in fascia verticale: becco in fondo, che s' introduce nella bottiglia o fiasco, per attignere il vino che zampilla dalla cannella della botte o dal sifone. Fansi anche imbuti di vetro, cui si adatta per di dentro un foglio di carta senza colla, a uso di feltrare vino o altri liquori.

Turrun. Torrone, mandorlato, confezione di mandorle e avellane tritate, messe in cottura col mele, con albume e ridotte a candidezza e a sodissima consistenza.

Tussa aseninha. Tosse convulsiva, o asinina, o pertusse; quella tosse violenta e convulsiva nella quale una sola inspirazione è accompagnata da molte espirazioni successive; essa ritorna per accessi, e si osserva specialmente ne' fanciulli.

Tuvaggia. Tovaglia, panno lino bianco, per lo più tessuto a opera, per uso d' apparecchiar la mensa. Mantile, tovaglia piccola, ed è nome generico, ma tra fiorentini vale tovaglia grossa dozzinale. Drappo, tovaglia dell' altare. Telo da pane, quella tovaglietta o striscia di panno lino con la quale si cuopre il pane in sull' asse.

Tuvaggieu, o Tuaggieu. Tovagliolo, tovagliola, tovaglietta, salvietta, quel panno lino che, seduti a mensa, teniamo dinanzi, sia per non essere insudiciati da roba che nel mangiare cadesse, sia per nettarci le dita e le labbra.

Tuvaggin. Tovagliolino, piccolo panno lino che si lega intorno al collo ai fanciulli quando sono a tavola, e loro pende sul petto, affinchè faccia le veci di tovagliolo o salvietta. *Tuvaggin pe a barba*, bavaglino.

Tuzâ. Tondere, tosare, tondare, tagliar la lana alle pecore. *Tuzòu*, tosato.

Tuzella. Tosetto, tosello, bianchetta; grano senza reste.

Tuzun. Tosone, chi è tosato o ha tonduto i capelli. Tosone o toson d'oro, ordine cavalleresco de' cavalieri di S. Andrea.

U

Uæa. Ovaja; organo delle femmine in cui si conservano e sviluppano le uova.

Uaggiu. V. *Oaggiu.*

Uccu giancu. Barbagianni, specie d' uccello di rapina notturno, appartenente al genere strige, detto così forse dalla barba che ha sotto il becco.

Uccu testa grossa. Allocco di padule. *Strix brachyotos.*

Uegge, Ueggia. V. *Oegge. Oeggia.*

Ueggînhe. V. *Oegginhe.*

Uenha. Orina.

Uetta, Uettà. V. *Oettu. Oettà.*

Ufu (a). A ufo, senza spesa, in grande abbondanza, a macca, *gratis.* A ufo, è detto plebeo. Si scrivevano da' magistrati di Firenze lettere di commissioni a ministri forensi, le quali da coloro che le chiedevano e le presentavano, si pagavano a' magistrati che le faceano, ed a' ministri che le ricevevano; e quando non erano chieste, ma erano fatte e mandate per proprio interesse di quel magistrato che le faceva, non vi era spesa alcuna; e però affinchè tali lettere, le quali non si pagavano, si potessero distinguere da quelle che si pagavano, scrivevano nella soprascritta *ex ufficio*, ma l' abbreviavano scrivendo *ex uffo*, ed i tavolaccini o donzelli che le consegnavano, non leggevano se non *ex uffo*, e distinguevano queste due specie di lettere, dando a quelle che si pagavano il nome di lettere col diritto, cioè colla dovuta spesa; ed alle altre il nome dell' ufo, cioè senza spesa. Di qui è nato questo detto a ufo, che vuol dire senza spesa, e serve in ogni occasione. V. *A ufu.*

Üga. Uva, frutto della vite, del quale si fa il vino; *üga buzza*, agresto, vedi *Agrassiu; üga lugenga*, uva lugliatica, una specie d'uva che matura in luglio; *üga gianchetta*, uva bianchetta o albarola; *üga muscatella neigra*, uva moscadella nera o moscatella; *üga muscatella gianca*, uva salamanna o moscatella; *nebbieu*, nebbiolo;

vermentin, vermentino; *barbarussa*, barbarossa; *üga sarvaga*, lambrusca; *üga treggia*, uva brumesia o duracine.

Ügheтта. Uva de' frati (il *ribes*). Uva spina, una pianta spinosa non molto grande, che fa le cacoole simili agli acini dell' uva, che sono più dolci o più grosse del *ribes*, gialle e diafane sì che si veggono le fibre che nutrono i semi scorrer sotto la scorza e dividerla come in ispicchi. Vaccinio. V. *Cornaggin*. Passulina, certa uva, piccola di grappolo e d' acino, seccata in forno o al sole.

Umbra. Ombra, oscurità che fanno li corpi opachi alla parte opposta dalla illuminata; porsi o stare all' ombra nelle ore calde di mezzogiorno, dicesi meriggiare. *Fà umbra cattiva*, aduggiare, fare uggia, ombra per lo più nocevole, nuocer coll' ombra, che fanno alcuni alberi alle piante vicine.

Umbrella. Ombrellino della comunione. *Umbreggiu*, umbreggiamento, l' ombreggiare.

Umbrigu. Lombrico, genere di vermi anelidi dell' ordine degli abranchi. La specie più comune è il verme terrestre, di rossastro lucente, semitrasparente, che vive entro la terra di cui si pasce.

Umbrinæ. Ombrinali, sono fori o aperture della nave, per dove si vôta l' acqua che si raccoglie sopra i punti per le ondate o per la pioggia.

Umbrinha. Ombrina, pesce che ha la testa corta e tutta scagliosa; la membrana branchiale con sei raggi; il dorso con una cavità, in che è contenuta l' aletta dorsale. Trovasi nel Mediterraneo.

Umbrisallu. Bellico, quella parte del corpo che nella maggior parte degli animali è nel mezzo del ventre, e per cui il feto nel seno della madre riceve il nudrimento.

Ümeu. Morbido, soffice. Soffice si riferisce alla naturale od artificiale composizione dell' arredo da cui risulta tal qualità. Morbido si riferisce principalmentente al tutto. Quello che è soffice può essere eziandio morbido, ma molte cose son morbide che non si possono dire soffici. Il letto ben si direbbe e soffice e morbido. Morbide le carni, non soffici; morbidi i capelli; morbido un panno. C'è de' corpi soffici e non morbidi come i corpi elastici che non sieno composti o ripieni di materia tenera. Soffice

riguarda il tatto di tutto il corpo o per meglio dire la pressione, morbido il tatto specialmente della mano. Può dirsi anche bambagioso, morbido a modo di bambagia.

Umido. Umido, che non è secco, asciutto. Umido termine generico di vivanda di carne, cotta lungamente nel suo proprio sugo, aggiuntovi grasso o lardo, e altri condimenti. In umido, locuzione avverbiale, per dire una cosa cotta, o da cuocersi al modo che si cuoce l'umido. Uccelletti in umido, calamaretti in umido.

Ummi. Pertiche che si mettono a' fagiuoli su quali si avviticciano; voce del contado.

Undezzòu. Marezzato, serpeggiato a onde, a marezzo; dicesi marezzo delle stoffe; stoffa marezzata, quel tessuto di seta che dopo una certa preparazione acquista l'ondeggiamento, il quale nasce da varii sbattimenti di luce che cangiano gli strati.

Undezzu. Ondeggiamento, e dicesi dell'acqua, dell'aria e di qualunque cosa che si muova a guisa delle onde. Gora, quel segno circolare che rimane intorno al luógo dove era una macchia, stata non benissimo lavata.

Ungetta. Ugnella, ugnata, intaccatura lunata presso la costola della lama de' temperini e de'coltelli da serrare, per aprirla coll'ajuto dell'unghia.

Ungettà. Augnare, far mozzo il capo di un legno. Tagliare obliquamente, fare un'intaccatura con ispina quadra nel ferro ove si vuol traforare.

Ungia. Unghia, lamina dura, elastica, cornea e semitrasparente, che ricopre la superficie dorsale dell'estremità di ciascun dito della mano e del piede. Ugna, artiglio, unghia adunca e pugnente d'animali rapaci, così volatili, come terrestri.

Ungià. Ugnata, graffio, graffiamento, graffiatura, unghiata.

Untu bisuntu. Unto bisunto, molto unto, sporchissimo.

Untumme. Untume, materia untuosa. Sucidume, lordura.

Unze. Ugnere, aspergere, o fregare o impiastrare con grasso olio o altra cosa che abbia dell'untuoso. Adulare. *Unzi punzi cianta malanni*, diciamo di chi adula alcuno, e che poi ne dice male, perchè abbia danno e dispiacere. *Chi nun unze nun ava*, locuzione figurata, ugner le mani e vale corromper con danari. Chi non regala non

ottiene. *Unze e freiga poca breiga*, modo di dire, per esprimere, che si è gettata la fatica; operare invano, ovvero esprime la poca fatica durata nel fare qualche cosa.

Unzòu. Untore; voce dell'uso.

Urma. Orma impressione che in andando si fa col piede, dicesi anche vestigio, pedata. Usta, termine de' cacciatori, passata, sito, che cioè odore e quegli effluvii lasciati dalle fiere dove passano, i quali penetrando nell'odorato de' cani da caccia, destano in essi una grandissima ansietà di ritrovarle.

Urmezzà. Ormeggiare, dar fondo ad un'áncora, ed ha varii significati risguardanti l'azione di dar fondo, e prepapararvisi.

Urmezzâse in barba de gattu. Ormeggiarsi in barba di gatto. Dare un guardiano in ajuto, ancorare in quarto.

Urmezzu. Ormeggio, cavo che tien ferma la nave dalla parte di poppa. Ormeggi, si dicono gli attrazzi necessarii per ormeggiarsi, come gomene, áncore ec.; áncora d'ormeggio.

V

Vacassiun. Vacazione, nel senso legale per vacazione s'intende l'impiego del tempo nell'uffizio o de' giudici, cancellieri ed uscieri, o degli stessi patrocinatori, periti, testimonii e custodi per certe operazioni per le quali la legge dà loro una indennità, la quale chiamasi anch'essa vacazione.

Vacca. Vacca, la femmina del bestiame bòvino; e propriamente dal quart'anno in sù, ritenendo dalla nascita sino a quel tempo il nome di vitella. *Vacca türcia*, vacca sterile, che non figlia; voce del contado. *Vacca affreidüà*, vacca reumatica, inferma di reuma, di reumatismo.

Vaccinna. Vaccino, quel umore contagioso formatosi in certe pustule accompagnanti una malattia che viene ai capezzoli delle vacche, che innestato in un bambino lo preserva dal vajuolo naturale, e limita l'eruzione a poche pustule, quante sono le fatte punture, in luogo determinato e circoscritto, che suol essere il braccio.

VACILLÀ. Vacillare, vagellare, farneticare, errar colla mente.

VÆGU. Valico, ordigno di legno, che si adopera a torcere o filar la seta. Graticcio, arnese sul quale i tintori sciorinano seta o cotone.

VAÈNTUN. V. *Tassubarbassu.*

VÆRGA. V. *Verzella.*

VAINILIA. Vainiglia, baccelletto odoroso d' un fruttice che nasce nell' Indie occidentali, e va salendo sopra gli alberi. Eliotropio, genere di piante della pentandria monoginia, famiglia delle borraginee.

VALDRAPPA. Gualdrappa, coperta di panno o di pelle che stendesi sulla sella del cavallo per riparo e per ornamento.

VALLÀ. Vagliare, sceverare col vaglio da grano o biada il mal seme e altra mondiglia.

VALLU. Vaglio, arnese fatto di vimini, che agitandosi si adopera a mondar grano e biade da cattive semenze.

VALLUNHE. I dinanzi e i dietri, le parti dei calzoni che coprono l'una e l'altra coscia anteriormente e posteriormente. *Cumpagnia da vallunha*, compagnia degli spiantati.

VANNI E VEGNI. Andivieni, movimento oscillatorio. Va e viene, è una corda distesa dal bastimento a un capo saldo in terra, per cui un uomo in una lancia senza ajuto di remi può passare dal bastimento alla riva, e viceversa: questo mezzo è molto spedito in vicinanza di qualche riva.

VARÀ. V. *Avaa.*

VARDÀSE. Cansarsi, allontanarsi, sfuggire, schifare, cansar di pericolo, cansar dal furor di alcuno.

VARMA. Malva, genere di piante della monodelfia poliandria e tipo della famiglia dello stesso nome. Fiorisce dal giugno all' agosto ed è comune lungo le strade vicino alle abitazioni. Avvene due specie la domestica e la salvatica, la salvatica è quella che si chiama malvavischio e bismalva.

VARMAROSA. Malvarosa, pelorgonio, pianta assai odorosa.

VASCELLÆA. Rastrelliera, arnese di legno, su cui si mettono ritti i piatti dopo rigovernati, per farli sgocciolare e asciugare. È una specie di cassa quadrangolare, sul cui fondo ricorrono parelleli due regoli intaccati a scaletta, cioè con una serie di tacche larghe e profonde,

a ritegno dei piatti che vi si posano per coltello, superiormente appoggiati ad alcune traverse. La rastrelliera è sostenuta su due modiglioni piantati nel muro, ovvero fermata contresso con grappe di ferro ingessate.

VASETTU. Vasetto, diminutivo di vaso; altrimenti bussoletta, bussoletto, vasello. Mostardiera, vasetto coperchiato, che si mette in tavola, con entro mostarda o anche senapa. Senapiera, vasetto di majolica, di porcellana o di cristallo, coperchiato e contenente la senapa intrisa, da prendersene con piccolissimo romajolino di legno. Pepajuola, specie di bossolo da pepe che tiensi in cucina. Testo, vaso di terra cotta, dove si pongono le piante, più comunemente, testa. *Vasu avvenòu*, vaso incrinato.

VBAXU. Verace, vero, genuino.

VECCIÙA. Porto, portatura.

VEDDE U SU A QUADRETTI. Vedere il sole a scacchi (detto per ischerzo), esser in prigione.

VEDRÀ. Vetrajo, colui che vende o acconcia i vetri per finestre o simili.

VEDRATA. Invetriata, invetrata, vetrata, vetriera, è la chiusura fatta con vetri all'apertura di finestra o anche di armadio, di usciale e simili.

VÉE. Stovigliajo, colui che lavora o vende stoviglie, cioè ogni vaso ancorchè non sia di terra.

VEGETTE. Anseri, vecchioni, castagne diseccate nel metato, o seccatojo, poi lessate col guscio in acqua; sono serbevoli e mangiansi senza altra cottura. La loro buccia rimane alquanto grinzosa, dal chè ne è venuta la denominazione di vecchioni.

VEGGIA. Veglia, vegghia, il vegliare.

VÈGIU. Vecchio, uomo pieno d'anni, grave per gli anni; opposto di giovane, e di nuovo.

VEGNI. Venire. *Vegnì in bellu*, venire a destro, al destro, cadere in acconcio. *Vegnì a taggiu*, venir a taglio. Tornar bene, cadere opportunamente. *Vegnì in cheu*, venire in cuore, cadere in mente, cadere in pensiero.

VEI. Ieri, il giorno prossimo passato.

VEIA. Ghiera, cerchietto di ferro o di altra materia, che si mette intorno all'estremità o bocca d'alcuni strumenti, acciocchè non s'aprano o fendano.

Veia. Velo, nome generico esprimente qualunque unione di pezzi di tela che si usa nelle navi per contenere e resistere al vento e farle camminare. Ogni vela è formata di varii pezzi di tela cuciti insieme, ed è guernita di un cavo, o corda, o guarnimento che si cuce attorno a tutti i lati delle vele per renderle più forti. Diverse sono le specie delle vele distinte dal loro taglio e figura, e dalla maniera e dal luogo ove sono situate. Dividonsi generalmente in due classi dette vele quadre e vele latine. Diconsi vele quadre quelle che hanno quattro lati, e vele latine o triangoli quelle che ne hanno tre. I lati delle prime diconsi ritinghe o colonne, testa, testata o invergatura, fondo o piede, detto anche rattino. Le vele quadre si distinguono dal nome dell' albero o pennone a cui appartengono. Onde dicesi vela di maestra, di trinchetto, di mezzana, di gabbia, di parrocchetto, di civada, di contramezzana, di pappafico di maestra o velacchio di maestra, di pappafico di trinchetto o velacchio di trinchetto, di contracivada. I nomi delle vele triangolari sono presi dal luogo particolare ove si usano; e siccome non hanno antenna fuorchè la mezzana o randa su cui sieno tese, ma si tendono lungo gli stragli, così si chiamano generalmente col nome di vele di straglio. Dicesi vela di straglio di maestra o cavallo, di gabbia, di velacchio, commesse agli stragli corrispondenti; e dicesi trinchettina, batticulo, ghisso o randa, polaccone, vela a cappello, flocco. Vela maestra, la vela maggiore della nave. Vela umile, la bassa vela.

Veia. Vigilia; voce del contado.

Vellu. Velo, propriamente è un tessuto di seta, finissimo e rado, che in alcuni luoghi dicono anche garza. Parlandosi di abbigliamento donnesco, intendesi di un pezzo appunto di velo, o di panno lino fine, o di altro simile tessuto rado, con cui talora copronsi il capo e il viso le donne, che allora diconsi velate. Balza, parlandosi di cappello delle signore, è un velo, bianco, verde o cilestro, il quale, legato con due nastrini alla fascia del cappello, è tenuto allargato dalla tesa e ricade sul davanti, ovvero si raccoglie tutto da un lato, o anche si rialza affatto arrovesciandolo sul cappello stesso. *Vellu o vélu du calise.*, copertojo del calice.

Velütin. Puzzola, fior di morto, tagete, pianta che ha lo stelo semplice, diritto; le foglie pennate di un verde scuro, i peduncoli nudi con un sol fiore. Fiorisce nell'estate fino all'autunno, ed è indigena nel Messico.

Velüu. Velluto, drappo di seta col pelo. *Velüu de cuttun*, o *velütin*, velluto di tela bambagina.

Vende. Vendere, alienar da sè una cosa qualunque trasferendone il dominio in altrui per prezzo convenuto. *Vende all'ingrossu*, vendere indigrosso, far vendita di tutta la mercanzia insieme. *Vende in dettagliu*, vendere a minuto, vendere a poco per volta; contrario di vendere indigrosso. *Vende a subasta*, vendere all'asta, sotto l'asta, alla tromba, vendere con autorità pubblica per concedere al maggiore offerente. *Vende a l'incantu*, vendere all'incanto, pubblica maniera di vendere o comprare checchessia per la maggiore offerta.

Vendegnà. Vendemmiare, côr l'uva dalla vite, per fare il vino.

Vendegna. Vendemmia, il vendemmiare.

Veneüa. V. *Avveneüa.*

Venin. Veleno. Stizza, odio rabbioso. Sugo de' frutti; in quest' ultimo significato è voce del contado.

Ventixeu. Venticello, vento piacevole.

Ventraggi. Frattaglie, interiora degli animali; altrimenti, entragna.

Ventrea. Ventriera. V. *Curezza.*

Ventresca. Torello, salume fatto dalla pancia del pesce tonno; quel della schiena dicesi tarantello; voci dell'uso.

Ventu servin. Risipola, infiammazione superficiale e parziale della cute, accompagnata quasi sempre da febbre.

Ventuela. Giuoco della mea; giuoco che si tiene da' cialdonai, per fare smercio di cialdoni, di ciambelle e di bracciatelli. Mulinello, sorta di trastullo da ragazzi. Mulinello, è una canna in cima della quale sono impernate due ali di carta, a foggia di quelle de' molini a vento, e l'usano i ragazzi per loro trastullo; e figuratamente, uomo volubile, incostante.

Ventusa. Ventosa, coppetta, vasetto di vetro che s'appicca sulla pelle, ponendovi dentro una materia che sta bruciando, perchè diminuendo la pressione dell'aria interna

ne attira il sangue. Coppette a taglio, diconsi quando la carne per mezzo loro alzata, poscia si trincia da' cerusici per cavar sangue.

VERDERAMMU. Verderame, quella gruma verde, che si genera nel rame per l'azione dell' aria o di altre sostanze contenenti ossigeno; e si fa anche artificialmente, immergendo lamine di rame nell' aceto o nella feccia del vino. Da' chimici è detto ossido di rame, ed è veleno potentissimo.

VERDUN. Verdone, nome di un uccello grosso quanto una passera, così detto dalle sue penne; altrimente calenzuolo.

VERGINUN. V. *Fantin.*

VERINÀ. Verinare, succhiellare, forare col succhiello, altrimenti succhiellinare.

VERINHA. Succhiello, strumento di ferro da bucare, diminutivo di succhio, *veruggiu.*

VERLETTU. Barletto, termine de' legnajuoli, intagliatori di legname e simili; strumento di ferro ben grosso, che ha la forma della lettera L, del quale si fa uso per tener fermo sul banco il legno che si vuol lavorare.

VERME. Verme, vermine, baco. Diconsi bachi i vermini di diversa maniera o lombrichi, o quelli principalmente che tormentano per solito le intestina o altre parti del corpo; ed è infermità di cui patiscono per lo più i fanciulli. Marmeggia, piccolissimo vermicello che nasce nella carnesecca e la rode. *Verme süccà*, lucciolato, bacherozzolo che luce come la lucciola, ma non vola.

VERME SCIMUNIN. V. *Axillu.*

VERMENTIN. Vermentino, specie d' uva.

VERMIGLIU. Canutiglia, striscioliua d'argento o d' oro battuto, alquanto attortigliata.

VERNIGÒU. Ciotola, bacinella, bacinetto, coppa di legno in cui i banchieri ed i mercadanti tengono i danari.

VERNIXÀ. Mesticatore. V. *Speguassin.*

VERNIXÂ. Inverniciare, dar la vernice, olte è impiastrare sottilmente checchessia di vernice o di cosa simile.

VERNIXE. Vernice, composto di gomma e ragia e d' altri ingredienti, che serve a dare il lustro e ad altri usi. *Vernixe da piatti*, vetrina, sorta di vernice che adoperano i vasellai per dare ai vasi di terra, si per ren-

durli lustri, come ancora per renderli impenetrabili da liquori: questa è fatta e cavata principalmente dal piombo strutto, conforme essi sanno, ridotta in forma d'acqua, e dassi ai vasellami di terra dopo la cottura.

VERNIXÒU. Verniciato.

VERSÂ. Versare. *Versâ da beive*, mescere, versare il vino o altri liquori nel bicchiere per dar da bere.

VERSCI. Attucci, lezii, moine, smorfie. Versi.

VERTADEU. Veritiero, vero, verace.

VERUGGIÂ. V. *Verinà*.

VERUGGIU. Succhio, strumento di ferro da bucare appuntato dall' un de' capi e che dall' altro ha un manico per lo più di legno. Di quest' utensile si servono i falegnami, i carrai, i legnajuoli ec. per far buchi rotondi nel legno; ve n' ha d' ogni grandezza e di forme diverse.

VERMELLA. Coreggiato, strumento villereccio, fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, *stralléa*, per uso di battere il grano. La gombina è quel cuojo con che si congiunge la vetta, *bacchetta*, del coreggiato col manico o manfanile, *arctun* o *lacciun*; così chiamano i nostri contadini il manico di questo strumento.

VESCIA DE LUU. Licoperdo, detto volgarmente, vescia o loffa di lupo, è una crittògama fatta a palla, di polpa bianca, compatta, omogenea, che nella maturità si converte in polviglio bruno. Immaturo, è mangiato da alcuni.

VESCIGA. Vescica, gonfiotti, vesciche che usano coloro che imparano a nuotare, per non andare a fondo.

VESCIGANTE. Vescicante, vescicatorio, medicamento caustico, che, esteriormente applicato, fa levar vescica, come fanno le scottature.

VESCIGHETTA. Vescichetta, diminutivo di vescica. Piccolo gonfiamento di pelle, bollicina. Bolla acquajuola, è una piccola bollicina piena d'acqua. Gonfietto, piccolo gonfiamento.

VESPÀ. Vespajo, vespeto, nido od abitazione di vespe. Sorta di malore a più bocche, che per acrimonia d'umori ha luogo talvolta in alcuna parte del corpo.

VESSA. Veccia, spezie di legume di varie sorte; la migliore delle quali è detta brava. Veccia ottusa, così alcuni chiamano l'afaca. *Vessa sarvæga*, latiro.

VESTE DU GRAN. Lolla, gluma, loppa, pula, la vesta del grano.

Vestî. Vestire, mettere in dosso la veste. *Vestîse a lüttu*, vestirsi a bruno, a lutto.

Vestî. Vestito, abito, veste, vesta, lo stesso che vestimento, ma di significazione meno generale, limitata specialmente a quello che cuopre la esterior parte della persona.

Vetrieu. Vetriuolo, vetriolo, sorta di minerale.

Veuggia. Voglia, desiderio, brama.

Veüggiu. Voce del contado. V. *Imbrümmu*.

Veuu. Corte, quello spazio scoperto nel mezzo delle case onde si piglia il lume.

Vexin. Vicino. Nota anche chi abita presso, casigliano.

Vezu. Bastone del pollajo, che è una pertica nel pollajo, sulla quale stanno la notte i polli a dormire. Posatojo, luogo dove si posano gli uccelli.

Via. Vite, strumento meccanico. È un cilindro circondato nella sua superficie da una spirale, il quale movendosi intorno al suo asse, entra nella cavità parimente cilindrica d'un altro solido addimandato madrevite, e corredato da una simile spirale in modo che il convesso delle spire dell'uno si adatta al cavo di quella dell'altro, e colla forza e col suo moto serve a diversi usi della meccanica.

Viale. Viale, oggi più comunemente stradone o spazio aprico od ombroso che si lascia negli orti, versieri, giardini, pometi, parchi, boschetti e simili; si lascia inculto per comodo e diletto del passeggiare. Redola, voce pistojese, viale di giardino coperto di minuta ghiaja o galestro o di semplice arena.

Vianescu. V. *Gareise*.

Viduetta. Ciano, specie di centaurea che ha il fiore di color cilestro, volgarmente detta fior d'aliso, battisegola.

Viduetta. Scabbiosa arvense, genere di piante della tetandria monoginia, famiglia delle dipsacee, nasce ne' campi, la quale coltivasi ne' giardini, e trovasi fiorita fra le biade nel mese di giugno.

Vigia. Veletta, luogo eminente d'onde si fa la guardia per scoprir chi viene; lo stesso che vedetta; marin.

Villan. Villano, uomo della villa; voce che ha acquistato senso ingiustamente spregevole. *Villan muscîu*, contadino agiato, ricco, benestante, comodo.

Villanata. Villania, scortesia, malacreanza.

Vin. Vino, bevanda tratta dal frutto della vite, ed è quel liquore alcoolico che vien prodotto dalla fermentazione del mosto. *Vin accumudòu o impastissòu*, vino intrugliato. S' intruglia il vino, vi si fanno degli intrugli (*pastissi*), mescolando un vino con l' altro mettendovi delle sostanze o non pulite o non sane, per dargli un sapore o un colore che naturalmente non ha. *Vin asciütu*, vino asciutto, duro, e vale brusco; contrario di dolce. *Vin brüscu*, vino ruvido, quello che non è amabile, ma crudo, aspro. *Vin che fa a shciümma*, vino sfavillante, smagliante, che si smaglia, vino che brilla; brillare dicesi di quell' effetto che fa il vin generoso nel rodere la schiuma, schizzando fuor del bicchiere. *Vin cü pizzigu*, vino frizzante, quel vino che nel berlo si fa sentire in maniera ch' ei par che punga. *Vin cü legnu*, vino che sa di secco, che ha il sito di secco; cioè che ha preso odore del legno della botte; le botti prendono il secco e lo partecipano al vino, per lo più quando stanno molto tempo vuote. *Vin cü puntu*, vino forte, infortito, inacetito, inforzato, divenuto acetoso, che ha pigliato la punta; i toscani dicono lo spunto. *Vin ch' ha piggiòu u reversu*, vino cercone, vino che ha dato la volta, quello che ha scapitato improvvisamente di colore, di odore e di sapore; vino guasto. *Vin cü e cannie*, vino fiorito, quello che è alla fine della botte, che comincia ad avere il fiore. Fiore dicesi quella specie di muffa che genera il vino quando è alla fine della botte o di qualunque vaso. *Vin léggeu*, vino sottile, quello che è leggiero e passante. *Vin rinfurzòu*, vino sforzato, quello che si fa in un vaso fortemente chiuso, sì che ne sieno rattenuti i prodotti aeriformi della fermentazione. *Vin shciappòu*, vino tagliato: si taglia un liquore con un altro, d' ordinario per renderlo men poderoso. *Vin particulà*, vino prezioso. *Vin guastu*, vino cercone. *Vin spremüu*, vino del torchio. *Vin turbidu*, vino grosso, e vale non ben purificato. *Vin tempeòu*, vino inacquato, vino temperato.

Vinaccé. Ubbriacone, briacone.

attè. Vinajo, quegli che ha cura di vendere il vino, vinajolo.

VINETTA. Vinello, acquarello, specie di mezzo vino fatto con acqua lasciata stare qualche tempo sulle vinacce, sottraendone prima il vino.

VINSE. Vincere. *Cun lê nu se peu nè vinse nè appattà*, non si può seco nè vincerla, nè levarla del pari. *Nè vinse nè appattà*, nè vincere nè pattare, e vale non restar superiore, nè del pari, ma al di sotto.

VINTIDUE. Gelsomino di notte, di bella notte, pianta nativa dell' Indie che fiorisce al tramontar del sole: infinite sono le varietà dei colori di questo fiore. Fa una grossa radice, la quale, tagliandola, geme latte. *Mirabilis jalapa.*

VISCU. Vischio, veschio, visco, pania, fruttice che nasce sui rami delle quercie, degli abeti, dei peri e di altri alberi, e produce alcune coccole d'un color bianco ed aggruppate nelle ascelle delle foglie, dalle quali coccole si trae la pania con che si prendono gli uccelli. Le sue foglie sono amare e toniche, le sue bacche purgative.

VISIERA. Visiera, quel pezzo di tesa, di materia rigida, di forma semilunare sulla parte anteriore del caschetto, che fa solecchio e riparo agli occhi. Dicesi anche visiera alla parte dell'elmo che copre il viso.

VISSIU. Vizio, propriamente difetto, corruzione in checchessia che il guasti nella sua integrità. Parlandosi dell'animo, è abitudine disonesta, e consiste in dar negli estremi, cioè nel troppo o nel poco; contrario di virtù. Tisi, genere di malattia il cui principio consiste nella suppurazione ed ulcera di qualche parte del polmone, accompagnata sempre da tosse, sputo purulento, febbre etica ed emaciazione; altrimenti, tisichezza. Vezzo, mendo, abitudine, consuetudine. Onde mutar vezzo, il vezzo, cangiar modo, mutar uso. *A vurpe a cangia u pei ma i vissii mai*, la volpe cangia il pelo ma non il vezzo; chi è malvagio per natura mai non si rimane di malvagiamente operare.

VISSIADDU. Tisico, tisicuccio, tisicuzzo. Invetrato nel vizio.

VITELLU DA LÆTE. Lattonzo, vitello che si nutrica di latte. Lattonzolo.

VITTA. Vita, moto competente all'essere organico in quanto è organico; stato degli enti animati finchè è in essi il principio della sensazione e del moto. Vita in generale

è quella parte di qualsiasi vestimento, che cuopre l'imbusto della persona. Schienali, le due parti di dietro della giubba, o altro simile vestimento le quali coprono il dorso. *Stà in vitta*, stare in vita. Stare altrui ben la vita, reggere ben la persona in andando, portar ben la persona. Star ritto sulla persona.

VIUVETTA. Viola mammola, mammola, mammoletta, aggiunto che si dà ad una specie di viole. Furono chiamate viole mammole quasi volessero dire fiori da mammole, fanciulle, e però le chiamò il Poliziano mammolette verginelle, quasi volesse inferire ch'egli erano fiori, ovvero viole da fiorir verginelle.

VIUVEZU. Scrofularia canina, genere di piante della didinamia angiospermia, famiglia delle scrofularine.

VIVAGNA. Polla, fonte, sorgente, vena, scaturigine, luogo ove scaturiscono acque.

VIVANDÈ. Vivandiere, colui che seguita un corpo di soldati per lo più soldato egli pure, ed è autorizzato a vender loro vivande, ovvero dar a mangiare agli uffiziali e ai bassi uffiziali, a un tanto al mese o al giorno, sia in marcia, sia in accampamento, sia in guarnigione.

VIVESSA. Allegria. *Fâ vivessa*, far baldoria, allegrezza.

VOTTA DA CIAVE. Mandata, quello spazio o lunghezza che la chiave fa scorrere alla stanghetta nell'aprire e serrare.

VUIAMME. Pezza. V. *Patœlu*.

VUIEUE. Vajuoli e vajuole, nel singolare vajuolo, malattia cutanea pustulosa ed epidemica, cui vanno soggetti quasi tutti gli uomini, e segnatamente nell'età infantile qualvolta non ne sian preservati dall'innesto o dalla vaccinazione.

VÜMITEÜA. Reciticcio, la materia che si manda fuora nel recere.

VUNZE. V. *Unze*.

VUTÂ. Votare, squittinare, rendere il voto per l'elezione de' magistrati o simili. Ballottare.

VUTAZIUN. Squittino, votazione, l'atto di dare il voto, ó suffragio.

VUXE. Voce, suono prodotto dall'animale per l'aria mandata fuori dai polmoni e che percuote la glottide, mercè un'espirazione alquanto sforzata. Voci e grida degli ani-

mali: *baiá*, latrare, baiare; è proprio del cane, sostantivo abbaiamento o latrato, *baiu*. Anitrire o nitrire è dei cavalli, sostantivo è anitrito o nitrito. Belare, dicesi del bestiame minuto, come agnelli, pecore, capre; il nome è belato o belamento. Barrire, è proprio degli elefanti, il nome è barrito. Cantare, è degli uccelli canori, il nome è canto. Chiocciare o crocciare, è proprio della chioccia, ossia della gallina che cova, il nome è il chiocciare o il crocciare. Cinguettare, proprio di alcuni uccelletti, come i passeri ed altri uccelli che non cantano alla distesa. Crocitare, è de' corvi. Fischiare, sibilare, è la voce delle serpi, il nome è fischio o sibilo. Fremire, è proprio degli orsi. Garrire, dicesi degli uccelli in generale, e vale stridere. Gracchiare, è proprio della cornacchia. Gracidare, è delle rane, e dicesi anche delle galline, dell'oche e degli altri uccelli. Gagnolare, il mandar fuora della voce che fa il cane quando si duole; gannire quando si duole e quando gestisce per allegrezza. Gagnolare, è detto anche de'cagnuolini quando hanno bisogno della poppa; detto ancora della voce della volpe. Gagnolio, ganolamento, il gagnolare. Grugnire o grugnare, è dei porci e de' cignali. Miagolare è de' gatti. Mugghiare, mugliare o muggire, sono voci proprie del bestiame bovino; il sostantivo è muglio, muggio o muggito. Pigolare, piare, pipilare, è de' pulcini e di altri uccelli piccoli. Ragghiare, è dell'asino. Ringhiare, dicesi di alcuni animali e particolarmente de'cani quando irritati, digrignando i denti, mostrano di voler mordere. Ronzare è quel rumor che fanno le zanzare, le vespe, i mosconi, le api e simili insetti; dicesi anche rombare; il nome ronzio e rombo. Rugghiare, è propriamente il mandar fuori la voce che fa il leone, o per fame, o per ira, o per dolore; il nome è rugghio o ruggio; dicesi ancora ruggire, il nome è ruggito. Schiamazzare, è il gridar della gallina quando ha fatto l'uovo, il nome è schiamazzo o schiamazzio. Squittire, è dei cani quando levano e seguitano la fiera. Stridere, è de'sorci e de'grilli e di altri animali; il nome è strido. Trutilare, è dei tordi. Urlare, è de lupi, il nome è urlo. Zirlare, è lo stesso che trutilare; il nome è zirlo, zirletto, zirlamento. Tubare, gemicare, è de'colombi; gemere è delle tortore.

X

XABÒ. Gala, nome generico di guarnizione di refe, di tela o d'altro, lunga e stretta, or liscia, or increspata, che gli uomini portano allo sparato della camicia, ed è distinta da quella specie di gale che si portano ai polsini delle maniche, e che diconsi manichini, *manexelli*.

XANNATA, Zannata, azione o cosa da zanni, da buffone.

XANNI. Zanni, maschera, propriamente contadino o servo bergamasco, introdotto poscia nelle commedie per buffone o servo sciocco.

XATTA. Scodella, piatto concavo, nel quale si mette quella quantità di minestra che ciascuno vuol mangiare.

XIGÒ. Cosciotto, è una coscia d'agnello o di castrato cotta arrosto, tutta d'un pezzo.

Z

ZAANELLU. Baco che rode la castagna; voce del contado V. *Gianellu*.

ZÀ. Già, avverbio.

ZABETTA. Donnetta, femminucciuola, donna di leggier condizione.

ZÆRBIA. Serpigine, macchia o infiammazione della pelle, che con diverse pustulette e scorticature va serpeggiando per la medesima pelle. Detta anche erpete, impetigine.

ZÆRBU. Piota, pezzo di terra erbosa cavato da prateria o luogo tale che per molto tempo non sia stato rotto; adoprasi per incamiciare e rivestire i parapetti ed ogni riparo terrapienato, acciò la terra non ruini. Nel pistojese chiamasi piallaccio. Prato, erba. *Assettâse in sciù zærbu*, sedersi sull' erba, sul prato.

ZAINE! Capperi! poffare il mondo! interiezione che dinota maraviglia, sdegno ec.

ZÂNELLIN. Mammolino, mammoletto, bambino, fanciullino non ancor divezzato.

Zazünà. Digiunare, mangiar quanto conviene per osservare il precetto di S. Chiesa circa le vigilie e i giorni in che si comanda l'astinenza. Non mangiare, star digiuno.

Zazün. Digiuno, il digiunare.

Zeà. Gelare, agghiacciare, sentire e patire eccessivo freddo, divenir come ghiado.

Zebibbu. Zibibbo, zibibo, quell'uva che viene appassita in barili o in cestelline, di Levante e di Sicilia.

Zembettu. Gobbetto, alquanto gobbo.

Zembu. Gibbo, gobbo, gobba, scrigno. Gibbo, vale in generale protuberanza, rialto, rilevato; quindi terra gibbosa vale piena di rialti. Gobbo e gobba, indicano più particolarmente i tumori, le protuberanze che vengono sul dorso o sul petto degli uomini. Scrigno, si adopera in questo senso per similitudine, chiamandosi scrignuto un gobbo, quasi porti lo scrigno in dosso. Gobba, esprime il tutto; gobbo, una o più parti. Altro è avere la gobba, altro avere un gobbo a una spalla. Anche un piccolo rilievo basta per meritar questo nome. Gobba, è il difetto, il male; gobbo, la forma. Gobbo, si direbbe anche parlando di animali, gobba non così propriamente. *Ærbu zembu*, albero per lo più grosso e non diritto; e figuratamente, appoggio, sostegno.

Zemì. Gemere, pianamente lagrimare e piangere. Dolersi, lamentarsi flebilmente. Crogiolare, cuocersi, stagionarsi, avere il fuoco a ragione, e dicesi di commestibili.

Zemin. Zimino, sorta di vivanda di particolar cuocitura e condimento.

Zenéivau. Ginepro, arbusto odoroso, frutto del ginepro.

Zenestra. Ginestra, genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose.

Zéneu. Genero, marito della figliuola riguardo a' genitori di lei.

Zenugiatoiu. V. *Inzenugiatoiu*.

Zenugiun. V. *Inzenugiun*.

Zenzìa. Gengìa, la carne che ricuopre e veste gli ossi delle mascelle dentro la bocca.

Zenziggiu. Miserabile, povero, colui che ha scarsità e mancamento delle cose che gli bisognano, che non ha in che far disegno per vivere.

Zerbia. V. *Zærbia*.

Zerbin. Stuoino da piedi, e anche semplicemente stuoino, disco di alcuni palmi di diametro, fatto di trecce di sparto, cucite in piano spiralmente, lasciatevi talora molte fila o capi liberi, rivolti tutti da una delle due bande, schiacciati o rifessi, rabbuffati a modo di vello.

Zerbinottu. Zerbino, persona attilata, damerino, vagheggino.

Zerbu. V. *Zœrbu.*

Zermuggiu. Germoglio, il ramicello che esce dalla gemma, il quale ha varj nomi secondo il luogo donde si sviluppa. Si chiama sortita quello che nasce dalle radici, il quale se porta radiche prende il nome di barbato. Dicesi pollone quello che nasce sull' albero capitozzato o coronato; rampollo, quello che nasce sulle branche e sui rami; rimessiticcio, quello che nasce sul tronco; sprocco, quello che nasce da ceppaja di un albero secco e caduto per vecchiezza. Il germoglio che nasce sul gambale della vite si chiama saeppolo. Corculo, corpo fusiforme, contenente la plumula e la radicula esistenti tuttavia nel grano.

Zettu. Rottame, più comunemente rottami, aggregato di cose rotte. Calcinaccio, pezzo di calcina stata in opera nelle muraglie e risecchita dal tempo, staccata dalla muraglia dove servì più o men lungo tempo a commettere insieme le pietre. Gitto, lo smalto composto di ghiaja e calcina.

Zéu. Gelo, ghiaccio. Gelato, pezzo duro, specie di sorbetto interamente indurito dal gelo. Si serve in piattino.

Zeuggia. Giovedì, il quinto giorno della settimana. *Zeuggia grassa*, giovedì grasso, l' ultimo giovedì di carnevale. In Toscana chiamasi berlingaccio; berlingaccino e berlingacciuolo, il penultimo giovedì di carnevale.

Zeugu. Giuoco, esercizio di recreazione a cui sono prescritte leggi e regole, e in cui ordinariamente si avventurano denari. Dividesi in giuochi di sorte o di rischio, come sono i giuochi di carte, dadi ed altri; giuochi di destrezza o d' abilità, come la pallacorda, il maglio ec., e giuochi d' ingegno, come gli scacchi, le dame ec. Nel numero del più, giuochi diconsi certi spettacoli pubblici degli antichi come la lotta, il corso, i combattimenti de' gladiatori e simili. I giuochi pubblici in Grecia erano gin-

nici o scenici; tra i primi i più chiari furono gli olimpici, i pitii, i nemei e gli istmici. Quelli de' romani, quanto al luogo, distinguevansi in circensi e scenici; quanto alla religione, in sacri e votivi, funebri e ricreativi. Vi furono pure gli apollinari, i secolari, i plebei, i megalesi, i magni e massimi, gli agonali; gli equestri o curali, gli azziaci, i palatini, i cereali, i consuali, i florali, i neroniani, gli augustali, i capitolini, i luculliani, gli iselastici ec. Lista de' giuochi che si facevano in Firenze nel secolo decimosesto, tratta dalla Zucca del Doni; prima edizione, Venezia Marcolini 1551 in ottavo. La palla alla facciata. *Zügà au bastiun*, al tetto, al biscanto, al muricciuolo, dal tuo e dal mio, al calcio a rincacciare, alla corda ed al balzo, alle lettere, a mettersi un numero nella mente, alle corna, a pari o caffo, alla tavola del tre, del dodici e del nove, alle morelle, alle buschette, agli spiritelli, ed a trampoli, a zoni, a rulli, alla civetta, a le pugna, o s' io do a te dà a lui, al topo, all' altalena, a gli aliossi, a bicicalla calla, a bricci, a biriborra, a buffa, a brescia, alla buca, e alla buca al tasso, a barellare, al becco manomesso, a baranzoli; a bellerin ballere, alle bugie, a capo aniscondere, a ciccetto, alla cicciola, a correr la farfalla, a correr pali di carta, a cormelloni, a coda rimessa, alle chiese, a dálle dálle, alla foglia, afferri, a fuor neva, a galineve vella, a giglio santo, a iscio quanti, a imburchia penne, alla libra, alla lunga, a mettere il dito sotto la mano, a metti l'uomo, a moscacieca, alla mutola, a messer io sono stato ferito, a mandarne preso, alla mora, alla mutola, alla mattonella, a meglalmuro, al misurino, alle manuccie, a mezzo pome, a gl'ooo, a pigliami topo, a prestami le forbice, a poppa lo stecco, al palco, a pan serruzzu, a pippola pappola, alla passera è in sul panico, a petto e reni, a più su sta mona luna, al papasso, a prima e seconda, a piè zoppo, riscaldamani, a rimattare, a ruotacoltelli e forbice, a riscontra quattrini, alla scoreggia, alla spiga, a salincerbio, a sonaglio, alla scarpetaccia, al soffio, a scorno, a scarica barili, a far sonagli, alla stella, al toro, a tete, alla trottola, a trar le mucie, a tira e allenta, alle

tre predelline, a terra del mio monte, a trar le paglie del pagliajo, a tu tu vanne preso, a tessere, alla verga, a urta martino, a volar la berretta, a zucca e mora, a zucca rotta.

Ziardua. Trottola, strumento di legno, di figura simile al cono, con un ferruzzo piramidale in cima, col quale strumento i fanciulli giuocano, facendol girare con una cordicella avvoltagli intorno; in ciò differente dal paleo o fattore, *giandulu*, che questo non ha il ferro in cima, e si fa girare con isferza.

Zièlu. Trottolino, girlo, zirlo, sorta di dado con una punta o perniuzzo per farlo girare. Biribissolo, girello; pezzetto di legno o d'altro, simile all'anima del bottone, che traversato da un piccolo perno sul quale si fa girare spingendolo col pollice e coll'indice della mano, ed è trastullo da fanciulli.

Ziguela. Lampreda, piccola lampreda, murena di fiume, specie di pesce.

Zimì. V. *Zemì.*

Zimma. Favilla, parte minutissima di fuoco; quella che schizza dal fuoco dicesi propriamente scintilla. Favilletta, faviluzza, favillina, diminutivi.

Zin. Riccio marino o di mare, sorta di animale che ha il nicchio quasi sferico, al di sotto alquanto piano e di sopra alquanto acuto; è rosso-gialliccio; i pungoli sono a forma d'aghi e comunemente bianchi, ovvero violetti, colle punte bianche.

Zineüa. Capruggine, intaccatura traversale, dalla banda interna, verso ambedue le cime delle doghe, dall'unione delle quali risulta quel canale circolare in cui si commettono i fondi.

Zinha. Sponda, pendìo, chino, declive. Sponda, estremità, di letti, tavole ec.

Zinzanà. Ninnolare, perdere il tempo, trattenersi in cose di poco momento o trastulli da ragazzi. Lellare, andar lento nel risolversi e nell'operare, che anche dicesi ninnare, tentennare. Gingillare, che anche dicesi gingillare per casa, vale andar aggirandosi per la casa, occupati in più coserelle, tanto per far l'ora. E' s'alza tardi, poi gingilla gingilla sin che vengon le dodici; è locuzione puramente d'uso familiare.

Zinzannie. Lungherie, lunghiere. *Dâ de zinzannie*, dar lunghiere, temporeggiare, tracheggiare.

Zinzanun. Tentennone, colui che è nelle sue operazioni irresoluto, risolve adagio e conclude poco.

Zittâ. Gettare, versare nelle forme già preparate le materie liquefatte affine di formarne particolari figure. *Combaciare*, essere congiunto ed unito insieme legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro o simili cose.

Zittu. Getto, quell' impronta che si fa nella forma o di metallo fonduto, o di gesso liquido, o d'altra sì fatta cosa.

Zizzania. Zizzania, genere di piante unilobee della famiglia monoecia esandria, famiglia delle graminee. Figuratamente, dissensione, discordia.

Zizzua. Giuggiola, frutto del giuggiolo, quasi simile all' uliva mentre è verde, se non che è alquanto men tonda dalla parte del gambo, e maturando rosseggia e diventa dolce.

Zizzua de tæra. Cicerchia tuberosa, genere di piante della diadelfia decandria, famiglia delle leguminose; cresce spontaneamente ed è conosciuta col nome di ghianda di terra, perchè si mangia la sua radice, la quale è ghiandiforme, fecolenta, zuccherina e di sapore analogo a quello della castagna.

Zuâ. Giovare, fare utile, far pro, servire; voce del contado.

Züâ. Giurare, affermare con giuramento, prestare giuramento.

Zügâ. Giucare, giuocare, giocare, amorevolmente gareggiare, a fine d'esercizio o ricrèazione, dove operi fortuna, ingegno o forza.

Zügâ a biscanbiggia. Giuocare a' trionfetti o trionfini.

Zügâ a cancaignan. Fare o giuocare a biccicalla; spezie di giuoco puerile in cui uno posa il suo capo in grembo a un altro che siede e che gli chiude gli occhi, in guisa che non possa vedere quante sieno le dita che un altro messosi a cavalcioni su lui alza per aria, invitando a indovinare colla seguente frottola: *cancaignan cancaignan quante corne ha u mæ can?* invece della quale i fiorentini dicono: biccicalla biccicalla quante corna ha la cavalla? biccicù cù cù, quante corne son lassù?

Zügâ a fussette. Fare alle buche; giuoco fanciullesco che si pratica facendo diverse buche in terra in giro, formandone come una rosa, nelle quali si tirano i nòccioli, e

colui che entra in una delle dette buche vince quella somma che è prezzata quella buca, nella quale entrò il suo nòcciolo; fassi anche questo giuoco con una palla e vi si giuocano denari.

Zügà a man càda. Giuocare a scaldamani. Quattro o più s'accordano, e mette ciascuno ordinariamente le mani sopra all'altre del compagno, e poi vanno cavando per ordine quella mano che è in fondo, e mettendola di sopra alle altre mani; e con questo moto o confricazione pretendono scaldarsele, e però siffatta operazione è detta scaldamane; ed è giuoco fanciullesco, che ha la sua pena per chi erra, cavando la mano quando non tocca a lui.

Zügà a pa e despa. Giuocare a pari o caffo.

Zügà a punzilanza. Giuocare a guancialin d'oro, giuoco fanciullesco, il quale è fatto così: s'adunanò più fanciulli, ed uno si pone a sedere sopra una seggiola, ed un altro se gli pone in ginocchione avanti e posa il suo capo in grembo a quel che siede, e questi gli chiude gli occhi in guisa che non possa vedere chi sia colui che lo percosse in una mano che egli tiene dietro sopra alle reni, dovendo egli indovinare, e colui che gli serra gli occhi, dopo che questo tale è stato percosso, gli dice: *chi l'ha puntu?* ed egli risponde: *lanza*, l'altro soggiunge: *vallu a sercâ in Fransa*, e l'altro replica: *in Fransa u nu ghe*, e gli viene risposto: *Vallu a sercâ duv' u le*. Ed allora quegli si rizza e va a pigliar colui ch'egli crede il percussore, e se indovina ha vinto, e pone il percussore in suo luogo e si fa dare il premio che si deposita in mano a quello che siede, e se non indovina perde il premio che consegna pure al detto sedente e ritorna al luogo di prima per continuare fintantochè indovini, ed alla quarta volta si fa nuova elezione.

Zügà a scundiluu. Fare a capo a niscondere. Uno si mette col capo in grembo a un altro, che gli tura gli occhi: ed un altro o più si nascondono, e nascosti danno cenno, e colui che aveva gli occhi serrati si rizza e va cercando di coloro che sono nascosti, e trovandone uno, basta per liberarsi da tornare in grembo a colui, dove mette quello che ha trovato: e questo perde il premio pro-

posto, e il trovatore va a nascondersi; ma se non trova il nascosto in tante gite o in tanto tempo quanto sono convenuti, perde il premio e ritorna a stare con gli occhi chiusi come prima: e seguita così fino a quattro volte, perdendo quattro premj, poi si distribuiscono come si fa al giuoco del mazzolino. E quello stare con gli occhi serrati si dice star sotto. E colui che è stato sotto quattro volte e non ha mai trovato il nascosto, e per conseguenza perduti i quattro premj, occupa il luogo di colui che teneva sotto: e questo s' intruppa con gli altri ragazzi, fra quali si tira la sorte a chi deve star sotto o nascondersi. E così seguitano tanto che si riducono tutti liberi; perchè quello che ha pagati li quattro premj nel modo suddetto, ed ha occupato il luogo di tener gli altri sotto, come ne vien cavato nella maniera accennata, resta fuor del giuoco, del quale solo attende la fine per conseguire anch' egli la sua parte de' premj da distribuirsi.

ZÜGÂ A TUCCA TUCCHIN. V. *Zügâ au battin.*

ZÜGÂ A VULA VULA. Fare a piccion vola.

ZÜGÂ AE BÜSCHE. Giuocare alle bruschette, giuoco usato dai fanciulli, che si fa con pigliar tanti fuscelli o fila di paglia non eguali, quanti sono i concorrenti, e tenendoli accomodati in modo, che non si veda se non una delle due testate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo, e vince chi toglie il fuscello maggiore o minore, secondo che da prima si è stabilito.

ZÜGÂ AE CIAPPE. V. *Ciappe.*

ZÜGÂ ALL' ORBETTU. V. *Orbettu.*

ZÜGÂ AU BAGUN. V. *Zügâ ae büsche.*

ZÜGÂ AU BATTIN, O TUCCA TUCCHIN. Fare al truccino, giuoco fanciullesco che si fa tirando un nòcciolo in terra, cui un altro tira pure un nòcciolo e cogliendolo vince, altrimenti il primo raccoglie il suo e lo tira a quello che tirò l' avversario, e così si va continuando a vicenda finchè sia colto e vinto.

ZÜGÂ AU BRENNETTU. V. *Brennettu.*

ZÜGÂ AU CÀLLAU. V. *Càllau.*

ZÜGÂ AU CIÜMIN. V. *Ciümin.*

ZÜGÂ AU MASSETTU. V. *Massettu.*

ZÜGÂ AU PASSAGIN. V. *Passagin.*

Zügà in sciä parolla. Giuocare in parola.
Zügà u so restu. Giuocare del resto, arrischiare il tutto, il meglio che si ha.
Züghettu. Giochetto, giocolino, giuochetto, giocuccio.
Zuncà. Giuncata, latte rappreso, che senza insalare si pone tra' giunchi o tra le foglie di felci o di altro, dalle quali viene anche detta felciata.
Zunchettu. Nocca, congiuntura delle dita delle mani e dei piedi.
Zuncu. Giunco, pianta acquatica che serve a far legami e stuoje.
Zunta. Giunta, accrescimento e aggiunta; quello che si dà per soprappiù fatto il mercato. Detto anche arrota, soprassoma, vantaggio, tarantello, pezzo di qualità inferiore che si dà talora da' bottegai a' compratori; nè si direbbe propriamente se non di commestibili.
Zuntüa. Giuntura, commessura, unione di due cose insieme. Nodello, congiuntura che attacca le gambe ai piedi; e le braccia alle mani.
Zutta. Brodo, la cocitura, ossia l'acqua in che furono cotte le castagne. Posatura. V. *Funduaggia.*
Zuvenastru. Giovinastro, giovanastro, peggiorativo di giovine.
Züvenettu. Giovinetto, giovanetto, giovincello.
Zuvenottu. Giovinotto.
Zuventü. Gioventù, età che segue l'adolescenza; giovanezza. Quantità e moltitudine di giovani.
Züvenu. Giovine, giovane.
Zuvu. Giogo, giovo, strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi al lavoro. Servitù, soggezione. La sommità de' monti.

NOMI PROPRJ

D' UOMINI E DI FEMMINE CHE SONO PIÙ IN USO

Angea, Angënha, Angeinin. Angela, Angiola, Angelina.
Angeo, Angiulin. Angèlo, Angiolo, Angelino, Angiolotto, Giotto, Agnolo.
Aostín. V. *Ostin.*
Aostinha. V. *Ostinha.*
Bacciccia, Bacciciin. Battista, Giovanni Battista.
Bæppe, Beppin, Beppinin. Giuseppe, Gioseffo, Pepe, Peppe, Iseppe, Peppo, Gheppo.
Bastían, Bastianín. Sebastiano, Bastiano.
Barbua, Barbuin. Barbara, Barbera, Barbaretta.
Bedin. Benedetta, Betta, Bettina.
Benàrdu, Benardin. Bernardo, Bernardino, Barda, Berardo.
Beneitu, Beneitin. Benedetto, Benno, Bene, Betto, Benedettino, Bettino, Benedettone, Bennone, Benedetuzzo, Bettuzzo, Benedettazzo, Bettazzo.
Bertu, Bertin. Alberto, Albertino, Alberigo, Bico, Albizzo, Albizo, Albertinello.
Bertumé, Bertumelin. Bartolommeo, Bartolomeo, Bartolo, Meo, Meio, Bertolino, Bertoletto, Bertoluzzo, Bertolazzo.
Biaxu, Biaxin. Biagio.
Breuxu, Brüxin. Ambrogio, Ambrosio, Bosone, Brogio, Bogio.
Cœa, Cœinha, Cœinin. Chiara.
Carulinha. Carolina, Carlotta, Carlina.
Cattainin, Cattain, Cattainha, Cattainetta, Cattin. Caterina, Catarina, Catrina, Caterinina, Catina, Tina, Caterinotta, Trotta.
Cescu, Ceschin. Francesco. V. *Checcu.*
Checcu, Checchin. Francesco, Cesco, Cecco, Cesto, Checco,

Franco, Fresco, Francescuccio, Cuccio, Francescuzzo, Franceschino, Cecchino, Checchino.

Cicca, Cicchetta, Cicchinha, Cicchinin, Ciccu. Francesca, Cesca, Cecca, Checca, Cecchina, Franca, Fresca.

Ciccia, Ciccetta. Battista. V. *Baccicqia.*

Cicciu. Emmanuele. V. *Manuœllu.*

Côximu. Cosimo.

Crispin. Crispino.

Cristinha, Cristinin. Cristina.

Cristoffa. Cristoforo, Cristofalo, Cristofano, Tofano, Toro, Ciofo.

Culletta, Cullettinha. Nicolosa, Niccolosa, Cosa.

Cullin. Nicòla, Nicolao, Niccola, Niccolao, Nicolò, Niccolò, Nicolotto, Niccolaio, Niccolai, Cola, Cocco, Cocheri, Coluccio, Coluzzo.

Cumba, Cumbin. Colomba.

Davidde, Davidin. Dàvide, Davidde, David, Davizzo.

Delaide. Adelaide, Adelina, Adelinda, Alda, Adele, Adalasia, Adelasia, Adelgilde.

Dexideiu. Desiderio.

Dria, Drin, Drjulin. Andrea, Drea, Dea.

Felise, Felisin. Felice.

Felisinha. Felicia, Felice.

Feipu, Feipin. Filippo, Lippo, Pippo, Filippello, Filippetto.

Fransescu, Franseschin. Francesco. V. *Checcu.*

Furtünin. Fortunato.

Furtünha. Fortunata.

Gaitan, Gaitanin. Gaetano, Tano.

Gàspau, Gasparin. Gaspare, Gasparo, Gasparre, Gasparri, Parri.

Ghigermu. Guglielmo, Gulielmo, Glielmo, Nelmo, Memmo, Guglielmino, Mino, Guglielmotto.

Giacumu, Giacumin. Giacomo, Jacopo, Giacomino, Giacominuccio.

Gianca. Bianca.

Giasintu. Giacinto, Diacinto.

Giaxu. Biagio. V. *Biaxu.*

Gieumu, Giumin. Girolamo, Gerolamo, Gerolimo, Girolimo, Geronimo, Jeronimo, Giomo, Momo, Momino.

Giggi, Giggin. Luigi, Lodovico, Luigino, Luigiotto.

Giggia. Luigia, Lodovica, Gigia, Luisa.
Gionima, Gionimin. Girolama, Girolametta, Girometta, Momina.
Gioxæppe, Gioxeppin. Giuseppe. V. *Bæppe*.
Gioxeppinha. Giuseppina, Giuseppa, Gioseffa.
Giuana, Giuanetta, Giuaninha. Giovanna, Nanna, Zana, Giovannina.
Giuane, Giuanin, Giuaninettu. Giovanni, Giovannino, Giannino, Giano, Nanni, Zani, Zanino, Giannozzo, Nozzo, Gianni, Vanni, Giovaniccio.
Gnassiu, Gnassin. Ignazio.
Gneise. Agnese.
Grigheu. Gregorio, Goro, Gorio, Gregoriello, Gorello.
Laiu. Ilario, Ilarino, Ilarione.
Làzzau, Lazzain. Lazzaro, Lazzarino, Lazzero.
Lesciu. Alessio.
Lilla, Lillinha. Cammilla.
Lillu, Lillin. Cammillo.
Lisa, Lisetta, Lisin. Isabella. V. *Zabella*.
Lisciandru, Lisciandrin. Alessandro, Alessandrino, Sandro,
Lüccu. Luca, Luchino.
Luenzinha. Lorenza, Laura, Lauretta, Lorenzetta, Oretta.
Luenzu, Luenzin. Lorenzo, Cencio, Nencio, Lenzo, Nenzo, Renzo, Enzo, Lauro, Lorenzetto, Lauretto, Oretto.
Lüsìa. Lucia, Lia, Cia.
Luiginha. Luigia. V. *Giggia*.
Maia, Maietta, Main, Maiottu, Maiollu, Maiulin. Maria, Marinetta, Mariuccia, Marina.
Manena, Manenin, Manin. Maddalena, Lena.
Manuœlla, Manuœllinha. Emmanuela.
Manuœllu, Manuœllin. Emmanuele, Emanuello, Emmanuelle, Manuello, Manuele, Manuelle.
Margaita, Margaitin. Margherita, Margarita, Ghita, Bita, Ita.
Marsellu, Marsellin. Marcello, Marcellino.
Mattè, Mattelin. Matteo, Mattia, Mattio, Teio, Maffeo, Teo.
Maxinha. Tommasa. V. *Mixinha*.
Maxu, Maxin. Tommaso, Tomaso, Tomasso, Tommasino.
Menegu, Meneghin. Domenico, Menico, Menghino, Mengolino, Ghino, Méngolo, Beco.
Michè, Michelin. Michele, Micaele, Michelino, Chello, Chelino, Chilino, Ghilino.

Mimmu, Mimin. Girolamo. V. *Gieumu.*
Miliu. Emilio.
Minica, Minichin. Domenica, Mencia, Bega.
Mixinha, Mixinin. Tommasa, Tommasina.
Muminha. Geronima, Gerolama, Momina.
Nâne. Giovanni. V. *Giuane.*
Natalin. Natale.
Natalinha. Natalina.
Nêna, Nênin, Nêninha. Maddalena, Lena.
Netta, Nettin, Nettinha. Anna, Annina, Annuccia, Annetta, Annella, Nina, Nuccia, Netta, Nella.
Niccolla, Nicculin. Nicòla. V. *Cullin.*
Ninna, Ninnin. Nina, Anna. V. *Netta.*
Obertu. Alberto, Albertino, Albertinello.
Ostin, Ostinin. Agostino.
Ostinha. Agostina.
Pasquà, Pasquain, Pasquin. Pasquale, Pascale, Pasqualino.
Pantalin. Pantaleone.
Pasquinha. Pasqualina, Pasquina.
Pedrin, Peu. Pietro, Piero, Pero, Petro, Pietrino, Pierino, Pirino, Petrone, Pierozzo, Pieruccio.
Pellegrinha. Pellegrina.
Pippu, Pippettu. Giuseppe. V. *Bœppe.*
Pouletta, Poulinha, Poulinin. Paola, Paolina.
Pulonia. Appolonia.
Reusa, Rusin, Rusinha, Rusinin. Rosa.
Ricchetta. Enrichetta, Enrica.
Riccu, Ricchin. Enrico, Erico, Erigo, Arrigo, Arrighetto, Arriguccio, Arriguzzo.
Sarvatù. Salvatore.
Scimun, Scimunin. Simone, Mone, Simoncino, Cino, Simoncello, Cello, Simonetto, Simoncetto, Cetto.
Scistu. Sisto.
Seprian, Seprianin. Cipriano.
Serafinha. Serafina.
Sesilia, Sesilin. Cecilia, Cilia.
Stéva, Stevin, Stevanin. Stefano.
Tain, Tainha, Tainin, Tainu. Caterina. V. *Cattainin.*
Teodôa. Teodora, Teodorina, Dorina.
Teodôu. Teodoro, Diodato, Dondidio, Adeodato, Deodoro,